





BIBLIOTECA DELLA R. CASA
IN NAPOLI

N.° d'inventario 780
Sala Grande
Scansia 10 Polchella 8
N.° d'ord. 67

#513

Paint. XIV 35

104

569824
son

ISTORIA
DELLA
VERCELLESE LETTERATURA
ED ARTI

DI
G. DE-GREGORY.

. *Patris*
Scribere jussit amor,
OVID. Heroid. epist. 4.



PARTE PRIMA.

TORINO
TIPOGRAFIA CHIRIO E MINA
1819.

PROEMIO.

Vivo desiderio d'attrescere nuova lode all'Italia nostra, e difenderla ad un tempo contro gli attacchi invidiosi di alcuni stranieri, mosse già l'erudito Tiraboschi a scrivere la storia generale dell'italiana letteratura.

Ugual desiderio, e più aneora l'amor della patria, e la riconoscenza per gli onori ricevuti da essa mi hanno da due lustri determinato di seguire l'esempio del Bibliotecario Modenese, e di compilare la *Storia della Vercellese letteratura ed arti*, onde difendere pure io quest'amena e fertile parte dell'antica Lombardia rinchiusa tra il Po, la Dora, la Sesia, e le Alpi (1) dagli sfregi e torti, che al naturale genio, al trasporto de'

(1) Che tale fosse il limite del Vercellese territorio si desume da una convenzione del duca di Monferrato col vescovo Guala de Bondonis del 1177 - Ibi - *Inter pacis conditiones illud etiam adjectum est, nefas in posterum fore Gulielmo ipsi, Conrado, atque omnibus supradictis, bona quaecumque, vel loca acquirere a Duria Balthæa ad flumen Sessilem, et a Pado usque ad Alpes*. Vedi *Iricus, rerum patriæ*, pag. 31.

Il Biellese formava già parte della provincia di Vercelli, e solo nel 1772 fu eretto il vescovado di Biella. Vedi ne' codici de' Biscioni (codici antichissimi gelosamente conservati negli archivj della città di Vercelli) 1.º l'atto di donazione del 1152 da Federico re di Roma fatto del Biellese e d'altri territorj alla chiesa Eusebiana; 2.º all'anno 1243 l'atto di possesso delle comuni del Biellese proposi per parte della chiesa di Vercelli.

suoi abitatori per le scienze, per le lettere, e per le arti, le vennero fatti da alcuni moderni scrittori (1), i quali con troppa leggerezza sprezzarono i nostri maggiori, gl'illustri Vercellesi, che sino dai più rimoti tempi ebbero fama e gloria, ignorando le loro opere, e le loro vite. E comecchè le gesta e gli scritti degli uomini illustri sieno in tal modo collegati colla storia politica dei tempi in cui vissero, che resta cosa necessaria nello scrivere le vicende della letteratura Vercellese di toccare almeno alla sfuggita anche la storia universale, ed indicare i migliori autori, che in ogni ramo di scienze ebbero posto eminente; perciò secondo le tracce dell'erudito Andres, di Bettinelli, e di altri, in distinti quadri io presenterò agli occhi della gioventù studiosa una classificazione dello stato delle scienze e delle arti in ogni epoca, ne accennerò i principali autori, e con brevità si annoveranno le cose più importanti, le circostanze, ed i mecenati, che più o meno contribuirono all'innalzamento, al progresso delle arti e delle scienze, ovvero le contrarietà, che diedero causa alla depressione ed allo scoraggiamento loro.

Mio pensiero fu, nel disegno di quest'opera, d'imitare il cancelliere Bacone nell'ingegnosa sistematica divisione delle

La valle Sesia era pure aggregata al Vercellese, e addì 25 novembre 1217 si prestò giuramento da varj deputati di quell'interessante popolazione a favore della comunità di Vercelli, *d'esser abitatori, e cittadini Vercellesi, obbligandosi di fare guerre, cavalcate, e di dar il fodero per tre mille del poderio, ed operare, che li conti di Biandrate osservassero tutti li patti, e convenzioni fatte.* Vedi Biscioni tom. II, fol. 53. Ved. il *Modena storia di Vercelli* MS.

Nel 1219 risulta da più atti, che i Valsesiani avevano prese case nella città di Vercelli, e le medesime obbligate per la fede data. Ved. Biscioni tom. I fol. 239. Ved. Mella, *della Chiesa di Vercelli*, pag. 59.

(1) Deuina, *tableau de la Haute-Italie*, art. *Vercell*. - *Projet du code rural*, art. *rizieres*, *édition de Paris* 1810. - Plutarco era di Cheronea, e ciò serve a distruggere l'ingiusto pregiudizio, che i paesi, e le città di clima grave o d'aria crassa, come esprimonvi Orazio, e Giovenale, sieno incapaci di produrre uomini di gran mente e talento.

PROEMIO.

conoscenze umane, facendo derivare i progressi loro dalle tre facoltà dell'animo, cioè dalla *meditazione*, che chiameremo *riflessibilità* col filosofo Soave (1), dalla *memoria*, e dalla *immaginazione*.

Alla *riflessibilità* (2) attribuiremo le scienze, che da essa più particolarmente derivano, cioè la *filosofia*, la *teologia*, la *giurisprudenza*, e la *medicina*, insomma quelle, che acquistano all'uomo, che le coltiva, il titolo di *filosofo*.

Alla *memoria* assegneremo la *storia* (3), la *rettorica*, l'*oratoria* (4), quali cognizioni possedute essendo dall'uomo, lo fanno chiamare col titolo d'*erudito* (5) nel mondo letterario.

All'*immaginazione* applicheremo la *poesia*, e le *arti liberali* (6), senza della quale facoltà dell'animo, vera creatrice de' begli spiriti, non vi esisterebbero nè *poeti*, nè *artisti*.

Questa tripartita divisione dello stato d'ogni letteratura promossa dai celebri Diderot, e d'Alembert, sebbene possa avere i suoi inconvenienti, siccome il chiarissimo Andres accenna nella sua erudita prefazione (7); tuttavia io l'ho di buon

(1) Soave tom. III cap. 2, *metafisica*; tom. I cap. 2, *logica*.

(2) Spettano a questa facoltà dell'animo le filosofiche meditazioni sulle cose divine, sulle umane produzioni, e sui fenomeni della natura, poichè lo spirito attivo e vivace levando gli occhi attorno a questa grande macchina dell'universo, entra nell'esame dei più segreti suoi misteri, e varianti fenomeni.

(3) Io porto opinione, che la storia debba appartenere alla memoria, poichè il diletto a tutti naturale di sapere i fatti dei nostri maggiori, e la difficoltà di conservarli nella mente colla semplice tradizione fece pensare a commendarli ad alcuni stabili segni, d'onde dopo i marmi greci di *Arondel*, dopo le piramidi d'Egitto si pensò di scrivere la storia dei tempi e degli uomini.

(4) Tiraboschi attribuisce l'arte oratoria all'immaginazione, e che abbia per oggetto il bello; io penso, che in qualunque orazione la verità del fatto, che si prende a provare, ne debba formare la base storica; epperò alla memoria ho assegnato l'oratoria con più di piacere.

(5) L'erudito non è poi insomma altro che buona memoria di sua e roba d'altri. Ved. *Alfieri vita*, tom. II pag. 229.

(6) Tiraboschi, tom. I part. 3 lib. 3, attribuisce alle arti liberali l'uso della *immaginazione*, alle scienze l'uso della *ragione*.

(7) Ved. Andres, tom. I, dell'origine, e progressi d'ogni letteratura.

grado abbracciata, mentre il mio scopo altro non è che di presentare un semplice elenco de' più celebri letterati ed artisti di ogni età, fra questi annoverando ben con di ragione anche i *Tipografi*, onde la studiosa gioventù abbia un'idea il più che si possa esatta dei diversi periodi dell'umano intelletto, e possa facilmente comprendere, come esso sia stato soggetto alle stesse vicende dei terrestri prodotti. Scarseggiano infatti questi talora, ed alla loro scarsezza aggiunge eziandio la maligna natura una mediocre bontà; tal'altra fiata all'opposto abbondano, e sono generalmente felici; nè altrimenti accadette negli uomini grandi per dottrina, e per virtù, tra cui per non si sa qual combinazione di fisiche e morali cagioni, regna di tempo in tempo sterilità e tenuità, e talvolta sorsero a gara, e fiorirono ad un tempo singolari talenti, genii inimitabili (1).

In dieci quadri adunque io abbozzerò la letteratura, partendo dal secolo d'Augusto sino al finire del secolo XVIII, e così non solo distingueremo le varie epoche della vita de' più classici autori, e la loro cronologia, onde con facilità conoscere il progresso, il trionfo, od il decadimento d'ogni ramo di scienza non tanto in Italia, siccome già fece l'erudito Modenese, ma universalmente in ogni nazione colta, con quella precisione che serva di facile guida allo studioso, e di piacevole reminiscenza al letterato.

Passeremo quindi ne' primi quattro quadri, per data di tempo (2), e dal secolo XIII in poi per ordine alfabetico, a trascrivere tutti i Vercellesi nostri, che hanno in qualche scienza od arte lasciata memoria della loro persona, senza fermarsi sull'analisi delle loro opere, nè sul loro merito, bastando per

(1) Ved. De-Bos, *réflexions sur la poésie et sur la peinture*, tom. II. Tiraboschi prefazione al tom. II della storia letteraria.

(2) Era cosa impropria, ne' primi quadri scarsi di nomi, lo rapportare per lettera alfabetica i letterati Vercellesi, confondendo così un secolo coll'altro.

noi che abbiamo scritto in qualunque materia per aver dritto alla nostra riconoscenza, e per essere posti in serie, coll'acennare il titolo esatto dei libri da me in gran parte veduti, o posseduti, l'esistenza del manoscritto, o dell'edizione, e l'elogio che fu fatto dell'opera.

Non si è quivi seguito l'esempio de' Maurini nella storia di Francia (1), annoverando tra Vercellesi illustri i personaggi stranieri, che per impiego, o volontà abitarono il nostro paese, e scrissero qualche opera; neppure quelli, che accidentalmente nati ne partirono tosto, ed altrove si resero chiari.

Il vestirsi delle altrui spoglie disdice, nè è punto necessario per chi ha ricco, ed abbondante corredo; ma bensì io ho in quest'opera creduto obbligo mio di fare cenno primieramente di que' distinti personaggi, che sebbene nati in altre provincie, sono però Vercellesi d'origine, e le loro famiglie patrizie, ed antichissime conservano tuttora nelle nostre contrade palagi, o possessioni, siccome i *Delpozzi*, i *Ferreri*, i *Capris*, i *Ripa*, i *Biantrati*, gli *Scaglia*, i *De-Alessandri*, e tanti altri, che la convenienza trasportò nella capitale (2).

In secondo luogo la riconoscenza (sacro dovere d'un istorico) mi comandò di riferire fra i patrizi illustri quegli uomini sommi, che sebbene stranieri fiorirono tra noi, e vi hanno gli studj, e le arti protette; ed animate (3), che cressero stabilimenti pubblici a sollievo dell'umanità, o dello incivili-

(1) Ivi venne rapportato S. Ambrogio di Milano tra gli scrittori francesi, perchè nato per accidente nelle Gallie.

(2) Tiraboschi dice, che l'usato costume degli uomini fu mal sempre di correre oltà ove si spera onore e vantaggio.

(3) Il mecenatismo esercitato sia dagli imperatori Romani, che dai moderni principi, segnalò il progresso delle scienze, lettere, ed arti, locchè si comprova dalla storia d'Augusto, e degli Antonini, da quella di Leon X, di Lorenzo il magnifico, e persino nei secoli barbari dalle gesta dei Malaspina, degli Scaligeri, non tralasciando di qui rammentare il gran Federico, che dall'Italia seppe trarre a se il fiore degli ingegni, e fregarne la sua corte.

mento crescente, imitando così in parte l'egregio Argelati, che nella sua biblioteca riferì alcuni scrittori estrani al suo oggetto.

Troverà il curioso lettore unita alla storia dei letterati Vercellesi quella pure delle famiglie loro, e per eternarne la memoria, dopo la vandolica distruzione ne' passati tempi di tanti onorevoli monumenti, ed iscrizioni, che esistevano ne' chiostri, e nelle chiese sopprese, ho creduto bene di trascrivere le lapidi, che mi è riuscito d'ottenere o ritrovare, onde così rendere più fedele la nostra storia, imprimere con mezzo facile nella gioventù le gloriose gesta dei loro maggiori, e portarla all'amore dello studio, ed al desiderio di pervenire alla gloria, la più nobile meta dell'uomo sociale (1): e comechè Alessandro alla tomba d'Achille appena giunto, tosto si sentì infiammare dalla voglia d'imitare sì grande Eroe; siccome Cesare fu animato alla vittoria nel vedere appesi i trofei del vincitore di Dario in un tempio delle Spagne; ed in fine le immagini, e le statue, che i Romani conservavano dei loro avi, servivano mirabilmente ad eccitare la tenera gioventù all'amore della fama (2), così pure giova sperare, che più vivo sarà il

- (1) *Senza fama la vita è ignobil pondo
Alle fiere comune, e al muto gregge,
Che per le vie dell'ampio mar profondo
Proteo regge.*

Vedi Tambroni, ode saffica.

- (2) Così il poeta satirico disse:

*Scipio quam Romae statuas spectaret avorum,
Haec ad virtutem sunt mihi calcar, ait.*

- Il medesimo in altro luogo:

*Tota licet veteres exornent undique ceras
Atria, nobilitas sola est atque unica virtus.*

I Romani portavano pure nei funerali tutte le immagini di que' grandi personaggi, che erano parenti al defunto; celebravano con orazione le loro virtù; quindi nei sepolcri sulla via Appia solevano scolpire i fatti più memorabili sopra l'urna.

Varrone aveva fatti delineare i ritratti di 700 uomini illustri, di cui scrisse le vite, opera perduta al dire di Plinio.

pungolo dell' emulazione nei Vercellesi giovani, mettendo sotto de' loro occhi non solo le opere dei loro maggiori, gli elogi, gli onori alla loro memoria consacrati, ma di più ancora i delineamenti de' loro interessanti volti, che con diligenza io ho raccolto in numero di quaranta, non compresi i più rimarchevoli monumenti, e fatti incidere da valenti bulini.

Possa questa mia più laboriosa, che dotta opera sortire il suo proposto fine. E sebbene l' ottimo, ed il perfetto sia assai difficile a cogliersi; mi sono tuttavia studiato d' accostarvi con impegno, nè mi hanno distolto dal fastidioso lavoro le avversità sofferte, nè tanto meno la puerile invidia d' alcuni concittadini possessori di memorie patrie, i quali ricusarono la loro assistenza, e sprezzarono le nostre intenzioni, male imitando i chiarissimi Sassi, ed Irico, che andarono a gara, onde dall' ambrosiana biblioteca somministrare al Muratori le notizie ricavate dai più rari codici sugli scrittori italiani, e così rendere preziosa la sua compilazione.

Ecco adunque alla luce una storia della letteratura Vercellese, che nell' immensa bibliografia (1) dopo l' invenzione della stampa mancava tuttora, e che offerisco alla patria in attestato di riconoscenza.

(1) Molissime operette da noi riferite nel progresso di questa storia furono ignote agli eruditi Cinelli, e Sancassani, ed omesse nella loro biblioteca volante di quattro volumi in 4. Venezia 1717. Locchè pare dovrebbe interessare i letterati italiani.

ELENCO GENERALE

DELLE CITTÀ, BORGHI, E VILLAGGI

contemplati nella Storia Vercellese.

<i>Vercellese.</i>	<i>Biellese.</i>	<i>Valle Sesia.</i>	<i>I villaggi riuniti ad una delle tre provincie con editti sovrani.</i>
Allano	Andorno	Acclio	Azeglio
Alice		Agnona	<i>Edito 1679.</i>
Ajloche		Allagna	
Apertole		Aranco	
Arborio		Arro	
Ariotta			
Azigliano			
Barola	Benna	Balma d'Allagna	Balzola 1216
Balocco	Biella	Balmuccia	Borgomasino
Bastia	Bioglio	Boccioletto	1677
Bianzé	Borriano	Borgosesia	Biandrate 1216
Borgo d'Alice		Breja	
Bornate		Bugliana	
Brunengo			
Buronzo			
Bussonengo			
Capriasco	Cacciorna	Carcoforo	
Capile	Candelo	Campello	
Colla di Netro	Castellengo	Camasco	
Caresana	Casapinta	Campertogno	

<i>Vercellese.</i>	<i>Biellese.</i>	<i>Valle Sesia.</i>	<i>Villaggi riuniti</i>
Caresana Blot	Cavaglià	Campertognetto	
Carisio	Camburzano	Cervato	
Carpenetto	Calabiana	Cervarolo	
Casalrosso	Campiglia	Cellio	
Casanova	Camandona	Crevola	
Casa del Bosco	Ceresito	Civiasco	
Cassine strada	Cerrione	Cadarafragnano	
Cassinelle	Ceretto	Cravagliana	
Cassine S. Giac.	Chiavazza		
Castelletto Motta	Cossilla		
Castelletto Villa	Croce Mosso		
Castelletto Monastero	Coggiola		
Collobiano	Cossato		
Colmo	Crosa		
Colombara			
Costanzana			
Corte			
Crescentino			
Crevacore			
Curino S. Maria			
S. Nicolao			
S. Martino			
S. Bononio			

<i>Vercellese.</i>	<i>Biellese.</i>	<i>Valle Sesia.</i>	<i>Villaggi riuniti</i>
Cigliano			
Crova			
Darola	Donato	Doecio	
Dezana	Dorzano		
Fantanello		Failongo	
Formigliana		Ferrate	
Flechia		Ferruta	
Ferracane		Fervento	
		Fobello	
		Foresto	
Gattinara	Gaglianico	Guaisola	Gazzo
Gabella	Graglia		
Gislarengo			
Gillenga			
Greggio			
Guardabossone			
Gabio		Isolella	
Iachello	Lessona	Locarno	
Larizzate			
Lamporo			
Lamotta			
Lerio <i>grangia</i>			
Lenta			

<i>Vercellese.</i>	<i>Biellese.</i>	<i>Valle Sesia.</i>	<i>Villaggi riuniti</i>
Lignana			
Livorno			
Lozzolo			
Luccedio			
Messerano	Magnano	Moglia	Maglione ⁽¹⁾ 1677 già terra della capitania di Santia.
Moncrivello	Magnonevolo	Morondo	
Montonaro	Massaza	Morca	(1) Questo castello fu nel 1208 infundato ai conti di Masino della repubblica Vercellese. V. Motta, della chiesa di Vercelli, pag. 49.
Monformoso	Mezzana		
Montarolo	Miagliano		
Montarucco	Mosso S. Maria		Morano
Motta de'Conti	Motta Alciata		
	Mortigliengo		
	Montasinaro		
	Mongrando		
	Muzzano		
Nebbio	Netro e Colla	Nimasco	
Orbello	Occhieppo sup.		
Olcenengo	Occhieppo inf.		
Oldenico			Popolo
Palazuolo	Pastagnaja	Parone	Pohietto
Pertengo	Pettinengo	Pietre genielle	
Pezzana	Piatto	Piode	
Piancere	Piè di cavallo	Pila	

<i>Vercellese.</i>	<i>Biellese.</i>	<i>Valle Sesia</i>	<i>Villaggi riuniti</i>
Postua	Pistolese		
Prarolo	Ponderano		
Piane	Pralungo		
Piano Serravalle	Portula		
	Pollone		
	Prato-Trivero		
	Praycogiola		
Quinto	Quittengo	Quarona	
	Quaregna		
Roasio	Repolo	Razza	Romagnano
Romagnaco	Ronco	Rima	<i>Editto 27 ottobre 1815. Manifesto camerale 1 luglio 1816.</i>
Roasenda	Rialmosso	Rossa	<i>Sino dal 1233 rivolta dei Bascioni, dell'archi- vato di Vercelli, che era a questa città unito il borgo di Romagnano.</i>
Riceto e cassin.		Rimella	
Rive		Rocca	
Ronsecco		Riva	
Ronzio		Rimasco	
Robella			
Rotto			
Saluggia	Sagliano	Sabbia	
Santià	S. Giuseppe	S. Giuseppe	
Salasco	Sala	Scopa	
Saletta	Saluzzola	Scopello	
Sali	Sandighiano	Scopello nuovo	

<i>Vercellese.</i>	<i>Biellese.</i>	<i>Valle Sesia.</i>	<i>Villaggi riuniti</i>
S. Antonino	S. Paolo		
S. Damiano	Selve		
S. Genuario	Soprana		
S. Germano	Sordevolo		
S. Giacomo	Strona		
S. Grisante			
S. Martino			
S. Nicolao			
Selve			
Serravalle			
Sostegno			
Stroppiana			
Terracane	Tavigliano	Trevola	Terranova
Trino	Ternengo		
Torrione	Tolengo		
Tronzano	Torazzo		
Tricerro	Trivero		
Venaria	Valansengo	Valduggia	Villanova 1300
Vercelli	Valdengo	Valle grande	Villaregia 1679 <small>già terra della copia- nia di Santia.</small>
Vettigne	Valle Mosso inf.	Valle Mastellone	
Vianzino	Valle Mosso sup.	Valle Semenza	Villata 1260 <small>I signori Confalonieri si sottilmisero a Vercelli l'. Bincioni.</small>
Villa del Bosco	Valle S. Nicolao	Valnaggia	
Villarboito	Veglio	Varallo	

<i>Vercellese.</i>	<i>Bielles.</i>	<i>Valle Sesia.</i>	<i>Villaggi riuniti</i>
Vintebbio	Vergnasco Verrone Vigellio Vigliano Villanova Mas- sazza Viverone Zimone Zubiena Zumaglia	Vocca	

Nota. Nel libro *Privilegia almae Taurinensis Universitatis*, edizione del 1679, si
risulta, che lo stato ducale era diviso, 1.º in Piemonte puro;

2.º in Vercellese e Biellese;

3.º in Astigiana.

QUADRO PRIMO.

DELLA LETTERATURA NEI SECOLI I, II, E III DELL' ERA
VOLGARE SINO ALL'IMPERO DI COSTANTINO,
L'ANNO 305 DI CRISTO.

ARGOMENTO.

*Nata rozzezza de' Romani, e come nell' animo loro siasi
introdotto l' amore delle scienze.*

Delle tre principali sette filosofiche in Roma.

*Primo esercizio delle facoltà dell' animo, riflessibilità, me-
moria, immaginazione nel popolo Romano sino alla morte
d' Augusto.*

*Dell'esercizio di queste facoltà nei tre primi secoli cristiani.
Notizie degl' illustri Vercellesi di tale prima epoca.*

Dare cominciamento alla storia letteraria Vercellese dai primi infelici giorni della decadenza delle scienze in Roma, e nella Italia tutta, non è per noi di facile, nè di favorevole argomento; tuttavia il penetrare più oltre in questa materia, e lo rinvergare le tracce di quegli uomini illustri, nostri concittadini, che vissero nella potente un tempo (1), e popolarli Vercelli, prima dell'era cristiana (2), sarebbe stata per noi troppo ardua, e fors' anche romanzesca impresa, tanto più che

(1) S. Hieronymus, epist. 1 ad Innocent. n. 3: - ibi igitur Vercellae Ligurum civitas... haud procul a radicibus Alpium sita, olim potens, nunc raro est habitatore seminata. Ved. Baronio, tom. V, ann. 367. Ved. Casano, de' vescovi di Vercelli, ove dice nel discorso primo, che S. Girolamo seguì S. Eusebio, e venne a Vercelli per istruirsi. Ved. Bolland, tom. VIII.

(2) L'era volgare viene fissata all'anno di Roma 754. Ved. *Art de vérifier les dates*.

tarli assai, e non prima dell'occupazione della Magna-Grecia (1), sul finire del quinto secolo di Roma, s'intraprese in questa città a coltivare la storia (2), e che l'invasione de' barbari del settentrione avendo tra noi per lunga stagione soppresso l'uso preziosissimo de' nomi gentilizj nelle famiglie (3), non si potrebbe oggi con fedeltà tenere dietro alle genealogie di esse, nè ai cognomi per varie età negletti e perduti. Convien dunque arrestarsi nei prefissi limiti, ed esporre le cose tali, e quali constano, con tutta accuratezza e nel miglior modo possibile.

*Della uatia rozzezza de' Romani, e come nell'animo loro
siasi introdotto l'amore alle sciéuze.*

Nota ella è l'origine, e l'accrescimento rapido di una colonia, che diede poscia leggi al mondo intiero, e come essa per massima di politica, conquistatrice, non fosse atta allo esercizio tranquillo di quelle facoltà dell'animo, che all'acquisto delle scienze sono necessarie. Ond' è che mentre la Grecia, la Persia, la Giudea, l'Egitto, e la China fornito già avevano tanti insigni filosofi, istorici, poeti, ed artisti, contenti

(1) La Grecia vinta, dice S. Raffaello, fu la maestra di Roma vincitrice. Ved. *opera del secolo d'Augusto*.

(2) Tiraboschi, *storia letter.* tom. I part. 3. - Andres, *dell' origine e progressi d' ogni letteratura*, tom. II cap. 5.

(3) I Lombardi, ad imitazione de' Greci, non si distinguevano tra di loro se non col nome del padre e dell'avo, senza i nomi gentilizj da loro soppressi. Questa antica usanza noi l'abbiamo trovata in vigore presso molte famiglie villane del Lazio, del Cireo, della Campania, e della Sabina, ove il governo dovrebbe obbligare i capi di casa a prendere un nome gentilizio, e così togliere la presentanea confusione, additando loro l'esempio degli antichi Romani, che erano gelosissimi nel conservare la serie de' loro avi, e il registro delle memorabili azioni loro; quindi è che nelle famiglie nobili si usava distinguere ogni persona col nome individuale detto *prenome*, col nome *gentilizio* del casato, e col *cognome*. Noi crediamo, che a quest'usanza si debbono in parte gli eccitamenti alla gloria, che nei Falzj, ne' Scipioni hanno tanti eroi prodotto.

i primi Romani d'alcune leggi di Numa, e de' suoi successori, leggi, che il diligente *Papirio*, l'anno 513 prima dell'era volgare, d'ordine del senato e del popolo aveva raccolte, e bastando loro alcune formole giudiziarie, che il giureconsulto *Flavio* ha pubblicate, non vollero essi sapere più oltre nè di filosofia, nè di letteratura o d'arti; anzi la politica di quel militare governo (1) fu lo sbandire di là ogni filosofante.

Non prima del sesto secolo, cioè circa l'anno 487 di Roma, dopo debellati e riuniti gli Etruschi, e gli abitatori della Magna Grecia, appare che l'amore della letteratura, ed il gusto delle arti siasi introdotto nell'animo dei Romani, e sembra pure, che all'arte scenica se ne debba la gloria; arte, che ebbe in tutti i tempi e presso tutte le nazioni grande possanza onde portarle alla civilizzazione, e formare loro uno spirito pubblico, semprechè quest'arte fu da politica e saggia mano diretta.

Livio Andronico (2) della Magna-Grecia circa l'anno 540 di Roma con alcune favole teatrali, e con tredici tragedie, di cui Cicerone dà poco favorevole giudizio, fu a nostro credere il primo ad eccitare in Roma il gusto letterario.

Nevio, *Ennio* (3), ed altri vennero a mano a mano; ma la lingua latina figlia della greca non uscì dalla sua infanzia, e non

(1) Ved. S. Rafaele; dice egli, che Q. Petilio fece abbruciare gli scritti pitagorici, e che M. Pomponio fu dal senato incaricato di cacciare da Roma i filosofi e i retori. V. Tiraboschi, *Cicerone, orat. pro Flacco*; Dionisio d'Alicarnasso, lib. VII cap. 30. Pub. Crasso soleva dire, che il piccol libro delle XII tavole era superiore a tutti gli scritti de' Greci. Ved. *Cic. de orat.* lib. I cap. 54.

(2) Nostra intenzione era qui di trascrivere in latina i nomi degli scrittori fino al secolo XIII per conservarli così nella loro purezza, e renderli intelligibili a tutte le nazioni, ma ne fummo dissuasi; epperò rimandiamo il lettore alle tavole cronologiche. Tra gl'inconvenienti di voler tutto italianizzare, noi adduciamo quello di un moderno giornalista, che annunziando le profezie del P. Benuegard francese, tradusse *Padre Bello sguardo*; ed il villaggio di *Mombercelli* fu altrove da' Francesi tradotto in *Momberceau*, rendendosi così enigmatici.

(3) I frammenti di questi autori furono pubblicati l'anno 1564 da Enrico Stefano, e da Jansouie nel 1686.

prese adulta eleganza prima di Plauto, che al dire di Tullio visse sul finire della seconda guerra Cartaginese.

Quello poi che succede a tutte le umane cose, accadde egualmente alla lingua latina; ella ebbe i suoi periodi d'incremento (1), di prosperità, e di decadenza.

A profitto della gioventù studiosa, in questo primo quadro additeremo a suo luogo gli scrittori principali dell'età dell'oro, le cui opere sono a noi pervenute, età, che durò due secoli all'incirca prima della morte di Ottaviano Augusto, seguita per comune computo l'anno di Roma 767, e dell'era cristiana il XIV, facendoci quindi strada ad accennare gli autori delle età d'argento e di bronzo, che ai tre primi secoli dell'era nostra si attribuiscono, con riservare ai tempi più barbari il ragionare dell'età ferrea, che colla ignoranza e l'avvilimento depresse l'umana condizione.

Delle tre principali sette filosofiche in Roma.

Il primo a tener scuola pubblica in Roma circa l'anno 584 di sua fondazione fu il filosofo *Crate* stoico, di cui abbiamo alcune lettere. Succedettero *Polibio*, greco d'origine, il più grande storico de' suoi tempi, precettore di Scipione l'Africano; ed il severo censore *Catone M. Porzio*, correttore de' pubblici costumi.

Venuti essendo circa l'anno 598 di Roma i tre ambasciatori greci *Carneade*, *Critolao*, e *Diogene* per trattare in detta città affari di stato, questi sommi filosofi vi fondarono tre

(1) Noi crediamo, che le conquiste abbiano aperta ai Romani una più facile corrispondenza colla Grecia. Trasportati di là in Roma alcuni schiavi, tra cui dei retori e dei grammatici, fu ad essi confidata l'educazione dei fanciulli. L'avo di Cicerone gridò contro tale usanza; ma siccome detti retori insegnavano l'eleganza, cosa di grande importanza in un paese libero, perciò le loro scuole furono con ardor frequentate.

distinte scuole. La scuola *accademica* fu da *Carneade* promossa con alcune variazioni alle dottrine platoniche (1). Predicò egli 1.º l'eternità della materia da Dio ordinata; 2.º diede al mondo un' anima eterna regolatrice di tutto secondo il volere della divina provvidenza; 3.º aggiunse all'ente supremo delle divinità inferiori, e dei demonj, che tenne come sue emanazioni; 4.º considerò le anime umane, eterne ed immortali, perchè emanate da Dio, ma che, racchiuse ne' corpi, perdute avevano, od oscurate le idee primitive; che per mezzo della contemplazione potevano riacquistare tali idee, rassomigliarsi al creatore, ed a lui ritornare dopo la morte.

La scuola *peripatetica* (2) od aristotelica fu stabilita da *Critolao* sulle tracce de' precetti d'Aristotele, chiamato da Platone l'anima e mente della sua scuola. L'intendimento di questa setta era d'abbattere l'arte ingannatrice dei sofisti, che si servivano di capziosi argomenti per trarre altrui in errore; e per indurre i Romani allo studio della filosofia dimostrò il saggio maestro, che questa scienza era la guida sicura a tutte le altre, e quanto alla metafisica, ammise egli due principj: 1.º che l'anima prende le idee dai sensi, e che dalle operazioni sue sopra le idee acquista le conoscenze, e la vera scienza; 2.º che dalle conoscenze sensibili lo spirito si eleva alle intellettuali:

(1) Il filosofo *Nummenio*, di cui più sotto, provò, al dire di Eusebio e di Clemente, che Platone copiò dai libri del divino Mosè quanto egli scrisse intorno al sommo Iddio.

(2) Dal passeggiare continuo che faceva il maestro nel liceo a lui accordata per l'insegnamento prese denominazione la sua setta, la quale servì di divertimento alle pubbliche dispute, e sbalordiva la moltitudine per l'abbondanza delle parole e la sottigliezza delle idee, ond' ebbe la filosofia aristotelica sopra de' nostri studj una massima preponderanza, che ancora si fa sentire ne' chiostri, ed in alcune università d'Europa (Ved. Luciano, *i filosofi all'incanto*). La filosofia d'Aristotele non mira se non se all'arte di ben pensare, a cercare i veri principj, e trarre delle giuste conseguenze, non però in materia di fisica, che era allora nell'infanzia, e piena d'astratti ragionamenti, come ci prova il P. Rapin nel suo *parallelo entre Platon et Aristote*.

ma siccome i sensi sono fallaci, e che si rettificano col giudizio del tatto, così stabilisce per rettificarli l'arte del raziocinio, per mezzo di cui forma egli l'organo universale.

La scuola stoica (1), figlia della cinica, fu predicata da *Diogene* Babilonese discepolo di *Crisippo*: ond'è che il greco ambasciadore 1.º tenne, e dimostrò ai Romani come bene la virtù, e come male il vizio, chiamando ogni altra cosa indifferente e dispregevole; 2.º riconobbe un solo Dio, anima del mondo, e soggetto all'immutabile impero del destino; e finalmente volle, che l'uomo saggio fosse affatto privo di passioni, perchè queste si opponevano alla virtù.

Molto fu dagli stoici coltivata la dialettica; sottili essi nel ragionare traevano le loro cognizioni dal fatto, e degenerarono nell'arte sofistica.

Tali brevi notizie basteranno ai giovani Vercellesi per conoscere il gusto, e la bizzarria degli uomini d'attaccarsi ora a questa, ora a quell'altra setta; a seconda del genio dominante d'ogni secolo, o per meglio dire a seconda del temperamento e della inclinazione fisica d'ogni settario, che questo sopra ogni altro sistema predicava.

Di fatto, lasciata a parte ogni filosofica opinione, non vi sono forse tra di noi uomini per loro natura propensi all'abbandono delle ricchezze, amanti del quietismo, i quali per nulla curano cibo, vestito, nobiltà, ricchezze, che alla stoica classe per loro naturale inclinazione appartengono? Non vi sono forse molti epicurei (2) dediti ai piaceri, alle passioni brutali,

(1) Gli stoici erano tutto rigore e severità; essi ad esempio de' cinici, il cui padre fu Antistene, professavano una paziente tolleranza de' mali, disprezzavano i beni umani, cioè i piaceri, gli onori, la nobiltà, e le ricchezze, e si davano ad una povertà, e sordidezza totale. Questa setta aveva molte idee comuni con l'accademica. Ved. *Soave*, cap. 2. Ved. *Andres*, tom. V.

(2) Noi omettiamo di parlare della setta epicurea nata 341 anni pria dell'era nostra. Essa fu la culla del materialismo, che avvilisce l'uomo: essa è tutta indulgenza, e dolcezza; la sua logica intitolata *canonica* non può piacere che ai soli sensuali.

da cui sono portati persino a negare l'esistenza d'un Dio creatore, per non avere così alcun ritegno, nè rimorso?

Dalle preaccennate osservazioni pare si possa con fondamento dedurre, che ogni setta filosofica trovò nel vario temperamento degli uomini, e nelle loro dissimili passioni un radicale principio di originalità (1). Oh quanto sarebbe vantaggioso ai progressi della filosofia il venire svolgendo in istoria particolare queste abbozzate idee!

Del primo esercizio delle facoltà dell'animo, riflessibilità, memoria, immaginazione, nel popolo Romano sino alla morte d'Augusto.

CLASSE I.^a DELLA RIFLESSIBILITÀ.

La filosofia figlia della meditazione aveva già fatti rapidi progressi tra i popoli dell'oriente prima di stabilirsi in Roma; e giova rammentare tra i più antichi filosofi *Mercurio Trismegisto*, *Mosè*, *Zoroastre*, *Salomone*, *Palefato*, *Numa*, *Solone*, *Pitagora* (2), *Esopo*, *Melissa*, *Tullo*, *Teognide*, *Zaleuco*, *Zoroastro*, *Timeo*, *Confucio*, *Senofane*, *Platone*, *Cebe*, *Antistene*, *Eschine*, *Senofonte*, *Aristotele*, *Mencio*, *Crato*, *Teofrasto*, *Senocrate*, *Eraclide*, *Dicearco*, *Jesu* figlio di

(1) Il Denina cercò l'istorica origine di queste varie sette filosofiche nelle sue *Vicende della letteratura*, tom. I. Vedi il Soave *loc. cit.*, ove spiega la dottrina delle tre distinte scuole.

(2) Pitagora fu il primo, secondo il detto di Cicerone, che abbia preso il nome di filosofo fin allora sconosciuto, ed introdusse nella Magna-Grecia, circa l'anno 541 prima dell'era volgare, lo studio della filosofia.

Secondo l'autorità del cardinale Gerbil, e del dotto Bruni, si crede che da quest'uomo greco filosofo traggano origine le monadi Leibniziane, le forze centripeta e centrifuga, il loro operare in ragione inversa del quadrato delle distanze, la molteplicità dei mondi, il celebre teorema dell'ipotenusa, la teoria che i colori non sono altro che una riflessione moderata della luce, che le sensazioni d'ogni colore sono in noi cangiate dai diversi movimenti esercitati dall'organo della vista; le regole della musica; il moto della terra, e gli antipodi: le quali due ultime scoperte resero immortali il Galilei ed il Colombo.

Sirach, *Antigone*, tutti filosofi insigni, di cui ci restano scritti, come accenneremo nella prima tavola generale.

L'amore delle scienze, e delle arti essendosi introdotto assai tardi tra' Romani (1), pare che alla loro civiltà abbia dapprima contribuito *Catone M. Porzio* circa l'anno 160 avanti l'era volgare, il quale fu severo censore de' pubblici costumi, base della vera scienza, e ci lasciò un non dubbio contrassegno di sua moralità in alcuni frammenti a noi pervenuti.

Vennero quindi in Roma i tre filosofi sopraccegnati, *Carnade*, *Critolao*, e *Diogene*, e pei loro insegnamenti la riflessibilità fece grandi progressi.

Il più celebrato cultore della filosofia tra' Romani fu *Marco Tullio Cicerone*, grande pensatore, che da tutte tre le additate scuole ne trasse qual ape l'essenza (2), siccome le sue questioni Tusculane, il suo trattato della natura degli Dei, della divinazione e del fato ne fan fede.

Lucrezio Caro, discepolo d'Ennio, col mezzo dell'armonia del verso propagò la dottrina d'Epicuro.

Sestio, padre e figlio, nelle sentenze loro (per errore attribuite a Sisto II) mescolarono le massime pitagoriche allo stoicismo.

Siro Publio lasciò pure delle e preziose sentenze morali.

Varrone Mar. Ter., l'amico di Cicerone, dotto in ogni scienza, scrisse 490 libri in gran parte di filosofia, e scienze fisiche (3); è grave danno che rimangano di tanto tesoro il solo trattato d'agricoltura, ed alcuni libri di retorica.

(1) Dopo la rovina di Cartagine non avendo più nulla a temere i Romani si diedero, secondo l'opinione di Cardella, allo studio delle scienze.

(2) Noi protestiamo d'averne dai più giudiziosi critici davanti l'avviso sulle opere degli antichi. non essendo nostra intenzione di sedere a scrannua, e decidere sopra un sì difficile punto.

(3) Dovevano i Romani, dice l'Andres, avere pratica della storia naturale prodotta dalla vista di tanti dissimili animali, che Silla, Pompeo ed Augusto spiegarono ne' loro trionfi e spettacoli; e dacchè le loro tavole venivano iondandite coi più rari volatili, quadrupedi e pesci del mondo cognito. Ved. op.cit. l. V.

Severo Cornelio fu celebre pensatore. Ai latini filosofi aggiungiamo i greci *Apollodoro*, *Antipatro*, ed *Andronico*, non ommesso *Socrate*, di cui l'Allacio pretende aver trovate alcune lettere.

La *geometria*, e l'*astronomia* formarono i primi studj degli Assirj, de' Caldei, e degli Egiziani. *Anassimandro* fu autore della sfera; *Empedocle*, *Metone*, *Parnenide*, *Enea Tattico*, *Euclide*, *Arato*, *Manetone*, *Avistarco*, *Eratostene*, *Apolloonio* pergeo, *Archimede*, ed *Ipparco* furono autori orientali (1).

Tali scienze trovarono anche a Roma nell'anno 614 alcuni coltivatori, ma le loro opere non sono a noi pervenute, e solo rammentiamo *Nigidio Figulo*, che lasciò alcuni frammenti; *Sosigene* egiziano, che venne da Cesare incaricato del calendario giuliano, che sino a Gregorio XIII non soffersse notabile riforma, e finalmente *Manilio* (2), ed *Iginio*, che scrissero intorno all'astronomia.

La *teologia*, ossia la scienza delle cose divine, che *Mercurio*, *Mosè*, *Orfeo*, *Salomone*, *Numa*, *Zoroastro*, e *Confucio* avevano ai loro popoli insegnata, non fu appo i Romani oggetto di dottrina stabile; e mentre i sommi filosofi, *Cicerone* ed altri, contemplavano la natura di Dio, e le relazioni dell'uomo colla divinità (locchè formò poi lo studio de' metafisici): mentre i dotti tenevano le loro scuole e dispute nel tempio; da' poeti erano cantate sulla cetra le gesta degli Dei, degli eroi, e le grandi meraviglie della natura. Ond'è che mentre *Iginio* sovra menzionato, e quindi *Ovidio* ci lasciarono opere mitologiche (3), non appare che i ministri, e i sacerdoti gen-

(1) Non parliamo di *Atlante*, nè di *Urano* suo figlio, perchè non ci pervenne frammento delle loro opere, costanti noi nel divisamento d'indicare solamente gli autori, di cui rimangono scritti.

(2) Tiraboschi mette *Manilio* il primo fra gli astronomi Romani, e lo dice vissuto ai tempi d'Augusto; nel qual caso a noi pare, che *Nigidio* debba avere la preferenza, poichè visse ai tempi di Pompeo.

(3) L'crudito *Andres*, tom. II, osserva, che *Livio Andronico*, *Nevio*, *Favio*, e *Pacuvio* apportarono in Roma i primi rozzi inni che si cantavano ne' riti religiosi.

tili abbiano trattato nelle scuole pubbliche dei dogmi, nè della natura degli Dei.

I misteri si celebravano in segreto, e dopo avere il sacerdote congedato il popolo dal tempio col cantare ad alta voce *procul este profani*, si chiudevano le porte, ed i soli dotti od iniziati vi rimanevano.

Giova però accennare, quanto fossero i Romani gelosi di conservare la propria religione, ed il loro culto, il quale non solo era vincolato all'autorità de' sacerdoti, ma aveva ancora dipendenza dalle prescrizioni del governo, senza la permissione del quale non era tampoco lecito dedicare un'ara agli Dei. Una manifesta intolleranza regnò in Grecia ed in Roma per le straniere religioni; e mentre Socrate fu tratto a morte a cagione delle sue opinioni religiose, in Roma venne da Numa ordinato, che non si adorassero Dei pellegrini, tranne *Fauno*; e tale doveva pur essere il precetto delle XII tavole da Cicerone rapportato nel suo trattato delle leggi.

L'eloquente orazione da Livio posta in bocca del console Postumio, onde sbandire le feste de' baccanti, e il senatoconsulto de *buccamalibus tollendis* provano il nostro argomento, siccome pure le tante persecuzioni (1) mosse contro i cristiani, e contro gli stessi ebrei dagl'imperatori Romani.

La *giurisprudenza*, secondo l'opinione più accreditata, fu la prima a coltivarsi in Roma, e dobbiamo a P. Papirio lo avere in un solo codice raccolte le leggi in gran parte da Romolo, da Numa, e da Servio promulgate. Quindi nel secolo IV di sua fondazione una deputazione di tre cittadini fu spedita in Grecia, onde raccogliessero le migliori leggi, che dai sette savj (2) erano colà state ordinate. Questa scienza (3) prese

(1) Ved. *Suetonius in vita Augusti, et Domitiani*.

(2) Pelavio annovera tra i sette savj *Talote, Pittaco, Biante, Solone, Cleobulo, Micono, e Chilone*.

(3) La filosofia greca s'accoppiò colla giurisprudenza romana. Si trovano perciò

stabile incremento dopo la pubblicazione delle XII tavole, le quali furono riempite di leggi papiriane, ed ateniesi, dai decemviri prescelte ed approvate.

Nello studio delle leggi si segnarono *P. Sempronio*, *Tib. Coruncano*, *Sesto Elio* autore del dritto eliano, *Mazio Scevola*, *Pub. Bruto*, *Catone* figlio, *Manlio Torquato*, *C. Druso*, *Quinto Scevola*, *Silla*, *Aquilio Gallo*, *Affeno*, *Sulpizio Servio*, *Rutilio Rufo*, *Cornelio*, *Offilio*, *Elio Tuberone*, *Trebazio*, *Casello*, *Elio Gallo*, *Capitone*, *Tarcentano*, *Iginio*, e *Labeone*. Finqui, osserva Gravina, quasi per un sol alveo decorse la scienza legale; e mentre in Roma bollivano civili dissensioni tra' potenti, vissero i giuristi in piena pace, locchè non fu dopo i tempi d'Augusto, come vedrassi in appresso. Tuttavia i buoni, e tra essi il dottissimo Cicerone, avevan l'animo fin d'allora ad una correzione, e ad una compilazione di leggi; al cui proposito egli scritto avea un libro *de jure civili in artem redigendo* citato da Gellio, come perduto, libro che avrebbe servito prima d'ora a persuadere in ogni ben regolato governo la riforma del codice, e del dritto romano; riforma, che Giulio Cesare aveva meditata, al dire di Svetonio, ma la violenta di lui morte privò la posterità di tanto beneficio.

La *medicina* riconosce in *Ippocrate*, ed in *Polibio* (1) i suoi patroni; essa dapprima in Roma ebbe mediocre successo, e rimasero i medici per lungo tempo senza riputazione, massime ai tempi del severo Catone Uticense, nemico della greca impostura. Presero quindi i medici qualche fama, allorchè gli aforismi ippocratici (2) cominciarono a conoscersi, ed a porsi

nel dritto civile molti dogmi che sentono la scuola stoica, tra' quali è da notarsi la distinzione della vita umana in imparj settenarij, al fine de' quali l'uomo cangia di denti, diviene pubere, e così si fa maggiore, e di sette in sette anni ascende alla virilità. Gravina tom. III.

(1) Sprengel dice, che Polibio fu il fondatore della scuola dogmatica.

(2) Alcuni pretendono, che dall'arrivo in Roma del serpente d'Esculapio si

in pratica, gli aforismi, dico, di questo grande filosofo, che l'eroe della medicina, ed il padre dell'umanità si può a buon diritto chiamare, giacchè magnanimo rifiutò esso le liberali offerte di Artaserse Longimano, il quale lo voleva alla sua reggia, rispondendogli, che tutto ci dovea alla sua patria, a' suoi concittadini, e nulla agli stranieri. *Diocle*, e *Mauzia*, quindi *Arcagato* il primo medico che venne in Roma circa l'anno 534, e dopo questi tra' più rinomati si ricorda *Nicandro*, i cui scritti sono a noi pervenuti.

CLASSE II.^a DELLA MEMORIA.

La riflessibilità sarebbe all'uomo di poco giovamento, se cessata l'impressione degli oggetti sul pensiero simultaneo, non ne restasse più traccia; fu però necessaria una seconda facoltà dell'animo, essa si chiamò *memoria*, e da lei derivano in particolare i progressi della storia, della grammatica, della retorica (1), e dell'oratoria.

Dalla *storia* incominciando, noi osserviamo, che questa fu in gran pregio tra gli orientali, e nella sacra bibbia, sotto Eleazaro pontefice, l'anno 277 prima dell'era volgare, stata tradotta in greco dai LXX, e depositata nella biblioteca di Tolomeo Filadelfo, noi abbiamo la più preziosa, la più antica storia del mondo, a cui ebbero parte *Mosè*, *Giosuè*, *Gioabbe*, *Samuele*, *Salomone*, *Isaia*, *Eliachim*, *Geremia*, *Baruch*, *Tobia*, *Ezechiello*, *Mardocheo*, *Daniele*, i profeti minori (2)

debba ripetere la venerazione per la medicina. Cosa dolorosa ella è per l'umanità, che i medici sieno stati da principio divisi in tre sette, cioè *metodisti*, *dogmatici*, ed *empirici*, onde soleva Catone esclamare, che tutto era perduto, se i Greci mandavano in Roma i loro medici, che avevano giurato di uccidere coloro, che essi chiamavano barbari. Ved. Millot, *histoire de la Grèce*.

(1) Pare incredibile, dice il Tiraboschi, che per 500 e più anni nuno vi fosse in Roma, che tenesse pubblica scuola di lingua latina o greca. V. part. III lib. 2 cap. 2.

(2) Ved. nella tav. II class. II della *memoria*.

Esdra, Malachia, Nemia, Ircano, e l'accennato compilatore *Eleazaro*. Tra' profani scrittori orientali giova accennare *Darete, Sanconiatone, Annone, Anassimandro, Erodoto, Tucide, Senofonte, Ctesia, Clitarco, Callistene, Clearco, Canon, Monetone, Se-Ma-Tsieu*, i quali tutti scrissero delle storie parziarie da noi nella tavola generale in fine di questa prima parte indicate.

A questi storici succedettero tardi i Romani, tra' quali *Alimenzio*, e *Fabio* pittore; il primo raccolse i frammenti, il secondo compilò la storia della grande nazione del mondo; ad essi tennero dietro *Polibio* già accennato, *Apollodoro, Furio Bibaculo, Sallustio, Cintio Cesare, Trogo, Cornelio Nipote, Celso Giulio*, e *Tito Livio*.

Per dare una compita idea degli storici di quest' epoca, giova aggiungere *Diodoro Siculo, Dionigi d' Alicarnasso, Strabone* (1), ed in fine *Dionisio Periegeta*, i quali tutti fiorirono prima della morte d' Augusto.

La *grammatica*, la *rettorica*, e l'*oratoria* furono soprattutto in eminente grado coltivate in Roma, seguendo i tanti modelli, che ci lasciarono *Antistene* greco, *Lisia, Androclide, Gorgia, Isocrate, Alcideamante, Antifonte, Antistene* cinico, *Iseo, Licurgo, Aristotile, Eschine, Demade, Demostene* (2), *Iperide, Dimarco, Lesbonatte, Eraclide, Demetrio Falereo*, ed *Aristarco*.

Tra i Romani coltivatori dei predetti rami di scienza noi possiamo accennare *Tirone Tullio* inventore dell' in oggi tanto

(1) Scrittori autorevoli sono di parere, che i geografi sebbene filosofi debbano appartenere alla classe degli storici.

(2) Faceva numero questo grand' oratore nella *decade attica* così chiamata dai dieci oratori celebri, che sotto il governo della repubblica portarono l' eloquenza alla più alta stima. Infatti l' oratoria politica è quella, che in Atene ed in Roma riscalda gli animi, e portò l' uomo alla cultura del bel dire, mentre la *dicinica* o *giudiziaria*, raggirandosi sovra oggetti deboli, non dà all' oratore quell' energia che si richiede.

decantata stenografia; *Farrone Terenzio*, *l'Alerio Flacco* maestro dei nipoti d'Augusto con 100 mila sesterzj di stipendio, ed in fine *Rutilio Lupo*.

Vi furono eccellenti oratori (1) ai tempi della romana repubblica, ma le loro opere si sono perdute, e noi dobbiamo all'emulazione, costante pungolo alle più grandi imprese, d'aver creato a *Quinto Ortensio*, ed a *Cajo Licinio Calvo* un competitore, cioè *M. T. Cicerone* (2); questi in breve pervenne alla meta dell'arte oratoria, ed ottenne i due suoi principali fini, quello di trarre a se i suffragi degli uditori, e l'altro di piacere ai più tardi leggitori.

CLASSE III.^a DELL'IMMAGINAZIONE.

Percorsi i primi slanci delle accennate due facoltà dell'animo, noi additeremo i progressi della vivace *immaginazione*, figlia della memoria (3), da cui dipende il rinnovamento delle idee passate, giacchè la poesia fu presso tutti i popoli il primo pasto dell'ingegno, e l'anima delle scienze. Già osservammo, che il buon gusto per la letteratura s'insinuò ne' Romani coll'arte scenica, potentissima presso del popolo. Resta ora ad esaminare quali sieno stati i modelli antichi su cui si è progredito.

Davidde, e *Salomone* ebrei diedero ne' salmi, e nella cantica i primi modelli della poesia sacra; imitatori furono i Greci, variando d'argomento, e di metro, *Esiodo*, *Omero*, *Agatone*, *Alceo*, *Stesicoro*, *Archiloco*, *Tirteo*, *Alcmane*, *Saffo*, *Mimerno*, *Orfeo*, *Ibico*, *Anacreonte*, *Teognide*, *Pin-*

(1) Calone avea lasciato 150 orazioni or tutte perdute. *Sergio Galba* avea determinate le regole oratorie, i due Gracchi, e la loro madre Cornelia furono grandi oratori, ma le loro opere sono perite.

(2) Soleva quest'emulo di Demostene dire francamente, che doveva più alla filosofia di Cratippo, che non alla retorica i progressi nell'arte oratoria. *Cic. de offe. III.* Locche fa contrasto all'opinione di Gerardo Vossio, che abbia Cicerone seguiti i precetti degli stoici.

(3) Ved. *Soave* tom. VIII, *metafisica*, cap. 3 art. 4.

daro, Ipponatte, Focilide, Eschilo, Bacchilide, Simonide, Sofocle, Prassilla, Platone, Telesilla, Epicarmo, Uralino, Cratete, Euripide, Eupoli, Aristofane, Ferecrate, Frinico, Eubulo, Menandro, Filemone, Apollodoro, Eratide, Siummia, Manetone, Arato, Licofrone, Teocrito, Callimaco cireneo, Apollonio rodiano, Bione, e Mosco. Questi poeti greci ci lasciarono modelli della loro fervida immaginazione in varj metri e generi, singolarmente nella tragica (1), e comica.

Abbiamo sovra notato, che l'amore alla poesia fu nell'animo de' Romani instillato col mezzo dell'arte scenica, e che i principali poeti tra loro furono *Livio Andronico*, *Nevio*, ed *Ennio*; a questi giova aggiungere *Stazio*, *M. Plauto* (2), *Accio*, *Tereuzio*, *Pacuvio*, *Lucilio*, e *Turpilio*. Eccitatosi quindi in Roma, e nell'Italia nostra l'amore della bella, ed amena poesia, fiorirono in varj generi i seguenti autori: *Nicandro* medico, di cui abbiamo già parlato, *Antipatro*, *Afranio*, *Melcagro*, *Catullo*, *Tibullo*, e *Propertio*; le loro opere (3) sono a tutti note.

Lucrezio Caro, già tra' filosofi ascritto, fu il primo (4) a dare ad un' opera filosofica, ed istruttiva le espressioni, le immagini, ed ornamenti sublimi della poesia. *Laberio*, e *Siro* furono mimi al tempo di Giulio Cesare. *Cicerone* tradusse in

(1) Il coturno assai male si adatta, dice l'Alfieri, ai piedi fangosi. Ved. *cit.*, tom. II pag. 291.

(2) Plauto si può chiamare l'Aristofane del Lazio, e Varone soleva dire, che se le muse volessero parlar latino, dovrebbero imitarlo. Pare per altro, che egli vedesse parte dell'antico disordine nell'invenzione, e gli ricata troppo i caratteri e si lasciò portare oltre al vero. Parlando di Plauto come primo poeta, non intendiamo noi d'escludere in Roma l'esercizio antico della poesia massime religiosa, giacchè sino dai tempi di Numa i versi saliaj e gli inni echeggiarono nei loro tempi.

(3) Le opere di questi autori per l'affinità degli argomenti nel loro triunvirato d'amore furono raccolte in una edizione del 1659, *cum notis vriorum*.

(4) Ved. *Andres*, tom. I pag. 193.

versi il poema d'Arato, ma con poca gloria. *Virgilio* fu l'onore di Mantova, imitatore d'Apollonio, e di *Quero*; esso portò l'epica poesia al più alto grado di perfezione; superò *Teocrito* nelle egloghe, imitò *Esiodo* nelle georgiche, ed emulò *Omero* nell' *Enclide*.

Pedone Albinovano, *Partenio*, e *Severo Cornelio*, di cui abbiamo parlato ci lasciarono frammenti delle loro poesie. *Orazio Flacco* (1) venne a que' tempi in grande celebrità onorato da Augusto, e proleto da *Mecenate*; il lodato *Farrone* fu pur eccellente poeta. *Ovidio Nasone* fu pure vivace ingegno, ma si diè poca cura delle espressioni, e soverchio raffinamento nelle sue opere vi esiste.

Gallo Cornelio, *Grazio*, *Cesare Germanico*, ed *Iginio* chiudono la serie de' Poeti alla morte d' Augusto.

APPENDICE SULLE ARTI LIBERALI.

Alla divina poesia, che al dire del Bettinelli nacque colla musica, e colla danza, vanno unite pur anco le arti liberali (2), giacchè tutte esigono nell'uomo immaginazione fervida, e vibrata a sano criterio congiunta. Gli Egiziani per l'austerità della vita, allontanati dall'idea del bello, non poterono nelle arti far progressi.

Gli Etruschi circumpadani, Toschi, e Campani s'avvicinaron al bello; ma la loro indole melanconica ne fu d'impaccio all'ottimo stile.

(1) Noi overteremo a proposito, che questo poeta, già tribuno militare sotto *Bruto*, sebbene adulator di *Cesare Augusto*, vantò l'epicureismo, che giustificò la sua rassegnazione.

La villa di *Mecenate*, ed i suoi orti furono i luoghi d'adunanza de' poeti di quei tempi, ed è da notare, che lo stesso Augusto non aveva a sdegno d'intervenire in quelle private accademie, e di recitare ivi alcune sue poesie; locchè fu d'incitamento ad *Orazio*, e ad altri suoi compagni, onde promover il buon gusto.

(2) L'onore alimenta le arti; deve imprimersi tale massima nella mente un monarca, che ambisca la gloria del suo stato.

I Greci furono i più abili artisti; dalla legislazione, da' costumi, e dal brio naturale eccitati a coltivare le arti.

Noi accenneremo qui di volo gli artisti più celebri che prima della morte d'Augusto ebbero fama; e cominciando dalla pittura e scoltura noi troviamo tra questi *Beseleel*, ed *Oliab* ebrei, *Cleofante*, *Turiano*, *Agatarco*, *Fidia*, *Damofle*, *Policleto*, *Apollodoro*, *Zeusi*, *Prassitele* scultore, *Apelle*, *Lisippo*, *Fabio* pittore, *Argesilao*, *Timomaco*, e *Prassitele* incisore in pietra dura.

L'architettura, e la meccanica annovera tra i suoi primi professori *Dedalo*, *Epeo*, *Hiram*, *Callimaco* (1), *Libone*, *Filone* di Bizanzio, *Sostrate*, *Ctesibio*, *Archimede*, *Vitrivio*, *Postumio*, e *Coccejo*, i quali due ultimi innalzarono le più belle opere d'architettura, onde solea dire Augusto, che aveva trovata Roma di mattoni, e che lasciavala di marmo.

In fine la musica, quest'arte, che in *Anfione*, *Lino*, ed *Orfeo*, in *Maria* profetessa (2), in *Davidde* re degli Ebrei riconosce i più celebri professori dell' antichità, ebbe nella Magna-Grecia, segnalati cultori, tra cui *Timoteo*, che perfezionò la lira, *Aristosene*, che fu autore di un trattato di musica a noi pervenuto.

Descritta così brevemente ed epilogata la storia cronologica del nascimento delle scienze e delle arti, e del progresso che esse fecero presso i Romani sino alla morte d'Augusto, l'ordine propostoci esige di passar oltre a parlare dello stato della letteratura nei tre primi secoli cristiani, in cui già fece decadenza.

(1) Un cestello rovesciato diede a Callimaco l'idea del capitello corinzio da lui ritrosato, e posto in pratica.

(2) Esod. cap. 15 v. 20. *Sumpsit ergo Maria prophetissa soror Aarón tympanum in manu sua, egressaeque sunt omnes mulieres post eam cum tympanis et choris.* E ciò per ringraziare Iddio, vedendo Faraone e i suoi cavalieri sommersi nelle acque del Mar-rosso.

Dell'esercizio delle facoltà dell'animo riflessibilità, memoria, ed immaginazione, nei tre primi secoli cristiani, dopo la morte d'Augusto sino a Costantino, l'anno 305.

Naturalmente le cose umane non s'arrestano nel sommo loro grado di perfezione, ma giuntevi appena, decadono tosto. Tali furono le vicende della letteratura dopo la morte di Ottaviano Augusto circa l'anno XIV di Cristo, o meglio ancora dopo quella del di lui amico e consigliere *Cajo Mecenate*, seguita cinque anni prima dell'era volgare.

Noi dobbiamo a quest'epoca asseguar il principio (1) della così detta età d'argento della lingua latina; età, che durò circa 103 anni insino ai tempi di Trajano, lasciando quindi luogo all'età di bronzo, che signoreggiò in appresso sino alla venuta di Alarico Gotico.

Si crede comunemente, che a que' tempi gravi barbarismi siansi introdotti nella lingua latina a cagione dell'esaltazione all'impero di guerrieri incolti, e non latini di nascita, e per la frequenza di molti stranieri, che apportarono a Roma trionfante le loro barbariche espressioni, i loro vocaboli natii e rozzi. Nostra opinione però si è che non dalla morte del Pacificatore del mondo, ma piuttosto da quella irreparabile dell'Oratore romano si debba ripetere il decadimento della lingua latina, e della letteratura. Infatti l'invido *Pollione* fu, che a' tempi di Ottaviano tentò d'oscurare la fama di *Tullio* coll'introdurre nell'eloquenza del foro un metodo bizzarro, un

(1) Alcuni con noi pensano a questo riguardo, che la politica d'Augusto avendo snervato lo spirito pubblico nei Romani, i cesarei successori avendo sotto il velo di dolcezza e d'ipocrisia esercitata l'oppressione e l'avvilimento della specie umana, ne nacque dapprima il *setticismo*, vera sorgente della decadenza delle scienze, e dell'amor di patria in un popolo. Noi troviamo, che il signor *Beniamino Constant* nel suo *MS. sulle vicende della filosofia presso gli antichi Romani*, conferma la nostra opinione. Ved. *Sismondi, Proemio, Storia delle repubbliche d'Italia*.

dire affettato (1), esso sedusse que' molti uditori, a cui piaceva la novità, ed ebbe eiechi imitatori del suo stile vibrato e tronco.

Noi pensiamo qui di aggiungervi altra causa, ed è l'atticismo che a varj scrittori venne a gusto, togliendo all'oratoria quel magnifico, e grandioso, che Cicerone dato le aveva, ond'è che lo stesso Ottaviano rimproverò l'amico Mecenate, ed Antonio, perchè il loro stile ricercato, e lezioso gli rendesse (2) inintelligibili. Ecco di repente nata la rozzezza nell'arte oratoria, tanto più che il cangiamento de' tempi, e del governo non più somministravano nell'aringa quegli argomenti d'interesse (3) pubblico, che brillar fecero Ortenzio e Tullio, allorchè la decisione di gravi interessi della repubblica dipendeva dal voto del popolo, e non dal valore d'un imperatore.

Quindi avvenne, che sino dal regno d'Augusto, o per adulazione, o per infingimento ebbe eulla la corrotta eloquenza, che sotto i più fieri tiranni non altro poi divenne, come era di ragione, se non che un ammasso d'elogi, che dai rostri si prodigavano oggi a quell'imperante, che nella successiva notte era o bandito, o trucidato.

La decadenza dell'arte del bel dire attrasse pure seco quella delle scienze filosofiche, che dopo avere durata fatica onde penetrare nell'agguerrito cuore de' Romani, dopo avere trovato in Augusto un protettore de' filosofanti, vennero disprezzate, i loro coltivatori furono malmenati, e la sola morale filosofica,

(1) Ved. dialog. de causis corruptae eloquentiae. Tiraboschi tom. I. Ved. Petronio in principio del satyricon, ove si cruccia coi declamatori dell'età sua.

(2) Questo rimprovero parrebbe adattato ai tempi nostri per quegli scrittori, che si studiano con ricercati inusitati vocaboli di rigettare la bella lingua italiana nella sua infanzia.

(3) Il Tiraboschi e l'Andres osservano, che cresce coll'ampiezza della materia la forza dell'ingegno, e non vi ha chi possa formare una chiara ed illustre arguzione, se non trova causa che la richiegga. Tom. I.

e le massime, che tendono ad affrancare l'animo contro i pericoli vennero coltivate in particolare da' primi cristiani in tale dottrina dagli Apostoli santi ammaestrati.

Queste notizie premesse, conviene farsi ad esaminare lo stato delle facoltà dell'animo negli accennati secoli di Cristo.

CLASSE I.^a DELLA RIFLESSIBILITÀ.

Delle tre descritte sette filosofiche, donde Cicerone, come dissi, qual ape sagacissima estrar seppe il più puro e delicato miele, quella che pare abbia in Roma avuto più seguaci, fu la stoica. Infatti *Seueca Lucio Anneo*, verso di cui Nerone dimostrò tanta ingratitudine, fu il primo propagatore della stoica filosofia; la sua morale mista di pittagorismo è stata per lunga stagione la regola dell'uomo saggio, e virtuoso.

La filosofia fu depressa nel primo secolo pella non curanza, e perfidia di que' Cesari, che nelle fogue d'ogni vizio si rivolgevano, a segno che un breve tratto di penna costò talvolta la vita al suo autore, od almeno il bando perpetuo; fu essa quindi al principio del secondo secolo onorata da Adriano, da M. Aurelio, da Settimio Severo, e da Pertinace, ond'è, che tra i più insigni filosofi si annoverano *Epitteto*, greco di nascita, schiavo d'un liberto di Nerone, che ebbe fama di grande tra gli stoici.

Plutarco di Cheronea non solo alla classe degli storici, ma tra' filosofi stoici merita di venire ascritto.

Solino Cajo Giulio descrisse le cose mirabili del mondo.

Favorino maestro d'Aulo Gellio, il solo seguace del platonismo, additò in un discorso alle donne romane l'obbligo di allattare i propri bambini.

Erode Attico scrisse dell'amministrazione pubblica.

Musino di Tiro insegnò la filosofia a Marco Aurelio; a questi tennero dietro *Artemidoro*, *Lucano*, *Numenio*, *Antonino Marco*

Aurelio (1), *Celso*, *Ateneo* detto il Varrone de' Greci, *Alessandro Afrodisseo*, *Ammonio Sacco* maestro d'Origene, *Censorino*, *Plotino*, *Longino*, *Diouisio* di Corinto, e *Porfirio* di Tiro.

La *teologia*, come abbiamo notato, non era presso i gentili, se non un ramo filosofico politico: divenne al nascere della santa religione nostra, e fino dal primo secolo scienza vera, e precipua col mezzo della contemplazione de' misteri, e della spiegazione de' dogmi religiosi. Tuttavia la predicazione (2), ed i miracoli propagarono da prima la dottrina di Cristo in mezzo delle generazioni schiacciate, e corrotte dal dispotismo, senza principj di morale, e solo guidate dall' egoismo, e dalla superstizione. Ma questa santa religione, che colle idee d'uguaglianza cristiana (3) sollevava gli schiavi, e confortava gli oppressi, divenne oggetto di dispute, ond' è che fino dal primo secolo fu indispensabile lo studio della teologia, unito però a quello della filosofia, sia perchè le dottrine di Platone si trovavano conformi alle massime evangeliche, sia perchè vedendosi nel paganesimo riveriti i filosofanti, perciò parve opportuno ai propagatori del vangelo (4) il mostrarsi instruiti delle dottrine loro, e delle più pregiate loro posizioni filosofiche.

Alla scienza della teologia già aveva Cicerone aperta la strada per mezzo delle sue opere filosofiche, quando il dolce *Seneca* (5) colla sana sua morale ammansò i fieri cuori di que'soldati

(1) La filosofia fu protetta in Roma da questo imperatore: ma già era sotto gli Antonini in decadenza, e dopo la morte di esso fuggì dalla capitale del mondo per rifugiarsi in Alessandria.

(2) Ved. Giuguené, tom. I pag. 24.

(3) Ved. S. Giovanni cap. 13 v. 16. - ivi il Salvatore Gesù dice: *Amen amen dico vobis, servus non est major domino suo.*

(4) Ved. Soave, tom. I, *metafisica*. Noi però pensiamo al proposito, che se i filosofi degli antichi popoli erano in gran parte sacerdoti, e la loro filosofia riducevasi alle opinioni religiose, molto più i sacerdoti della nuova legge dovevano essere filosofi per ben conoscere l'importanza delle dottrine di Cristo.

(5) Noi dobbiamo a questo filosofo i primi fondamenti della morale stoica, e in esso abbiamo pure una certa prova della credenza sull'immortalità dell'anima, e d'un premio, o pena eterna.

avvezzi all' armi; mentre *Fedro*, *Audronico*, e *Valerio Massimo* la gioventù colle favole morali, e cogli esempj proposti eccitarono all' amore della virtù, ed all' abborrimento de' vizj.

Il corpo della Chiesa non fu in questi tre secoli, che una semplice associazione non approvata dalle leggi, diretta a professare la religione cristiana, e le pacifiche massime del vangelo, e furono vane le proposte da Tiberio fatte in senato, onde consacrare Cristo nostro Signore, e dargli il titolo di *divino* (1). Questa religione fu dal governo proscritta, e considerata una setta del giudaismo, e come straniera al sistema politico del romano impero, ond' è che il capo visibile ad imitazione di S. Pietro predicava coll' esempio della sua vita, coll' umiltà: ed il martirio era sovente la sua corona, ed il premio eterno.

L' uomo cristiano aveva in tali circostanze bisogno di fortificarsi contro la tirannia (2), e la disgrazia; perciò fu messo in vigore lo stoicismo, d' onde nacquero quegli animi forti, che diedero al mondo lo spettacolo delle più eroiche virtù; que' fervidi pellegrini, che viaggiavano a Terra-Santa, affrontando mille patimenti.

(1) Ved. Tertulliano *in vitam Tiberii*, e *Svetonius cum notis variorum*. Soleva il senato ed il popolo decretare a' più saggi uomini il titolo di *divus* dopo la morte, ed annottavano il nome del consacrato ne' versi saliarj. Così Capitolino narra, che *Pertinax per senatum et populum in deos relatus est*. Tale santificazione fu copiata da' Greci, che inserivano il nome dei benemeriti della repubblica nella veste di Minerva. Da' quali usi il P. Paolo dice derivato quello della prima chiesa di riferire ne' sacri distici il nome de' martiri e de' confessori.

(2) Il S. Ruffino, *secolo d' Augusto*, dice, che fu mestieri nei duri tempi de' tiranni richiamare lo stoicismo, e con esso le paure e le miserie soggiogare.

Noi osserviamo, che lo stoicismo da Epitteto predicato, da Seneca provato era l'unico mezzo, onde fortificarsi nella tirannia di que' tempi.

E qui d' uopo è di notare, che se l' usurpatore Cesare Augusto annuotando l' oppressione di blande ed ipocrite forme, avvillì l' uomo, e generò il setticismo, le tirannie de' suoi successori lo scossero dal sopore dell' egoismo, ed animarono il risorgimento dello stoicismo, e con esso di tanti intrepidi eroi, che si resero indipendenti dagli eventi mercè del sentimento e del pensiero.

Premesse tali indispensabili notizie sull'origine della scienza teologica, e sue cause, noi accennaremo i primi scrittori sacri, tra i quali *S. Matteo*, *S. Marco*, e *S. Luca* estesero quasi contemporaneamente i loro evangelj. L'apostolo Paolo comprovò la sua conversione con infinite lettere, ed orazioni a varj popoli dirette, mentre gli apostoli *S. Giacomo* minore, *S. Pietro*, *S. Giulia*, *S. Clemente*, e *Barnaba* lasciarono poche lettere da loro pubblicate. A questi tennero dietro *Dionigi* areopagita greco, *S. Giovanni* evangelista, che dopo la metà del primo secolo pubblicò il suo vangelo, e la sua sublime apocalisse.

S. Ignazio vescovo d'Antiochia, *Quadrato* vescovo d'Atene, il martire *Ginstino*, *Policarpo* il santo, *Taziano*, *Teofilo*, *S. Ireneo*, *Atenagora*, *Clemente* alessandrino, *Tertulliano* il più espressivo e il più eloquente scrittore de'suoi tempi, *S. Ippolito* vescovo, *Mimcio Felice*, il quale non abbastanza fondato nella cognizione di Dio, scrisse tuttavia contro i gentili, il santo Papa *Cornelio*, *Gregorio Taumaturgo*, *S. Dionisio* vescovo, e *S. Cipriano* si resero coi loro scritti benemeriti della santa religione cristiana.

Finalmente *Origene* prete alessandrino fu uno dei più laboriosi scrittori della chiesa greca, mentre il maestro di Latanzio, il dotto *Arnobio*, pubblicò le sue opere contro i gentili.

L'autorità della chiesa venne esercitata in questi tre primi secoli col mezzo di trentacinque concilj, de' quali merita particolare menzione quello che fu celebrato l'anno cinquantuno dell'era nostra, per cui furono i cristiani dispensati dal rito della circoncisione, che ancora si praticava.

Le istituzioni più sante sono anch'esse soggette a venire dal capriccio, o meglio dall'ambizione degli uomini contaminati; quindi è che *Simone* mago, falso profeta, perturbò la chiesa, e credendo di comperare i doni dello Spirito Santo,

diede origine alla così detta *simonia* (1).

Teodoto di Bizanzio, negando a Cristo la divinità, divenne capo dei *Teodoziani*.

Montano diede nome ai *Montanisti*; *Novato* ai *Novaziani*; *Mame* ai *Manichei*, e *Paolo* patriarca antiocheno fu autore dei *Paoliani*.

La *giurisprudenza*, che prima dell'era cristiana aveva senza oppositori fiorito, si trovò dopo la morte d'Angusto sconvolta, e dagli imperatori spesso depressa; ond'è che se ai tempi della repubblica le risposte de' giureconsulti erano stimate quali oracoli, e dal loro parere dipendevano i pubblici affari, lo studio delle leggi divenne languido, quando la decisione delle cause dal capriccio de' Cesari dipendette; tanto più per essersi la scuola legale divisa in due sette tra loro contrarie.

Capitone Atteio originò i *Labiniani*, sostenendo, che le parole della legge si debbono prendere nel senso materiale; *Labeone Autistio* produsse i *Proculiani*, che lo spirito della legge, e la più benigna interpretazione segnirono.

Da queste due sette presero fama *Granio Flacco*, *Massurio*, *Nerva*, *Proculo*, *Nerva* figlio, *Pegaso*, *Sabino*; *Celso*, *Prisco Averazio*, *Sabio Giuliano*, *Meciano*, *Africano*, *Javolenno*, *Marcello*, *Clandio Saturnino*, *Marciano*, *Manriziano*, *Aristo*, *Cajo*, *Femlejo*, *Tertulliano*, *Papirio*, *Callistrato*, *Papiniano*, *Trifonino*, *Ario Menandro*, *Ulpiano* (1), *Aburnio*, *Terenzio Clemente*, *Paolo*, *Pomponio*, *Macro*, *Licinio*, *Modestino*, *Florentino*, e *Furio Anziano*.

La *medicina*, e le scienze fisiche fecero in questi primi

(1) O *Simon mago*, o *miseri seguaci*,
Che le cose di Dio, che di bontate
Danno essere spose, voi rapaci
Per oro, e per argento adulterate.

Dante, cant. XIX, dell' *Inferno*.

(2) *Papiniano*, ed *Ulpiano*, dopo aver fatta fiorire l'età d'oro della giurisprudenza, ebbero il termine, che l'uomo giusto e fermo può ottenere sotto i tiranni.

tempi evidentissimi progressi, massime colla protezione che di quauda in quauda loro venne dai Cesari accordata, chechè ne dica Plinio criticando i medici, come se ad ogni secolo cangiassero sistema. Ecco l'elenco dei più celebri medici, fisici, ed astronomi, le di cui opere sono a noi pervenute.

Scribonio Largo, *Celso* il quale meritò a' tempi di Tiberio il nome d' Ippocrate latino, *Damocrate*, *Erennio*, *Andromaco*, *Dioscoride*, *Plinio Valeriano*, *Areteo*, *Eliodoro*, *Surano*, *Moschion*, *Galeno*, *Zenocrate* afrodiseo, *Marcello* di Sidia, *Sesto* empirico, *Sereno* samoniaco, tutti medici; quindi *Plinio secondo* naturalista, *Frontino*, *Eliano* greco, *Tolomeo* astronomo, *Polieno*, *Oppiano*, *Eliano Claudio*, *Olimpio Nemeziano*, ed in fine l'eloquente *Calpurino* anche tra poeti ascritto.

CLASSE II. DELLA MEMORIA.

La *storia*, e l'*oratoria*, che ebbero tanti modelli nel secolo d'Augusto, decadettero in questi primi tempi dell'era volgare, e la sola *rettorica*, e la *grammatica* ebbero alcuni fervidi ed accurati coltivatori.

Tra i più chiari *storici* ed *oratori* noi accenneremo *Valerio Massimo*, *Felleio Paterecolo*, *Isidoro di Caracia* (1), *Filone* ebreo, il quale lesse nel senato romano la storia dei patimenti degli Ebrei sotto Cajo, *Pomponio Mela*, *Claudio* imperatore, *M. Lucano* di Cordova, *Fibio Sequestre*, *Giuseppe Flavio*, *Frontino*, *Antonino*, *Quintiliano*, *Dione Crisostomo*, *Tacito*, *Flegone*, *Plinio* il giovane, *Polemone Antonio*, *Q. Curzio*, *Plutarco*, *Svetonio*, *Floro*, *Arriano* (2), *Aristide* oratore, *Antonino Liberale*, *Aulo Gellio* (3), *Tolomeo* geografo,

(1) Alcuni fanno vivere quest' autore, di cui abbiamo opere nella piccola collezione de' geografi fatta ad Oxford, trecent' anni prima; un Picot lo porta ai tempi di Tiberio. Ved. *Tablettes chronologiques* 1808, édit. de Genève.

(2) Primo istorico dell' età di bronzo.

(3) Aulo Gellio ci fa conoscere la perdita che abbiamo fatta di molte opere

Giustino, *Appiano* alessandrino, *Crisoro*, *Pausania*, *Egesippo*, *Diogene Laerzio*, *Filostato* padre e figlio, *Giudio Africano*, *Dione Cassio*, *Erodiano*, e *Gregorio Tammaturgo*, essendo noi debitori al chiarissimo May, che in oggi ci procurò alcune opere del tanto lodato *Frontone Cornel. Marco*, che chiamossi il secondo oratore romano.

Parlando ora dei retori, e grammatici noi additeremo tra essi *Seneca* padre, *Palemone*, *Asconio*, *Apollinare*, *Ermogene*, *Efestione*, *Apollonio*, *Luciano*, *Arpocrasione*, *Friunico*, *Polluce Giulio*, *Meri Elio*, *Probo*, *Alessandro*, *Arnobio*, *Aflonio*, e *Tineo*, il quale chiude questo scarso elenco.

CLASSE III. DELL'IMMAGINAZIONE.

La decadenza della lingua latina nell' arte oratoria, dopo la morte di Tullio, fu ugualmente sentita nella poetica dopo quella del mantovano Virgilio, e questa decadenza, di cui si laguò Persio nella satira prima, si può attribuire, secondo il giudizio dell' erudito Andres, al troppo bollorè dell' immaginazione; ed ecco il succinto elenco de' poeti:

Filippo di Tessalonica, *Fedro*, *Seneca* filosofo e tragico, *Lucano*, che travìò dal buon gusto, sebbene da Nerone suo competitore nel verseggiare incoraggiato, *Petronio* sconcio ed oscuro satirico, *Perseo* di Volterra, *Silvio Italico*, che vecchio fu abbandonato dalle muse, *Falerio Flacco*, *Giovenale*, dal nostro S. Rafaele tacciato di declamatore smaniato, *Marziale*, *Sazio*, *Tereuziano*, *Sulpizia* romana poetessa, *Apuleio*, *Luciano* di Sanna. Quindi nel terzo secolo noi abbiamo *Oppiano*, *Sereno*, *Nemesiano*, e *Calparino* (1), tutti mediocri poeti. *Stobeo* di

di latini a noi ignote. La lettura delle notti attiche comprovano la decadenza delle scienze, e che i più celebri scrittori si occupavano di questioni puramente grammaticali, ossia di critica.

(1) Furono questi gli ultimi poeti, di cui ci rimangono gli scritti, sebbene infiniti fosse il loro numero, talchè ai tempi di Gallieno cento poeti furono impie-

Macedonia non fece che raccogliere frammenti d'antichi poeti; e per ultimo il celebre scozzese *Ossian* bardo cantò, essendo cieco, le glorie de' suoi compagni d'armi, e quelle d'Oscar suo figlio, mentre *Tazio* alezzandrino ci presentò il primo modello de' romanzi in oggi tanto desiderati, e letti.

APPENDICE SULLE ARTI LIBERALI

Colle loro conquiste i Romani trasportarono dalla Grecia sopra i sette colli le arti liberali; ond'è che Augusto fabbricò il tempio di Marte, quello di Giove tonante, quello d'Apollò palatino, il teatro Marcello, e Marco Agrippa suo amico innalzò il Panteone, il migliore e il più conservato monumento di Roma antica; Trajano, Adriano, e gli Antonini accordarono agli artisti protezione; contuttociò le loro opere perdettero il grandioso greco, e divennero meschine.

La pittura, e la scoltura furono mantennute in riputazione dai seguenti artisti: *Postumio*, e *Coccejo* architetti, *Ludio* greco pittore, *Cleomene*, e *Diogene* scultori, *Archelao*, *Zenodoro* francese, *Agesandro*, *Atenodoro*, e *Polidoro* autori del prezioso *Lacoonte*, *Apollodoro* architetto, *Cornelio*, *Pino*, ed *Accio* dipinsero il tempio dell'onore e della virtù da Vespasiano riedificato; *Cissonio* fu l'ultimo architetto di buon gusto, e quindi *Ateneo*, e *Codano* furono i più perfetti architetti ai tempi di Gallieno.

Non trascureremo di qui accennare i più celebri incisori in pietre dure, che in Roma ebbero fama a questi tempi tra' quali, *Solone*, *Policrete*, *Cronio*, *Apollonide*, e *Dioscoride*.

La musica trovò solo in *Plutarco* un coltivatore; egli scrisse, e trattò di tale arte dilettevole.

Dopo aver le arti liberali fiorita, protette dagli Antonini, declinarono sotto Commodo e Settimio Severo, e decadettero

gati all'epitafio de' suoi nipoti. Ved. *Ginguené* tom. I pag. 14. *Tiraboschi* tom. II art. 2.

precipitosamente, ai tempi di Galieno quasi già erano nulle, come dal suo arco onorifico in Roma, eretto l'anno 260, si scorge: quindi è che languendo sempre più le arti in quella città, l'arco di Costantino cogli altrui fregi venne composto, e quanto vi fu agguanto di contemporaneo scalpello non è se non manierato, e di cattivo gusto.

Una politica osservazione siasi concesso di fare intorno a questi tre primi secoli, di cui abbiamo descritto lo stato scientifico. Noi ammirammo, che il primo d'essi fu ricco in ogni classe di scienze, perchè protette da Augusto, e da lunga pace sostenute, perchè la maggior parte di que' sommi uomini nati erano sotto la repubblica, non imbrattati di quella universale scostumatezza, che sotto i Cesari si propagò, producendo una viziosa educazione de' fanciulli, giacchè ella è cosa provata, che i tre agenti, onde dare bando alle scienze da uno stato sono il libertinaggio, le calamità de' tempi, e la mancanza di mezzi alla cultura delle lettere.

Noi osservammo che tale ricchezza d'uomini letterati, e d'artisti scemò nel secolo seguente (1), e che nel terzo, anzi dalla morte di M. Aurelio (di quel filosofo, in cui mai sempre i buoni principi dell'età seguente vennero a specchiarsi) le scienze decadettero affatto, tanto più che il successore all'impero lasciò languire la libertà, la giustizia, la disciplina militare, ed in loro vece il lusso, e la ribalderia de' cortegiani presero dominazione. Ond'è che se allora le scienze hanno decaduto, se in Roma scomparvero gli eroi, non la benefica natura si accusi d'ineguaglianza, e bizzarria nel dispensare gli uomini grandi sulla terra, ma bensì la depravazione, che ne fu la causa; e basti osservare, che lo incontrare un secolo vuoto d'eroi, lo stesso si è che trovarne uno colmo di vizj, in cui se taluno se ne leva, che tenti imprese utili e mirabili,

(1) Dice Plinio, che ai tempi di Nerone *interiisse aera scientiam*, cioè l'arte di fondere statue in bronzo.

insorgono a numero gli invidiosi, e tristi, a cui giova contrastarne l'adempimento con ogni mezzo praticabile.

Si aggiunga a tutto questo l'eruzione del Vesuvio ai tempi di Tito Vespasiano, che seppellì Erculano, e Pompea, due città che sono oggi miniera perenne d'opere di scienze, e d'arti. S'aggiunga l'aspra guerra partica nel terzo secolo da Caracalla provocata coll'inumano trattamento dato alla figlia d'Artabano IV dapprima chiesta in isposa: s'aggiunga la nuova guerra eccitata contro Valeriano da' Persiani vinto e fatto prigioniero: finalmente le replicate inaugurazioni, che le armate, e le legioni per più di quarant'anni insino a Costantino fecero de' loro generali al soglio imperiale, lo che produsse l'anarchia, e l'incertezza nell'Italia tutta.

Ciò non pertanto nella Gallia Cisalpina, ed in specie nella nostra Vercelli furono in questi tre primi secoli coltivate le scienze ed arti; ed a proposito consta, che Plinio eresse in Como scuole, e biblioteca pubblica; che Milano fu chiamata l'Atene italiana, che infine Alba Pompea produsse il filosofo *Pertinace* imperatore, Novara diede culla al più grande retore Cajo Albuzio Sila (1), e nella nostra Vercelli nacque Vibio Crispo, di cui prenderemo a discorrere.

(1) Visse ai tempi d'Augusto: fu uno dei retori più celebrati, che, fuggito dalla patria per gl'insulti ivi ricevuti, si rifugiò in Roma. Ved. Tiraboschi p. 284.

NOTIZIE DEGLI ILLUSTRI VERCELLESI

CHE VISSERO NE' TRE PRIMI SECOLI CRISTIANI.

Anno 10. APTVS T. MARIVS, cittadino di Vercelli, visse circa l'anno decimo di Cristo.

Questi è il primo illustre Vercellese, di cui abbiamo conoscenza per la seguente iscrizione dal Grutero (1) rapportata.

T MARIVS APTVS
VERCELLEN ET ASIATICVS MAN
BELENO
V S L A
P C

(1) *Grutervi opera*, pag. 37, num. 1. Non vi è dubbio, soggiunge il nostro dottissimo cavaliere Durandi, che l'iscrizione accenni la nostra Vercelli in Lombardia, non potendo con questa antica e popolosa città (come spiega S. Girolamo nella lettera 1 ad Innocenzo) venire in pretensione la borgata nella regione Ravennate, che portò un tal nome col titolo *Vercellensium Ravennatum*, come dalla lapide scoperta nel 1765. Ne tanto meno l'*Apollineas Vercellas*, et *Emilia gentes*, e gli abitatori de' campi del Po, di cui Marziale lib. X epigr. XI, che stavano sulla strada Emilia nel Piacentino alla congiunzione del Po; di quel villaggio si fa cenno nella tavola di Trajano, e di cui il Campi nella storia di Piacenza.

Non si dava, soggiunge il Durandi, alle grandi città alcun aggiunto di nome per farle riconoscere; infatti l'autore del dialogo *de claris oratoribus* nell'affermare, che Vibio Crispo era di Vercelli, e Marcello Eprio di Capua, mise due notissime città in confronto, senzachè si possa mai per Vercelli supporre uno dei due rustici pagi sovra menzionati, ignoti a tutti salvo al signor Cara de Canonico, il quale vuole trarre induzione, che il nostro Vibio sia piacentino, come si dirà a suo luogo.

Si osserva ancora, che parlando gli antichi, ed auco i moderni, non avevano bisogno d'usare alcun soprannome per indicare una città illustre e popolatissima, quale fu Vercelli.

Da questo savio ragionamento del nostro storico si riconosce, che l'Apollinea Vercelli stando lungo la strada Emilia vicino al Po, che da Bologna conduceva a Savona passando per Piacenza, niente ha che fare colla nostra antichissima città, la cui fondazione si perde nell'oscurità de' tempi, e non è nostra mira il rintracciarla scrivendo la storia degli uomini illustri, e non de' tempi politici, e loro vicende, che a più elegante ed accurata penna lasceremo il fare.

Secondo il nostro erudito cavaliere Durandi, lustro della Ver-
cellese provincia per le tante dotte opere d'istoria patria
pubblicate, e di cui faremo a suo tempo onorevole menzione,
era *Apto* capitano in Aquileja, amante delle muse, e genj,
perlocchè a Belegno, od Apollo, cui erano nel Vercellese sa-
grati e bosco, ed ara, cresse egli un monumento, dando così
una prova certa del suo amore per le lettere. *F. Durandi*
idilli, e discorso intorno ai genj.

Anno 15. *Plotius Lycius Gallus*, della Lombardia, ossia
Gallia Cisalpina visse ai tempi di Cicerone; fu secondo Sve-
tonio (1) il primo ad insegnare la retorica in Roma.

Scrisse un' opera intorno *al gesto*.

Gli storici francesi ascrivono *Plozio* tra gli illustri oltra-
montani per il nome *Gallus* (2), ma questo è un argomento
debole, siccome parlando dell' abate Tommaso Gallo al secolo
XIII additeremo, e ciò solo manifesta l' eccessivo amore di
patria che regna in quella colta nazione, amore che dovreb-
be venire pienamente compartito a noi dell' Italia felici abita-
tori tra varie famiglie divisi, ed isolati. Nell' accennare que-
sto retore, onore dell' Insubria non intendiamo di attribuirlo
alla vasta, e popolosa Vercelli, che aveva a que' tempi la
preminenza tra le città subalpine; ma siccome gli eruditi Sassi
ed Argellati accennano con poco fondamento *Elio Stazio In-*
subre tra gli illustri Milanesi, noi possiamo dubitare con qual-
che probabilità, che *Plozio* sia stato Vercellese, locchè forse
ad altro scrittore più accurato verrà fatto di comprovare.

An. 40. *Domitia Gless*, et *Roscia*, antichissime famiglie Ver-
cellesi secondo i monumenti ritrovati, e tra cui le seguenti in-
serzioni meritano di venire pubblicate.

(1) *Svetonius de clar. rhet. cap. 2. Cic. pro Archio. Quintilianus lib. IV cap. 2.*
Muratori, prefazione, pag. 282, tit. 1.

(2) Cicerone asserisce nelle sue Filippiche, che di qua del Ticino prendendo
da Novara, Vigevanq ec., tutto il paese insino alle Alpi si considerava come
Gallia. Ved. Bossi, *Storia d' Italia.*

IVLIAE TRIVATAE
L DOMITIVS SENECI
CONVIGI

Inscrizione sopra un sasso trovata ne' fondamenti della chiesa di S. Eusebio dal sig. Ab. Frova letterato nostro in Vercelli.

D M
P DOMITIVS VESTALIS

Così il cavaliere Ranzo Gio. Francesco Vercellese storico del XVI secolo ne' suoi manoscritti di famiglia.

DOMITIAE
PATRIVIAE F
VETTILLAE
L ROSCII PACVLI
COS DESIGN
SEVIRI AVGVST
SOCI
CVLTORES DOMVS
DIVINAE

Qualunque sia l'opinione del chiaro professore Ranza, pare che l'iscrizione comporti la seguente versione grammaticale. I *soci di Roscio*, adoratori della casa divina, hanno posto l'iscrizione, e la statua a *Domizia Fettilla* figlia di *Patruino*, moglie essa di *Roscio Paculo*, *Console designato*, e *Seviro Augustale* (1).

Da questa iscrizione è provato che Vercelli era già a quel

(1) *Oppressa republica, consules designati erant ab imperatore, uti et praetores, atque quaestores. Consules designati, qui in sequentem annum magistratum gerere debebant, sententiam primi in senatu rogabantur.*

Contradixit Caesar . . . Augustales adjectos, quia proprium ejus domus sacerdotium esset. Tacit. lib. 3 annal.

tempo municipio romano, ed aveva per conseguenza il proprio magistrato sovra indicato.

L'iscrizione fu posta in onore di *Domizia Vettilla*, figlia di Patruino, che doveva essere di gente *Domizia* (1), moglie essa di Roscio Paculo destinato console.

Che l'iscrizione sia stata eretta in onore della moglie del console si evince dall'antico uso d'inscrivere il nome del padre tra il gentilizio (2), ed il cognome proprio personale, onde tale uso pare escluda l'opinione dell'erudito Ranza, che *Vettilla* fosse un'altra donna onorata colla stessa iscrizione; al quale proposito noi aggiungeremo, che la maggiore altezza de' caratteri adoperati nell'esprimere il nome di *Domizia* non essendo stata usata nello scolpire il nome di *Vettilla*, ciò prova che una sola donna fu onorata.

Il nome di *Patruino* sta in luogo di prenome, ed è cosa rara il vederlo usato (3), giacchè non si conosce nella lista de' pronomi, e potrebbe essere il terzo nome del padre della nostra Domizia. Noi abbiamo infatti nella storia romana molti uomini, e donne *ex gente Domitia*, tra cui rammentiamo *Marcus Domitius*, che da Giulio Cesare fu coll'esercito spedito all'Ellesponto. *Domitia Longina* favorita di Domiziano, il cui figlio fu dedicato. E qui a proposito soggiunge Svetonio, nella vita di Nerone Claudio, parlando delle due famiglie *Cabini*, ed *Euobarbari*, che dalla schiatta Domizia trassero comune origine.

Quanto poi al sito della statua noi osserviamo, che gli antichi usavano d'inalzare le statue onorarie nei fori, e nelle

(1) Il nome di questa famiglia viene da *domus*, siccome i seguenti *Lentulus*, *Cicerò*, *Fabius* dalla cultura, che i capi di tali casati facevano delle lenticchie, de' ceci, e delle fave; tale è l'opinione del Sigonio.

(2) V. Morelli *de stylo inscript.* pag. 321. - ibi *Magine Q. Fabi Severinus*. - ibi *Cantius L. P. Saturninus*.

(3) Opinione questa d'alcuni nostri amatissimi colleghi della celebre accademia d'Archilogia di Roma, tra cui il medico Visconti, ed abate Foa ci giova ricordare.

basiliche, e se si facessero diligenti scavi, dove si trovò la base di marmo bianco (1), di cui si tratta, forse là si troverebbe anche la statua in onore di Lucio Roscio del municipio vercellese.

Noi abbiamo creduto di parlare di queste due celebri famiglie (2), che meritano saggio tra le più illustri di Vercelli, sebbene stretto obbligo non ce ne corresse; ma la rarità, e bellezza dell'iscrizione può giovare all'istoria patria; ed agli amatori d'antiquaria nel vederla esattamente rapportata in questa nostra opera. D'altra parte poi Roscio essendo da Vercelli elevato in Roma alla sublime dignità di console, bisogna credere che il suo talento e la sua dottrina lo abbiano a ciò portato.

In. 69. VIBIUS CRISPVS, senatore romano, nato in Vercelli regnando Tiberio; comparve in Roma ai tempi di Nerone, fu goloso sotto Vitellio, fu potente sotto Vespasiano, fu quindi sotto Domiziano (3) scaltro cortigiano. Egli aveva 80 anni al tempo del celebre congresso tenuto in Albano da quest'ultimo imperatore nella sua villa sul Rumbò (4), per cui il senato romano si vide messo in ludibrio, e disprezzato.

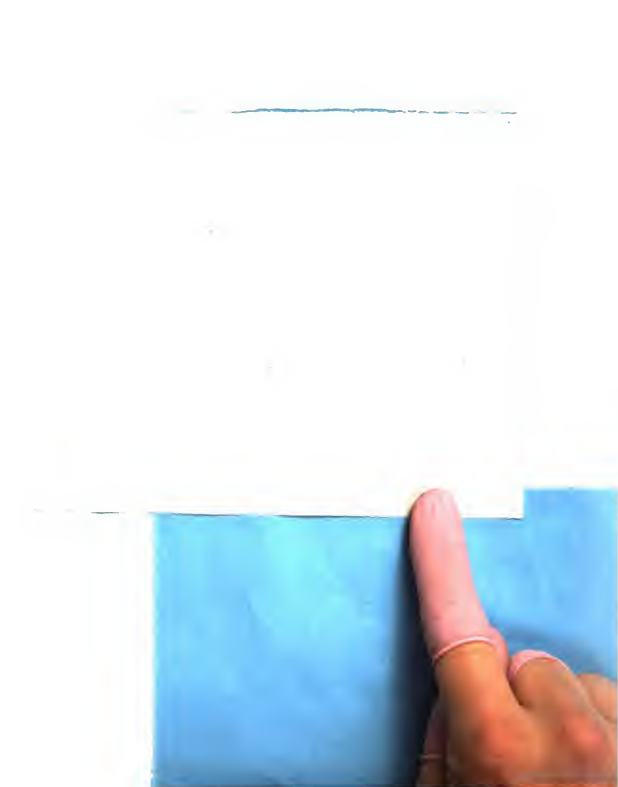
(1) La famiglia Zappalone in Vercelli conserva gelosa questo monumento di forma quadrilunga, alto onc. 30 largo 15, e che dai due profondi buchi superiori nella base si comprende che era quello il piedestallo d'una statua più alta del naturale, che stava ivi collocata.

Nel fare lo scavo di una grotta alli 18 settembre 1783 fu trovato questo bel piedestallo di forma romana, e di buono stile, ed il Ranza pubblicò un suo giudizio stampato, a cui le effemeridi romane hanno fatta qualche osservazione li 22 maggio 1784, e quindi un accademico volseo nello stesso anno fece pure alcune eruditte aggiunte.

(2) Ved. l'iscrizione fatta a *Postumia Vibia*, dove si accenna la famiglia Roscia.

(3) Fu amato da tutti i detti imperatori per la sua giocondità, ed era degnato all'onore de'lor conviti; onde sotto Vitellio, il più mangione di Roma, non avendo il nostro Vibio potuto intervenire ad un convito imperiale, disse lepidamente: *si io non era annulato, moriva*. Ved. Xifilino *stor. romana*.

(4) Giovenale sat. IV. vers. 80. Ivi spiega la politica di Vibio (ottima per cortigiano) con la quale godette sempre i favori degli imperadori.







VIBIUS CRISPVS VERCEL.

Celeber Orator Romanus



Fu Vibio ammogliato secondo Marziale, nè si sa se abbia avuto prole, ma la famiglia sua divenne consolare; egli fu celebre giureconsulto, grande oratore, e non caudico od avvocato, siccome alcuni hanno malamente creduto; improvvisava le orazioni con rara eloquenza, ed era versato in tutte le scienze, secondo il precetto di Cicerone (1), utilissime ad un grande giureconsulto, e ad un cortigiano suo pari.

Sebbene Cajo Cornelio Tacito, che fu console nell'anno di Cristo 27, dimostri una certa emulazione verso il nostro concittadino, perchè nessuno de' contemporanei poteva contrastargli la palma nel foro, tuttavia nel suo libro *de oratoribus* è costretto a confessare, che fosse Vibio un uomo politico in corte, di grande talento, ed improvvisatore elegante nel foro; onde nel lib. II della sua concisa storia così si spiega: *Fibius Crispus pecunia, potentia, ingenio inter claros*. Quindi scrisse in altro luogo, che Crispo Vibio tanto era nell'oratoria e nei consigli grande, che lo stesso Vespasiano diceva, che gl'imperatori facevano beneficii ad altri, ma Crispo Vibio ne faceva a se ed all'impero; e dice di più che questo vecchio imperatore onorò Vibio e Marcello della sua amicizia.

Era il nostro oratore il competitore di *Marcello Capuano* (2) nel foro ed in senato, e mentre questi disputava cogli

(1) Non eravi a que' tempi l'insulto pregiudizio, che un giureconsulto non abbia a sapere, e meditare altro che il codice delle leggi; anzi provò Cicerone, che per essere buon oratore si deve conoscere tutte le altre scienze. Infatti quante vittorie si sarebbero salvate dalla morte, se i magistrati, e i difensori avessero saputo di fisica, di matematica, di storia naturale! Galileo e tanti altri, tacciati di sortilegio, non sarebbero stati perseguitati. Le scienze son legate per anelli siccome la stessa natura; epperò all'avvocato, che deve trattare di tutto nella difesa delle cause, più che ad ogni altro spetta fregiare la sua mente d'utili cognizioni, [sia che seguiti la carriera del foro, sia che pervenga ai primi posti di economica amministrazione, o della diplomazia.

(2) Male a proposito il Della-Chiesa mette l'oratore Eprio Marcello tra i Veracellensi, e lo fa vivere con Vibio all'anno 120. Marcello era capuano, e ce lo attesta Tacito nel dialogo *de oratoribus* pag. 691. Egli visse sotto Nerone ClAUDIO Cesare, che regnò l'anno 60 di Cristo; fu inoltre contemporaneo di Cornelio Tacito. *Hist. lib. 4.*

occhi infuocati (1), Crispo ragionava con volto sorridente, egli era lepidissimo nei conviti, e nelle sue risposte (2) sentenzioso, sicchè Svetonio a Vibio attribuisce la spiritosa risposta da lui data, essendo interrogato chi vi fosse con l'imperatore Domiziano in sua camera, rispose: *ne musca quidem*, per così esprimere l'occupazione più cara a quel monarca, che era quella d'infilzare con uno spillo le mosche che gli capitavano sgraziatamente alle mani.

En il nostro oratore impiegato dagl' imperadori in affari di sommo riguardo; fu tenuto degno del preclaro onore delle statue, e delle immagini con Marcello di Capua, come Tacito attesta ne' suoi dialoghi; e noi abbiamo da un busto antico desunto il ritratto che presentiamo, stato disegnato dal cavaliere Derossi figlio del nostro amico il dotto poeta D. Gherardo, ed inciso dal signor Ferretti valente artista in Roma.

Grave danno per la letteratura e pel lustro vercellese, che delle molte orazioni latine dal nostro oratore dette, nessuna siasi conservata onde poterne con Tacito paragonare il merito e l'eccellenza; e soprattutto sarebbe desiderabile di leggere le due aringhe, cioè quella con cui salvò dal bando suo fratello *Vibio secondo* prefetto della Mauritania, accusato di rapine, ed ottenne che fosse soltanto esiliato d'Italia, ed in

(1) Tacito *hist.*, ediz. Elsevir pag. 389 lib. IV. lbi; *Crispus revidens — de oratoribus* lib. X, lbi; *Vibius Crispus compositus et jucundus, et delectationi notus, priusquam tamen consis quam publicis melior*. Dalla lettura di quest'opera noi opiniamo col Dodvel, con Brotier, e col conte Durando *nella vita di Vibio*, che non Quintiliano, ma Tacito ne sia il vero autore, checchè ne dica il sig. Fortia nella sua opera *sur les Celtes*, che attribuisce a Marco Apro francese il dialogo *de oratoribus*. Infatti alla pag. 692 spiega Tacito le dignità da lui avute sino alla pretura, risulta che fu indi console, quando Quintiliano retore ed oratore non ebbe mai dignità. Di più da alcuni passi intorno a Vibio, che si leggono nella storia, e nel dialogo, si ravvisa che uno stesso fu l'autore delle due preziose opere, e un solo l'emulo di Vibio dileggiato, ed invidiato.

(2) Giovenale dice: *Fenit et Crispi jucunda senectus*. Stazio *Lumina nestorei mitis prudentia Crispi*. Vud. Quintiliano lib. VIII cap. 6, lib. XII cap. 10.

cui provoca avanti il senato l'accusatore Annio (1) Fausto; l'altra, in cui l'eloquenza di Vibio rimbombò altamente nella celebre accusa contro lo stesso Annio tra le spie di Nerone aseritto (2).

In Vibio regnava grande ambizione, da cui derivano tutti que' mezzi non sempre lodevoli, all'altrui virtù spesso nocivi, di cui accortamente seppe profittare per innalzarsi col eredito, colle ricchezze (3), e co' favori della corte.

L'istorico Bellini nostro (4) prova che questa famiglia Vibia è vercellese, appoggiandosi al detto di Cicerone nella lettera 12 lib. XI, scritta a Decio Bruto generale contro Antonio, mentre dimorava in questa provincia, nella quale accenna un *Tito Vibio* tabellario. Noi addurremo altra prova, qui riportando le varie inserizioni in onore di questa famiglia ritrovate in Vercelli, e Casale in gran parte inedite.

HONORI POSTVMIAE PAVLLAE

IVVENTII SECVND COS

VIBIA L F

SALVIA VARIA CVM HVMIIS ALBINO

ET VARIA ET L ROSCIO IVLIANO

PAVLO SALVIO IVLIANO FILIIS

Questa pregevole lapide (5) rammenta l'antichità della fami-

(1) Tacito era il partigiano di Fausto, epperò non rechi meraviglia, se colla sua mordace penna male scrisse del nostro Vibio. Lib. II *Historiae* pag. 393 ediz. Cominiana.

(2) Tacito lib. IV *Historiae*. Ved. Argellati, biblioteca, ove parla dell' Alciati in *Cornelium Tacitum*.

(3) Marziale lib. X parlando di Crispo Vibio tribuno, dice che aveva tanti denari, che una grand' arca non avrebbe potuto contenerli, e Tacito lo conferma nel suo dialogo delle cagioni della perdita eloquenza.

(4) Bellini, *storia di Vercelli* MS.; non si deve però ignorare, che di questo nome eranvi in Italia altre famiglie, e che vi furono varj consoli romani col nome di Vibio, come dalle tavole consolari si evince.

(5) Il Ranza, *memorie di donne letterate*, rapporta questa lapide pregiata, che fu copiata dal MS. del Corbellini, *storia di Vercelli*.

glia Vibia, e Roscia, e che le medesime già fossero chiare nell'anno avanti Cristo 234 sotto il consolato di Postumio Albino.

VIBIAE

EVTICHAIE

VIBIA EPICLESIS

MATRI OPTIMAE

Questa lapide infranta stata nelle rovine della costantiniana basilica di S. Maria Maggiore trovata colle due seguenti dal nostro professore Ranza, e da lui copiate fedelmente nel 1781, non furono sinqui pubblicate che imperfettamente dal nostro De-Levis antiquario vercellese.

VIBIA

EPICLESIS

T F I

VIBIAE CRISPAE

EVHODIAE

Noi portiamo opinione, che questa lapide, siccome pure l'iscrizione XL del Gallerato accennata nella sua opera, appartengano alla famiglia di Vibio Crispo; e qui giova rapportare due altre iscrizioni, che il nostro storico Corbellini nel lib. I cap. 23 della sua *Storia MS. di Vercelli* ha inserite, e che asserisce sussistessero in marmo, comprovanti che nella casa Vibia furonvi donne insigni, siccome non ne dubitiamo.

C BASILIDES EQ R

ET AVR VIBIA

VIBIANAE MATRONAE

PARENTES

FILIAE CARISSIMAE

VV FF

Questa lapide, e la seguente furono pubblicate dal professore Ranza nella sua operetta *delle donne letterate*; noi ab-

biamo creduto d'inserirle, essendo quel libro rarissimo e poco noto.

VIBIAE ATHINNI

DIL HERACLI

PA SOCR

P B M

In Casale Monferrato sino dal secolo xv fu ritrovata e conservata nella casa oggi propria del canonico Conti la seguente lapide, sopra un cippo di marino bianco.

VIBIO

ASIATICO

ET

VIRIAE SULPICIAE

M COELIVS MANSVETVS

ET LATINIA DEXTRA

ET PROCILLA FILIA

Nel Grutero, e nel Muratori vi sono molte antiche iscrizioni di casa Vibia copiate in Roma, in Ferrara, Bergamo, Verona, nella Romagna, ed anche fuori d'Italia, locchè pare far certa prova, che questa famiglia ebbe molte diramazioni, e sempre si mantenne in onori, e dignità.

Noi omettiamo pure di qui pubblicare altre pregevoli iscrizioni, sparse per il Piemonte in onore della famiglia Vibia, le quali si possono leggere nelle opere del nostro Durandi, in quelle del Pingonio, nella storia de' Vescovi di Vercelli del Cusano, nella collezione de' monumenti novaresi (1) del Gal-

(1) Giova per altro di qui inserire l'iscrizione XL del Gallerato ritrovata in Ghienio sul Novarese, e nella capella di S. Genesio sopra una pietra bene intagliata con caratteri eleganti:

VIBIAE

CRISPI LIB

ESBINAE

L IVIVS

ONISIPROVS

Questa lapide pure esportata dall'istorico cavaliere Ranzo ne' suoi MSS. pare dimostri ad esidenza, che la famiglia di Crispo ebbe lunga esistenza nell'agro vercellese.

lerato dagli amatori d'esse, e solo per conclusione rapporte-remo quella lapide inedita, stata scoperta dall' erudito porporato Monsignore d' Arignano sulla porta esternamente della Sacra di S. Michele in valle di Susa.

V D F

SVRVS CLVLVSS

MOGETI F SIBI E

MOGETIO SVRΦ

M F PATRI

ORIBAE VIBIAE

L F MATRI

AVRELIAE L F

QVARTAE VXORI

Riguardo al celebre villaggio alle falde delle alpi, anticamente situato col nome di *Forum Vibii* (1), di cui parla Plinio, noi rimandiamo il lettore all'erudita dissertazione del nostro Durandi (2). Solo contro l' opinione de' raccoglitori dei marmi torinesi, i quali accennano Revello sotto tal nome, e contro quella di Durandi, che Vibiana, oggi Bibiana possa meritar preferenza, pensiamo che Vigone, o Vibona, che si trova in pianura vicino al Po sia il pago da Plinio additato.

Nostro dovere si è qui difendere il concittadino Vibio dalle tacce, che il Fabricio nella sua biblioteca latina gli addossa, assegnandole alcune declamazioni contro Cicerone, in cui l'iracundia, l'ardore, e la contumelia si scorgono.

Quanto Tacito, Giovenale, Svetonio, e Stazio hanno detto del nostro Vibio, caratterizzandolo uomo dolce, polito, e manierofo, nato per dilettere i principi, ed i privati, smentiscono la critica del Fabricio. Quintiliano poi, che colloca Vibio tra' chiari oratori da lui in gioventù udito, e Tacito

(1) Plinio lib. III cap. 16.

(2) Durandi, dell' antica condizione del Vercellese pag. 33.

che lo dice il principe nel foro, e nel senato, che lo celebra ad tanto alle cause private, che alle pubbliche, provano ad evidenza che il giudizio del preaccennato critico, il quale mette Vibio fra i retori insulsi, non merita attenzione. Termineremo questo troppo prolisso articolo coll' esporre le pretese del signor Cara De-Canonico nell' erudito suo discorso de' paghi dell' agro Vellejano, che al dire del nostro Durandi (1) pretende coll' autorità di Valerico Probo, *il quale fu Piacentino un Vibio oratore*, di conchiudere francamente essere il nostro Vibio nato nel pago vercellese di Piacenza.

Ma se si osserva che l'autore del dialogo contemporaneo a Vibio lo dice nato in Vercelli come Eprio Marcello in Capua, che sarebbe fare oltraggio alla rinomanza della nostra città per convertirla in un pago; e nel credere che Tacito abbia piuttosto voluto indicare un picciol villaggio, che la grande città de' Liguri, se si avverte ancora che l'autorità desunta dai frammenti del grammatico Probo non può in questo caso avere molto peso, e che la famiglia de' Vibii essendosi propagata, gli scrittori hanno talora confusi gli uni cogli altri, non meno che le patrie loro, siccome sopra già accennammo, parlando delle iscrizioni onorifiche, o mortuarie, allora si giudicherà che il sig. Cara De-Canonico mise in campo una tale difficoltà per mero zelo d' arricchire il Piacentino del nome illustre di Vibio Crispo oratore nostro, a cui il barone *Vicario* S. Agabito di Vercelli fece già sulla pubblica piazza erigere in un nicchia del palazzo di città da valente plastratore un ideale busto, che indica la sua reverenza per l'oratore romano, senza che la fisonomia corrisponda all' espresso carattere del medesimo, nè tauto meno il costume nelle vestimenta.

Au. 223. ELIAXVS LVCIVS ROSCVS, cittadino di Vercelli, console romano con L. M. Massimo l'anno 203 dell'era nostra.

(1) Ved. Durandi, *idillii*; ediz. di Torino 1808 presso Fontana.

Nel num. 21 delle effemeridi romane del 24 maggio 1784 diceasi, che la famiglia Eliano non è ignota nelle antichità di Vercelli, come pure il nome di *C. M. Eliano*. Noi crediamo che avrebbe dovuto quivi piuttosto rammentarsi la famiglia Roscia, ed osservare essere probabile, che quello stesso *Lucio Roscio* sia il marito di Domizia, di cui nell'iscrizione rapportata di sopra. Secondo il Vaillant molte furono a quel tempo in Italia le famiglie Roscie, e crede egli fosse la nostra una famiglia plebea, non avendo trovato tra le medaglie di famiglia, che quella di *Roscius Fabatus*, e non conobbe il *Roscius Paculus* da noi accennato nella lapide.

An. 254. *VIBIUS CAIVS TRIBVMMVS* Gallus (1), cittadino di Vercelli della famiglia di Crispo, e che raccolse le immense ricchezze da lui lasciate (2) nella sua vecchiezza, fu grande capitano, e fece trionfare le armi romane.

Era *Fibio Cajo* così affabile co' suoi soldati, li trattava con tanti riguardi, che per uno slancio della loro benevolenza fu nell'anno 254 creato, e proclamato loro imperadore, e per tale riconosciuto da' Romani. Elesse Vibio per collega nell'impero il suo proprio figlio Volusiano (3) trovandosi in questa nostra provincia governatore per custodire il passo delle Alpi.

La volubilità dell'esercito romano nominò quindi per capo supremo Valeriano, che tosto mosse guerra a Cajo Vibio, ed a Volusiano, i quali dagli stessi beneficati soldati vennero secondo l'usanza trucidati.

(1) La parola *Gallus* era un prenome, che si dava in Roma a vari celebri uomini, che appartenevano a famiglie dell'oltre-Po, e specialmente di qua del Ticino, quando il loro nome era comune con altre famiglie romane, e ci riferiamo a questo abbiamo a proposito detto di *Plotius Gallus*.

(2) Le ricchezze di Vibio Crispo, dice il nostro Modena storico, potevano ascendere a sette milioni di scudi, e cita l'autorità di Marziale al lib. X epigr. 13 e 22 già da noi rapportata.

(3) Ved. *Pavinius chronicon Cassiodori*. Ibi: *Gallus, et Volusianus XXVI. Imp. Rom. i inter amnem interfecti sunt; quibus successerunt Valerianus, et Gallienus.*

DELLE ARTI LIBERALI VERCELLESI.

Dal breve elenco degli uomini illustri di questi tre primi secoli, di cui la storia, ed alcune infrante lapidi ci hanno tramandata memoria, noi pensiamo essere provato abbastanza che nella Vercellese regione fiorivano non solo l'arte oratoria in *Crispo Vibio*, ma eziandio la giurisprudenza in *Roscio Paculo*, in *Eliano*, l'arte militare in *Tribuniano*, e la geniale poesia in *Apto*. Sicchè quale fosse lo stato della *riflessibilità*, della *memoria*, e dell'*immaginazione* viene dimostrato, e solo ci resta di enunciare qual fosse il gusto che regnava in quegli oscuri, e remoti tempi per le arti liberali nel Vercellese.

Le arti liberali, che si possono chiamare le animatrici delle scienze, hanno di certo brillato nella nostra Vercelli; ma il tempo distruggitore delle umane grandezze ci tolse il piacere di onorare qui il nome di que' celebri artisti, che gli archi trionfali, i tempj, e le statue hanno eretti nella Vercellese provincia; siccome pure di accennare quelli, che in tavole dipinsero i fatti più memorandi, e che ritrattarono i nostri più lontani avi, ond'è che ci riserviamo in progresso a parlare di quest'arte magica, che al vivo riproduce le persone a noi care.

La sola musica ci lasciò in una lapide sepolcrale le tracce di sua perfetta coltura nella nostra patria. Nè avvi meraviglia che questa scienza sia stata meno che le altre soggetta a decadenza, giacchè l'idea dell'armonia è antichissima presso i filosofi massime pittagorici, i quali pensavano essere il mondo composto musicalmente, ed i cieli nel girarsi essere causa di armonia, e l'anima nostra pei canti, e suoni destarsi, e quasi vivificarsi alla virtù.

Quindi è che Plutarco non esitò di chiamare la musica una invenzione veneranda degli Dei. La musica era perciò, al dire

di Esiodo, coltivata da tutti in un colle lettere, e colla cetra s'accompagnavano alla vittoria i più grandi eroi. Deh! se conoscessero i governi il potere, che la musica ha sulla pubblica educazione della gioventù, farebbero più caso di quest' arte, negletta in più d' uno stato.

Noi parleremo più innanzi del progresso, che fece tra noi la musica, ed intanto passeremo ad accennare i monumenti patrii, che attestano la coltura delle arti liberali nel Vercellese.

La scoltura, arte nobilissima dagli Etruschi in Italia coltivata, e da' Greci quindi ingentilita, doveva essere giunta in Vercelli a qualche perfezione: infatti se si esamina il piedestallo già accennato, su cui la statua di *Domizia* posava, conviene ammetterlo; esso è di bella forma, le cornici, i fregi, e l'intaglio de' caratteri indicano il buon gusto de' migliori tempi di Roma per le arti liberali.

Tre archi in questa prima età ci porgono documenti per credere essere stati elevati dai riconoscenti Vercellesi ai loro benefattori.

Il primo arco di marmo finissimo fu eretto all' imperatore *Nerone*, il quale (1) la colonia Anniense di Vercelli promosse al grado di municipio, e la città fu con particolar cura, e sollecitudine ampliata, e ridotta a migliore stato.

NERONI CL DIVI CLAV CAES AVG

GERM PONT MAX

TRIB POT II IMP I

VERC F P

Il secondo arco di marmo preziosissimo fu innalzato a *L. Settimio Sev. Imp.* nel suo passaggio per Vercelli, ove facendo egli stesso giustizia a tutti, ed ordinati nuovi pubblici edifizj

(1) Ved. *Durandi, dell' antica condizione del Vercellese*. Ved. cavaliere *Ranzo, storia MS.*, il quale rapporta l' inserzione senza citare il luogo dove fu trovata; ma la scrupolosità di questo celebrato scrittore la sostiene per genuina.

in vece di quelli, che erano dalle guerre contro Clodio Albino stati rovinati, si rese benemerito della nostra città.

IMP L SEPT SEVER
HVIS VRBIS RESTITVTO
P P DOMIT VESTAL

Questa iscrizione dice il cav. Ranzo averla ritrovata nelle rovine della chiesa di S. Eusebio, e che alcune medaglie furono pure ritrovate a' suoi tempi nelle rovine d'una casa dei Lahzj colla seguente iscrizione:

SEV PERT VRB RESTITV

Il terzo arco votivo in marino è il seguente dallo stesso Ranzo nel suo MS. (1) inserto, e pare innalzato l'anno 292, epoca in cui i due capitani furono dichiarati Cesari.

Q CONSTANTIO . ET . GALERIO
FORTISS . ET NOBB . CAESS
FELICIS . VERCELLAE
VOTIS . X . ANNAL . MVLTIS . XX . ANNAL
FELICITER. ♡

Un magnifico, e vasto *ippodromo* di figura rotonda era pure in Vercelli per le corse de' cavalli, ed il lodato Ranzo attesta essere stato scoperto a' suoi tempi nel XVI secolo fuori della città in vicinanza de' bastioni (2).

L'anfiteatro Vercellese fu, al dire del citato autore, a sua vista dissotterrato tra la chiesa di S. Giacomo, e la cittadella; era di forma bella, e simile ai romani, ed all'intorno aveva seggi di pietra, quindi nel mezzo furono trovate due belle statue d'uomo, e di donna in bianco marmo, con un zoccolo artificioso intagliato di lettere corrose inintelligibili.

(1) Il professore Ranza copiò quest'iscrizione nella sua dissertazione sul quadro di S. Elena, ma omise i due cuori seguenti nella lapide. Rea meraviglia, che l'esudito nostro Durandi abbia lasciato di parlare di questi tre archi nella sua *Storia sull'antica condizione del Vercellese*.

(2) Ved. Biscioni lib. I fol. 162.

Rapportati così i principali monumenti patrii, di cui finora non si diede contezza, nostro officio sarà di qui far cenno de' personaggi, che nelle arti liberali furono insigni, e di cui resta memoria, il cui numero è scarsissimo, perchè si riconosce che le lapidi, gli archi, e monumenti hanno ne' primi tempi della Chiesa servito in Vercelli, come in Roma, e in tutta l'Italia, di fondamenta, di base, e di ornato alle nuove chiese.

Lollia Procla nostra Vercellese, di cui si ignora l'età, fu donna a' tempi de' Romani chiara nella musica, di grande virtù, e compianta da' contemporanei. L'urna fu trovata nel giardino de' frati della Consolata in Vercelli, e portava l'iscrizione seguente dal Ranza, e De-Levis concordemente copiata.

D AIONI CHAERE M

LOLLIAE PROCLAE

AIONI SALVE DOLEAS NE FATA SUPREMA
SIC FORTUNA TIBI DEDERAT TRANSCVBREERE VITAM
OMNES MORTALES EADEM NAM SORTE TENEMVR
GRATIAE SI VLLAE FAMAE SI NOMEN HONESTVM
SI CHARITES ALIQVAE LAVDIS SI GLORIA SVMMA
OMNIA SVNT TECVM QVIS ENIM DVN VITA MANEBAT
NON SIBI PRO VOTO VOLVIT COGNOSCERE PROCLAM
TE LIRA TE CITHARA MIRA CVM VOCE..... ERANT (1)
TE IVVENES CVNCTI PATRIAE FLEVERE DOLENTES
QVIS LACRIMAE NAMQVAM POTERINT SEDARE DOLOREM
PVRPVREI FLORES..... SEPVLCHRO
.....TVNVLVM TITVLO QVEM LITTERA FVLGENS
DECLARAT NIVEO LAPIDIS DISTINCTA METALLO
PARENTES

L'iscrizione, dice il Ranza, è sostenuta ai due lati da due genj alati, ai fianchi opposti dell'urna sono scolpiti a basso rilievo due festoni di colto disegno, e l'urna è di vaga forma.

(1) Il De-Levis volle interpretare quello che il Ranza lasciò dubbio, e scrisse *PLEDERINT*; ma se si osserva che vi sarebbe nella seguente linea una ripetizione della stessa parola, non pare giusta l'interpretazione data.

An. 215. BATO SALARIUS Vercellese fu dal Ranzo con qualche fondamento creduto quello stesso, che tra i Romani ebbe fama di fortissimo gladiatore. Questi fu dal crudele Caracalla costretto a battersi in un medesimo giorno successivamente contro tre altri robusti atleti fin a tanto che stanco fu vittima del terzo d'essi, e l'imperadore lo volle in seguito onorare (1) con distinto sepolcro.

Che il Batone possa essere lo stesso, che venne onorato da Caracalla, lo congettura il professore Ranza dalla infra espressa lapide, che fu trovata da lui stesso l'anno 1767 nella rinnovazione del coro di S. Eusebio, al cui cornicione stava la lapide di cappello con moltissime altre infrante, ed inintelligibili, da che aveva scolpito in basso rilievo un cavallo col cavaliere, ed un mostro, locchè indica un gladiatore equestre.

M B
BATONI
SALARIO
..... I VIX
..... XXXVI
..... IA FI II
..... SSIMO
..... SVIT

Noi pensiamo che questo *Batone* possa essere nostro concittadino, e ritenuto quanto asseri il cavalier Ranzo, che esistesse in Vercelli un ippodromo per le corse, noi concludiamo esprimere la onorifica lapide un lottatore insigne.

Resta da annotarsi, che prima dell'uso fatto nella chiesa di questa lapide, essa già aveva nell'anno MXXX servito di iscrizione sepolcrale a un MAXENTIVS, come si legge sul rovescio del marmo.

Dall'uso fatto dai cristiani servidi (2) a que' primi tempi dei

(1) Ved. *Antiquité expliquée*, tom. III part. 2, pl. 154. Ibi BA-TO-NE. Ved. *Nouveau traité de diplomatique*, tom. II pag. 584.

(2) Attesta il Ranzo, che a' suoi tempi, cioè l'anno 1570, nel coro di S. Eu-

monumenti gentili, si può facilmente conghietturare perchè in oggi sieno per noi scarse le memorie d'uomini illustri antichi, di cui tessiamo la storia.

La città di Biella nel 1626 stata dichiarata capo di provincia, e che era un tempo compresa nell'ampio *agro vercellese*, conserva dei distinti monumenti di sua antichità, dal diligente storico Mulatera (1) descritti. Tra essi noi accenneremo un'infanta lapide dal citato storico pubblicata, dalla quale si evince che il personaggio nominato era il decano dei *Seviri Augustali* (2), di cui abbiamo sopra parlato.

Il magnifico e ben conservato tempietto, che serve in oggi di battistero attiguo alla gotica cattedrale di Biella, di cui, il sig. architetto Tarini ci ha eseguito il disegno, presenta la forma d'un'antica costruzione romana, ed è costante tradizione nella città stessa, che fosse alle gentilesche deità consacrato; noi però non ammettiamo coll' storico biellese, che abbia questo tempio somiglianza col grandioso Pantheon romano, nè tanto meno che i sacerdoti augustali fossero addetti a tale piccola cappella, quando un tempio dedicato ad Augusto già esisteva nella nostra Vercelli capitale di tutta la regione dei *Libici*, ossia *Liguri*, come segna il Durandi nella sua carta antica.

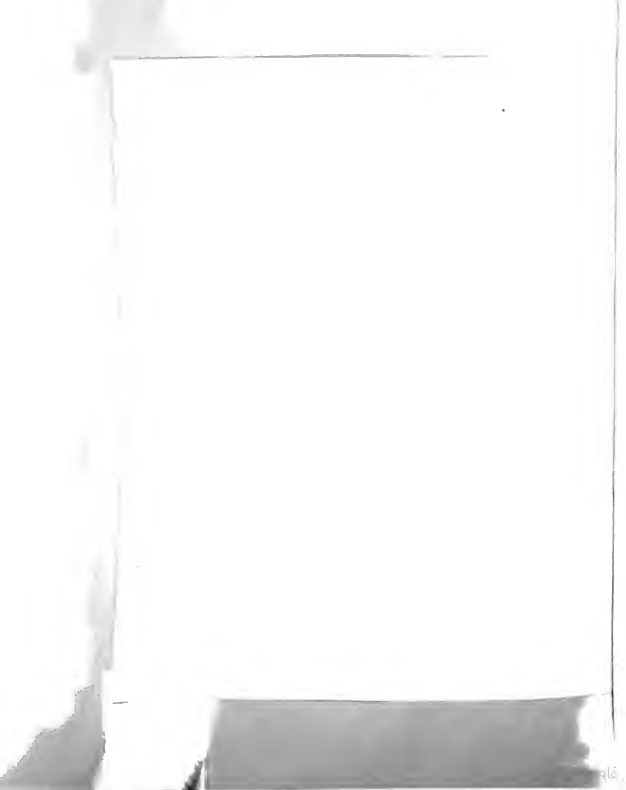
Finirò con pregare il lettore ad osservare la tav. VII delle iscrizioni De-Levis (3). Ivi i due cigni scolpiti sul coperchio del gentilese sepolcro trovato nell' antica Ceste si può dubitare che dal greco *Leucaë duæ* abbiano dato nome a S. Michele di Lucedio, in oggi S. Genuario.

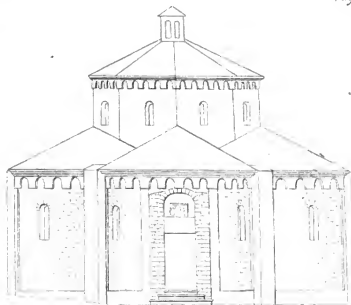
sebio si trovarono sino a tre piani, nel più profondo erano sepolcri di gentili nel mezzo de' santi, e nel terzo d'altri cattolici; dal che si comprende che i tempi sacri sieno stati nello stesso luogo più volte distrutti e riedificati. Scavando detto coro si trovarono molte pietre che avevano già servito agli archi trionfali e d'iscrizione ai Romani.

(1) Mulatera, *memorie cronologiche, e corografiche della città di Biella*, 1778.

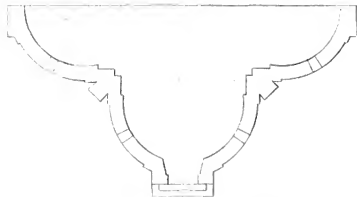
(2) Tac. lib. I *Ann.* lib. I *Ann.* lib. I: *Idem annus novas caeremonias accepit, addito sodalium Augustalium sacerdotio.*

(3) Ved. De-Levis, *raccolta di antiche iscrizioni*, part. I pag. 10. Torino 1781.





MONUMENTUM PAGANUM IN CIVIT. BUGELLÆ



Turino delin.



F. 7. scult. a. a.

TAVOLA CRONOLOGICA

DI TUTTI GLI SCRITTORI ED ARTISTI

ACCENNATI NEL QUADRO PRIMO AVANTI E DOPO GESÙ CRISTO

SINO ALL'ANNO 300.

CLASSE I. RIFLESSIBILITÀ.

*Avanti
G. C.*

1900. MERCURYRVS, Hermes Trismegistus, egiziano, scrisse sulla filosofia; fu dai sacerdoti d'Egitto riguardato quale autore della scienza; dal Ficino vien posto il più antico autore contro l'opinione di Eusebio. *Fed. opere, ediz. Tervisii* 1471.
1595. MOSES legislatore ebreo, gran filosofo, ed istorico, scrisse *de Pentateucho*, e le leggi politiche del popolo eletto, di cui nell'ultimo libro col titolo *Deuteronomium*.
1086. ZOROASTER, mago persiano, uno dei primi scrittori gentili, le sue opere tra cui la *Zand-Avesta* pubblicata nel 1770, che si conservava prima nelle Indie.
1015. SALOMON, re ebreo, filosofo, scrisse i libri *Proverbiorum*, et *Sapientiae* secondo il Marchiini.
1010. PALAEPHATVS greco, filosofo, lasciò cinque libri, di cui rimane quello *de incredibilibus*, spiegativo delle favole sull'antichità, *cum notis Tolii Elsevir* 1619.
672. NYMA POMPILIUS, re di Roma diede leggi sacre, e stabilì il *jus feciale etc.* Ved. *Bossi, stor. d'Italia. Tom. 2.*
666. TVLLVS HOSTILIVS, re di Roma, scrisse *legem circa tergeminos*.
595. SOLOX, ateniese, l'uno dei sette saggi, e legislatore, di cui *alcuni frammenti delle leggi* negli autori greci.
593. PYTHAGORAS, di Samo, filosofo, capo della setta italica; non ci resta, che i *versi aurei*, che secondo il dotto Bruni formano il codice della morale pratica. *Bossi idem.*

Part. I.

572. AESOPUS, frigio, filosofo; le sue favole morali sono preziose. *Typis Feronae* 1479.
568. TYLLUS SERVIVS, re di Roma, diede la legge *de humilioribus a potentiarum injuria vindicandis, de debitoribus in uerbum non conjiciendis*, ed altre leggi popolari. Ved. *Bossi, stor. d'Italia, Tom. 2.*
552. ANAXIMANDER, di Mileto, autore della sfera, e carte geografiche al dire di Plinio, e Langlet.
552. MELISSA, filosofessa greca, della scuola di Pitagora, *la sua lettera a Clacete.*
548. THEOGOMIDES Megarese; abbiamo le sue preziose sentenze in versi. *Vid. inter poetas graecos Henrici Steph.* 1566.
543. PAPHIUS PVB., romano, J.C. collettore, ai tempi di Tarquinio Superbo, del celebre codice papiriano. V. *Gravina.*
500. ZALEVCUS, legislatore de' Locresi; diede leggi savie; di cui ci rimane la prefazione. Ved. *Tiraboschi.*
492. ZOROASTER secondo, di Persia; scrisse *oracula, et praecepta religionis*; 1689, *Austekodami.*
490. TIMAEVS, di Loeri, discepolo di Pitagora, lasciò *de natura, et anima mundi.*
479. CONFUCIUS, chinese filosofo; le sue massime sono rapportate nel libro *scientia cinensis a diversis auctoribus exposita. Parisiis* 1687.
473. EMPEDOCLES, siciliano pitagorico; frammenti delle sue opere sopra la sfera. Ved. ediz. di Lipsia 1805. Fu il correttore de' costumi, e fu erudito nella medicina.
446. METEON, d'Atene, astronomo, immaginò il cielo lunare; ossia il numero d'oro.
439. PARMENIDES, d'Eleo, filosofo; non ammetteva che due elementi, cioè terra e fuoco; scrisse in versi il suo sistema, di cui poche cose ci rimangono.
426. SOCRATES, d'Atene, maestro di Platone, e di Senofonte; non ci restano di sì gran filosofo che alcune lettere pubblicate, dall'Alazio. Ved. *Desmarests.*

425. XENOPHANES, greco filosofo: i suoi versi sulle teogonie: era anche astronomo, e credeva la luna abitata.
421. HIPPOCRATES secondo, figlio di Eraclide, dell'isola di Co; fu principe della medicina, di cui le opere sono in parte apocrife. Ved. *Sprengel, storia della medicina*.
420. POLYBIUS, di Co, medico, genero d' Ippocrate, di cui qualche trattato ci rimase, *de natura hominum: de tuenda valetudine*, ediz. 1544.
412. PLATO, d' Atene, discepolo di Socrate, capo degli accademici. Ved. *sue opere*. Fu eccellente filosofo, ed eccellente ragionatore in materia medica. Ediz. di Venez. 1513.
410. DIOCLES, di Cariste, il più celebre medico dopo Ippocrate. Ved. i suoi *frammenti* in Galeno.
395. CEBES, tebano, discepolo anche di Socrate; scrisse *la tavola simbolica*. Grenovio, Amstelodami 1689.
394. ANTISTHENES, ateniese, filosofo cinico; lasciò preziosi precetti morali, e lettere, *cum graecis orator*. Aldi 1575.
393. AESCHYNES, soeratico, d' Atene, filosofo e retore, discepolo di Socrate. Abbiamo alcuni dialoghi che portano il pregio d' una schietta eleganza e piacevolezza. Amstelod. 1711.
360. XENOPHON, ateniese, filosofo ed istorico autorevole. Noi abbiamo le sue opere piene di candore, d' eleganza, e nobiltà di stile. *Venetis, apud Aldum*.
352. AENEAS TACTICVS, greco; scrisse *de tollenda obsidione*.
351. ARISTOTELES, di Stagira, filosofo, discepolo di Platone, capo de' peripatetici, scrisse di *filosofia, politica, storia naturale*, e *rettorica*. Ved. *opera, apud Aldum* 1498.
350. MENCIVS, chinese, filosofo; le sue opere sono venerate.
328. CRATES, tebano, discepolo di Diogene, di cui abbiamo alcune lettere. *Parisiomm Sorbona* 1470.
323. THEOPHRASTVS, d' Eresia, discepolo d' Aristotele. *Storia delle piante*. Ved. opere a tutti note; fu degno modello di erudizione, e di eleganza. *Turvisii* 1483.

303. XENOCRATES, di Cilecedonia, filosofo, scrisse un libro *de morte*. *Collectio Aldina* 1497 in fol.
304. HERACLIDES pontico, di Odessa, noi abbiamo *del governo della repubblica*, trattato stimabile per la sua varietà, e precisione. *Edizione Aldina* 1505.
303. SEMPRONIUS PAB., romano. Leggi da lui raccolte.
302. DICEARCUS, messinese, filosofo, frammenti di 3 lib. di *politica*, lodato da Cicerone. Ediz. del 1670 *par Gregory*.
288. EUCLIDES, alezzandrino, grande geometra, i suoi *elementi*, ed *opere*. *Jenetius* 1482.
281. CORVINCUS TIB., romano, celebre giurista, le sue risposte furono raccolte da suoi scolari.
278. ARATUS, di Cilicia, il suo poema sull'astronomia, che per eccellenza fu tradotto da Cicerone, da Germanico, e da Avieno. *Grotius Ugo* 1600.
277. JESU, figlio di Sirach, ebreo, scrisse *liber Ecclesiastici*, che contiene tutte le virtù. Ved. *Marchini opera*.
272. MANETHON, di Diospoli d'Egitto, filosofo, scrisse *delle forze ed effetti delle stelle*, poema in sei libri.
264. ARISTARCVS, di Samos, astronomo, le sue opere, dalle quali si vede, che già si pensò al moto della terra attorno al sole. *Oxoniae* 1688.
258. ANTIGONVS, di Caristo, scrisse *storia ammirabile degli animali, e delle cose naturali*; le altre opere sono perdute. *Leyden* 1619.
255. ERATOSTHENES, Cireneo, saggio astronomo, chiamato il misuratore del globo; non ci rimane di lui, che la *nomenclatura delle stelle*. Ved. *Petavins Parisiis* 1640.
250. MANTIAS, discepolo di Hierophiles, medico della scuola alezzandrina, i suoi *frammenti*.
243. APOLLONIUS PERGEVS, di Cilicia, gran geometra, scrisse lib. viii *conicorum*. *Oxonii* 1710.
212. ARCHIMEDES, Siracusano, matematico, e meccanico; ci la-

- sciò varie macchine, e tra esse la *vite*, e lo *specchio*.
Ved. opere, *Parisiis* 1646.
201. AELIUS SEXTUS, romano, J. C., autore della *tripartita*, che contiene le leggi delle XII tavole.
176. SCIVOLA PVB. MUCIUS, romano, J. C., scrisse leg. *de legationibus*, leg. 3o *pro socio, et alia*.
170. BRVTAS PVB., romano, J. C., leg. 2 *de orig. juris*, etc.
169. CATO MARC. PORTIVS, di Tusculo, detto il censore, fu il primo tra i Romani a trattare varj argomenti. Ved. *Opere*.
166. CATO M. filius, scrisse sul diritto civile. Ved. *Paulus*, leg. 4 *de verb. signif.*, leg. 1. §. 38 *de origine juris*.
165. MANLIUS TORQUATVS, romano, J. C., leg. 2 ff 39 *de orig. juris*, leg. 3 *de acq. vel omitt. possess.*
157. CARNEADES, greco, stabilì in Roma la scuola *accademica*.
157. CRITOLAUS, greco, crese in Roma la scuola *peripatetica*.
157. DIOGENES, greco, fondò in Roma la scuola *stoica*.
159. DRVSVS CAIVS LIV., romano, J. C., leg. 38 *de act. empti*.
142. HIPPARSVS, della Grecia, astronomo, osservò l'equinozio autunnale: la *sua opera* pubblicò il *Petau*.
140. ARROLLODORVS, d'Atene, filosofo, e grammatico, *sue opere matematiche*. *Londini Scott* 1676.
139. NICANDER, di Colofone, medico, e poeta: le sue opere *de theriaca, et alexipharmaca*. *Venetis Aldus* 1499.
136. ANTIPATER, di Sidonio, filosofo, di cui abbiamo qualche frammento. Ved. *Antologia*.
91. SCAEVOLA Q. MVT. filius, J. C., leg. 64 *de adquir. rer. dominio*; a lui s'attribuisce *cautio Muciana*.
82. SILLA, romano, J. C., le sue opere ved. *Dictionnaire universel* 1812.
70. VARRO M. TEREN., romano, il più dotto, al dire di S. Agostino, a que' tempi, introdusse l'amore alle scienze. Le sue opere *sull'agricoltura*. *Venetis* 1442.
68. GALLVS CAIVS AQVILIVS, retore romano, J. C., lasciò 15 leggi, tra cui la formola *de dolo malo, de acceptatione*.

66. ALFENSUS PUB. VARRO, di Cremona, J. C., la sua collezione del digesto. *Leg. 77 de verbor. signif.*; l. 106 *de legat.* 1.^o
63. ANDRONICUS RODIVS, fece conoscere la filosofia d'Aristotele ai Romani. Ved. *sue opere. Cantabrigiae* 1679.
56. LACRITIVS TIT. CARVS, romano, filosofo, e poeta, lib. vi *de rerum natura. Oxoniae* 1695.
55. XENOCRATES, di Cilicia, medico naturalista, lib. *de natura aquatilium. Zurich* 1559.
54. CICERO MAR. TVL., d'Arpino, gran filosofo, oratore, e poeta: sue opere di filosofia a tutti note, i suoi libri *Sibyllini* dal May ritrovati di recente. *Florentinae* 1537.
53. SEXTIVS padre e figlio, romani. Le loro *senteuze morali*.
53. SALPITIUS SERVIUS, romano, J. C., di cui *leg. 30 pro socio*, *leg. 4 de auro, et argento legato*, etc.
52. RVTILIYS RVFVS PUB., romi., J. C., *leg. 3 de poena legat.*
52. CORNELIVS Q. MAX., romano, J. C., *leg. 125 de legat.* etc.
52. TVBERO Q. AELIVS, romano, J. C., *leg. 12 de verbor. oblig.*, *leg. 2 de usu, et habitu*, etc.
52. SOSIGENES, egiziano, astronomo, combinò il *calendario giuliano* d'ordine di Giulio Cesare.
51. NICIDIYS FIGVLVS, romano, astrologo, di cui abbiamo varj frammenti.
41. OFTILIYS AVLVS, romano, J. C., fece alcune *addizioni* all'editto del Pretore, *leg. 55 de legat.* 3.^o, etc.
39. Q. AELIVS TVBERO, romano, J. C., discepolo d'Ostilio, *leg. 3 de supel. legat.*
38. SEVERVS PUB. CORNELIVS, romano, naturalista, scrisse *de monte Aetna. Amstelodami* 1715.
33. SIRVS PUB. MINVS, romano, lasciò delle sentenze morali.
32. MANILIVS MARC., romano, scrisse in versi lib. V *sull'astronomia*. Ediz. di Parigi 1679.
31. TREBATIVS C. TESTA, romano, J. C., introdusse i *codicilli*, scrisse *leg. 21 de furtis*.

28. CASCELLIUS AVLVS, romano, J. C., si leggono le sue *risposte* nel digesto, leg. 100 *de legatis*.
10. GALLVS AELIUS, romano, J. C. Ved. leg. 157 *de verbor. significatione*, leg. 19 *de usuris*, etc.
5. CAPITO ATTEIUS, romano, J. C., capo dei Sabiniani, *lettera* a Labrone, leg. 29 *de ritu nupt.*
4. TARENTENVS PATERIVS, romano, J. C., scrisse *de re militari*, di chi nel digesto.
3. HYGINVS C. JVL., spagnuolo, liberto d'Augusto, compose *Astronomicon libri. Fenetiis* 1442.

Dopo
G. C.

10. LABEO ANTISTIVS, romano, J. C., emulo di Capitone, fu capo de' Proculeani, scrisse *opera posteriora*, leg. 14 *quib. mod. pign. solvatur*.
14. SCRIBONIUS LARGVS, medico, scrisse *de compositione medicamentorum*, 1653. Papiac.
30. CELSVS CORNELIVS, romano, detto l'Ippocrate latino, scrisse lib. viii *de re medica. Roterodami* 1750.
35. GRANNIVS FLACCVS, romano, J. C. Ved. leg. 144 *de verbor. significatione*.
36. APICIUS CAELIVS, romano, trattò di cucina, cioè lib. x *de arte coquinaria*, consumò in ghiottoneria il suo pingue patrimonio, possa servire d'esempio, ediz. Amstelod. 1709.
37. MASSYRIUS SABINVS, romano, J. C., diede in pubblico le sue *risposte* citate nel digesto, leg. 144 *de verbor. signif.*
37. DEMOCRATES SERVILIUS, medico in Roma, lasciò un libro col titolo *Clinicus*. Ved. Sprengel.
38. NERVA pater, romano, J. C., leg. 3 *de usufructu rerum quae usu consumantur*.
39. POCVLVS LACINIVS, romano. J. C., discepolo di Nerva, leg. 42 *de legat.* 2.^o, etc.
41. NERVA filius, romano, J. C. leg. 2, § 47 *de orig. juris*.
42. SIMON, di Samaria, mago, falso profeta, voleva compe-

- rare i doni dello Spirito Santo, d'onde venne la *Simo-
nia*, e sua dottrina sparsa in varj autori.
43. COLVNELLA IUVIS, di Cadice, con diligenza scrisse *de re
rustica. Venetiis Jenson 1472.*
44. PALALMON Q. RHEMIVS, di Vicenza, filosofo e retore. *Liber
de ponderibus, et mensuris. Leydae 1731.*
45. MATTHAEVS S., ebreo, scrittore del *santo Evangelio.*
46. MARCVS S., giudeo, scrittore del *santo Evangelio.*
54. APOLLONIVS Tyanchensis, *epistolae de astronomia*, predisse
un'eclisse solare. *Venetiis Aldus 1499.*
55. SENECA LAC. AN., di Cordova, stoico, e poeta, scrittore
affettato, al dire di Quintiliano. Ved. *sue opere morali.*
56. ERENNIVS PHILON, medico di Tarsi, scrisse in versi greci
sopra il *Philonium.*
56. LVCIVS S., d'Antiochia, terzo Evangelista, il suo *Vangelo.*
58. ANDROMACVS, cretese, medico di Nerone, lasciò *de theriaca.*
59. PAVLVS S., apostolo. *Lettere*, ed *orazioni* a varj popoli.
60. IACOBVS S., apostolo, il minore, scrisse *lettere* ai fedeli.
61. PETRVS S., principe degli apostoli, rimangono *due pre-
ziose lettere.*
63. EPICETVS, greco, filosofo, schiavo in Roma. Ved. *sue
opere morali*, ed *Euchiridion.* Lugd. Batav. 1670.
64. DIOSCORIDIS, di Cilicia, medico di Nerone, celebre bota-
nico. *Sue opere.*
71. IVDAS S., apostolo, di cui rimase *una lettera.*
72. CLEMENS S., romano, pontefice, le sue *lettere* sono mo-
numento d'apostolica dottrina.
73. BARNABAS S., apostolo, di cui resta a noi *una lettera.*
74. PEGASVS, romano, J. C., di lui *in lege de origine juris.*
75. PLINIVS CO. secundus, di Como, di cui *lib. 37 historiae
naturalis*, scritti con leggiadria, sebbene mancanti di
nozioni fisiche.
77. SABINVS CALLIVS, romano. J. C., scrisse *super edictum
aedilium.*

80. DIONYSIUS areopagita, lasciò *de liturgia*, opera creduta apocrita, siccome il Cardella dimostra nel suo compendio storico. Tom. I part. 1.
81. PLINIVS VALERIANVS, medico, scrisse *de re medica*.
85. FRONTINVS SEX. JVL.; opera de' *stratagemmi militari*.
86. IOANNES S., evangelista; il suo *vangelo*, e l'*apocalisse*.
101. PLVTARCHVS, di Cheronea nella Boezia, filosofo, e storico.
Ved. *trattati di morale*; le sue vite degli uomini illustri animano alla pratica della virtù.
103. CELSVS IVVENTIVS, romano, J. C., leg. 48 *mandati*.
105. AELIANVS, greco, scrisse lib. *de instr. acieb. Fesaliae* 1670.
106. NERATIVS PRISCVS, romano, J. C., che Trajano voleva nominare per suo successore. *L. 6 ad leg. Cornel. de sicariis*.
107. SOLINVS C. IVLIVS, filosofo romano, scrisse *de mirabilibus mundi* copiando Plinio.
108. IGNATIVS S., sardo, vescovo antiocheno, di cui abbiamo sette *lettere* eloquenti, e ripiene di edificante pietà.
112. ARETAEVVS, di Cappadocia, medico, che lasciò un *trattato delle malattie acute*, da cui si pretende abbia copiato Boerave.
116. IVLIANVS SALVIVS, romano, J. C., con qualche ragione creduto milanese; compilò d'ordine d'Adriano l'*editto perpetuo*. *L. 4 de manumiss. vind.*
116. HELIODORVS, medico e chirurgo; lasciò delle osservazioni sulle *piaghe della testa*.
117. FAVORINVS, d'Arles, discepolo d'Epitteto, scrisse *onde persuadere le dame romane ad allattare i bambini loro*.
118. SVRANVS, d'Efeso, medico in Roma, di cui abbiamo frammenti lib. *de fracturis*.
126. QVADRATVS, vescovo d'Atene; di lui presso Eusebio esiste un frammento.
130. MOSCHION, medico metodista, scrisse *de passione mulierum*, e sull'*apologia della religione cristiana*.
Part. I.

138. MAECIANS VOLVSIANVS, J. C. romano, autore del Sen. Cons. *Volsiano*. Ved. nel digesto l. 17 *de jur. patron.*, leg. 95 *de legat.* 3.^o
144. IVSTINVS S., martire di Palestina, filosofo, lasciò *opere apologetiche*, ed altre. *Paris* 1742.
144. AFRICANVS SEX. CAECIL., romano, J. C., discepolo di Giuliano. Ved. nel digesto leg. 107 *et seq. de legat.* 1.^o
145. HERODES, attico, scrisse dell' *amministr. della repub.*
146. MAXIMVS, di Tiro, n.^o 41 *dissertazioni filosofiche*, interessanti il lettore. *Londini* 1740.
147. IAVOLENS PRISC., romano, J. C.; leg. 5 *de manmiss. vind.*
147. MARCELLVS VLPIVS, romano, J. C.; leg. 6 *mandati*.
148. PTOLOMAEVS CLAVDIVS, d'Egitto, celebre astronomo, scrisse della *cosmografia*.
148. CLAVDIVS SATVRNINVS, J. C. rom.; *lib. de poenis*, l. 16 *de poen.*
149. MARCIANVS ELIVS, romano, J. C. *Liber regular.* Ved. leg. 50 *de fideicommiss. libertatibus*.
149. ARTEMIDORVS, d'Efeso; il suo libro curioso per gli antichi usi *de divinatione per somnia*.
150. MAVRICIANS IVNVS, romano, J. C.; l. 17 *de legat.* 2.^o
160. POLYCARPVS S., vesc. di Smirne, lasciò *epist. ad Philipp.*
161. ARISTO, romano, J. C.; l. 7 *de pactis*; l. 3 *quae res pign.*
164. GALEVS, asiatico medico, le cui *opere* sono note, ed in cui si ravvisa una troppa lode di se stesso.
166. LYCANVS, di Samosata, filosofo e grammatico, i di cui *dialoghi* portano il disinganno del mondo.
167. TATIANVS Siro, discepolo di S. Giustino. *Libro contro i gentili*, elegante ed erudito. Fu capo degli *Encratisti*.
168. GAVVS, rom., J. C., di cui nel dig. l. 9 *ad S. C. Tertylian.*
170. THEOPHYLVS, vescovo d'Antiochia, scrisse *lib. 3 contro i calumniatori de' cristiani*. Ved. nelle opere di S. Giustino.
172. NYMENVS, filosofo greco, provò che Platone estrasse dai libri di Mosè le dottrine sopra Dio, e la creazione del

- mondo; ed i suoi *frammenti* furono raccolti da Origene, da Eusebio, e da Clemente.
173. XENOCRATES, afrodiseo, medico, di cui ci rimane l'opera degli *alimenti col pesce*.
173. ANTONIVS M. AVR. grande filosofo. Lib. XII *de rebus suis* sulle morali sentenze staccate, ottime, e scritte in stile piabo. *Londini* 1697.
174. THEODOTVS Bisantino negò a G. Cristo la divinità, fu capo de' *Teodosiani*.
176. POLYENVS, Macedone, dedicò ad Antonino il libro *de' strategemmi militari*, egli fu sottile ed elegante scrittore.
177. CAELVS, greco filosofo epicureo, i di cui errori sono riferiti da Origene, e combattuti con possanza.
178. IRENAEVS S., di Smirne. Le sue opere, tra cui un trattato pieno della più robusta facondia contro gli eretici.
178. MARCELLVS, di Scida, medico, scrisse in versi sopra *alcune malattie*. Ved. nel *Corpus poetarum*.
179. ATHENAGORAS, ateniese, scrisse *legatio pro Christianis*, et *de resurrectione mortuorum*; nato gentile, morì fervido cattolico. *Oxoniae* 1706.
180. SEXTVS EMPIRICVS, greco filosofo medico, padre degli empirici. *Opera omnia*, lib. X contro i matematici.
181. VENULEIVS SATVRNINVS, J. C. romano. Lib. *de poenis*, leg. 4 nel digesto, *Ususfructuarius quemad. conwent*.
183. MONTANVS, d'Ardabano, eresiarca. Le sue dottrine, donde i *Montanisti*.
184. TERTVLLIANVS, J. C. romano, di cui nel digesto leg. 27 *de orig. juris*.
185. ATHENAEVS, detto il Varrone de' greci. *Opera Mathematica*, et lib. XI *Dei-philosophistarum*. *Lugd.* 1612.
185. PAPIRIVS FRONTO, J. C. romano. Lib. *responsorum*. Ved. l. 220 *de verborum signif.*
185. PAPIRIVS IVSTVS, romano, J. C., scrisse *Constit. imperat.* in XX lib. Ved. leg. 37 *de pactis*.

196. CULLISTRIANVS, J. C. rom., di cui nel digesto leg. 63 *de legatis* 2.^o, leg. 64 *pro socio*.
198. PAPINIANVS, J. C. rom., di cui nel digesto lib. *quaestionum*.
199. TRYPHONINVS CLAVDVS, J. C. romano, di cui nel digesto leg. 12 *de captivis*.
201. OPTIANVS, di Cilicia, lasciò un trattato *de natura, et venatione piscinum*. Venet. 1517.
202. ARRIVS MENANDER, J. C. rom. *De re militari* leg. 2 nel digesto.
205. ALEXANDER APHRODISIENSIS, diede comment. in lib. *meteorum*, lib. 2 *de anima, et alia*. Venet. 1536.
212. SERENVS QVINT. SAMONIANVS, medico spagnuolo, scrisse in versi *de re medica*.
215. CLEMENS, alessandrino, filosofo, maestro d'Origene. Le sue opere, tra cui il *pedagogo*, *elementi dell'etica cristiana*, ed altri *frammenti*.
216. VLPIANVS DOMITIUS, J. C. rom., di cui nel digesto molte risposte, e frammenti.
217. TERTVLLIANVS Q. SEP. FLORENS, prete cartaginese, uomo dottissimo, pubblicò in Roma *l'apologia del cristianesimo*, ed altre opere in parte riprovate.
218. AELIANVS CLAVD., di Preneste, scrisse in greco lib. 17 *historia animalium, historiae variae*. Lugd. 1701.
220. VALENS ABRVNVS, J. C. rom. Leg. 94 *de legat. et fid.* 3.^o etc.
225. TERENTIUS CLEMENS, rom. J. C., di cui nel digesto leg. 27 *qui et a quib. mmmmiss.*
228. PAVLVS IVLIVS, di Tiro, J. C. rom., di cui abbiamo frammenti nel digesto.
229. HYPPOLITVS S., vescovo portuese, scrisse con nobiltà, e poca purezza *de cyclo paschali*. Ved. le sue opere.
230. POMPONIVS SEXT. rom. J. C., di cui nel digesto leg. 167 *de condictione furtiva*.
230. MACER AEMILIUS, J. C. rom. Ved. nel digesto leg. 61 *de acquirend. hered.*

231. LICINIUS RVFINVS, J. C. rom. Ved. leg. 4 *quibus ad libertatem proclamare etc.*
232. MODESTINVS HERENNIVS, J. C. rom., lasciò molte risposte legali in libro *regularum*, leg. 14 *de vacatione muner.*
234. FLORENTINVS, J. C. rom., di cui nel digesto leg. 2 *de adquirend. rer. dom.*
235. MINVCIVS FELIX, africano scrisse l'*octavius contra gentilium religionem*, stile puro, ed accurato. *Lugd. Batav.* 1709.
238. FVRIVS ANTIANVS seu ANTAEVVS, J. C. rom., *ad aedictum l. 40 de dolo malo.*
240. AMMONIVS SACCVS d' Alessandria conciliatore di tutte le religioni. Ved. *opere*, par l'abbé Pluquet.
241. CENSORINVS, romano, calcolatore. Sue opere *die natali*, *ivi de musica*, *de annis graecis, romanis, et aegyptiis* con stile poco armonico. *Norimbergae* 1810.
249. PALLADIVS RVT. EMIL., cisalpino scrisse *de re rustica* nello stile di que' tempi, sebbene da alcuni si creda del secolo IV in fine. *Venetis* 1472.
250. PLOTINVS, d'Egitto, lasciò 54 *trattati*, da cui Spinosa bevve le sue dottrine. *Basileae* 1580.
251. NOVATVS cartaginese prete, capo de' *Novaziani*.
252. CORNELIVS S., pontefice, ci lasciò *due lettere*.
253. GREGORIUS Taumaturgus S., di Ponto. Ved. *le sue opere teologiche*.
254. DIOXYSIVS S., vescovo di Corinto. *Frammenti di lettere* presso Eusebio.
255. ORIGENES, prete d'Alessandria, uno de' più grandi uomini del suo secolo. Le *sue opere*, tra cui l'*insigne bibbia*, detta *Essaple*. *Parisiis* 1759.
257. CYPRIANVS CECILIVS S., vescovo di Cartagine. Ved. *opere teologiche*.
260. PAVLVVS, patriarca antiocheno, fu capo de' *Panlianisti*.
270. LONGINVS DIONIGI, d'Atene, filosofo, di cui il trattato *de sublimitate* si può chiamare la retorica del filosofo.

277. MANES CYRIBICVS, persiano, fu capo settario de' *Manichei*.
 278. PORPHIRIVS, della Fenicia, filosofo, lasciò *de vita pitagorica*, ed altri scritti.
 282. OLYMPIVS NEMESIANVS, di Cartagine. Il suo *poema sopra la caccia*. *Lugd. Batav.* 1728.
 183. CALPURNIVS IYL., rom., compose sotto Carino 14 *egloghe sulla caccia, e pesca*. *Lug. Batav.* 1728.
 290. AMBROIVS, africano, maestro di Lattanzio, scrittore sottile. Ved. sue opere *contro i gentili*, in sette libri.

CLASSE II. DELLA MEMORIA.

*Avanti
G. C.*

1595. MOSES, ebreo, nato in Egitto, il primo, e più antico storico a noi noto; il suo cod. in 5 libri *de Pentateucho* comincia la storia colla creazione del mondo.
 1540. JOSVE, ebreo, storico, gran capitano; scrisse dell'occupazione della terra promessa. Ved. *liber Josue*.
 1500. JOB, nato in Us; la sua storia nella bibbia, *Liber Jobi*.
 1200. DARES phrigius, et DICTIS cretensis, storici; sonò a loro dubbiamente attribuiti i sei libri *de excidio Troyae*. *Venet.* 1499.
 1090. SAMUEL, ebreo, giudice e storico; compose *lib. judicium et Ruth, et quatuor Regum*. Ved. *Marchini*.
 1040. SANCHONIATON, di Tiro; storia de' Fenici. Ved. frammenti.
 1015. SALOMON, ebreo, re sapientissimo, fu oratore, come dal libro *Ecclesiastes*. Ved. *Marchini*.
 715. ISAIAS, ebreo, storico, il primo de' quattro grandi profeti. Ved. *profezie*.
 687. ELIACHIN, et JOSVAS, ebrei; composero il libro *Judithae*, di cui nella Bibbia.
 629. IHEREMIAS, giudeo, profeta maggiore, pubblicò le sue predizioni e lettere dopo Isaia.
 628. BARUCH, segretario di Jeremia; profezie, e lettere.

628. TOBIAS filius, ebreo, storico, sotto il cui nome *de libro Tobiae* nel vecchio testamento.
595. EZECHIEL, ebreo, gran profeta, scrisse nella schiavitù babilonica. Ved. *profezie*.
594. ANTISTHENES, greco, oratore; le sue *orazioni* preziosissime.
588. MARDOCHEYS, ebreo, storico, zio d'Ester. Ved. *liber Esther*.
570. HANSON, cartaginese, fece un viaggio nell'oceano; le opere dal Bekler rapportate non sono di questo viaggiatore.
552. ANAXIMANDER, di Mileto, già accennato, fu l'inventore delle carte geografiche utili nell'applicazione della storia.
538. DANIEL, ebreo, profeta maggiore, prigioniero in Babilonia, scrisse le sue *profezie* in 70 settimane.
480. HERODOTVS, d'Alicarnasso, storico, ci lasciò la vita d'Omero e la sua storia universale in ix libri. Fu il padre degli storici de' suoi tempi.
465. LYSIAS, siracusano, oratore celebre. Ved. *orationes* xxxiv delle molte da Quintiliano lodate, e per noi perdute.
455. OSEA, IOEL, AMOS, AEDIAS, IONAS, MICHAELAS, NABVM, HABACVS, SOPHONIAS, AGGAEVS, ZACHARIAS, MALACHIAS, profeti minori, di cui abbiamo *profezie* nella sacra Bibbia.
453. ANDOCIDES, ateniese, oratore; *orationes* iv ci rimangono di sue opere stimabili per la semplicità.
454. GORGIAS, di Sicilia, oratore; *orationes* duo. Dobbiamo a lui la riforma dell'eloquenza.
452. ESDRAS, ebreo, prete, scrisse i libri *Paralipomenon*, ossia il compendio della genealogia da Adamo sino a Zoroababele, e *lib. iv Esdrae*.
440. ISOCRATES, d'Atene, oratore inimitabile; noi possediamo *orationes* xxi di varj argomenti, e ripiene di morale.
439. ALCIDAMANTES, ateniese, o d'Elea, oratore, di cui rimangono due *orazioni*.
439. MALACHIAS, ebreo, ultimo profeta; le sue *profezie* nella bibbia. Ved. *Marchini, de canonicitate Bibliorum*.

425. NEMIAS, ebreo, governatore, storico; sopra i suoi scritti fu composto il lib. II col nome *Esdras*.
417. ANTIPOBOS, ateniese, primo retore, lasciò *orationes* XI pubblicate da Aldo. Egli è ricco e accurato nell'invenzione.
410. THUCYDIDES, ateniese, storico della guerra peloponesiaca lib. VIII; il primo storico corredato dalla verità.
394. ANTISTHENESES, ateniese, già lodato; le sue *lettere*.
394. ISAEVS, d'Atene, oratore, maestro di Demostene; scrisse 50 orazioni, di cui sole 10 su argomenti di cause private ci pervennero.
360. XENOPHON, ateniese, pure storico pregevole; fu l'ape attica. Ved. *opere*.
352. LUCERCVS, ateniese, oratore discepolo di Platone; abbiamo una sola *orazione* pubblicata da Aldo Manuzio.
351. ARISTOTELLES, già lodato; fu anche retore; le *sue opere*.
337. CRESIAS, di Guido, scrisse la storia della Persia e delle Indie con poca critica, e Fozio conservò i suoi *frammenti*.
333. AESCHYNES, ateniese, oratore emulo di Demostene; solo 5 *aringhe* con alcune *lettere* noi abbiamo al dire di Fozio.
331. DEMADES, d'Atene, da marinajo diventò grande oratore estemporaneo, e ci restano le *apologie* presso Aldo.
330. CLITARCHVS, greco, storico. Ved. frammenti di sua *storia*.
327. CALLISTENES, macedone, storico, vittima d'Alessandro, lasciò *frammenti della storia Persiana*.
323. CLITARCHVS, greco, storico. Ved. frammenti della sua *storia Persiana*.
322. DEMOSTHENES, ateniese, discepolo d'Isocrate, grande oratore; pervennero a noi LXI *orationes*, et *epistolae* VI tradotte da *Taurreil*.
321. HYPERIDES, ateniese, oratore, allievo d'Isocrate; rimase a noi di 52 orazioni una sola al dir di Libano.
316. DINARCHVS, di Corinto, oratore. Esistono varie edizioni di sue orazioni.

315. LESBOVAX, ateniese, oratore. Noi abbiamo due orazioni, come pure *lib. de figuris grammat. Venet. 1513.*
309. DEMETRIUS FALEREVS, oratore. A lui si attribuisce un libro *de elocutione*; questi, dopo l'onor avuto di 360 statue, fu profugo in Egitto, ove indusse Tolomeo a formare la tanto insigne biblioteca.
304. HERACLIDES, d'Odessa, già nominato, fu retore, scrisse *de allegoriis apud Homerum, et liber de dictione rhetorica. Venet. Aldus 1505.*
300. CANOX, di Samo, istorico, ed abbiamo in Fozio il suo compendio della storia greca.
278. ELEAZARIUS, pontefice, ebreo, figlio d'Onias; presiedette alla versione biblica dei 70, che fu depositata nella biblioteca di Tolomeo Filadelfi.
272. MANETON, già detto, greco di nazione, fu pure istorico; i suoi scritti furono in parte da Giuseppe ebreo conservati.
269. FABIUS PICTOR, storico romano, lasciò alcuni frammenti della prima storia romana, scritta sulle tracce d'Alimento.
176. ARISTARCVS, di Samotracia, celebre grammatico. Noi dobbiamo a lui l'ordinamento del poema d'Omero, donde ogni giudizioso non maligno censore fu poi col nome di *Aristarco* tra noi chiamato.
152. POLIBIUS LICORTA, di Megalopoli, estese la sua storia romana intorno alla guerra cartaginese da gran politico, e militare, sebbene con stile trascurato: di 40 libri, soltanto 5 a noi pervennero.
140. APOLLONORVS, già detto, fu cronologista. *Fed. bibliotheca, sive de eorum origine. Ediz. Romae 1555.*
104. HYRCAN JOANNES, ebreo, gran pontefice, compilò i libri dei Maccabei, sebbene il dotto Marchini provi essere ignoto il vero autore dei 4 libri *Machabeorum.*
102. FVRIVS BIBACVLVS, scrisse annuali in versi, di cui Macrobio rapportò scarsi frammenti.

Part. I.

97. SE-MA-TSIEN, cinese, fece una storia del suo paese, appendice ai IX libri di Confucio.
 70. VARRO TERENTI, già lodato; di lui abbiamo lib. VI de *lingua latina*, ma imperfetti, e mutilati.
 51. CICERO M. TULLIUS, lodato come filosofo. Ved. suoi dialoghi, e num. 59 orazioni, che sono veri modelli d'eloquenza.
 53. TIRO TYLLIUS, liberto di Cicerone, scrisse le sue lettere famigliari, e si pretende l'inventore della scrittura abbreviata.
 51. SALLASTIUS CRISP., d'Amiterno, storico, di cui nella guerra romana contro di Giugurta con stile vibrato e laconico; ci duole la perdita del tratto di storia da Silla a Catilina.
 50. JULIUS CAESAR, romano. I suoi commentarii, e l'anticazione formano epoca di buon gusto, e di storica verità. Si suole aggiungere l'ottavo libro d'Irzio de *bello gallico*, e lib. 3 delle guerre alessandrina, spagnuola, ed africana.
 45. DIODORUS, di Sicilia, fece una storia universale in 40 libri, di cui 15 soli ne rimangono, in tale opera impiegò anni trenta di lavoro. *Biponti* 1802.
 40. TROCVS POMPEIUS, francese, si perdettero la sua storia, di cui rimane il piccolo compendio di Giustino.
 39. CORNELIUS NEPOS, di Ostiglie. Vite degli illustri capitani, scritte con purezza, metodo, e grandiosità.
 29. DIONYSIUS, d'Alicarnasso, scrisse delle antichità romane in XX libri, di cui rimangono soli XI con alcuni frammenti dall'abate May pubblicati; scrisse anche di retorica con stile facile e chiaro.
 20. CELSVS IULIUS, romano. Compilò *Commentaria de rebus Caesaris*. Edizione del 1473.
- Depo G. C.*
4. TITVS LIVIUS, di Padova, storia romana in 140 lib., di cui restano 35; scrittore elegante, facondo, ma poco perito nell'arte militare.
 10. VERRIVS FLACCVS, latino grammatico. La sua opera de *verborum significatione*. *Parisiis* 1681.

11. RUTILIUS LYPVS, romano, retore. Noi abbiamo squarci *de figuris sententiarum. Parisiis* 1541.
12. STRABO, d'Amasia, istorico, di cui abbiamo 17 libri di geografia da lui estesi facendo molti viaggi, locchè rende la sua opera esatta ed interessante.
13. DIONYSIUS PERIEGETA, alessandrino, lasciò *de situ orbis* in versi. Il libro contiene una storia geografica elementare.
25. SENECA M. ANNAEVS, padre del filosofo Cordovese, fu retore, e di lui rimangono frammenti d'orazioni, e controversie.
26. VALERIUS M., romano, compilò dei detti, e fatti memorabili; opera utile, ma senza scelta, nè critica.
30. ISIDORVS CHARAX, greco, ci lasciò *descriptio partica*.
31. VELLEIUS PATERCVLVVS, romano, imitatore di Sallustio, scrisse una storia con stile puro ed eloquente, di cui due libri soli rimangono. *Ingd. Bat.* 1756.
40. PHILON, alessandrino, sacerdote ebreo, fu storico. *V. opere*.
41. POMPONIUS MELA, spagnuolo. Ved. lib. 3 *de situ orbis*.
42. CLAVDIVS, imp. rom. *Orazione* da Tacito conservata.
44. PALAEMON RHODIVS, già lodato, fu anche grammatico. *Sue opere* sull' arte grammatica. Ved. Cardella.
57. LVCANVS M., di Cordua; descrisse la *Pharsalia* in versi.
58. VIBIUS SEQUESTER, romano, diresse a Virgiliano una geografia. Alcuni ascrivono quest' autore al secolo IV.
71. IOSEPH FLAVIVS, di Gerusalemme, gran sacerdote. *Sue opere* sulla guerra degli ebrei contro i Romani.
75. ASCONIVS PEDIANVS, padovano, grammatico. *Commentaria in oratione Ciceronis*. Noi dobbiamo all' ab. May alcune scoperte di frammenti di questo scrittore.
85. FRONTINVS rom., già accennato. Opera sopra gli acquedotti.
87. ANTONINVS, romano. Il suo *itinerarium*, male attribuito all' imperatore di tal nome.
88. QVINTILIANVS M. FABR., spagnuolo, celebre retore. Lib. XII *inst. oratoriae*, ed abbiamo 145 declamazioni, che alcuni gli attribuiscono.

96. DIO CHRYSOSTOMVS, di Bitinia. *Orationes*, il cui stile è più filosofico che declamatorio. *Latetiae* 1604.
97. TACITVS CORNELL., cavaliere romano, scrisse annali, ed istoria. Ved. *opere* da tutti ammirate.
98. PULEGON, di Trale, ci rimane di lui l'*istoria dell' Olimpiade*, e due trattati di *lunga vita*, e di cose memorabili.
99. PLINIVS IASOR, comasco, nipote del naturalista, oratore ornato, e poetico, ci lasciò *epistolae, et panegyricus*.
100. POLEMON, di Laodicea, oratore in Roma, di cui rimangono due orazioni. *Edit. Tolosae* 1637.
100. CARTHVS Q. RVF., romano; storia d'Alessandro il grande, con stile fiorito, in lib. X, mancante dei due primi.
101. PLVTARCHVS, già lodato; *vitae illustrium virorum*, modelli biografici preziosi da imitarsi.
102. APOLLINARIS CAI. SVLPIC., di Cartag., grammatico. Ved. *opere*.
103. SVETONIVS C. TRANQ., romano. Varie opere, tra cui le vite dei XII Cesari, scritte da verace storico e da S. Girolamo stimate. *Trattato de' retori, e de' grammatici illustri*.
104. FLORVS L. ANNAEVS, spagnuolo, fece un compendio di storia romana da Romolo ad Augusto con stile nobile, e dilettevole, ma troppo liscio. *Amstelod.* 1702.
110. ARRIANVS FLAV., di Nicomedia; lib. VII *de expeditione Alexandri Magni, et alia*; scrisse pure la vita d'Epitteto: autore stimabile. *Henr. Stephani* 1575.
129. ARISTIDES AELIVS, retore d'Adrianopoli, scrisse *de civili oratione, et orationes 40 de laudibus Athenarum et Romae*. Il suo stile è corrotto. *Oxonii* 1722.
140. HERMOGENES, di Tarso, retore che a 25 anni perdette la memoria. Ved. *opere*, che all'età di 17 anni già componeva elegantemente. *Colon. Allobrog.* 1614.
141. ANTONIVS LIBERALIS, greco. Sua opera *de metamorphosi*, in cui accumula mitologiche narrazioni da varj autori ricavate, quali sono utili a sapersi. *Lipsiae* 1806.

142. GELLIVS AVLVs, romano, sono note le sue *noctes atticae* in lib. XX, cioè una raccolta di cose memorabili, fu però egli troppo credulo, ed incolto. *Brixiae* 1485.
148. PTOLOMEVS, nato in Pelusio, già accennato, fu pure celebre geografo. Ved. *theatrum geographiae*, lib. VII; a lui tutto deve la geografia, e l'arte delle carte geografiche.
150. ALPRAESTIO, d' Alessandria, grammatico. *Enchiridion de metris, et poemate. Parisiis* 1553.
151. IYSTIVS, storico latino, compendiò la storia del mondo di Trogo Pompeo. Ediz. rom. 1470.
160. APOLLONIVS DYSCOLVS, alessandrino, grammatico; lib. IV *de constructione sermonis. Historiae. Lipsiae* 1792.
161. FRONTO NVS M. CORNEL., di Cirta, maestro di Marco Aurelio. Opere scoperte dal May, cioè *epistolae, de feriis Aeliensibus. De nepote amisso, de orationibus etc.*
166. LVCIVS SAMOSATENSI, fu pure grammatico, e lasciò *iudicium vocalium, et dialogi LXX. Argentinae* 1515. Le sue opere hanno un merito grande.
169. APPIANVS, alessandrino, scrisse l'istoria romana sotto Antonino il filosofo in 24 libri, di cui 8 rimangono, in stile semplice e vivace.
170. CHRYSORVS, affranchito, fece l'indice degli imperanti in Roma dalla sua fondazione, il quale si trova nelle aggiunte dello Scaligero alla cronica eusebiana.
174. PAVSANIAS, di Cesarea, compose l'interessante descrizione della Grecia, essendosi perduta quella dell'Asia, utile agli studenti di storia. Aldo 1516.
175. HARPOCRATIO VALERIVS, d' Alessandria. *Lexicon X oratorum graec. et latin. Parisiis* 1614.
180. AEGESIPPVS, giudeo. Storia della distruzione di Gerusalemme, scritta con affettazione. *Voyez Picot.*
181. PHRYNICVS ARABVS, di Bitinia, grammatico, scrisse *dictiones atticae*, opera utilissima. *Augsbourg* 1501.

182. POLLUX JULIUS, egiziano, rettore, ci diede un *onomasticon linguae graecae*, ossia vocabolario in X libri, opera utile ai grecisti. *Basileae* 1536.
183. DIOGENES LAERTIUS, di Laerte. Di lui abbiamo *vite de' filosofi* scritte senza critica. *Venetis* 1497.
184. MELI AELIUS, atticista, ci lasciò *phrasarium linguae graecae*, libro assai buono secondo il Cardella.
200. PROEVS M. VALLER., fenice, grammatico. Ved. sue opere, tra cui quella sulle cifre de' Romani, ed istruzioni grammaticali. *Hannoviae* 1605.
205. ALEXANDER APHRODISIENSIS, già lodato, *de figur. et diction.*
210. PHILOSTRATUS padre, ateniese, cortigiano di Giulia imper. scrisse la vita di Apollonio Tiano. *Lipsiae* 1709.
211. PHILOSTRATUS figlio; libro di quadri e vite di sofisti. *Id.*
218. AFRICANUS JUL., di Palestina, storico; compose una cronologia, di cui Eusebio conservò qualche frammento.
228. DIO CASSIUS, di Nicea, scrisse la *storia romana da Enea ad Augusto* in lib. 80, di cui rimangono soli 33.
229. HERODIANUS, alessandrino, compose con eleganza in otto libri le vite d'alcuni imperadori da M. Aurelio a Gordiano.
230. FORTYNIANUS CHIRIUS, africano, retore; *lib. 3 de arte rhet.*
233. GREGORIUS Taumaturgo S., già lodato, fu grande oratore; il suo *panegirico d' Origene*. *Magonza* 1604.
290. ARNOBIUS, africano, grammatico, già accennato tra i filosofi, fu scrittore elegante e fiorito. Ved. Cardella.
291. APHTOMIUS, sofista, d'Antiochia, retore compose *Progymnasmata graeca*. *Parisiis* 1621.
299. TIMAEVS, greco, sofista; lasciò il suo *lexicon* delle voci platoniche pubblicato nel 1754 da Ruhken a Leiden.

CLASSE III. IMMAGINAZIONE.

A. anti
G. C.

1595. BISELEEL, et OLIAB, ebrei, artefici del tabernacolo nel deserto. Ved. lib. 31 dell' *Esodo*.

1399. AMPHION, et LINVS, greci, furono i più distinti musici dell' antichità.
1248. MARIA, profetessa, celebre cantatrice ebrea, di cui nella scrittura sacra.
1248. ORPNEVS, di Beozia, fu celebre musico; la sua lira era incantatrice.
1240. DEDALVS, greco, autore del laberinto di Creta.
1200. EPEVS, re di Focida, inventò, secondo Plinio, l' ariete di guerra.
1048. DAVID, ebreo e re, ci lasciò un' idea della poesia sacra ne' salmi. Ved. *lib. psalmorum*.
1015. SALOMON, ebreo, sapientissimo re; fu anche poeta, e scrisse *lib. cantica canticorum*.
1010. HIRAM, di Tiro, grandioso architetto, disegnò il tempio di Gerusalemme.
944. HESIODVS, di Cuma, scrisse delle *teogonie*, e dello *scudo d' Ercole*, come pure le *opere*, ed i *giorni*, trattato di agraria, che fu di modello a Virgilio. *Amstelodami* 1701.
917. HOMERVS, greco, principe de' poeti epici nell' *Iliade*, e nell' *Odissea*, egli fu tuttavia criticato da Zoilo.
735. AGATHON, greco, tragico, di cui alcuni frammenti in Aristotele ed Ateneo. Ved. *Dictionn. univers.* 1812.
670. ALCEVS, di Mitilene, inventore del verso alcaico. Ved. frammenti nel *corpus poetarum* 1714.
665. STESICHORVS, siciliano, poeta lirico lodato da Orazio per la gravità. *Idem. Parisiis* 1560.
662. ARCHILOCVS, di Paro, satirico, inventore del verso giambo. I suoi *frammenti* Ginevra 1614.
660. THYRTVS, ateniese, abbiamo alcuni versi elegiaci pieni di fuoco; i suoi *frammenti* presso Eurico Stefano.
659. ALCMANES, di Sadi, poeta lirico; di lui alcuni versi amatorj.
654. CLEOPHRANTES, di Corinto, pittore in Roma sotto Tarquinio.

603. SARNO, di Mitilene, poetessa celebre; da lei prese origine la poesia detta *saffica*. Ved. sue *opere*.
599. TVRIANVS, etrusco, scultore chiamato a Roma da Tarquinio il vecchio.
594. MINYMERVS, di Smirne; elegie greche. *Autverpiae* 1568.
546. ORPHEVS, di Crotone, lasciò *prognostica*, *hymna*, et *argonautica*. *Florentinae* 1500.
540. IBCVS, calabrese, poeta lirico; *poëmata graeca et latina*.
536. ANACREON, di Teo, primo poeta lirico, di cui abbiamo odi e canti leggiadrissimi. *Lutetiae* 1554.
535. THEOGNIDES, megarese; abbiamo di lui *sententiae elegiacae*.
522. CALLIMACHVS, di Corinto, architetto. Il suo ordine corinzio.
499. PINDARVS, tebano, poeta lirico, di cui le *odi olimpiche*.
498. HIPPOCRATES, d'Efeso, da Cicerone detto *il satirico*. Ved. *frammenti poetici* fra gli scrittori greci.
487. PROCYDIDS, di Mileto, poeta; abbiamo un carme intitolato *Antheticon*. *Heidelberg* 1597.
486. AESCHYLVS, ateniese, poeta, le cui opere a noi pervennero. Si può dire, che fu il modello de' tragici. *Venet.* 1551.
485. BACHILIDES, di Ceos; i suoi *frammenti* raccolse Orsini.
477. SIMONIDES, di Ceos, lirico, detto da Platone *il poeta sapiente*. Ved. *carmina*. *Goettingae* 1781.
470. SOPHOCLVS, ateniese, poeta tragico; di 120 tragedie ne rimangono sette. Egli superò Eschila nel sublime de' pensieri. *Roma* 1518.
461. PRAXILLA, di Sicione, donna illustre, *poëmata graeca*.
460. PLATO, greco, poeta; di 30 commedie non abbiamo che frammenti. Ved. *Dictionn. historique*.
456. AGATHARCVS, greco, pittore, inventò le decorazioni teatrali.
455. LIBOX, di Chio, architetto del tempio di Giove olimpio.
452. TELESILLA, d'Argo, poetessa, di cui alcuni versi.
449. EPICHRMVS, siciliano, fu il primo scrittore di commedie; suoi frammenti dall' Ertelio pubblicati.

446. PRIDIAS, d'Atene, scultore; imitò la bella natura.
446. CRATINVS, ateniese, poeta comico; conscrivò Ertelio i suoi frammenti. Ved. Cardella.
445. DAMOPHILES, siciliano, pittore; portò in Roma lo stile greco.
443. CRATETES, d'Atene, poeta comico; i suoi frammenti furono dal Grozio raccolti.
423. EURIPIDES, di Salamina, tragico; di 109 tragedie ce ne rimangono 19. Fu il competitore di Sofocle. *Venet.* 1503.
420. POLICLETES, di Sicione, scultore ed architetto; perfezionò la statuaria.
404. APOLLODORVS, greco, pittore; insegnò il disegno e il colorito.
400. EVFOLI, ateniese, poeta comico; i suoi frammenti presso l'Ertelio ed il Grozio.
399. ARISTOPHANES, d'Atene, fece 50 commedie, e ne rimasero 11 sole, che sono piene di sale e di somma finezza nel maneggiar il ridicolo.
396. PHEROCRATES et PHRISTEVS, greci, comici; i loro frammenti presso il Grozio.
389. ZEYXIS, d'Eraclaea, pittore, scolaro di Apollodoro, stabilì la vera beltà.
348. EUBVLIS, ateniese, poeta comico; i frammenti presso Ertelio.
347. MENANDER, ateniese, poeta della nuova commedia lodato da Plutarco; abbiamo alcune commedie da Enrico Stefano, e dal Clerc pubblicate nel 1710.
346. PAILLEMON, di Sola, comico; le sue opere presso il Grozio.
341. PRAXITELES, della M. Grecia, scultore del prezioso Cupido.
340. APOLLODORVS, di Gela, e DIFILVS, di Sinope. I loro frammenti di commedie raccolse Ertelio.
340. TIMOTHEVS, di Mileto, fu grande musico; a lui si deve la perfezione della lira.
330. APFELLES, di Coe, pittore celebre alla corte d'Alessandro il Macedone; i suoi quadri contenevano poche figure ad imitazione dei greci Polignoto, e Parrasio.

332. HERACLIDES, d'Odessa, poeta, *de allegor. apud Homerum*.
328. LYSIPPVS, di Sicione, scultore d'Alessandro; Plinio assicura che lasciò 619 statue.
324. ARISTOXENVS, di Taranto, compose un libro *de musica antiquorum*. *Elzevir* 1652.
319. SIMMVS, rodiano, poeta lirico; i suoi poemetti sull'uovo, la *siringa*, la *scure* ec.
300. PHILON, di Bizanzio, architetto, trattò delle macchine militari.
278. ARATVS, di Cilicia; il suo poema già accennato di sopra.
272. MASLTON già lodato, poeta. Ved. il poema degli apotelumatici.
269. FABIVS PICTOR, già lodato, fu distinto artista.
268. SOSTRATES, di Cipro, architetto; inalzò il fanale di *Pharos*.
254. LYCOMPHON, di Calcide, poeta, scrisse l'*Alessandra*, o *Cassandra*, tragedia oscura, la sola a noi pervenuta di sue opere. *Oxonii* 1697.
253. THEOCRITVS, di Siracusa, lirico bucolico e pastorale. Ved. *opere*, tra le quali 30 idillii, e 22 epigrammi.
244. CALLIMACHVS, cireneo, poeta elegante negli inni. Ved. *sue opere*. Ediz. *Parisiis* 1675, *Fiorenza* 1497.
242. APOLLONIUS, di Rodi, poeta greco, di cui ci rimane il poema sopra la spedizione degli Argonauti in 4 libri.
240. LIVIVS ANDRONICVS, della Magna-Grecia, schiavo romano; le sue commedie raccolte da Enrico Stefano.
238. NAEVIUS CNEVS, campano, poeta latino, di cui pochi frammenti ci rimangono di tragedie e di commedie. *Idem*.
234. CTESIBVS, d'Alessandria, architetto e macchinista, inventore degli organi a pressione d'aria coll'acqua.
212. ARCHIMIDES, già lodato, fu grande artista, e meccanico.
209. ENNIVS QVIN, calabrese, poeta latino. Ved. *frammenti*.
208. STATIVS CALCIL, insubre, comico poco accurato; i suoi frammenti raccolse Roberto Stefano.
200. PLAVTVS MARC., di Sarsina, poeta, di cui ci restano 20 commedie scritte con purità ed eleganza piacevole.

181. ACCIUS, rom., tragico, di cui rimase il nome di sue opere.
 180. BION, di Smirne, greco lirico. *Gl'idillii* in parte mutilati.
 179. MOSCHUS, di Siracusa, lirico. Il Fontenelle rapporta le sue poesie, tra cui quella *d'Amore fuggitivo*.
 152. TERENTIUS PVB., cartaginese, allievo delle Muse, detto il *Menandro latino*. Noi abbiamo di lui sei commedie, con cui emulò il teatro greco, adoprando purità e naturalezza.
 150. PAVIVS M., di Brindisi, tragico latino e pittore; i suoi frammenti furono raccolti da Roberto Stefano.
 143. LVCILIUS CAL., cavaliere romano, di Sessa, satirico, compose libri 30 di satire, delle quali alcuni squarci dal Donza publicati. *Putavii* 1735.
 146. TURPILIUS, romano, poeta drammatico; i suoi frammenti raccolsero gli Stefani.
 139. NIXANDER, jonico, già lodato, fu poeta elegante e polito.
 136. ANTIFATER, filosofo, fu pure poeta. Ved. *epigr. nell'antolog.*
 100. AFRANIUS LVCIVS, comico eloquente, di cui gli Stefani conservarono frammenti di *commedie togate*.
 95. MELEAGRVS, gadareno di Siria, poeta, raccolse gli epigrammi di 46 scrittori greci.
 67. ARCESILAVS, greco, modellatore ai tempi di Lucullo.
 61. TIMOMACHVS, di Bizanzio, celebre pittore in Roma.
 59. CATVLLVS CUVS VELA., veronese; le sue opere poetiche sono graziosissime. *Trajecti* 1680.
 57. PRANITELES, greco, incisore di camci in Roma.
 56. LVCRETIUS, già posto tra i filosofi; il suo poema viene lodato per la grazia, nitidezza, e sublimità d'espressione.
 54. CICERO M. TVLLIVS, fu anche poeta di non molta gloria, tradusse Arato in versi latini.
 52. LABERIUS DEC., romano, e SIRVS PVB., di Siria, poeti mimi, genere di poesia scherzevole a'tempi di Giulio Cesare. I loro *frammenti* raccolse Roberto Stefano.
 51. VIRGILIUS MARO, d'Andes, il primo de'latini poeti eroici; *sue opere*.

49. TIBULLVS ALBIVS, cavaliere romano; le sue opere sono scritte con buon stile. *Trajecti* 1680.
 45. VITRUVIVS MARC. POL., di Molo Gaeta. *Architett.* lib. X. Egli fu da Cesare preposto intendente alle macchine militari.
 42. PEDO ALBINOVANVS, romano. Ved. la sua *elegia* a Livia Augusta, e *frammenti*. *Amstelodami* 1715.
 39. PARTHEMIVS, di Nicca, poeta eroico sotto Augusto, scrisse *de amatoriis affectibus*, specie di romanzo in prosa.
 38. SEVERVS CORNEL., già accennato tra i filosofi, lasciò frammenti poetici. *Amstelodami* 1715.
 37. PROPERTIVS SEX. AVREL., dell'Umbria, le sue *elegie* sono brillanti. *Trajecti* 1680.
 31. HORATIVS Q. FLACCVS, di Venosa. Sue opere preziose a tutti note; fu lirico, superiore ai greci.
 30. VARRO GALLVS, di Arras, poeta. I suoi frammenti nel *corpus poetarum*.
 11. OVIDIVS PVB. NASO, di Salmona, cav. romano, poeta noto, declamatore bizzarro, faceva versi anche senza volontà, tale era l'armonia di sua immaginazione.
 10. GALLVS CORNEL., poeta, di Cividale del Friuli, amico di Virgilio. I suoi frammenti. Ediz. *Plantin* 1560.
 3. ILYGINIVS, già lodato, fu poeta, e scrisse sulla mitologia.
 4. GRATIVS FALISCVS, toscano. Poema della *caccia*. V. Manuzio.
- Dopo
tr. C.*
10. GERMANICVS CAESAR, nipote di Tiberio, tradusse in versi *de' fenomeni d'Arato*; scrisse pure epigrammi. *Cobourg* 1715.
 14. POSTHVMIVS CAIVS, et COCEIVS LYC., architetti celebri ai tempi di Augusto.
 15. LVDIVS, greco, gran pittore in Roma.
 16. SOLON, POLYCRETES, CRONIVS, APOLLONIDES, DIOSCORIDES greci, incisori di pietre fine in Roma.
 17. CLEOMENES, greco, scultore, formò la celebre statua di Germanico.

18. PHILIPPVS, di Tessalonica, fece una corona di fiori poetici, imitando il greco Meleagro. Ved. Cardella.
19. PHEDRVS, trace, di cui le piacevoli favole che ebbero per scopo la correzione de' costumi. Amsterd. 1667.
20. DIOGENES, greco, abile scultore, di cui rimangono opere.
40. ARCHELAUS, greco, scultore celebre nel comporre l'apoteosi di Omero stata rinvenuta in Roma nelle escavazioni.
55. SENECA LVC. AV., già lodato tra filosofi, scrisse dieci tragedie piene di declamazioni, anzichè di eleganze poetiche.
57. LUCANVS M., nipote di Seneca, con impeto poetico narrò la guerra farsalica, già accennata.
60. PETRONIUS T. ARBITER, Marsigliese, la sua satira menippea. Ved. il *satiricon*, ivi pinga le dissolutezze d'una brigata.
62. PERSEVS AVL. FLAV., di Volterra, poeta di stile tenebroso. Ved. *opere satiriche*, scritte al tempo di Nerone.
66. ZENODORVS, francese, perfezionò la scultura, lasciando i due colossi di Mercurio, e di Nerone alti 110 piedi.
72. SILIVS ITALICVS, poema della seconda guerra punica, non era nato poeta, ma lo volle essere, copiando Virgilio.
73. VALERIUS FLACCVS, di Sezze nella Campania, verseggiò sopra degli Argonauti lib. 8; l'ultimo de' quali imperfetto, e tutto pieno di freddezze. Aldus 1523.
76. AGESANDER, ATHENODORVS, et POLYDORVS, greci, scultori della preziosa statua il Laocoonte.
82. JUVENALIS JVN. DEC., d'Acquino, cognito poeta satirico, compose XVI satire sparse di fiele contro i costumi.
83. MARTIALIS M. VAL., spagnuolo, di Bilbili, lasciò *epigrammata*, scritti con varietà di gusto or buono, or mediocre.
85. STATIVS P. PAPINVS, napoletano, fece *poemata varia* con genio estemporaneo, e con troppa fretta.
89. TERENCEIANVS MAVRVS, africano. *Poemetto delle lettere*, e metri elegantissimo. Feuetiis 1503.

90. SYLPICIA, donna romana. *Satyra contra Domitianum*.
101. PLYTARCHVS, già lodato, scrisse sulla musica degli antichi.
108. APOLLODORVS, architetto romano, costruì il foro Traiano, ove s'ammira la bella colonna in basso-rilievo scolpita.
148. PTOLOMEVS, già lodato, scrisse sulla musica. *Harmoniconum lib. III. Oxonii* 1682.
162. APULIUS LAC., d' Africa, poeta, lasciò *metamorphosis de asino auro*, lib. XI; romanzo osceno e di misteriosa intelligenza. *Basileae* 1560.
166. LUCIANVS, già lodato, fu anche poeta originale, e grazioso. Ved. *Dialoghi XXX mortuorum Parisiis* 1549.
201. OPIANVS, fu anche poeta, ed i suoi versi furono chiamati *dorati*. *Venet.* 1517.
203. CORNELIUS PINVS, et ACCIUS, dipinsero il tempio dell' onore, e della virtù in Roma.
204. CISONIVS QVINT., architetto degli imperatori Severo, e Geta, epoca del decadimento dell' architettura in Roma.
212. SERENVS QVINTVS, già lodato; il suo poema sulla medicina non è compito. *Leydae* 1731.
260. ATHENEVS, di Bizanzio, e CUODANVS, architetti in Roma sotto Gallieno. Il primo si crede autore d' un libro di meccanica, stampato in Parigi nell' anno 1693.
282. OLIMPIVS, già lodato, fu poeta distinto. Ved. *opere*.
283. CALPURNIVS, già detto, scrisse *carmen buccolicum*. *Rom.* 1471.
284. STOBVS JOANN., di Stobi, poeta *eglogarum lib. duo, et dicta poetarum. Parisiis* 1623.
298. OSSIAN BARDO, scozzese, gran capitano, divenuto cieco, cantò le glorie degli eroi. Ediz. *Londra* 1765.
299. TATIVS ACHILLES, alessandrino, scrisse il romanzo *de Clitophontis, et Leucippes amoribus lib. VIII. Lugduni Batavorum* 1640.

QUADRO SECONDO.

DELLA LETTERATURA NEI SECOLI IV E V DA COSTANTINO
DETTO IL GRANDE SINO ALLA CADUTA DI ROMOLO
AUGUSTOLO, ED ALL'INNALZAMENTO DI TEODORICO IL
GOTO FATTOSI RE D'ITALIA.

ARGOMENTO.

Stato politico dell'Impero Romano all'ascensione di Costantino sul trono; ed effetti operati nelle lettere ed arti per la traslazione dell'Impero in Bizanzio.

Dell'esercizio della riflessibilità, della memoria e dell'immaginazione in questi due secoli, in cui ebbe nascimento la letteratura ecclesiastica.

Ragguaglio de' Vercellesi illustri, che fiorirono in questa seconda epoca.

Iusino dai tempi di Diocleziano la mala politica del governo fu d'assoldare popoli barbari, onde eseguire le più ardite militari imprese; epperò quell'inconsiderato Imperatore si servì de' Goti per acquetare l'Egitto. Questi ausiliarj conservarono i loro rozzi costumi, le loro leggi, l'indipendenza loro; quindi s'accorsero quanto fosse importante il proprio servizio; e cominciarono a dispregiare gl'imperadori stessi, mentre l'idolatria degli uni, e la fieraZZa degli altri nodrivano tra le dissimili soldatesche (1) continue dispute: ond'è che quei barbari stessi già in allora si mostravano minacciosi, e davano a temere funeste conseguenze per averli imprudentemente armati ed agguerriti.

(1) Mably, *observations sur les Romains*, tom. IV pag. 357.

Dello stato politico dell'Impero Romano all'ascensione di Costantino sul trono, ed effetti, per la traslazione della sua sede in Bizanzio, operati nelle lettere ed arti.

Tale era la condizione dell'Impero, allorchè Costantino dagli adulatori chiamato *il grande*, dai cristiani *il santo*, e dai filosofi *il pregiudicato*, ascese al trono, fornito essendo di qualche talento militare che impiegò nel perdere i suoi privati nemici, e non i barbari invidiosi de' Romani, ed avidi del loro fertile paese e delle loro ricchezze.

Infatti i primi devastatori della bella indifesa Italia furono gli Unni, ossia Tartari, usciti dalle loro paludi nel 376 (1); e fu flagello delle principali città, e della nostra Vercelli il feroce Attila dichiaratosi difensore della principessa Onoria. Succedettero i Vandali condotti a Roma da Genserico l'anno 455, ivi chiamato da Eudossia per vendicare la morte di Valentiniano III suo marito, e fu come la città a quattordici giorni di sacco sottoposta; quindi gli Eruli posero fine al regno d'Augustolo. Non migliore in tale stato di cose poteva essere la condizione delle scienze nella Grecia, in Roma; e nell'Europa tutta, e la loro decadenza da lunga stagione si faceva sentire, essendo esse ora animate, ora sprezzate dai regnanti stessi, in modo che il precipizio stava già aperto, ed in questo tracollarono, allorchè Costantino (2), irritato da maligni motteggi de' Romani, volle

(1) Gli Unni erano potenti nella grande Tartaria due secoli prima dell'era cristiana, furono sconfitti dai Chinesi l'anno 93 di G. C., si rifugiarono verso il Volga, e trecent'anni dopo si gettarono sull'impero romano.

La scoperta dell'America servì di ricovero a sciami di popolazioni, che dal nord già emigravano verso il mezzodì dell'Europa, onde non si ha più a temere il ritorno di quell'infelici tempi, siccome da varj stimabili politici si crede, gelosi dei progressi della polare Potenza, la quale divorzando i suoi popoli, gli affeziona al loro gelido suolo, e non desiderano più la zona temperata del mezzodì d'Europa, ne le nostre mollezze.

(2) Qui comincia l'erudita opera di Giuguené, *histoire littéraire d'Italie*. Ved. Denina, *rivoluz.*, lib. III cap. VI.

senza contraddizione trasportare la sua sede imperiale in Bizzanzio, e fare grande la nuova capitale a danno dell'antica Roma (1), da cui poscia emigrarono i ricchi, i dotti, le soldatesche, i tesori, le manifatture, e numerosi cortigiani per far corte al principe; e conseguentemente emigrarono anche le arti, che dai ricchi prendono alimento e coraggio.

In tale misero stato gli avanzamenti delle facoltà intellettuali nell'uomo furono paralizzati, ed esaminando queste separatamente, noi ne daremo la prova.

L'età di ferro della latina lingua, che alcuni dotti fanno incominciare al secolo V della Chiesa, si può con più ragione e metodo fissare all'epoca della nociva traslazione dell'impero in Costantinopoli, ove il gusto della lingua greca fu ravvivato da Giuliano imperadore, e per molto tempo con calor sostenuto; quindi si può prolungare questa ferrea età insino al secolo XIII, in cui vecchia e strapazzata dovette perire, dando vita alla bella di lei figlia l'italiana favella.

Noi seguiremo quest'ultima opinione, e sebbene pochissima varietà si scorga tra lo stile meno accurato degli autori dopo Trajano augusto, e quello degli scrittori dopo Costantino, essendo la lingua latina stata coltivata e sostenuta dai padri della Chiesa, come osserveremo in appresso; tuttavia per mantenere certa chiarezza ed ordine, all'età di ferro ascriviamo questi tempi di decadenza, che passo passo percorreremo, non omettendo d'accennare que' più notabili scrittori, i quali vennero a mano a mano segualandosi nell'oscurità di que' secoli, e che ci possono dare un'idea giusta dello stato della letteratura d'allora non solo in Italia, ma universalmente in Europa.

(1) L'intenzione di Costantino nel trasportare la sede in Bizzanzio fu, secondo il dotto Gravina, quella d'essere più in prossimità per difendersi dai barbari, e male credono alcuni, che fosse per godere di quella tranquillità che il sacerdozio gli contendesse in Roma; noi pensiamo di più, che l'aria insalubre dello spopolato agro romano abbia potuto contribuirvi, non meno che l'amena posizione di una città da due mari bagnata ed arricchita.

Dell'esercizio della riflessibilità, della memoria, e della immaginazione ne' due secoli IV e V, in cui ebbe nascimento la letteratura ecclesiastica. SOTTO

CLASSE I. DELLA RIFLESSIBILITÀ.

Dal primo sino al sesto secolo di Cristo fu in gran voga la filosofia platonica da Carneade promossa sotto la denominazione d'*accademica*. Essa ammetteva delle sostanze immutabili, eterne, necessarie, che spogliavano la nostr'anima della materia, e la purificavano, ed ecco nati tra' cristiani i *contemplativi*, mentre gl' *illuminati* crescevano tra' gentili.

La vita contemplativa fu con calore promossa tra' fedeli, tosto che per la pace da Constantino data alla Chiesa le loro corporazioni (1) furono autorizzate; quindi ad esempio delle altre antiche religioni, le quali avevano le loro vestali, i ministri, e le persone consacrate al culto, che vita più perfetta del popolo, anzi a questo d'esempio, menavano, furono instituiti i monaci, che, siccome i leviti ed i nazareni, nella contemplativa vivevano per istituto.

Il principe degli anacoreti, al dire di S. Girolamo, fu il divin precursore Battista, e si vuole che avesse quindi l'evangelista S. Marco stabiliti in Alessandria i *terapeuti* da Filone ebreo descritti. Questi solitarij furono poi chiamati *ascetici* da S. Basilio, che col titolo d'*ascetica* intitolò il suo trattato dell' istituzione de' monaci, ond' è che trovandosi S. Atanasio in Egitto nell' anno 271, vide che abitavano da otto a dieci al più per monastero, il qual numero poi venne da S. Antonio abate aumentato a segno che il prelodato dottore Girolamo andando per i deserti della Tebaide trovò in una sola regione più di dieci mila monaci.

(1) Sotto l'impero di Valentiniano II e di Onorio, il senato romano era quasi tutto di pagani, e l'idolatria nel secolo V fece ancor degli sforzi per rilevarsi.

Questa santa istituzione di vita monastica, alla quale devono le lettere la conservazione de' più preziosi codici, ed il loro risorgimento, fu dall'oriente portata tra noi da S. Eusebio vescovo di Vercelli.

Dobbiamo a S. Agostino lo avere, verso la metà del V secolo conciliata la filosofia di Platone con quella d'Aristotele (1), siccome ne' suoi divini scritti si legge, ove pensamenti sublimi presentano la magnificenza platonica, e la sottile esattezza del peripatetico. Dobbiamo a s. Girolamo l'avere ravvivata la buona latinità di Tullio, ma l'umana decadenza si fece tosto sentire sul fine del V secolo, e l'età d'oro dell'eleganza cristiana appena nata, scomparve.

Passando ora ad accennare i più celebri filosofanti di questi due secoli, noi troviamo che pochi essi furono in numero e merito, e che l'astrologia giudiziaria da Giuliano apostata incoraggiata ebbe predominanza.

Il saggio Tiraboschi quattro soli scrittori ci addita; noi crediamo di alzarne il numero insino a sedici. *Jerocle* fu il primo a commentare le opere di Pitagora, e gli tennero dietro *Giamblico*, *Materno* (2), *Calcidio*, *Vegezio*, *Pappo*, *Trone*, *Gintilio Ossequente* (3), *Macrobio*, *Sinunaco*, *Olimpiodoro*, *Sinesio*, *Aureliano*, *Enea Gazeo*, *Procuro*, e *Simplicio*, con cui resta chiusa la scarsa lista de' profani pensatori di questi due secoli.

Non così fu dell'ecclesiastica scienza, che per la protezione di Costantino acquistò celebrità, e venne pubblicamente in-

(1) Pretende un rispettabile autore, che la filosofia d'Aristotele sia stata abbracciata dai primi cristiani; lochè non pare verisimile, come abbiamo già osservato.

(2) Materno si fece cristiano nella sua vecchiaja; lasciò l'astronomia, e scrisse un libro contro il paganismò, che si trova in qualche edizione di S. Cipriano.

(3) Questo libro scritto sotto l'impero d'Onorio altro non è, che un epilogo storico di quanto Tito Livio ha inserito incautamente nella sua storia senza correggerne gli errori.

segnata (1) questa scienza divina attrasse a se i migliori ingegni, e gli uomini d'un grande carattere, i quali lasciarono delle biblioteche d'opere preziose, ripiene di massime morali.

Lo stato ecclesiastico diventò per i privilegi accordati, per le donazioni fatte assai imponente: da quest'epoca la regolare successione de' vescovi restò fermata, ed i concilj della Chiesa presero una forma stabile e grandiosa, onde se ne celebrarono sino al numero di 245, di cui 49 non ricevuti dalla chiesa, ed i più importanti sòno i seguenti:

1.° Quello del 305, detto *Cistense*, da cui ebbe origine il scisma dei donatisti.

2.° Del 321, *Alessandrino*, contro il prete Ario, il quale apportò alla Chiesa fiere perturbazioni.

3.° Del 325, *Niceno* primo generale, di 318 vescovi, in cui si trattò della consubstanzialità contro lo stesso Ario.

4.° Del 355, *Milanese*, da 300 ariani colla presenza di Costanzo imperatore; ivi il nostro s. Eusebio vercellese fu condannato all'esilio per avere con energico discorso difeso S. Atanasio (2) oppresso dagli ariani.

5.° Del 359, *Arimense*, di 400 vescovi, in cui dopo gravi dissidii i buoni si separarono, e diedero nome al villaggio della *Cattolica* vicino a Pesaro.

6.° Del 362, *Alessandrino*, contro Lucifero di Cagliari per il troppo suo rigore verso gli ariani penitenti.

7.° Del 377, *Romano*, contro gli apollinaristi.

8.° Del 397, *Ipponense*, in cui S. Agostino semplice prete, combattè i manichei.

9.° Del 399, *Alessandrino*, in odio degli origenisti,

(1) Il dottissimo Chionio nel suo libro *de romanis antiquitatibus* stampato in Torino nel 1735, è con noi d'avviso, che la teologia de' gentili non era dai sacerdoti trattata in scuola pubblica.

(2) Ved. Cosano *Discorso I*, ove rapporta l'orazione del nostro santo estratta dai codici dell'archivio eusebiano.

10.º Del 416, *Cartaginese*, in cui Pelagio e Celestio furono scommunicati con trionfo di S. Agostino.

11.º Del 430, *Romano*, ove si condannò Nestorio vinto da S. Cirillo.

12.º Del 448, *Costantinopolitano*, contro Eutiche monaco competitor di Nestorio.

13. Del 451 *Milanese*, in cui si approvò la lettera di S. Leone contro Eutiche, e Nestorio.

14.º Del 499, *Romano*, tenuto da Simmaco per ben regolare la nomina de' successori al pontificato da farsi in presenza del prefetto pretorio, e di altro deputato del sovrano di Roma.

Giova qui rammentare gli sforzi dell'imperadore Zenone nel 482 fatti contro i cattolici nel suo enotico, sotto pretesto di conciliare ed ottenere la bramata unione delle chiese.

Questa succinta narrazione de' più notabili concilj della Chiesa, mentre serve a fare conoscere i varj scismi in essa eccitati dai superbi *Ario*, *Donato*, *Priscilliano*, *Pelagio* e *Nestorio*, giova poi assaissimo a far comprendere quale sia stato il motivo, che indusse i padri della Chiesa a scrivere i varj trattati, che in quella età d'oro (1) uscirono alla luce, e tra i più celebri scrittori noi accenneremo *Lattanzio*, chiamato il Tullio cristiano, *Metodio*, *s. Pacomo*, *Eusebio* di Cesarea (2), *s. Antonino* solitario d'Egitto, *Vittorino*, *s. Atanasio*, *Osio*, *s. Ilario*, *s. Basilio* (3), *s. Damaso*, *s. Optato*, *s. Zenone*, *s. Gregorio Niceno*, *s. Lucifero*, *Didimo*, *s. Cirillo* Gerusalemmitano, *s. Efrem Siro*, *s. Gregorio Nazianzeno*, *s. Anfilochio*, *s. Ambrosio*, *s. Epifanio*, il dotto Pru-

(1) L'erudito Denina dice, che gli autori cristiani del terzo e quarto secolo furono i più eleganti. Noi aggiungeremo un'altra riflessione, cioè che la divina morale del Vangelo trasse a se i migliori spiriti di que' tempi.

(2) Il panegirico d'Eusebio all'imperatore Costantino fatto per la celebrazione del trigésimo anno del suo regno è il primo modello d'oratoria sacra.

(3) Le sue lettere a Libanio sofista ed a S. Gregorio sono, al dire di Sazio e dell'Andres, veri modelli di stile epistolare.

denzio, *s. Giovanni Grisostomo*, *s. Mario* Arelense, *s. Girolamo* il padre dell' eloquenza sacra, *Rufino* d' Aquileia, *s. Gaudenzio* vescovo di Brescia, il vescovo *Teodoro*, *s. Patrizio Paulino* vescovo di Nola, *s. Agostino* il martello degli eretici, *s. Isidoro* d' Egitto, l' abate *Cassiano* di Marsiglia, *s. Nilo*, *Giovanni* Antiocheno, *s. Cirillo* vescovo d' Alessandria, il fervido *Mercatore Mario*, *s. Eucher* Lianese, il vescovo *Teodoreto*, il s. pontefice *Leone*, *s. Patrizio* apostolo Irlandese, *Vincenzo* Liriese, *Basilio* di Selencia, *s. Pietro Grisologo*, *Salviano* vescovo di Marsiglia, *Fabio Planciade* vescovo di Cartagine, ed *Engippio* Norico, abate.

La vita monastica fu da s. Basilio in questo tempo animata, onde ebbero origine i Basiliani in oriente, mentre tra noi s. Enselio promosse tale istituto, e s. Agostino diede regole ai monaci del suo ordine.

Noi parleremo a suo luogo degli istorici, e dei poeti sacri, che illustrarono la Chiesa in questi due secoli, e progrediamo intanto coll' intrapreso ordine.

La *giurisprudenza*, che ne' precedenti secoli ebbe i più insigni coltivatori, e che colle sue diverse scuole moltiplicò i trattati legali, dopo l' abbandono di Roma fatto da Costantino cessò d' essere coltivata con calore, e si può dire fondatamente, che Modestino sia stato l' ultimo oracolo della giurisprudenza, e che i fonti del dritto Romano siansi inariditi: *Eruogene*, che ha la riputazione d' essere il J. C. più celebre sotto Costantino, non fu, siccome *Rutilio* ed altri contemporanei, che un compilatore, ed interprete delle sagge decisioni, e consigli dati da' suoi predecessori in sei libri raccolti; *Rutilio Massimo*, *Carisio*, *Arcadio*, ed *Aquila* nel digesto lasciarono alcune risposte, *Costantino* imperatore pubblicò molte leggi in favore della cristianità, tra cui il celebre rescritto contro gli ariani, e tali moltiplici leggi diedero luogo alle seguenti collezioni, cioè:

1.^o Al codice *Gregoriano*, il quale comprende le costituzioni da Adriano sino a Diocleziano.

2.^o Al codice *Ermogeniano*, che contiene le leggi successivamente emanate, corrette tra esse alcune falsificate.

3.^o Al codice *Teodosiano* dall'imperatore di tal nome ordinato, che racchiude le leggi tutte da Costantino in poi pubblicate, e raccolte da otto giureconsulti, tra' quali *Apollodoro*, e *Procopio* giova rammentare; quindi *Graziano* imperatore pubblicò il decreto col suo nome, quale è a tutti noto.

Prima di chiudere questo sterile elenco di giureconsulti, giova ricordare la filosofica veramente e cristiana legge (1), che *Teodosio* ha diretto a Rufino, riguardante quelli, che avessero bestemmiato contro l'imperiale persona: legge che servi di modello ai successivi regnanti, onde non usare il fulmine della vendetta, ma disprezzare cotali bestemmiatori, e perdonar loro.

Con rammarico noi diremo, che non solo in Roma, ma in Oriente era la giurisprudenza avvilita secondo il detto di Ammiano Marcellino, ed anzi era un' arte rivolta ad arricchirsi con frode, più che a porgere soccorso agli infelici litiganti.

La *Medicina* non compare sia stata in grande fama in principio del quarto secolo, e si deve a Valentiniano lo aver favoriti i medici, come dalle leggi dei codici Teodosiano (2) e Giustiniano si scorge, ordinando che nei XIV rioni di Roma vi fossero stabiliti medici de' poveri, e tale paterna provvidenza fu probabilmente promossa da Vindiciano medico imperiale: questo favore però non moltiplicò gli autori di medicina, ed essi si limitano ai seguenti:

Tralliano Alessandro (3), *Oribasio* medico di Giuliano apostata, *Marcello* empirico, che scrisse opera utile ai pratici,

(1) Cod. lib. 9, tit. 8, leg. unica cod. Theodosiani.

(2) Lib. X, tit. 46, leg. 1; cod. Just. *ibid.*, tit. 52, leg. 1, 5, 6.

(3) Sprengel porta quest'autore insieme con Ezio come vissuti circa la metà del secolo sexto, lo che non s'accorda col Moreri, né col dizionario istorico, ed altri scrittori, che fanno vivere i due medici in dissimili epoche.

finalmente *Ezio Auvideno*, che fece una raccolta degli scritti de' medici antichi.

Altri medici sono da *Simmaco* citati, ma niuno monumento ci hanno tramandato di loro dottrina, e le scienze naturali, e fisiche cominciarono a giacere sonnolente, e neglette.

CLASSE II. DELLA MEMORIA.

L'esercizio di questa facoltà dell'animo, che produsse nei precedenti secoli i più grandi oratori, gli storici più fedeli, ed i retori più accurati, fece notabile decadimento, come vedremo in appresso, e siamo debitori ai padri della Chiesa per le esatte croniche a noi pervenute, qualunque sia l'opinione di *Ginguené* su tale articolo con alquanto alterazione e con disprezzo manifestata.

Parlando della *storia*, giova dapprima accennare i sei autori della così detta *istoria augusta*, cioè *Fulcazio*, *Trebellio Pollione*, *Elio Sparziano*, *Capitolino*, *Lampridio*, e *l'opisco*, i quali ci hanno tramandati preziosi frammenti delle vite degli imperatori, che succedettero ai dodici Cesari di *Svetonio*; quantunque il loro stile sia difettoso, molte cose siano state ommesse, ed altre con troppa verbosità narrate. Tra gli storici annoteremo quindi *Eusebio* di *Cesarea* il più fedele de' suoi tempi, *Lucio Ampelio*, *Eutropio*, che militò sotto l'imperatore *Giuliano*, *Fittore Sesto*, *Valerio Giulio*, *Ammiano Marcellino*, *Rufo Sesto*, *Filastrio*, *Curzio Q. Rufo*, *Fittore Aurelio*, *Fittore Publio*, *Eunapio*, *Palladio* vescovo, *Olimpiodoro*, *Sulpicio Severo*, *Isauro*, *Orosio* (1), *Socrate*, *Stobeo*, *Sozomeno*, *Teodoreto*, *Filostorgio*, *Idacio*, *Malco*, *Zosimo*, *Numaziano*, *Gennadio*, *Prisco*, *Malco*, *Fittore*, *Teodoro*, ed *Enodio*. Non ommetteremo di qui accennare la celebre

(1) Questo discepolo di s. Agostino lasciò una inesatta, ma pregevole storia del mondo sino all'anno 316.

tavola *Peutingeriana* stata estesa sotto Teodosio I.^o da un suo soldato per scrivere d' itinerario militare, e che fu dal tedesco Peutinger nel 1540 pubblicata.

La *rettorica* era nulla, e la *grammatica* (la quale in quei tempi comprendeva nel suo insegnamento tutto ciò che in oggi s' intende sotto la denominazione d' *arte critica*) non venne più esercitata sopra gli autori viventi, di cui scarso era il numero, ma sopra gli antichi, sull' intelligenza de' quali nasquerò dispute stucchevoli, ed insignificanti. Noi rapporteremo tra' primi *Apsine* con *Teouo* entrambi greci, *Fittorino Mario*, *Servio Onorato*, *Diomede*, *Carisio*, *Donato*, *Nauio*, *Pompejo Festo*, *Libanio*, *Arpocrasione*, *Ausonio*, *Anonio*, *Macrobio*, *S. Agostino*, *Aproniano*, *Aquila*, e *Severiano*, autori, che si occuparono d' opere grammaticali, e di commentarj (1); *Apollo* grammatico pretese di lasciarci la chiave sopra l' intelligenza de' geroglifici, e così terminò la serie dei retori, e grammatici, mentre quella degli oratori non fu maggiormente copiosa, giacchè sempre più mancarono gli argomenti, e non la verità, ma l' adulazione forza era di adoperare. *Nazario* fu il primo panegirista; seguirono *Enmenio*, *Teone*, *Mamertino* seniore, *Temistio*, *Iuorio*, *Giuliano* apostata, *Mamertino* giuniore, *Pacato*, *Simmaco* (2), *Sinesio*, ed il già lodato *Emodio*, tutti chiari autori di quella età.

(1) Il Ginguéuè deprime di troppo lo stato della letteratura di questi secoli; esso rapporta gli autori senza ordine cronologico, ed alla rinfusa, senza classificarli, a segno che parla di Macrobio, di Donato, e di Marziano Capella in un solo punto di tempo come se fossero contemporanei.

(2) Teodosio si compiacque del panegirico di Simmaco romano in sua lode detto, ma quando seppe che avea prima pronunziato quello di Massimo tiranno, da lui stesso per politica riconosciuto, cacciò in esilio lo sfortunato panegirista. mal comprendendo, che le circostanze inducono sovente gli oratori, ed i poeti ad idolatrare. Ved. Cassiodoro, *Hist. tripart.* lib. IX, cap. 23. Ved. May, che pubblicò di recente in Milano otto orazioni, modelli d' eloquenza forense.

CLASSE III. DELL' IMMAGINAZIONE.

La corruttela della lingua latina, che si fece sentire in questi due secoli riguardo alla prosa, non fu così sensibile quanto alla poesia: astretti i compositori dalla misura del verso, e dalle leggi severe, che li obbligavano a riflettere, non commisero tanti e sì intollerabili barbarismi.

Il culto pubblico d'altra parte accordato alla nostra divina religione, e l'incremento prodigioso, che ebbe la Chiesa in uomini grandi, i quali ad essa si dedicarono, fecero tacere per qualche tempo i profani poeti, e diedero luogo alla poesia sacra, che per mezzo di canti, ed inni trasmise a noi i fasti più eroici de' santi confessori, e martiri. S'aggiunga a questo la preponderanza, che i minimi, e pantomimi presero sui teatri, cosicchè venne negletta la tragedia, e la commedia per dar luogo alle ridicolezze, ed oscenità loro, lo che indusse con molto bene di ragione i santi Padri a lagnarsi di tale abuso, e di tale scostumatezza.

Nuovo gusto di bizzarra immaginazione fu promosso a questi tempi: esso fu il romanzo, che ad una spezie di poesia si può riferire; gli autori cognitivi sono *Alcifrone*, *Aristeneo*, *Tazio* (1), *Eliodoro* vescovo deposto, perchè non volle ritrattare le sue follie giovanili, *Xenefone*, *Caritone*, e *Longo*.

Non deve fare meraviglia se la piena de' poeti si è scemata, e giova additare tra' migliori d'essi *Porfirio* inventore de' versi incroccichiati, *Juvenco*, *Apollinare*, *Gregorio Nazianzeno* (2) autore della tragedia di Cristo paziente, *Nunno*, *Ausonio*, la

(1) I tre romanzieri predetti *Tazio*, *Eliodoro*, e *Longo* da Ginguéné riferiti al secolo VI, parlando di Procopio, furono per la prima volta tradotti in francese, lo che era proprio della nazione, e del gusto suo.

(2) Alcuni credono Apollinare autore di questa tragedia stata fatta per secondare la pietà de' cristiani.

poetessa *Proba Centona*, *Prudenzio*, *Meropio*, *Claudio* (3), *Avieno Rufo*, *Gabria*, *Sinesio*, *S. Paolino*, *Rutilio*, *Sedulio*, *Draconzio*, *S. Prospero*, *Munerto*, *Marziano Capella*, *Sirpersa*, *Sidonio*, *Calabro*, *Museo*, *Apollonio*, *Proculo*, e finalmente *Fabio Planciade*, ed *Eumodio*, i quali chiusero la serie de' poeti in questi due secoli.

APPENDICE SULLE ARTI LIBERALI.

Le arti figlie del disegno, non dal culto pubblico cristiano, siccome pretende provare il dotto Winkelmann (1), ma molto prima, e sino da' tempi di Gallieno soffersero notabile decadimento, e l'arco di trionfo eretto a questo imperadore, più d'una volta da noi esaminato in Roma, comprova in un così molti altri documenti quanto si allega.

Noi osservammo pure coll'erudito conte Cicognara; nel contemplare l'arco di Costantino, che la scultura non fu partecipe della sua gloria, mentre i pezzi migliori dell'arte sono dei tempi di Trajano, e da un suo arco staccati. Molte sono le basiliche costantiniane, che ancor sussistono, ma la più rinomata si è quella di S. Paolo fuori di Roma, che fu ornata colle preziose colonne di marmo cipollino tolte al sepolcro d'Adriano, oggi denominato *il Castello S. Angelo*; quindi in Vercelli esisteva pure la basilica costantiniana di S. Maria

(3) Contemporaneo di Ansonio scrisse lib. 3 sul rapimento di Proserpina, e si può chiamare l'ultimo sforzo della poesia latina, avendo avuto Stificone per mecenate.

(1) Da una troppo letterale interpretazione data al vers. 19, cap. 20 degli atti de' Ss. Apostoli, alcuni scrittori francamente scrissero, che la distruzione delle letterarie opere, e dei monumenti gentili fosse dovuta ai fervidi cristiani dei primi tempi. Noi osserveremo per contro, che il troppo trasporto per gli autori pagani obbligò i Padri del concilio cartaginese IV a vietarne ai vescovi la lettura, donde si deduce, che non ai primi tempi della Chiesa si debba riportare la distruzione di tanti monumenti, de' quali oggi deploriamo la perdita. Ved. Agincourt, *histoire des arts depuis leur d'cadence au IV^e siècle jusqu'au XI^e*. Ved. Cicognara, *stato della scultura dal suo risorgimento*.

maggiore, di cui infra parleremo, e Galla Placidia, figlia di Teodosio, eresse la bella chiesa di S. Nazario e Celso in Ravenna. Ma tutte queste opere attestano la decadenza dell'architettura, che sino al secolo XIV non prese più nè anima, nè vigore.

L'erudito antiquario Tedesco asserisce di più, che dopo Costantino quasi più non si trovò vestigio dell'arte statuaria, quando consta, che l'uso d'innalzare monumenti a' celebrati personaggi era ancora frequente in quella capitale, ed in prova noi abbiamo accennato, che *Sidonio*, *Claudio*, e molti altri ebbero l'onore della statua, ed un magistrato alla conservazione de' monumenti pubblici vi presedeva.

Si deve a parer mio attribuire il decadimento delle arti in Italia alla deficienza de' mecenati (1), essendo i più ricchi romani passati alla corte di Bizanzio. Quindi lo spoglio de' tempj gentili si deve non tanto al soverchio zelo d'alcuni cristiani, quanto all'ingordigia di alcuni potenti cortigiani, che al dire di Marcello, di statue, e monumenti pubblici ornavano i loro palazzi; ond'è che Onorio colla legge 16, tit. 10, leg. 15, cod. Teodos., proibì d'atterrare gl'idoli, ed i tempj sotto qual si fosse pretesto, siccome pure le statue (2), che adornavano gli edificj pubblici, ed i bagni.

Che nè l'abbandono di Roma operato da Costantino, nè il trionfo della cattolica religione sieno state le primarie cause della rovina di tanti monumenti, ne abbiamo prova in ciò che si narra al tempo di Costanzo, cioè che Roma era ancora

(1) Il sig. d'Agincourt per provare il decadimento delle arti porta il parallelo dei tre archi esistenti in Roma, cioè quello di Tito, di Settimio, e di Costantino, e fa a proposito osservare, che la scoltura eroica esige l'incoraggiamento d'un principe, o d'un governo; il quale incoraggiamento mancò ne' secoli barbari, che tutto succedettero.

(2) L'erudito Deoina accenna Onorio siccome distruggitore barbaro degli avanzi d'idolatria, lo che non ben lega colla citata legge; giova però osservare, che fu Onorio costante gioco de' cortigiani, da' quali si lasciava governare, finchè si sperano mantenere nel suo favore, pronto a rovinarli alle prime accuse, ed una prova ne fu il suo ministro Stilicone.

si bella, che quell'imperatore ne restò sorpreso, e ad imitazione de' suoi predecessori fece venire da Costantinopoli il famoso obelisco, che oggi si trova sulla piazza Vaticana, per ornarla d'un nuovo monumento.

Il gusto andò sempre depravandosi, mancando in Roma le principali famiglie, che adoperassero gli artisti, ed il culto semplice de' cristiani non esigeva nelle chiese loro tante statue, fregi, candelabri, e tripodi, di cui i pagani facevano uso. Sopravvennero quindi i varj sacchi dati dai barbari alla capitale, ed all'Italia tutta; nessun monumento venne risparmiato, e dobbiamo in ispecie ad Alarico (1), e quindi a Genserico la perdita delle arti liberali in Italia.

Passando ora in rassegna il breve elenco degli artisti di questi due secoli, si riduce esso a tre soli architetti, cioè *Metrodoro*, *Alipio* da Giuliano incaricato della folle impresa di ristabilire il tempio di Gerusalemme, e *Ciriade* greco.

L'arte del mosaico pervenuta a noi dai Greci fu sostenuta dai Romani, ed in S.^{ta} Maria maggiore in Roma sussistono mosaici del V secolo, che stanno a ragguglio colle migliori opere.

Noi crediamo che l'arte di fondere il metallo debba a S. Paolino di Nola nel 431 incoraggiamento coll'invenzione delle campane ad uso delle chiese, poichè s'era tale arte quasi perduta a' tempi di Nerone.

(1) In quest'epoca l'Italia fu occupata da Alarico capo de' Goti nel 401, quindi da Attila circa il 452, come ce lo attesta l'omelia di S. Massimo Vercellese per tranquillizzare i Torinesi, che voleano fuggire dalla città, paurosi de' barbari, ed in fine da Odoacre nel 476, che venne cogli Eruli, e Turchingi, e pose fine all'Impero Romano.

NOTIZIE DEGL' ILLUSTRI VERCELLESI

CHE HANNO FIORITO NE' SECOLI IV E V DELL' ERA CRISTIANA.

La religione di Cristo fu da S. Barnaba propagata nel Vercellese, quindi ebbe per suo cognito vescovo il glorioso *Eusebio* dal popolo eletto alla cattedra nel 350, imperando Costanzo, ed al tempo in cui gli ariani domiavano in tutta Italia.

Dalla lettera LXIII diretta ai Vercellesi da S. Ambrogio (1) per indurli all'elezione del loro vescovo, si comprende che la dottrina d' Epicuro fosse allora in gran voga, poichè il santo dottore redarguise quelli, che dicevano *manducamus et bibamus, cras enim moriemur*. Si evinse pure, che sino da que' tempi una continenza nel clero era stabilita, vietata essendo l'ordinazione del vinubo, e non tollerato il maritaggio del chierico con una vedova; in fine si scorge, che nella Chiesa di Vercelli aveva il vescovo un doppio carico, cioè *monasterii continentia, et disciplina Ecclesiae*.

Con queste preliminari notizie passeremo ad accennare gl'illustri Vercellesi di quest'epoca.

An. 350. *EUSEBIUS*, santo vescovo, e martire (2), nativo della Sardegna, venne giovinetto colla madre *Restituta* in Roma, ed ivi fu educato, e annuastrato nella nostra santa religione.

Circa l'anno 314 fu Eusebio da Silvestro papa ascritto tra i lettori, e consacrato da Marco in sacerdote, quindi dal

(1) Ved. Ferrero, *S. Eusebii vita, ejusque suocessorum*. Ved. Pacinelli.

(2) Ved. Corbellini, Ferrero, e Cusano, *Vita di S. Eusebio*, ed il prezioso codice antichissimo *Vite Sanctorum monasterii Nonantulae*, scritto prima del mille, ove alla vita di S. Eusebio si legge, parlando della setta degli ariani, *Eodem tempore Vercellis civitas Ligurinarum primatum inter ceteras urbes retinebat, postea primum Mediolanum obtinuit. Erat autem Vercellis nobilis civitas, opibus foecunda, arboribus, ac vineis nemorosa, pascuis uberrima, aquis salubribus irrigua, sed ariana peste faculata*. Ved. Modena, e S. Antonino, *Arch. di Firenze*. tit. X.

pontefice Giulio circa l'anno 337 fu spedito in Vercelli, onde estinguere l'incendio dell'arianesimo.

Intervenne al concilio di Milano; ivi acquistò l'onorevole titolo di *malleus arianorum*, e dovette indi soffrire esilio (1), prigionia, e tormenti dall'Imperatore Costanzo ordinati, e dagli stessi crudeli ariani eseguiti.

Richiamato alla sua sede ivi dedicò la basilica in onore di S. Teonesto martire, quindi venne martirizzato circa l'anno 371, siccome dalla cronica di S. Girolamo, che fu suo discepolo, ne consta.

Fu il santo vescovo il primo institutore della vita monastica (2) d'ambi i sessi, e stabilì l'insigne canonica di Vercelli, da cui uscirono più di venti (3) santi vescovi della Chiesa.

Scrisse 1.^o lettere consolatorie al clero della Liguria, come *ex tabul. Eccles. ex Baronio* si evince.

2.^o *Confessio fidei de sancta Trinitate adversus arianos*, opera dal nostro Delevis rapportata nel lib. *Anecdota sacra*, e copiata dagli archivj dell'insigne monastero di Lucedio.

3.^o La lettera a Costanzo Imperatore, nella quale dà esempio di sommissione al governo civile, e dice: *quicquid* (4), *domine Imperator, in praesentia cum venero, justum fuerit visum et Domino placitum, id me facturum promitto, Deus te custodiat, gloriosissime Imperator.*

Finalmente noi troviamo, che S. Girolamo parlando di

(1) Nel concilio d'Alessandria S. Eusebio si sottoscrisse *Episcopus Vercellarum civitatis Galliae*, iudi nelle sue lettere scritte dall'esilio nomina tra le sue Pievi Novara, Irea, Aosta, ed Industria.

(2) Ved. Ferrero, in *vita Honorati*, dove riferisce la lettera 8a di S. Ambrogio, pag. 107. Rauza, *della monache di S. Eusebio, primo monastero d'occidente*, ediz. di Vercelli, 1785. Corbellini, il quale soggiunge, che alle donne assegnò Eusebio sua sorella per direttrice.

(3) *Gloria Patris, et Filius sapiens quantae hujus sunt gloriae, qui tantorum filiorum sapientia, et devotione laetatur. Omelia II S. Marini Vercellensis*. Ved. Cassano, che dà l'elenco de' discepoli del nostro Eusebio riati eletti vescovi.

(4) Ved. Ferrero, in *vita Eusebii, et successorum*, pag. 21. Romae, 1602.

S. Eusebio, colonna della Chiesa, asserisce che abbia egli trovandosi in esilio, dal greco tradotto in latino i commenti di Origene ai salmi di Davide, purgandoli da alcuni errori.

Sebbene Eusebio non sia Vercellese di nascita, tuttavia l'aver egli fatto trionfare la Chiesa nostra, l'aver compartite segnalate grazie al suo diletto popolo tanto in vita, che dopo morte, ci obbligano a parlare di lui siccome del più grande benefattore.

Il rito eusebiano si è conservato intatto sino verso il fine del XVI secolo, in cui fu abbracciato il romano. Questo rito fu pure osservato dalla basilica chiesa di S. Evasio (1) fino a tanto che stette ella sotto la giurisdizione civile ed ecclesiastica del vescovo di Vercelli, e sino a che nel 1474 fu elevata in cattedrale collo smembramento delle due vicine antichissime diocesi Vercellese, ed Astigiana.

An. 370. MAXIMVS s. Vercellese primo di tale nome, vescovo di Torino, fu discepolo di s. Eusebio (2), professò l'avvocatura, quindi si dedicò a Dio; fu canonico (3) della cattedrale eusebiana, elevato all'episcopato divenne dottore di s. Chiesa, titolo degnamente conferitogli, giacchè fu sommo filosofo, fu profondo teologo, e fu ancora eloquente oratore.

Che fosse filosofo si prova dalla sua dotta omelia VI sull'eclisse della luna, ed influenze terrestri, ove dimostra che aveva rare cognizioni a que' tempi, del corso de' pianeti; si evince pure che fu grande politico dall'omelia col titolo *redde quae sunt Caesaris Caesari* (4).

(1) *Iricus de sancto Evasio* pag. 2, e 36.

(2) *Modena* rapporta l'omelia LVI, ove dice, che Eusebio *per evangelium nos genuit*, essendo certo, che fu s. Massimo compagno di s. Esuperanzio, Vercellese vescovo quindi di Tortona.

(3) Si deduce 1. dal suo sermone 20 fatto in Vercelli essendo sacerdote; 2. dalla prebenda capitolare, che porta tuttora il suo nome; 3 dalla commemorazione di sua festa, che ivi si fa ai 25 giugno; 4 dalla venerazione con cui si conservano nel prezioso archivio eusebiano alcuni di lui codici col carattere diplomatico del IX secolo.

(4) Quest'omelia secondo l'autorità dei Lovanicesi, e di Erasmo viene attribuita al nostro santo.

Che fosse teologo, chiaro ne risulta dai seguenti trattati:

- 1.º *Tractatus duo in laudem apostolorum, et super acta apostolorum lib. unicus.*
- 2.º *In capitula evangelii lib. 1.*
- 3.º *De avaritia lib. 1.*
- 4.º *De Judae prodizione lib. 1.*
- 5.º *De Jesu Christi passione lib. 1.*
- 6.º *De sancto sepulchro lib. 1.*
- 7.º *De missae officio lib. 1.*
- 8.º *De quadragesimali abstinence lib. 1.*

Che fosse oratore eloquente, ed istorico il comprovano:

- 1.º *Homeliae de hospitalitate, de kalendis januarii, de poenitentia Ninivorum.*
- 2.º *Homeliae IV de resurrectione Domini.*
- 3.º *Homeliae IV de nativitate Christi*, ove con filosofico, e santo consiglio persuade i fedeli a non ricercare sopra dei divini misteri, e dice, che se non possiamo noi comprendere la maniera onde siamo formati, è una pazzia il volere investigare il mistero della nascita di Gesù Cristo... *crediamo dunque e confessiamo, che lo stesso, che è nato Dio dal Dio Padre, si fece Uomo nascendo da una Vergine.*

4.º *Homelia I de Ascensione Domini.*

5.º *Vita s. Eusebii episcopi Vercelleusis lib. 2.*

6.º *Vita s. Cypriani lib. 2.*

7.º ed in ultimo, il padre Bruni delle scuole pie, che d'ordine del grande Pio VI pubblicò le opere del nostro santo (1), radunò in numero di 117 le omelie, ossia trattati, che secondo il Genadio si accennano come più importanti, molte delle quali, al dire del Moreri, furono già attribuite ai Ss. Ambrogio, Agostino, ed altri (2).

(1) Edizione di Roma 1781, in fol., dedicata a S. M. il Re Vittorio Amedeo.

(2) Questa opinione è fondata sopra i Martini, e Durand, che nella biblioteca di s. Gallo assicurarono aver essi trovato tra le opere di s. Agostino VI omelie in un codice del XI secolo riconosciute proprio di s. Massimo.

Avendo noi potuto esaminare i frammenti delle opere del nostro santo nella biblioteca vaticana, abbiamo ivi confermata la prova, ch'egli è Vercellese; ecco come si spiega s. Massimo nel sermone 78 de s. Eusebio:

- 1.º *Istius patris nostri laudes.*
- 2.º *In Christo enim Jesu per evangelium ipse nos genuit.*
- 3.º *In hac die, quam nobis beati patris nostri hujus decantavius ad paradisum transitum.*
- 4.º *Ideo enim illum hic in terra nostra posuit Dominus.*

Altri argomenti somministrò il Muratori, *aneddoti*, tom. 3, e 4 ove parla del codice Lombardo Ambrosiano, che contiene molte omelie di s. Massimo, quali dice state recitate in Vercelli sua patria, e troppo sarebbe fuori del nostro proposito il voler ingolfarsi in altre prove; solo diremo, che nel sermone settimo Muratoriano si legge: *cum igitur (Eusebius) properasset advena concordantibus populorum votis, et sacerdos Christi, et pater nostrae fieret civitatis*, e nel sermone 6, ivi chiama Eusebio *communis pater noster* parlando ai Vercellesi.

Sebbene il P. Bruni sovra lodato sulla vita di s. Massimo non voglia asserire francamente che egli sia di Vercelli, e della nobile famiglia Cagnolis, da che si pretende che i suoi parenti fossero Toscani, tuttavia rapporta vari codici antichi, ove si legge *vercellinus est iste*; quindi per conciliare in un solo santo Massimo, che sia fiorito sotto Onorio, che sia intervenuto al concilio di Milano, ed abbia sottoscritto il sinodo romano ai tempi di papa Ilario, prolunga il P. Bruni la vita del nostro santo sino al 465, e così fugge ogni difficoltà, che la morte frappone. Noi portiamo ferma opinione col critico Meyranesio (1), con Genadio, ed altri, che sotto Onorio e Teo-

(1) Questo avviso fu sostenuto dalli Bellini ed Irico nostri concittadini, dal Mabillon, e Tritemio. Quindi il Baronin, il Gallesino, il Tartarotto, ed Addo Vienesense colla scorta della cronica della Novalesa del secolo IX, distinguono due santi vescovi col nome di Massimo, che hanno vissuto in Torino nel secolo V, attribuendo al primo d'essi il titolo di dottore della Chiesa. Vedi Galizia, tom. 2, e 3, ed il Gio. Bollandi, *acta Sanctorum*.

dosio il giovane non fiorì, ma morì il nostro santo circa l'anno 430, e che quanto si dice dopo tale epoca debba attribuirsi a s. Massimo *secondo* fratello uterino di Leone il grande, e di s. Giusto monaco della Novalesa. La sola omelia recitata da Massimo per metter in calma i timidi Torinesi dallo spavento e costernazione, in cui caddero per la minacciata discesa del crudele Attila, potrebbe far credere, che il nostro santo Vescovo, sopra l'autorità del Muratori, fosse morto dopo l'anno 434, epoca comunemente fermata della venuta di quel tiranno. Ogni dubbio svanisce se si considera, che l'omelia non accenna come imminente la venuta d'Attila in Italia, e già si sa, che minacciata fu da lungo tempo; quindi ancora se prestiamo fede a Teodoreto, noi troviamo che il flagello predetto piombò sopra l'Italia avanti l'anno suddiviso, al qual tempo il nostro Massimo (1) era in vita.

397. HONORATVS, santo, vescovo III di Vercelli, nato da un patrizio (2) di essa città, come si legge nella vita di s. Gaudenzio, fu discepolo di s. Eusebio, l'amico di s. Ambrogio, e di s. Paolino vescovo di Nola.

Si segnalò nelle lettere, e nel resistere al progresso dell'arianesimo, fu eloquente oratore, come dalla lapide trovata sopra il suo sepolcro nel 1565, e riferita dal Cusano, e da Monsignor Ferrero Della-Marmora nelle loro vite de' Vescovi Vercellesi.

*Pontificis sancti cineres tenet Honorati,
Arca hominis vilis, quae manet ingenio.
Hunc sanctum docuit, nutrit pastor alumnus
Egregius martyr, praesul, et Eusebius,*

(1) Questo è quanto, animati dall'erudito Tiraboschi, crediamo per ora di pubblicare circa la vita del nostro santo Vercellese, sperando di tributargli migliore e più esteso omaggio in altra circostanza.

(2) Nella *Chiesa di Vercelli* del 1958, ivi lo chiama gentiluomo di Vercelli, discepolo di s. Eusebio, e suo compagno nell'esilio.

Exilii poenas, et carceres iste subivit.

Discipulus charus, et socius pariter.

Ambo fide digni, meritis et nomine fratres

Cum Christo juncti praeemia summa tenent.

Tertius hic urbis sedem tenuit Honoratus

Autistes, cujus spiritus astra tenet.

Eusebins praesul primus, qui martyr alumnus,

Caelorum postquam regna beata petit:

Hic pater ecclesiam docuit, hanc dogmate recto

Sermonibus complens actibus ipse suis;

Terris, ac coelo conjunctus ubique magistro

Ensebio consors: hic Honoratus adest.

Dopo la morte del santo vescovo Limenio si erano eccitate tra i cittadini concorrenti all'elezione del nuovo vescovo delle differenze, che durarono per lo spazio di nove anni, quando il dottor S. Ambrogio colla lettera 82 (1) li persuase a far l'elezione del nuovo pastore, alla quale volle egli assistere, avendo con piacere visto nominato il nostro Onorato; questi grato fu poscia presente all'ultima malattia del santo in Milano.

An. 398. SARMATA prete Vercellese, canonico di S. Eusebio, compose un epitafio in lode de' Ss. martiri Nazario, e Vittore, disteso nello stile di que' tempi; qual epitafio il Grutero dona per esistente in Vercelli, ma è in oggi perduto.

Discite qui legitis divino munere reddi

Mercedem meritis sedis, cui proxima sanctis

(1) L'erudito Mazzucchelli prese abaglio nel riferire al secolo XIII un Ambrogio vescovo antico di Vercelli, facendolo autore di questa lettera.

Noi abbiamo al 7 settembre 1813 esaminato nella biblioteca vaticana il codice 281, ove si trova questa lettera dal Ferreri riferita nel libro de *Episc. Vercell.*, e fummo persuasi che fu scritta da S. Ambrogio di Milano per essere conforme nello stile alle altre sue lettere, ed opere, di cui in detto codice probabilmente copiato nel 1200, ed anche anteriormente.

Ved. Casano, discorso 3. Ved. Sinodo del 1749. Ved. Ferrerius, de *Episcop. Vercell.* Ved. Albertus, *Elenchus Sanctorum*. Secondo il Galizia morì nel 415.

*Martyribus concessa Deo est, gratumque cubili
Sarmata, quod meruit venerando presbyter ucto.
Septies hic quinos trausegit corporis annos
In Christo vivens auxiliante loco.
Nazarius nauque pariter, Victorque Beati
Lateribus tutum reddunt, meritisque coronant.
O felix gemino meruit qui martyres duci
Ad Domium meliora via, requiemque mereri.*

Gli scrittori antichi non fanno menzione del nostro vercellese Sarmata autore di questo epitafio, che il Grutero rapporta tra le sue inserizioni.

Si scorge, che il nostro concittadino apparteneva al collegio eusebiano; ivi: *quod meruit venerando ec.*

La festa dei due martiri *Vittore* e *Nazario* vercellesi (1) si celebra ai 12 giugno d'ogni anno, e non già ai 28 luglio, siccome il Bollandi tom. VI n.º 82.

An. 416. DISCOLIUS, *sen* COELIUS (2), santo, vescovo IV di Vercelli, che secondo il Cusano, e l'Alberti resta cosa indubitata che fosse nostro concittadino.

Fu eletto dal clero e popolo al vescovado, e consacrato da Innocenzo I.º Pontefice massimo.

La sua eloquenza, ed erudizione gli meritavano d'essere prescelto ambasciadore all'imperadore Onorio, ed ottenne da questi la permissione di convocare un concilio in Tessalonica per conservare la buona unione tra le chiese d'oriente, e d'occidente.

Meritò questo vescovo la confermazione dell'uso del pallio; e morì nella sua sede nell'anno 430, secondo il Galizia.

An. 450. CRESCENTIVS LVCIVS cittadino di Vercelli, di cui il Bellini parla, credendo con ragione fosse egli un grande let-

(1) La chiesa di S. Nazario era, al dire del Modena, ove fu eretto il palazzo del conte d'Azigliano verso S. Maria.

(2) Il Ferrerio lo chiama piuttosto col secondo nome.

terato, e che abbia composte diverse opere, con cui siasi acquistata fama ed onori.

Si legge infatti che il Giansonio nel suo atlante, parte III, mentre descrive il dominio, e la signoria di Vercelli, accenna tra gli uomini illustri, che fiorirono in essa città, *Crescenzo* siccome letterato, e rapporta la seguente iscrizione, che sul pavimento della chiesa della Maddalena in Buda si legge.

D. Φ. M.
L. Φ. VALERIVS. L. F.
ANI Φ CRESCENS.
VERC. Φ.
MIL. LEG. II ADI P. P.
7 COMINI PAVLINI
ANX. XXXX.
STIPENDIORVM XVIII.
T. F. I. II. F. C.
II. S. E.

Questa lapide, di cui nel Crutero, varia da quella dell'Apiano, e da quella pure del nostro Durandi: noi lasciamo agli antiquarj il darne la vera lezione, bastandoci di comprovare da tale monumento, che Vercelli appartenesse alla tribù *Aniense*; siccome da altre lapidi è pure confermato.

450. *EUSEBIUS* santo, cittadino di Vercelli (1), l'ottavo arcivescovo di Milano, al dire del cavaliere Ranzo; la cui festa si celebra ai 12 agosto; fu letterato sacro, e profano.

(1) Secondo il Della-Chiesa, e Rosotti: il nostro Monsig. Ferrero vuole di più che sia stato il XII vescovo di Vercelli deducendolo dalle antiche pitture della Chiesa Eusebiana, e del palazzo arcivescovile. Ved. Tritemio.

Nel *theatrum statuum regiae celsitudinis Sabaudiae*, ibi *protulit Vercellensis civitas illustres viros, hos inter r. Eusebius archiepiscopus Mediolanensis.*

Non ostante le più diligenti ricerche fatte da noi in Milano presso Monsignore Manzoni archivista del venerando capitolo, non si trovò colà altro documento, che un antico calendario, in cui si legge *Eusebius Vercellensis* tra i Pastori di quella chiesa, senza indicarne il casato.

Dai Bollandisti, dall' Ughelli, e dagli storici ecclesiastici non pare sia questo Vercellese piuttosto che greco d' origine , e ciò pel seguente epigramma n.º 84 di s. Ennodio di Pavia col titolo *de amico Dei Eusebio pontifice*.

*Eusebius Ligurum successit finibus hospes ,
Ignotae tractus plebis amicitiae ,
Gropus erat , socio Titani quos respicit orta
Flammigero lymphas vertice decutiens
Mitis , compositus , largus , pius , integer , audax ,
Crederet ut damnum non dare perpetuum.
Flevit pauperiem miserans , arrisit habenti
Gaudia cum cunctis , tristitiamque gerens.
Hunc iudex operis locuturo nunciat orbi
Fama virum , gentes de statione trahens.*

Nel Ferrari, *catalogo de' santi*, si legge *gratus erat*, lo che varia subito il senso, come pure l'autorità precitata d'uno scrittore d'origine francese, e poco instrutto delle cose d'Italia.

Intervenve Eusebio nel Calcedonense concilio, ove fu acerrimo difensore della fede, e disputò contro l'eresia eutichiana.

Scrisse molte lettere, tra cui una elegante a Papa Leone il grande. Le sue opere sono:

- 1.º *Epistola in heresim Eutychianam.*
- 2.º *Opusculum de cruce Domini mysterio.*

Celebrò Eusebio il sinodo Milanese, a cui nell'anno 451 (1) intervenne s. Massimo secondo vescovo di Torino, e s. Ginstiniano di Vercelli, onde abbattere l'eresia eutichiana.

Morì questo nostro Patrizio circa l'anno 465, e si legge ancora in nota al sopradetto epigramma, che Eusebio abbia fatta ricostrurre in Milano la chiesa incendiata di s. Tecla, per cui gli fu eretta la seguente iscrizione.

(1) *Art de vérifier les dates*, Vedi Alberti, *elenchus*. Dice che fu fatto arcivescovo nel 450. Vedi Bollandisti tom. 2, Galizia 2.

*Prisca redivivis consurgunt culmina templis
In formam rediere suam, quae flamma cremarat.
Reddidit haec votis Christi, qui templa novavit
Eusebii meritis noxia flamma perit.*

An. 450. JUSTINIANVS, vel JUSTIANVS, santo Vercellese, vescovo in detta nostra città, fu discepolo di s. Martino di Tours, e fu eletto alla cattedra di s. Eusebio, quando Attila rovinò qual fulmine Milano, Pavia, e Vercelli (1).

Nella biblioteca Vaticana al dire del nostro Casano si conservano atti manoscritti comprovanti la santità, e dottrina del santo Vescovo composti in difesa della religione.

Fu il vescovo Giustiniano l'amico di Palladio al suo passaggio in Vercelli per la Scozia, e tenne corrispondenza coi più dotti del tuo tempo.

Intervenne al sinodo d'Efeso, indi al concilio generale, di Calcedonia, ed ovunque fece conoscere la sua profonda dottrina. Morì, secondo Galizia, e l'Alberti nell'anno 470.

An. 470. SIMPLICIUS, vescovo di Vercelli, e nostro concittadino, di cui s'ignora il cognome di famiglia, poichè era uso de' vescovi a que' tempi di non esprimere mai altro che il nome di battesimo.

Fu eletto vescovo della sua patria; per essa fece grandi sacrificj, onde liberare i suoi vercellesi fatti schiavi da Gondibaldo (1) della Borgogna. Morì sotto le rovine della sua città nel regno d'Odoacre, epperò dopo l'anno 476 dell'era nostra.

Scrisse lettere pastorali, ed istruzioni, onde pascere il suo buon gregge con spirituali alimenti, e riparare alle eresie di que' tempi.

(1) Fileppi, *de antiquitate Ecclesiae Vercellensis*. Vedi Alberti, *elenchus*. Vedi Ferrero, Casano, e Galizia.

(1) *Tabularium Ecclesiae Vercellensis*. Morì, secondo Alberti e Galizia, nel 475. Ved. Casano, e Ferrero. Ved. sinodo vercellese del 1719.

Morì in Vercelli, e fu ritrovato il suo corpo nel 1570, ond'è che dalla tabella di Bonomio vescovo si riscontra, che fu egli l'*Ottavo* tra i vescovi Vercellesi, in santità e virtù eminente.

DELLE ARTI LIBERALI VERCELLESI.

La decadenza delle arti provata in Roma, e nelle principali città d'Italia in principio del secolo IV, fu pure sentita nella nostra Vercelli, e nella sua vasta provincia.

Cosa appartenente alle belle arti si è la colonna stata ritrovata (1) nella celebre abazia di S. Genuario, altra volta chiamata *S. Michele di Lucedio*, dal nostro regio antiquario De-Levis fatta incidere nella sua raccolta d'iscrizioni, vol. I, del 1781, Stamperia Reale, in Torino.

Questa colonna d'altezza di piedi tre è di granito nero nostrano; ella ha ad una estremità l'iscrizione onorifica a *Magentio liberatori orbis et triumphatori semper augusto* in caratteri rozzi comprovanti la decadenza della scoltura, ed in parte corrosi. Dall'altra parte esprime il trionfo di Valentiniano sopra il tiranno.

Solevano gl'Imperadori fare abbattere le colonne ai tiranni usurpatori innalzate, e queste rialzate, segnare ivi le loro vittorie, e trionfi.

Troviamo a proposito varii esempj di colonne rovesciate in Bologna, ed in Forlì in odio dello stesso Magenzio (2); ed è cosa probabile che la colonna in S. Genuario, ove era l'antica mutazione di *Ceste* (3) per andare alla mansione di

(1) Questo monumento giace tuttora negletto, e serve di termine ad un angolo del palazzo già abaziale.

(2) Ved. Grutero pag. 281. Muralori tom. I *inscript.* pag. 262.

(3) L'antica strada militare segnata nell'itinerario Bordegaliese da Torino a Pavia porta la distanza dalla mansione di Quadrata alla mutazione di Ceste nel sito ove oggi vi è l'abazia di S. Genuario. Ved. Durandi della condizione del Vercellese, pag. 97. Ved. i suoi *schiarimenti sopra la carta del Piemonte antico.*

Quadrata posta sulla strada romana, sia stata rovesciata l'anno 365, passauo colà Valentiniano da Milano (1) per recarsi nelle Gallie.

Una seconda prova della decadenza delle arti noi l'abbiamo nella magnifica basilica di s. Maria Maggiore, antica cattedrale Vercellese, di cui presentiamo il prospetto stato eseguito dal diligente architetto e professore sig. Pietro Martorelli, animato da un sincero amore di patria, sopra un disegno, che il signor Marchese Mercurino Arborio Gattinara ci ha comunicato.

Questa basilica, già tempio gentile, dal gran Costantino fu fatta, al dire d'Attone (2), riedificare al suo ritorno dalla Bretagna, e fu dedicata (3) *alla gran Madre di Dio*, come non bene s'esprime il Ranza, titolo, che a s. Anna meglio converrebbe; era essa divisa in tre navi con la solita croce, erano gli archi di buono stile, e sostenuti da colonne di pietra, e superiormente alle navi laterali, non che sul portico del vestibolo cravi una gran loggia, o portico riguardante in chiesa, e serrato al di fuori, eccettuata l'apertura d'alcune finestre, quale appunto è il duomo di Novara, e s. Agnese fuori delle mura a Roma.

Questo portico superiore doveva al dire del Ranza (4), essere il sito destinato per le monache di s. Eusebio, come luogo più raccolto, e separato dagli uomini.

(1) Ved. Ammiano Marcellino lib. XXVI cap. 6. Socrates lib. II cap. 32.

(2) Ved. Attone vescovo di Vercelli nell'anno 930, parlando della chiesa di S. Maria Maggiore nel suo ritmico sermone per s. Eusebio dice *Quam pie memorie Constantinus erexit a fundamentis*.

(3) Questa chiesa fu poi consecrata con grande solennità nel 1148 da Papa Eugenio III, coll' intervento di molti cardinali, e del medesimo s. Bernardo, come attesta l'Ughelli parlando di Gisulfo vescovo. Ved. Cusano, *discorsi* 1, 46, 68. Ved. Ranza, *testamento Cusano* 1783. *Idem dell' antichità della chiesa maggiore di santa Maria* 1784.

(4) Ranza, *opera delle monache di s. Eusebio*, Vercelli 1785; *idem, riflessioni sul testamento del Cusano*, 1785 in Vercelli.



PROSPECTUS BASILICÆ S. MARIE MAJORIS VERCEL

Petr. Marcorelli delin.

Argentinæ Sculp.

A questa basilica stava unita verso settentrione altra chiesa, che si chiamò la cappella della Santissima Trinità.

L'arco del peristillo fu nel tempo della distruzione di detta basilica circa all'anno 1777, acquistato dal padre del prelodato signor Marchese amante delle cose patrie, e fu collocato nel suo giardino. Esaminata la scultura dei capitelli, dei freggi, e dei sette animali scolpiti (di cui nella apocalisse), i quali stanno intorno all'arco della porta, si comprende, che il lavoro è genuino di que' tempi, e dimostra la già allegata decadenza della scoltura imperando Costantino.

La pittura intervenne ad ornare questo tempio; ne abbiamo un saggio nella stampa in foglio grande pubblicata nel 1776, sul disegno del nostro Diana di Brugnengo, e fatta incidere dal P. Peiroleri; essa porta la seguente leggenda: *Apoteosi cristiana dell'imperadore Costantino magno, e di s. Elena sua madre, consecrati nel disco del sole, e della luna, quai massimi luminari del cristianesimo, e bandidori del vangelo del Salvatore, in una pittura antichissima della volta dell'absida della chiesa maggiore di santa Maria di Vercelli, fatta fabbricare dallo stesso imperadore Costantino, conservata dall'imminente rovina alla memoria de' posteri dallo spirito patriotico del professore Gio. Antonio Ranza.* Per darne un'idea si dirà, che il Redentore Divino ivi sta sedente in atto di compartire la sua benedizione, e colla sinistra mano fa vedere il libro, in cui si legge *lux ego sum mundi etc.* Ai due lati sono dipinti i quattro evangelisti rappresentati dagli animali, e dall'angelo emblematici, e superiormente in due ovali sono figurati Costantino, ed Elena come abbiamo detto.

Parlando di questa insigne chiesa il nostro Ranza al dottore Rastrelli di Firenze in articolo di lettera, dice, che pittura bellissima esistente in una lunetta della vecchia sacrestia, ina dicava l'uso antico di non fasciare i bambini, che sotto

alle ascelle, lasciando così libere le mani al tatto maestro degli altri sensi, e sorgente dell' prime nostre operazioni.

Il quadro della Vergine Maria, col Bambino in grembo, fu regalato, secondo il Ranza (1), dalla prelodata s. Elena, esso è magnifico trapunto all'ago con pezzi di tela, e ricamo, le teste, e mani sono dipinte a olio sopra la tela.

In fine il seguente mosaico, che era nella detta basilica, si ha tutto il fondamento a credere, secondo Cusano (2), che fosse contemporaneo al ristauro ordinato dal magnanimo Cesare.

Rappresentava esso mosaico nel vasto suo pavimento il campo d'Oloferne; indi si ammirava presso la grande porta altro quadro di mosaico, che figurava la processione delle galline, che portavano a sepoltura la volpe finta morta in una bara; precedeva un gallo colla croce, altro coll'incensiere, altro coll'asperatorio, in fine una turba di galline, che la facevano da cantori, con un libro di musicali note. Fuori d'ogni aspettazione si risveglia la volpe, ed uscendo all'improvviso dalla bara, assalendo le galline ne fa crudel scempio.

Il nostro Ranza ci conservò varj pezzi di mosaici, che risultano stati operati nel 1040, e di cui parleremo nel quadro quarto; ma nè il Cusano, nè altri a noi tramandarono il sovra descritto, che già doveva essere perduto al tempo dell'atterramento di questa insigne basilica.

Noi siamo debitori al più volte lodato istorico Cusano, canonico di detta basilica, d' avere in vita, e dopo la sua morte per qualche tempo fatto conservare (3) questo prezioso monumento, per il che il cavaliere Bonino scrisse (4):

(1) *Dissertazione sopra il quadro di s. Elena* col disegno del medesimo in rame, 1781 in Vercelli, ove l'autore con molta erudizione parla dell' antichità della pittura ad olio, dell' uso degli abiti oloferici, di varie tessiture ec.

(2) Cusano, *discorso* 68, dice che stava immediatamente questo mosaico presso alla porta. Ved. Modena, *cronica* all'anno 638, art. 122, e seguente.

(3) Ved. Ranza, *riflessioni sopra il testamento del canonico M. Aur. Cusano di Vercelli per l' erezione d' una collegiata nella chiesa di S. Maria della stessa città*, 1785.

(4) Il Bonino, *Horae subsecione* pag. 110, Salutii 1699, parla del magnifico tempio di S. Maria maggiore in Vercelli.

Nobile quod cernis consurgere ad aethera fanum,

Cui varius format docta asarota lapis (1).

Hoc Venus effecit, turba venerante, profanum:

Sanctior at sanctum reddidit Alma Parens.

Augustum uagna Caesar cum matre refecit (2);

Sed magis augustum nunc pia Virgo facit.

Eugenius sacro dein tertius unxit olivo:

Mellifluis dulci prohibet imbre later (3).

Aemulus Augustis, auro, Cusane, reformas,

Quam merito Augusti nominis omen habes (4)!

Da antiche memorie patrie risulta pure, che lo stesso imperadore Costantino comandò che il tempio degli auguri fosse al protomartire s. Stefano dedicato; ma non vi rimane vestigia, nè disegno di questa chiesa, a cui fu addetto il celebre monastero Benedittino, detto di s. Stefano alla cittadella, perchè rinchiuso nelle sue mura, ed appena ne' passati anni abbiamo ivi trovati negli scavi stati fatti de' frantumi di mosaico bianco e nero preziosissimi per essere stati calcati dal venerabile Gersen, già abbate di detto monastero, autore del prezioso libro *dell'imitazione di Cristo*, come si proverà a suo luogo nel quadro quinto.

Resta per ultimo a descrivere un monumento comprovante lo stato delle arti, ed il punto storico del passaggio in Vercelli dell'Imperatore Costantino all'anno 312, secondo il Modena, ritornando dalla Bretagna.

Bella colonna di granito nero nostrale del diametro d'once dodici spezzata in due parti fu sino dall'anno 1790 ritrovata negli scavi del chiostro dell'antico monastero di S. Michele di

(1) *Asarotum*, vulgo pavimento mosaico di vario colore, figurante la storia della Giuditta.

(2) Costantino, e S. Elena.

(3) Papa Eugenio III lo consacrò, predicando S. Bernardo abate.

(4) Marco Aurelio Cusano portava il nome d'un imperadore celebre.

Lucedio, oggi s. Genuario, ove tuttora si vede negletta. Figura essa colonna un piedestallo, e dai due buchi superiori si comprende che portava una statua

IMP.

CONSTANTINO

POST. MAX.

IMP. XII. CONS. VI.

Nessuno fin qui ha parlato di questo monumento, e siccome colà eravi la mansione di Ceste, di cui parla il Durandi, perciò è cosa probabile che sia stata inalzata la colonna onoraria nel 320, correndo il sesto anno del suo consolato.

TAVOLA CRONOLOGICA

DI TUTTI GLI SCRITTORI ED ARTISTI

ACGENNATI NEL QUADRO SECONDO, SECOLI IV E V

DELL'ERA CRISTIANA.

CLASSE I. RIFLESSIBILITÀ.

301. RUTILIUS MAX., romano, J. C. Ved. leg. 125 *de legat.* 1.^a
301. HERMOGENIANVS, romano, J. C., autore *juris epitomarum*, leg. 18 *ad legem Falcidiam*, visse sotto Teodosio.
301. CARISIUS, J. C., di cui alcune risposte. Ved. Eneccio.
301. HIEROCLES, filosofo alessandrino, scrisse *del destino*, e della *provvidenza*, come pure *comentaria in aureos versus Pythagorae*. Romae, 1475.
302. ARCADIVS, J. C., di cui leg. 18 *de muneribus et honor.*, leg. 1 *de testibus*.

303. CONSTANTINVS, il grande, imperatore, fece il rescritto *ad Arium, et Arianos*.
303. AQUILA JULIUS GALLVS, J. C., *liber respons.* nel digesto leg. 12 *de suspectis tutor.*
304. LACTANTIUS LVC. COELIVS, di Fermo, detto il Tullio cristiano, scrisse *della difesa della religione cristiana*. Ved. sue opere ediz. d'Hachio 1660: pare impossibile che in tanta decadenza siavi stato un così eloquente letterato.
310. JAMBLICVS Chalcidensis, lasciò *de vita Pythagorae, et de mysteriis Aegyptiorum*, Amstelod. 1706; egli sparge delle ribalderie contro la religione cristiana.
311. METHODIVS S., vescovo di Tiro, scrisse *de virginitate*, Romae 1656.
312. ARIVS, prete d'Alessandria, capo degli ariani, che negavano in Cristo la divinità. Ved. le sue *proposizioni eretiche*.
329. PACOMVS S., monaco della Tebaide, scrisse una regola, ed alcune lettere stampate nella raccolta di Amiano.
330. EUSEBIUS, vescovo di Cesarea, grande storico, scrisse *praeparatio evangelica; et opuscula*, ediz. Fabricio, 1725.
331. ANTONINVS S., solitario d'Egitto, lasciò *sette lettere*. Ved. il Cardella.
332. VICTORINVS MARINVS, africano, scrisse lib. 4 contro gli ariani.
332. ATHANASIUS S., vescovo d'Alessandria, difensore della divinità in Cristo; le sue opere sono note.
333. DONATVS, vescovo di Cartagine, scrittore, e capo de'donatisti.
334. OSIUS, vescovo di Cordua, fu presidente al concilio Niceno; ci rimane *una sua lettera*. Ved. Picot.
340. FIRMICVS JULIUS MATERIVS, siciliano, fu astronomo, e scrisse *de errore profanarum religionum, et lib. VII de astronomia*, cioè dell'influenza delle stelle, opera d'astrologia giudiziaria. Lugd. Batav. 1672.
345. CHALCIDIUS, africano, platonico filosofo, fece comentì *in Thinaeum Platonis* con molta sagacità, sebbene con stile infelice. Leyd. 1617.

348. TRALLIANVS ALEXANDER, medico greco, *lib. XII de re medica*, Parisiis 1548.
355. HILARIUS S., vescovo di Poitiers, gran difensore della divinità in Cristo. Ved. le sue opere, *lib. 12 de Trinitate, et alia*. Parisiis 1693 in fol.
358. THEODOSIUS, imperatore greco, compose il *cod. Teodosiano*.
359. APOLLODOREVS et PROCOPIVS, J. C. bisantini, due degli otto, che raccolsero in un codice tutte le leggi dopo Costantino pubblicate.
362. ORIASIUS, di Pergamo, medico di Giuliano, *lib. II de fractis et luxatis*, opera più chirurgica che medica. Florent. 1754.
364. ASTYLLVS, medico, e chirurgo; noi dobbiamo a Sprengel l'averne raccolti *alcuni fraumenti*.
395. BASILIUS MAGNVS S., vescovo di Cesarea. Ved. sue opere, e sue lettere, veri modelli d'eloquenza sacra.
366. DAMASVS S., pontefice spagnuolo, abbiamo alcuni opuscoli, in cui spira piuttosto pietà, che eleganza. Roma 1754.
368. OPTATVS S., vescovo di Numidia; le sue opere ecclesiastiche, tra cui *de schismate donatistarum* lib. VII. Lutetiae, 1702.
369. ZENONVS S., vescovo di Verona, scrisse *sermone et dissertationes*. Veronae 1754 in fol.
371. GREGORIUS S. NICENVS, di Neocesarea del Ponto, era fratello di S. Basilio. Ved. le sue opere d'un merito singolare.
371. LUCIFERVS, vescovo di Cagliari, oppositore ad Ario, *opera omnia*, Venetiis 1778.
372. DIDIMVS, d'Alessandria, ci rimane il suo trattato *de Spiritu Sancto*, tradotto in latino da S. Girolamo.
374. CYRILLVS S., gerosolimitano, patriarca, sue opere, e lettere a Costantino. Parisiis 1720.
375. VEGETIUS FLAVIUS RENATVS, romano, scrisse in elegante stile *Epitoma de re militari*, ediz. Roma 1478.
376. GRATIANVS, imperatore, pubblicò *Decretum Gratiani*.
376. EPHREM S. SYRVS, di Nisibi, le sue opere, ed orazioni, il tutto in lingua siriana. Romae 1746.

377. GREGORIUS S., nazianzeno, sue opere, ed orazioni.
378. MARCELLVS EMPIRICVS, di Bourdeaux, lib. *de medicamentis*, opera utile in pratica.
379. PAPPVS, alessandrino, filosofo, scrisse *Lemmata in Apollonii Pergaei lib. VIII cronicorum*. Oxonii 1710.
380. AMPHLOCHIVS S., vescovo di Coguy, sue opere. Paris. 1644.
381. PRISCILLIANVS, spagnuolo, laico, seguace de' manichei, capo de' *priscillianisti*.
386. AMBROSIVS S., vescovo di Milano, le sue opere a tutti note; egli fu uno de' Padri della Chiesa.
387. EPIPHANIVS S., vescovo di Salamina, perito in cinque lingue. Ved. sue opere.
390. THEONVS, d'Alessandria, filosofo, padre della sapiente Hypacias, scrisse un trattato sopra l'*astronomia di Tolomeo*.
391. PRYDENTIVS CLEMENS AVREL., di Saragozza; nelle sue opere cristiane, e poetiche si oppose a Simmaco.
392. AETIVS AMIDENVS, medico cristiano, scrisse *Tetrabibles, libri medicinales*. Ved. Weigel: qui pare che Sprengel abbia errato, portandolo all'anno 550. Ved. *opera*.
394. IVLIVS OBSEQVENS, di patria ignoto, naturalista, scrisse *de prodigiis* ricavati da Livio, il di lui stile molto castigato ed elegante.
396. MACROBIVS AVR. THEOD., lib. VII *Saturnalia*, opera eruditissima, ed utile; ivi molta erudizione, e buoni precetti.
398. JOANNES CHRYSOSTOMVS S., di Antiochia, patriarca eloquentissimo, *operum collect.* gr. e lat.
401. SIMMACVS AVREL. QVINTVS, romano; le sue lettere filosofico-politiche sono lodatissime da taluni, ma però piene di durezza barbarica.
402. HILARIVS S., arelatoese, le sue opere. Parisiis 1693.
408. HIERONIMVS S., padre della Chiesa, le sue opere, da cui spira la più grande eloquenza, ed erudizione, avendo molto viaggiato.

409. OLYMPIODORVS, alessandrino, comentarj sopra Aristotile; ved. ediz. Aug. Vindelicorum 1551.
410. RVFINVS, prete d'Aquileja; le sue opere teologiche: fu in disputa con s. Girolamo. Parisiis 1650.
410. GAVDENTIVS S., vescovo di Brescia, *sermone sacri*.
410. SINESIVS, cireno, vescovo di Tolemaide; i suoi discorsi filosofici, pubblicati dal Petavio, *cum notis variorum*.
411. PELAGIVS, inglese, capo dei *pelagiani*, scrisse *de libero arbitrio*. Antuerpiae 1703.
412. THEODORVS, vescovo di Mopsueste, *comment. in psalmos*.
412. PONTIVS PAVLINVS S., di Bordeaux, vescovo di Nola, scrittore ecclesiastico, e poeta; egli fu discepolo d'Ausonio, sono le sue opere ripiene di dottrina.
420. AVGVSTINVS S., di Tagaste, vescovo d'Ipbona, padre della Chiesa; le sue opere piene di dottrina, e di erudizione.
420. ISIDORVS S., d'Egitto, detto *pelusiota*, opere, e lett. religiose.
421. CASSIANVS JOANNES, abate di s. Vittore in Marsiglia, scrisse *de vita monastica*. Edit. Lipsiae 1733.
421. NILVS CONSTANTINVS S., scrittore ecclesiastico. Vedi le sue opere. Romae 1678.
429. JOANNES, antiocheno; abbiamo un compendio di sue opere.
430. CYRILLVS S., vescovo d'Alessandria, sue opere, ed omelie in stile sciolto, e non curato.
430. MERCATOR MARIVS, calabrese, scrisse contro Nestorio, e Pelagio. *Opera*. Parisiis 1684.
431. NESTORIVS, patriarca di Costantinopoli, capo de' *Nestoriani*; noi conserviamo qualche frammento di sue opere.
440. EVCHER S., di Lione, J. C., scrisse l'elogio del deserto, e del disprezzo del mondo, in stile nobile, ed elegante.
441. THEODORETVS, vescovo di Ciro, padre della Chiesa greca. *Sue opere, e sua storia*. Parisiis 1684.
442. LEO S., Pontefice il grande, romano; le sue opere dogmatiche, ed omelie. Romae 1470.

446. PATRICIUS S., apostolo d'Irlanda. V. sue opere. Londra 1656.
450. VINCENTIUS S., liriensis, la collezione delle sue opere a noi pervenuta. Augustae Vindel. 1757.
451. BASILIUS, di Seleucia. *Opera sacra*. Parigi 1626.
459. PETRUS GRYSOLOGVS, arciv. di Ravenna, nativo d' Imola, lasciò *sermone*s pieni di facondia, ed ingegno.
465. SALVIANVS, vescovo di Marsiglia; le sue opere morali, in cui vi si trova fondo di dottrina, e pura eloquenza.
490. AVRELIANVS CAELIVS, filosofo e medico, scrisse lib. V *tar-darum passionum*. Ved. Tiraboschi.
490. AENEAS GAZAEVS, filosofo cristiano, dialoghi *de immortalitate animae*, edit. a Bover. Lipsiae 1655.
490. PROCLUS LYCIUS, filosofo, scrisse *liber in Platonicum Alcibiadem de anima, doemone, magia etc.* Ald. 1503.
499. FABIVS PLACIADVS FVLGENTIUS, vescovo di Cartagena, lib. I *della continenza*, ed *opera mitologica*.
499. SIMPLICIUS, di Frigia, commenti sopra Epitteto, ed altre opere. Parigi 1715.
499. EUGYPIVS NORICIUS, abate, compilò *Thesaurus scelectus ex operibus s. Augustini*. Basileae 1542.

CLASSE II. MEMORIA.

301. VULCATIUS GALIENVS, il primo de' sei compilatori della storia augusta. Lugduni 1671.
301. TREBELLIVS POLLIO, il 2.º dei compilatori della storia augusta. Lugd. 1671.
302. AELIVS SPARTIANVS, il 3.º compilatore della storia augusta.
303. NAZARIUS, francese, 2.º panegirista di Costantino. V. Cardella.
304. EVMENIVS gallico, d' Autun, panegirista di Costantino per il ristabilimento delle pubbliche scuole, di cui abbiamo cinque orazioni. Ediz. 1676.

305. APSINES, greco, retore, diede *praecepta actis rhetoricae*. Venetiis Aldi 1508.
306. THEONVS, greco, sofista grammatico, scrisse *progymnas-mata*. Basilea 1541.
325. CAPITOLINVS IVLIVS, il 4.^o scrittore, di cui nella storia augusta; di lui esistono frammenti.
328. LAMPRIDIVS AELIVS, il 5.^o compil. della citata storia augusta.
329. VOPISCVS FLAVIVS, siracusano, ultimo de' cooperatori alla storia augusta, tutti e sei cattivi storici.
330. EYSEBIVS, di Cesarea, vescovo già lodato; la sua *cronica* dal May posta in nuova luce; fu storico veridico e grave.
331. MAMERTINVS CLAVDIVS, seniore, francese, due panegirici a Diocleziano, ed a Massimiano imperadori. Ved. ediz. 1677.
332. VICTORINVS MARIVS, già lodato, fu retore; *commentaria in Ciceronis rhetoricam*, ed altre opere; fu egli il primo comentatore. Parisiis 1599.
340. SERVIIVS HONORATVS MAVRVS, latino, comentarij in Donato, e Virgilio, da Macrobio detto il Massimo tra dottori; ved. ediz. di Enrico Stefano 1532.
341. LVCIVS AMPELIVS, storico, ci lasciò il suo *liber memorialis*; ediz. Lugd. Batav. 1638.
350. EVTROPIVS FLAVIVS, italiano, scrisse *breviarium historicum romanum* dalla fondazione di Roma; sino all'imperadore Valente. Ved. ediz. 1471 Romae.
351. DIOMEDES, romano, retore, *opera grammatica, et de parti-bus orationis*; ved. Tiraboschi.
352. CARISIVS FLAVIVS SOSPIR, napoletano, di cui *institutiones grammaticae*; ved. Fabricio.
354. DONATVS AELIVS, in Roma grammatico, *liber de barbarismo, et VIII partibus orationis*, oltre a' commentarij sopra Terenzio.
357. NONIVS MARCEL., di Tivoli, retore, compose *de verborum elegantia*. Editio princeps an. 1471.

358. POMPEIUS FESTVS, compose *liber XX de verborum significatione*. Parisiis 1681.
358. VICTOR AVREL. SEX., africano, scrisse vita degli uomini illustri romani, quelle de' Cesari da Augusto sino a Costanzo; edit. Parisiis 1681.
359. LIBANIVS, antiocheno, sofista retore, di cui *declamationes, epistolae, et argumenta in Demostenis orationes*; fu il più eccellente oratore de' suoi tempi.
360. VALERIUS JULIVS, storico delle cose d'Alessandro il grande; ved. edizione dell'ab. May.
360. THEMISTIUS, di Paffagonia, oratore; rimangono orazioni piene di dignità, scevre d'adulazione. Parisiis 1628.
360. ANPOCRATION VALER., retore, alessandrino, scrisse un *lexicon* greco molto utile.
360. IMERIVS, di Bitinia, orat., noi abbiamo varie declamazioni.
361. JULIANVS, apostata, imperadore, si conservano alcune sue orazioni, lettere, e satire spiritose. Lipsiae 1802.
362. MAMERTINVS giuniore, siciliano, oratore; *paucegirico in lode di Giuliano imperadore*; ved. Cardella.
370. AMMIANVS MARCEL., greco, lib. XVIII delle gesta di Costantino, e di Giuliano, autore prudente, verboso, e scorretto nel latino. Lipsiae 1773.
378. RVFVS SEXTVS, romano, scrisse *epitome rerum gestarum a rom. populo*; ved. Cardella.
380. AVSONIVS DECIVS, di Bourdeaux, romano retore, e poeta, scrittore sottile, ed aspro; *sue opere*.
381. PHILASTRIVS S., vescovo di Brescia, la sua storia delle eresie.
382. ILLRVS APOLLVS, grammaticeo, pretese di dare la chiave de' geroglifici egiziani.
384. CYRTIVS Q. RVFVS, romano, scrisse la storia *de rebus Alexandri*. Romae 1470.
390. VICTOR AVRELIVS, giuniore, trattò *de origine gentis romanae*; ved. edit. ad usum Delphini 1681.

393. VIGTOR PVBL., fomano, scrisse *liber de romanis regionibus*.
391. PACATVS LATINVS, gallo, oratore, il suo panegirico a Teodosio il grande, recitato in Roma dopo la morte del tiranno Massino. Amstelodami 1753.
392. AMMONIVS, d'Alessandria, grammatico, scrisse *de differentia dictorum*, opera, che sarebbe utile in ogni lingua per apprezzare il rigoroso valore de' termini. Aldo 1497.
396. MACROBIVS, di già lodato, fu pure grammatico; il suo commento *in somnium Scipionis*. Brixiae 1483.
400. EVNAPIVS, di Sardi, storico; abbiamo di lui le *vite dei sofisti* scritte con esagerazione secondo l'erudito Cardella.
401. SYMMACHVS QVINT. AVREL., già lodato, fu pure oratore di eloquenza prodigiosa. Ved. *orationes VIII, et epistolae* scoperte dal May.
407. PALLADIVS, istorico, scrisse *Historia Lausiaca*, ed altre opere; ved. Picot *Tablettes chronologiques*.
408. OLYMPIODORVS, di Tebe, scrisse *lib. XXII histor. Byzant.*
410. SINESIVS, vescovo, già lodato; fu grande oratore, ed abbiamo *omelie*.
411. SYLPICIVS SEVERVS, d'Aquitania, la sua storia sacra *cum notis variorum*. Lipsiae 1709.
421. ISAVRVS CANDIDVS, greco, storia Bizantina dall'imperatore Leone Trace sino a Zenone; ved. Cardella.
419. OROSIYS PAVLVS, spagnuolo, storico, scrisse *lib. VII historiarum*. Vicentiae 1475.
420. AVGVSTINVS S., già lodato, retore, tenne in Roma scuola d'eloquenza; le sue opere.
435. SOCRATES, greco, storico molto fedele, ed accreditato, compilò *lib. VII storia ecclesiastica*.
440. STOBVS JOANNES, di Macedonia, *excerpta ex ejus florilegio*, prezioso tesoro d'antichità.
441. SOZOMENVS HERMIAS, di Betulia, la sua storia ecclesiastica in *lib. IX*, ove ripete le cose stesse già da Socrate rapportate. Cantabrigiae 1730.

441. TEODORETVS, d' Antiochia, già lodato, storico, fece un supplemento a Sozomeno.
442. PHYLOSTORGIUS, di Borisso, ariano, fece una storia da Ario sino a suoi tempi, che contiene un encomio degli eretici. Cantabrigiae 1720.
469. IDACIVS, vescovo spagnuolo, storico, compilò una cronica, e fasti consolari pubblicati dal Padre Sirmondi, ediz. Parisiis 1619.
474. ZOSIMVS, greco, storia infedele degli imperadori romani, che trascrisse da Eunapio; con lui ebbe fine la storia greca.
475. NYMATIANVS RVTHILIVS, storico, lasciò un suo itinerario pubblicato dal Burmanno. Leydae 1731.
477. GENNADIUS, marsigliese, biografo, scrisse un libro degli uomini illustri; ved. *Dictionnaire universel*.
478. PRISCVS PANITES, di Tracia, storico, narrò le gesta d'Attila, ossia dei Goti; ved. Cardella.
480. MALCVS, di Filadelfia, sofista, storia bisantina sino a' suoi tempi; ved. Cardella.
489. VICTOR DE VITE, d' Utica, scrisse la storia delle persecuzioni de' cristiani. Parisiis 1694.
490. APRONIIVS TVRCIVS, romano, corresse il Virgilio, e conservò il poema pasquale. Ved. biblioteca Laurenziana.
491. AQUILA, romano, retore, compose *de figuris sententiarum*. Venet. 1523.
492. SEVERIANVS JVL., retore, di cui possediamo i precetti rettorici. Ved. Cardella.
499. THEODORVS LECTOR, di Costantinopoli, storico, abbiamo di lui *Historia ecclesiast. gr. et lat.* Cantabrigiae 1720.
499. ENNODIVS MAC. FELIX, gallo, vescovo di Pavia, scrisse in difesa del concilio di Roma, e recitò XXVIII orazioni; il suo stile pare alquanto duro, ed anche incompsto;

il P. Sirmondi ne fece un'edizione. Parigi 1612.

CLASSE III. IMMAGINAZIONE.

326. PORPHIRIUS PYB. OPT., poeta, compose in versi incrociati le lodi di Costantino, primo esempio di tale poesia.
328. METRODORUS, persiano, architetto celebre de' tempi del grande Costantino.
331. JUVENCUS, spagnuolo, fervido poeta, fece *opuscula sacra poetica*. Romae 1792.
340. ALEPHROV, greco, compose lettere di finto argomento, raccolte da Berglero. Trajeet. ad Rhenum 1791.
350. ARISTETVS, greco, romanziere, inventò lettere molto piacevoli a leggersi. Ediz. Parigi 1610.
363. ALYPIVS, antiocheno, architetto dell'imperatore Giuliano, ristorò il tempio di Salomone.
372. APOLLINARIS SIDOSIVS, di Laodicea, poeta, scrisse versi sopra i salmi davidici. Mediolani 1498.
377. GREGORIUS NAZIENZENS, già lodato, lasciò una tragedia di Cristo paziente.
378. HELIODORVS, vescovo di Trica, principe de' romanziere, scrisse col titolo *Aethiopicorum lib. X*. Parisiis 1619.
376. NONNVS Panopolita, poeta greco, scrisse *Dionysiorum liber gr.-lat.* Hanoviae 1605.
380. AVSONIVS DEC., già lodato, fu poeta, verseggiò sopra il vangelo di S. Giovanni, e fece epigrammi.
390. PROBA CENTONA FALCONIA, poetessa romana, compose un centone virgiliano sulla vita di Cristo. Venet. 1472.
391. PAVDENTIVS AVR. CLEM., già lodato, fu poeta erudito; il suo inno de' Ss. Innocenti è molto stimato.
392. CYRIADES, greco, architetto del gran Teodosio.

4 Nota) TAVIVS ACMI. da noi rapportato all'anno 299 si crede da alcuni che possa appartenere al IV secolo.

393. MEROPHVS, amico di Ausonio, le *sue opere poetiche*.
401. CLAVDIANVS CLAVD., di Canopo in Egitto, poeta acchtrato protetto da Stilicone. Ved. *pocmata*; fu uno de' più felici ingegni del suo tempo.
402. XENOPHON, da Efeso, romanziere, scrisse lib. X degli amori di Anzia. Lucae 1781; ved. edit. Aldina.
409. AVIENVS RVF. FESTVS, romano, tradusse in versi Arato con polizia. Ved. opere geografiche, ed una raccolta di favolette lontane dal vero.
410. GABRIAS, greco, poeta. Ved. *fabularum collectio*, Aldus 1505.
410. SYNESIVS, vescovo, già doppiamente lodato, fu poeta, e scrisse de' sogni. Aldus Venet. 1497.
412. PAVLINVS S., vescovo di Nola, già lodato, poeta, le cui composizioni sono note. Parisiis 1685.
413. CARITON, afrodiseo greco, romanziere, lib. VIII degli amori di Calliroe. Ediz. d'Orville.
416. RVTILIVS NVMATIANVS, gallo, poeta non elegante, il suo *itinerarium* assai cognito. Leydae 1751.
440. SEDVLIVS CELIVS, scozzese, poeta, scrisse *opuscula sacra, et de Christi miraculis*. Aldus 1502.
441. DRACONTIVS, spagnuolo, poeta, lasciò un poema sulla creazione del mondo. Romae 1791.
450. PROSPER S., aquitano, poeta, scrisse per tutti il *carmen de ingratia, et alia*. Parisiis 1711.
451. LONGVS, greco, sofista, romanzo col titolo *pastoralium de Daphnide, et Chloë*. Franckerac 1660.
451. MANERTVS CLAVDIANVS, francese, prete; poema della religione; ved. *dictionnaire historique*; ved. Picot.
452. CAPELLA MARTIANVS, africano, scrisse *de musica antiquorum, et satyra de imptiis*; ivi tratta delle sette arti con uno stile trascurato.
453. SYROPERSA JVNIVS, greco, pittore molto lodato.

460. SIDONIUS APOLLINARIS, di Lione, vescovo di Clermont, poeta; vedi *opere* alquanto oscure, ed ineleganti.
470. CALABER QVINTVS, di Smirne, compilò lib. XIV *praetermissorum ab Homero*. Lugd. Batav. 1734.
480. MVSÆVS GRAMMATICVS, greco, autore del poema di Ero, e Leandro. Magdeburgi 1721.
490. PROCVLVS LYCIVS, filosofo, già lodato; fu pure poeta, ed abbiamo i suoi inni. Florentiae 1500.
499. FABIUS PLACIADVS, vescovo già accennato, scrisse *opera mytographica*. Lugd. Batav. 1742.
499. ENNODIVS S., vescovo di Pavia, già lodato; oltre ad essere oratore fu anche poeta, ed abbiamo i suoi preziosi epigrammi. Ved. il dotto Cardella; ved. l'edizione fatta dal P. Sirmond. Parisiis 1611.

(Nota) STORER fu già da noi rapportato tra' poeti all'anno 284, a ciò indotti da Picoi; quindi avendo consultato il Moreri, il Cardella, ed altri autori, abbiamo eredito meglio di ripeterlo all'anno 440 classe della memoria.

APOLLONIO COLLATINO PIETRO, poeta novarese; ved. al secolo XV, ed all'anno 1480, essendosi sbagliato nella cifra numerica, errore perdonabile in sì vasta serie di autori e di materie.

QUADRO TERZO.

DELLA LETTERATURA NEI SECOLI VI, VII, E VIII, DA
TEODORICO IL GRANDE SINO A CARLO MAGNO CORONATO
IMPERATORE L'ANNO 800 IN ROMA.

ARGOMENTO.

*Scopo degli Ostrogoti, Visigoti, e Lombardi nelle invasioni
loro d' Occidente, e danni ivi cagionati.*

*Rovina della letteratura per l'incendio di pubbliche biblioteche.
Dell' esercizio della riflessibilità, della memoria, e dell' im-
maginazione in questi tre secoli.*

Notizie dei Vercellesi illustri della presente epoca.

La debolezza d'Augustolo, ultimo degli imperatori di Roma, da' suoi stessi soldati deposto colla sostituzione di Odoacre capitano della guardia imperiale, fu una delle primarie cause della decadenza, e dello inlanguidire delle scienze, e delle arti, siccome pure delle deplorabili irruzioni dei barbari in Occidente.

Le legioni Romane (1), che dapprima eleggevano il più valente de' loro generali per capo dell' impero, sapevano con impegno far rispettare l'aquila dominatrice, che fu vittoriosa sotto Trajano, Adriano, e Marco Aurelio; ma quando nel soldato s'introdusse la mollezza, e che le ricompense non più al merito, ma all' intrigo, al favore vennero accordate, allora essendo suervato lo spirito pubblico, dalla Scandinavia, e dalle altre fredde regioni polari sciame di soprabbondante popolazione si staccarono, e nel mezzodi dell' Europa, e singolarmente nella languente Italia vennero a stabilirsi.

(1) Mably, *observations sur les Romains*. Saxtorius di Gottinga, *memoire sur l'etat civile, et politique des peuples d' Italie sotto i Goti*. Denina lib. V.

Scopo degli Ostrogoti, Visigoti, e Lombardi nelle invasioni loro d'Occidente, e danni ivi cagionati.

La distruzione dell'impero d'Occidente fu lo scopo de' Goti, Vandali, Sarmati, e Sciti, i quali vi pervennero facilmente, perchè già si trovava la nostra Italia esangue ed indebolita dalle continue guerre, mentre l'Orientale impero sostenne la sua dignità sino al secolo VIII, in cui dagli stranieri fu attaccato, ed insensibilmente diminuito di forze sino alla sua estinzione all'anno 1453 dagli Ottomani operata, come a suo luogo faremo osservare, non omettendo di qui notare coll' Andres, che la vittoria suole pur troppo sovente accompagnare le barbare genti a danno de' popoli incivili e colti.

Venne in Italia verso il fine del quinto secolo Teodorico il grande Ostrogoto (1), stato prima ammaestrato alla corte di Zenone, consigliato dal saggio Cassiodoro, e, vintovi Odoacre re degli Eruli, diventato potente sovrano, fu il conciliatore de' Goti, e degl' Italiani, e nello stesso tempo sebbene illiterato fu fervido protettore delle scienze ed arti, di cui Pavia, e Ravenna conservano tuttora preziosi monumenti. Conoscendo Teodorico di quanta importanza fosse il far rifiorire l'agricoltura, diede un terzo delle abbandonate terre a'suoi soldati, (2) e conferuando le donazioni di quelle, che Odoacre già aveva a'suoi conferite, fece sì che gli uni e gli altri presero amore al paese, e vi perdettero la natia loro barbarie. Mentre i Franchi condotti da Clodoveo nelle Gallie ridussero a servitù quel popolo, il Re Ostrogoto, per vieppiù cattivarsi la benevolenza de' nostri maggiori, si spogliò degli abiti della sua nazione, e vesti all' italiana. Era egli, al dire di

(1) Visigoti erano Goti occidentali, ed Ostrogoti furono detti i seguaci di questo conquistatore, perchè d'una colonia di Goti orientali; Teodorico fece la sua entrata in Roma nel 501 circa. Ved. Machiavelli, *delle istorie*, lib. I. ~

(2) Ved. Sertorius lib. cit. Machiavelli *ibid.*

Enodio, venuto per ridonare la libertà all'Italia, e liberarla da' suoi oppressori, e scrivendo a chi aveva preposto al comando de' popoli novellamente acquistati, così si esprime: *tu li governa in modo che loro abbia ad increscere di non essere stati assai prima sudditi nostri.*

Pendente qualche tempo furono le scienze favorite da Teodrico, da sua figlia la regina Amalasunta, da Atalarico, da Teodato assassino di quella leggiadra vedova, e da Totila, non ostanti le continue opposizioni de' grandi del regno male affetti agli studj, e ai letterati (1), cercaudo d'insinuare nella corte, che l'amore alle lettere traeva seco la debolezza nella milizia, massima che fu purtroppo adottata quindi dai Vandali, dai Lombardi, che portarono l'ultimo tracollo alle medesime.

Non fu lungo tra noi il soggiorno degli Ostrogoti, poichè sebbene vittoriosi sotto l'infelice Belisario, dovettero cedere all'arditezza dell'eunuco Narsete (2). Il loro regno fu distrutto, da Giustiniano furono dettate leggi all'Italia, e vennero ristabilite alcune dignità, quale fu quella del prefetto (3) e dei decurioni comunali.

Nuovo giogo dopo la disgrazia in corte di Narsete venne a questo nostro paese imposto dai Lombardi, che sotto la condotta di Alboino, uomo effierato ed audace, nel 569, colla scorta degli Svevi, Norici, e Bulgari dalla Pannonia per fame fuggiti, nella Insubria colle loro donne e co' figli discesero, tutto devastarono a segno, che i ricchi e potenti Vercellesi dovettero da principio rifugiarsi in Genova (4), ed abbandonare le loro case, e terre.

(1) Tiraboschi, tom. III part. 1.

(2) Osserva qui l'istorico Denina, che fecero più male in dieciott'anni di guerra i Greci, più depredarono essi in cose d'orti, di quello che abbiano rubato o devastato i barbari del Nord.

(3) Il Maffei dice, che l'esarco Calliope era chiamato col titolo di *prefetto gloriosissimo*.

(4) Ved. Demartinis, *storia di Genova*.

I nuovi ospiti, divisa l'Italia in trentasei principati, ossia ducati, eressero il grand'edifizio feudale (1), e sprezzando il nome romano si tennero per 206 anni tra guerre e crudeltà fermi nelle nostre contrade, insino a che dal pontefice Leone III chiamato venne a liberatore Carlo il Magno, il quale, vinto Desiderio suo suocero, pose termine al regno de' Longobardi, e ristabilì l'impero d'Occidente, al cui seggio fu egli dal popolo romano elevato, e quindi fu conservato nella francese dinastia sino allo spirare del IX secolo. Allora nuove vicende afflissero la nostra penisola, e fecero passare nella Germania l'imperiale corona.

*Rovina della letteratura per l'incendio di pubbliche
biblioteche.*

In questi politici sconvolgimenti ognun vede, che doveva essere necessariamente negletta la coltura delle arti e delle scienze, e che dovevasi arrivare a quella ignoranza, che da Costantino era stata preparata, e dai barbari del settentrione e dai Saraceni favorita colla distruzione di tante biblioteche, ed in particolare di quella rinomatissima di Tolomeo Filadelfo, che da Demetrio Falereo, come già abbiamo accennato, fu composta in Alessandria, e portata a più di settecento mila volumi (2), i quali divennero preda di voraci fiamme apostatamente appiccatevi, siccome pure l'altra biblioteca di trenta mila volumi, che al dire di Cedreno venne da Leone Isaurο inconsideratamente fatta abbruciare.

Erano l'Africa e l'Asia circa l'anno 630 dall'impostore *Mao-metto* fanatizzate, e l'impero d'Oriente minacciato di doppia sciagura, quella cioè di perdere la sua esistenza, e quella pure

(1) Tiraboschi, tom. III. Gibbon, part. IV.

(2) Ved. Dizionario bibliografico, ed enciclopedia.

di vedere sbandita la filosofia manifestamente in opposizione all'islamismo.

La Spagna nel 711 fu conquistata dai Mori, e la Francia dopo la morte di Clodoveo divisa tra' figli, indi da due regine sino dal 575, era stata posta in guerra civile.

Dopo queste affittive premesse, continueremo le nostre ricerche sullo stato delle facoltà dell'animo nei tre secoli che scorsero da Teodorico a Carlo Magno.

Dell'esercizio della riflessibilità, della memoria, e della immaginazione in questi tre secoli.

CLASSE I. RIFLESSIBILITÀ.

Parlando il Tiraboschi dell'epoca presente, egli è d'avviso, che la filosofia già da 400 anni giacesse tra' Romani quasi in dimenticanza; nè a tale giudizio noi crediamo potersi pienamente far luogo, se si volge l'occhio ai filosofi che da Adriano ad Augustolo hanno vissuto, tra' quali uopo è di comprendere alcuni stranieri, che in Roma ebbero fama e cittadinanza.

Noi pertanto la vera decadenza dell'arte di pensare e *riflettere* crediamo potersi computare dalla rovina dell'impero romano, dal metodo vizioso d'insegnare nelle scuole, ove i libri elementari non presentavano altro che sottigliezze, e che l'ultimo respiro vitale sia quello che le scienze languenti diedero sotto i primi Re ostrogoti. Le più profonde tenebre hanno quindi coperta l'Europa per ben otto secoli, e lo spirito umano lungi dal fare progressi, s'immerse nell'ignoranza e nella barbarie, spintovi dalle continue rivoluzioni dei governi, e dalla micidial peste, che nata in Egitto nell'anno 541 venne quindi a spopolare Costantinopoli, la Francia, e l'Italia a segno, che le mandre erravano senza guida, ed intiere città rimasero deserte per la pertinacia del flagello, che nel 590 esercitava ancora in Roma il suo furore.

La magia s'introdusse vieppiù in vece della filosofia, e la religione eristiana si fece consistere in apparizioni, pellegrinaggi, in vite apoverife, e miracoli esagerati.

La giustizia d'una causa dipendeva non dalle prove legali, ma dall'azzardo, o dalla destrezza in duelli autorizzati dalle leggi longobardiche.

Tale è lo stato letargico della *riflessibilità*, di cui prendiamo a registrare i più celebri cultori.

Cassiodoro fu il primo, e il più grande filosofo di quei tempi (1).

Boezio fu console romano (2), versatissimo nelle scienze, introduttore della scolastica filosofia.

Dionigi il piccolo stabilì il computo volgare; *Vittore* capuano, *Onosandro*, *Cosma* egiziano, *Beda* inglese, ed *Auperto* furono i principali filosofi.

La *scienza ecclesiastica* dopo aver avuto ai tempi del divino *Girolamo* il suo aureo secolo, soffersse notabile decadenza, non ostanti gli sforzi del dotto *Cassiodoro* per sostenerla. Finite le dispute contro i gentili e gli eresiarchi, due differenti studj s'introdussero in questi tempi, cioè quello della teologia, e del dritto canonico. La scuola teologica nacque dalla calma, e dalla pace data alla Chiesa. Allora gli spiriti protetti da *Giustiniano*, ed imbevuti del sofisma greco si spaziarono in fisiche ed in dialettiche applicazioni, in sottili argomenti ricavati dalla filosofia d'*Aristotele*, da *Boezio* tradotta e promulgata. Allora diminuì pure la necessità de' concilj riguardanti il dogma; ond'è che sopra 293 concilj, che nell'universalità furono celebrati, se ne assegnano al VI secolo cent' undici,

(1) Stenico *Cassiodoro* degli onori, si ritirò in un monastero da lui fatto edificare, ed ivi eresse una vasta biblioteca, e prese dei copisti per arricchirla. Il suo esempio fu poi dai monaci seguito.

(2) I Goti monarchi ebbero la politica di lasciare ai Romani coi titoli il simulacro delle loro antiche magistrature.

tra cui quindici non accettati; al secolo VII soli sessantasei, de' quali otto recusati; e finalmente al secolo VIII non più di cinquantasei, e soli tre non approvati dalla Chiesa.

Tra questi concilj i più celebri sono quelli dell'anno 543, in cui si confermò il decreto di Giustiniano, che condanna gli errori d'Origene, e i tre capitoli; quello del 553 di Costantinopoli, comprovante il decadimento delle lettere, poichè si evince che varj membri del concilio non sapevano nè anco scrivere; quello del 639, non approvato, in cui si adottò la proposizione di Eraclio; del 646 contro i Monoteliti; del 730, costantinopolitano, recusato, circa le immagini; e finalmente quello del 787, niceno, composto di trecento sessantasette vescovi, contro gl' iconoclasti: non omettendo d'osservare in generale, che tutti i concilj di questi tre secoli riguardano in parte lo stabilimento della disciplina, poichè la Chiesa cominciando ad arricchirsi ed a figurare tra i possidenti per i molti monasteri, e vescovadi, già aveva preso una forma di gerarchia politica per la grande stima, che molti papi e vescovi s'erano ne' torbidi di tante guerre acquistata, assumendo l'incarico di diplomatici pacificatori ad esempio di Leone, che arrestò i progressi del feroce Attila.

Derivò a nostro avviso da tali circostanze il *drutto canonico* circa l'anno 541, promosso da *Dionisio Esiguo* detto il *piccolo*, primo collettore de' canoni di Martino vescovo, di Giovanni scolastico, e di Costantino Armenopolo.

Al secolo VIII comparve in pubblico la celebre collezione di *Isidoro Mercatore*, o *Peccatore*, da cui prese consistenza la dottrina canonica, che nel secolo XI ottenne forma di codice a somiglianza del *drutto civile*; locchè fece dire al Catalani, che sino dall'anno 731 avendo il Papa acquistata un'autorità temporale in Roma, perciò prese il titolo di *capo della santa Romana Chiesa* (1), e *repubblica*.

(1) V. Bettinelli tom. II cap. 2.

Part. I.

La teologia scolastica, che ebbe poi tanta voga nel settimo secolo, produsse i seguenti scrittori: *Cassiodoro, Fulgenzio, Agapito, Avito, Cesareo, Vigilio, Vittore, Facondio, Doroteo, Gregorio Magno* (2), *Paterio, Climaco, Anastasio, Filippone, Isidoro, Eugenio di Toledo, Antioco, Modesto, Massimo, Idefonso, Andrea, Giovanni Damasceno, Bonifacio*, e il già mentovato ven. *Beda*, sono i più celebri scrittori, le cui opere a noi pervennero.

Gli istituti monastici ottennero savie regole dai seguenti zelanti institutori.

S. Benedetto fu lo stipite de' monaci, ai quali è tanto debitrice la letteratura. *S. Mauro* diede forma al celebre monastero de' Maurini in Francia, benemeriti delle scienze ed arti. *S. Colombano* irlandese scrisse una regola, e fondò il rinomato monastero di Bobbio.

Promotori del dritto canonico furono *Simmaco, Giustignano, Dionigi il piccolo, Giovanni Climaco, Marculfo* monaco, *Cresconio*, ed *Isidoro Mercatore* celebre impostore.

Prima di chiudere quest'articolo, che la Chiesa cristiana riguarda, sia permesso di qui accennare i nemici che ebbe essa a combattere, od a sopportare.

Trasmundo re de' Vandali perseguitò in Africa i cattolici, e dopo quindici anni di oppressione *Ilderico* rese la libertà alla Chiesa africana.

Maometto, nato nel sesto secolo, venne circa l'anno 622 a dare sfogo alla sua immaginazione, e propose l'alcorano in parte estratto dai libri sacri, propagò la nuova dottrina colle armi vittoriose ed insanguinate.

(1) Il diligente storico Modenese, il Brucker, e Cicognara con esagerazioni incolpano S. Gregorio il grande d'aver cagionato il deperimento delle lettere ed arti. L'erudito Fea nelle note al Winkelmann risponde a tale accusa. Noi osserviamo, che il ristabilimento della musica a lui si può attribuire, e che l'abbattimento delle divinità gentili dovette essere una conseguenza della propagazione della cristianità.

I *Monoteliti*, da *Sergio* patriarca, promossi furono dal zelante bizantino S. Massimo combattuti.

Leone imperatore fece ogni sforzo per abolire le sante immagini, a cui S. *Giovanni* Damasceno oppose vittoriosa resistenza, e vennero in fine gl'iconoclasti in concilio condannati.

La *giurisprudenza* ebbe ngual sorte della filosofia in questi barbari tempi (1); e sebbene con giudiziosa e ragionevole politica abbiano i Goti lasciato in Italia l'osservanza delle romane leggi, locchè forse si deve ad Aniano celebre giurista di Alarico, tuttavia non fiorirono in quest' epoca scrittori di dritto civile, che meritino particolare encomio; ed il duello finiva colla forza (2) le questioni, che prima si decidevano colla ragione.

Gondebaud dà ai Borgognesi sagge leggi. *Aniano* già accennato pubblicò un ristretto del codice teodosiano. *Cassiodoro* fu il legislatore de'suoi tempi. *Giustiniano* fu saggio monarca. *Triboniano* con stile del secolo d' Augusto, assistito da dieci giureconsulti, pubblicò la celebre collezione de'tre precedenti codici gregoriano, ermogeniano, e teodosiano in un sol corpo di leggi ristretta. *Teofilo*, e *Doroteo* prestarono l'opera a *Triboniano*; ed infine *Papiano* lasciò un suo libro di risposte.

Pare che la nuova collezione giustinianea, divisa in *digesto*, *codice*, *novelle*, ed *istituzioni*, avrebbe dovuto risvegliare gl'italiani spiriti, quando il capitano Narsete, sbaragliati i barbari, ne pubblicò l'osservanza; ma non si conosce che la giurisprudenza abbia ayuti chiari cultori (3): che anzi venuti essendo i Lombardi, tolsero l'uso delle romane leggi, surro-

(1) Noi pensiamo, che l'origine nel secolo VII della monomachia, e del duello, autorizzato dalla legge, abbia recato danno al risiorimento della giurisprudenza.

(2) Sul principio del secolo VII il duello fu propria invenzione de' Lombardi, sebbene Vellejo Patercolo lo accenni a'suoi tempi; ed i più grandi fatti dubbj si decidevano con questo mezzo.

(3) Ved. Muratori, *Deiuna rivoluzioni d'Italia*.

gando il loro sistema tutto nuovo e proprio (1), da alcuni consuetudini fregiato, siccome dal codice di Rotario si evince.

La *medicina*, e le altre scienze fisiche non ebbero, al dire dell'erudito Modeuese, segnalati nè profondi coltivatori, e noi appena additiamo *Paolo Egineto*, *Arune*, *Teofilo*, *Giovanni d'Alessandria*, e *Palladio*, che furono valenti medici, de' quali ci rimangono scritti, avvertendo risultare dalla storia, che la professione di sanare il corpo era esercitata da ecclesiastici ugualmente che da secolari.

Callinico siro fu autore della scoperta del fuoco che brucia sull'acqua, di cui Costantino Pogonat si servi per incendiare la flotta de' Saraceni.

I Mori in Ispagna nel 701 cominciarono ad esercitare l'alchimia, tanto in voga ne' secoli posteriori.

L'invenzione degli orologi notturni pare propria di questi tempi (2), siccome da lettera scritta da Paolo papa al re di Francia si congettura; ignoto però ne è l'autore, ed il loro meccanismo s'immagina in varie guise.

CLASSE II. DELLA MEMORIA.

Gli sforzi di Cassiodoro nell'animare le scienze, onde acquistarsi con ragione il titolo di grande, non furono dal tempo favoriti in particolare per quanto concerne la storia. Breve è l'elenco degli storici, tra cui accenneremo *Epifanio*, *Teodoro* lettore, *Patrizio*, *Marcellino*, *Jornandes goto*, *Liberato*, *Procopio*, *Vittore* africano, *Agazia*, *Silenziario Paolo*, *Gildas* inglese, *Leonzio*, *Gregorio* di Turs, *Evagrio*, *Menandro*, *Esichio* di

(1) La nobiltà si crede originata dal codice feudale; ma noi osserviamo, che ai tempi della repubblica fu il premio della nobiltà un strumento potente di amor patrio. Questa idea di mantenere illustre ne' più tardi posteri la famiglia, indusse i nostri avi ad operare cose insigni per la patria.

(2) Tiraboschi, cap. 4 lib. 2.

Mileto, Isidoro di Siviglia, Teofilatto, Paolo di Merida, Sin-
cello, Beda, Fredegario, e Teofane.

L'eloquenza del foro fece progresso nella Chiesa, onde tra
gli oratori, di cui scarso fu il numero, conviene accennare il
già lodato Cassiodoro, Boezio, Corippo, s. Gregorio Magno,
ed Epifanio, eloquente al concilio niceno: i quali tutti con
orazioni ed omelie diedero saggio dell' arte oratoria non an-
cora affatto perduta.

Nella grammatica, e rettorica furono eccellenti Stefano bi-
zantino, Cassiodoro, Prisciano, Vezio, Felice retore, Esi-
chio alessandrino, ed Isidoro, ai quali il diligente Modenese
aggiunge Aproniano, il cui codice non pare pubblicato.

CLASSE III. DELL' IMMAGINAZIONE.

La trionfante Chiesa cristiana esigea ogni dì nuovi inni e
lodi a' santi confessori e martiri; perciò molti furono i poeti
saeri (1), pochissimi i profani, tra' quali i seguenti:

Rustico, Trifiodoro, Coluto (2), Boezio, Orienzio, Arato,
Agazio, Venanzio, Paolo Silenziario, Corippo, Pisida
Giorgio, Eugenio di Toledo, e l' arabo Abou Nanas.

Il romanzo, a' nostri giorni così favorito dal bel sesso, che
oramai più non si nutre d' altra lettura; questa composizione,
che da Tazio fu ideata, venne ingentilita da S. Giovanni
damasceno, il quale sopra alcuni versetti de' santi Luca e
Matteo fece un divoto romanzo sulla Madre del Salvator nostro.

(1) Il dóllo Ciro Minervino allega, che nell'Oriente i poeti aliro non fossero
che sacerdoti, ed in occidente i druidi, i bardì anch' essi sacerdoti e poeti. Noi
osserviamo, che i canti degli ebrei, gl' inni de' cristiani richiedono la collura
della poesia, e trattano argomenti pieui d' immaginazione fervida. Ved. Denina,
vicende della letteratura.

(2) Il signor Ginguené, onde arricchire lo scarso elenco de' poeti, porta qui
Museo come contemporaneo di Coluto, quando il primo visse nel V secolo.

APPENDICE SULLE ARTI LIBERALI.

Secondo le declamazioni d'alcuni pare, che all'arrivo dei Goti siano le arti sparite dal mondo. Noi troviamo, che furono anzi da Teodorico protette. L'*architettura* tra esse conservò un grandioso, e le buone forme romane, cioè molta sobrietà negli ornamenti, e molta ragionevolezza nelle costruzioni, sebbene lo stile abbia alquanto degenerato (1). Ne abbiamo due esempi nel mausoleo di Ravenna, e nella chiesa di S. Giulia in Bergamo.

L'educazione che questo Principe ricevette, e la buona scelta di un filosofo ministro impedirono il guasto di tanti pubblici monumenti, e statue, che furono anzi restaurati a sue spese; i quali monumenti e statue vennero in parte poscia dal fanatismo, o dalla sprezzante mano del volgo mutilate, e vilipesi, siccome tuttodì accade.

In prova l'anfiteatro Flavio, quel sontuoso e celebre avanzo della magnificenza romana, fu dall'ostrogoto Re' abbellito e ristaurato, e ne abbiamo monumento dagli scavi ivi fatti.

Le varie statue a Teodorico e a Giustiniano innalzate erano con gusto scolpite, e la recente scoperta della colonna onoraria a Foca elevata in campo Vaccino prova, che l'arte della scoltura non era ancora a que' tempi vilmente caduta.

A noi anzi sembra potersi dedurre dall'editto dell'imperadore Majorano essere stati gli stessi Romani i distruttori dei pubblici monumenti per costruire le loro case private; e le colonne del palazzo di Venezia in Roma, state tolte al Coliseo, ne sono una prova incontrastabile.

(1) Ved. *Cassiodorus lib. 6 formul. XV variorum de fabricis et architectis*, ove descrive gli archi acuti piantati sopra colonne ad asta, e lunghe. Ved. le osservazioni stampate in Parigi dal cavaliere d'Agincourt, da noi conosciuto e visitato nel 1812 in Roma.

Dobbiamo pure a Teodosio la distruzione di tanti tempj gentili dopo la strana proposta fatta in senato, se il culto di Giove o di Cristo dovesse formare la religione de' Romani.

Vennero quindi alcuni Papi in Italia, S. Martino in Francia, Marcello in Siria, Teofilo in Egitto, che fecero per puro zelo abbattere idoli e tempj gentileschi.

In fine il mosaico era allora in pregio, e Giovanni diacono accenna alcuni buoni lavori da lui ammirati; onde pare, che la sola pittura abbia sofferto danno, probabilmente avvilita dagli sforzi di Leone Isauro imperatore, tutto intento ad annullare il culto delle immagini, sebbene da' Lombardi tentato si fosse di rianimarla.

Passando a ricordare i più celebri artisti, noi facciamo menzione di *Antemio*, ed *Isidoro*, i quali sono i due architetti di cui abbiamo notizia, che sotto Giustiniano edificarono il tempio di S. Sofia in Costantinopoli.

Gregorio artefice, vivendo papa Eugenio I, inventò l'organo musicale.

Prima di chiudere quest'articolo, ci sia permesso d'osservare che ai barbari spogliatori di Roma è d'uopo d'aggiungere gli Imperatori stessi, i quali venendo d'Oriente non pensavano che ad esportare dall'Italia i più ricchi monumenti, sicchè Costantino imperatore (1) non ebbe onta di fare scoprire il Panteone delle lamine di bronzo, quando che i Goti, ed i Lombardi nudrirono l'ambizione d'ergere pubblici edifizj (2), tra cui la nostra Vercellese provincia non fu dimenticata, come diremo in appresso.

(1) Ved. Paolo diacono all'anno 663. Bettinelli tom. II cap. 5.

(2) Tiraboschi tom. III part. I cap. 6.

501. *ÆMILIANVS* (1), santo vescovo di Vercelli e patrizio ai tempi di Teodorico e di Simmaco; nacque nel castello di Cerrione della famiglia Avogadro, secondo la testimonianza del Mella nostro istorico.

Nella giovanile età si diede alla vita contemplativa, e al dire del saggio Cusano e del Della-Chiesa, si ritirò nei monti del Biellese presso il villaggio di Sostegno, ed attese, secondo i Bollandisti (2), per 40 anni in un eremo ad opere di pietà cristiana. Resasi vacante la sede vescovile, fu dal clero e dal popolo contro sua volontà esaltato alla cattedra di s. Eusebio.

Per la morte di Atanasio II papa essendo stato eletto

(1) Pretende il Corbellini, che gli Emiliani sieno dell'antica famiglia romana, che siasi stabiliti in Vercelli al tempo de' Cimbri, e che il villaggio di Formigliano, in latino *Forum Æmiliani*, sia stato di loro fondazione.

Paolo diacono parla di certo Emiliano notaro di S. Gregorio Magno, e suo famigliaire, che traserisse 40 omelie sopra gli evangeli, e sarebbe possibile che Bulgaro Pietro, di cui ipfra, essendo suo concittadino, lo avesse tratto alla corte del santo Pontefice.

(2) Rapportano l'autorità del Ferrario nel catalogo de' santi al giorno 11 di settembre, e dicono, che S. Emiliano risulta essere non spagnuolo, ma vercellese. Esiste infatti un S. Emiliano confessore di Urgelli d'Arragona, che mole dal Galesio e dal Ferrero fu detto vescovo di Vercelli, al cui proposito riferisce lo storico Modena, che in maggio 1618 essendo venuto nella nostra città un abate Benedittino di Spagna-giude letterato, predicatore e confessore di Filippo III, questo abate parlando di S. Emiliano gli disse, che il loro santo di tal nome era benedittino, discepolo di Felice abate a quel tempo; che il suo corpo dormiva nella chiesa dove egli aveva preso l'abito monastico, e che quanto si dice per equivoco nella sua vita d'essere andato tre volte a Roma, si dovesse intendere del nostro santo vescovo, di cui abbiamo il corpo nella cattedrale, ove si celebra la festa agli 11 settembre con solennità.

Il Cusano dice anche a proposito, che nel 1642, nel tempo che Vercelli era occupato dagli Spagnuoli, fu assicurato da parecchi d'essi, che il loro Emiliano era sepolto in Spagna. Ved. i Bollandisti tom. III. Gallizia tom. II. Ved. Alardi *orationes*, 1819. Taurini.

Simmaco, ed un certo Lorenzo antipapa, fu necessaria una adunanza de' vescovi in Ravenna, alla quale il re Teodorico volle intervenire; ivi riconobbe in Emiliano un oratore eloquente, ed un fervido sostenitore della chiesa e del pontificato.

Fu Emiliano molto affezionato a Simmaco papa, e tre volte venne legato in Roma ai concilj ivi convocati. In queste assemblee la prudenza e la dottrina del nostro santo Vescovo furono in grande stima ed onore tenute.

L'esempio e la dottrina del santo condussero alla beatitudine le sorelle *Licina*, *Leonzia*, *Ampelia*, e *Flavia*, di cui il canonico Cusano rapporta le iscrizioni sepolcrali.

Dagli archivj eusebiani si prova, che la preziosa reliquia di due spine della corona di Cristo fu dono del santo Vescovo, e dal Levante ricevute.

520. EUSEBIUS II, vescovo di Vercelli, dal nostro storico Cusano detto della famiglia Vialardi nobile ed antichissima. Fu uno de' più fervidi pastori, ed il suo amore per la disciplina ecclesiastica lo determinò a fabbricare comodi chiostri per la vita comunale de' canonici di S. Eusebio (1).

Le sue sentenziose parlate sulla condotta di que' principi barbari e prepotenti erano in grande venerazione, e sono in oggi perdute.

Chiamava i sacerdoti col nome di *puro sale*, e che la loro proprietà doveva essere quella di preservare il gregge dalla corruzione del vizio; infatti il suo clero non fu mai di scandalo al popolo.

527. TICIONUS (2) LVC. GALBIUS, vercellese, fu ai tempi di

(1) Ved. Ferrero, ed *acta synodi Vercellensis* del 1749. Ved. Galizia, Aliberti, Mella, e i Bollandisti tom. II.

(2) Questo nome di *Ticionus* viene annoverato tra le trenta famiglie più illustri del Vercellese dal dotto monsignor Della-Chiesa, ved. *relazione del Piemonte*; ved. *Ranza donne letterate* alla pag. 76.

Sembra, che questa famiglia discenda dai *Tizoni Romani*; ed infatti dalle lettere famigliari di Cicerone num. 11, 12 e 14 lib. III. si raccoglie, che molti

Giustiniano tribuno nell'esercito romano, eloquente oratore ai soldati, e morì alla giornata di Ravenna governata da Belisario contro Vitige goto; onde l'imperadore nella lettera segnata l'anno treutasei del suo impero, scritta a Narsete, così si esprime: *Titius agens fortiter diuicando gloriose occubuit, tribus post se relictis filiis A. Anduasio, C. Tuberone, et L. Reicicardo militantis summa fide et honestis stipendiis.* Ordina quindi di restituire ai tre fratelli tutti gli ampj redditi che avevano a Roma, in Italia, e fra i Cenomani, soprattutto nell'Insubria oggi Vercellese, fra' Taurini, e nella Liguria, dei quali redditi erano stati spogliati dai nemici dell'impero romano, e di rendere loro gli onori e le dignità, massime l'equestre, in cui i loro proavi fiorirono con tanta gloria.

In questa lettera son da Giustiniano chiamati i Tizzoni *familia honestissima et pernobilis, quae Romae permulta ante saecula in glorioso equestri ordine feliciter floruerat*; monumento (1) questo dei più pregevoli ed antichi, di cui si possano vantare le più illustri famiglie italiane.

530. CONSTANTIVS, santo vescovo di Vercelli, della nobile famiglia de' Costanzi (2), che fabbricò la villeggiatura di Costanzana, la quale spettò poscia alla casa *De Bicheriis*, e dal cardinale di tal nome fu quindi donata al monastero di S. Andrea.

Questo santo Vescovo ebbe, al dire del nostro Cusano, il dono della profezia, o vogliam dire una providenza dal suo buon razziocinio maturata.

Romani avevano redditi nell'agro Vercellese, e che da Lucio Tizzone possa derivare la nostra famiglia Tizzoni in oggi estinta. Ved. *commentarij di Ubertino Clerico mio concittadino, sulla lettera 14 di Cicerone.* Ediz. 1488.

(1) Ranza *memoria delle donne letterate*; Bellini *de' capitani generali*; Cujas *opus expositio novell. Const. lib. X cap. 12*; Valerio Marco *rerum Augustae Indecorum lib. VIII fol. 197.*

(2) Ved. Abateclavia *historia chronologica Episcoporum*; Alberti, Cusano ec.

Predisse infatti quello che doveva succedere nella Chiesa, e nell'Italia per l'invasione de' barbari. Ci duole, che nessuna memoria sussista nell'archivio eusebiano delle predizioni e degli avvertimenti di questo santo Vescovo, morto circa l'anno 540.

542. FLAVIANVS, santò vescovo vercellese, annoverato dallo storico Cusano tra i nostri concittadini, senza però darne la prova.

Dalla lunga iscrizione incisa sul suo sepolcro, e dal Della-Chiesa, dal Cusano, e dal Ferrero trascritta si prova che Flaviano fu uno dei prelati illustri per sapere, e noi ci facciamo gloria di annoverarlo tra' personaggi chiari, ed amanti delle arti liberali.

Al santo vescovo deve l'arte mosaica d'essere stata messa in esercizio nel coro di S. Eusebio, come diremo in appresso; egli morì alla venuta di Narsete in Italia.

565. VENANTIUS (1) FORTVNATVS HONORIYS CLEMENTIANVS, vescovo di Poitiers nel 565, uomo chiarissimo nelle sacre ed umane lettere, ottimo poeta de' suoi tempi, d'un carattere dolce, e d'una pietà senza affettazione.

Prima d'arricchire la nostra patria d'un sì insigne letterato noi ci faremo carico delle discrepanti opinioni circa il luogo della nascita di Venanzio, giacchè la lapide sepolcrale, esistente sulla tomba in Poitiers, dice in genere *Ausonia genitus*, siccome scrissero pure il Dupin (2), il Bellarmini, il Tritemio senza indicarne il paese nativo, ed il Castiglioni nella sua

(1) Il P. Browero crede questo il nome di famiglia, e che il prenome Fortunato lo abbia preso dal martire di tal nome, che allora si trovava in grande venerazione, e li soprannomi d'Onorio Clementiano vuole siano stati dati perchè non si confondesse la sua famiglia colle gotiche nascenti. Ved. Rossotti.

(2) Dupin, *biblioth. eccles.*, ivi dice, che Fortunato nacque in Italia, e dopo aver fatti i suoi studj in Ravenna, venne in Francia. Questa autorità è pure confermata dal Bellarmino, il quale dice che Venanzio fiorì nel 570, e critica Pietro Ricordato, che nella *storia monastica* lo fa vivere nel 420 sotto Teodosio. Il Tritemio senza entrare in lizza lo dice *natione Italus*.

esposizione domenicale, ove riferisce varii versi per provare che Venanzio è Italiano, ma non osa dirci di qual villaggio.

Che il santo poeta sia Vercellese di patria, noi ne abbiamo i seguenti riscontri.

1.^o Dall' archivio capitolare di Vercelli risulta, che fu iscritto tra' santi vescovi di quella illustre città, e che la sua festa si celebrava li 18 giugno, mentre in Francia si solennizza 'ai 14 dicembre d'ogni anno.

Il Bellini, ed il Mella antichi storici nostri assicurano pure che Venanzio è Vercellese, e lo rapportano nel libro de' Santi, ed in quello de' letterati. La stessa cosa asserisce il Modena (1) nelle sue annotazioni storiche, ed il Malacarne nella sua storia dà per cosa certa che Venanzio è Vercellese di patria.

Monsignore Ferrero nella vita de' vescovi di Vercelli, ed il cavaliere Francesco Ranzo in quella del B. Candido annoverano tra i Santi vercellesi il nostro Venanzio, e finalmente l'erudito Irico, già bibliotecario dell'Ambrosiana, nel suo catalogo MS. così scrisse *S. Fortunatus Venantius Vercellensis Episcopus Pictaviensis Poeta*. Anche storici indifferenti, siccome il Glilini nel suo leggendario, accennano Venanzio tra' vercellesi.

Nel *Theatrum statuum regiae celsitudinis Sabaudiae ducis pars altera*, pag. 120, ibi: *Protulit vercellensis civitas inter antiquiores S. Theonestus martyr, S. Venantius Fortunatus praesul Pictaviensis*. In fine monsignor Della-Chiesa, il Rossotti, e l'Alberti di Sospello nel suo elenco de' Santi del 1713 tutti di comune accordo lo dicono vercellese. Onde ci è parso di non incorrere la taccia di arrischiati nel seguire l'opinione di tante autorità, massime che alle medesime si aggiungono

(1) Questo fedele storico parlando all'anno 566 di Venanzio Fortunato, dice che il Baronio assicura essere l'autore del *Vexilla*, inno pieno di belle immagini poetiche; che la tradizione costante lo dà per cittadino vercellese, e che avendo sofferto un forte male d'occhi, andò in Francia a visitare il sepolcro di S. Martino, ove l'olio della lampada sanava le infermità.

anche scrittori esteri, e che non hanno interesse d' arricchire la nostra patria di sì prezioso ornamento.

Il *Ferrarius* (1) nel catalogo de' Santi, tom. II, ai 18 di giugno, ed i Bollandisti tom. III, ibi: *Fortunatus episcopus erat italicus, patria vercellensis, S. Germani episcopi Parisiensis familiaris*.

Il monaco Gonono in *chronicon Deiparae ad annum 630* attribuisce a Venanzio vercellense i seguenti inni: 1.^o *Quem terra, pontus, aethera*; 2.^o *O gloriosa Domina*; 3.^o *Ave maris stella*, de' quali non si guarentisce l'autenticità, sebbene il monaco Luchi lo confermi.

Il dotto Natale Alessandro, al secolo VI ed all'anno 570, dà il nostro Venanzio per cittadino vercellense.

E finalmente Girardo, e Sisto Senese attribuiscono a Venanzio vercellense le seguenti opere, cioè un' omelia in *orationem dominicam, et in symbolum apostolorum. Basileae 1610*.

I critici scrittori, che contrastano a noi la gloria di avere per concittadino Venanzio, sono il Summartano nella Gallia cristiana, il quale dà s. Fortunato nativo di un paese vicino a Treviso, ed educato in Ravenna.

Il Browero (2), il quale senza citazione lo fa di Ravenna, quindi allega *patriam esse transpadanam*, quandochè Ravenna non sarebbe oltre il Po partendo da Roma, ove scrisse l'autore; Luchi Angelo, che pubblicò in Roma nel 1787 la vita, e le opere di Venanzio; e finalmente il dizionario istorico del 1789 narrano che Venanzio dopo fatti i suoi studj a Ravenna andò a Tours circa l'anno 565.

Tutte queste asserzioni sono dedotte da Paolo Diacono (3),

(1) Ved. ediz. di Venezia 1625.

(2) Browero, e Bouchei illustrarono le opere di s. Venanzio con note nel 1603, e 1617. Ved. Tiraboschi, tom. 3. Liruti, *notizie di lettere del Friuli*.

(3) Vedi il Dellachiesa, che nel riferire l'opinione di Paolo Diacono non l'approva nel suo giudizio. Vedi Fortia, *histoire des Celtes*, pag. 41, art. 5. Vedi Modena, *Cronica Vercellese* all'anno 566, e seguenti.

che lasciò scritto nella sua storia lombarda essere Venanzio Fortunato nativo di Dualabile vicino a Ceneta nella Marca Trevigiana, che fu nodrito, ed educato in Ravenna, e che abbandonò la patria poco prima dell' invasione de' Lombardi.

Alcune riflessioni noi contrapponiamo a questa autorità, che forma la base principale de' critici, ed osserviamo dapprima che Paolo Diacono visse nel 800, e così circa trecent' anni dopo il nostro Venanzio. In secondo luogo l' oggetto principale di Paolo fu di tessere la storia de' fatti de' Longobardi, e quanto dice alla sfuggita di Fortunato non fu ad alcuna autorità appoggiato. Infatti Pietro Crivito (1) non volendo aderire al Browero circa la patria di Fortunato, e fondarsi sull' asserzione di Paolo Diacono, dice solo *Ravennae eruditus traditur*, senza più oltre inoltrarsi nella questione.

Il terzo punto noi osserviamo col critico Ginguené, che la storia di Paolo Diacono non è molto esatta per mancanza di critica, per racconti falsi, e per l' inesattezza cronologica.

In quarto luogo noi osserviamo coll' erudito Bettinelli, che la Marca Trevigiana comprendeva a que' tempi gran parte di Italia lungo l' alpi, ed il Po, tom. I, cap. 3.

In fine uopo è considerare che due Fortunati produsse l' Italia egualmente vescovi e santi in questo VI secolo, cioè Fortunato, vescovo di Fano per più di 30 anni (2), e di cui si parla nel sinodo quarto Ravennate celebrato sotto Simmaco, e nella lettera di Anastasio ad Ormida circa l' anno 516, e quindi verso il finire del secolo fiorì il nostro Fortunato vescovo di Poitiers, donde ne risulta come Paolo Diacono abbia potuto prendere abbaglio.

(1) Vedi l' opera insigne col titolo *de poetis latinis*.

(2) Vedi Casano, pag. 93, anzi si osserva dal Baronio, che due Fortunati furono vescovi del Poitou, cioè uno che scrisse la vita di S. Ilario, come si spiega nel martirologio ai 13 di gennaio, l' altro, che scrisse epigrammi sopra lo stesso Ilario.

La medesima asserzione, che due furono i Venanzj vescovi, si conferma da una lettera d' un dotto storico di Poitiers, che abbiamo ottenuta di recente.

Qualunque poi sia l'opinione del lettore, crediamo di fare sempre cosa grata rapportando le opere di sì grande letterato, che fu unito in verace amicizia con Gregorio vescovo di Tours (1), e fu precettore di Sigiberto figlio della regina Radegonda, a cui intitolò i suoi primi componimenti.

1.^o *Carmina ad sanctam Radegundem* (2) *regis Thingorum ultimæ filiam, et regis Francorum captivam, postea Pictaviensis coenobii abbatissam, lib. unicus.*

2.^o *Carmen in excidiiu regni Thuringorum lib. 1.*

3.^o *Ad Juvencium de Radegunde, sen de vita sanctæ Radegundis lib. 1.*

4.^o *Ad Justianum juniorem lib. 1 cum titolo: Gloria summi patris.*

5.^o *Ad Sophiam angustam lib. 1 cum titolo: Cui meritis compar.*

6.^o *In personam Radegundis lib. 1.*

7.^o *In laudem sancti Martini lib. 4.*

8.^o *Poematum libri X*, in cui si trovano settantasette inni, quali si cantano tuttora nella Chiesa, tra' quali giova ricordare 1.^o *De nativitate Christi*, che comincia *Agnoscat omne seculum.* 2.^o *De passione Christi: Vexilla regis prodeunt.* 3.^o *De cruce Domini: Pange lingua gloriosi ec.*

9.^o *Hodaepericum, vitæ suæ lib. unicus.*

Vi si trovano pure nella raccolta dei versi d'adulazione verso la regina Brunegarda, ed il re Chilperico, e segui in ciò il nostro poeta la comune usanza.

(1) Ved. Hildericus abbas *epistola ad Ludovicum Pium*. Ved. Mollanus in *additionem ad martyrologium Usuardi*.

(2) La maldicenza ed il sospetto, qualità proprie degli scioperati e degli ignoranti, diedero a credere che tra Venanzio e la Regina passasse dimistichetza sconveniente; fu male intesa la parola *amor*, ed invece di attribuirlo all'amicizia, s'intese per affetto, come bene osserva il signor Radier, tanto più che una tale alleanza non cagionò a que' tempi alcuno scandalo che potesse nuocere alla considerazione del nostro concittadino eletto Vescovo, e dopo morte quel santo venerato.

Il Luchì nel primo tomo della sua romana edizione riporta in undici capitoli tutte le poesie del nostro Venanzio, e nell'ultimo d'essi trascrive i tre primi carmi da noi sovra citati, i quali, secondo l'opinione accettata, sono anteriori a tutte le altre poetiche produzioni.

Nel secondo tomo il raccoglitore Luchì riferisce le seguenti opere in prosa:

- 1.^o *Vita s. Hilarii episcopi Pictaviensis* (1).
- 2.^o *Vita s. Germani episcopi Parisiensis.*
- 3.^o *Vita s. Albini episcopi Audegavensis.*
- 4.^o *Vita s. Paterni episcopi Abrincensis.*
- 5.^o *Vita s.^{ctae} Radegundis reginae, ac postea monialis in monasterio Pictaviensi sanctae Crucis.*
- 6.^o *Vita s. Amantii episcopi Rutenensis.*
- 7.^o *Vita s. Remigii episcopi Rheuensis.*
- 8.^o *Vita s. Medardi episc. Noviomensis et Tornacensis.*
- 9.^o *Vita s. Marcelli episcopi Parisiensis.*
- 10.^o *Vita s. Leobini episcopi Carnoteusis.*
- 11.^o *Vita s. Maurilii episcopi Audegavensis.*
- 12.^o *Acta passionis ss. Dionysii episc., Rustici, et Eleutherii.*

(1) Questa vita di s. Ilario non è certamente del nostro Fortunato, ma di un altro dello stesso nome, lo che si prova 1.^o da che fu dedicata a Pascenzio educato da s. Ilario, e suo successore nell'episcopato, come attesta Roberto nella sua *Gallia eretiana*. Ora Ilario morì nell'anno 372, il nostro Venanzio Fortunato nel 590, epperò non poté dedicare al successore Pascenzio la vita di quello.

2.^o Il Baronio nel suo martirologio ai 13 febbrajo parlando di s. Ilario dice *Fortunatus res gestas Hilarii conscripsit*, quindi dice *habet et Venantius Fortunatus de eodem epigramma lib. 2*, nè avrebbe fatto uso della parola *habet*, nè espresso il nome *Venantius* se avesse voluto parlare dello stesso Fortunato. Finalmente si osserva una diversità notabile di stile, e di eleganza nel dire.

Dalle quali osservazioni l'imparziale lettore può decidere di questa importante questione, cioè che Paolo Diacono abbia realmente parlato d'un altro Fortunato.

Faremo ancora osservare, che la sorella di Venanzio si chiamava *Titia*, come si osserva al lib. 2 cap. 6 *ad Agnetem*, lo che dimostra che il vero nome gentilizio sia questo, il quale quadrerebbe coll'antichissima famiglia *Tizzoni*, che esisteva in Vercelli a que' tempi.

13.^o *Symbolum vulgo Athanasianum, et expositio in illud.*

14.^o *Carmen de Phaenice.*

Mori Venanzio circa al fine del secolo, dopo dieci anni id vescovado, e si celebra la sua festa in Francia ai 14 dicembre d'ogni anno, ed in Poitiers, ove riposano le sue ceneri colla seguente iscrizione composta da Paolo Diacono, e dalli Rossotti, Della-Chiesa, e dal nostro Bellini male copiata.

Ingenio clarus, sensu celer, ore suavis,

Cujus dulce melos pagina nulla cauit.

Fortunatus apex vatun, reuerabilis actu

Ausonia genitus, hac tumulatur humo.

Hujus ab ore sacro, sanctorum gesta priorum

Discimus: haec monstrant carpere lucis iter.

Felix, quae tantis decoraris Gallia geminis,

Lumine de quarum nox tibi tetra fugit.

Hos modicos proupsi plebeio carmine versus,

Ne tuus in populis, sancte, lateret honor.

Redde vicem nusero, ne iudice speruar ab aequo,

Eximius meritis posse, beate, precor.

604. BULGARVS, detto *Petrus Diaconus*, santo levita di antichissima famiglia (1) vercellese, signore di Bulgaro, fu uomo

(1) Ved. Mella, che lo dice cardinale. Ved. Cimarelli *nelle croniche*.

Di questa famiglia si hanno memorie sin dal secolo X, e sebbene si voglia d'origine lombarda, tuttavia nell'anno 960 Gisaldo figlio di Gisulfo capo della repubblica vercellese, infante di Bulgaro, donò alla chiesa di S. Eusebio, di cui era egli canonico, alcuni beni a Valturano e Cavaglia (ved. Bellini). In una gotica relazione dell'anno 968 esistente nell'archivio capitulare, sopra la traslazione del corpo del nostro B. Pietro (al dire del Modena) della famiglia Bulgaro dal castello Cesariano sopra i monti Vitturnuli, oggi della Bessa, presso Salozzola, vi sono pure nominati gl'infanti di Bulgaro. V. Ranza *mem. delle donne letterate*; ved. Bellini. Monsig. Della-Chiesa accenna la famiglia Bulgaro tra le principali e le più antiche (ved. *relazione del Piemonte*); e nel 1550 il Duca di Savoia Carlo III diede una sentenza arbitramentale, per cui dichiarò gli Arbori, gli Avogadri, i Tizzoni, e i Bulgari in dritto di sedere nei quattro primi posti della credenza, e di portare le quattro aste del baldacchino. Ora questa famiglia si estinse nella casa Campora venuta dal Genovese. Ved. Cusano *discorso* 48, ved. Modena.

di grande dottrina, e letteratura, che si meritò d'essere segretario di S. Gregorio Magno, dottore di S. Chiesa, e suo notaro apostolico.

Il Ciaconio nella vita di S. Gregorio dice che il nostro Pietro fu uno de' suoi intimi; infatti essendo Pietro ancora chierico o monaco, nomi promiscui a que' tempi, era confidente del S. Dottore, il quale nel proemio de' dialoghi dimostra quanto sia più felice l'uomo nella vita privata, che in mezzo al fasto ed agli onori, e si lamenta d'aver perduta la tranquillità monacale.

Paolo Diacono nella vita di s. Gregorio rapportata dal Mabillon parlando del nostro Pietro Bulgaro, dice: *denique a religioso, et fidei viro (nimirum Petro Diacono), ac huic nostro patri sanctissimo pro suae religionis, et utilitatis merito valde familiarissimo narratum didicimus.*

Promosso Pietro al suddiaconato fu mandato nella Campagna per governare la chiesa, come dalle lettere di s. Gregorio apparisce. Ordinato diacono, restò presso il S. Pontefice in qualità di segretario e consigliere, allontanato avendo questi da se gli impiegati secolari (1).

Scrisse *quatuor dialogorum libros*, ove egli disputa col dottore massimo s. Gregorio (2) suo maestro, il quale nel proemio d'essi dialoghi così si esprime: *cum afflictus essem, et diu tacitus sederem, dilectus filius meus Petrus Diaconus adfuit mihi a primaevo juventutis flore amicitia familiariter*

(1) Vcd. Ciaconio, e Giovanni Diacono *ibi remotis a suo cubiculo secularibus, clericorum sibi prudentissime consiliarios, familiaresque delegit, inter quos Petrum Diaconum coetaneum suum, cum quo postea disputans quatuor dialogorum libros composuit.*

(2) S. Idelfonso chiama Gregorio il primo dei dottori, a cui l'antichità non ha pari, e così più santo di Antonio, più eloquente di Cipriano, più dotto di Agostino.

L'etimologia poi della parola *Gregorius* data da Paolo Diacono deriva dal greco, e significa *vigilator, seu vigilantius.*

obstrictus, atque ad sacri verbi indagacionem socius, qui gravi excoqui cordis languore me intuens ait etc.

Dalla lettura de' libri de' dialoghi predetti si riconosce, che il nostro Pietro ebbe grande parte (1) nella composizione d' essi, e che era dotato di raro ingegno, e di cuore sincero, fedelissimo al suo santo Pontefice: infatti, secondo narra Giovanni diacono, egli affrontò una morte sicura per salvare i libri del santo dottore dalle fiamme a cui l'invidioso Sabiniano successore nel pontificato voleva farli condannare.

Il Ferrario, *catalogus sanctorum*, ai 12 marzo parla di s. Pietro Diacono *apud Salutiolan*, e lo dice Pietro Romano, e quindi asserisce essere stato trasportato al castello di Cerrione ove restò ignoto sino al secolo X, al qual tempo venne scoperto il suo corpo, nel che prende egli equivoco, come si è già detto, mentre nel 966 il vescovo Ingone in occasione di visita pastorale fece eseguire il trasporto in Saluzzola (2), castello pure della famiglia Bulgaro, che ne sollecitò la solennità, e dedicò la chiesa allo stesso beato, di cui celebravasi la festa secondo il calendario eusebiano al 30 aprile d'ogni anno, sebbene in oggi la sua urna sia coperta da denso velo candido, essendo sospeso il culto pubblico, come ci disse non ha guari il parroco di Saluzzola, sperando noi, che qualche doviziosa e pia persona nè solleciterà quanto prima presso il Romano Pontefice l'ordinazione canonica.

630. ISIDORVS, beato vercellese, monaco della famiglia Avogadro Cerrione, come attestano il Corbellini, sebbene il Ferrero, parlando di s. Emiliano vescovo, lo metta in dubbio.

(1) Sigiberto *lib. de scrip. Eccles.* dice, che il libro de' dialoghi composto con Pietro Diacono, fu mandato da s. Gregorio alla Regina Teodelinda in Lombardia, ebe nel 591 sposò Agilulfo Duca di Torino. Questi dialoghi divisi in 4 libri furono al tempo di Costantino tradotti in greco dal vescovo Zaccaria, e divulgati nella chiesa greca.

(2) Pietro Leone ved. epitalamio al Duca di Savoia. Ved. il Cusano, ed il Ferrero nella vita d'Ingone vescovo. Ved. Brizio vescovo d'Alba; Alberti elenco ec.

I Bollandisti portano la vita del nostro concittadino ai 15 gennajo dicendolo nato in Italia.

Scrisse *sermones varios. In natali s. Emilianii Episcopi vercellensis sermo B. Isidori*. L'orazione in lode di Emiliano si conserva nell'antico tabulario della chiesa di s. Eusebio al dire del nostro Ferrero (1), ma egli errò nel chiamare Isidoro vescovo Savigliese, come pure errarono i Bollandisti, che lo dicono fratello di Fulgenzio, nato in Ispagna, mentre dal titolo sopra trascritto non è provato, nè tanto meno dal contesto della stessa orazione trovasi, che il beato Isidoro fosse vescovo.

Il sermone, di cui si tratta, fu fatto nel giorno natalizio del nostro Emiliano circa agli 11 settembre, e dal suo senso si nota, che il vescovo Emiliano era molto affezionato a' suoi vercellesi, e così s'esprime, *unusquisque doctor, et bonae actionis, et bonae praedicationis habere debet studium prout habuit s. Emilianus; nam alterum sine altero non facit perfectum, sed praecedat juste bene agere, ut sequenter possit bene ducere*.

Queste massime di retta morale evangelica onorarono i due sacerdoti del Signore nostri concittadini.

Dalla lettura poi di tutta l'orazione del beato Isidoro si riconosce, che fu recitata in Vercelli, poichè dice *sicut fecit iste beatus pastor Vercellensis*; si deduce pure, che Isidoro non era vescovo, poichè soggiunse *agnoscat igitur Episcopus conservum se esse plebis non dominum*; lo che pure non

(5) Ved. Ferrero de s. Eusebio, et Episcopis Vercellens. pag. 113 sub n. XI de s. Emilianio, ove si legge l'intero sermone. Ved. Trilemio in lib. de scrip. Eccles. Ved. Delevis MSS., ove osserva benissimo, che più furono gli Isidori, per cui nacque tanta dubbiezza: ed egli assicura d'aver nella biblioteca Ambrosiana ritrovati varj sermoni d'un Isidoro, che certo non era lo spagnuolo, e che nella biblioteca de' Benedittini di Savigliano trovonne uno de *nativitate Domini* in un codice del XII secolo, il quale sermone molto consona con quello in lode di s. Emiliano, onde poterlo credere del nostro Vercellese.

avrebbe dovuto dire, ma praticare se egli fosse anche stato vescovo.

658. GAUDERIS, monaco di Lucedio, già soldato di Ariperto, primo re de' Lombardi, come da un suo reale diploma del 658 si prova (1).

Lasciò Gauderis in tale anno la milizia, e si ritirò nella foresta di *Lucedio*, ove fondò, e diede regola ad un vasto monastero di Benedettini neri in onore di S. Michele Arcangelo, villaggio chiamato poi S. Genuario dal corpo del S. Martire colà portato, e posto in venerazione (2) per dono dell' imperatore Lotario, come da suo diploma del 843 si conferma.

Venne il fondatore ordinato sacerdote dal vescovo Emiliano II di Vercelli, e diede le regole tosto al suo convento numerosissimo, essendo stato prescelto abate, come da un diploma del re Ariperto (3) si prova, ove dice, parlando ad Emiliano: *retulisti nobis ubi continebatur quod Gauderis monachus quondam noster miles in sua propria facultate idem in honore sancti Archangeli Michaelis monasterium construxit, quod est positum Laucedio, a te quoque, Beatissime Pater Emiliane, ejusdem Gauderis rogatu superius rite consecratum; quoniam sub tua dioecesi constitutum.*

Addimus et nos pro animine nostrae salvatione, et statu

(1) Ved. *Delevis anecdota sacra*, tom. 1, pag. 8. Ved. Modena al 662. Ved. Durandi *Cacciatori Potentini*, ove mette la morte del re Ariperto all'anno 662 circa.

(2) Durandi cita pure il diploma d'Ottono III all'anno 999. Ved. l'opere predette. Ved. Irico pag. 4, sul quale punto sbagliò l'Ughelli, ed il Della-Chiesa, che attribuiscono questo dono ad un nipote di Carlo Magno. Ved. pure il Modena cronica anno 834, in cui dice, che Lotario prese le armi contro suo padre fu confinato per qualche tempo nel monastero di Lucedio.

(3) Questo diploma comincia colle seguenti parole *Flavius Aripertus vir excellentissimus rex etc.*, la quale parola *Flavius* indica, che il diploma è di Ariperto primo, il quale visse nel 651, e non già d'Ariperto secondo, che regnò nel 702, come pretende il cavaliere Durandi. Di più si osservi, che ai tempi d'Ariperto II la cattedra di s. Ensebjo era occupata da Maguentio il terzo vescovo dopo la morte di Emiliano secondo.

felicissimae gentis nostrae Longobardorum jam dicto venerabili, et sancto monasterio B. Archangeli Michaelis ubi memoratus Gauderis olim noster miles, nunc autem Christi gratia per tuam sanctitatem jam ordinatus abbas praesse dignoscitur, terram incultam ubi est Ceredallum (1) designata loca ibidem sine publica Vercellen. usque in Sturan., et sine Tabla quam eidem monasterio Odo Filius Regimperi hiis diebus concesserat usque finem Rivosico.

Spiega quindi il fine della donazione *veluti pro regni nostri fastigio et statu totius felicissimae gentis nostrae Longobardorum die, nocturne a nullo praepediti dignas Deo laudes, ut condecet, possint incessabiliter decantare*; donde è chiaro, che l'ufficiatura era continua in quell'insigne chiesa.

690. N. N. MONACHVS LYCEDIENSIS, di S. Michele nell'agro Vercellese, di cui s'ignora il nome e cognome: ma il nostro erudito Delevis (2) riferisce le seguenti opere di questo Vercellese da esso stesso copiate per intiero da un MS., che si conservava in detto ricco monastero.

1.° *Carmen de laudibus S. Gregorii Magni*, scritto in buon latino, e sicuramente dopo la morte del santo Pontefice, poichè così si esprime:

*Quatuor eximii nobis micuere magistri,
Hieronymus Pater inter Patres, auctorque peritus
Augustinus, et Ambrosius pariterque beatus,
Gregorius Praesul nulli virtute secundus.*

Che poi l'autore fosse monaco dell'insigne monastero di Lucedio, ove la salmodia era continua, eccone una prova.

*Fratres concordī laudemus voce Tonantem,
Cantibus et crebris conclamet turba suorum.*

(1) Il Durandi ha creduto, che questa abazia possedesse beni sul Monferrato ove si trova il torrente Stura, e non ha avvertito, che esiste nel territorio di s. Genuario un fossato, che si chiama la Stura, come dal citato diploma di Ottone è manifesto, ove i limiti dell'abazia sono il Lamporo, e la Stura.

(2) *Anecdota sacra*, tom. 1, pag. 26.

*Hymnos, et psalmos, et responsoria fessi
Congrua promanans subter testudine templi
Psalterii melos fantes modulamine sancto.*

2.^o *Carmen de Christo Redemptore.* Questa seconda opera poetica prova ad evidenza, che l'autore visse sul fine del secolo VII, poichè confuta ivi l'eresia d'Eutiche; indi finisce colla seguente espressione. *Hoc docet orthodoxa fides etc.*

Il diligente Delevis porge un saggio della forma de' caratteri di questo codice; essi sono quasi tondi e chiari, onde si vede, che l'opera dell'Anonimo monaco Lucedicense fu scritta in quel secolo.

752. *ATHO primus*, che si dice Vercellese, e degli Avogadri (1), sebbene si esprime di nazione *Lombardo* in genere, lo che non smentirebbe, che sia Vercellese, facendo questo paese parte dell'antica Lombardia.

L'erudito arcivescovo Signoris di Buronzo nella sua faticosa opera sopra Attone vescovo di Vercelli, che noi accenneremo al secolo XVIII, crede fermamente non esserci stati due Attoni ma un solo, di cui all'anno 940.

Noi rapportiamo da prima l'autorità dell'Ughelli (2), che pone Attone I per il XXVI vescovo di Vercelli, e cita il Corbinello per comprova.

Il Ranza (3) fa a questo proposito osservare esser indubitato, che vi fu un altro Attone vescovo di Vercelli anteriore all'Attone, di cui scrisse monsignore Buronzo, poichè alla pag. 267, tom. II, così comincia *Athonis secundi Vercellensis Episcopi capitulare*, la quale parola *secundi* (4) denota, che

(1) Ved. Bellini, storia MS. di Vercelli. Rossotti *syllabus*. Cusano *discorso* 24; ved. *Tabularium eccles. Vercellensis*.

(2) Ved. Ughelli *opera*.

(3) Lib. *memorie delle donne letterate* nell'elenco de' vescovi, di cui nel sinodo del 1749 non fu rapportato il nostro Attone primo.

(4) Il Bellarmini *de scriptor. eccles.* dice, che Attone secondo fu dottissimo teologo e canonista.

ve ne era stato nella stessa chiesa un altro precedente dello stesso nome.

Finalmente il diligente abate Irico nel suo elenco MS. asserisce che Attone *primo* fu sommo giurista, e teologo.

Scrisse *sermões ad Vercellenses* in lode tra gli altri del nostro Eusebio.

Il Rossotti a lui attribuisce pure l'opera in *maleficos, falsos prophetas, aleatores, et crapulones*, ma senza argomenti di verità.

Circa al tempo della sua vita si riscontra dal Cusano (1), che Attone era vescovo nel 752 ai tempi di Pipino, e di Astolfo re de' Lombardi, tra' quali fu accerrima guerra di grave danno alla chiesa di Vercelli.

Narra quindi, che venuto essendo in Italia qual mediatore il monaco Cassinese *Carlo Mauno* fratello di Pipino, fu il medesimo da Attone 1.^o ricevuto nell' in allora florido monistero cassinese di s. Stefano in Vercelli.

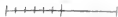
768. SINFREDVS vescovo, e cittadino di Vercelli, di cui s' ignora il casato.

Fu al dire del Cusano (2), vero filosofo cristiano, e confortava il suo clero allo sprezzo delle ricchezze.

Tra le belle sentenze da lui proferite la tradizione ci trasmise la seguente: *colui vive felice* (diceva egli), *il quale sa tenere lontana dal corpo l' infermità, dall' anima l' ignoranza, dal ventre la lussuria, dalla città la sedizione, e da ogni altra cosa l' intemperanza.*

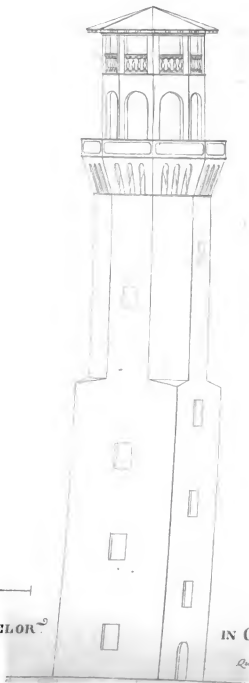
(1) Ved. Cusano pag. 102.

(2) Ved. Cusano pag. 104. Monsignor Ferrero ignorò il nome di questo Vescovo, che pose al n. 34 della sua serie.



TURRIS ANGELOR.

Exvini delin.



IN CIVIT. VERCEL.

Quaglia Sculp.

ARTI LIBERALI VERCELLESI.

Venendo alle arti liberali, già abbiamo detto, che i Goti, ed i Lombardi nodrirono l'ambizione di ergere pubblici edifizii, e che la nostra patria non era stata da essi dimenticata.

La torre detta *degli Angioli*, che si eleva sulla piazza di Vercelli, orgogliosa tra tante altre, già era in piedi, secondo il Ranza (1), all'anno 543, parlando del miracolo ivi da s. Mauro, mentre andava in Francia, operato d'istantanea guarigione del legato Arderado, che voglioso di vedere da colà la città, e contorni cadde da essa.

Questa torre nella base quadrata, indi ottagonata, di cui qui presentiamo la geometrica elevazione, fu disegnata dal giovine architetto Lavini pronipote del celebre designatore a penna, ed incisa dall'uffiziale topografico Quaglia entrambi nostri concittadini; ella è d'una solidissima costruzione, e presenta lo stile, e gusto gotico de' buoni tempi; da alcuni si crede, che la parte superiore della torre sia di recente costruzione, ma dall'esame, e dai saggi di recente fatti risulta in contrario, ed i soli parapetti della loggia esteriore sono moderni.

L'arte del mosaico già praticata nella basilica Costantiniana, come abbiamo nel Quadro Secondo osservato, fu pure dal vescovo S. Flaviano messa in opera nella chiesa di s. Teonesto, poscia dedicata a S. Eusebio nostro vescovo e martire.

(1) Vcd. Ranza *operetta del miracolo fatto in Vercelli da s. Mauro l'anno 543 alli 17 marzo*, stampata in Vercelli 1784. Ivi riferisce la vita di s. Mauro, scritta da s. Fausto presso Bullandi *die XX januarii*; ibi n. 21 *supradictus Arderadus per gradus cujusdam altissimae ac mirificae turris deambulans, ac impediens Satana, deorum praecceptis ruens ita debilis, imo pene exanimis, ad nostrum non aliter quam in linteis deportatus est diversorium, ut omnes de hujus vita desperare cogeremur*. Qui la parola *gradus* bisogna intenderla per la loggia superiore donde passeggiando tracciò il cavaliere francese, poichè al n. 43 ripete l'istorico la stessa parola per esprimere un ponte della nuova chiesa, che si fabbricava in Francia, da cui cadde un clericico.

Non cessava Flaviano di riparare i tempi rovinati, e volendo dare segni particolari della sua devozione verso il santo martire Patrono (1), vi fece rifabbricare il coro, ove stava riposto il sacro corpo del medesimo, ornandolo con pietre smaltate (dice Cusano) di diversi colori, formanti un bel mosaico, che figurava il santo Pastore genuflesso innanzi un crocefisso formato alla greca, e san Limenio in vicinanza.

L'architettura deve alla regina Teodelinda moglie di Agilulfo nell'anno 597 la costruzione dell'antica collegiata del borgo *Ficus viae longae* dedicata a s. Agata, donde fu cangiata la denominazione in borgo di Santità (2). Questa chiesa grandiosa presenta i caratteri del gusto di que' tempi, mentre lo stesso re Lombardo suo marito fece riparare la chiesa, e prospecto di s. Maria maggiore in Vercelli.

(1) Cusano, discorso 14, dice, che questo mosaico fu nel 1572, essendo vescovo il cardinale Guido Ferrero, disfatto per formar il coro, e che a' suoi tempi si conservavano ancora degli smalti, mentre il *Modena* cronista Vercellese, attesta d'averlo lui veduto questo mosaico assai bello, e d'averlo più volte considerato.

(2) Santità è la patria del nostro storico cav. Durandi, la cui memoria attende da' suoi concittadini onorevole monumento; ved. la sua *dissertazione sul Vercellese, ed antico borgo di Santità*, ove alla pag. 84 si rapporta l'iscrizione in lode di Teodelinda eretta.

TAVOLA CRONOLOGICA DI TUTTI GLI SCRITTORI ED ARTISTI

ACCENNATI NEL QUADRO TERZO, SECOLI VI, VII E VIII

DELL'ERA CRISTIANA.

CLASSE I. RIFLESSIBILITÀ.

502. GONDEBAUD, offerse delle leggi ai Borgognoni, dette *les lois Gombettes*.
506. ANIANVS, J. C., pubblicò sotto Alarico un compendio del codice teodosiano in sei libri.
513. CASSIODORVS, Mag. Aurcl. di Squillace, consigliere, e legislatore di Teodorico, scrisse un ottimo trattato *de anima, et alia*. Rotomagi 1619.
514. SIMMACVS papa, da Sardegna, lasciò *undici lettere* raccolte da Costanzo, e varj decreti. Parisiis 1604.
515. FVLGENTIVS S., di Lebeda, fu vescovo di Ruspa, molto sottile ed erudito. Sue *opere teologiche*. Parisiis 1684.
518. IYSTINIANVS, imperadore, fu legislatore amante della teologia, come dalle sue leggi si ravvisa.
519. ACAPETVS, diacono, greco, le sue *opere* sull'educazione cristiana d' un principe. Francoforti 1615.
520. BOETHIVS ANIC. MANLIVS, romano, scrisse *de consolatione philosophiae*, ed altre opere in versi; fu il lustro de' suoi tempi. Lugduni 1671.
529. TRIBONIANVS, greco, J. C., fu da Giustiniano incaricato della compilazione del codice a noi pervenuto.
530. THEOPHILVS, et DOROTHEVS, J. C., collaboratori nell'ordinare le preziose istituzioni giustiniane.
531. BENEDICTVS S., abate, spoletino, diede la regola a' suoi monaci; fu l'efficace oratore presso Totila re goto onde salvar Roma dal sacco e rovina.

532. AVITYS ALCIMYS, arcivescovo di Vienna; ved. le sue *opere ecclesiastiche* pubblicate in Parigi nel 1643.
533. CAESAREVS S., vescovo d'Arles; sue omelie. Parisiis 1669.
537. VIGILIUS, papa, romano; abbiamo 18 *lettere*. Paris. 1642.
540. DIONYSIUS, il piccolo, scita di nascita, compilò i decreti da Siriaco ad Anastasio, e fece una collezione di canoni.
545. VICTOR, capuano, vescovo, compose un ciclo pasquale, e l'armonia de' quattro evangelii.
547. FACUNDIUS, vesc. in Africa; ved. sue *opere ecclesiastiche*.
559. CLIMACUS S., detto *lo scolastico*, patriarca. Ved. *opere* tra cui una collezione di canoni: e *la scala della virtù*.
560. ONOSANDER, greco filosofo; scrisse de' doveri d'un generale d'armi; ved. Rigault, e Denina. Parisiis 1605.
561. DOROTHEVS, monaco, compose *sermonee, atque epistolae*.
562. MAURVS S., benedittino, diede regola ai celebri Maurini in Francia tanto benemeriti della letteratura.
564. COSMA, egizio, scrisse *de topographia christiana*, opera utile al dire di Montfaucon, di cui nella sua collezione.
590. GREGORIUS MAGNVS S., dottore, romano, della famiglia Anicia; le sue opere sono pregiatissime. Parisiis 1705.
598. PATHERIUS Giovanni, discepolo di S. Gregorio: *expositio in libros Scripturae*. Romae 1553.
600. ANASTASIUS, sinaita; opere dogmatiche e contemplative.
601. PHILOPPONVS JOANNES; *de creatione mundi*, Venetiis 1536, rigettò il dogma della risurrezione de' morti; fu capo dei *Triteisti*. Interprete Corderio. Viennae 1630.
602. COLOMBANVS S., Irlandese, scrisse una regola monastica, e trattati ascetici. Lovanii 1667.
610. ISIDORVS S., di Siviglia, vescovo; le sue opere ecclesiastiche. Parisiis 1601.
620. EVGENIUS, di Toledo, vescovo; scrisse *trattati teologici*, e *sermoni*, pubblicati nel 1619.
622. MAVMETVS, saraceno, capo della sua setta, scrisse l'*alcorano*. Amstelodami 1786.

630. ANTHOCRVS, abate di Saba, ci lasciò *de vitiosis cogitationibus*, che si trova' nelle *Bib. Patrum*.
631. PAVLVS ÆGINETAS, medico greco, trattò *de re medica*.
631. AHRVVS, medico e prete arabo, scrisse *Pandactes medicinae* in 30 libri, di cui abbiamo fragmenti.
632. MODESTVS, arciv. gerosolim.; ved. *opera*. Parisiis 1675.
640. THEOPHILVS, greco, medico, scrisse *de corporis humani fabrica*; ved. Fabricio.
652. MAXIMVS S., vesc. di Costantinopoli, segretario d'Eraclio imperatore; *opera omnia*. Lugduni 1614.
662. PAPIANVS, J. C., italiano; lib. di *risposte* sotto Garibardo.
667. HILDEPHONSVS, arciv. di Toledo; *opera*. Parisiis 1617.
669. JOANNES, d'Alessandria, *commentaria in aphorismos Hippocratis*. Venetiis 1483.
670. CALLINICVS, sirio, celebre fisico, inventore del fuoco che resiste all' acqua.
671. PALLADIVS, greco, medico, scrisse *de febrib.* Lugd. Bat. 1745.
672. MARCVLEVVS, francese, monaco, compilò *formulae veteres regum Francorum*. Parisiis 1677.
673. CRESCONIVS, vescovo d'Africa, lasciò *collectio canonum*.
673. ANDREAS, cretese, *opera, et comment. in sacr. Scriptur.*
735. JOANNES DAMASCENVS, difensore del culto delle immagini; *ejus opera*. Venetiis 1748.
736. BONIFACIVS S., arciv. di Magonza, apostolo d'Alemagna; ved. *sue opere*. Moguntiae 1605. Ved. Boeclerus.
750. BEDA venerab., inglese, filosofo e storico; *sue opere*, 1612.
760. ISIDORVS MERCATOR, autore della collezione de' canoni, da qualcheduno creduta opera di Bernardino Levita.
778. AVPERTVS, monaco alla corte di Pipino; scrisse *de conflictu virtutum et vitiorum*.

CLASSE II. MEMORIA.

505. STEPHANVS, di Bizanzio, grammatico; ved. *opere*. Ald. 1502.

513. CASSIODORVS, già lodato, compose trattato d'ortografia ad uso de' monaci; *historia ecclesiastica*. Ediz. 1472.
514. EPIPHANIVS, lo scolastico, tradusse la *storia tripartita*, essendo l'amico di Cassiodoro; ved. Tiraboschi.
518. THEODORVS LECTOR, scrisse *historia ecclesiast.* gr. e lat., pubblicata dall'Alazio 1472.
520. BOETHIVS, già lodato, fu eloquente oratore; ved. *opere*.
525. PRISCIANVS, cesariense, grammatico, fece *expositiones in lib. Theophrasti, et opera grammat.* Aldus 1527.
526. VETIVS AGORIVS, fu saggio correttore di varj codici antichi.
527. PATRICIVS PETRVS, di Tessalonica; frammento storico dell'ambascieria de' Parti a Tiberio. Paris. 1648.
530. FELIX, retore, fu il correttore d' un codice di Marziano Capella.
534. MARCELLINVS comes, illirico, continuò la cronica di S. Girolamo. Ediz. del P. Sirmond. Parisiis 1619.
552. JORNANDES, goto latino, scrisse *de rebus gothicis, et de origine mundi*. Parisiis 1617.
555. LIBERATVS, diacono cartaginese; *Breviarium de causa Nestorii et Eutychetis*. Parisiis 1675.
557. PROCOPIVS, di Cesarea, estese *histor. sui temporis lib. VIII, anecdota etc.* Basileae 1531.
560. VICTOR, vescovo africano, lacerò cronica dal 444 al 465; ved. Canisius in *collectione*; ved. Picot.
561. ACATHIVS, scolastico di Mirina, scrisse lib. V *de imperio Justiniani*, opera giudiziosa ed esatta. Lugduni 1594.
567. SILENTIARIVS PAVLVS, descrizione del tempio di S. Sofia in versi eleganti. Parisiis 1670.
568. GILDA, inglese, *lib. de excidio Britanniae*. Oxoniae 1601.
568. CORIPPVS FLAV. CRESCONIVS; *paenirici varj* in lode d'imperadori. Parisiis 1610.
570. LEONTIVS, scolastico di Bizanzio; la sua storia del concilio di Calcedonia, da Canisio pubblicata; ved. Boeckler.

571. GREGORIUS Turonensis S., vescovo, il più antico storico francese; ved. *opere*. Parisiis 1699.
575. EVAGRIUS, scolastico d'Epifania; *historia ecclesiastica*. Cantabrigiae 1720. L'istorico fu alquanto credulo, e rapportò racconti dubbiosi per veri.
576. HESYCHIUS, alessandrino; *dictionarium graecum* utile agli studiosi. Edit. Aldi 1514.
582. MENANDER, di Costantinopoli, continuò in otto libri la storia di Agazia sino a quest'anno.
590. GREGORIUS MAGNUS, fu anche eloquente oratore; ved. *opere*.
601. HESYCHIUS, di Mileto, storico, di cui ci resta dell'origine di Costantinopoli e degli uomini illustri; ved. Cardella.
610. ISIDORUS S., di Siviglia, già lodato; *lib. XX originum*.
612. THEOPHILACTUS, simocetta, locrese, scrisse lib. VIII dell'imperadore Maurizio. Parisiis 1648.
613. PAVLUS, di Merida, scrisse *hist. Patrum Hispan.* Avv. 1635.
730. SINCELLUS Giorgio, bizantino, lasciò *chronographia historica*; ved. Cardella.
750. BEDA, già detto, scrisse *historia ecclesiastica Anglorum*. Cantabrigiae 1722.
760. FREDEGARIVS, francese, scrisse *chronica regum Francorum* in proseguimento della storia di Gregorio di Tours. Parisiis 1699.
- 771. EPIPHANIVS, diacono di Catania; *oratio pro sacris imaginibus*; ved. Tiraboschi.
794. THEOPHANES ISAVRVS, greco; di lui *chronographia Byzantina*, in continuazione di quella di Sincello Giorgio. Parisiis 1655.

CLASSE III. IMMAGINAZIONE.

501. RVSTICVS ELPIDIUS, medico di Teodorico, scrisse *epigrammata XXIV* su fatti dell'antico e nuovo testamento, ed un componimento sul Redentore.

501. TRYPHODORVS, egiziano, fece una nuova bizzarra odissea stata ritrovata dal card. Bessarione colle opere di Caluto.
502. CALVTHVS, di Licopoli, scrisse varj poemi; a noi rimane il *rapimento d'Elena*; ved. Bessarione.
520. BOETHIVS MANLIVS SEVERINVS, già lodato, verseggiò nel libro *de consolatione philosophiae*.
520. ORIENTIVS, vescovo spagnuolo, diede in versi degli avvertimenti ai fedeli; ved. *Dictionnaire historique*.
544. ARATOR, della Liguria, intendente di Alarico; poema *opuscula sacra*, e scrisse in due libri la storia apostolica; fu allievo di Enodio.
545. ANTHEMIVS, romano, ed ISIDORVS di Mileto, architetti ai tempi di Giustiniano: costrussero il tempio di S. Sofia.
561. AGATHIAS, mirideo, già lodato; raccolse 70 epigrammi.
565. FORTVNATVS VENANTIVS, vercellese, sue opere già descritte; edit. Wittembergae 1627.
567. SILENTIARIVS, già lodato, poeta celebre, i suoi epigrammi; ved. *Antologia*.
568. CORIPPVS FLAVIVS CRESCONIVS, africano, già lodato, scrisse poema in lib. IV a lode di Giustiniano. Parigi 1610.
640. PISIDAS Giorgio, di Pisida, poemetti del mondo, e della vanità delle cose umane.
654. GREGORIUS, artista, inventò l'organo musicale in Italia.
655. EVGENIVS, di Toledo, *opuscula* pubblicati dal P. Simond.
735. DAMASCENVS, già lodato, il suo divoto romanzo sulla Madre di Gesù Cristo.
799. ABOU-NAVAS, poeta arabo, le sue *poesie*; ved. Herbelot *biblioth. orientale*.

Segue il Quadro IV.

V. se ne permette la stampa.
Torino, 22 agosto 1819.

Per la Grande Cancelleria,
Cav.^{re} NICOLA SOLARI Consigliere di Stato.

QUADRO QUARTO.

DELLA LETTERATURA NEI SECOLI IX, X, XI E XII DA
CARLO MAGNO IMPERATORE DE' ROMANI L'ANNO 800,
SINO ALLA FONDAZIONE DELL' UNIVERSITA' IN VERCELLI,
E STABILIMENTO DELLA LINGUA ITALIANA ALL' ANNO 1200.

ARGOMENTO.

*Del regno splendido di Carlo Magno, e del suo gusto per la
letteratura, e per le arti.*

Ignoranza, ed inerzia de' suoi Successori.

Spavento del finimondo dannoso alle scienze.

*Pubblica scostumatezza impeditiva al ristabilimento delle
scienze.*

Stato della riflessibilità, della memoria, e dell'immaginazione.

Della letteratura Vercellese in questi quattro secoli.

In profondo languore sono le scienze e le arti giaciute nell' Occidente pel corso de' quattro secoli, di cui prendiamo a ragionare, e vani furono gli sforzi d'alcuni grandi uomini per introdurre il gusto della letteratura nell' Europa abbattuta da continue guerre, dalle spogliagioni de' barbari, non meno che dal sopraggiunto spavento del finimondo, mentre gli Arabi, ed i Saraceni facevano rapidi progressi nelle scienze, siccome pure i Greci, non ostante che Michele Balbo avesse in Costantinopoli spiegata un'avversione per gli studj, e per la pubblica istruzione.

*Del regno splendido di Carlo Magno, e del suo gusto
per la letteratura, e per le arti.*

Dopo avere Carlo Magno salvata la Francia coll' opportuna correzione delle leggi del regno, da' primati deformate in

Part. I.

modo, che il *campo di marzo*, quell'antica radunanza nazionale, era divenuta formalità inutile; egli credette di stabilire in sua vece l'assemblea detta il *campo di maggio* (1), a cui intervennero i vescovi, abati, conti, signori, e deputati del popolo, e colà si riunirono tutti in tre distinte camere per deliberare sopra gli affari di pubblico interesse.

Potente Carlo per la riunione pacifica, e concorde della nazione francese, di cui era il padre, fu da papa Adriano chiamato in Italia onde cacciarne i Lombardi, che mai seppero farsi amici gl'Italiani, e che anzi volevano occupare il ducato di Roma. Fu Carlo a tal uopo nominato patrizio romano, e vinto nel 774 a Pavia il re Desiderio suo suocero, in cui finì la regia Lombarda dinastia, fu l'anno 800 nella notte del S. Natale dopo la messa in Vaticano proclamato Imperatore dell'Occidente da un'assemblea del clero, e popolo romano, alla quale il papa Leone III (2) intervenne in persona.

Convinto Carlo Magno della necessità d'animare le scienze nel suo vasto impero, siccome quelle che rinfrancano la tranquillità del trono, non isdegnò di abbassarsi quale scolaro ad apprenderne i primi rudimenti da Pietro da Pisa, e quindi scelse l'inglese monaco Alcuino, il dottissimo di que' tempi, a maestro di retorica, dialettica, aritmetica, e di astronomia, non ommesso lo studio de' principj teologici: preso così gusto alla letteratura, questo s'accebbe in Carlo per l'abituale conversazione con Paolino accurato grammatico, e con Paolo diacono; nè punto sdegnò quel sommo Monarca fornito di multiple talento militare e politico, istituendo nella sua reggia un'accademia, di accordare la sua familiarità a chiari letterati contemporanei, tra cui Coniberto, vescovo di Vercelli, che seco condusse in Roma. A persuasiva di Pietro diacono

(1) Ved. *Mably observations sur l'Histoire de France*, tom. I, liv. 2.

(2) Di qui pretende un politico oltramontano esser nato il principio d'un potere temporale, che il Papa residente in Roma esercitò in assenza dell'Imperatore.

suo primo maestro (1), che egli scelse in Pavia, spedì Carlo de' professori di canto, di grammatica, e di aritmetica in Francia. Quindi inviò lo stesso Pietro in Parigi a fondare (2) regie scuole, ed un Italiano si fu che dirozzò quella nazione.

Noi dobbiamo però deplorare, che il gusto de' citati maestri per gli studj sacri, e per lo canto ecclesiastico abbiano fatto allontanare dalle scuole gli autori profani, e così i modelli della buona letteratura.

Due e più secoli trascorsi erano, dacchè l'Italia giaceva in profondo letargo, sprezzando i Lombardi i letterati, quando Carlo coll' acquistare gusto alle lettere, coll' accarezzare gli uomini dotti, che trovò sparsi nel suo vasto impero, venne a ravvivarle non meno in Francia, ed in Germania colle scuole di Fulda, di Metz, e di Osnabrung, che nell'Italia, fondando in Pavia una scuola pubblica.

Da due documenti degli archivi capitolari di Vercelli risulta pure, che Carlo Magno (3) ha ivi creata una scuola detta *la sapienza*, sebbene tal creazione (4) sia messa in dubbio da qualche letterato de' nostri giorni, fondandosi sopra il capitulare di Lotario, che assegna il distretto ad ogni scuola senza far cenno della nostra vercellese.

Mentre Carlo Magno faceva sforzi per dar vita alle scienze, ed alle arti, il califfo Aronne fu di lui più fortunato nell'animare tra' Mori la letteratura, quindi i suoi successori furono anche

(1) Lo stesso Ginguéné quantunque francese dovette ammettere contro l'onore nazionale, che Carlo Magno ebbe un italiano per primo suo maestro, locchè fa torto all'abate Benina, il quale toglie all'Italia nostra l'onore d'aver dato all'Imperator d'Occidente le prime istituzioni letterarie. Ved. *Rivoluz. d'Italia*, tom. I pag. 400. Tiraboschi lib. III.

(2) Tiraboschi tom. III lib. 3. Ved. *Histor. univers. Parisiit*, libi: *Petrus ille merito dici potest primus scholae palatinae et regiae institutor*.

(3) Parlando d'Albino vescovo, noi daremo un più esteso sviluppo istorico su questa punto.

(4) L'erudito abate Frova colla scorta degli archivi capitolari attesta, che a questo tempo fiorirono le scienze in Vercelli.

più saggi, e più costanti nell'amore dei letterati; sicchè Cordova in Ispagna fu a que' tempi l'Atene loro.

Ignoranza, ed inerzia de' Successori all' Impero.

L'impegno del gran Carlo fu debole per ricondurre le scienze, e le arti a robusta vita, poichè una biblioteca di 100 volumi era in allora riputata per cosa grandiosa, e mancavano gli esemplari degli antichi modelli, stati cancellati per copiarvi bibbie, e salterj.

Gli stessi regnanti non sapevano scrivere, e nell'assemblea de' vescovi da Lodovico *il buono e pio* convocata, appena si è trovato una penna, ed un calamajo.

La morte del grande Imperatore, e la debolezza de' Carolingi al principio del X secolo fecero ricadere l'Italia sotto le calamità delle affliggenti invasioni de' Greci, Saraceni, Ungari, Unni (1), e Mori d'Africa, ignoranti distruggitori d'ogni monumento, e collezione di libri (2). La peggiore di tutte le calamità, fu quindi la guerra civile per cui le scienze non poterono fare progressi sotto la dominazione de' figli di Carlo, e sebbene Lotario nell'843 avesse fondate varie università, esse caddero oppresse dal flagello di civili guerre tra le vicine città, che per più secoli fecero d'ogni robusto uomo un feroce soldato ora assalitore, ora vinto.

Le nascenti discordie dei divisi Italiani, si fecero a quei tempi anche sentire tra' Vercellesi nell'elezione del loro vescovo, ond'è che il pontefice Giovanni VIII in una lettera a Carlomanno (3) lo priega di dare il vescovado a Consperto, e

(1) Da un vecchio martirologio della Basilica eusebiana dell'880, 13 dicembre, ibi: *Vercellis occiso totius cleri facti ab Hunnis, et Arianis tempore gloriosissimi Luitprandi episcopi* Ved. *l. i. us de s. Eusebio*.

(2) Tiraboschi tom. I. l. Bettinelli tom. I cap. 1.

(3) La prima carta dei codici vercellesi detti *i Bisloni* è del 16 marzo 880, colla quale Carlo Mauno, o non *Magno*, siccome fu male copiato, fece la

sono rimarchevoli le espressioni (1) dal Papa usate, comprovanti la buona intelligenza tra l'impero, ed il sacerdozio.

Col re Carlo *il grosso*, il quale fece vergognosa pace coi Normanni nell'888 il regno de'Carlovingi finì in Italia, e dopo una convulsione di sessant'anni, dopo il regno anarchico di Berengario riprese la nostra penisola stabile dominazione in Ottone I detto *il grande*, e capo dell'impero germanico, sollecitato da papa Giovanni XII a scendere tra noi, e nel 962 fu coronato col lauro imperiale in Roma (2).

A questo imperatore deve il governo de' vescovi le sue basi politiche, poichè se Carlo Magno affidò la primazia nel reggimento delle repubbliche alla fedeltà, ed abilità de' prelati, era imperfetta la loro amministrazione (3), quando Ottone costituì i vescovi quai duci di quelle libere popolazioni, siccome nello spirituale, così pure nel temporale dominio, e stabili i governi municipali retti dapprima col mezzo di due consoli, e da un consiglio detto *di credenza*, che vegliava sulle finanze, e sulla condotta di detti consoli, e ciò oltre al consiglio generale, che si ripartiva per quartieri della città.

Nè poteva venire a que' tempi d'ignoranza meglio affidato il governo, giacchè i popoli giacevano in buja notte, nemmeno si svegliavano per dire spropositi, e la letteratura era

donazione della sua *corte regia* alla chiesa di s. Eusebio con alcuni luoghi, e della selva di Ruvaseuda a persuasiva di Luiduardo suo vescovo, ed arcicancelliere dell'impero.

(1) Ved. Ferrerius *de epis. vercell.*; Casano *discors.* 40. Questo Papa è lo stesso che sino dall'877 risulta essere venuto a Vercelli per ivi incontrare Carlo Calvo già adulato col titolo di *dictator inclite* (ved. Muratori); e lo considera come mecenate della lingua latina e greca, lodando la sua impresa d'aver fatto tradurre in latino l'opera di s. Dionigi da Giovanni Scoto, *vir ille barbarus*, che ebbe l'ardire d'impeguarsi in tale traduzione.

(2) Ved. *art de vérifier les dates*, sebene il Sismondi l'attribuisca un anno prima. Ved. Dequina.

(3) Ved. Corbellini *Storia Vercellese* MS. Ved. Sismondi tom. I.

perfino dalle reggie sbandita; i grandi della corona professavano di non sapere nè scrivere, nè leggere, e solo il clero aveva qualche capacità (1), onde regolare i contratti civili, i matrimonj, dettare testamenti; nè havvi meraviglia se possedendo tali mezzi sia la Chiesa cresciuta in potenza, ed in ricchezza. Mentre l'occidentale impero ogni di cadeva nel bujo dell'iguoranza, il califfo Almamun fatta pace con Michele III per condizione gli dimandò ogni sorta di libri greci; i letterati stranieri trovarono accoglienza ed onori alla sua corte, e riparò il danno che Maometto aveva cagionato coll' incendio delle biblioteche. Da un tanto mecenate deve l'araba scuola medicea ripetere la sua origine, devono la filosofia, e la giurisprudenza riconoscere d'esser state alimentate per anni seicento, e tenute in vita nell' Africa e nell' Asia, quindi in Ispagna portate ad un certo grado di perfezione.

Spavento del finimondo dannoso alle scienze.

Noi osserviamo, che tra tutti i secoli, di cui al presente si ragiona, il più rozzo fu il secolo X; e ne troviamo la cagione non tanto nelle invasioni degli Ungari e de' Saraceni, non solo nell' usurpazione di Berengario, ma molto più nella opinione sparsasi, sull' autorità del capo XX dell' Apocalisse, che il mondo avesse prima del mille a finire, lochè prova ad evidenza, che l' uomo tutto trascura, e sprezza, quando non gli si presenta un sicuro scopo alle sue azioni, e alle sue imprese.

Mentre l' Italia e l' Europa languivano nell' ozio, e mentre i cavalieri della tavola rotonda, ed i paladini richiama- vano que' personaggi semi-favolosi, che a dovere si recavano lo inseguire masnadieri, il domar mostri, il punire op-

(1) Ved. Pasquier, *recherches sur la France*, liv. V cap. 13. Muratori dice, che le biblioteche de' primi monasteri si riducevano a pochi codici.

pressori di popoli, pare, che la nostra Vercelli, sì male oltraggiata da pungenti penne, fosse già alle scienze, ed agli studj diretta dall'ottimo suo vescovo Attone (1), il quale stabilì non solo delle scuole pubbliche nella in allora vastissima sua diocesi, ma obbligò anche i parroci e sacerdoti a far pubblico insegnamento, emulando Ratterio vescovo di Verona, e l'istorico Luitprando di Cremona, che furono i più dotti del loro secolo, ed i migliori promotori delle scienze.

Se pertanto sino dall'anno 924, secondo l'autorità degli storici Bellini, e Modena, fu lettore in Vercelli l'abate Scoto, ella è cosa pure costante, che al 951 cominciò la preziosa collezione de' quattro volumi de' Biscioni (2) sovracitati, collezione progressiva sino al 1350, che contiene i principali documenti di donazioni, privilegi, e transazioni a favore della nostra patria, e delle sue più ragguardevoli famiglie.

*Scostumatezza pubblica impeditiva al ristabilimento
delle scienze.*

Svanito allo spuntare dell'XI secolo lo spauracchio del finimondo, tosto gli uomini quasi fossero rigenerati, si diedero ad una vita più attiva, ed anche più viziosa. Nè il clero Lombardo fu il più esemplare, poichè ad imitazione di Guidone (3) arcivescovo di Milano vivevano molti nel sensuale piacere, esercitavano la simonia (4), ed a proposito scrisse il dotto Fleury, che la deplorabile ignoranza universale avesse

(1) Bettinelli confonde Attone con il vescovo Azzone, e lo fa vivere all'anno 935. Ved. tom. I cap. 1.

(2) Il Modena dà l'etimologia della parola *Biscioni*, e dice che così furono chiamati, perchè i documenti sono per salto, e senz'ordine inseriti.

(3) Il crudo martirio del B. Arialdo Alciati da Guidone diretto, perchè predicesse il celibato, e biasimasse i vizj de' preti, prova quanto fosse indurito il cuore dell'uomo a que' tempi.

(4) Romolo aveva proibito nelle sue leggi la ricerca delle cariche sacerdotali per mezzo di maneggi o di danaro. V. Bossi *Stor. d'Italia*, tom. II.

cagionato tre vizi principali, cioè l'incontinenza de' chierici (1), le violenze de' laici, e la simonia comune. In Francia, in Inghilterra i postriboli erano a segno dopo la prima crociata moltiplicati, che forza fu di assoggettarli alla vigilanza politica del governo.

Prese la letteratura in questo secolo nuova lena ed ordine, non ostante l'invasione degli Unni, che spiauarono la città di Pavia; e molti Italiani passarono a Parigi per ammaestrarsi nelle scienze, le quali poi riportarono fra noi, e siamo debitori ad Anselmo d'Aosta d'aver sbandito dall'educazione pubblica il rigore della sferza, con cui si battevano i ragazzi, che diventavano stupidi e tristi; come dimostrò egli all'abate d'un monastero con similitudine conveniente.

La preziosa invenzione della carta, dovuta agli Arabi, ha maravigliosamente supplito in questi tempi alla mancanza del papiro d'Egitto, ed alla carezza delle pergamene, per la qual cagione si dovette prima cancellare manoscritti profani (2) per suscrivervi antifonarj, e rituali.

Nuova possanza alla cattedra di S. Pietro venne data da papa Silvestro II, che tra' varj pregi ebbe quello di raccogliere con grande studio codici, e libri d'ogni parte, chiamando a se con premj ed onori i migliori scienziati; quindi un secolo dopo fu essa alimentata dal monaco Ildebrando, che consigliò a Stefano IX il celibato ecclesiastico, per cui il clero divenne una milizia, e propose a Niccolò II la creazione del sacro collegio per le future elezioni de' pontefici.

Quest' illustre monaco giunto egli pure al papato col nome di Gregorio VII, elevò nel 1073 la cattedra di s. Pietro al più alto splendore di sovranità col mezzo dei vasti stati della

(1) Ved. s. Pietro Damiano, cap. X.

(2) Muratori, e l'abate May hanno trovato nella biblioteca ambrosiana molti codici di tal genere, da cui ricavarono preziosi frammenti d' autori latini.

pia contessa Metilde procurati alla Chiesa, ed ebbe pure gravi contese per le investiture (1) coi ministri di Arrigo IV imperatore (2), d'onde nacque discordia tra il sacerdozio, e l'impero, lo che portò noceimento alle lettere, divise le opinioni, creando, dopo la morte del figlio Arrigo V, li mal augurati nomi di *Guelfi*, e *Ghibellini* nella nuova elezione all'impero seguita l'anno 1138: nomi che purtroppo si ravvivarono in varj tempi (3) onde turbare la pace interna dei regni, e delle famiglie... deh! possa una volta l'ottimo principe sbandire per sempre dal suo governo consimili maligne denominazioni, nate più dall'ambizione, e dall'invidia tra' sudditi, che dalla realtà delle dissimili opinioni.

Seguendo il nostro tema diremo, che verso l'anno mille passando per la Puglia alcuni Normanni, che venivano dal santo Sepolcro, e quivi capitati in tempo di guerra, diedero prove del loro valore; tornati costoro alla patria con l'idea impressa nell'animo della fertilità del paese, invitarono circa l'anno 1017 uno stuolo di loro gente a passar in Italia, e dopo varie guerre, ottennero beni e stanza tra noi, fabbricando Aversa, di cui Riccardo fu principe investitone dal Papa.

Allo spirare di questo XI secolo, ebbe luogo la prima famosa crociata per la liberazione di Terra-santa dalle mani degl'infedeli Saraceni. Questa cavalleresca spedizione, chechè

(1) I vescovi, e gli abati tenevano i loro feudi dal sovrano, e ne ricevevano l'investitura col mezzo dell'anello, e della crozza, lo che i Papi dichiararono atto di simonia.

(2) Non si conta dagl'Italiani tra gl'imperatori Arrigo l'uccellatore, epperò vi è disparità coi Germani nella cronologia loro. Ved. Sismondi; ved. *Art de vérifier les dates*; pag. 441. Quindi è, che Arrigo stesso si nominava ora terzo, ora quarto; locchè portò equivoco nel computo.

(3) Ved. Gibbon; ved. *Storia Fiorentina*; ved. Muratori; Caporellato *Storia di Napoli*. Il Sismondi dice che, stando ad una cronica bavara, questi nomi furono dati alle parti dopo la battaglia di Winsberg tra Corrado III della famiglia Guibellina, e Lotario Guelfo, sovra del che tacquero Tiraboschi, Denina, ed altri. Ved. *Art de vérifier les dates*, pag. 443.

ne dicano alcuni politici, reputandola ottima deliberazione per purgare l'Europa da' mali-viventi, contribuì molto, a nostro avviso, a ritardare i progressi delle scienze e delle arti per aver tenuto gli uomini in continua guerra, ed impoverita l'Europa di danaro, e di gente.

Un eremita Piccardo chiamato Pietro eccitò Urbano II nel 1095 alla fastidiosa impresa, che fu cagione di molte novazioni, e singolarmente della fondazione d'ordini religiosi, e militari, tra' quali primi furono i *Templarj*, gli *Ospitalieri*, ed i *Teutonici*, e cagione fu pure del decadimento dell'agricoltura, da cui vennero distolte molte braccia (1), le quali o perirono nella spedizione, o ritornarono male affezionate al lavoro, ond'è che alla crociata succedettero pellegrinaggi frequenti; e s. Brunone d'Asti ne diede il dannoso esempio.

Il secolo XII non fu più tranquillo del passato: lo spirito d'indipendenza e di libertà, che già s'era spiegato, progredì, e gli uomini sempre più assicurati della stabilità del globo terracqueo, si sono indotti a nuove audaci imprese.

Le città lombarde cercarono le prime di mantenere la loro indipendenza con salda lega del 1168 contro l'impero germanico, di cui in soli 22 anni furono sconfitte sette potenti armate, sicchè Federico I detto *Barbarossa* (2) vinto e fiacco dovette riconoscerle libere, ritenuta la semplice elezione del loro podestà col trattato di Costanza del 1183, ed appunto questa libertà influi sopra gli studj massime di legislazione.

(1) Per quarant'anni i popoli europei, divisi in distinti stati, attesero a sbarcare sulle spiagge dell'Asia e dell'Africa i loro paladini colla croce in petto per combattere l'ostinato Saraceno, ed all'anno 1100 contaronsi cinquanta mila lombardi partiti a quella volta. Ogni sero, che abbracciava il vessillo della croce per andare in Terra-santa, diventava libero, e da questo punto l'idea d'indipendenza prese forza nel popolo.

(2) Era questo imperatore dotato di gran talento e qualità d'animo, ma non seppe porre argine alla sua smisurata ambizione.

Quattro crociate (1), nonostante la mala prova della prima, furono predicate nel presente secolo, cioè 1.º nel 1146 da s. Bernardo di Chiaravalle, alla quale Corrado III imperatore intervenne con danno della città santa, e con trionfo del Saladino; 2.º nel 1173 Guglielmo II di Sicilia (2) per la sua spedizione in soccorso di Baldovino fatta in Soria e Gerusalemme, ottenne dal Papa il titolo di *cristianissimo*; 3.º nel 1189 Gregorio VIII afflitto della presa di Gerusalemme dall'infedele Saladino, indusse Barbarossa alla spedizione di Terra-santa; colà quest'imperatore in un piccolo fiume d'Armenia si annegò nel 1190, dando fine al flagello delle città lombarde: e l'ultima crociata ebbe luogo nel 1194, comandata dall'arcivescovo di Magonza, protetta, indi delusa da Arrigo VI, a cui stava a cuore la conquista di Sicilia più che il possesso della città di Gerusalemme.

Le guelfe, e ghibelline fazioni tra noi presero vigore nel 1128 sotto Onorio III papa per l'elezione di Lotario II all'impero, e più ancora dopo la morte d'Arrigo seguita nel 1197, allorchando si elevò Ottone al solio imperiale.

A tutte queste peripezie dannose alle scienze ed arti s'aggiunga la nascita in quest'ultimo secolo della lingua romanesca, o provenzale, da cui per imitazione vennero di moda la francese, spagnuola, ed italiana, come vedremo a suo luogo, e così confusero i vocaboli, e le idee.

Tuttavia la facoltà data da Alessandro III ai maestri di tenere scuole senza contributo cominciò ad animare il pubblico insegnamento; quindi l'istituzione della celebre scuola Salernitana, dell'università di Cambridge, di quelle di Padova, di

(1) L'erudito Denina fautore dell'influenza del clima sui progressi delle scienze, pensa che colle crociate s'ansi svegliati gli spiriti europei nella dolce temperata zona orientale. Noi crediamo, che tali viaggi abbiano assai tardi richiamate le idee alle scienze, che colà erano in fiore, ed ingentiliti i costumi.

(2) Ved. Monsignor Testa, *de vita et gestis Guilielmi II*, Napoli 1769, e questa fu omessa dall'istorico Michaud, *histoire des croisades*.

Bologna, di Salamanca, e di altre scuole pubbliche in Verona, Milano, Parma, Piacenza, e Napoli incoraggiarono oltremodo a gioventù alle scienze.

*Stato della riflessibilità, della memoria, e della
immaginazione.*

Abbozzati così rapidamente i quattro secoli, che da Carlo Magno alla fondazione dell' università vercellese trascorsero, noi dobbiamo ora esaminare lo stato delle scienze, ed accennarne i principali coltivatori.

A sollevare gli uomini dalla barbarie e dall'ignoranza, in cui erano lungo tempo giaciuti, vennero *Anselmo* d' Aosta, ed il suo buon maestro *Lanfranco* di Pavia, entrambi sommi teologi, ottimi cultori delle belle lettere, e acuti metafisici, talchè *Leibnizio* dice, che da *Anselmo* prese il *Descartes* quella serie d' argomenti atti a provare l' esistenza di Dio; ed il saggio *Tiraboschi* conchiude, che non solo l' Italia, ma la Francia è debitrice a questi due letterati dell' onore e fama, a cui salirono le loro scuole, e i loro studj.

CLASSE I. RIFLESSIBILITÀ.

Aristotele, che nella sua scuola aveva per iscopo il combattere le sostanze spirituali di *Platone*, non fece che stabilire nuovi errori, e ci diede la *materia*, la *forma*, e la *privazione*; egli distrusse le astrazioni platoniche, e ne creò delle nuove; mostrò ingegno in ciò che egli dice delle influenze della favella sopra le idee, e nella sua divisione su' varj modi di ragionare veri o falsi. Ma col fermarsi piuttosto sul meccanismo dell' argomentazione che sulla sostanza, contribuì a produrre la setta *scolastica* (1), che dopo l' unde-

(1) Tant' era l' ardore nello studio della logica, che si spendeva tutta la vita in dialettiche sottigliezze. Ved. *Andres* tom. VI pag. 301 ediz. romana del 1817.

cimo secolo regnò nelle università, e cotanto si oppose al progresso delle scienze col mezzo delle sottigliezze, del sillogismo, e di altri modi pedanteschi d'argomentazione, dimodochè con queste formole ingegnose ed intricate si venne solo a disputare di parole, e di esseri immaginarij, onde naquero le due sette dei *nominati*, e dei *realisti*, e fu così perduta la vera arte di ragionare, che in sostanza pare non sia che il paragonare l'incognito col cognito per iscoprire la verità. Aveva già abusato di questa filosofia il celebre Giovanni Seoto nel secolo IX, e sotto la protezione di Carlo Calvo cadde egli in gravi errori col suo genere di sofisma.

In tale sistema di gusto furono rari i filosofi: e ciò, che l'anonimo salernitano narra di trentadue filosofanti, che nell'870 trovavansi in Benevento, si deve intendere d'uomini, che appena sapevano scrivere latino, e verseggiare, ma non di veri pensatori.

Noi dobbiamo agli Arabi (1) l'avanzamento della geometria dell'astronomia, e della cifra, siccome pure la fondazione della celebre scuola salernitana, come passo passo conoscere-mo, e debbono i Galli ai nostri *Lanfranco*, ed *Anselmo* il ristabilimento de' filosofici studj.

Alcuino scozzese fu il primo filosofo, che a Carlo insegnò la dialettica; a lui tennero dietro *Gerberto* (2), *Al-Farabi* arabo, *Stefano* re d'Ungheria, *Psello*, *S. Anselmo*, *Guglielmo* de Conches, *Ariri* arabo, *Ottone* salisburghese, *Floisa*, *Abe-lardo*, *Pietro Lombardo*, *Enrico d'Iluntigton*, *Giovanni* salisburghese, *Averroe*, *Ildegarda*, *Maimonide*, ed *Arrigo* da Settimello.

(1) Il coote Corniaoi pensa, che le prime crociate abbiano contribuito ad accrescere l'infatuamento già sparso in Europa per Aristotele. Ved. tom. I de' *ricordi della letteratura italiana*.

(2) Questi fu l'abate di Bobbio, uno de' più grandi filosofi de' suoi tempi, chiamato il *Farrone del secolo X*, e siccome era celebre matematico, l'ignoranza e l'invidia lo riputarono per mago.

Tra gli astronomi noi riputiamo *Al-Fargan*, *Albumazar*, *Albatagni*, *Geber*, *Alhazen*, *Abramo-Aben* spagnuolo, *Anvari* persiano, e *Campano* novarese. Finalmente *Leone* il filosofo, e *Costantino* figlio fecero brillare sul trono d'Oriente l'arte militare, e la politica.

La *teologia* dopo avere nei passati secoli presa la forma di scienza cattedratica, annentò le sue ricerche, ed il metodo scolastico introdottosi negl' insegnamenti fece sì, che l'abilità nella disputa conducesse alle ricchezze, alle dignità i più celebri filosofi. Un nuovo argomento, od una distinzione sillogistica erano riguardati quale scoperta importante, qual mezzo sicuro di vittoria e di trionfo. Sovente l'astratto dialettico dimenticava i dettami de' santi Padri, che insegnavano avere Dio rivelato molte cose da credersi con umiltà, e non da indagarsi animosamente, ed ecco nate tante disputazioni, che degenerarono in perniciosi delirj.

Già aveva Carlo Magno fondate in gran numero le chiese, ed i monasteri; aveva fatte correggere le bibbie, e soleva egli stesso dirigere agli ecclesiastici delle questioni sopra il dogma, e sopra la morale; dal che ne derivò, che le premure de' Pontefici furono d'animare gli studj sacri, di stabilire nelle cattedrali un maestro, e quindi un espositore della scrittura (1), non omessa una scuola di dritto canonico, da cui procedette nuovo ramo di legislazione, che ebbe molti studiosi, e difensori.

Gran copia di concilj furono celebrati in questi quattro secoli, di cui buona parte nella Francia, a stabilimento della ecclesiastica disciplina.

Nel secolo IX di n.° 189 concilj soli 14 furono rigettati dalla Chiesa; e tra essi i più celebri sono quelli dell' 816 e 826 in Roma, riguardanti il primo l'elezione del Pontefice, il se-

(1) *Decretol. tit. V de magistris*. Noi vedremo, parlando del canonico Cotta, che la chiesa cusebiana all'anno 1186 fu tra le prime ad avere la dignità teologale.

condo le scuole stabilite nelle case de' vescovi; ed il costantinopolitano dell' 869 sulla deposizione di *Fozio*, causa, al dire di Andres, della separazione de' Greci dalla cattolica fede.

Nel X secolo si celebrarono 79 concilj, e sei soli non vennero approvati, de' quali meritano cenno, quello del 993 Lateranense sulla prima canonizzazione de' santi, e del 998 contro il re Roberto.

Opportuna cosa è l'annotare, che le perdite fatte in Africa, ed Asia dalla Chiesa per la setta di Maometto furono in questo secolo compensate dallo stabilimento del Cristianesimo in Danimarca al ritorno de' Normanni alle loro case, come pure in Svezia, in Polonia, in Russia, ed in Ungheria.

Nell'XI secolo contiamo sino a n.º 220 concilj, de' quali dieci furono rigettati, e i più rimarchevoli sono il Ticinese dell'anno 1020, sulla riforma della disciplina; li due Romani del 1047 e 1050, sulla simonia, e sull'eresia di Berengario canonico di Tours; il Vercellese (1) dello stesso anno, a cui presiedè papa Leone IX, contro il medesimo eresiarca; il Romano del 1059 circa l'elezione del papa dai cardinali. Il Romano III, in cui Arrigo IV venne deposto, ed in fine quello di Clairmont (2) del 1096, in cui fu decretata la prima crociata.

Nel XII secolo si celebrarono 191 concilj, tra cui sei non accettati, ed i più importanti sono il Lateranense del 1139, a cui intervennero mille vescovi per la riunione della Chiesa;

(1) Questo concilio fu celebrato nella chiesa della Trinità, stata poi concessa ai Gesuiti, e fu pure ivi condannato il libro di Scoto sopra l'Eucaristia. Ved. Pagé, Barozzo, e Ranza.

(2) Ved. Michaud, *histoire des croisades*, tom. I lib. I. Ivi dice, che pendente l'inverno, in cui si preparò la santa spedizione, più non si parlò in Francia nè di furti, nè di delitti, intento il popolo ad altro oggetto. Questa crociata di trecento mila pellegrini diretta dall'eremita Pietro fu in poco tempo dispersa, e perduta; vennero nuovi soccorsi, e dopo varj combattimenti l'Europa consumò un milione d'uomini nella guerra contro i Musulmani.

il Seannonese del 1140 contro l'infelice Abelardo; quello d'Anagni del 1160 contro Federico; il Veronese del 1184, ove le due podestà stabilirono pene severe contro gli eretici; ed in fine il Parigino del 1185, in cui a' vescovi fu ordinato d'esortare i popoli ad una nuova crociata per la fede.

Passando ora ad accennare gli autori ecclesiastici, ed asecetici di quegl'infelici tempi, noi troviamo ne'due imperj essere stato scarso il numero. *Alcuino* già detto, *Odelbergo*, *s. Paolino*, *Agobardo*, *Paolo* diacono, *Dungallo*, *Niceforo*, *Teodulfo*, *Claudio*, *Jona*, *Robano*, *Wallafridio*, *Lupo*, *Ratberto*, *Enea*, *Bertramo*, *Gotescalco*, *Scoto Erigene*, *Anulono*, *Drutmaro*, *Remigio Abucara*, *Metodio*, *Nicono*, *Raterio*, *s. Dunstan*, *Romualdo*, *Fulberto*, *Alberico*, *s. Damiano*, *Goffredo*, *Teofilo*, *Anselmo d'Aosta*, *Bonizono*, *Brunone* certosino, *Ildeberto*, *Brunone d'Asti*, *Arnulfo*, *Ugone*, *Abelardo* già lodato, *Ruperto*, *s. Bernardo* abate, *Pietro* il venerabile, *Lombardo* (1) *Pietro*, *Pullo*, *Tommaso* di Cantorbery, *Riccardo*, ed *Ildegarda*, ai quali giova aggiungere i seguenti settarij, e scismatici, *Cerulario*, *Berengario* diacono (2), *Valdo* capo de' Valdesi, e gli ebrei *Alfes* compendiatore del Talmuth, e *Mosè Maimonide* autore biblico.

Il *drutto canonico*, che per opera di Dionigi il piccolo, d'Isidoro Pescatore, e d'altri collettori di canoni aveva nei passati tempi preso forma di scienza particolare, acquistò miglior consistenza nei tempi presenti, e l'ignoranza del popolo avendo poste nelle mani del clero le regole de' contratti, dei testamenti, e de' matrimonj, ne nacque quindi, che ogni affare prese una patina spirituale, e la Chiesa estese la sua

(1) Fu il riformatore della teologia scolastica, e fermò i principj generali degli studj teologici.

(2) Osserva a proposito il conte Corniani, che Berengario fu condannato da sette concilj, che si era ritrattato tre volte, indi ricaduto: eppure venne dalla Chiesa ascoltato, di nuovo illuminato, e assolto senza carico; indulgenza pregevole e memorabile, fondata sulla mansuetudine del divino Fondatore. Lib. I epoca 1.

giurisdizione sopra i matrimonj, di cui ne regolò d'allora in poi le forme, e gl'impedimenti, come l'istorico abate Millot osserva a questo proposito.

Noi riputiamo il dritto canonico derivare sì dalla molteplicità de' concilj, e de' canoni sulla disciplina ecclesiastica, che dalle contese nate tra il sacerdozio e l'impero.

Tra i canonisti uopo è accennare *Carlo Magno*, *Ansegisio*, *Incarnaro*, *Fozio*, *Anastasio*, *Reginone*, *Burcardo*, *Umberto*, *Udebrando*, *Sicardo* (1), *Anselmo* di Lucca, *Ivone*, e finalmente verso la metà del XII secolo venne in campo il monaco *Graziano* (2) colla sua concordanza de' canoni, e questo volume divenne il codice magistrale nella scuola di Bologna. Ivi per la rinomanza dello studio furono dalla curiosità attratti cultori della nuova scienza, che *Bernardo Pavese* posto aveva in migliore metodo, dividendo il codice in libri e titoli a somiglianza delle pandette giustiniane.

Lo studio della *canonica* portò alcuni scrittori a difendere la podestà secolare, ed i suoi diritti, tra cui si segnarono *Placidio* monaco, *Arnaufo* di Brescia.

La Chiesa cattolica ebbe incremento in questa quarta epoca dal battesimo di Volodomirow re di tutta la Moscovia, e fu sostenuta dai seguenti fondatori di ordini religiosi e monasteri.

S. Dunstan, inglese, fu restauratore della vita monastica. *S. Romualdo* fondò i camaldolesi; *S. Giovanni de Meda* i cavalieri umiliati; *S. Brimone* stabilì i certosini (3); *Norberto* institui in Cleves i canonici regolari; ed in fine *Pietro l'ere-*

(1) Il Tiraboschi dice, che la somma de' canoni di Sicardo si conserva tra i MSS. del Vaticano, e che ivi sussiste pure una cronica di questo scrittore.

(2) L'asserzione d'alcuni, che Graziano fosse fratello adulterino di Pietro Lombardo, e di Pietro Mangiàtore, è senza fondamento al dire del Tiraboschi, tom. III lib. 4.

(3) Pare, che questo santo filosofo abbia seguito l'esempio di Anassagora, che rinunziò a tutti i suoi beni e alle dignità per attendere alla vita contemplativa.

mita colla leva alla prima crociata diede origine ai cavalieri Templari, Ospitalieri, e Teutonici.

La *giurisprudenza* alla venuta di Carlo Magno in Italia non variò metodo; anzi ogni straniero ivi accasato vivere potea secondo le leggi sue nazionali, e secondo esse dovea venir giudicato; epperò leggiamo soventi la formola *qui professus sum ex natione mea lege vivere Longobardorum* (1), *vel lege Salica*, od altra simile protesta giudiciale.

Un codice compito di leggi romane non cravi in Italia, ed il Modenese del nono secolo contiene leggi saliche, germaniche, lombarde, e d'altre genti straniere; dalle quali leggi però ebbe origine il sistema demaniale, che in Europa prese forma costituzionale della monarchia (2), epperò il re Arduino volendo concedere graziosamente il sito ai fondatori dell'abbazia di S. Michele, ne ricevette il prezzo per togliere ai successori ogni pretesto sul punto dell'illeale liberalità.

D'altronde in Oriente l'imperatore Basilio volle far dimenticare il nome di Giustiniano, e colla traduzione in greco delle leggi, formò il libro delle *basiliche*.

Al secolo X tuttavia s'eccitò, al dire di S. Pietro Damiano, il gusto per lo studio delle leggi, e ci addita i nostri Verellesi *Ratterio*, *Attone*, e *Bonomo* pei più periti nella giurisprudenza civile e forense.

Crede però il Tiraboschi, che le città d'Italia, dopo avere scosso il giogo imperiale circa il secolo XI, e dopo essersi stabilite in repubbliche, ricuperando passo passo quell'indipendenza, che loro fu nella pace di Costanza accordata, abbiano i cittadini loro animati a meglio studiare le romane leggi, come pure gli statuti municipali a quel tempo fatti.

Noi vediamo peraltro, che la scienza legale ebbe grande incremento dalla compilazione del dritto canonico, e dalla

(1) Ved. *Athonis secundi Vercellensis opera*, edita Vercellis 1768.

(2) Ved. Mabillon, *annali* tom. III. *Illustri Piemontesi*, cronica di Susa.

scoperta in Amalfi nel 1135 (1) delle preziose pandette; una tale novità animò la città di Bologna ad aprire scuola di legge, alla quale concorsero da dieci mila scuolari, al dire di Godofredo, d'ogni nazione, e l'imperadore Federico I onorò i sommi professori della scienza legale; tra essi giova rammentare *Irnerio* (2), *Placentino*, *Martino*, *Pillo*, *Bulgaro*, *Vaccario*, *Ugolino*, *Uberto dell'Orto*, *Azzone Porzio*, *Roggero*, *Ottono*, *Roffredo*, ed in fine *Alberico Bossiano*, che furono celebri giureconsulti, mentre la Francia, e l'Inghilterra devono il risorgimento degli studi legali ai lodati Vaccario e Azzone, e ad altri nostri Lombardi.

Questi severi studi della scienza legale non isbandirono però in pratica le prove del fuoco, nè i combattimenti singolari; ond'è che Liprando prete di Milano passò intatto per le fiamme, e provò così l'accusa data all'innocente vescovo Grossolano, che egli avesse peccato di simonia.

La medicina deve agli Arabi i suoi progressi, i quali nello stabilire la celebre scuola Salernitana col mezzo dell'avventuriere *Costantino* africano venne in molta riputazione per tutta Europa, massime dopo che Carlo Magno ordinò, che ne' chiostri s' insegnasse pure questa scienza.

Tra i medici giova accennare *Joannicio*, *Atkinide*, *Scorpion*, *Albumazar* astronomo, *Bestavio*, *Razis*, *Geber*, *Avicenna* (3), *Scorpion* il giovine, *Deschesla*, *Abdaraauano*, *Isacco*, *Garzoponto*, *Psello*, *Ero*, *Alberico*, *Seth*, *Costantino* africano, *Giovanni* da Milano, *Basilio*, *Albucasis*, *Sinesio*, *Averroe*, *Burgondio*, e *Mainonide*. Questi sono i principali autori, le cui opere sono a noi pervenute, deploro

(1) Questa scoperta è contestata da molti letterati. Ved. Tiraboschi tom. III.

(2) Il vero suo nome si pretende fosse *Herner*; egli fu la fiaccola lucente del dritto civile, insegnò a Ravenna le belle arti, ed a Bologna il dritto romano. Ved. Gravina.

(3) Fu egli discepolo di Rasis, il quale fioriva nell'accademia d'Alessandria.

rando, che non sieno finora stati pubblicati i MSS. di *Musandino*, di *Mauro* salernitano, e di altri dal chiarissimo Tiraboschi rapportati al XII secolo.

Quest'arte caritatevole-era a que' tempi esercitata da monaci tra' quali un Altouc, e Giovanui, discepoli del *Costantino* (1), Giovanellino, e Faricio; finalmente Romualdo arcivescovo di Salcruo fu da Guglielmo re di Sicilia chiamato perchè lo risanasse, e solo fu la scienza medica da' chiostri sbandita sotto Innocenzo II l'anno 1139 col concilio lateranense a tutti noto.

CLASSE II. DELLA MEMORIA.

Nella stessa culla, in cui dormì la *riflessibilità* in questi barbari tempi, dormì pure e per le stesse cause la *memoria*; nè altro ci resta che accennare una lunga lista di storici infedeli, di cronisti poco esatti, di biografi romanzieri, che composero vite de' santi ad imitazione di Metafraste greco, di pedanti grammatici, i quali tutti ebbero fama migliore.

Noi audiam debitori a Carlo Magno d'aver protetta la calligrafia; si addottò di nuovo ne' monasteri il carattere piccolo romano nel copiare i codici, e la storia venne animata dalla raccolta de' documenti in croniche rapportati.

Paolo diacono, già cancelliere dell' infelice re Desiderio, fu il primo storico; a cui seguono *Malala*, *Niceforo* patriarca, *Eginardo*, *Amartolas*, *Ainone*, *Fozio*, *Agnello*, *Alfredo*, *Adone*, *Andrea* da Bergamo, *Pietro* siculo, *Anastasio* bibliotecario, *Giovanni* napolitano, *Asserio*, *Reginone*, *Giovanni* diacono, *Guglielmo*, *Eremperto*, *Gregorio* monaco, *Oddi* danese, *Leonzio*, *Leone* imperadore, *Simeone*, *Flodoardo*,

(1) *Costantino* era cartaginese, dottissimo in astronomia, fu monaco di Monte Casino, seppe dieci lingue, e fece molti allievi in medicina, la qual arte era a que' tempi esercitata separatamente, e chiamavasi medico degli occhi, delle piaghe, delle rotture.

Teodosio, *Eutichia* patriarca, *Comeniales*, *Genesio*, *Costantino* Porfirogenito, *Luitprando* (1), *Giorgio* danese, *Wittekiud* sassone, *Nothar*, *Simeone*, *Suida*, *Aimonio*, *Abbano*, *Dudoue*, *Leone* grammatico, *Ditmaro*, *Engesippo*, *Ademaro*, *Glaber*, *Oderan*, *Ermanno*, *See-Makoang*, *Cedreno*, *Lamberto*, *Wippo*, *Pietro* bibliotecario, *Arnulfo*, *Scylitzes*, *Bennonie*, *Adamo*, *Ivone*, *Goffredo*, *Raimondo*, *Guglielmo* di Puglia, *Josippon*, *Lupo*, *Nestor* russo, *Sigeberto*, *Leone* Marsicano, *Glycas*, *Zonares*, *Roberto*, *Lorenzo*, *El-Macin*, *Silvestro*, *Gniberto*, *Briennes*, *Balderico*, *Anna* Comuena, *Caffaro* e *Ottobono*, *Alessandro* di Telesco, *Landulfo* (2), *Fulco*, *Orderico*, i due *Guglielmi*, *Suger*, *Pietro* diacono, *Nifone*, *Ottone* di Freisinga, *Al-Eldrissi*, *Enrico* inglese, *Siro Paolo*, *Fulcherio*, *Ottone* e *Acerbo*, *Falcardo*, *Benianvino* di Tundella, *Romualdo* arcivescovo, *Manasse*, *Cinnanes*, *Foca* monaco, *Guglielmo* arcivescovo, *Gottofredo* di Viterbo, *Hoveden* inglese, *Pietro* Mangiatore, *Cesario* monaco, *Saxo* danese, e *Gantier* greco.

La *grammatica*, e la *rettorica* non ebbero grandi coltivatori a questi tempi, non ostante il buon esempio da Carlo Magno dato colla scelta in maestri suoi di *Pietro* da Pisa, e di *Paolino* d'Aquileja, e non ostante pure che l'erudito *Fozio* abbia composta la *bibliotheca librorum*, utilissima a tal proposito.

Agli accennati personaggi aggiungeremo *Teodoro*, ed *Anastasio* bibliotecario traduttore di molte opere greche, *Suida* già lodato, *Papias*, *Seto Simone*, *Jacopo* di Venezia, la celebre *Eloisa* amante del linguaggio greco, *Burgondio*, *Giovanni*

(1) Questo letterato fu spedito da Berengario III. nunzio a Bizanzio; quindi, caduto in disgrazia, compose la *Storia Ticinese*.

(2) Il Sismondi parla di Landulfo il vecchio come di un accurato scrittore, contro l'opinione generale e quella pure del Tiraboschi, essendo la sua storia piena di favole e di nessun pregio.

di Salisbury, *Eustachio*, *Eustrazio*, ed il laborioso *Gerardo* di Cremona.

L'oratoria non pare, al dir dell'Andres, che abbia brillato in questi tempi; noi ne troviamo la cagione sì nella mancanza d'occasioni onde far pompa d'eloquenza, sì, e più ancora nella non curanza, anzi nello sprezzo che lo stesso Alcuino dimostrò pei buoni modelli romani, cosicchè egli proibì a Sigulfo il leggere Virgilio, ed i Latini, nè meritano punto particolare menzione alcuni sermoni ed orazioni, che fecero *Teodoro*, *Metodio*, *Helgaud*, *Wippo*, *Teofilatto*, *Grossolano*, *Teofane*, *Ivone*, *Pietro* cellesse, e *Pietro* di Blois.

CLASSE III. DELL'IMMAGINAZIONE.

La predilezione di Carlo Magno per le canzoni in lingua tedesca (1) non pervenne ad eccitare il gusto poetico, nè prima dell'anno mille la poesia ebbe degni coltivatori; essa si risvegliò nella fervida fantasia dei Provenzali, quando i principi e i grandi le fecero accoglienza, ammettendo nelle loro società, ed alla propria mensa i nobili *Trovadori* (2), che dagli Arabi pare abbiano preso il gusto orientale ed enfatico.

Pietro di Pisa e *Paolino* furono anche poeti; quindi *Paolo* diacono, *Teodulfo*, *Ilderico* monaco, *Abbone* e *Milone* francesi, *Rosweida* tedesco, *Ferdonsio* persiano, *Gontero* di S. Amand, *Donizone*, *Hai* rabbino, *Abou-lola* arabo, *Amato* cassinese, *Alfano*, *Guglielmo* di Puglia, *Mosè* di Bergamo, *Gantero*, *Leonio* (3),

(1) Crede l'eruditto Bettinelli, che si debba a questo grand'Imperatore l'introduzione della lingua romanza, e quindi la francese. Tom. II esp. 1.

(2) La parola *Trovadori* viene, secondo il Petrarca, e Nostradamus, dal suono ch'essi facevano di trombette; ma pare con più di probabilità doversi prendere dal verbo *troubar*, che vuol dire *inventare* e *trovare*.

(3) Si crede Leonio autore de' versi rimati; noi crediamo all'incontro, seguendo l'opinione del signor Arteaga gesuita, che già da' tempi di S. Ambrogio e di S. Damaso si componesse in rima, come dai loro ludi si comprova, e che tale metro non protenga dai Provenzali, come asserisce il Ginguené.

Tzetzes fratelli, *Eumasio* romanziere, *Anvari* persiano, *Ar-rigo* da Settimello, *Emanuele* rabbino, al qual catalogo noi aggiungeremo il poeta *Waice* autore del romanzo di *Rhou*, che circa al 1154 pare abbia data origine alla lingua frau-cese, a cui nel XIII secolo tosto tenne dietro *Alessandro* di Parigi co' suoi versi di dodici sillabe. *Ciullo* d'Alcamo sici-liano verso il fine del secolo XII fu il primo, che compose una canzone in lingua volgare detta italiana, essa fu dallo Alacci rapportata, e comincia *Rosa fresca audentissima* ec.

La poesia provenzale, che, come si disse, eccitò gl' Ita-liani a comporre canzoni in loro idioma volgare, onde nel XIII secolo prese poi forma la nostra lingua italiana (1) ebbe gran voga a questi tempi, e tra i principali cavalieri, che colti-varono tale genere d' eroica poesia vivendo quai romanzieri, noi contiamo un *Daniello Arnaud* genovese, *Guglielmo Conti*, e *Falquet* di Marsiglia vescovo di Tolosa, a cui tennero die-tro alcune spiritose donne; che troppo lungo sarebbe il qui accennare.

APPENDICE SULLE ARTI LIBERALI

I bizzarri monumenti d'arti, che tuttora sussistono, ci at-testano il gusto di que' tempi; e sebbene il signor d'Agincourt tenga, che l' invenzione degli archi acuti sia nel IX secolo derivata dalla vista de' forami di certe caverne in forma acuta, vista, che avrebbe dovuto colpire già prima l'occhio degli Etruschi e d' altri popoli, che consimili scherzi della natura possedevano; noi crediamo piuttosto, che osservando qualche bizzarro architetto gli scherzi graziosi, che l' umido congelato coutro ai vetri presenta nelle fredde mattinate del verno, abbia ivi, come da un *caleidoscopio*, tratte le prime idee

(1) Il Sismondi con troppa franchezza dice, che la lingua italiana nacque col commercio nel XII secolo; noi però osserviamo, che a quell' epoca la nostra lin-gua non era che un misto di voci latine e straniere.

degli ornati molteplici di questo cattivo gusto; e noi giudichiamo ancora, che dalla purrità degli uomini di que'tempi debbasi ripetere cotale architettura.

Fuvvi grande premura nel fortificare le più cospicue città d'Italia, onde difendersi dalle scorrerie degli Ungari nel secolo X e seguente, e si credette che i merli, e le piccole aperture rendessero più solida la fortificazione, e più sicura la difesa. Noi andiamo debitori all' avversione dei primi cristiani per le cose di lusso o superflue, e ad una lunga sequela di barbarie e di miserie l'azione sul decadimento delle belle arti; onde rari furono i geniali architetti, di cui imprendiamo a parlare.

Romualdo nel IX secolo ideò la magnifica cattedrale di Rheims, e nel secolo XII fu cominciata la cattedrale di Parigi, che presenta il più bel gotico di que'tempi.

In questo secolo l' arte di fondere il bronzo era tra noi quasi perduta; e sappiamo che Gregorio VII fece venire da Bizanzio le porte di S. Paolo fuori di Roma, che nel 1070 furono colà dal greco *Stauracio* lavorate.

Pacifico veronese, inventore dell'orologio notturno fece costruire in patria sette chiese.

Siam debitori all' XI secolo dell'emulazione nata nell'architettare le più belle cattedrali in stile gotico, o per meglio dire arabo, e qui è a notare, che all' anno 1071 fu terminata la Chiesa di S. Marco in Venezia.

Boschetto greco disegnò la cattedrale di Pisa; il primo modello del gusto toscano, a cui va unito il battistero, e la ingegnosa torre pendente, stata eretta nel 1174 con sorpresa comune.

Azzone edificò la chiesa di Sezz; *Giuliano Marco* diresse l'ospedale di Venezia; *Bonnano* e *Guglielmo* tedeschi fecero la torre Pisana; *Ilduardo* la chiesa di Chartres, e nel 1089 fu fatto il duomo di Siena.

La pittura, la scoltura, ed il mosaico debbono ai romani Pontefici, ed ai vescovi e monaci se non un celere avanzamento, almeno la conservazione loro; al qual proposito osserviamo, che Ratterio riprende gl' Italiani per la frequenza di pitture lascive nel X secolo, la qual cosa prova, che l' arte non era del tutto negletta.

Lazaris monaco fu ottimo miniatore; *S. Luca* fiorentino (1), *Cassentino*, *Transforpari*, *Rico Andrea*, *Zanetti*, *Guido* di Bologna, *Buono*, *Pantaleone*, *Bluchernita*, *Menas*, ed altri furono abili artisti, ma il loro stile era secco, le figure quasi sempre in profilo, senza grazie, ed il chiaro-oscuro era poco conosciuto, cosicchè si può dire che dal X al XII secolo fu l' epoca di maggior decadenza della pittura e scoltura.

La musica, che dallo zelo di Carlo Magno venne promossa in Francia, e perfezionata colla modulazione finale nel canto, riconosce per maestri l' arabo *Alfarabi*, e *Guido* d' Arezzo, che compose il *micrologon* (2); e fu protetta da Teodolfo vescovo, che ricoverò il perseguitato monaco inventore del nuovo genere di canto.

(1) Il nostro abate Frova nel suo libro *de sacris imaginibus* prova con sodi argomenti, che S. Luca evangelista non fu mai pittore, e che le immagini e statue a lui attribuite si debbono ad un altro riferire, non sovvenendosi del Saoto fiorentino ed artista di cui ora noi parliamo.

(2) Si pretende con qualche probabilità, che Guido abbia trovati i caratteri musicali de' sei tuoni, cantando l' inno di Paolo diacono in onore di S. Giovanni Battista. Infatti se si considera che l'ut fu cangiato poscia in do, si trovano nelle prime sillabe d'ogni emistichio de' primi tre versi il re, il mi, il fa, il sol, e il la. Tutti sanno, che il settimo tuono ni, indi si fu posteriore.

DELLA LETTERATURA VERCELLESE

IN QUESTI QUATTRO SECOLI

An. 804. ALBINVS II (1), vescovo vercellese, di cui s'ignora il casato; uomo erudito nelle lingue greca e latina, tra'santi dal Galizia annoverato: compose varie preci ed orazioni, che sussistono nel missale: riformò alcuni uffizi ecclesiastici, ed il rituale d'ordine di Carlo Magno, esortando quest'Imperatore ad adottarlo pure in Francia.

Pretende il Corbellini, che ad istanza d'Albino abbia Carlo Magno fondata la *Sapienza* (2), ossia un ateneo in Vercelli; la qual cosa resta comprovata da documenti enunciati alla pag. 179, e da una regione in vicinanza di Vercelli così detta la *Sapienza*, ove si trovarono frantumi d'antichi edifizj, che pare, ne diano sicuro argomento.

Tra le molte donazioni fatte dall'Imperadore alla chiesa eusebiana ad istanza del suo vescovo, è da notarsi quella del corpo di S. Pantaleone, che ivi tuttora si venera.

878. ISEVERVS, nobile vercellese, è dal Corbellini chiamato gentiluomo, senza che si esprima di quale famiglia; fu canonico di S. Eusebio, dal clero e dal popolo eletto al vescovado di sua patria, e consacrato da Ansperio di Milano.

Il papa Giovanni VIII non riconobbe la sua consecrazione per legittima, onde fu deposto; motivo per cui non è inserito nell'elenco de' vescovi, che sta appiè del sinodo vercellese del 1749 già citato.

Merito per le sue virtù d'essere tuttavia destinato alla cattedra d'Asti ad istanza dell'imperadore Carlo Calvo, e

(1) Il Cusano, Corbellini, Della-Chiesa, e Galizia parlano di questo vescovo, mentre nel sinodo del 1749 non se ne fece parola.

(2) Dice il Bettinelli, che tra le prime città, in cui furono a gloria d'Italia rinate le scuole, si debbono annoverare Pavia, Vercelli, indi Milano. Tom. I cap. 2.

da quel tempo perdettero i Vereellesi il dritto di nominare il loro pastore, avendo il Pontefice eletto Consperto.

Aveva Giuseppe l'animo magnifico: era amante dei letterati, ed era di singolare dottrina fornito, come ne fanno fede il Cusano, e le varie lettere del prelodato Pontefice.

880. LUDWARDVS (1) vescovo di Vercelli, fu dal papa Giovanni VIII nominato sulla riebista dell'imperadore Carlo II, di cui fu poscia dichiarato arcicancelliere, officio ad altri suoi successori onorevolmente conferito.

Questo vescovo fu professore di belle lettere, e versato nel maneggio politico delle cose; epperò è stato dal Pontefice eletto suo nunzio, e con lettere decretali 20 giugno 880 lo ringrazia dell'ottima sua opera, per cui l'Imperadore calò in Italia a difesa della Chiesa.

Noi facciamo cenno di questo grande Prelato, sia perchè fu protettore delle lettere, e lo attesta il libro a lui dedicato dal monaco di S. Gallo Notgeo, col titolo *Liber sequentiarum pro Sanctorum festis per anni circulum occurrentibus*; libro stato poscia da Nicolao II approvato; sia ancora perchè fu la Chiesa euschiana (2) a sua istanza arricchita colle donazioni di Sostegno, Asigliano, Oecimiano, e Pontestura, come pure dell'intera civile giurisdizione del Vereellese.

940. ARNO II, vescovo di Vercelli, arcicancelliere di Ugone, e Lotario (3) figliuolo di Aldegario Visconti patrizio nostro, signore di Corteregia (4), d'antica famiglia originaria della città d'Aosta.

(1) Il Modena all'anno 882 riferisce un diploma di Carlo Crasso registrato nei Biscioni parte I fol. 60, in cui l'Imperadore restitui alla chiesa di Vercelli tra gli altri villaggi quello di Biella, Romagnano, Langosco, Occimiano ec.

(2) Ved. il Ferrero, Corbellini, e Cusano.

(3) Ved. il Muratori, Bellini, e Modena, che lo credettero attinente ad Ugone d'Arles.

(4) Ved. il Cusano, ed il Corbellini, i quali unitamente al Bellini e Modena lo

Questo Adlegario, o Idalgerio, a richiesta di Adelberto figlio di Bereugario, ebbe da Ludovico IV la donazione di Corteregia, e di Corticella nell'anno 902; quali villaggi donò Attone alla chiesa e canonici di S. Eusebio per il servizio di Dio, in un co' beni che possedeva ancora nella valle d'Aosta; donò quindi nell'anno 941 alla chiesa di Milano i beni della valle Laventina, e Blennia (1).

Varie furono finqui le opinioni sulla patria di questo grand' uomo; tutti fanno a gara per onorarne il loro paese. L'erudito Tiraboschi lo dice di patria lombardo senza indicare la città che gli diede culla, appoggiando solo tale allegazione alla prima lettera d'Attone posta alla pag. 296 tom. II della opera pubblicata da Monsignor Buronzo (2) in Vercelli. In questa lettera senza data di luogo e di tempo, e che si trova la quarta nel codice vaticano, così sta scritto: *Igitur Luitprandus catholicus rex hujus, in qua degimus, patriae, tale cum consensu illius temporis procerum vel judicum capitulum promulgavit.*

Dall'esame di detto codice si scorge, che le precedenti lettere furono scritte da Attone, essendo alla sua sede in Vercelli, e dal complesso della medesima risulta essere pure scritta dallo stesso luogo delle altre.

Ora noi siamo d'accordo col Tiraboschi, che Luitprando fu re di Lombardia, e ciò non toglie, che sotto il nome di *patriae* abbia lo scrittore espresso Vercelli città illustre di quel regno.

assicurano vercellese, mentre l'erudito Monsig. Buronzo lo dice solo italiano, ed il Filippi lo chiama lombardo senza darne le prove. Il Della-Chiesa così si esprime: *Atho Fivcomet Fercellensis*, e noi troviamo, che anche l'Irico lo dice della famiglia Visconti di Vercelli nel suo elenco MS.

(1) Ved. il Ghilini, *annali*, pag. 339.

(2) *Athonis sanctae Fercellarum Ecclesiae Episcopi opera ad autographi Fercellensis fidei nunc primum exacta a Carolo Burontio Del-Signore*, Tom. 2 in fol. Vercellis 1768. Typographia Joseph Panlalis.

Maggiore difficoltà presentano le ultime espressioni, di cui nella lettera *ad Hebraeos*, dove così finisce volgendosi a Dio: *Tu dedisti in corde meo, ut propter gustum et suavitatem hujus vitae, sanctae scripturae, gentem, patriamque relinquerem* (1). Da questa espressione si pretende dedurre che non sia egli vercellese. Il conte Mazzucchelli tradusse il vocabolo *gentem* per nazione, quando dalle lapidi si riconosce significare il casato, la famiglia: così *ex gente Donitia* ec.

Ciò premesso, giova osservare, che i commenti alle lettere di S. Paolo non risulta sieno stati fatti dal nostro Attone, mentre era egli vescovo di Vercelli; che anzi vi ha tutta la presunzione, che un tale faticoso lavoro sia o di altra persona, o più probabilmente di Attone primo (2), giacchè non si trovano tali commenti ricordati nel codice romano n.º 4322, nè in quello dell'archivio eusebiano.

Noi osserviamo tuttavia, che, posto per vero sull'allegazione del Cusano, che la famiglia Visconti sia originaria d'Aosta, è cosa probabile che essa abitasse in Corteregia nel Vercellese, ma non nella capitale, onde avrebbe con ragione potuto dire d'aver egli abbandonata la famiglia e la patria per seguire Gesù Cristo, sebbene si possa anche intendere sotto tali vocaboli i dritti di cittadinanza, poichè a que' tempi gli ecclesiastici appartenevano ad una milizia tutta propria ed aliena dal mondo. Nè tanto meno si potrebbe trarre argomento, dacchè Attone nel suo testamento dice: *qui professus sum ex natione mea lege vivere Longobardorum*, poichè a que' tempi era

(1) Ved. l'edizione delle opere d'Attone sopra citata, in cui l'arcivescovo Buronzo comprese i commenti alle lettere di S. Paolo, che ingrossano il suo volume in foglio, quando non vi è argomento sufficiente per credere tali commenti di Attone, come diremo qui appresso parlando di Vercellino; ed infatti li estrasse dal codice n. 40, e le altre dal codice n. 53 dell'archivio eusebiano.

(2) Un sodo argomento se ne deduce da questo, che lo stesso codice n. 40, che contiene i commenti alle lettere di S. Paolo, racchiude pure l'orazione in lode di S. Eusebio, che al primo Attone si attribuisce.

libero il vivere sotto le leggi saliche, sotto le lombarde, o sotto il dritto romano (1), e Vercelli era città lombarda.

I Maurini pretendono Attone originario francese, dicendo che fu figlio di Aldegario *Vicecomes*, titolo che non era in uso a que' tempi nè in Italia, nè in Germania.

Noi rispondiamo, che a' tempi di S. Gregorio Magno già eravi Mauro *Vicecomes* in Italia, e di più nella convenzione dei Vercellesi coi Trinesi tra i credenziarj di Vercelli un *Jacobus Vicecomes* (2); quindi nell'anno 1230 *Vicecomes Joannes* fu delegato del podestà di Vercelli; locchè prova l'esistenza della famiglia d'Attone nella nostra città col nome di Visconti Vercellese.

Nè sarebbe valido l'argomento in favore de' Francesi, che si volesse trarre dalla lettera prima già citata, ove parlando degl' impedimenti de' matrimonj, si dice *lex etiam quae salica dicitur* ec.; poichè anche un vescovo lombardo erudito quale fu Attone poteva sapere tal legge senza appartenere a quella oltramontana nazione.

Il Rossotti credette Attone figlio d'un Marchese d'Ivrea, e della stirpe di Arduino, e con esso lo eredono pure altri storici senza dargne le prove; ma pare lo abbiano scambiato col vescovo Ingone discendente da tale reale lignaggio, come dall'archivio eusebiano si è riconosciuto.

Lasciata questa questione a miglior disamina, noi diremo che Attone sino da' teneri anni si diede alle belle lettere, quindi allo studio delle leggi, per cui divenne rinomato canonista e teologo.

(1) Dall'atto pubblico del 1092, in cui Anselmo abate di S. Genario conferma a Tebaldo gli onori, di cui godevano i suoi avi nel villaggio di Cesale, oggi *Crescentino*, ibi: *Ego Anselmus abbas de isto monasterio S. Januarii, qui professus sum lege vivere romana*. Si deve ad Agilolfo l'aver stabilito, che ognuno potesse vivere colla legge che più gli piaceva.

(2) Ved. Biscioni tom. I pag. 418, tom. II pag. 148. Iricus pag. 65 e 66 *rerum patriae*.

La Chiesa di Vercelli deve a questo Vescovo la sua pace per i maneggi politici da esso praticati; deve pure le varie donazioni, che gl' Imperadori fecero al capitolo, e debbono le scienze e le arti in questo secolo di universale ignoranza riconoscere in Attone il mecenate loro, come vedremo a suo luogo.

Scrisse, come dal codice vaticano n.º 4322 da noi esaminato,

1.º *Sermo nes XVI: in adventu Domini; de nativitate; in kalendis VIII dominicae; in epiphania; de jejuniis; de passione Domini; in die Resurrectionis; in Albis; in Asceusione Domini; in Pentecosteu; sermo abbreviatus ne vulgares fastidiarent; B. Praecursoris et mart. D. N. in Christo Joam. Baptistae; item in nativitate ejusdem; in festivitàe Ss. Ap. Petri et Pauli; in depositione B. Eusebii Vercel. episc.; in assumptione B. V. Mariae.*

2.º *Epistolae: 1.º contra eos, qui maleficiis inserviunt, et sidera colunt. 2.º Contra eos, qui falsos prophetas reuerari student. 3.º Contra eos, qui sexta feria Indis vacant, convivii abutuntur. 4.º Ut nullus conmatrem suam ducat uxorem, nec filius ejus, filiam ipsius accipiat. 5.º Gunzo Novariensis ecclesiae Levita Athoni episcopo de ordine. 6.º Ambrosius presbyter ecclesiae Mediolanensis Athoni episcopo de ordine. 7.º Quod sint presbiterae ut diaconae. 8.º De continentia. 9.º De eadem. 10.º Ut sacerdotes ut caeteri, qui in suo ordine sunt, obsides non dentur. 11.º Domino Waldoni episcopo quod regibus sit subditus.*

3.º Scrisse Polipticum, quod appellatur perpendicularum.

4.º *Capitula canonum exertorum ex diversis conciliis, decretalibus, statutis, atque epistolis congruentium ad forense judicium collecta tempore Domini Athonis Episcopi.*

5.º *Libellus de praesuris ecclesiasticis; lib. 1 de judiciis*

episcoporum (1); *lib. 2 de ordinationibus episcoporum*; *lib. 3 de facultatibus ecclesiarum*.

Il Cave (2) non ha rapportato con esattezza le opere di questo padre della Chiesa, ed il Bellarmino nell'attribuire ad Attone secondo le doti di sommo teologo e canonista soggiunge che le sue opere furono copiate dal codice vaticano d'ordine dell'abate generale della congregazione di s. Bernardo, Gio. Bona, e quindi rimesse al monaco d'Acherio, che le pubblicò nel suo spicilegio del 1664, protestando di non avere potuto vedere il codice vercellese, che da' canonici gli fu ricusato.

Noi aggiungeremo che il Monaco predetto, nel pubblicare l'opera sua in Parigi, non seguì l'ordine del MS. romano da noi copiato.

945. VERCELLINVS diacono, e TERTIUS suddiacono, ambi vercellesi. Questi due amanuensi, d'ordine di Attone, trascrissero il codice 40 dell'archivio eusebiano, in cui si contengono 1.º i commenti alle lettere di s. Paolo, 2.º i due sermoni in lode di s. Eusebio, e per il giorno dell'ascensione di Nostro Signore, le quali opere non si trovano nel codice vaticano, nè tampoco nella raccolta dell'Acherio.

Secondo l'opinione del Blanchini, questa compilazione del codice 40, nel quale si leggono molte altre cose, non proverebbe che sia opera di Attone, nè i due copisti ne fecero cenno.

961. WILLELMUS santo monaco in s. Michele di Lucedio (3), figlio di Roberto conte di Volpiano, nobile lombardo, la cui festa si celebra al primo di gennajo.

(1) L'erudito Andres dice essere soda e giusta la dottrina d'Attone sopra i giudizj, e sulla condizione de' vescovi, e facoltà della Chiesa, ed il Muratori soggiunge che lo scopo fu di correggere l'abuso di dare il governo della Chiesa a nobili giovanotti.

(2) *De scriptor. ecclesiast.*

(3) Il successore abate S. Bononio ottenne da Manfredo duca di Monferrato di fondare nella selva di Lucedio il rinomato monastero di S. Maria.

Fu il riformatore della vita monastica, e fondò l'insigne monastero di Fruttuaria prevalendosi dell'eredità de' suoi fratelli, e stabilì pure varie celle monastiche, tra le quali quella di Cavaglià, come dal diploma d' Enrico imperatore del 1014 si prova (1):

Dal Tritemio viene chiamato *vir doctus scientia scripturarum, et morum honestate insignis, magno zelo regularis disciplinae fervens, nullis virtutibus clarus.*

Sant'Odillo fa pure grande elogio del nostro Guglielmo, mentre Sigiberto, ed il Baronio lo chiamano *homo magui nominis.*

Scrisse 1.^o *Epistolae II ad Joannem XVIII*; 2.^o *De non curandis donis temporalibus*; 3.^o *Ne Ecclesia Constantinop. nomen universalis sibi attribueri patiatur*; 4.^o *Epistola de morte Othonis*; 5.^o *Altera ad fratres s. Gerniani a pratis*; 6.^o *Altera ad patrem post mortem matris*; 7.^o *Altera de modo psallendi.*

971. ANDREAS Levita, cittadino di Vercelli, arcidiacono della cattedrale, uomo dotto e pio, molto diletto al vescovo Ingone, sebbene il Cusano (2) creda doversi dire al vescovo Albino; compose il libro *de receptione monialium, idest sermo Andreae Levitae ad moniales, de ceremoniis quae fiunt in earum receptione, de mandato Ingonis episcopi Vercell.*, opera santa e degna, diretta alle monache di Lenta, il cui MS. si conserva tuttora nell'archivio eusebiano, al dire dello storico Bellini, e del Ranza.

978. PETRVS I, vescovo di Vercelli, figlio d'un parente di Ottone III imperadore; egli merita d'essere qui riferito pel bene che fece alla Chiesa eusebiana.

(1) Ved. Guichenon, ed *Iricus*, il quale crede che fossero monaci corollati. Ved. Bolland e Galizia, tom. III. Ved. Atti Bened. t. I, p. 93. Bettinelli osserva a questo proposito, che il nostro santo (da lui creduto della Valle Sesia, nato presso il lago d'Orta) studiò a Vercelli; quindi insegnò le belle-lettere a Lucedio, stabilì senole di medicina, lo che serve a provare che i primi lumi della rinascante letteratura brillarono sull'orizzonte vercellese.

(2) Discorso 48 Cusano; Ferrero e Corbellini storie. Ved. Ranza, *delle monache di s. Eusebio*, pag. 149.

Scrisse circa l'anno 990 *Constitutio de dignitatibus*, opera che si conserva MS., al dire dell'Ughelli.

Fu Pietro il difensore de' privilegi ed immunità ecclesiastiche, e si oppose con vigore a Berengario II de' Marchesi d'Ivrea fattosi re d'Italia, il quale danneggiava, ed usurpava i redditi della Chiesa, indi resistette ad Arduino figlio di Dodone, che incendiò la cattedrale di Vercelli, e fece ivi perire il vescovo, ed alcuni suoi fedeli (1), sacrilegio espiato da Arduino col consenso di Berta sua moglie, per mezzo della donazione di Caresana al capitolo Vercelesse, e punito quindi da Ottone III colla privazione del regno.

997. LEO I, vescovo di Vercelli, di cui, sebbene l'Ughelli ignori, come dice, *et genus et patriam*, tuttavia noi abbiamo ragione di crederlo vercellese dell'antica famiglia Leone fiorenti in Cavaglià, massime che egli fu trascelto tra' monaci benedettini per ascendere all'episcopato, e che una cella monacale colà fu da Willelmo stabilita, come già abbiamo detto di sopra.

Leone, uomo dottissimo, ma vago di potere e d'onori, era amico de' santi Simone armeno, e Bernardo di Mentone, e fu l'emulo di s. Willelmo prelodato.

Esperto nel maneggio degli affari, conciliò il vescovo di Parma con Enrico *il gobbo*; godette quindi della benevolenza di Ottone III (2), e di Silvestro Papa II (3), i quali ampliarono la giurisdizione, e le rendite di sua chiesa; ma dopo la

(1) *Maledictus Arduinus regni nostri invasor, qui hostis publicus adjuvencus Petrum episcopum vercellensem interfecit, et interfectum incendere non expavit, et cum armis ecclesiam sancti Eusebii vastavit.* Ved. Donazione di Ottone III nel tabulario vercellese. Ved. Cusano, disc. 49 e 51. Ferrero pag. 153.

(2) Dagli archivi eusebiani si prova, che, non contento delle varie donazioni fatte alla chiesa di Vercelli, volle ancora che tutto l'oro che si fosse raccolto dalle anri-fodine nel territorio di Santhià, e di Lucedio fosse rimesso alla tesoreria di s. Eusebio. Ved. Cusano, disc. 51, ed il Ferrero.

(3) Ved. Muratori, *rer. italic. script.* tom. I, part. 2, pag. 497.

morte d' Ottone il partito italico d'Arduino avendo per poco preso forza, fu Leone astretto a fuggire per non essere nel sacco di Vercelli malconcio.

Scrisse 1.^o *Epistola de servis male libertate donatis ad servitutem ecclesiae reductis* (1), lettera piena di principj liberali, e di pietà cristiana, rimproverando al suo clero di aver data agli schiavi una libertà precaria, obbligandoli di servire alla Chiesa.

1.^o Sottoscrisse, o per dir meglio compilò il nostro Leone la bolla di Benedetto VIII l'anno 1014 nel concilio Pavese in favore della Chiesa di Vercelli.

2.^o *Sermo Leonis episcopi vercellensis ad* (2) *synodum provincialem Mediolanensem.*

3.^o *Epistola ad Guillelmum ducent* (3).

1001. VERENVNDVS, patrizio vercellese della famiglia Arborio, fu il nono vescovo d' Ivrea, secondo l' Ughelli. Intervenne nel 1001 in Pavia per giudicare insieme con altri prelati un certo Ottone conte del sacro palazzo. Cedette ogni sua giurisdizione sul territorio di Fruttuaria a favore degli abati benedettini.

Fece *varii canoni e decreti*, che per causa d' una misera pestilenza furono perduti.

1022. S. PETRVS II, vescovo di Vercelli, di nobile famiglia, e già canonico nell' eusebiana Chiesa, ove si celebra la sua festa. Fu l' amico di s. Bononio, da lui conosciuto ne' suoi viaggi d' Egitto, e con cui avendo stretta amicizia l' indusse a venire in Lombardia, e ad assumere il grave peso del governo del monastero di s. Genuario, ove il santo abate morì. Ivi la tradizione, e con essa le allegazioni delli Modena e Bellini (4) nelle loro storie MS. assicurano, che il corpo

(1) Ved. *tabularium eccles. Vercell.*

(2) Ved. Landulphum senior. *hist. Mediol.*, e Muratori lib. 4.

(3) Si trattava di farlo nominare re d' Italia, ma la mala intelligenza dei grandi mandò a vuoto il disegno.

(4) Dalla vita scritta da Ratberto monaco si prova, che il corpo del santo

dell'abate Bononio fosse sotto l'altare di patronato di mia famiglia in quell'insigne abaziale chiesa; nell'estate del 1816 io ho fatto procedere allo scavo, previe le opportune permissioni, ma le concepite speranze furono deluse, nonostante le diligenze usate, e rimane tuttora ignoto quel sacro deposito.

Fu il vescovo Pietro amante delle arti, e la cappella di s. Ambrogio nella cattedrale (1) venne da lui fondata.

1024. CUSIBERTVS cittadino di Vercelli, prevosto della cattedrale eusebiana, di cui ignorasi il nome di famiglia.

Uomo egli fu versatissimo nelle lettere, e nei maneggi di stato; fu cancelliere del re Arduino marchese d'Ivrea, come ne fa fede Monsignor Della-Chiesa nella cronologia istorica, ed il nostro Coda istorico biellese.

Merita Cuniberto d'essere fra gli illustri letterati (2) annoverato per avere saputo condurre gli affari di quel Re, che aspirava al trono d'Italia, a cui sarebbe arrivato, se migliori disposizioni di spirito pubblico avesse ritrovate.

1030. RATBERTVS, monaco di s. Genuario nell'agro vercellese, e contemporaneo dell'abate Bononio, che morì li 30 agosto 1026 per cagione d'un deliquio presogli in coro, mentre cantava lodi al Signore Iddio.

Scrisse *vita s. Bononii*, MS. (3) dal quale si prova che il santo abate era dottissimo nelle pandette, nella sacra scrittura, e che essendo in Palestina si esercitava col vescovo Pietro in tale studio.

abate fu posto in un sepolcro, sopra cui Arderico vescovo *anam imposuit* coll'autorità di papa Giovanni XX, lo che diede luogo alla tradizione da noi smentita. Ved. Irico, pag. 5 *de s. Oglerio*. Ved. i Bollandisti e l'Galizia.

(1) Cusano, discorso 52, Della-Chiesa, ed il Ferrero.

(2) Bellini, *Storia di Vercelli*.

(3) Nel tomo XXI degli opuscoli scientifici di Venezia, ivi, anno 1721, *Quis ille Ratbertus fuerit aliunde ignotus. Vir tamen pro illius saeculi genio satis disertus et accuratus apparet, ac ipsi s. Bononio coaevus, et qui actis sancti hujus ex parte intravit, ut infra in proemio testatur; partim vero ab iis, qui familiaribus Bononium tractarunt, accepit quae narrat*. Bollandi, tom. 6, Galizia, tom. 3.

Dalla prefazione di detta vita, dedicata al vescovo Arderico di Vercelli circa l'anno 1030, si conosce chiaro che lo scrittore è vercellese, poichè dice dapprima che Bononio fu suo compagno di monastero; appresso dice che avrebbe desiderato, scrivendo detta vita, la testimonianza del preposto monaco Alcherio, che poteva dargli molte notizie, ed in fine dà a conoscere che sempre visse nel monastero di s. Genuario, e si protesta di narrare cose, che da Alcherio, e da Pietro vescovo gli vennero frequentemente dette.

1050. GREGORIUS FONTANA, vescovo di Vercelli, da alcuni creduto Piacentino, fu uomo di grande sapere, ed eloquente oratore; fu gran cancelliere d'Arrigo, dal quale ottenne alla Chiesa ensebiana distinte liberalità, ed il Cusano ne rapporta il diploma.

Noi dobbiamo accennare, che fu nell'anno 1050 celebrato nella chiesa della Trinità, stata poscia concessa ai PP. Gesuiti, il concilio vercellese, a cui intervenne Leone IX contro Berengario chierico della chiesa d'Angiò, e fu desso Gregorio, che indusse l'eresiarca a ritrattare i suoi errori.

1084. WENERICVS *vel* HENRICVS vercellese, vescovo, dal Cusano detto *Germano* di patria, e dal Fabrizio *Treveriense*, mentre lo Schaldio lo vuole vercellese, come pure l'Ottomanno famoso legista (1).

In questa disparità d'opinioni non oseremo pronunciare, e solo noi faremo onorevole ricordanza di questo prelado sì per essere, secondo Sigiberto, annoverato tra i grandi letterati, sì pei grandi vantaggi da lui alla Chiesa procacciati.

Sono note le dissensioni che correvano tra papa Gregorio VII, ed Enrico IV imperatore, dissensioni funeste all'Italia.

(1) *Hottomannus, in libello statuum veteris reipub. gallicae, cap. 10 et 11.* Ved. Ughelli, ove parlando dell'elezione di Venerico nel 1083 lo dice *ex scholastico Treverensi*, tom. IV, p. 1069, dal che il Corbellini prese a crederlo nativo di Trevi. Ved. Barnuo, e Sigeberto, *de script. eccles. James, in sua Bibl. Bodletana.* Ved. Ab Ecclesia, Cusano, ed il Ferrero.

Venerico, dal nostro Irico chiamato l'erudito, era cancelliere (1) del regno italico, carica inerente alla cattedra di Vercelli per prerogativa concessa a Lwiduardo da Carlo II, e cercò tutti i mezzi di conciliare le due Podestà, rendendo quindi al Papa suo ospite in Vercelli l'alto servizio di avvertirlo delle insidie, che gli si tendevano dai satelliti d'Arrigo IV, per lo che, in vece di andarsene in Allemagna, si rifuggi presso la contessa Metilde nel castello di Canosa, come è noto.

Scrisse 1.^a *Apologia Caesaris Eirici IV* (2).

2.^a *De discordia* (3) *regni et sacerdotii*, libro stato pubblicato sotto il nome di *Theodorici Firdunensis ad Hildebrandum, sive Gregorium VII papam*.

3.^a *De unitate Ecclesiae conservanda* (4), opera che, secondo l'opinione del Fabricio, sarebbe del nostro Vercellese.

4.^a *Epistola cujusdam* (5) *adversus laicorum in presbyteros conjugatos calumniam*.

5.^a *Epistola Theodorici Firdunensis episcopi ad Grego-*

(1) Ved. Frehero, pag. 1588. Ved. *l'art de vérifier les dates*, pag. 285; ivi risulta che il vescovo di Vercelli confermò a nome d'Arrigo IV la nomina di papa Gregorio VII, ed assistette alla sua ordinazione in sacerdote, giacchè egli non era altro che semplice diacono.

(2) Nessun autore parla di questa apologia che il Frehero, pag. 1588.

(3) Ceiller parlando di Teodorico vescovo di Verdun, dice essergli stata attribuita l'opera *de discordia*, la qual opera è di Wencrico scolastico di Trevi poi vescovo di Vercelli. Cap. 28.

(4) Riguardo a quest'opera lo storico Ceiller crede doversi assegnare a Waltraamo vescovo di Numbourg. Ved. Tom. I *scriptor. Germanar. rerum*, pag. 234.

(5) Il Martine sospetta essere questa lettera di Venerico dalla natura dello stile. Ivi l'autore impugna il decreto dal Papa emanato contro i chierici concubinari siccome troppo rigoroso, e si fonda sull'autorità de'Ss. Padri per provare, che la validità de' sacramenti non dipende punto dalla probità del ministro, e che se non era più permesso di ricevere i sacramenti dai preti concubinari, vi sarebbe stato un numero infinito di persone d'ogni età, d'ogni sesso e condizione, che sarebbero morte o senza battesimo o senza la confessione, perchè erano peccatori i ministri dell'altare vissuti in continenza.

rium papam FII (1): *Petit ab eo, quid respondere debeat iis, qui ejus censuram de incontinentia clericorum, de investituris laicorum, et alia ipsius acta impugnabant.* Questa lettera venne ritrovata dal Martine in un MS. dell' abazia di Gemblon, e non solo la crede di Venerico, ma sospetta che abbia ottenuto il vescovado di Vercelli in premio di tale scritto.

Noi crediamo con l' istorico Corbellini, che Venerico chierico fosse adulatore di Enrico, e fatto vescovo sia divenuto propenso per il Papa. Quel che è certo, rese egli servigi alla città e chiesa di Vercelli, tra' quali quello di sedare le differenze tra i canonici di S. Maria Maggiore, ed il rettore della chiesa di S. Pietro intorno alle decime, e diede per arbitri i celebri a que' tempi giureconsulti Francesco Ranzo, e Pietro Testa (2) nobili vercellesi, ambidue di gran sapere e di singolare prudenza, i quali sentenziarono in favore del rettore.

1100. RYSTICVS, prevosto di Biandrate; risulta dal Puricelli, *Monumenta Busilic. Ambros.*, che questo degno sacerdote intervenne alla fondazione del S. Sepolcro di Milano, fatta in quest' anno 1100 dall' arcivescovo Anselmo III.

1103. MARCVS MAGISTER, di Vercelli (3), canonico suddiacono della cattedrale di S. Eusebio, e cittadino nostro, sebbene non se ne sappia il casato, essendo sempre stato chiamato *Mastro Marco* anche dal vescovo Leone secondo, che lo amò, e stimò particolarmente siccome grande letterato.

La poesia, e la bella letteratura furono i particolari studj di Marco; nè fu da ciò distolto da' torbidi tempi. Ci duole che la mancanza d'un indice particolarizzato de' preziosi codici dell' archivio eusebiauo non ci abbia procurato il mezzo di riconoscere qualche produzione letteraria del nostro Marco, ed altri sarà col tempo più felice in tali ricerche.

(1) Questa lettera, rapportata nel tom. I degli *Aneddoti*, merita d'essere esaminata per la dottrina politica che ella svolge in que' tenebrosi tempi.

(2) Ved. il Corbellini, e Cusano, *disc.* 56.

(3) Ved. il Cusano, *disc.* 58; Corbellini, *vita di Leone II.*

1120. AVOGADRA BOSONIA B., da Quinto, edificò nel 1120 concorrendovi i potenti conti di Biandrate il monastero delle Benedittine in Lenta, che poscia fu trasportato nella città di Vercelli, e diede la regola come fondatrice al suo chiostro, nella quale opera ebbe parte Andrea Levita, di cui abbiamo sopra ragionato.

1123. IOANNES DOMINICVS, monaco di S. Benedetto nel monastero di S. Genuario, scrisse a' tempi di Sigelfredo vescovo di Vercelli la vita seguente:

Acta S. Evasii martyris Episc. Astensis, MS. membranaceo, sopra di cui, come attesta l'Alghisio, si fondarono il prete Balliano (1), ed il gesuita Bollando.

Tale opinione viene confermata dall'Irico alla pag. 70 nel suo libro *de S. Evasio*; quindi alla pag. 140 e 203 soggiunge, che due codici membranacei sussistono di questa vita del vescovo Evasio, cioè uno nell'archivio eusebiano, l'altro in Quargnento d'Alessandria copiato dal primo codice autografo. Con una erudita dissertazione prende quindi a provare che la vita di S. Evasio, quale si legge nel codice eusebiano, è molto più antica dell'anno 1123, epperò fatta in tempo prossimo al martirio del santo Vescovo, probabilmente dal suo compagno il B. Natale notajo ecclesiastico. Opina quindi il saggio critico, che abbia il nostro monaco copiato il codice, e messovi il suo nome, come era usanza; locchè avvenne del prezioso libro *dell'imitazione di Cristo*, che dal nome dei due copisti *Gerçon* e *Kempis* ne fu loro attribuita la qualità d'autori, come proveremo a suo luogo.

Noi però pensiamo, che il nostro monaco lucediense meriti la pubblica riconoscenza per averci conservate le memorie di sì preziosa vita del santo vescovo Evasio.

(1) Il zelante Balliano Giovanni Maria pubblicò in Trino nel 1566 colle stampe dei Gioliti una vita di S. Evasio.

1132. ANSELMVS, vercellese, da alcuni creduto degli Avogadri, da altri dei Bichierii, fu vescovo di S. Eusebio, attivò il monastero delle vergini Benedittine in Lenta, poscia traslate a S. Pietro martire in Vercelli secondo l'Ughelli, ed il Cusano.

1142. S. GVILLELMVS, vercellese, fondatore degli Eremiti di Monte-Vergine nel regno di Napoli circa l'anno 1124, i quali si propagarono in varie contrade col nome di *Virginiani*.

Che il santo fondatore sia vercellese, tutti lo accordano (1): solo vi è differenza circa il nome del casato. L'istorico Bellini lo crede della famiglia de' *Corradis* di Lignana, mentre il Corbellini, ed il Mella con più di ragione lo fanno discendere dall'antico casato *Volpi*; locchè diede luogo all'equivoco preso dal Rossotti, che confonde il nostro santo con l'altro Guglielmo de' marchesi di Volpiano, fondatore del monastero Fruttuariense, di cui abbiamo di sopra discorso.

Che siavi stata una famiglia Volpi, ne abbiamo dal Bellini convincente prova, poichè dopo aver fatto cenno dell'antichità di esso casato in oggi estinto, rapporta la seguente lapide sepolcrale, che a' suoi tempi sussisteva in S. Francesco, cappella di S. Bernardino:

D · O · M

*Hic jacet Augustinus, secunq̃ue jacet
Nicolaus patruus, Joannes Baptista pater,
Horatius, et Nicolaus filii, et recentes
Omnes, quos nobilis Vulpia gens habuit.*

An. MDVII.

(1) Ved. i Bollandisti, ibi: *S. Guillelmus vercellensis, fundator Eremitorum Montis Virginis*. Tom. V pag. 1709. Modena an. 1124. Nel *Theatrum stichum Sabaud.* si annovera il nostro santo tra gl'illustri Vercellesi. L'Annibali da Latera nel *Compendio della Storia degli Ordini religiosi* asserisce, che Guglielmo è nato in Vercelli da nobili genitori, e che fu il vero fondatore de' Virginiani. Mabillon negli *Annali Benedittini* all'anno 1142 colloca fra i propagatori di detto ordine S. Guglielmo di Vercelli. Ved. Laurenti, *Jordanus*, Renda, Giovanni Nuseo, e Maraccio. Ved. *Vies des Saints*, Paris 1704.

Ritornando al nostro assunto, noi diremo coll' illustre monaco Mabillon, che il vercellese Guglielmo fu da' parenti lasciato orfano, e si diede tutto alla vita penitente; fu allevato ed educato nelle scienze ad un suo parente; alla tenera età di anni 15 intraprese il pellegrinaggio in S. Giovanni di Compostella, quindi passò a Benevento, e sul monte Cibile o Virgiliano fondò il suo ordine, che dapprima fu molto fervoroso, e poi si ritasciò, siccome accader suole.

Scrisse *Constitutiones pro regimine monachorum*.

La fama di Guglielmo pervenne al re Ruggero, che lo chiamò alla sua corte; ma tosto dagl' invidiosi cortigiani fu tacciato d' impostore, e per convincere il Re usarono di una scaltra donna, che in vece di trionfare fu vinta, e convertita dal nostro Santo.

Dopo alcuni anni parti egli da Salerno, e si ritirò in Goletta, ove morì della morte del giusto addì 25 giugno 1142 secondo il Modena, Cusano, Morri, ed altri scrittori (1).

Il ritratto che presentiamo, noi l'abbiamo avuto in Napoli l'anno 1814, e fu tratto da un antichissimo quadro in tavola, che sussiste nella chiesa de' Virginiani, ed è giudicato il più veridico secondo la tradizione che corre in quel monastero.

1144. MOYSES, vercellese, arcivescovo di Ravenna, uomo di grande dottrina, fu emulo in virtù di S. Pietro Grisostomo, e di Leucadio, come asserisce l' Ughelli.

Ripieno egli d' amore per la sua chiesa, la restaurò, essendo stata rovinata da' suoi predecessori, riscattò i beni, e compianto da tutti morì nel 1154, sepolto nella chiesa di S. Orso entro un'urna di marmo (2).

Al dire del Modena pare che la chiesa di Vercelli governata da Gisulfo vescovo, e da cui fu ristabilita la vita comune

(1) Ved. i Bollandisti, i quali riferiscono che la più veridica vita di Guglielmo fu scritta da Giovanni Nusco suo discepolo, e pubblicata in Napoli nel 1652.

(2) Fabro *Storia di Ravenna*. Venezia 1664. *Erat Moyses vir longe doctissimus*.

tra i suoi canonici ad istanza del mellifluo S. Bernardo di Chiaravalle, abbia dati a varie sedj episcopali uomini di grande rinomanza, tutti contemporanei di Moyses; epperò noi abbiamo *Ottone* vescovo d'Asti, *Paliano* d'Ivrea, *Giovanni Bono* arcivescovo di Capua, *Ardicio* di Como, *Ardizzone* cardinale; i quali tutti uscirono dal capitolo eusebiano seminario di chiari vescovi e prelati (1).

1144. *BAYNA*, santa donna vercellese, madre del B. Orico (2), fu la prima institutrice delle monache umiliate nella chiesa di S. Martino, traslatate quindi nel 1237 in S. Agata di Vercelli, ordine stato soppresso da Pio V nel 1570.

Di questa venerabile donna, che diede *costituzione e regola* al suo monastero, si fa lodevole menzione nel *Theatrum statuum Sabaudiae ducis*.

1144. *ORICVS* B. (3), vercellese, allievo del chiostro di S. Eusebio, coetaneo di Moyses, e d'altri celebri prelati, quindi fu canonico della chiesa eusciana.

Il dotto e santo Orico fu uno dei fondatori della religione degli umiliati (4), ai quali il vescovo Gisulfo donò la chiesa e 'l monastero di S. Cristoforo nella città di Vercelli, in un co'beni di Roncarolo, e Veneria, con varj fondi dell' abazia di Luccedio (5).

Scrisse *le savie regole* di questo istituto, rifugio di molti cavalieri, e uomini di stato, ai quali i politici cambiamenti de' tempi recato aveano infortunio e persecuzioni.

(1) Ved. Modena e Cusano, *disc.* 68.

(2) Ved. MS. dell' archivio de' Barnabiti di S. Cristoforo in Vercelli. Ved. Modena.

(3) Dal diploma di Ottone dell' anno 999, riferito dall' *Irico*, risulta, che *Oricus de Bona* fu spogliato di tutti i suoi beni per aver devastata la chiesa di Vercelli.

(4) H Denina attribuisce al secolo XIII l' istituzione degli Umiliati, ai quali deve la Lombardia e l' Italia il perfezionamento dei panni di lana, e delle stoffe d' oro e d' argento. Ved. *Rivoluz.* lib. XII cap. 6. Ved. Sismondi lib. III.

(5) Ved. Corbellini, Modena, e Cusano al discorso 68. Ved. Alberti, e il *Theatrum stat. Sabaud.* Ved. Fucicelli MS. nell' Ambrosiana.

Fu il B. Orico sepolto nella stessa chiesa di S. Cristoforo con iscrizione di otto versi esametri, che omettiamo di riportare, e che si leggono nella storia del Cusano al discorso 68 già citato.

1142. GISVLPHVS, patrizio biclese, della famiglia Avogadro (1), canonico di S. Eusebio, inalzato alla cattedra di S. Eusebio nel 1138; rifiuse per virtù e santità, e per l'eloquenza non meno, che per le belle opere in genere d'arti eseguite.

Fu Gisulfo insigne oratore, e l'amico di S. Bernardo di Chiaravalle, il quale predicò nell'occorrenza della nuova consacrazione della Basilica Costantiniana di S. Maria Maggiore, fattasi l'anno 1148, da Eugenio III papa al suo ritorno di Francia, ove si portò per animare il re Lodovico alla celebre crociata contro i Saraceni.

Deve la chiesa ed il clero vercellese al nostro Gisulfo, ed al prelodato S. Bernardo il ristabilimento della disciplina ecclesiastica; e fece l'ottimo Vescovo costruire a sue spese una canonica con dormitorio per ciascuno dei due capitoli, dandogli *savie regole* per la lodevole vita comune, a noi pervenute inmanoscritte.

Ottenne da Innocenzo II una bolla del 1142, riportata dal Ferrero, con cui prese sotto la sua protezione i canonici delle due chiese vercellesi, e concesse loro ampie possessioni, bolla che fu dal pontefice Eugenio nel 1146 confermata.

1149. VCTRIO, della nobile famiglia Uguzione patrizia vercellese (2); fu arcidiacono di Bergamo, ove già v'erano varie famiglie dei nostri Avogadri, che tuttora floride si conservano. Fu proccettore de' chicrici, e quindi presiedette alla

(1) Ved. *Synodus* del 1749, il Ferrero, Modena, Cusano *disc.* 68, Ughelli, *Alardi orationes*, Taurini 1819.

(2) Ved. Corbellini, Cusano *disc.* 69, ed il *sinodo* precitato. Ved. Della-Chiesa ed il Ferrero.

chiesa di Vercelli per 20 anni, e seppe guadagnarsi la benevolenza di Federico I, cosicchè con diploma dell'anno 1152 XVI calend. di novemb. dato a Visemburgo concesse alle chiese eusebiana e di S. Maria Maggiore tutte le terre ivi descritte, il quale diploma è rapportato dal Ferrero.

Ottenne dall'Imperadore con tale diploma l'annullazione di tutte le investiture fatte illegalmente da Gregorio di Verrua a danno della chiesa. Sono notabili le espressioni : *concessionibus, alienationibus ab invasoribus S. Eusebii factas, qui pontificalem benedictionem non obtinuerunt in irritum ducimus*. Locchè dimostra la buona armonia a quel tempo tra le due Podestà.

Ebbe parte ne' grandi affari di stato tra il Papa e l'Imperadore; intervenne alla dieta di Roncaglia, e condusse seco Giovanni Bulgaro suo arcidiacono (1).

Amante delle belle arti, fece innalzare l'antico magnifico campanile del duomo, e varii edilizj, a ciò dall'imperatore Federico Barbarossa, e da Beatrice sua moglie, venuti in Vercelli, animato, e favorito; quindi concorse nella spesa dell'organo in detta cattedrale.

La città di Biella, da lui prediletta per la sua amena posizione, e pel vicino monte d'Oropa, fu ridotta in forma regolare, e procurò nel 1160, con privilegi ed esenzioni, che venisse edificato il monte detto *il Piazza*, ossia *Biella alta*, ove innalzò una fortezza.

Finalmente anche Santià sentì gli effetti di sue liberalità, avendo egli ridotta quella chiesa a collegiata.

1150. BOROMEVS Pietro (2), patrizio vercellese; fu provve-

(1) Si pretende che il vescovo *Uguis* sia stato per breve tempo pontefice col nome di Anastasio IV; ma tale opinione è senza fondamento.

(2) Ved. i biscioni tom. I fol. 309. La famiglia Boromeo passò in Milano, dove ottenne grandezze al dire del Bellini e del Modena; e soggiunge quivi il Corbellini esser stata così chiamata dai *buoni Romei*, che andarono a militare in Terra santa.

ditore indi console, ed uno dei sapienti della nostra Vercelli.

Per la sua eloquenza ed abilità nel maneggio de' pubblici affari venne incaricato di ricevere l'atto di fedeltà, che nell'anno 1181 prestò il comune d'Ivrea per il feudo di Bolengo ottenuto dai Vercellesi.

1150. OGGERIVS (1), cittadino di Trino, fu monaco cisterciense; quindi abate dell'insigne monastero di s. Maria di Lucedio, che appartenne già ai benedettini neri, quindi ai cisterciensi per opera di s. Bernardo propagati.

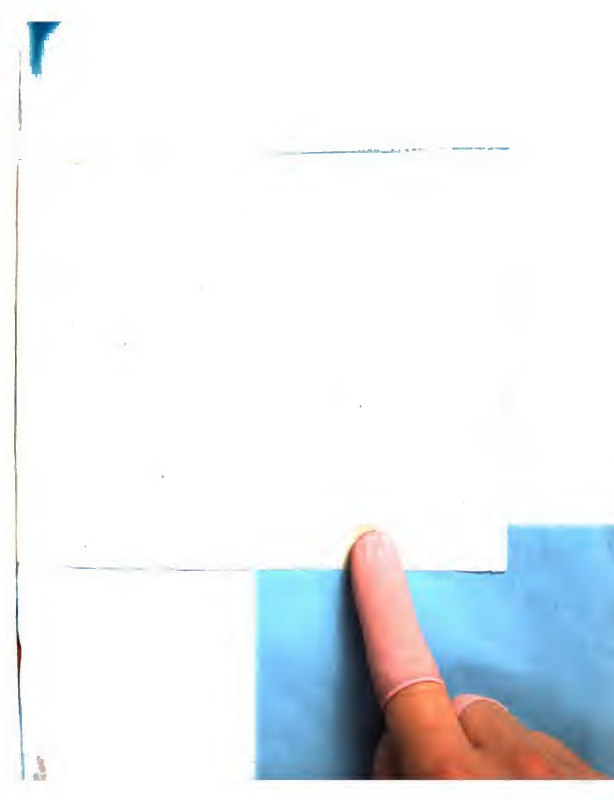
La serie degli abati di questo monastero fondato da' duelli di Monferrato l'anno 1126 è molto oscura, e mentre il Della-Chiesa pone per primo il nostro Occlerio, l'Irico lo colloca dubbiosamente il IX dopo il beato Pietro II, promosso al patriarcato d'Antiochia l'anno 1204, e da altri scrittori viene confusa tale serie con gli abati di s. Michele di Lucedio, ossia s. Cenuario, per la vicinanza del luogo, e per essere stato tale monastero reso deserto, ed affidati i beni ad un abate commendatario. Noi crediamo col dotto Irico che nell'anno 1150 (2) il nostro Occlerio sia entrato nel monastero trattovi dai sentimenti che il divino Bernardo ispirò al suo cuore, e che tosto voglioso d'emulare quell'esempio di virtù, abbia fatti grandi progressi nelle scienze, e nella santità, siccome gl'istorici cisterciensi s'esprimono: *ut tanquam religiosae vitae exemplar a cunctis patribus ordinis coleretur*.

Scrisse 1.^o *Homelias XV*, tra le quali giova rammentare quella *Sermo Domini in ultima coena* (3) diretta a' suoi mo-

(1) Questo santo abate viene in varj modi chiamato, cioè Oggero dal Chiesa, Ogerio dal Bellarmino e Rossotti, Oglero dal Menardi, e da altri Occlasio. Il nostro Irico suo concittadino diede la vera lezione del nome, e rapporta che nel 1610 ancora visse un Pietro Francesco Occlerio letterato, e nel 1330 eravi pure un *Ausehnus Oglerius*. Ved. *Joan. Andr. Irici, de s. Oglerio dissertatio*, 1715.

(2) Dalla vita di Gisulfo rapportata dal Cusano si prova che S. Bernardo fu in Vercelli nel 1118 incirca.

(3) Ved. le opere dei Maurini. Ved. opera del card. Bona sul cod. di Staffarda. Ved. codici della biblioteca di Torino. Ved. Bellarmino, *ad an.* 1150. I Bollan-







B. OGLERIVS TRIDINENSIS

Abbas Tridini
Ordinis Benedictinorum



naci, omelia, che per il mellilluo stile venne confusa tra le opere di s. Bernardo.

2.^a *De laudibus Mariae Virginis*; da questa si prova che Occlerio fu posteriore a s. Bernardo, da quanto scrisse circa alla concezione di Maria Vergine.

Fu Occlerio amato dall'arcivescovo Pietro; ma non è provato che l'abbia seco condotto in oriente, nè tanto meno che sia stato spedito nunzio a Lodovico di Francia. Quel che è certo, è che per le sue belle maniere, e pel suo venerando aspetto ottenne Occlerio dall'imperatore Ottone IV varie concessioni, come da diploma del 1210 rapportato dall'Irico, ed ottenne pure da Innocenzo III la restituzione d'un monastero del suo ordine, come dalla bolla di giugno 1213 (1) è manifesto; col suo spirito conciliatore mise la pace tra l'abate di Bobbio, ed il vescovò Uberto Rocca per causa di giurisdizione turbata.

Il Seguinio ci trasmise il ritratto del nostro beato, dicendo ch'egli era bello di volto ed ilare, di portamento grave, liberale co' poveri, piacevole cogli amici, clemente co' peccatori, rigido verso se stesso.

Andando noi da qualche tempo in traccia del ritratto di sì grand'uomo, ci venne fatto di ritrovarlo sopra la porta della camera consulare nel vecchio palazzo della città di Trino, e fummo pure in tempo a farlo copiare nell'atto, che si stava atterrando quel gotico edificio, che ha tutti i caratteri del XII secolo.

1158. DE BLANDRATE Guidone, nato in Biandrate, vercellese, arcivescovo di Ravenna, morì nel 1169.

Fu uno dei più grandi ingegni del secolo, ed era chiamato *vir singularis ingenii et doctrinae*.

disti non avendo letto la dissertazione dell'Irico, dubitarono del pubblico culto che è al nostro santo renduto.

(1) Ved. Iricus, de s. Occlerio, pag. 22 et seq. Ved. Galizia. Scrissero di questo santo Gio. Abate, Mauricus, Mireus, Carolus de Visch, Raynaldus, Ughellius, etc.

Era figlio di Guido (1) detto *il grande*, che dopo avere militato con Corrado III alla famosa spedizione di Palestina nel 1152, segnò la conferma di Federico Barbarossa in imperatore, e si attirò l'odio delle città confederate di Lombardia, le quali profittando delle disgrazie a cui andò soggetto lo stesso Imperadore, si vendicarono sopra Guido coll'assedio della sua città, e presa d'assalto, la divisero poi in tre borgate, di Biandrate, Vicolungo, e Castelbeltramo.

L'illustre famiglia San-Giorgio Biandrate (di cui nella *Corona reale* dell'istorico Della-Chiesa) fu patrizia vercellese, e noi ne apporremo costanti prove al secolo XV; ora diremo solo, che il villaggio di Biandrate fu dopo varie battaglie assoggettato al dominio di Vercelli, ed obbligati i suoi Conti a prendere stanza nella nostra città, ond'è che il lodato Guido (2) fu nell'anno 1160 ambasciadore della repubblica vercellese a Federico stesso per il giuramento di fedeltà con Ezzelino Avogadro, e si dichiarò cittadino nostro: d'allora in poi i Conti Biandrate ebbero per molti secoli stanza in Vercelli, ed anche in Trino, secondo la testimonianza dell'istorico Irico, intantochè, variando la fortuna, si portarono altrove ad abitare.

Su questo fondamento noi crediamo di poter quindi annoverare tra gl'illustri Vercellesi quelli, che nella famiglia San-Giorgio di Biandrate si segnarono per dottrina.

1163. PIETRO DI RODORPIO, arcidiacono della Chiesa cusebiana, fu uomo perito nella divina ed umana scienza; lasciò ad uso delle scuole a' suoi fratelli canonici i libri di leggi,

(1) Alberto di Biandrate fu padre del capitano Guido, e diede prove del suo valore militando nel 1101 coll'arcivescovo di Milano alla conquista di Terra-santa. Questa famiglia, come dalle carte a noi gentilmente comunicate dal signor conte Guido, discende da un Alberto che nell'anno 1040 circa militò con Federico II per la presa d'Ivrea, ed ebbe nel Canavese grandi possessioni in ricompensa; dal che ne avvenne, al dire del Modena e del Corbellini, che questa famiglia si divise in due rami.

(2) Ved. Bellini *storia MS.* Ved. Modena all'anno 1108: ed i codici de' Biscioni.

ed anche la collezione allora recente dei decreti di Graziano, come da una carta dell'archivio capitolare ne consta, al dire del canonico Fileppi nella sua storia MS.

1170. De BONDONIS Guala, Trinese, detto nobile vercellese, e prevosto della cattedrale, indi vescovo della città (1).

Fu giovine di grande aspettazione, ei convisse nel chiostro di s. Eusebio col celebre Guala de *Bichieris*, e Jacopo de *Carisiis*.

Scrisse la costituzione, e le regole per i canonici, e le diaconesse, da lui istituiti insieme col monaco Guglielmo di s. Bartolommeo fuori le mura della città, a seconda de' canonici del santo vescovo, lo che ebbe luogo nel 1174, al dire dell'Ughelli.

Fu il restauratore della rovinante chiesa di s. Paolo presso la Sesia, e la diede con savi regolamenti ai canonici della congregazione di s. Orso, unendole l'ospedale di s. Maria al ponte Servio, ed i fondi lasciati da Vercellina de *Pulimbenis* a tale pia istituzione destinati.

Fondò pure una congregazione di sacerdoti nella chiesa di S. Donato.

Fece la solenne traslazione nel 1181 del corpo di S. Emiliano.

Questo degno prelato dopo aver segnata la pace tra i Vercellesi e il Duca di Monferrato nel 1177, al quale fu imposta la dura condizione che non potesse fare acquisti nel territorio vercellese dalla Dora Baltea alla Sesia, e dal Po alle Alpi, siccome abbiamo già accennato nel proemio pag. 3 della pre-

(1) Ved. Solario sinodo, del 1749. Secondo l'Irico la nobilissima famiglia Bondonis fermò sua sede in Trino, ritenuta la cittadinanza vercellese.

Il Corbellini la dice feudataria di Ronsecco, confondendo le epoche; poichè fu il nostro vescovo quegli, che nominò suo fratello Giacomo, capitano della milizia, ed avvocato della chiesa, dandole il feudo di Ronsecco.

Noi troviamo ancora che un Manfredo de Bondonis nel 1202 fu uno dei consoli e legati vercellesi, che trattò della vendita di Trino, fatta dal marchese Bonifacio di Monferrato ai vercellesi. Ved. Irico, *rerum patriae*, pag. 56.

sente storia; dopo aver terminata l'acerrima lite dei due capitoli di S. Eusebio e S. Maria Maggiore, dando a quest' ultimo nuovo metodo e forma, venne (1) nel 1194 da Manfredo prevosto della cattedrale (probabilmente da lui beneficato) accusato avanti l'arcivescovo di Milano quale dilapidatore dei beni della chiesa, e deposto dalla cattedra di S. Eusebio.

1174. GVLIELMVS, vercellese, uomo sapiente, prevosto e fondatore in un col vescovo de Bondonis del celebre monastero di s. Bartolommeo (2) fuori delle mura di Vercelli, come apparisce dal diploma del 1174 rapportato dall'Irico.

Scrisse la *costituzione*, di concerto col Vescovo, per quel santo asilo di canonici regolari di S. Eusebio, con rinunzia alle mondane cose.

In distinto chiostro vivevano ivi pure delle sante donne, che conservavano l'antico ordine delle Diaconesse.

1183. SCVTARIVS Vercellino, e TICIO Medardo, vercellese, discendente da *Luc, Galbio*, signore di Desana (3), di cui all'anno 527.

Di questi due chiarissimi cittadini non esistono scritti; tuttavia si possono con ragione annoverare tra gl' illustri Vercellesi, per avere nel 1183 sostenuta la qualità d' ambasciatori alla pace di Costanza, essendo Tizzone podestà di Vercelli, come dall' instrumento 20 settembre detto anno rogato Rufino Oriolio *in palatio DD. fratrum de Ticionibus* (4).

(1) Ved. l'Irico pag. 32, e il Cusano *disc.* 71.

(2) Eravi già in questo sito una chiesa sotto il patronato di Giacomo Lixorio, Giulio de Pagano, Filippo de Fontanetto, che a quel tempo si chiamavano avvocati in vece di *patroni*. Erro il Corbellio nell'asserire che fossero della famiglia Avogadro, e che abbiano così prestato il loro assenso. Ved. Irico.

(3) Questo castello già gli apparteneva nel 1142, come dal testamento 8 aprile detto anno rogato dal giudice Notajo Azoni. Ibi: *Ego Ticionus filius Alberici volo quod Iohanna uxor mea habeat sua bona dotalia mihi cessa a Wilhelmo marchione de Malaspina ejus patre, et praterea volo pariter quod habeat usumfructum bonorum meorum castri Decianae.*

(4) Parleremo a lungo al secolo XVI di questa famiglia, la quale ebbe da

La famiglia Tizzoni ebbe le sue disgrazie; essa si diede al partito gibellino per l'aderenza che aveva ai Visconti di Milano, ed ai marchesi di Monferrato, e fu implacabile nemica degli Avogadri, che, andando debitori di lor fortuna alla Chiesa, furono costanti difensori de' guelfi.

I Tizzoni si sostennero tuttavia in Vercelli sino al secolo XVIII, in cui questa famiglia che aveva dritto di sedere in *credenza*, e di portare una delle quattro aste del baldachino, fu estinta.

Osserva qui il Modena, che non intervenne al congresso di Costanza alcun deputato per parte di Biella e di Casale, perchè queste due città erano soggette al dominio de' Vercellesi, i quali si reggevano a repubblica, salvo l'appello di gravame al Vescovo, che n'era capo, ed era Principe dell'Impero.

1185. ALBERTVS, santo vescovo, patrizio vercellese, della nobile stirpe degli Avogadri, signore del castello Guelfo nel Parmigiano (1); fu canonico lateranense, ed abate in Mortara, quindi vescovo di Bobbio, da qual sede fu traslato alla chiesa di Vercelli, non già in successore a Guala Bichieri, come male si allegò nel diario de'Santi, ma in vece di Guala de Bondonis, di cui abbiamo parlato, e finalmente nel 1224 fu creato patriarca di Gerusalemme.

Istitui nella chiesa cuscbiana la cattedra di teologia (2), come vedremo in appresso, e nel 1192 tenne un sinodo, nel quale promulgò ottimi statuti che tuttora si conservano.

Promosse l'istituto de' monaci umiliati dal B. Orico fondato, e da alcuni nobili lombardi, caduti in disgrazia dell'imperadore Federico, aumentato e posto in fiore.

Arrigo VII il fendo di Crescentino, e il vicariato imperiale perpetuo con particolari prerogative, tra cui quella di battere moneta. Ved. Della-Chiesa.

(1) Il Galizia ed il Cusano fanno il nostro abate vercellese, e siccome la famiglia possedeva in quel tempo il detto castello, ciò fece credere a varj autori, che egli fosse parmigiano. Ved. Ughelli.

(2) Ved. Necrologico cusbiano fol. 82. Fileppi *dissertaz.*

Ottenne da Urbano III (1) l'uso della porpora ne' pontificali, in modo che oggi il vescovo di Vercelli veste, dalla berretta nera in fuori, al modo de' cardinali.

L'attaccamento di Alberto al Pontefice non lo disgiunse dall'Imperatore Arrigo VI, che l'onorò del titolo di principe, ed accordò alla chiesa di Vercelli il privilegio della prescrizione centenaria, restituendole il castello e territorio di Verrua, di Trino, Casale, Biella, ed altre terre (2).

Fu Alberto in grande corrispondenza letteraria coll'insigne filosofo papa Innocenzo III, il quale fece rifiorire la scienza morale (3), e la disciplina de' chierici e monaci, che era a quel tempo, dopo il cessato spavento del finimondo, rilassatissima a segno, che i secolari ricusavano in Vercelli di pagare le decime sotto pretesto che gli ecclesiastici fossero di cattivo esempio; ond'è che Innocenzo rispose: *dicimus decimas esse solvendas clericis, non quia ipsi boni, sed quia clerici*. La quale decisione venne alterata nelle decretali (4).

Elevato alla dignità di patriarca in Gerosolima, scrisse le *regole, e costituzioni dei Carmelitani* nel 1205, quindi fu vittima d'un assassino.

Le arti ebbero in Vercelli un degno protettore nel vescovo Alberto, che indusse una nobile Donna parmigiana, dopo ottenuta la grazia da S. Eusebio, a fabbricar il magnifico pulpito di marmo bianco con preziosi bassi-rilievi, di cui si parlerà in appresso.

1186. COTTA, maestro vercellese, gran teologo, perito nelle

(1) Che da alcuni si dice essere stato vescovo di Vercelli col nome di Lamberto Crivelli, sebene nel sinodo del 1749 non sia notato nell'elenco dei nostri vescovi.

(2) Ved. il diploma datato da Milano *pridie kalend. decemb.* 1191 nei Biscioni.

(3) Ved. il prezioso libro *de miseria conditionis humanæ*, sul qual libro il nostro Gersen compose il suo trattato *de imitatione Christi*.

(4) *Decretalium* lib. 3 tit. 30 cap. 26. *Tabularium ecclesie S. Marie Majoris Vercellensium*, Casano disc. 72.

leggi civili e canoniche (1); venne dal B. Alberto vescovo eletto canonico di S. Eusebio, ove fu stabilita la prima cattedra teologale, il cui scopo era l'istruzione del clero e del popolo, coll'interpretazione e spiegazione della sacra scrittura.

Ad esempio d'Alberto vescovo fu la cattedra teologale ordinata in ogni chiesa col concilio lateranense celebrato sotto Innocenzo III; e qui pare, che il Tiraboschi abbia sbagliato nell'accennare la cattedra teologale di Milano siccome la più antica.

Merita il Cotta d'essere annoverato tra i benemeriti letterati per aver legata alla chiesa eusebiana la sua biblioteca, consistente a que' tempi in una biblia sacra in pergamena divisa in tre tomi in foglio, che tuttora vi si conserva; il qual legato venne accettato con deliberazione delli 4 aprile 1194 un mese dopo la morte del testatore (2).

Nella lapide di marmo dall'istorico Bellini ritrovata sulla volta della cattedrale eusebiana si leggeva:

*Ad studium fratrum divina volumina Patrum
Qui jacet hac fossa legavit nomine Cotta.
Hae sunt Genesis et Exodus sub uno volumine,
Leviticus et Numeri sub uno, Deuteronomium,
Josue, Judicum et Ruth in uno, Regum et Paralipomenon in uno, Job, Tobias, et Pastoral.... GG in
Uno, Psalterium in duo, Parabola, Ecclesiastes,
Cantica, liber Sapientiae et Ecclesiasticus in uno,
Duodecim Prophet., Isaias et Daniel in uno, Jeremias
Et Ezechiel in uno, liber Machabeorum, Esder, Judith
Et Esther in uno, Marcus, Matthaeus, Lucas et Joannes
In uno*

(1) Per quante diligenze siasi da noi usate colle ricerche fatte nell'archivio eusebiano, non ci è riuscito d'aver il nome e la patria di questo dotto teologo dal Bellini lodato. Tuttavia dal testamento di lui rogato in Piacenza risulta che era vercellese, poichè, dopo avere legata la sua casa a S. Eusebio, lasciò al capitolo l'obbligo d'un annuale in suffragio dell'anima di suo fratello Nicolao morto nella sua casa paterna.

(2) Ved. necrolog. euseb. *F. idus martii* 1194, ibi mori il maestro Cotta.

Questa pregevole lapide, sebbene imperfetta, oggi più non sussiste, avendo con molte altre servito al cornicione della ristaurata chiesa cattedrale.

1193. **ALCIATVS** Bartolommeo, console di Vercelli; si segnalò nel maneggio della repubblica, fece la vendita del castello di Burolio ad Enrico di tal nome, e lasciò alcuni regolamenti per l'amministrazione politica, che fanno onore al suo nome ed alla nostra patria. Pare che egli abbia dato origine alla famiglia del celebre Andrea Alciato, come a suo luogo meglio indicheremo.

1195. **ARDICIO** II, vescovo di Como, cittadino di Vercelli; fu, secondo l'Ughelli, molto favorito con liberalità da Arrigo imperatore. Avea un animo così conciliatore, che ne' primi giorni di sua prelatura tosto pacificò l'abate di S. Abondio col capitolo, siccome dagli archivi di Como risulta.

ARTI LIBERALI VERCELLESI.

Il primo monumento, di cui abbiamo notizia, fu circa l'anno 930 da Attone II ordinato, e fu perfezionato dal vescovo Ingone (1). Consisteva in un battistero di bel marmo bianco, di cui il Cusano ne dà la descrizione, poichè lo vide a' suoi tempi, e non più sussiste al presente, checcchè ne dica il cavaliere Millin nel suo viaggio in Italia.

Le due sedie di marmo, secondo il Ranza, doveano servire l'una pel Vescovo, l'altra per il padrino, ed il fonte dovea essere atto alle tre immersioni secondo l'antico rito.

Noi però crediamo col Modena, che in quelle due sedie dovessero restarsi i due sacerdoti che avevano l'uno a versare l'acqua, l'altro ugnere col sacro crisma, per non essere dalla moltitudine urtati; poichè Ingone nel suo sinodo del 964 ordina, che tutti i curati delle ville circonvicine debbano ve-

Ved. il Cusano *luc.* 48.

nire l'ottava di pasqua e l'ottava di pentecoste a Vercelli per ajutare a battezzare.

Da un frantume di questo monumento rappresentante in basso-rilievo l'effigie di un profeta, si può giudicare che fosse di buon stile, e si conserva ora incastrato nel muro della scaletta che mena allo seurolo di S. Eusebio.

Il pulpito della chiesa cattedrale era pure un oggetto d'arti pregevole: esso fu distrutto nel 1575 per rifabbricare il coro.

Questo monumento di marmo bianco, stato scolpito circa l'anno 1190, a persuasione del B. Alberto, a spese della già detta parmigiana Donna graziata da s. Eusebio, rappresentava in bassi-rilievi a varj spartimenti da un lato la natività di Cristo corteggiato da angeli e da pastori, dall'altra l'adorazione dei Magi; nel terzo spartimento gli Evangelisti, e nel mezzo la Vergine col bambino in grembo, insegnantegli a dare la benedizione, da un lato s. Eusebio, dall'altro la dama parmigiana stata graziata.

Aleuni frantumi del detto basso-rilievo si vedono incassati nel muro dell'accennata scaletta; ma il più riguardevole si venera oggi nell'insigne cattedrale all'altare detto *la Madonna dello schiaffo*, ove fu nel 1646 costrutta magnifica cappella ornata di marmi dall'ingeniere e scultore Rusca Francesco da Como, il quale nell'esaminare il basso-rilievo rappresentante la B. Vergine col bambino lo trovò bene intagliato con nobile arte, e stile.

La basilica Constantiniana, di cui presentammo il prospetto alla pag. 122, che fu rinomata a' tempi del B. Eusebio, perchè servi al culto degli ariani, questa basilica venne dal prelodato Gisolfo vescovo, assistito dalla generosità vercellese, restaurata elegantemente. Pel detto motivo nel 1148 (1) essa fu

(1) Ved. Cusano, *istoria de' vescovi*, disc. 16, 16, e 68, ove dice che Gisolfo, in occasione della nuova consacrazione d'essa basilica li 17 giugno 1148, scelse il mazzaro con otto canonici di s. Eusebio, e li destinò per officiare la ristorata

di bel nuovo da Eugenio III papa consacrata al suo ritorno di Francia.

Le espressioni del Cusano, che il nostro vescovo, uomo geniale per le arti, abbia fatta riadattare essa chiesa di Santa Maria con architettura lombarda, ed abbia ordinato i bellissimi mosaici, di cui infra parleremo, ci obbligano a qui inserire un disegno in grande dell'interessante arco, unico in tale genere, del porticale d'essa chiesa, stato con diligenza copiato dal nostro concittadino il signor ingegnere Bosso, tal quale si conserva in fondo al giardino nel palazzo Mercurino Gattinara, come abbiamo già detto.

L'erudito Ranza nel citato libretto *sul testamento Cusano* dà per cosa certa, che questa basilica fosse l'antica cattedrale, la quale essendo stata degradata, sia stata ristorata a tempi de' Lombardi, e che la parte di mezzo della sua facciata, e la volta pure della nave grande, e della croce erano costruzioni lombarde; quindi aggiunge che scendendo col pensiero ne' secoli posteriori, vedeva egli il zelo della religiosa Teodolinda raumentatosi nella simbolica scultura della facciata, ossia del da noi rapportato porticale; quindi nel MS., quale si conserva gelosamente dal suo figlio, il Ranza si corregge, e dice che Agilolfo fu il ristoratore di tale magnifica basilica, e questa asserzione noi abbiamo alla pag. 170 ripetuta sull'autorità del nostro Istórico.

Ora ci pare che il Ranza abbia scambiato Agilolfo re (1) con Gisolfo, e che questo ristauo debbasi con più ragione attribuire

chiesa, ed il papa accordò al Mazaro l'uso della mitra. Ved. Ranza, *dissert. delle monache di s. Eusebio*, e le *riflessioni sul testamento Cusano*.

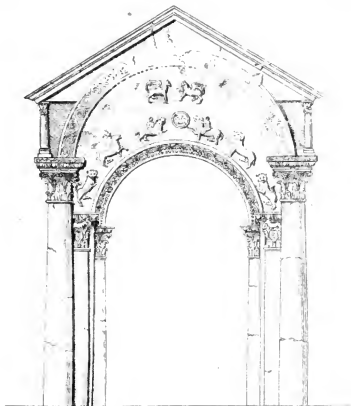
(1) Cusano al discorso 17 riferisce le varie chiese erette da Agilolfo, e da Teodolinda, tra cui accenna la chiesa di S. Maria di Bablone in Cavaglià, quella di S. Agata in Santià, quella elegante di Monza, ma non parla d'alcun ristauo alla nostra basilica, per la quale il Cusano ebbe particolare divozione a segno di donarla col suo pingue patrimonio, onde mantenervi l'ufficiatura. Le sculture della chiesa di Monza, di cui nella tav. 26, n.º 8, opera Agincourt, dimostrano il buon gusto nel secolo di Teodolinda, e non combinano con quelle del nostro portico.





PDR

4/20



PORTICUS BASILICÆ S. MARIE MAJORIS VERCEL

Stylus architect. delin.



J. D'Archi delin.

100

a questo nostro vescovo, siccome pure la costruzione dell'elegante cupola d'essa basilica.

Quindi avendo esaminato il detto porticale da cui si discendeva in chiesa, colla scorta dell'opera del sig. d'Agincourt, abbiamo osservato che le colonne più grosse, i capitelli corinzi, e l'arco maggiore indicano i buoni tempi dell'architettura, e sono probabilmente frammenti degli archi di Nerone, o di Settimio Sévero, di cui si fece cenno alla pag. 60; che altre sculture rammentano l'età di Costantino (1); e che le colonnette, alcune figure, ed arabeschi esprimono la decadenza del XII secolo (2) siccome nelle scienze così pure nelle arti: fummo per ultimo convinti, che que' sette animali non possono attribuirsi a veruna simbolica allegoria riguardante la religiosa regina Teodolinda, la quale convertì l'ariano marito, e che i due ippogrifi sono quivi senza ragione collocati.

Il già ospedale, e chiesa di S. Maria al ponte Servio dovevano al vescovo Lamberto Crivelli, elevato quindi alla porpora, e poscia al pontificato col nome di Urbano III, il lor ristauramento, e secondo il Cusano deve pure la chiesa eusebiana allo zelo di questo prelato la fondazione del magnifico dormitorio, in cui Beatrice moglie dell'imperatore Barbarossa si racchiuse, stanca del mondo, e delle adulazioni de' cortigiani.

BIANDRATE ALBERTO, gran capitano, e pio cristiano, fondò nell'anno 1127 la celebre abazia di s. Nazzaro nelle finì di Biandrate, come pure il monastero delle benedettine in Lenta, state poi translate in S. Pietro martire di Vercelli, ove la prima abadessa fu la B. Bologna, come sopra si è accennato.

La difficile arte del mosaico ebbe in quest'età perfezionamento nella nostra Vercelli.

(1) Nel IV secolo le figure umane avevano ancora l'espressione regolare, sebbene alquanto inesatte, come nel basso-rilievo n.º 17, tav. 3. Ved. d'Agincourt.

(2) Per convincersi di ciò basta esaminare in Milano il basso-rilievo della porta romana, che esprime il trionfo de' Milanesi sopra Barbarossa.

MANFREDVS *custos*, e CONSTANCIVS *monachus* stavano effigiati sul pavimento di S. Maria maggiore, e si eredono con ragione i promotori di quest'interessante arte, di cui se ne vedono tuttora nel museo dell'ospedale alcuni frammenti, siccome pure in casa del sig. Rotardo in Vercelli.

Manfredo (1) tiene nella destra mano un rotolo, parte del quale si svolge, e si leggono le seguenti parole: *Anno ab incarnatione Domini millesimo quad. . . . mo*, donde si congettura che il lavoro sia del 1040, e non più tardi.

In una stampa di mediocre grandezza si vede pure figurato il re Davide con dieci figure di suonatori a varii istromenti; essa porta la seguente iscrizione: *Pavimento mosaico nel presbiterio della constantiniana basilica e cattedrale matrice di Santa Maria di Vercelli. Diana delin. 1776. Merconus incid. Mediolani 1781. Cura et suntibus Jo. Antonii Ranza rhetoris et philologi vercellensis.*

Noi dobbiamo dunque allo zelo dell'instancabile Istoriografo suddetto l'aver conservato un sì prezioso mosaico, dal quale si comprende la diversa e bizzarra forma degli istromenti di que' tempi, tra cui s'ammira il violino a tre sole corde, una picciola arpa a dieci, con istromenti a fiato curiosissimi.

Noi omettiamo di dare i disegni di diversi monumenti per non ripetere quanto fu già sparsamente pubblicato, e singolarmente nella dissertazione premessa al salterio del padre Rugilio, ove il Ranza inserì tutte le figure de' suonatori preaccennati.

Pregevolissimo mosaico per la storia si è quello, che pare stato lavorato, secondo il dotto Ranza, per la nuova introduzione del duccio (2) giudiziale nella chiesa vercellese dopo

(1) Ved. Ranza, *dell' antichità della chiesa di S. Maria Maggiore di Vercelli*, 1784. Ved. pure i varj pezzi di mosaico da esso con zelo pubblicati sì sul salmo del *miserere*, Vercelli 1790, e sì in altre opere.

(2) Questa barbara costumanza di decidere le liti col ferro fu, al dire di Tacito,

la legge di Federico I, commendata nella dieta d'Argentina dal nostro vescovo Leone primo.

Ciascuno duellante, in atto di combattere, è contrassegnato d'un nome, *Fol* il destro, *Fel* il sinistro, e con gli stessi loro nomi per maggiore chiarezza ci conviene indicarli.

Il *Fol* ha barba e capelli lunghi, la faccia scoperta e bianca, lo scudo oblungo in forma di cuneo con quattro campi bianchi, e nero il restante; veste stretta alla persona, e ambedue le gambe sono coperte di nero, forse di una guernitura di ferro magliata; colla destra mano tiene alzata la sciabola, sopra cui sono scritte le lettere *Olio-ri*, colla sinistra lo scudo ovale acuto.

Il *Fel* ha coperta la faccia d'una celata nera, e nera parrucchi ha la guernitura del busto, delle braccia, delle mani, e delle gambe, non che il fodero della sciabola; ha lo scudo rotondo, e sulla sciabola sta scritto *Io, Liov* (1).

Varie sono le interpretazioni, che si danno alle due parole *Fol*, e *Fel*, cioè di procuratori, di *bianco*, e di *nero*, siccome era usanza di vestire que', che volevano stare sconosciuti. Pare cosa verisimile, che il *Fol* sia un Catto, o sassone, il *Fel* un Ario, cioè un abitatore della Vistola, attenendoci alla descrizione, che Tacito (2) ha fatta di tali fieri uomini.

Questo mosaico pertanto, di cui Ranza ci dà un'idea, fu lavorato per la nuova introduzione del duello giudiziale nella

propria de' Germani, i quali venuti in Italia la portarono seco. Ved. Paul. Diacono, lib. IV, cap. 49 *de gestis Longobard.* Liutprandus, leg. 65, lib. FI. Lex. Henrici I. Muratori, *antig. ital. dissert.* 39.

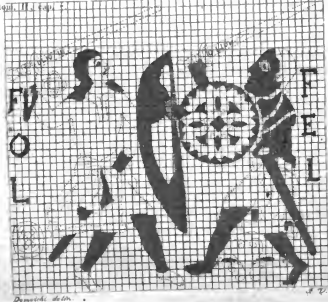
Federico Barbarossa nel suo regolamento, chiamato *la pace del principe*, decretò che le cause d'ingiuria fossero decise col duello, o col ferro caldo.

(1) Ved. Ranza, *delle antichità di S. Maria Maggiore*, dissertazione sopra il mosaico d'una monomachia, Torino, 1784, ove fu in-tanto in- questo pezzo di mosaico interessantissimo.

(2) Tacitus, *de Germanis*, traduz. del Davanzati, Gerdil, *des combats singuliers*. Noi osserviamo che *Felde* in tedesco significa sùda.

nostra chiesa vercellese; la sua immagine accettata nel santuario serviva a renderlo vieppiù autorevole e sacro: pare che i duellanti sieno stati copiati da mosaicisti in qualche combattimento seguito nel chiostro e steccato colà inerente, giacchè le monomachie si facevano negli atrj delle chiese e monasterj, premesse alcune preci, e benedizioni (1); quindi il vinto nel duello soggiaceva ad una multa proporzionata alla gravezza del fallo, e della lite, giacchè a que' tempi con multe espia-vausi quasi tutti i delitti, ed il prodotto d'esse apparteneva ai vescovi, agli abati, ai priori, ai capitoli, che godevano l'imperiale privilegio delle monomachie, come proveremo al secolo XIV con un documento interessante.

(1) Bettinelli dice, che dopo benedetta la spada del novizio cavaliere, gli si percuoteva il collo colla medesima, dicendo: *tu prode miles, inibi et baciava;* tom. III, fol. 5.



MOSAICO DELLA MONOMACHIA

Descritta alla pag. 234.





TAVOLA CRONOLOGICA DI TUTTI GLI SCRITTORI ED ARTISTI

ACCENNATI NEL QUADRO QUARTO,

SECOLI IX, X, XI, E XII DELL'ERA CRISTIANA.

CLASSE I. RIFLESSIBILITÀ.

801. ALFVINUS FLAC., scozzese, filosofo, maestro di Carlo Magno; ved. *sue opere sulla sacra scrittura*. Paris 1617.
801. CAROLUS MAGNUS, Imperatore e legislatore, di cui abbiamo *capitularia*, e frammenti *de veteris Ecclesiae ritibus*; edit. Antuerpiae 1560.
802. ONELBERGVS, arciv. di Milano, lasciò lib. XXII *de baptism.* MS. in risposta ai dubbi da Carlo Magno propostigli.
803. PAVLINVS S., Patriarca aquilejese, diletto a Carlo imp.; compose il *sacrosyllabus*; scrisse pur degli inni, e fu considerato tra' più dotti. Venetiis 1737.
804. AGOBARDVS S., arciv. di Lione; ved. *opere ecclesiastiche* ed in ispecie sopra la *superstizione* e il *duello*. Paris. 1666.
805. PAVLVS DIACONVS Varnefridius, l'amico di Carlo Magno, scrisse *i salutevoli documenti*. Romae 1471.
806. DVGALLVS, scozzese, professore in Pavia; compose *de sacris imaginibus defensio*, ed altre opere. Parisiis 1608.
806. NICEPHORVS, patriarca costantinop., teologo languido al dire dell'Andres; vedi le *sue opere*.
807. THEODVLPHVS, gotico, vescovo d'Orleans, trattato sul *battesimo*, ed altre opere. Parisiis 1646.
810. JOHANNITVS, medico arabo, scrisse *in artem parvam Galeni*. Argentor. 1584.
823. ASSEGISIVS, abate francese, raccolse *capitularia regum Francorum*. Parisiis 1677.

830. ALCHINDES, medico arabo, *de medicinar. compositarum gradu*. Venetiis 1562.
830. CLAUDIUS, spagnuolo, vescovo di Torino, scrisse *commentaria in sacr. scriptur.*; ved. *Zaccharias in bibliot.*; ved. *Meyranesius Pedemont. sacr.*
831. AL-FRAGANVS, arabo, scrisse *introductiones ad astronomiam*. Amstelod. 1669.
837. SCORPION, medico arabo; *opera ejus med.* Venet. 1497.
840. ALBUMAZAR, arabo, astronomo e medico; *opera de revolutione annorum*. Venetiis 1586.
841. JONAS, vesc. d' Orleans; sue opere *de cultu imaginum*.
844. RABANVS MAVRVS, di Fulda, arciv. di Magonza; opera sulla *sacra scrittura*, ed altre. Coloniae 1622. Esso fa estratti de' Padri, e non ragiona che malamente.
845. HINCMARVS, arciv. di Rheims, canonista; *opusc. et epist. de diversa et multiplici animae ratione*. Parisiis 1645.
846. WALLAFRIDIVS STRABO, monaco tedesco; *de officiis divinis, et alia*. Anversae 1634.
847. LVPVS, abate di Ferrieres, lasciò *lettere 130 su varj soggetti*; ved. ediz. del Baluzio 1664.
848. RATBERTVS PASCASIO, francese; fece *commenti sulla sacra scrittura*, e scrisse in versi sul *corpo e sangue di Cristo*.
849. AENEAS, vescovo di Parigi; scrisse *contro gli errori dei Greci*; ved. l'Andres.
849. BERTRANVS RATRAMMO, monaco, scrisse *de corpore et sanguine Domini*. Parisiis 1712.
850. GOTESCALCHVS, benedittino tedesco, scrisse *vindiciae praedestinationis et gratiae*; fu il capo della setta de' predestinati; ved. l'Andres.
851. SCOTVS ERIGENES Jo.; ved. *sue opere theolog.* Oxonii 1681.
852. AMVLONVS, arcivesc. di Lione; scrisse *contro Gotescalco*. ediz. Paris. 1645.
852. DRVTINARVS, monaco, *exposit. in Matthaenum et Lucan.*

854. REMIGIUS S., arciv. di Lione; *sue opere*. Parisiis 1650; altra ediz. Rom. 1774.
861. ABVCABA TEODORO, arciv. di Carie, greco, scrisse contro gl' infedeli *de unione et incarnatione*. Parisiis 1685.
863. PHOTIUS, patriarca costantinopol. dottissimo; ved. il suo *nomocanon*, cioè *raccolta de' canonì della Chiesa*; 1653.
880. ANASTASIUS, bibliotecario, raccoglitore de' canonì de' Pontefici.
883. BESTATIVS, monaco e medico; ved. le *sue opere*.
892. REGINOVS, abate, storico e canonista; ved. la *sua collezione de' canonì*. Viennae 1765.
898. METHODIUS, di Tessalonica, tradusse in lingua sclava la *bibbia*; ved. *dictionn. bibliographique*.
910. RAZIS ZACCARIA, di Ray, medico arabo; le *sue opere* tradotte in latino.
911. LEO sapiens Imp., trattò *de arte militari et naumachia*; edit. Parisiis 1655.
912. ALBATEIVS, arabo astronomo; le *sue tavole celesti* possono star a fronte di quella di Tolomeo. Bologna 1545.
945. CONSTANTINVS Porphyrogeneta, Imp., figlio di Leone, scrisse *varie opere storiche e politiche*. Lipsiae 1751.
950. AL-FARABI, il principe de' filosofi maomettani; *sue opere*; ved. *bibliot. di Leyden*.
955. GERBERTVS, arciv. ravenn., indi papa Silvestro II; *sue opere* pubblicate dal Duchesne. Paris 1611. Fu creduto mago perchè matematico, essendo stato istruito da' Saraceni.
960. GERBER, medico arabo; le *sue opere*. Fu pure astronomo; edit. Norimbergae 1533.
970. NICONVS S., scrisse sulla *pessima religione degli Armeni*. ved. l'Andres.
970. RATHERIUS, vescovo veronese; *sue opere*, tra cui quella col titolo *Proloqui monaci*. Veronae 1765.
971. DUNSTAN S., inglese, restauratore della vita monastica; ved. *opere*.

990. SCORPION il giovane, medico arabo, scrisse *de simplicibus*.
1014. ROMVALDVS S., di Ravenna, fondatore de' camaldolesi, scrisse sopra *i salui*.
1025. AVICENNA, medico arabo; le *sue opere* sono rinomate; edit. Venet. 1594.
1026. DESCHESLA, medico arabo, diede *lucinus sanitatis*.
1028. FVLBERTVS, italiano, vescovo di Chartres; le *sue opere ecclesiastiche* pubblicate dai Maurini 1608.
1029. HAB-DARRAHMAN, medico arabo, *tractatus de proprietatibus animalium, plantarum et gemmarum*.
1030. STEPHANVS, re d'Ungheria, lasciò *codice legale, e libri di morale*. Paris 1647.
1030. ISAC SALOMON, medico arabo, *liber de dictis universalibus*. Basil. 1570.
1031. BYRCARIVS, vescovo di Worms, canonista; la *sua collezione de' canoni* in XX libri, stampati nel 1549.
1042. CERYLARIUS Michele, patriarca di Costantinopoli; *sue lettere, e scisma*; Ved. Zaronio.
1050. AMBERTVS, card. lorenese, scrisse contro Enrico I re di Francia.
1051. BERENGARIUS, diacono d'Angers, rinnovò gli errori di Scoto, e di Erigene.
1054. GARZOPONTVS, medico di Salerno, il *Passionarius Galeni*.
1055. ALBERICVS, monaco, scrisse contro Berengario; ved. il Tiraboschi.
1056. DAMIANVS PETRVS S., di Ravenna, cardinale, *opera*, con stile elegante, superiore a' suoi tempi. Venet. 1743.
1057. EROS de Trotula, medico di Salerno, scrisse sulle *molte malattie delle donne*.
1057. JOANNES de Meda, comasco, diede le *costituzioni* ai frati umiliati; ved. *opere*.
1058. GORFREDVS, abate di Vandamme, francese, lasciò *lettere e discorsi*. Paris. 1610.

1060. PSELLVS MICHAEL, di Costantinopoli, medico e filosofo, scrisse *de energia daemonum, de quatuor mathematicis scientiis*. Parisiis 1577.
1061. THEOPHYLACTVS, arciv. d'Acride, lasciò *commentaria in evangelia, epistolas, et institutio regia ad Constantinum*. Romae 1542.
1063. LANFRANCVS, di Pavia, abate, e arciv.; ved. *sue opere*. Venetiis 1663. Fu il ristoratore degli studj in Francia, e diligente nel confronto de' codici. Ved. il Corniani.
1070. PLACIDVS, monaco francese, scrisse delle *controverse tra il sacerdozio e l'impero*.
1071. ANSELMVS, d'Aosta, santo abate e arciv.; le *sue opere*. Fu il primo filosofo de' suoi tempi. Ediz. di Parigi 1721.
1073. HILDEBRANDVS, seu GREGORIUS VII papa, toscano; *sue lettere, e diritto canonico*.
1074. ALBRICVS, inglese, medico e filosofo, scrisse *de ratione veneni*, ed altre opere. Amstelod. 1681.
1074. ANSELMVS, mantovano, vescovo di Lucca, fece *raccolta di canoni* in XIII libri.
1081. SETU SIMEON, medico, scrisse *de cibis facultate* 1588.
1088. BONIZONVS, vescovo di Piacenza, scrisse il *Paradisus agostinianus*.
1089. COSTANTINVS, l'Africano in Monte Cassino; varie traduzioni di trattati medici arabi.
1090. ALPHES, ebreo, fece un ristretto del *Talmudh*, ed alcuni *contenuti*.
1092. YVO Carnotensis, vescovo e canonista; raccolse i decreti della Chiesa. Parisiis 1610.
1093. BRUNO S., di Colonia, fondatore de' certosini; le *sue opere*. Colonia 1611. Si attribuirono a questo Santo alcune opere di S. Brunone d'Asti.
1098. HILDEBERTVS, francese, vescovo di Lavardin, scrisse *sermões et miscellanea*, compose delle poesie. Paris. 1708 *Part. I.*

1098. PETRVS l' eremita , oratore celebre nella promossa prima crociata.
1099. GVILELMVS de Conches , scrisse *philosophia de naturis* , 1474 *edit. princ.* Egli propose il sistema degli atomi.
1101. JOANNES , da Milano , medico salernitano , lasciò *flores medicinae* in poesia. Parisiis 1625.
1102. BRYNONVS S. , di Solevi d'Asti , vesc. di Segni ; *sue opere* , ed *ouelie*. Romae 1789;
1108. ALBAZEN , arabo ; *tractatus de optica*. Basileae 1572.
1110. HARIRI ABOY-MAHANED-AL-CASSEM , famoso arabo , di cui abbiamo 50 *discorsi morali*.
1112. OTTO IOANNES , salisburiensis , scrisse *de nugis curialium* , opera curiosa tradotta col titolo *vanité de la cour*.
1118. BASILIVS , medico , capo dei *Bogo-miles* di Bulgaria.
1119. ALBYCASIS , medico arabo , scrisse *de chirurgia*. Oxon. 1773.
1120. NORBERTVS S. , di Cleves , fondatore de' canonici regolari ; lasciò le *sue istituzioni*.
1124. ARNYLPHVS , vesc. di Rochester , lasciò *textus Roffensis ec.*
1130. HVGO a S. Vittore , canonico ; le *sue opere e comentì sulla scrittura*. Romae 1648.
1173. IRNERIVS , tedesco , J. C. , insegnò le *pandette* in Bologna , e scrisse opere legali.
1134. PLACENTIVS , italiano , J. C. , professore in Francia , fu il maestro d'Azzone ; ved. i *suoi trattati*.
1135. HELOISA , moglie spirituale di Abelardo , abadessa del monastero di Paraclet ; ved. *sue opere*.
1136. ABELARDVS Pietro , monaco di Cluny , trattò della SS. *Trinità* , ed *altre opere*. Ediz. di Londra 1718.
1137. RVPERTVS , abate de Duits ; ved. *opere ecclesiastiche*.
1137. GOSIA MARTINVS , di Cremona , J. C. , competitore di Bulgardo , scrisse delle *chiuse sul digesto*.
1138. BERNARDVS S. , ab. di Chiaravalle ; *opera omnia*. Paris. 1719.
1143. SYNESIVS , medico greco ; la traduzione del libro *viaticum* dall' arabo.

1145. ARNAVDS, di Brescia, discepolo d'Abelardo, scrisse del *dominio de' sovrani sopra i beni della chiesa*, e fu bruciato vivo in Roma.
1147. PILLVS, di Monza, J. C., continuò l'epilogo del codice del Piacentino; ved. il Gravina.
1148. PETRVS, detto il venerabile; ved. *sue opere teologiche*; ediz. di Venezia 1748.
1149. BYLGARVS, di Bologna, detto *Bocca d'Oro*, J. C.; scrisse *alcune chiose* sopra il codice; ved. Tiraboschi.
1149. VACCARIVS, italiano, J. C., professore in Inghilterra; il suo *trattato sulle leggi*.
1150. HYCOLINVS, J. C., aggiunse al codice i *libri de' feudi*; ved. il Gravina.
1150. LOMBARDVS Pietro, novarese, vescovo di Parigi, maestro delle sentenze; ved. le *molte sue opere*.
1151. PVLVS Roberto, ved. *sue opere teologiche*.
1152. GRATIANVS, di Chiusi, monaco benedittino in Bologna, autore della collezione decretale.
1156. THOMAS S., di Cantorbery; *sue opere eccles. e trattati*.
1157. VBERTVS, dell'Orto, J. C. milanese, raccolse le *consuetudini feudali*. Ved. il Tiraboschi.
1157. HENRICVS de Huntigton, *trattato de contemptu mundi*.
1160. BOSSIANVS, cremonese, J. C., fece una *somma delle novelle di Giustiniano con tavole*. Ved. Gravina.
1162. ABRAHAM ABEN-ESRA, ebreo, medico spagnuolo, scrisse un *trattato d'astronomia*.
1168. JOANNES salisburyense, filosofo; il suo *Policraticus*, ed *altre opere*. Ved. Picot.
1172. AVERROES, medico spagnuolo; *suo trattato di medicina, e comentarij sopra Aristotile*, con cui diede spinta agli studj filosofici. Lugduni 1537.
1173. RICARDVS a S. Vittore; *sue opere teologiche*. Rouen, 1650.
1180. HILDEGARDA S., abadessa a Bingen; *opera et revelationes*.

1180. ANVARI, persiano, astronomo; ved. *opere*.
1182. VALDO Pietro, settario de' *Faldesi*; dottrina poscia abbracciata da Calvino; ved. *trattati*.
1183. AZO-PORTIVS, italiano, J. C., professore in Bologna ed in Francia; *suoi commenti sul codice*; ved. l'Andrés.
1183. ROGERIVS, J. C., fece un *sonmario del dritto*; ved. il Gravina.
1184. BORGONDIUS, medico pisano, tradusse due opere di Galeno *sul governo della sanità*.
1184. OTTONVS, J. C., lasciò un *epilogo di sentenze* secondo il Gravina.
1190. MAIMONIDES MOYSES, di Cordua, rabbino, filosofo e medico; fu chiamato *l'Aquila dei Dottori*; ved. *commentaria in jus hebraeorum, necnon collectio rituum, antiquitatum, et legum oralium Judaeorum*. Amstel. 1698.
1190. BERNARDVS Papiensis, compose una *collezione di canoni* più ordinata. Friburgi 1779.
1199. HENRICVS, da Settimello, scrisse *de diversitate fortunae et philosophiae consolatione*.
1199. ROFREDVS, J. C. di Benevento, discepolo d'Azzone; le *sue sabbatine*; ved. Gravina.
1199. CAMPANVS, novarese, fu astronomo; ved. *sue opere*, e la *traduzione d'Euclide*; andò alla scuola degli Arabi; ediz. di Basilea 1546.

CLASSE II. MEMORIA.

801. PETRVS diacono, da Pisa, grammatico, maestro di Carlo Magno; ved. *opere*.
803. PAVLINVS, d'Aquileja, già lodato; *sue opere grammaticali*.
804. THEODORVS Studita, abate greco, scrisse *sermones, ac epistolae*, in cui biasimò la condotta degl' Imperadori.
805. PAVLYS diacono, già lodato, scrisse la celebre storia *de gestis Longobardorum lib. VI*.

806. MALALA Jo., bisantino; la *sua cronica sino a Giustiniano*. Venetiis 1733.
806. NICEPHORVS S., fu anche storico, scrisse *breviarium hist. de rebus Byzantinis*. Parisiis 1648.
825. EGINHARDVS, germano, scrisse la *vita di Carlo Magno*, di cui era segretario, ed una *cronica di Francia*; ediz. di Francoforte 1714.
842. AMARTOLAS Giorgio, continuò la cronica di Malala; ved. il Cardella.
844. HAYMON, monaco di Fulda, e vescovo; scrisse *compendio della storia della Chiesa*; ved. il Picot.
846. METHODIVS, siracusano, patriarca di Costantinopoli; *orazioni sulle immagini*; ved. il Boeclerus.
863. PHOTIVS, patriarca già lodato, compose la *bibliotheca librorum*, tesoro d'antichità.
864. AGNELLVS Andrea, scrisse *vite de' vescovi di Ravenna*, ed altre opere; ved. il Tiraboschi.
867. ALFREDVS, re d'Inghilterra, fece *parafrasis saxonica*; ved. *Dictionnaire historique*.
874. ADON, vescovo di Vienna in Francia; *chronica universalis*. Romae 1745.
875. ANDREAS, di Bergamo; la *sua cronica dal 568 ad 875*; ved. il Tiraboschi.
876. PETRVS, detto il Siculo, scrisse *storia delle eresie dei Manichei*; ediz. d'Ingolstadt 1604.
880. ANASTASIVS, bibliotecario della Chiesa romana, già lodato, le *vite de' Pontefici*, e tradusse molti autori greci. Ediz. di Parigi 1649.
881. IOANNES, diacono napolitano, scrisse *le vite de' vescovi di Napoli*; ved. il Tiraboschi.
890. ASSERIVS, vescovo di Salisbury, scrisse *vita d'Alfred fondatore dell'università di Oxford*. Zurich 1575.
891. IOANNES, diacono romano, scrisse la *vita di S. Gregorio Magno*; ved. il Tiraboschi.

891. GVILHELMVS, bibliotecario; le *sue vite da papa Niccolò I a Stefano V*; ved. il Picot.
892. REGINVS, già lodato, è autore d'una *cronica francese*.
896. HEREMPERTVS, di monte Cassino, dopo Paolo diacono continuò la *cronica lombarda*; ved. Picot.
897. GREGORIUS, monaco, fece la *cronica del suo monastero della Farfa*.
900. ODDI SEVERVS, danese, scrisse *historia Trygrevae*.
910. LEONTIUS, bisantino; *cronica scritta per ordine di Costantino Porfirogenita*; ved. il Boecclero.
911. LEO SAPIENS, imperatore greco, di cui sopra; scrisse *degli oracoli e vaticinj sopra Bizanzio*, ed orazioni.
912. SIMEON METAFRASTES, di Costantinopoli, scrisse *vite de' Santi*, tra le quali molte spurie. Genevae, 1614.
919. FLODORARDVS, abate di Rheims; *cronica, e storia di sua patria*, 1617.
920. THEODOSIUS, diacono; *storia della presa di Creta da Foca Niceforo*; ved. il Cardella.
940. EUTYCHIVS, patriarca, scrisse *origines ecclesiae alexandrinae, et annales*. Oxford, 1619.
941. COMENIATES IOAN., di Tessalonica; *storia della presa di sua patria dagli Avabi*; ved. il Cardella.
942. GENESIUS IOSEPH, di Costantinopoli; *storia bisantina da Leone armeno sino a Basilio macedone*. Venetiis, 1733.
943. CONSTANTINVS porfirogenita, già lodato, fu pure istorico; scrisse la *vita di Basilio il macedone suo avo*, ved. ediz. del 1640.
948. LVITFRANDVS, vescovo di Cremona; *sua storia, ed opere*.
955. GEORGIUS, monaco danese; *storia degli ultimi imperatori sino a Costantino Porfirogenita*.
967. WITTERIND, monaco sassone; scrisse *annales saxonici*; ved. il Boecclero.
968. NOTHER, vescovo di Liegi; *storia de' vescovi suoi antecessori*, ediz. del 1612.

969. SIMEON, maestro; *annali bisantini sino a Foca Niceforo*; ved. il Cardella.
979. SVIDAS, greco; di lui abbiamo il celebre *lexicon bibio-graphicum*, assai interessante; ved. il Cardella.
980. AIMONIVS, monaco benedittino, lasciò *storia di Francia*, piena di favole; ved. il Duchesne.
990. ABBON DE FLEVRY, scrisse *sua apologia, e lettere*; ved. ediz. di Parigi del 1787.
993. DYDON di S. Quintino, scrisse la *storia de' duchi di Normandia* con stile romanzesco; ved. *Diction. historique*.
1013. LEO, grammatico greco, scrisse *cronografia degli imperatori bisantini*. Parisiis 1655.
1014. DITHMAR, vescovo di Mersbourg; *le sue croniche imperiali*, edizione fatta dal Leibnitz.
1029. EVGESIPPVS, greco, compilò le *distanze de' luoghi di terra santa*; ved. il Cardella.
1030. ADEMAR, monaco francese.; ved. la sua *cronica*.
1031. GLABER RODOLFO, monaco di Cluny, scrisse *storia di Francia* senza verun ordine; ved. ediz. del Pithau.
1032. ODERAN, monaco francese, scrisse una *cronica*.
1040. HERMANVS, monaco di Soabia; la sua *cronica*, ed *alcune preghiere*, tra quali la *Salve Regina*, ed altre; ved. *Dictionnaire historique*.
1050. PAPIAS, lombardo; il suo *elementarium lingnae latinae*, edit. Mediolani 1476.
1051. SEE-MAKOANG, mandarino, scrisse una *storia cinese*.
1056. HELCAVD, monaco di Fleury, recitò il *panegirico del re Roberto*.
1057. CEDRENVS Giorgio, greco, monaco; lasciò *compendio storico sino al suo tempo*. Parisiis 1647, scrisse con poca critica.
1058. LAMBERTVS, benedittino tedesco, fece un'ottima *cronica* d'Alemagna. Basileae 1669.

1059. WIPPO, latino, autore della *vita di Corrado imperatore*, e del *panegirico d'Arrigo IV*.
1061. THEOPHILATVS, già lodato; lasciò varie orazioni, ed omelie.
1071. SETO SIMONE, greco, tradusse dall' arabo il romanzo *degli amori di Dinna*.
1073. PETRVS, bibliotecario, scrisse le *vite de' Pontefici da Adriano II a Gregorio VII*.
1076. ARNOLPHVS, milanese, scrisse la *storia di Milano sino a suoi tempi* con fedeltà ed esattezza; ved. il Tiraboschi.
1080. SCYLITZES Io.; *storia di Costantinopoli greca e latina*; ved. il Cardella.
1081. BLUNNONVS, cardinale, scrisse le *vite de' pontefici Silvestro II, e Gregorio VII* con degli strani racconti; ved. il Tiraboschi.
1089. THEOPHANES CERAMCO, arcivescovo, scrisse *Homeliae in Evangelia*. Parisiis 1664.
1090. ADAMVS, canonico di Brema; *storia ecclesiastica di Dammarca, e sopra la situazione del suo paese*. Helmstad 1670.
1092. YVO S., vescovo già lodato; *sermones, et chronicon de regibus Francorum*. Parisiis 1610.
1095. GOFFREDVS Malaterra, normanno; *storia della Sicilia*; ved. il Tiraboschi.
1096. RAYMONDVS, d'Agiles; la sua *storia di Gerusalemme*.
1096. GUILLELMVS, di Puglia, storico e poeta; scrisse *sulle imprese de' Normanni*.
1102. GROSSOLANVS, lombardo, arcivescovo di Milano; *oratio ad Imperatorem*.
1102. IOSIPPON, ebreo, francese; la sua *storia*; ved. Basnage.
1103. LVRVS Protospata, da Benevento, scrisse *cronica di Napoli*; ved. il Tiraboschi.
1112. NESTOR di Kiovi, monaco, autore della più antica, e più curiosa *cronaca russa*.

1115. SIGEBERTVS, monaco latino; la sua *cronica*, Anversa 1608; egli prese parte alle dispute tra Gregorio VII coll' imperatore Arrigo IV.
1116. LEO Marsicanus; *lib. III della cronica di monte Cassino*; ved. il Tiraboschi.
1118. GLYCAS Michele, siciliano; *annali quadripartiti sino a Comeneno*. Paris. 1660, opera divisa in tre epoche.
1119. ZONARES Io., monaco greco, compose *annales rerum bizantinorum*; ved. il Cardella.
1120. ROBERTVS, monaco di Rheims; *storia della spedizione a Terra-santa*.
1121. LAVRENTIUS, diacono di Pisa, scrisse in 7 lib. il poema *delle imprese de' Pisani in Barbaria*, storia interessante; ved. il Tiraboschi.
1122. EL-MACIN Giorgio, arabo; *istoria de' Saraceni da Maometto in poi*, tradotta nel 1623, ediz. di Leyden.
1123. SILVESTER, vescovo di Pereslave, continuò la *cronica russa*.
1124. GVIBERTVS, abate, rapportò *gesta Dei per Francos*.
1125. BRIENNES Niceforo Cesare, d'Orestia, *lib. IV de rebus bizantinis*; ved. il Cardella.
1128. IACOBVS, di Venezia, fu il primo traduttore d'Aristotile in latino; ved. il Tiraboschi.
1131. BALDERICVS, vescovo di Dol, lasciò la *storia di Gerusalemme*. Paris 1641.
1133. ANNA COMNENA Augusta; scrisse in greco la *vita d'Alessi suo padre* con stile elegante, e con troppo amor filiale. Paris. 1651.
1134. CAFFARVS Oberto, ed OTTOBORVS; compilarono la *storia di Genova*; ved. il Tiraboschi.
1135. ALEXANDER, abate di Telese, continuò la *storia della Sicilia*; ved. il Tiraboschi.
1135. HELOISA d'Abelardo, già lodata, stabilì in Francia la scuola di greco.

1137. LANDVLPHVS il giovane, milanese; *storia di sua patria*.
1140. FALCVS de Benevento, scrisse la *storia di Napoli fino al suo tempo*.
1141. ORDERICVS Vitale, inglese, la sua *storia ecclesiastica in lib. XIII*. Parisiis 1619.
1143. GVILLELMVS de Somerses; diede una *storia d' Inghilterra, e de' suoi vescovi*.
1144. GVILLELMVS de Malmesbury; la sua *storia* molto pregiata.
1144. SVGER, abate di S. Denis, la *storia de' suoi tempi*.
1150. PETRVS Diacono, monaco, continuò la *cronica di Leone Marsicano*.
1151. NIPBON, vescovo di Novogorod, continuò la *cronica russa*.
1152. BYRCVNDIVS, pisano, tradusse dal greco *varie opere dei classici*.
1153. OTHON, vescovo di Fleissinga; *cronica universale, e storia di Federico in lib. VII*. Ved. il Muratori.
1154. AL-ELDRISSI, arabo, scrisse la *geografia per il re Roggero* pubblicata nel 1619; formò un globo terrestre di grande utilità al progresso di questa scienza.
1156. HENRICVS de Huntigton; *storia inglese del XII secolo*; ediz. del 1576.
1157. SIRO PAVLVS; *storia delle guerre de' Milanesi contro Federico I*.
1159. FVLCHERIVS, vescovo di Tiro, la sua *storia di Baldovino*, di cui fu cappellano.
1162. OTHONVS MORENA, ed ACEREVS figlio; scrissero la *storia di Lodi* loro patria.
1168. IOANNES de Salisbury, già lodato, compose il *metalogicus* per sostenere la bella letteratura. Ved. il Picot.
1170. EYSTACHIVS, bisantino, arciv. di Tessalonica; *comenti sopra Omero, e Dionisio d' Alicarnasso*. Romae 1542.
1172. FALCARDVS HVGO, *storia della Sicilia dal 1152 al 1169*.
1173. BENIAMINVS de Tudella, ebreo; *suoi viaggi* pubblicati nel 1734.

1174. EVSTRATIUS, peripatetico, vescovo di Nicca; *comment. in lib. X Aristotelis*. Aldus 1536.
1178. ROMVALDVS, arciv. di Salerno, scrisse *cronaca universale* sino a' suoi tempi.
1179. MANASSES Constantino, lasciò *breviarium historiae Bizantinae*. Parisiis 1655.
1180. CINNAMES Jo., greco, *storia de' due Comneni Giovanni, e Manuele*. Ved. il Cardella.
1182. PETRVS Cellensis, vesc. di Chartres; *sermones*. Paris. 1671.
1184. FOCAS Jo., monaco di Candia; la sua *descrizione di Gerusalemme*. Ved. l'Allazio.
1185. GVILLELMVS, arciv. di Tiro; *storia delle crociate*: il lib. XXIII non è terminato. Opera preziosa. Basilea 1549.
1190. GOTOFREDVS, di Viterbo; *cronaca univers. della creazione*.
1193. Hoveden Rogerio, inglese, *la storia sino a' suoi tempi*.
1198. PETRVS Comestor; *storia ecclesiastica e sermoni*, non molto stimati dal Boeclero.
1199. CESARIUS, monaco di Colonia, pubblicò *illustrium miraculorum historia memorabilis*. Coloniae 1599.
1199. SAXO, danese, grammatico, scrisse lib. XVI della *storia di Danimarca e del Settentrione*. Ved. il Bocclero.
1199. GERARDVS, di Cremona, tradusse più di 60 autori greci.
1199. GAVTIER, cancelliere nell'Impero greco; scrisse *la guerra di Antiochia* in stile barbaro; così il Cardella.
1199. PETRVS Blesensis, francese; *opera et sermones*.

CLASSE III. IMMAGINAZIONE.

801. PETRVS diacono, di Pisa, fu anche eccellente poeta; ved. *sue opere*.
803. PAVLINVS S., patriarca già lodato, fu poeta; ved. *suoi inni*.
805. PAVLVVS diacono, si distinse anche nella poesia; diresse al suo meccenate un' *elegia* al momento di sua incoronazione.
807. THEODVLPHVS, vescovo già accennato; di lui abbiamo il

- bell' inno *Gloria, laus et honor*, che gli meritò la liberazione dal re Luigi il pio.
830. ROMYALDVS, architetto francese, costruì la chiesa cattedrale di Rheims.
831. ILDERICVS, monaco cassinese, poeta, di cui un' *elegia* preziosa.
836. PACIFICVS, arcidiacono di Verona, inventò l'orologio notturno.
867. MILON, francese, benedettino, precettore di Carlo Calvo; il suo *poema sull' inverno*; ved. Odin.
887. ABBON, monaco francese, *poema sull' assedio di Parigi da' Normanni*.
889. LAZARIS, monaco, e pittore; dipinse il MS. degli evangelii all' imperatore Anastasio.
899. LVCA S., fiorentino, dipinse alcune immagini della Vergine.
950. CASSENTINVS, napolitano, scultore riguardevole a que' tempi.
968. ROSWEIDA, tedesco; le sue *poesie sopra Ottone Imperatore, e sei commedie* ad imitazione di Terenzio.
969. TRANSFORPARI, italiano, celebre pittore sul legno.
998. AL-FARABI, arabo, scrisse *elementi di musica*; ved. l' Andres.
1010. FERDOVSIVS, persiano, lasciò un *poema sulla vita dei Re di Persia*.
1012. GONTENVIS di s. Amand, verseggiò sopra *il martirio di S. Cesareo*.
1022. BVSCHETTIVS, greco, architetto della cattedrale di Pisa.
1023. DONIZONVS, monaco di Canosa; *poema sulla vita della contessa Matilde*.
1028. GVIDVS, d' Arezzo, monaco benedettino, inventore della musica col suo *micrologon*; ved. il Corniani.
1037. ILAI, rabbino, e poeta; abbiamo una sua *poesia rimata nel breviario della sinagoga*.
1040. THEODOLPHVS, vescovo d' Arezzo, mecenate di Guido nelle sue persecuzioni monastiche, essendo grande amatore di musica.

1042. ABOV-LOLA, arabo, poeta fervido; ved. le sue *buone poesie*.
1046. AMATVS, monaco cassinese; *Lib. IV di poesie in lode de' Ss. Apostoli*.
1047. AZONVS Umberto, di Lione, celebre architetto in Normandia.
1057. ALPHANVS, monaco cassinese; *poesie varie, ed ammirabili*.
1070. STAVRACIVS da Scio, artista greco, fece le porte di bronzo di S. Paolo in Roma.
1096. GVILLELMVS della Puglia, già lodato; *lib. V poema sulle imprese de' Normanni*.
1105. RICVS Andrea, di Candia, celebre pittore de' suoi tempi.
1120. IVLIANVS Marco fu l'architetto del bell'ospedale di Venezia.
1129. MOYSES di Brolo, compose le *lodi di Bergamo in versi*.
1148. ARNAVVS Daniello, gentiluomo provenzale, celebre poeta e trovatore da Dante, e Petrarca lodato.
1149. EMANVEL, rabbino, detto *il Voltaire degli ebrei*; le sue *poesie* piene di fuoco.
1150. WAICES, poeta francese, compose il curioso *romanzo di Rhou*.
1151. ZANETTI Pietro, celebre mosaicista nella cattedrale di Venezia.
1154. BVONVS, celebre architetto italiano, e scultore, lavorò in Napoli.
1159. GONTERVS Ligustro; scrisse un poema *de gestis Federici in Lombardia*.
1160. LEONVS, canonico di S. Vittore in Parigi, immaginò i versi *leonini*, ossia rimati.
1162. TZETZES Isaeo, e GIOANNI fratelli, di Costantinopoli; loro poesie chiamate *le tredici chiliadi di 12675 versi*.
1168. HILDYARDVS monaco, architetto, disegnò la chiesa magnifica di Chartres.
1169. GVIDVS, di Bologna, dipinse il prezioso Cristo, sul quale ved. il Malvasia.
1172. EVMASIVS, egiziano, fece il romanzo *degli anori d' Ismania*.

1174. BONNANVS et GYLIELMVS, architetti tedeschi; autori della bella torre pisana.
1180. ANVARI, persiano, già lodato, fu celebre ne' suoi poemi.
1193. CIVILLO D'ALCANO, siciliano, il primo poeta italiano, di cui abbiamo canzone volgare.
1195. FALQVET di Marsiglia, vescovo di Tolosa; le sue poesie provenzali.
1196. DRVSI LVCIO, pisano, si pretende pure sia stato il primo poeta italiano; ved. *poesie*.
1199. ARNIGO, da Settimello, scrisse in versi *de diversitate fortunae*.

Nota. Nei secoli IX e X i più eccellenti miniatori sopra i codici furono *Pontoleon*, *Simon* *BLACHERNITA*, *Michele*, *Simone*, e *Giorgio* *MARAS*, *NICROS*, e *NECTOR*.



Diana del.



Baldassare Porta sculp.



QUADRO QUINTO.

DELLA LETTERATURA NEL SECOLO XIII, EPOCA MEMORABILE
DEL RISORGIMENTO DELLE SCIENZE ED ARTI.

ARGOMENTO.

Fondazione dell' Università degli studj in Vercelli, e suoi vantaggi in Lombardia.

Progressi rapidi della lingua italiana, del volgarizzamento dei nomi gentilizj, ed impulso dato tra noi alla poetica dai fervidi Provenzali.

Contese delle due Podestà, per cui nacquero i malangurati partiti de' Gueffi, e Ghibellini, de' Bianchi e Neri, fazioni dannose al progresso delle scienze e delle arti.

Stato della rillessibilità, della memoria, e dell'immaginazione. Notizie de' Vercellesi illustri.

Dopo avere percorso in massa più secoli, dopo avere indarno ricercati gelsomini e rose nell' arido deserto del medio evo, eccoci alla falda d' ameno colle, su cui per gradi ascenderemo per ivi conoscere separatamente in cadun secolo i coltivatori d' ogni scienza ed arte, ed ammirarne i progressi.

Troveremo noi ancora qualche balza, ma alla fine s' arriverà in vetta al monte, ove i molti dotti del XVIII secolo gli arcani della natura pervennero a comprendere, a spiegare donde la botanica, la chimica, l'astronomia, e le scienze fisiche fecero i più maravigliosi avanzamenti, ove celebri artisti seppero cogliere il bello ideale, ed unirlo al bello reale, e condurre la statuaria, la pittura, l'architettura, e la musica al punto di vera perfezione, ove in fine le passioni politiche formarono assai più d' eroi, che le passioni individuali, e genj

militari, e genj amministratori diedero nuova possà all'artè della guerra, ed alla politica.

Noi intanto cominciamo a riconoscere nel secolo presente avere sommi ingegni fiorito non tanto in Italia, ma anche in Francia, Inghilterra, Spagna, ed Alemagna, e noi troviamo con piacere per tutto fondate delle università scientifiche da chiari professori illustrate.

*Fondazione dell' Università degli studj in Vercelli,
e suoi vantaggi in Lombardia.*

Sebbene l'ateneo vercellese non segni il suo nascere coi primi giorni del secolo, tuttavia noi abbiamo creduto di dover qui presentare tutto il complesso di un' epoca, in cui le scienze, e le arti riflorirono massime nella nostra patria, che che ne abbia scritto il saluzzese istorico critico l'erudito Denina.

Le difficoltà insorte tra la corte di Roma, ed i professori di Padova (1) cagionarono la sospensione degli studj pubblici in questa ultima città, ond'è che i Vercellesi deputarono, a sollecitazione dell'ottimo loro vescovo *Ugone*, alcuni cittadini, tra cui *Alberto de Bondonio*, e *Guglielmo de Ferrario*, nunzj costituiti dal podestà *Trotto Vincenzo*, li quali si portarono colà nel giorno 4 aprile del 1228, ed ivi stipularono le condizioni scambievoli (2) co' rettori (3) de' collegi esistenti in Padova, cioè *Adamo de Canoco* rettore de' Francesi, Inglesi,

(1) Il Modena pretende aver ricavato da una cronica della casa Avogadro, che sino dal 1226 gli studj da Milano, e Pavia erano stati trasferiti in Vercelli, e quindi furono chiamati i professori di Padova.

(2) Queste condizioni si fecero tosto sapere alle altre città, ibi, ad significandum studium esse firmatum Vercellis, e che tutta la scolaresca di Padova ivi si trasportava. Tiraboschi tom. IV. *Zuccaria itinerario*.

(3) Anche nell'università di Bologna vi erano i rettori delle varie nazioni oltramontane; locchè prova ad evidenza, che il risorimento delle scienze seguì in Italia, e non altrove.

e Normanni, *Reginaldo de Bonevilla*, ed *Arrigo di Stuncio* a nome proprio, e dell'università degli scolari della sua rettoria, con *Jacopo d'Iorea* procuratore de' scolari italiani, con *Guglielmo de Hostialio* vicario di *Curalo* nipote dell'arcivescovo altro procuratore degl' Italiani, con *Gaufredo Provenzale* procuratore della rettoria de' Provenzali, degli Spagnuoli, de' Catalani, e con *Raimondo Guglielmo*, e *Pellegrino da Marsiglia* a nome proprio, ed a quello di tutti gli scolari di quella rettoria.

Tra le principali convenzioni favvi quella, che il podestà di Vercelli dovesse dare a nome del comune all' università degli scolari cinquecento ospizj (1) de' migliori, che nella città

(1) L'erudito nostro Durandi nel rapportare questa convenzione nella sua opera *sull'antica condizione del Vercellese* scrive *quingquinta*, ond'è che il Tiraboschi fu indotto in errore, indi si corresse nel tom. IX, ed ammette sulle persuasive del nostro abate Frova, che cinquecento erano gli ospizj, ossia nelle per gli allievi che venivano da Padova, e noi siamo pure della stessa opinione per i seguenti motivi: 1.º Dalla convenzione è manifesto, che varj erano in Padova i rettori delle diverse lingue, spagnuola, francese, inglese, normanna ec., i quali dovevano pensare al ricovero dei loro alunni. 2.º Si riconosce infatti, che dopo aver convenuto delle celle o camere, si stabilì il prezzo della pigione da ogni scolarato pagabile in lire 19 pavesi. 3.º Per ragion del commercio s'eccezzuarono dal ridurre ad ospizj le case poste sulla strada della pubblica fiera. 4.º Se la parola *ospizj* si dovesse prendere per *collegi* si avverte che *cinquanta* sarebbe un numero improbabile; se si prende poi per celle, o stanze degli scolari, sarebbe troppo piccolo numero, avuto riguardo alla quantità dei rettori delle varie nazioni, ciascuno dei quali doveva avere un competente numero d'alunni. 5.º Fu di più convenuto *ut illa hospitia debeant evacuari postquam petita fuerint a scholaribus, et aptari ad opus studij, et possint scholares facere necessarias impensas de pensione domus*, la quale espressione dimostra ad evidenza, che era in arbitrio degli scolari l'eleggere le camere, e farle sgombrare. Finalmente dal testo della convenzione si prova, che i Vercellesi erano tenuti a fare l'imprestito di lire dieci mila pavesi, e cinquecento moggia di formento con altrettanta segala, lo che sarebbe stato esorbitante per soli cinquanta scolari, e di nessun utile per simile numero di collegi. Noi pensiamo adunque, che 500 dovevano essere le celle degli alunni, nè tale numero era eccedente per l'università d'una città qual fu Vercelli, in cui si contavano quindici spedali, ed in cui esisteva gran piena d'abitanti, se si considera pure, che nel 1786, tempo del nostro ingresso nel collegio delle provincie in Torino, eravamo colla ammontecchiati 260 studenti non compresi i superiori, e servitori.

si trovassero, e più ancora (se di maggiore numero si abbisognasse) al prezzo di diecinueve lire pavesi per la pigione di cadun ospizio de' migliori.

Eccettuando però dal ridurre ad ospizio per gli scolari tutte le case della strada, di cui erano soliti servirsi i forestieri in occasione delle fiere in essa città, prese sopra di se l'amministrazione vercellese di assegnare competente stipendio ai professori delle seguenti facoltà, cioè uno di teologia, tre di leggi, due di decretali, due decretisti, due fisici, due dialettici, e due grammatici da eleggersi dai rettori delle nazioni predette, preferendo quelli, che si trovavano nella città, ove si fossero giudicati ben capaci, e surrogandovi stranieri qualora, mediante lo stesso stipendio, di migliori aver si potessero.

I rettori, ed i professori di Padova promisero che si sarebbero adoperati, onde tanti scolari si portassero in Vercelli quanti richiedevansi per occupare 500 ospizj, ed infatti nel 1231 noi troviamo ne' *Biscioni*, che la scolaresca era frequentissima; nel 1234 Jacopo Carnario ne parla con vantaggio nel suo testamento, ed il lustro e frequenza dell'ateneo durarono sino al 1400, tempo di terribile epidemia, che afflisse il Vercellese, ed allontanò gli scolari (1), tanto più che nel 1405 si fondò in Torino l'Università, che trasse a se i concorrenti.

Tra i più celebri professori dell'ateneo vercellese, mentre si hanno fondati argomenti per accennare un abate *Gersen*, un *Tommaso Gallo*, siamo d'altra parte accertati, che Federico II vi

(1) Ved. Malacarne, tom. I. *Zaccaria, viaggio letterario*, Durandi, *del Vercellese*, pag. 49. Tiraboschi dà per costante, che al principio del XV secolo fu chiusa la nostra Università, nel che ha egli errato, poichè in una carta dell'archivio vercellese degli 8 ottobre 1403 si attesta, che fu a quel tempo stabilito il salario a Jacopo Delexio professore di leggi.

Nella corografia stampata in Chiambery nel 1571 si asserisce che lo studio da Vercelli fu trasportato in Torino all'anno 1411; ma noi crediamo al proposito, che l'ateneo vercellese non sia stato chiuso prima del 1428, epoca della cessione fatta del nostro paese alla Casa di Savoia.

mandò *Wilelmo*, che il nostro Durandi, e l'Malacarne credono essere stato il celebre *Durante Guglielmo* discepolo d'Arrigo di Susa. Noi possiamo pure assicurare, che *Francesco Ranzo* fu ivi destinato (1) maestro nel 1260, e che messer *Aurico* fu nel 1267 professore di medicina con *Apollonio* precettore di dialettica, e quindi *Uberto* (2) da Bobbio, dottore sommo nelle decretali.

I vantaggi, che la Lombardia ebbe dalla fondazione della nostra Università, sono evidenti; poichè, non solo furono tra noi chiamati i professori più insigni, e con essi furono traslatati i collegj di varie oltramontane nazioni, ma di più su ivi eretta la prima cattedra di teologia, fu stabilita una biblioteca (3), alla quale vennero assegnati due copisti, e dal cardinale Guala Bichieri (4), e vescovo Carnario furono legati i loro libri.

Rapidi progressi della lingua italiana, del volgarizzamento dei nomi gentilizj, ed impulso dato tra noi alla poetica dai servidi Provenzali.

Al risorimento delle scienze, e delle arti giovò moltissimo la maturità, che prese in questo secolo la lingua *volgare*, od italiana (5), quasi coetanea delle lingue francese, e spagnuo-

(1) Il Tiraboschi lo chiama Francesco da Vercelli.

(2) Secondo la convenzione già citata del 1228, questo celebre giurista non poteva esercitare l'avvocatura, e su ai professori di leggi specialmente proibito, *ibi: quod magistri, vel scholares non debeant advocare in aliqua causa in civitate, vel districtu, nisi pro scholaribus, vel pro suis factis.*

(3) Rarissime erano in Italia le biblioteche, preziosi i manoscritti a segno che una bibbia costò lire 80 bolognesi eguali a fiorini 104 d'oro: onde per la spesa i privati signori non poterano avere che alcuni codici di dritto civile e canonico, con qualche glossatore, o grammatico, ed a 20 volumi si limitava la loro libreria.

(4) Tutti i libri del nostro porporato erano con lusso scritti in caratteri diversi con fregi d'oro, e miniature. Ved. il Froa, ed il Tiraboschi, tom. IV, lib. 1, cap. 4.

(5) Osserva qui a proposito il Muratori, che in questo secolo si prese a scrivere da alcuni in idioma, che si poteva dire italiano, ed il Tiraboschi dice che

la, ma più rapida ne' suoi progressi, sebbene i dotti continuato abbiano a scrivere il latino (che dovrebbe essere la lingua universale), e con maggiore purezza.

I primi albori della nostra dolcissima lingua apparsi erano sul fine del XII secolo, come abbiamo provato alla pag. 199 nel Quadro Quarto, e come lo attesta Gotofredo, il quale narra, che avendo un Patriarca d'Aquileja dinanzi ai dotti pronunziata latina omelia, tosto il vescovo di Padova (1) la spiegò in volgare al popolo astante. Nè è meraviglia il trovare ne' nostri codici de' Biscioni, che i notaj vercellesi del 1202 nei loro latini atti mescolato abbiano gli idiotismi *non cancellato, non raso, non abolito*, che provano la nascente volgare lingua.

Pare che Federico II, oltre ad essere uomo universale in tutto, sapesse anche la lingua nostra volgare, e che da lui abbia preso incremento, siccome attestano Dante, il Tiraboschi, il Denina, ed altri.

Da questo punto i nomi gentilizi di famiglia (2), da' Romani gelosamente conservati, come già si disse, da' Longobardi sprezzati, dagli Arabi sino dal X secolo praticati, e sino dal

gli scrittori latini cominciarono a svestire quella rozzezza, che per più secoli fu universale, lasciando a parte le voci vulgari, e le frasi straniere, imitatori de' buoni modelli. Ved. tom. II, *dissertazione alla storia letteraria*.

(1) Sino dal 1157 si legge la seguente acclamazione del popolo romano: *Papa l'attore, S. Pietro l'elegee*, stata annata dal Baronio. Quindi noi dobbiamo nel 1199 il primo discorso in lingua volgare, ved. il Ginguenè. Il Tiraboschi porta uno squarcio di lingua italiana, stato pubblicato dall'Argellati, e preso da un codice del 1263, comprovante la nascente lingua, e soggiunge, che già da cent'anni vi era incominciato a scrivere in tale maniera, tom. III, *prefazione*. Ved. il Bettinelli, ed il Corniani, il quale osserva a proposito, che i barbari vincitori d'Italia pervennero non mai a stabilirvi i loro linguaggi.

(2) A questi nomi, e più ancora all'amor patrio eccitatosi nelle città libere, noi dobbiamo il risorgimento della vera nobiltà, che dal numero delle gesta illustri, e non dalle generazioni effeminate, deve computarsi, e stimarsi. Così Borsa, tom. VI, ved. Quadro primo, pag. 18.

passato secolo tra noi ripristinati (1), vennero ora volgarizzati, ond'è che da questo tempo noi crediamo dover seguire nei nomi degli scrittori la volgare desinenza, giacchè dal popolo non più latinamente soleano venir pronunziati, e dovere pur scrivere in italiano i nomi degli illustri Vercellesi.

E finalmente deve l'Italia e la Sicilia ai poeti provenzali il gusto, che presero i suoi abitatori per le canzoni, e per le altre maniere di verseggiare; onde al nascere del divino Dante dopo la metà del corrente secolo, già avevano dato forma e regola alla poesia italiana (2), come vedremo in appresso.

Contese delle due Podestà dannose alle scienze ed arti in questo secolo, che si può chiamare quello delle crociate.

L'influenza, che la pace di Costanza ebbe sopra gli studj, di legislazione, in vece di produrre, come si sperava, emulazione virtuosa tra le città libere, prodotto aveva sin dagli ultimi anni del passato secolo rivalità e guerre tra città e cittadini, tra signori e vassalli, fondando sì gli uni che gli altri sul testo della legge i loro diritti.

Nè poterono le scienze fare rapidi progressi ne' primi anni di questo secolo, perchè alle cinque già descritte crociate ne succedettero sei altre sanguinose, cioè quattro contro gl' infedeli ed i popoli d'Oriente, e due a danno degli Albighesi e de' Prussiani.

La prima d'esse crociate nel 1204 fu da papa Innocenzo III promossa (3), fu da' Veneziani a loro utile diretta, e riuscì

(1) Ved. la dotta dissertazione posta nel tom. XXXVIII degli opuscoli scientifici, dal che si deduce quanto sia difficile il tener dietro alle cronologie delle famiglie, salvo quelle di Venezia, ove i nomi gentilizi si conservarono incorrotti.

(2) Voltaire crede che i versi siano stati presso tutti i popoli i primi parti dello ingegno, ed i primi esemplari d'eloquenza.

(3) Il marchese Bonifacio di Monferrato, imitando i suoi avi, partì coi Latini per questa spedizione, e vendette ai Vercellesi il castello di Trino, cagione poi di lite acerrima.

dannosa alla città di Costantinopoli, che soffersse dai Latini terribile sacco, con rovina de' migliori monumenti d'arti.

La seconda venne da Gregorio IX ora colle buone, ora con minacce eccitata nel 1228, obbligando Federico II a lasciare le mollezze di Capua per passare in Palestina coi crociati dai frati domenicani animati (1), ove poi ebbero la peggio.

La terza nel 1245 fu dallo zelo di S. Luigi di Francia incoraggiata, e fu posta da lui in campo, e giunto presso Damietta fu il pio Re dapprima vittorioso, indi fatto prigioniero.

La quarta nel 1270 venne dallo stesso santo Monarca ripresa, e condotta sulle coste d'Africa, ove con molti de'suoi perdette la vita, e fu da' buoni compianto.

Fiera guerra per la morte d'Arrigo VI si accese tra il duca d'Aquitania Ottone IV nato da' guelfi Estensi, e Filippo di Svevia ghibellino, e sebbene gl'Italiani dapprima vi prendessero parte, tuttavia le fazioni dei precedenti secoli si riaccesero sotto gli stessi nomi. I Guelfi sposarono il partito d'Ottone IV (2), i Ghibellini quello di Filippo, che erano i due competitori al soglio imperiale.

Cotali odiosissimi nomi servirono poco dopo di divisa tra i fautori del sacerdozio, o dell'impero, onde *guelfi* si dicevano i papisti (3), e si chiamavano *gibellini* gl'imperiali a

(1) Questa spedizione pare non abbia avuto luogo prima del 1233, come dimostreremo, parlando di *Cocarella*, e *Tizzone*. Nel precedente anno 1232, dice il Muratori, che papa Gregorio trattò invano la pace tra Federico e le città federate di Lombardia. Noi abbiamo nei Biscioni una prova contraria, poichè dalla carta ivi inserita risulta, che alli 6 giugno 1233 ogni controversia fu terminata. Questa pace pare abbia indotto Federico a partire per la santa spedizione con il concorso di molte città lombarde, salvo Vercelli, come dalla carta 12 agosto dello stesso anno apparisce.

(2) Muratori, *antichità ital.* tom. IV, *Cronica astigiana* del Ventura. Decina, lib. XI, cap. VII. Tiraboschi, *Sismondi*, cap. XV.

(3) Tiraboschi, tom. IV. Corniani, *epoca 2.* Questi odiosissimi nomi servirono in Toscana al principio di questo secolo a distinguere i due partiti dei *Bondelmonti*, ed *Amidei*.

cominciare (1) dal regno di Federico II, cioè l'anno 1227, epoca in cui fu da Gregorio scomunicato, perchè differiva la spedizione di Terra-santa. Deh! quanto furono infelici le città d'Italia! L'opinione contraria, l'interesse de' feudatarij e dei nobili, le crudeltà di Ezzelino in Padova, servirono a metterle in così fiera guerra, che nelle città medesime furono edificate solidissime ed alte torri (2), che tuttora in parte si vedono, da cui una famiglia faceva offesa alla vicina rivale.

La face di discordia e di rivoluzione avvampò pur anco alle corti di Provenza, e ad altre del mezzodi della Francia, che ebbero una esistenza sì brillante nel passato secolo. La crociata dallo stesso Innocenzo promossa contro gli Alligesi, setta di Manichei scacciati dall'Asia, e la creazione del tribunale d'inquisizione fecero scomparire dalle reggie e dalle colte società in un coll'allegria gli spiritosi trovatori e la poesia provenzale, e diedero nome e fama ai cavalieri *Gaudenti*.

Federico II, giovine di grandi talenti, da Innocenzo papa III (3) protetto, onde resistesse ad Ottone imperatore, doveva rendere all'Italia nostra la sua tranquillità, ma pessimo fu la di lui condotta politica. Fu sempre in guerra colle indomite città lombarde, e solo, a consiglio dell'infelice Pietro della

(1) Il Denina dice con ragione, che molti s'ingannano nel credere, che i nomi odiosi de' due partiti siano venuti in Italia a questi tempi.

(2) Bettinelli pensa, che il furore delle torri abbia preso moda dopo il 1100, e cita egli l'epoca delle principali di Bologna, di Venezia, di Pisa, e d'altre; al che noi osserviamo doversi distinguere le torri di lusso da quelle di ostilità, le quali vennero innalzate al tempo delle più fiere fazioni; e non prima del 1248 in Firenze, epoca delle sue maggiori sciagure dalle fazioni guelfe e ghibelline prodotte. A questi tempi erano in Vercelli capi de' guelfi gli Arborei, gli Avvocati, e gli Aleiati; capi de' ghibellini erano i Tizzoni, ed i Bicherii. Ved. Fileppi *storia MS.* Tale fu il misero stato della nostra città, che sino i canonici erano divisi in due partiti, come da una carta del 1278 esistente negli archivj del capitolo si comprova.

(3) Fu questa la prima, ed una delle rare occasioni (dice il Denina), in cui la corte di Roma si dichiarasse del partito ghibellino.

Vigna (1), le scienze da' regali talenti, che brillavano tra mezzo ai più neri vizii, ottennero qualche beneficio (2).

La morte di Federico II a mezzo secolo, dopo trent'anni di dominazione, e l'interregno d'anni ventitre, diedero luogo alle più vive discordie tra la nobiltà, ed il popolo, d'onde nacquero le varie signorie d'Italia, di *Ezelino*, e degli *Scaligeri* in Verona, dei *Polenta* in Ravenna, dei *Salinguerra* ed *Estensi* in Ferrara e Modena, dei *Pallavicini* e *Toriani*, e *Visconti* in Milano, dei *Gonzaga* in Mantova, di *Buoso* in Cremona, di *Alberto Scotto* in Piacenza, dei *Langoschi* in Pavia, dei *Brasati* in Novara, de' *Fisiraga* in Lodi, dei *Coreggi* in Parma, ad imitazione di quelle di Monferrato, di Saluzzo, e del Piemonte, le quali signorie già erano potenti.

Il più forte della nostra penisola era Carlo d'Angiò, fratello di S. Luigi di Francia, da Urbano IV chiamato al regno di Napoli, e di Sicilia, in esso stazionato colla cruda morte di Corradino, quando il famoso *vespro siciliano* del 1282 lo privò in un punto di quel regno, e della felicità preparatasi.

Stava all'occaso il presente sceplo, quando da Pistoja verso l'auno 85 nacque in una taverna la fazione de' *bianchi* e *neri* tra i membri della famiglia Cancellieri, fazione, che si propagò nel XIV secolo, ed alimentò la guerra civile fiorentina.

Non fu che allo spirare del secolo presente, che la nostra Lombardia onniamente perdette la sua libertà mal protetta da *Napoleone della Torre* (3) vittima dei maneggi dell'arcivescovo Ottone Visconti, il quale fece dichiarare Matteo suo nipote signore del paese col modesto titolo di vicario generale

(1) Questo grande ministro dopo avere difesa la regale podestà di Federico contro gli attacchi de' pontefici, dopo di avere senza frutto perorato nel concilio di Lione, onde evitare al suo Imperadore la disgrazia della scomunica, morì disperato in una prigione. Ved. Matteo Paris; Dante cant. XIII.

(2) Tiraboschi tom. IV lib. 1. *Denina rivoluz.* tom. II cap. 8. Villani lib. VI cap. 1. Dante *Inferno*.

(3) Questi deve essere lo stesso, che fu podestà di Vercelli all'anno 1271; ved. *Aychino infra*.

dall'invitto Rodolfo conte d'Hapsbourg, che nel 1273 era re de' Romani, e da cui discende l'Augusta Casa d'Austria oggi felicemente regnante.

Fini in tal modo la gloria delle città lombarde, che dopo essere state soggette ai conti, furono prima da' vescovi, quindi da misto governo di clero, e popolo dirette, poscia dai consoli dominate, dai Podestà in appresso amministrate, al fine dopo tanto sangue follemente sparso, cadettero sotto la signoria del più potente; e la nostra Vercelli (1) trionfatrice dei

(1) La repubblica vercellese estesissima per la sua dominazione sino oltre al Po, e per le sue alleanze, e confederazioni con Milano, Pavia, Piacenza, Tortona, Alessandria, Asti, e coi Conti di Savoja, fu retta in principio di questo secolo da un consiglio generale di 175 membri, che si convocavano nella chiesa della Trinità, ed eleggevano tre consoli detti di S. Eusebio, di S. Stefano, ed il terzo della città, trovandosi questa divisa in tre sezioni: il primo rappresentava il Vescovo, il secondo il clero, il terzo il popolo. Dal gran consiglio si eleggevano 75 de' più versati nelle lettere, e negli affari (giacchè i dotti in ogni tempo sogliono essere i rettori di un buon governo), e formavano la credenza col nome di *sapienti*, da cui si creavano i consoli investiti del potere esecutivo.

La guerra contro de' Casalascchi, sostenuta dalla nostra repubblica, fu terribile a segno, che per sottrarsi dalle molestie di tal gente suborata dal loro Marchese di Monferrato furono i Vercellesi nel 1216 costretti a distruggere la città di Casale, ed in vece popolare Trino nuovo, e Villanova, quindi costruire il Borgo Crescente, detto poi Crescenno, nel territorio dell'insigne abazia di S. Gennario. Accordarono ai nuovi abitatori di questo già forte presidio gli stessi privilegi dati ai Trinesi, cioè la cittadinanza non solo di Vercelli, ma estendio di Roma, poichè essendo stato Vercelli antico municipio romano, erano i suoi abitatori cittadini di quell'alma città, ed avevano la facoltà di partecipare a sì prezioso privilegio ad altre città compartito. Ved. i Riscioni lib. III fol. 6, lib. II fol. 148. Modena, Corbellini, e Bellini *storie vercellesi*.

Nel 1224 fu tra Vercelli, e que' di Morano una concordia per cui, stabilita la reciproca difesa, fu proibito ai Moranesi d'andare ad abitare nel Borgo Crescente, e in Balzola, ed in altro nuovo paese.

Acerba pure fu la guerra sostenuta l'anno 1244 contro i Langoschi signori della Lumellina, che avevano a viva forza occupato il luogo di Caresana. Fecce tale guerra grande onore a Nicasio Avogadro Casanova generale di Martino vescovo e del capitolo, il quale cogli stessi Caresanesi oppose gloriosa resistenza. Ved. il Bellini, il Modena, ed il Ranza.

La buona intelligenza co' Milanesi stabilita sino dal 1221, al qual tempo me-

Monferrini, dei Langoschi, dei Biandrati, ed altri, divenne serva dei Visconti.

*Stato della riflessibilità, della memoria,
e dell'immaginazione.*

Abbozzato così brevemente il quadro politico di que' tempi, daremo un'idea generale del gusto dominante nella letteratura prima di passare alle particolarità notabili in ogni facoltà.

Pare che questo secolo sia stato il più rimarchevole per la potenza, ed influenza della Chiesa dal dotto Innocenzo III diretta ed amministrata. A lui devesi la tanto dibattuta teorica delle due spade sull'intelligenza del capo primo della Genesi fondata, ed una tale influenza venne sul finir del secolo anche aumentata da Bonifacio VIII colla creazione de' legati *a latere*, e de' nunzi apostolici. Predominò nelle scuole la filosofia d'Aristotele, la teologia di Pietro lombardo, ed il dritto canonico di Graziano, siccome noi accenneremo più estesamente in appresso.

Lo stesso Federico II fu uno de' più zelanti animatori degli studj, il quale sebbene contrariato ne' suoi progetti, e distolto dalle dissensioni religiose, tuttavia stabili molte università, diede privilegi ad alcune altre, ed esentò i professori di Ferrara dall'obbligo d'andare alla guerra.

Non il solo Federico, ma eziandio Urbano IV fu mecenate de' letterati, e promotore della filosofia aristotelica, godendo

moranda si chiamarono i due popoli col nome reciproco di cittadini; tale concordia continuò nel 1270, e fu convenuto che da' Vercellesi non si esigesse il pedaggio del porto del Ticino. Ved. Argellati pag. 1149.

Verso il fine del secolo la repubblica vercellese fu spenta per aver l'impendente consiglio nominati Matteo Visconti a capitano, e Galeazzo a Podestà di Vercelli, e così messa l'autorità nelle mani degli usurpatori, come osservano il Costellini, e il Bellinì all'anno 1295 della *Storia patria*.

assai d'avere seco in amena società (1), e seduti a mensa valorosi filosofi, e celebri letterati.

Tali grandi protezioni dovevano necessariamente far nascere il buon gusto, ed accrescere gli amatori degli studj, tanto più che Pietro da Tarantasia, col nome d'Innocenzo V, fu poi quel saggio pontefice, che, pacificate le fazioni guelfe, e ghibelline, promosse con ardore le scienze, e le arti.

Qui giova considerare quanto già altrove si disse, che la protezione de' monarchi, le circostanze de' tempi, la tranquillità pubblica, il gusto de' letterati hanno mai sempre determinato e diretto gli studj nelle scuole e nelle accademie.

Dalla storia pure si prova, che vi fu in questo secolo gran commercio letterario tra l'Italia e Parigi, lochè si deve con molta probabilità a que' sommi Italiani, che colà chiamati insegnarono le scienze, ed a questo proposito osservò il Tiraboschi, che sin d'allora era la lingua francese alla moda tra noi, siechè si preferiva alla volgare; ond'è che Ottone salutò in francese Ezzelino, ed Azzo.

CLASSE I. RIFLESSIBILITÀ.

Quello che accader suole, che oggi si sprezi ciò che prima si avea in pregio, accadde in questo secolo alla filosofia di Aristotele per la sua fisica, e più ancora per la metafisica, la quale dopo aver occupato le più sublimi teste in frivole questioni ed anco assurde, fu da' Francesi abbruciata (2), conservata la sola dialettica, che in varie università fu tenuta in pratica, e trovò dei fautori in *Alberto Magno*, in *Scoto*, in *Tommaso d'Aquino*, che, dichiarato *santo*, rese rispettabile questo metodo sovente disapprovato.

(1) Il Tiraboschi, tom. IV lib. 2, dice che Urbano IV accettò la dedicataria d'un libro di filosofia fattagli dal matematico Campano novarese, siccome mezzo sicuro onde animare le scienze e le arti.

(2) Federico II diede ordine di tradurre i libri d'Aristotele *de sermocinilibus et mathematicis disciplinis*. Ved. il Tiraboschi lib. II tom. 4.

Due scuole da Scoto, e da Tommaso derivarono la *scottistica* (1), e la *tomista* seguita la prima dai francescani, l'altra dai domenicani; quindi ne insorse una terza alquanto dopo detta *ocamista*, le quali sette, sebbene tra lor nemiche, s'unirono onde perseguitare i *nominati* in Alemagna, di cui nel precedente quadro già abbiamo parlato.

La filosofia scolastica fu così mantenuta in massimo vigore; si fece abuso dello spirito, si spese allora l'intera vita ad imparare l'arte del raziocinio senza mai ragionare.

Una tortigliosa, enigmatica e rissosa metafisica occupava ogni ramo di scienza. La filosofia morale, cui diede eccitamento il pontefice Innocenzo III col suo libro *della miseria della condizione umana*, libro che gli fece merito unitamente ai titoli di famiglia, ond'essere all'età di trentadue anni elevato al papato; questa scienza, dico, fu quindi da varj professori e dal nostro abate Gersen nel suo libro *dell'imitazione di Cristo* per eccellenza trattata, e si cercò di spegnere così il fanatismo pell'astrologia, alla quale avea data occasione e fomento la credulità di Federico II, e che veniva pubblicamente professata ne' ginnasj di Bologna e di Padova; onde non fa meraviglia l'infinito numero degli astrologi di questi tempi (2); ai quali alcuni principi erano oltre il dovere proclivi.

Tra' più rinomati filosofi scrittori di questo secolo noi dobbiamo per primo rammentare lo stesso *Innocenzo III*, *Pietro della Vigna*, *Vincenzo di Beauvais*, *Albertano da Brescia*, *Fittellione* polacco (3), *Alberto Magno* (4), *S. Tommaso d'Aqui-*

(1) La scuola scottistica derivante da Giovanni Duns detto Scoto predominò sino al secolo XVI, e pare che abbia giovato in quel secolo se non alle scienze, almeno alle arti.

(2) Il tiranno Ezzelino era in Padova sempre corteggiato da una truppa di astrologi. Ved. la di lui vita scritta dal P. Girardi nel 1560.

(3) Questo fisico scrisse un trattato d'ottica, e l'invenzione degli occhiali fu verso il fine del secolo, alla quale Vittellione avea giovato, giacchè prima di lui non si conosceva altro che la sfera ripiena d'acqua tuttora in uso.

(4) Scrisse tanti volumi in varj argomenti, che si sarebbe potuto abbruciare il

no (1), *Rolandi* di Parma, *Sadi* persiano, *Colonna Giovanni*, *Buoncompagno*, *Rodolfo* d'Hapsbourg, *Colonna Egidio*, *Scoto Michele*, *Taddeo* fiorentino, *Alessandro* di Spira, *Arnaudo* di Villanuova, *Brunetto Latini*, *Cecco* d'Ascoli, e 'l mirabile *Dante Alighieri*.

L'*Astronomia*, l'*astrologia*, e la *chimica* furono animate, da *Fibonacci* portatore de' numeri arabi, quindi coltivate da *Alberto Magno*, *Bonati Guido*, *Campano* novarese, dal re *Alfonso*, *Ilazau Isacco*, *Sacrobosco*, e da *Bacone Roggero*. Finalmente ella è cosa probabile, che il genio di *Vittellione* abbia spinto l'inglese *Ruggiero*, ed il fiorentino *Salvino* di *Armato* all' utile invenzione degli occhiali, che sul finire del secolo furono posti in uso; siccome pure abbia animato *Flavio Gioja* a mettere in uso la bussola (2), della cui proprietà già parlato aveva *Aristotele*, a progresso della navigazione.

Per la *teologia* fu grande l'ardore in Francia ai tempi di *Alessandro* d' Ales; quindi noi dobbiamo ai sommi Pontefici d'aver curato di ridurre sul buon sentiero il clero, ed il popolo, che ne' precedenti ultimi secoli vissuti erano nell' ozio, e nel vizio, ed il miglior mezzo posto in opera fu la pubblica istruzione, coll' indurre il clero a coltivare le scienze.

Furono stabilite cattedre di *teologia*, e *filosofia morale* nelle più riguardevoli Università, ed in Parigi s'introdusse l'uso di conferire ai giovani i gradi accademici, uso che gli ebrei, ed i nestoriani già avevano fatto conoscere agli arabi: nella Sorbona lessero un *Tommaso*, un *Bonaventura*, e la nostra Vercelli ebbe i suoi professori di *teologia*.

suo corpo colle proprie opere, e qui soggiunge l'istorico Fleury, che non sarebbe stato gran male il farlo.

(1) Dobbiamo ad Urbano IV l'aver comandato a S. Tommaso, il più dotto nome del suo tempo, di fare commenti sopra *Aristotele*. Ved. il Tiraboschi.

(2) Noi diciamo a mettere in uso, dacchè pare che al principio del secolo fosse già nota ai navigatori la tendenza dell'ago calamitato al polo. Ved. Gilbert, *de magnet*, e Pasquier, *recherches sur la France*.

Le continue prede de' barbareschi, e la schiavitù de' cristiani animarono lo spagnuolo *S. Giovanni di Marta* alla fondazione d'un ordine religioso, il di cui fine fosse tutto diretto alla redenzione degli schiavi; quindi le nascenti eresie de' Valdesi, Albighesi, Cateri, e Paterini richiesero la fondazione e la propagazione (1) de' due ordini mendicanti, *domenicano* l'uno, e *francescano* l'altro, che furono argine all'errore, e corressero il mal costume, ma produssero ad un tempo le dispute degli scotisti, e dei tomisti (2), gli uni e gli altri dei quali furono per più secoli pertinaci mantenitori di quelle dottrine.

L'autorità di ricercare, e punire gli eretici, che dai vescovi in un co'magistrati secolari veniva dapprima esercitata, fu da papa Innocenzo IV posta nelle mani de' domenicani, e nel 1251 nacque quel tribunale (3), che diede talora severi esempj di sua possanza, e fu promossa la compagnia della croce, i cui gonfalonieri andavano in varie parti in soccorso del sant'ufficio per distruggere le streghe, siccome in Ivrea (4), ed in Vercelli succedette a que' tempi.

In questo secolo furono convocati, e celebrati 223 concilj, de' quali soli due non stati accettati, e tra i più notabili si contano:

1.° Nel 1210 il Parisiense, in cui s'ordinò d'abbruciare i libri d'Aristotile.

2.° Nello stesso anno il Romano, ove Ottone terzo imperatore fu deposto e scomunicato.

(1) Quest'è l'opinione del Tiraboschi; noi aggiungiamo che la filosofia morale predicava in questo secolo il disprezzo delle cose terrene, e la miseria della vita, onde pare che il gusto degli uomini fosse allora per i mendicanti, pellegrini, disciplinanti, e penitenti.

(2) Ved. il Denina, *vicende della letteratura*, tom. I, pag. 215.

(3) Osserva il Simondi, che già da altri papi era stata attribuita ai frati domenicani un'autorità inquisitoriale, ma che la giurisdizione di condannare a morte è cosa posteriore.

(4) Ved. Fra Cipriano Uberti, *della Croce*, lib. 2, pag. 16, cap. 8.

3.° Del 1215 il lateranense generale contro gli Albigesi, e Valdesi sulla *transubstanziazione*: ivi si legge il canone 21 sulla confessione pasquale, quello dell' erezione della dignità teologale in ogni chiesa (1), ed in fine la curia ecclesiastica deve la sua processura forense a questo concilio.

4.° Del 1226 il cremonese di Federico imperatore sugli affari di Lombardia, ed estirpazione degli eretici.

5.° Del 1236 il turonese, che proibisce gli strapazzi, e le villanie contro gli ebrei.

6.° Del 1245 il lionese primo, in cui Federico II imperatore fu deposto ad istanza di papa Innocenzo IV (2), e fu ai cardinali accordato il cappello rosso.

7.° Del 1274 il lionese secondo, per cui i greci si riunirono ai latini, e fu fatta la costituzione del conclave, e la soppressione della troppo molteplicità degli ordini religiosi.

Finalmente del 1291 il concilio milanese per il riacquisto di Terra-santa dopo la presa d'Acri.

Conviene osservare che gran parte di questi concilii fu celebrata in Francia, ed Inghilterra, e che l'uso della scomunica contro gli usurpatori de' beni della Chiesa fu messo a profitto in questi tempi.

Lo studio della teologia, siccome dottamente osservò lo Storico modenese, doveva in Bologna, ed altre città tenersi nei monasterj, ed infatti a noi pare che l'abate *Tommaso Gallo*, di

(1) L'erudito Tiraboschi trova che solo verso il fine di questo secolo fu in Milano stabilito il lettore di teologia: noi abbiamo già accennato che sino dal 1136 il maestro Cotta fu teologo nella chiesa nostra di s. Eusebio.

(2) Era questo papa della famiglia Fieschi di Genova, e da amico di Federico divenne suo fiero nemico. Ved. *Molispina*, e *Galvano Fiamma*.

Interessante si è il quadro d'Europa fatto al concilio dal Pontefice: egli espose, che al nord i tartari Mogolli avevano invasa la Russia, la Polonia, e parte dell'Ungheria; i popoli dell'Asia minacciavano d'ingojare tutta l'Europa; al mezzodì i Carismiani eransi resi padroni di Gerusalemme, passati a fil di spada tutti i Cristiani di Terra-santa; l'impero di Costantinopoli, assalito da Vatace, e da' Greci, riducevasi alla sola capitale; gli occidentali divisi dalle discordie delle due Podestà.

cui parleremo, abbia tenuta in S. Andrea di Vercelli la prima scuola teologale, a cui l'eloquente S. *Antonio* intervenne, e che quindi alla fondazione dell'università vercellese siasi nel ginnasio lo studio di teologia trasportato.

Passando ora ad accennare i più celebri teologi, e commentatori di questo secolo, noi troviamo che *Stefano de Langton* fu il primo; lo seguirono *Moneta*, *Alains*, l'abate *Gioachino*, S. *Francesco d'Assisi*, *Guglielmo di Beauvais*, S. *Antonio di Padova*, *Alesio Alessandro*, *Guglielmo d'Auvergne*, *Propositivo*, *Succeni*, *Alberto Magno*, S. *Tommaso d'Aquino*, *Anibaldo de Anibaldis*, S. *Bonaventura*, *Duns detto Scoto*, *Raimondo di Pennafort*, *Ugo di S. Caro*, *Orsini*, *Colonna Egidio*, *Jacopo di Viterbo*, *Montins*, e *Foragine*, i due primi traduttori della bibbia, seguendo in tal punto l'autorità del dotto abate *Andres*.

Il dritto canonico, insorto dalle dispute delle due Podestà, ed animato dalle onorevoli ricompense, che dai papi si davano ai loro sostenitori, acquistò in questo secolo grande celebrità, quindi è che i sommi pontefici, dopo aver fatto uso del flagello della scomunica, onde contenere i disobbedienti, credettero di dare al dritto canonico una perfetta forma di codice giudiziario. Innocenzo III fu quello, che incaricò *Bernardo Compostellano* della nuova collezione de' canoni, lavoro stato riformato da *Pietro Beneventano* col titolo di collezione terza, e dal Pontefice diretta ai maestri e scolari di Bologna. Dai canoni estratti dal concilio lateranense dell'anno 1215, un incerto autore compilò il quarto libro delle decretali, mentre il professore *Tancredi* ne creò il quinto libro per comando di papa Onorio.

Noi dobbiamo a *Raimondo de Pennafort* spagnuolo, nel pontificato di Gregorio IX, la celebre collezione del volume delle decretali chiamato il dritto comune, stato pure spedito ai scolari di Bologna, e foggiato su quello di *Bernardo*, e siamo

in fine debitori a Bonifacio VIII del sesto libro, che comparve, compilato da *Dino* di Mugello, morto poi di disgusto al cadere del secolo, il quale libro servi a vieppiù animare lo studio del dritto canonico.

I più rinomati canonisti, di cui rimangono trattati, sono *Raeb Pietro* egiziano, *Arrigo* da Susa, *Bartolommeo* da Brescia, *Tancredi*, *Dino* di Mugello, e *Trionfo*, a' quali aggingneremo il nostro glossatore *Francesco Ranzo*, di cui si parlerà tra gl'illustri Vercellesi.

La *giurisprudenza* civile fu lo studio più frequentato; fu esso animato dal ritorno de' cavalieri dalla crociata contro Costantinopoli, ove da' Greci s'era conservata la giurisprudenza Giustinianca; fu singolarmente protetto da S. Luigi re di Francia, e si suddivise in dritto *statutario*, e dritto *pubblico-diplomatico*.

Il dritto statutario noi lo ripetiamo dalla libera indipendenza data colla pace di Costanza alle città d'Italia, e singolarmente alla Lombardia. Non contente esse del dritto comune pensarono a farsi degli statuti proprj, d'onde è nata quell'immensa quantità di codici, che imbarazzarono enormemente la testa de' giuristi, e produssero diversa, e bizzarra legislazione in un medesimo governo.

Il dritto pubblico-diplomatico deve molto ad *Oggero Alfero* astigiano. Esso nella sua cronica inserendo diplomi, introdusse così il gusto della storia diplomatica, che si attribuisce ordinariamente al XV secolo.

La base di questi due rami di legislazione sta tuttavia posta nel dritto civile romano, che s'insegnò vieppiù nelle pubbliche scuole, in cui il sofisma della dominante filosofia s'introdusse, e si cercò d'interpretare delle leggi, cui bisognava obbedire, donde nacquero disparità, insorsero dispute, false intelligenze, e glose inintelligibili, sicchè la scienza legale divenne enigmatica e fastidiosa.

Non erano tuttavia spente a questi tempi le sfide giudiziarie, tra le quali fu celebre quella di Carlo d'Angiò proposta a Pietro d'Aragona nel 1283, da eseguirsi in Bourdeaux, per decidere della sorte della Sicilia.

Tra i più celebri professori di leggi civili s'annoverano *Uberto* da Bobbio, che insegnò in Vercelli, *Dorna* e *Bagorotto*, il dotto *Accursio* (1), *Ardiszone* Giacomo, *Odofredo* di Bologna, *Durante*, *Foutanes*, *Foscarario*, *Paris Giovanni*, nè dobbiamo omettere il celebrato poeta fiorentino, il divino *Dante Alighieri*, il quale da politico sommo scrisse della monarchia, opera utile all' uomo di stato.

La medicina, e le scienze naturali non ebbero grande gloria nel principio di questo secolo, e ciò si deve non tanto al divieto de' sommi pontefici rinnovato ne' concilii, e nelle decretali (2) contro de' monaci studenti la medicina, quanto alle rivoluzioni di Salerno, che fecero decadere quella celebre scuola da Carlo I sì cminentemente elevata, chiamando stranieri professori, a cui il magnifico stipendio di un' oncia d'oro al mese era assegnata.

Pare che la medicina pratica fosse all'astrologia unita, poichè non si dava un purgante, non si ordinava un salasso senza consultare la posizione de' pianeti.

In alcune città furono tuttavia stabilite cattedre e collegi, e lasciando di parlare degli *Ugo* da Lucca, *Bartolommeo* di Varignana, *Pietro* di Vercelli, e di altri sommi professori, che non ci tramandarono i loro trattati, noi accenniamo tra i medici scrittori *Gilberto* inglese, *Sant'Amaud*, *Egidio* di Corbeil, *Actuario* e *Pepagoueno* greci, *Ruggero*, *Rolandi*, *Bruno*, *Guglielmo* da Saliceto, *Teodorico* vescovo, *Scotto* scozzese, *Tadeo* fiorentino, *Laufranco* chirurgo, *Arnauco*

(1) Fece onore al suo maestro *Azzo*, che visse nel passato secolo, sebbene il Tiraboschi l'abbia confuso coi giuristi presenti, e fu chiamato *Idolo de' giuriconsulti*; morì nel 1229.

(2) Decretali lib. 3 tit 50 de clericis cap. 10.

da Villanova, *Cecco* d'Ascoli, *Simone* genovese, cappellano e medico di Nicolao V; e *Guglielmo* da Brescia.

Nè possiamo credere, che la nostra Vercelli fosse sprovvista di valenti medici al tempo della pestilenza*, che afflisse la Lombardia nell'anno 1222; poichè l'erudito Malacarne ricorda tra gli altri medici un *Jacopo* da Quinto, *Conrado* di Biella, *Niccolò* della Sala, e *Giovanni Raddo* (1), ed un ospedale era ivi destinato per ricevere gli scozzesi, ed irlandesi, siccome in un decreto del 1224 del cardinale Guata Biehieri si legge.

CLASSE II. DELLA MEMORIA.

Scarso di storie, e di croniche fu questo secolo, giacchè i migliori ingegni erano nella scienza ecclesiastica o civile occupati, e le poche, che pur si dettarono, fra le quali alcune, che rimontano alla creazione del mondo, sono in gran parte scritte in cattivissimo latino, e piene di romanzeschi racconti.

Tuttavia la storia diplomatica, il cui primo gusto si attribuisce ordinariamente al XV secolo, deve la sua creazione all'astigiano *Oggero Alfero* già lodato, che nella sua cronica prese ad inserire i diplomî.

Tra i migliori storici, e cronisti noi troviamo *Pane Oggerio*, *Gioeles*, *Coniate*, *Willebrando*, *Chiafredo*, ed *Helinaud* francesi, *Abdallatif*, *Oliverio*, *Maurisio*, *Simone* vescovo russo, *Boncompagno* di Firenze, *Rigord*, *Giovanni* di Vitry, *Raùb Pietro*, *Riccardo*, *Ximenes*, *Ricobaldo*, *Giovanni* russo, *Nicolò* di Jamsilla, *Colonna* arcivescovo, *Paris Matteo*, *Acropolita Giorgio*, *Cancellieri Marchisio* e *Bartolommeo*, *Logoteta*, *Martino* polonese, *Malaspina*, *Abulfarajo* arabo, *Mouskes* russo, *Doria* genovese, *Foragine*, *Bartolommeo* da

(1) Questi due medici furono i più benemeriti nella pestilenza prodotta dal flagello delle Locuste; ibi: *pro eximia et diligenti opera praestita pauperibus, et aliis Vercellensibus tam in civitate, quam de territorio tempore praeteritae pestilentiae.* Ved. Malacarne, opera citata.

Castelnovo, *Marco Polo* veneto, *Stefanardo*, *Delle-Colonne*, *Spinello*, *Malaspina*, e *Ricoldo*.

I cultori della *grammatica*, della *rettorica* rivolsero i loro studj verso le lingue greca, araba, ed anche francese, che erano alla moda, introdotte esse, quanto al greco, dal gusto che i cavalieri crociati portarono nel loro ritorno dalla conquista di Bizanzio, e dallo stabilimento fatto in Parigi di un collegio di spiritosi giovanetti greci (1) da Filippo Augusto, e dalla necessità in cui erano i teologi di tradurre i libri dei santi Padri e d'Aristotele; quanto all'arabo, dal gusto dei filosofi e medici, che fiorirono in questi studj; e finalmente, quanto al francese, dalla frequenza di quella vivace nazione nel giardino d'Italia per commercio, e per la venuta del duca d'Angiò in Napoli. Ond'è che noi riconosciamo in *S. Tommaso* un ottimo grecista, in *Simone* da Genova un esatto traduttore arabico, in *S. Francesco* un esperto conoscitore della nascente lingua francese, ed in *Brunetto Latini*, l'autore del *tesoretto* in sette lingue; egli ebbe in maestro *Martino* da Canale, che scrisse la sua storia pure in francese, allegando che era più piacevole e più usitata.

Buoncompagno di Firenze fu professore di grammatica in Bologna; *Kinchi Davide* spagnuolo, *Galeotto Guidotto*, *Brunetto Latini*, e *Balbi Giovanni* si reputano i migliori grammatici.

Prima di quest'epoca la predicazione in pubblico essendo riservata a' vescovi, allora le prediche erano assai più rare che oggi non sono. Ma l'eloquenza acquistò gran pregio e celebrità dopo l'istituzione dei due ordini mendicanti, e si videro i primi Santi fondatori ad aringare sulle piazze, non in modo eloquente, ma prodigioso, ed atto a pacificare popolazioni intiere e nimichevoli famiglie; sicchè oltre a *S. Antonio* da Padova (2), noi troviamo che *Giovanni* da Vicenza fu l'ar-

(1) Ved. Michaud, *histoire des croisades*, tom. III pag. 343.

(2) Dalle prediche del Santo non si riconosce, che un tessuto di varj passi

bitro di Lombardia (1), *Martino* polonese lasciò alcuni sermoni, *Voragine*, e *Brunetto Latini* varie orazioni.

CLASSE III. DELL'IMMAGINAZIONE.

Il gusto delle scienze, che si vede in questo secolo promosso da pontefici, da sovrani, da vescovi e conti, collo stabilimento di collegi e fondazioni di università in Tolosa, Vienna, Parigi, Mompeliey, Lisbona, Vicenza, Napoli, Vercelli, e Treviso, dovette pur anco stendersi sulla poesia, giacchè essa è l'anima della letteratura, e fu colla musica coltivata la prima dagli stessi uomini selvaggi.

La poesia latina, che da tanti secoli era stata la delizia delle società, venne, come accade d'ogni trattenimento, abbandonata per dar luogo dapprima alla provenzale, indi alla francese, ed alla nostra volgare; e solo la leonina, che ebbe gran voga nel precedente secolo, fu riserbata per onorare i sepolcri de' più illustri personaggi, come si osserverà in appresso.

Tra i latini poeti noi abbiamo *Sadi* persiano stato tradotto in latino, *Guglielmo*, *Gallefridio* inglese, *Stefanardo*, ed i santi *Tommaso* e *Bonaventura* ci lasciarono alcuni ritmi, che fanno certissima fede del loro buon gusto.

I *trovatori*, che stati erano nel passato secolo in gran voga, e pregiati nelle tenzoni, che i cavalieri erranti facevano nelle reggie e nelle pubbliche feste, i *trovatori*, dico, passarono di moda, e ne' preziosi codici vaticani noi trovammo *Faquieras*, *Nicoletto* da Torino, *Sordello* mantovano, *Giraud* di Borneil, *Goffredo* da Monferrato, e *Pietro* della Caravana lombardo, che con bizzarro estro persuade i suoi con-

della scrittura, e di riflessioni famigliari, senza ornamento alcuno di stile, e solo si deve alla sua santa vita il frutto ottenuto colla predicazione.

(1) Noi contendiamo ai Vicentini questo Giovanni, che gl'istorici vercellesi dicono con qualche fondamento essere il *Morso*. Ella è cosa però certa, che questi oratori sacri fecero maggior bene di que' d'Atene e di Roma, poichè cercarono di mettere la pace fra i popoli, come osserva il Denina, *rivoluzioni*. lib. XIII cap. 6.

cittadini a non troppo fidarsi del Tedesco, a cui forse era egli antipatico.

I francesi poeti sono *Alessandro* di Parigi, fondatore della poesia, *Heliaud*, *Thibau*, *Deloreis*, e *Chopinuel*.

L'italiana ossia volgare poesia fece in questo secolo grandi progressi, introdotta da *Folcacchiero* e da *Lodovico* della Vernaccia, da *S. Francesco* d'Assisi, protetta da *Federico II*, e da *Euzo* suo figlio, animata da *Pier delle Vigne*, venne seguita da *Brunetto Latini*, *Giuicelli*, *Giacomo* da Lentino, *Bescapè*, *Cavalcanti Guido*, *Onestè* bolognese, *Guittone* di Arezzo, *Barberini Francesco*, *Guido* delle Colonne, *Urbiciani*, fra *Jacopo* da Lodi, ed in fine da *Dante Alighieri* (1), il quale pose le basi sode e regolari della nostra lingua, conservando le forme, e l'imitazione della provenzale, della quale in appresso non si fece più conto alcuno.

Prima di chiudere quest' articolo noi parleremo dell'arte drammatica, che venne richiamata a vita col componimento del *ludus paschalis de adventu Antichristi*, che nel 1243 si rappresentò in aperta campagna nelle più popolate città.

APPENDICE SULLE ARTI LIBERALI.

Mentre in Costantinopoli, dopo la fuga d'Alessio Marzullo, i Latini tutto mettevano barbaramente a sacco, distruggendo biblioteche, e persino la statua colossale di Giunone, rubando ovunque le reliquie de' Santi colà custodite, e giunsero al segno di far fondere le statue di bronzo per farne moneta, nella nostra Italia (qualunque sia l'opinione del Vasari), si animavano le arti liberali, e massime nella Lombardia, ove l'architettura fece grandi progressi, innalzando altissime torri,

(1) Cominciò la sua divina commedia prima del 1300, nel qual anno fu cacciato cogli altri della fazione bianca, e trovò onorato ricovero presso gli Scaligeri, i signori da Polenta, principi mecenati de' letterati.

e nobili chiese semi-gotiche, ed il bel tempio di S. Andrea di Vercelli ne è prova incontestabile. Fino dal mille, dopo passato lo spavento del finimondo, cominciarono a fabbricarsi i più magnifici palagi dei Comuni, e le più eleganti chiese d'Italia, di Spagna, e di Francia. Pare che non prima del 1200 gli archi a semicircolo sieno stati sbanditi dall'architettura; a questo tempo si narra che i tedeschi (1) preferendo il triangolo a tutte le figure secondo le idee de' matematici, e credendo più comodo il sesto acuto, egli venisse quindi introdotto anche in Italia, ove durò sino al 1400. L'*architettura* colla *scultura* prese allora nuova forma di solidità con archi acuti, e frivoli ornamenti: tra i più celebri architetti, e scultori di quest'età si contano *Marchione* d'Arezzo, *Fuccio* in Napoli, *Libergier* francese, *Niccolò* da Pisa, *Pietro* di Montereau, *Jousselin*, *Cimabue*, *Stefani*, *Margaritone* (2), *Giovanni* pisano, *Erwin*, *Steinback*, *Arnulfo*, i due *Masucci*, *Maitani*, *Antelami*, *Biduino*, *Paratta*, *Gruamonte*, e *Robert de Coucy*. La *pittura*, che sembra sia stata da *Cimabue* risuscitata, già aveva al principio del secolo ottimi coltivatori, siccome pure l'arte del mosaico; tuttavia, al dire del Mengs, avendo trovato il mondo ignorante, i pittori si volsero a dipingere immagini, in cui non si faceva conto alcuno della bellezza, nè di perfezione, ma sibbene della moltitudine delle figure, e vivacità del colorito. Noi accenneremo un *Teofane* primo pittore veneziano, *Guido* da Siena, *Arnauio*, *Gelosio*, *Cimabue*, e *Margaritone* già lodati, *Gaddo-Gaddi*, *Tommaso*, e *Bernabò* da Modena, mentre *Apollonio*, e *Taffi* perfezionarono il mosaico, di cui gli antichi ci lasciarono modelli preziosi.

(1) Pare che nei tedeschi sia nata l'idea del sesto acuto con bizzerri fregi da rimirare nei cristalli delle loro finestre la condensazione de' vapori nella gelida stagione, come già si disse alla pag. 199, Quadro IV.

(2) Si deve a questo celebre artista l'invenzione di metter sulla tavola di legno della tela ben incollata, indi ingessarla prima di dipingerla.

La *musica*, a cui diè Guido d'Arezzo sode regole, e basi, echeggiò nelle chiese in questo secolo, ma non produsse alcun compositore di conto, giacchè il Malespina, e 'l Villani narrano, che si viveva a que' tempi senza lusso con poca spesa, e l'educazione era semplice (1), ma virtuosa.

NOTIZIE DEGL' ILLUSTRI VERCELLESI

IN QUESTA QUINTA EPOCA

AICHINO JACOPO, biellese, fu il deputato de' signori di Valsesa Jacopo, ed Ardisio, e de' signori del Ponte di S. Martino, onde nell'anno 1271 si accettasse la pace fattasi con Napo, o Napoleone Turriano podestà, e col comune di Vercelli, con Raineri vescovo eletto col capitolo, e gli uomini della chiesa di S. Eusebio.

Dimostrò Aichino in tale circostanza la sua perizia nei maneggi di stato, come si prova da due carte di detto anno esistenti nell'archivio comunale.

Messer ANRICO, professore di fisica, cioè di medicina, nell'università di Vercelli, visse intorno all'anno 1263.

Da un atto esistente ne' registri dell'archivio pubblico vercellese risulta quanto segue:

Anno Dominicae incarnationis MCCLXVII, indictione decima, die Jovis III mensis februarii confessus, et contentus fuit magister Anricus doctor in physica in studio civitatis Vercellarum se recepisse, et habuisse a fratre Zambello clavarario (2) communis Vercellarum libras triginta septem et mediam parvi ponderis pro medietate sui salarii anni praesentis, in quo legit, et legere debet in praedicta arte a festo

(1) Osserva a questo proposito il Denina, che il celibato, oggi sì frequente nei laici, e massime fra i nobili, e di cui nell'auge della loro grandezza si querelano i Romani, veniva abborrito; dice di più, che era in Italia affatto ignoto l'uso oggidì sì comune di amorreggiare le donne altrui, lib. XII, cap. 4. rivoluz.

(2) Il clavarario era a que' tempi il tesoriere comunale.

Sancti Michaelis proxime praeterito, usque ad festum Sancti Michaelis proxime venientis etc.

APOLLONIO (messer) professore di dialettica nella stessa università. Abbiamo la sua ricevuta per lo stipendio come sopra, ove dice *MCCLXVII die sabbati IV mensis februarii confessus et contentus fuit magister Apollonius doctor in dialectica in studio civitatis Vercellarum se recepisse libras triginta duo et mediam.*

ARIXIO (DE) messer Gerardo, medico nel luogo di Santià, uomo filantropo, amante della sua patria, e de' suoi concittadini.

Fondò in detto borgo l'ospedale de' poveri infermi nel giorno 15 aprile 1225, e pubblicò buoni regolamenti per tale luogo pio, ne' quali stabili tra le altre cose: 1.^a Che vi fosse un chirurgo, il quale *teneatur docere fratres in phlebotomia, et in cauterizzazione, et in ligaturis..... et non recuset docere venientes ad studendum cirogiam in Sancta Agatha.*

2.^a Che vi fossero sei fratelli, de' quali un ministro, l'altro economo per il servizio dell' opera.

3.^a Prescrisse a tutti gli uffiziali dell' ospedale i loro particolari doveri.

Presentò il zelante fondatore questi suoi regolamenti all' abate del monastero di s. Giacomo di Bessa, ed agli amministratori del luogo per l'approvazione (1), come risulta dalla pergamena originale scritta da Radolfo notajo palatino.

AST (DE) Guidotto, gentiluomo vercellese, detto *de Rodopio* (2) perchè consignore di Robbio, villaggio a quel tempo di Vercelli.

(1) Questa fondazione non soffersse cangiamento, fuorchè nel 1319 per mezzo di Rufino abate dello stesso monastero, per evitare i disordini ed abusi, che si traeva dietro il troppo numero, e la poca attenzione de' fratelli, e sorelle servienti.

L'istrumento fu ricevuto da Giorgio Conto notaro di Curino. Ved. il *Malacarne estratto de' cartolai della società patria.*

(2) Beatrice de Ast nel 1214 intervenne nell'atto di donazione per l'ospedale di S. Spirito in Vercelli. Ved. i Biscioni tom. I. Il Corio confuse male a proposito il titolo del feudo col nome del casato. Ved. il Bellini, *storia MS.*

Fu grande legista, ed innalzato alla dignità di podestà della città di Milano, secondo il privilegio statogli accordato da Federico Barbarossa. Noi abbiamo di questo magistrato varj *consiglj legali* sparsamente pubblicati colla data del 1266.

AVOGADRO FILIPPO (1), detto Carisio di Valdengo, dal Bellini annoverato fra i Beati vercellesi, era già celebre dottore in canonica, chierico ricco di molte prebende, quando prese nel 1219 l'abito di S. Domenico in Bologna, ove divenne teologo virtuosissimo; quivi morì ai 14 aprile 1255 (2).

Fu tre volte provinciale della Lombardia (3) circa l'anno 1233, vivendo con molta carità e zelo, affaticandosi per la canonizzazione del patriarca S. Domenico.

L'istorico Pio dice, che Vercelli ebbe a que' tempi due uomini per virtù e per santità illustri, cioè frà Filippo Carisio, e frà Giovanni Mosco, di cui parleremo qui appresso.

Compose il Carisio molte opere d'eterna lode, e fu insigne predicatore, come ne fa fede il Pio (4), ed altri autori, ad eccezione dell'Échard, il quale non credette d'annoverarlo tra' suoi scrittori, e non ne dice parola.

AVOGADRO MARTINO, di Quaregna nel Biellese, cittadino di Vercelli, canonico prevosto di S. Eusebio, celebre canonista, al dire dell'Irico (5), venne nominato vescovo di Vercelli

(1) Prima del 1181 non ci riuscì di trovare il nome agnatzio degli *Avogadri* da Carlo Magno dato agli *Avvocati* della Chiesa, da Ottone I confermato, ed in varie città d'Italia propagato, donde vennero le tante famiglie de' *Advocati*, come il dotto Francesco Avogadro Valdengo scrisse pel secolo XVI, di cui a suo tempo parleremo. Nel Necrologio eusebiano all'anno 1181 noi leggiamo: *Rufina uxor D. Gualonis Advocati, quae una cum viro ad honorem S. Eusebii in ala templi sinistra altare in honorem S. Catharinae dedicare fecit.*

(2) Ved. il Massa, *diario de'Santi*, ed il MS. del Bellini.

(3) Mentre il Carisio era provinciale fu fondato il magnifico convento e chiesa di S. Paolo in Vercelli, a cui si congettura che abbia egli contribuito.

(4) Ved. il Pio scrittore della religione domenicana, lib. I part. 2 *degli uomini illustri de' Predicatori.*

(5) Così nel catalogo MS. degli scrittori. Ved. Alardi *oratio* 1819. Taurini.

circa l'anno 1244, e fu chiamato il padre de' poveri, il protettore delle vedove, e dei pupilli: fu da Clemente IV nominato esecutore testamentario dell'eredità di Gualone notajo apostolico (1).

Questo degno Prelato, di cui fa grand'elogio il nostro storico Cusano, tenne nel 1244 un sinodo, in cui ordinò decreti e statuti attissimi a richiamare il clero alla via migliore di perfezione.

Ebbero origine nel suo tempo le confraternite dei disciplinanti circa il 1249, quelle di S. Giovanni, indi di S. Caterina, imitandosi l'esempio di alcuni eremiti, che usciti dalle loro spelonche flagellavansi il dorso sulle pubbliche piazze, e con particolare profitto chiamarono i popoli alla penitenza, ed all'amore fraterno.

Mostrò il nostro Avogadro (2) somma abilità nei negozj della sua chicsa, la quale essendo stata spogliata di tutta la giurisdizione temporale in vigore delle convenzioni fatte tra la repubblica vercellese, ed il legato apostolico Montelungo, si affaticò, e riuscì a ricuperarla col mezzo de' sapienti della credenza di Milano, i quali erano bene affetti a' Vercellesi, e per conservarseli amici, hanno eletto nel 1245 Enrico Avogadro per loro podestà, dal quale furono con tanta integrità e prudenza governati, che per lunga serie d'anni continuarono poi ad avere i loro podestà nativi di Vercelli.

Intervenne il nostro vescovo al concilio di Lione, e morì,

(1) *Ex registris biblit. Vaticanae.* Ved. il Ferrero, *storia de' Vescovi di Vercelli.*

(2) La famiglia Avogadro fu la più costante e la più fedele al partito guelfo, onde Enrico Avogadro di Quaregna fu nel 1251 per le molte sue imprese e fatiche in guerra contro Federico II imperadore, premiato del feudo di Cerrione con sua giurisdizione di commissione espressa di papa Innocenzo IV per mezzo del vescovo Martino, che privò di tale feudo Uberto di Magnano co' suoi figli del partito ghibellino. Ved. il Cusano, il Bellini, ed il Modena. Tali sono sempre state le vicende delle famiglie, che nelle guerre sposato hanno un qualche partito.

al dire dell' Ughelli, circa l'anno 1268. Fu sepolto in Vercelli a canto al vescovo Ugone da Sessa suo predecessore con l'onorifico epitafio in versi leonini, che noi non rapporteremo qui, perchè si trova da più storici riferito (1).

AVOGADRO ENRICO, vercellese, fu podestà di Milano, e celebre giureconsulto; compilò *alcuni statuti* ad istanza degli ambasciatori di Novara, e di Vercelli nella sua qualità di magistrato.

Questi preziosi statuti si conservano negli archivj di Vercelli, e sono in parte dal fuoco consunti.

AVOGADRO GUGLIELMO (2) di Castello di Quinto, cittadino di Vercelli, gran legista, e capitano vittorioso nella guerra contro dei Pavesi.

Fu podestà in patria, indi fu nel 1274 chiamato con tale carica in Milano.

Scrisse alcune cose legali MS., in cui diede prova del suo sapere, secondo il Bellini, il Della-Chiesa, ed il Corio.

AVOGADRO AIMONE (3), vercellese, uomo di grande dottrina, e santità, fu eletto vescovo alla cattedra d'Aosta; indi da Gregorio X nel 1272 fu traslato alla chiesa eusebiana.

Scrisse molte cose, al dire del nostro Delevis, e noi ab-

(1) Ved. l'Ab-Ecclesia *historia chronologica*, il Ferrero *de sancto Eusebio*, edit. romana 1620, il Cosano *discorsi istoriali*, ove ha ommesso un verso intero.

(2) Che il nome di Avogadro sia derivato dalla protezione accordata alla chiesa, si deduce dall'instrumento 14 novembre 1233 rogato Tommaso de Blandrate; ibi: *Manfredus prior conventus et nomine monasterii S. Januarii investiverunt D. Ubertum fil. D. Ferrocami de Arborio per rectum, et gentile, et paternale feudum de toto illo feudo Advocatine, quod D. Arnaldus de Geneveio et sui consortes consuevi sunt tenere*. Ved. archiv. abaz. di S. Genuario.

(3) Il Bellini osserva, che gli Avogadri aderenti ai papi furono sempre in guerra, chiamandosi guelfi, contro i Tizzoni capi de' ghibellini, e la città nostra soffrì dai due partiti grandi turbolenze. Nel 1319 Uberto Avogadro di Colobiana rescorse di Vercelli già aveva fatto fortificare il castello di Verrua per resistere a' ghibellini Tizzoni presidiali in Crescentino, come dallo statuto di questa città di tale anno apparisce.

biamo nel 1276 degli statuti nuovi sulla base degli antichi a favore della nostra chiesa, più un sinodo tenuto nel 1298.

La pace tra i due capitoli di S. Eusebio, e di Santa Maria Maggiore seguita nel 1287 fu opera del Vescovo, siccome pure la conciliazione tra gli Arborii, e gli Avogadri, ed apportò in fine la calma tra Vercellesi (1).

Fu l'amico di S. Bonaventura, che conobbe al concilio di Lione, ove accompagnò il papa al suo passaggio in Vercelli.

Assistette alle solenni esequie della B. Ugolina de' Cassami, morta nel suo romitorio attiguo alla chiesa di Bilieme in vicinanza della nostra città, come diremo nel Quadro sesto.

Noi dobbiamo al zelante vescovo l'introduzione de' carmelitani in Vercelli, ai quali procurò dalla famiglia nobile dei Montoneri, oggi estinta, il dono d'una casa per il convento, ed in fine nel 1299 riunì il priorato di S. Bartolommeo al monastero de' benedettini del santuario d'Oropa (2) per supplire alla spesa de' pellegrini.

AVOCADRO TOMMASO, gentiluomo vercellese, fu di grande esperienza nel maneggio degli affari politici, e sommo giureconsulto a que' tempi.

Scrisse *consigli legali* MS., fu per due volte eletto podestà di Milano contro lo stile, e la costituzione stessa della milanese repubblica, ed il Corio fa di lui chiaro elogio all'anno 1280.

BARTOLOMEO, vercellese, vescovo di Spoleto (3) circa al 1272, uomo di grande dottrina, e profondo teologo, diede saggio del suo fervore per la religione nell'estirpazione da

(1) A questi tempi, circa al 1291, Ubertino Visconti fratello di Matteo ebbe il comando supremo della Comune vercellese, e di qui nacque la signoria dei Visconti nella nostra città.

(2) Ved. *storia d'Oropa* del 1684, ove si riconosce che nel 1459 alla soppressione del monastero l'amministrazione del santuario fu data alla collegiata di Biella, la più insigne del Vercellese.

(3) L'Ughelli non dice, che questo vescovo sia vercellese, ma conviene col Baldasano riguardo ai fatti illustri di sua vita.

quella città e diocesi di varie eresie colla fatica d'anni quaranta che governò la sua chiesa.

Nella sua ultima infermità, non mai scordandosi della patria sua, molti legati fece alla chiesa di Vercelli, e principalmente ai conventi dei domenicani, e dei francescani, e lasciò agli Spoletani un pegno di sua carità verso i poverelli, istituendo ivi un ospedale per gli infermi (così narra il Baldasano, *storia eccles. del Piemonte MS.*).

BELLINO GUGLIELMO vercellese fu uomo di grande riputazione, e venne da' suoi concittadini deputato *pro recipiendis juramentis pro pace et concordia Lombardiae*, come risulta da una carta dei 30 novembre 1218 inserita nel codice de' Biscioni.

BELLINO BENEVOLO (1), gentiluomo di Vercelli, personaggio di grande eloquenza, per cui dalla repubblica vercellese fu nel 1221 nominato suo ambasciatore con Uberto di Saluggia per trattar in Milano, ed ottenere dalla lega lombarda, che i Vercellesi s'avessero per cittadini di Milano, e che per questo effetto acquistassero un palazzo in questa città, ove dovesse di continuo abitare l'ambasciatore della vercellese repubblica, e che per contro i Milanesi avessero la cittadinanza di Vercelli, ed ivi tenessero pure un palazzo, ed ambasciatore, lo che da libri de' Biscioni si comprova.

Di questo nostro eloquente oratore sussistevano negli archivj alcuni discorsi fatti in varj tempi, i quali si sono perduti.

BICHIERI GUALA, cardinale, cittadino di Vercelli, figlio del console vercellese *de Bicheris*, nipote d'altro Guala, il quale fu gran capitano contro dei Saraceni, e vinto vittorioso a Gerusalemme fu decorato della croce de' Templarj, nacque dopo la metà del secolo XII, tempo, in cui le città lom-

(1) Il Tiraboschi accenna a questi tempi un Bellino milanese dottore di grammatica, ma noi crediamo che costui non abbia alcuna relazione col nostro concittadino.







CARD DE BICHERIUS GUALA

Scriptor Verellenensis



barde (1), rikordevoli del duro e lungo giogo, che avevano sofferto, rassodarono con leghe la loro libertà.

Fu educato nei pacifici studj della religione, e delle leggi, e divenne canonico di S. Eusebio, onde è che nel necrologio eusebiano si legge di Guala: *fuit ingenio, moribus, eloquentia, litteratura, liberarum artium scientia, juris canonici et civilis, et legis doctrina maximus inter magnos* (2), onde ci rincresce che nessuna delle sue opere sia a noi cognita, e ch' elleno si giacciano tuttora nascoste.

Non pare credibile che sia stato il Guala canonico regolare lateranense del monastero di S. Pietro di Pavia, poichè da' nostri storici si deduce che fu da semplice canonico (3), trovandosi in Roma, chiamato alla porpora da Innocenzo III, e dal diligente Ughelli si assicura che a quel tempo il detto monastero era posseduto da' monaci benedettini.

Nel 1205 fu creato cardinale diacono di S. Maria in Portico, quindi prete col titolo de' Ss. Silvestro e Martino, ed ebbe le seguenti legazioni dal preaccennato romano Pontefice.

1.^a Le città della Toscana nell' interregno dopo morto Arrigo VI avevano intrapreso ad emulare la lega de' Lombardi, ma tosto la discordia si mise fra loro, e Siena divenne emula

(1) Il comune di Vercelli era stato de' primi ad entrar nella lega di Lombardia, memorabile sostegno della libertà. La nobile famiglia de' *Bichieri* ebbe parte in questa lega; quindi veggiamo un Guala Bicchieri ricordato l'anno 1182 nella carta di convenzione tra i Vercellesi ed il Marchese di Monferrato, e nel 1212 un Giovanni *Bichieris* che era tra' credenziaj di Vercelli. Ved. i Bionconi tom. I p. 99, e l'Irico *Historia* pag. 66.

(2) Ved. *Necrolog. euseb. in vita Gualae* pag. 15; il Cortesio cap. 7 de' cardinali che furono scrittori; il Cusano, discorso 76 anno 1228. *Theatrum statuum Sabaudiae*; il Bellini, il Modena, il Della-Chiesa, e il Durandi *vita MS. del Bicchieri*.

(3) Alcuni scrittori, confondendo Guala de' Bondonis col nostro Bicchieri, vogliono ascriverlo tra i vescovi di Vercelli. Noi abbiamo a lungo parlato di Bondonis vescovo all' anno 1170, e non troviamo il Bicchieri annoverato nella serie de' nostri vescovi, come osserva pure il Modena MS.

di Firenze, onde Innocenzo (1) spedì il cardinale Guala per riconciliarle, nella quale impresa riuscì egli felicemente.

2.^a Mentre stava il Guala rassettando le cose di Toscana, il saggio Pontefice il destinava già a compiere altra missione in Francia (2) presso il re Filippo, onde riunirlo all'infelice Ingeburga sua ripudiata sposa. Nella quale difficile impresa accompagnato da sette abati benedettini riuscì il nostro legato con molta destrezza circa l'anno 1212, e quindi s'occupò nella riforma del clero gallicano, senza imbrattarsi le mani nella sanguinolenta crociata contro gli Albigesi, siccome alcuni scrittori (3) senza fondamento asseriscono, che anzi egli acquistò i mali di tal guerra civile.

3.^a I complicati disordini, e gl'interessi della santa fede esigevano un legato nell'Inghilterra, ed il nostro Guala fu prescelto. Esso con efficace orazione, in Gloucester indusse gli amici dell'orfano principe Enrico (4) a coronarlo loro re, e fu Ludovico di Francia astretto a cedergli il regno.

Ed in fine fu da Onorio III in varj bisogni adoperato sì per la riforma del clero lombardo, a cui dettò, e segnatamente circa l'anno 1224 ai canonici di Vercelli tra loro discordi, de'buoni statuti dal Papa poi confermati con bolla; sì ancora onde muovere Federico II dalla Sicilia a compiere la sua promessa del viaggio in Palestina, nel che ebbe peraltro un mal successo.

(1) Il Balluzio lib. X epist. 86 ad nn. 1207 rapporta le parole onorifiche del Papa al Cardinale legato; ibi: *quem nota probitas et experta prudentia specialiter nobis reddunt inter caeteros fratres nostros acceptum.*

(2) Innocenzo III nel 1208 ne avvisò il clero di Francia colla lettera 85; ibi: *quem inter caeteros (Guala) fratres nostros speciali charitate diligimus, et familiari benevolentia suis exigentibus meritis amplexamur, virum utique vita, fama, scientia, que praeclarum.* Ved. il Balluzio.

(3) Ved. *vita Bicherii a Philadelpho Libico scripta*, Mediolani 1767. Ved. *histoire des Albigeois par le P. Benoit*, tom. II. Qui pure giova dire, che secondo il Claconio; il Bellini, ed il Modena, il nostro cardinale fosse stato spedito in Spagna per combattere l'eresia degli Albigesi, conducendo seco teologi e letterati.

(4) Ved. Matteo Paris, an. 1216. Ved. il Durandi nella vita MS.

Quanto fosse il dotto cardinale Guala versato nel dritto canonico, ce lo attesta il Tiraboschi, accennando le sagge costituzioni da lui date al clero gallicano, mentre in Parigi era legato, e degni di considerazione sono i capitoli, che appartengono ai maestri, ed agli scolari di quell'insigne università. Un'altra prova del sapere del Guala è la copiosa biblioteca, eh'egli possedeva, e che donò poi al suo monastero di S. Andrea, della quale il concittadino Fropa nella già citata vita ci lasciò il catalogo. Il Tiraboschi crede con qualche ragione, che il nostro Porporato abbia avuto parte nello stabilimento dell'università degli studj, di cui già si è parlato, ma non ne abbiamo altro contrassegno, se non che il genio eh'egli ebbe per la letteratura e le arti, e le opere grandiose, che coll'ottimo uso di sue ricchezze ha erette nella nostra Vercelli, come diremo a suo luogo, parlando de' mecenati degli artisti.

Morì il nostro cardinale sul finire di maggio 1227 sotto il pontificato di Gregorio IX, compianto da tutta Roma, lasciando suoi eredi l'ospedale, ed il monastero (1) da lui fondati.

Noi presentiamo del cardinale Guala Bicchieri il ritratto, che facemmo copiare dal valente pittore veneziano il sig. Pasqualini, ed incidere dal diligente sig. Chianale torinese.

Questo ritratto fu preso da un vecchio quadro, che si trova sopra la porta laterale dell'ospedale maggiore in Vercelli, ed abbiamo ragione di credere dalla sua antichità, che rappresenti i veri delineamenti d'un illustre nostro concittadino, che noi proponiamo per modello di virtù.

BICCHIERI B. Beatrice, di Vercelli, figlia di Pietro, e di Alasia Borromei, sorella della B. Emilia, di cui parleremo al secolo XIV, e pronipote del cardinale Guala, fondò nella sua patria

(1) Il Casano, disc. 76, rapporta per disteso il testamento del nostro concittadino, dal quale risulta eh'ei fu sepolto in presenza di papa Gregorio nella chiesa maggiore lateranense. Questa famiglia probabilmente si estinse dacchè, nell'anno 1243, Pietro Bicchieri fu dichiarato ribelle alla patria, e fu da' Vercellesi ordinata la distruzione de' suoi castelli. Ved. i Biscioni.

un monastero sotto l'invocazione e titolo di S. Pietro martire.

Scrisse le *regole* ed *istituzioni* per le sue monache, e nell'anno 1260 morì santamente, come il Bellinì, e la Foazza attestano.

BONVICINO DA RIVA del terzo ordine degli umiliati (1) abitante in Legnana, fu uno dei primi poeti, che abbia scritto in volgare lingua circa al 1280.

Dice il Tiraboschi, ch'esso si compiacesse assai de' versi, che oggi si chiamano *martelliani*, benchè si creda comunemente che Pier Jacopo Martelli ne fosse il primo portatore fra noi, ma che si veggono usati sino dai precedenti tempi.

Ecco alcuni versi d'un poemetto del nostro concittadino (2), in cui parla delle oneste e gentili maniere, che debbono usarsi sedendo a mensa:

*Fra Bon Vexin da Riva, che sta in Borgo Legniano
D' le cortese da descho ne' dixette primano
D' le cortese cinquanta, che s' de' osservare adescho
Fra Bon Vexin da Riva ne parla mò de fresco.*

Questo stile è quasi inintelligibile e rozzo, lo che prova, che la poesia italiana rimata, desunta ad imitazione della latina, era allora nel suo nascere reputa di Sicilia.

Scrisse pure una cronica intitolata *de magnahibus urbis mediolanensis*.

BOVERIO (DE) UBERTO, dottore nelle decretali, e nel decreto in Vercelli, a cui fu pagata la metà del suo stipendio in lire cinquanta di Terzioli; noi però non abbiamo alcun MS. di questo professore, che visse sino al 1267.

(1) La religione degli umiliati prese sotto Innocenzo III forma regolare, come riferisce S. Antonino, ed il Bonanni. Ved. il Tiraboschi, *humiliatorum vetera monumenta*, tom. I, pag. 297.

(2) Il Tiraboschi, nell'assegnare a' Milanesi il nostro poeta, dice che in Milano sussistono tra' codici Ambrosiani molte altre sue poesie. Noi facciamo osservare che Legnana è villaggio vercellese vicino a Riva nel cantone di Trino, e che fra i credenziazi, i quali segnarono nel 1212 la convenzione tra i Vercellesi, e i Trinesi, si legge *Ardizio de Bonvicino*. Ved. l'Irico, *historia*, pag. 66.

CACOLA UGONE, vercellese, di famiglia patrizia, il quale, dopo essere stato nel 1218 abate in patria, fu vescovo di Torino: fu nella letteratura chiaro, al dire dell'istorico Meiranesio; fu caro ai Conti di Savoia Amedeo, ed al suo fratello Tommaso, avendoli conciliati in amicizia e pace, come dalla carta ivi rapportata si legge; conviene dire che egli fosse nei maneggi politici assai esperto, essendochè, delegato apostolico, egli terminò la lite de' Vercellesi coll' abate di S. Sillano a Romagnano.

CARBONDALA (DE) maestro Giovanni, di Santià, chirurgo per tutta Lombardia celebrato, fu nel 1298 professore in Verona, ove da più di 18 anni si era segnalato dopo aver acquistata celebrità in Cremona, Pavia, e Piacenza; quindi negli ultimi anni del viver suo ritornò in patria.

Scrisse *de operatione manuali*, MS. in foglio, opera conservatoci dal suo scolare maestro Marco di Vergasco (1), cerusico pure di Santià.

Tale opera fu, al dire del dotto Malacarne, pubblicata per secondare il desiderio dei compagni, e la dedicò a certo Bono suo discepolo.

Il nostro Carbondala assicura in principio del suo prezioso trattato, che ogni rimedio, ed operazione da lui esposta fu prima messa in uso con vantaggio, ed in tale parte dovrebbero imitare il nostro concittadino da tanti moderni autori, i quali ne' loro precetti spacciano per ottime cose meno certe, e non sperimentate.

L'opera è divisa in cinque trattati:

1.^o *De aegritudinibus omnibus, quae fiunt in manifesto corpore.*

2.^o *De vulneribus, et contusionibus.*

3.^o *De restauratione convenienti circa fracturam, et dislocationem.*

(1) Noi crediamo doversi leggere *de Vergasco*, terra del Biellese.

4.^o *De anatomia, et de formis membrorum, et de figuris considerandis in incisione, et cauterizatione.*

5.^o *De canteris, de formis instrumentorum, et de medicinis necessariis et utilibus* (1) *penes unumquodque operationeum.*

Sul fine della colonna 257 vi si legge *iste liber est mei Marci de Vergasco, qui pergo ad scholas magistri Johannis de Carbondula habitatorque S. Agatae ad honorem Dei, et omnium Sanctorum cuius practica sua ipse operavit et victum in Sancta Agata MCCC.*

CARISIO JACOPO, vercellese, della famiglia Raiteri de' signori di Carisio, vicario imperiale, fu canonico della chiesa di S. Eusebio con Guala Biehieri, ed amico di Raimondo abate di Lucedio (2).

Nel 1207 fu nominato vescovo di Torino, e visse sino al 1224 con voce di grande conciliatore massime per la riuscita sua alleanza colla città di Chieri, e fu da Federico II eletto suo vicario imperiale.

Fecce circa l'anno 1209 un *regolamento politico* per la vendita delle granaglie sul mercato di Lanzo a que' tempi già frequentato e celebre; confutò gli errori de' Valdesi, a' quali validamente si oppose; dettò *regole* per la costituzione delle prebende nella cattedrale torinese (3).

L'erudito Meiranesio ci dà ampie notizie di questo illustre concittadino, e noi rimandiamo il lettore a quell'opera.

(1) Le guarigioni dal Malaearne accennate, e fatte dal nostro Vercellese, hanno del portentoso, e sarebbero in questi tempi anche ammirate da' più celebri medici. Dice però che il libro suddetto *de operatione manuali* mantiene la promessa che fa l'autore; poichè tutte le principali operazioni sono ivi chiaramente esposte, e ci si dà quanto la farmacia, ed anche la ebullientia aveva allora di meglio con eccellenti squalci di dialettica.

(2) Ved. l'Irico, de s. Oclerio, il Dellachiesa, *Corona reale*: questi lo crede della famiglia Mossi confondendolo con Jacopo II; nel che pare abbia preso sbaglio, secondo tiene il Meiranesio nel suo *Pedemontium sacrum*.

(3) La chiesa di Vercelli diede in questo secolo varj vescovi alla cattedra di Torino, come addita il Dellachiesa, tra cui nell'anno 1227 De Mossi Jacopo, 1231 Cagnolo Ugo, 1246 Arborio Giovanni, 1256 Montonerio Goffredo. Ved. il Meiranesio.

CARISIO GIACOMO, gentiluomo di Vercelli, uomo di grande ingegno, ed eloquenza ne' maneggi pubblici; fu con Guglielmo Avogadro, come quegli, che era de' primi nobili e dotti della città, deputato nel 1268 alla generale adunanza della lega detta la *società lombarda*, tenuta in Milano, onde sostenere il papa, e la libertà italiana.

Lasciò degli ottimi *ammaestramenti politici*, ed il Corio ne' suoi annali fa grandi elogi del nostro Carisio.

CARNARIO GIACOMO, primo di tal nome, nativo di Trino (1) figlio di Pietro, e di Ruffina; fu, ancor giovinetto, auditore del cardinale Guala Bichieri, e lo accompagnò nella sua missione in Inghilterra, e quindi, essendo canonico di Vercelli nella chiesa di Santa Maria Maggiore, venne dallo stesso porporato prescelto a suo esecutore testamentario.

Celebre il Carnario per la sua dottrina, ed ottimi costumi, trovandosi suddiacono apostolico, indi prevosto di S. Eusebio, venne eletto circa l'anno 1236 vescovo di Vercelli, dopo che questa chiesa era stata vacante per le molte contrarietà.

Elevato all'episcopato, dopo che nell'anno precedente aveva con suo testamento donate tutte le sue ricchezze, e la sua preziosa libreria all'incoraggiamento degli studj, come ci riferiscono l'Irico (2), e l'Ughelli, si dimostrò vero mecenate delle scienze ed arti. Il Tiraboschi ne fa un ben degno elogio, annoverandolo tra i sapienti del suo secolo.

L'Irico attesta, che Carnario Giacomo ebbe in Trino sua patria la bella sorte di ricevere nel 1215 ospite il patriarca S. Francesco nel suo ritorno da Asti per Vercelli, ove fondò un convento, e nel 1230 di ricevere pure S. Domenico venuto da Asti.

(1) Ved. il Malacarne, tom. 2, il Ranza, l'Irico, e l'Ughelli. L'Ughelli lo chiama Violardis, indotto in errore dal Cosano. Ved. il sinodo vercellese del 1719.

(2) Ved. l'Irico, *rerum patriae*, ove rapporta il testamento del Carnario, fatto li 13 novembre 1231, in cui si leggono i varj legati della sua preziosa libreria.

Fu il Carnario amicissimo del B. Giordano Generale dell'Ordine de' Predicatori, e ridusse in Vercelli i suoi frati, che stavano in un ospizio fuori delle mura, siccome pure gli eremiti di S. Agostino, pei quali deliberò gli Avogadri a cedere il loro castello per ivi fondare il bel convento e chiesa di S. Marco dal B. Martino fabbricata.

Ridusse pure nella città le monache di Sant' Agata dette *le umiliate*, ed i frati minori.

Ebbe il Carnario (1) la sorte degli uomini grandi in virtù, e fu soggetto a persecuzioni da parte de' gibellini, sicchè fu obbligato a rifugiarsi dalla sua sede nella fortezza di Santia, e qualche tempo dopo, secondo l'Irico, morì in Lucedio li 15 febbrajo del 1241, e secondo altri nella stessa fortezza, ove egli si rifuggì.

CAVAZZA FRIGARO, vercellese, fu grande giurista, caro a Matteo Visconti signore di Milano verso il 1299.

Scrisse *consigli sul reggimento dello stato*.

Fu podestà di Novara secondo il Bellini ed il Corio.

COCONELLA AMBROGIO, fu ambasciadore del comune di Vercelli l'anno 1223 a' 28 aprile al conte Tommaso di Moriena marchese d'Italia, onde fermare buona amicizia e pace tra esso e suoi castellani da parte di Torino ed i Vercellesi.

Noi dobbiamo al nostro concittadino lo avere in varie occasioni dimostrata la sua abilità nelle negoziazioni a pro della sua patria, e singolarmente nel 1233 a' 12 d'agosto nel congresso tenuto dalle città lombarde in Brescia, ove nel sottoscrivere la concordia fatta da Gregorio IX tra esse città e l'imperadore Federico protestò fermamente che non assentiva alla spedizione oltre mare a danno de' Vercellesi.

(1) La casa Carnario ebbe nel 1210 un Guglielmo tra i consoli di Trino, il quale intervenne all'accordo co' Vercellesi. Ved. i Biscioni, tom. 1, pag. 418, quindi nel 1220 Ottone Carnario da Trino fu esodannato a dimettere un *podere rustico*, ibid. tom. II, pag. 237.

CORRADI (DE) ARDIZIO, Beato, vercellese della famiglia Corradi di Lignana (1); giovanetto si diede a seguire S. Francesco d'Assisi: fu grande oratore, e ricevette in Sinigaglia il più onorevole accoglimento dal popolo, che uscì dalla città per festeggiare la sua venuta di Terra-santa; morì l'anno 1236 secondo il Gallizia.

GALLIANICO VERCELLINO (2) da Candelo; nobile biellese, frate dell'ordine de' predicatori, fu filosofo, teologo ed oratore chiaro, venne per le sue rare qualità promosso al grado d'inquisitore generale di Lombardia verso il fine del secolo.

Compose un volume di *bolle pontificie* spettanti al sant'ufficio, e di lui fanno menzione il Corbellini (3), ed il Pio, scrittore domenicano.

Noi osserviamo, che il Gallianico debbe essere stato uno de' primi inquisitori, poichè dobbiamo a Gregorio IX l'anno 1229 nel concilio di Tolosa lo stabilimento di una inquisizione regolare, stata tre anni dopo attribuita ai domenicani spogliandone i vescovi, dai quali era, al dire del Moreri, esercitata con somma prudenza e fraterna moderazione.

Il padre Cipriano Uberti nel suo libro *della croce*, e nelle tavole degl'inquisitori dice, che Vercellino Gallianico fu martello terribile degli eretici, e viveva nel 1267 contro l'avviso del padre Leonardo Alberti, il quale male a proposito confuse il nostro scrittore con altro Vercellino (4), di cui parleremo all'anno 1463, sebbene dopo tale critica osservazione

(1) Ved. il Brizio, *storia della provincia di S. Tommaso*, ed il Padre della Croce. Da questa famiglia discendette Girolamo Legnana frate uniliato, che congiurò contro S. Carlo Borromeo. Ved. il Bellini.

(2) Questo è nome di famiglia, e noi troviamo ne' Visconti all'anno 1186 una bolla di Urbano III autentica da Pietro de Gallianico di Biella, notaro.

(3) Ved. *vite de' vescovi vercellesi*, ed il Dellachiesa, pag. 109, come pure il Bellini.

(4) L'Alberti indusse pure in fallo l'erudito Malacarne, che sull'asserzione del biellese storico Mulatera attribuisce a questo le opere, che al secondo Gallianico noi assegneremo.

lo stesso Cipriano prende abbaglio, dicendo poi che Galliano disputò avanti al Papa della materia del sangue di Cristo coll'inquisitore Giacomo di Marca, mentre risulta dagl'istorici Quetif ed Échard, che tale disputa fu sostenuta dall'altro Vercellino circa il 1463 in presenza del pontefice Pio II.

GALLO TOMMASO, primo abate di S. Andrea di Vercelli (1) dal Rossotti chiamato *piemontese* della famiglia Gallo, e dal Malacarne *vercellese*.

Che l'abate Gallo non fosse francese, come credette l'istorico Tiraboschi, e 'l Bellini, nè tampoco canonico di S. Vittore, come alcuni pretendono, ne abbiamo i seguenti argomenti:

In primo luogo noi osserviamo col Rossotti, che in Piemonte, cioè in Saluzzo, Mondovì, nella città di Bene, ma di più nel Vercellese (2), ed in Crescentino eranvi sin da que' tempi delle famiglie chiamate per *Gallo*, che anzi in Crescentino, ove i benedettini avevano un'ospizio, noi troviamo nell'anno 1315 l'ordinato dei 7 aprile (3), in virtù del quale la comunità si è sottomessa al dominio di Riccardo Tizzoni, tra i credenziarj *Petrus Gallus, Thomas Gallus, e Ruffinus Gallus* (4); più nel 1358 4 dicembre altro ordinato coll'abate di

(1) Monsignore Dellachiesa ignorò il nome di famiglia di quest'insigne prelato, come pure il tempo della sua vita, che la portò al 1400, indotto in errore dalla sepolcrale iscrizione, di cui parleremo a lungo in processo. Ved. ediz. 1614. *Sixtus Senensis* dice pure, che Tommaso morì nel 1400; ma il Pinotto assicura, che dal suo epitaffio si prova che morì nel 1246. Ved. pag. 677. Ved. il Rossotti.

(2) Nel catalogo di Fra Ubertini sopra citato si trova verso il 1271 un Giovanni Gallo domenicano, che fioriva in Vercelli, fatto inquisitore d'oltre mare da Gregorio X contro gl'infedeli.

(3) Ved. l'originale pergamena autentica delli *Joannes de Venexia, Scotus, Surdus*, ed altri notari di Crescentino, la quale pergamena sussiste negli archivi regj di corte; per essa si dimostra che la fondazione del Borgo Crescentino non è più antica del 1217, e che Arrigo VII imperatore già aveva donato questo borgo al detto Riccardo del partito ghibellino, e suo gentiluomo di corte, alla sua discesa in Italia l'anno 1311. Ved. il Tiraboschi.

(4) Noi riserviamo al 1600 il celebre giurista, e poeta latino *Gio. Antonio Gallo* crescentinense, che crediamo della stessa famiglia.

S. Genuario, dai quali documenti noi possiamo senza temerità dedurre, che Tommaso Gallo sia nostro concittadino, e che probabilmente abbia vestito l'abito benedittino nell'ospizio di sua patria dipendente dal grande monastero di Lucedio, già a quel tempo della riforma di Cistercio, come attesta l'Ughelli, rapportando il testamento del cardinale Guala Bicchieri.

Viene qui a proposito di osservare, che Lucio Porzio Gallo retore, nativo di Lombardia, vissuto a' tempi di Cicerone, fu pure ascritto tra' letterati francesi, perchè col nome di Gallo si chiamava, al quale riguardo soggiunge il Tiraboschi (1), che sovente gli autori riconobbero essere cosa dolce il trovare per la nazione nuovo argomento di lode, e si prese spesso un'ombra vana ed ingannevole per l'oggetto vero e reale.

Che l'abate Gallo fosse monaco cisterciense, e non canonico di S. Vittore, oltre gli argomenti addotti a suo luogo, onde provare come quell'insigne chiesa e monasterio di S. Andrea sia stato dal cardinal Guala affidato ai benedettini, possiamo qui soggiungere:

1.° Che il Villot nella vita di S. Antonio da Padova (2), narrando che questo santo fece i suoi studj in Vercelli, soggiunge che il di lui maestro fu Tommaso Gallo abate vercellese dell'ordine di S. Benedetto (3).

2.° Che dal mausoleo di Tommaso esistente tuttora in S. Andrea, di cui parlando delle arti daremo il disegno, si vede essere Tommaso vestito da monaco benedittino con abito rosiccio conforme all'uso di que' tempi (4), insegnando il Bo-

(1) Il Tiraboschi, tom. I nel *proëmio*. Ved. il Bellini MS.

(2) Ediz. di Parigi del 1641; *ibi in paraphrasi in Dionysium areopag. Gallus ait: multi penetrant arcana Sanctiss. Trinitatis sicut expertus sum in Antonio ex minorum Ordine in familiari consuetudine, quum habui secum.*

(3) *Vulotus, in suis Athenis Franciscanis, ibi: Antonius adit ad Sancti Andreae archimandritum benedictinum.* Ved. il Bussoliti, pag. 5 del suo *Syllabus*. Ved. il Cajetanus, Romae 1645.

(4) Ved. il concilio viennese del 1312: *statuimus, ut superior vestis habitus procinctus nigra, brunj aut albi coloris existat juxta morem apud eos servari solitum in regione, qua degunt.*

nanui che i cisterciensi dopo la riforma seguita nel 1098, in sino al 1475, seguendo la bolla *Etsi cunctis* di Sisto IV, solevano vestire ora il fulvo, ora il nero, ora il grigio, secondo i monasteri.

3.° Un solido argomento si deduce pure dai tre bassi-rilievi, che sussistono nelle vecchie porte laterali della chiesa di S. Andrea, ove vedonsi scolpiti delle mezze figure rappresentanti dei monaci colla cocolla de' cisterciensi, quando dal Bonanni (1) si sa che i canonici di S. Vittore avevano un abito diverso, cioè tonaca bianca, almuzia bianca con pelli d'agnello, ed uso della berretta.

A tutto ciò s'aggiungano le autorità de' seguenti scrittori :

1.° Del Cave, *de scriptor. eccles. histor.*, ediz. di Parigi del 1521; dove dice (anno 1201) *Thomas ordiuis cistercensis monachus claruit, et scripsit ad Pontium Claramountanum episcopum commentarios in cantica canticorum.*

2.° Dell'Oudin Casimiro nel suo *supplemento agli scrittori ouessi dal Bellarmino*; egli dice che Tommaso monaco cistercio *Vercelleusis* scrisse il suo commento sulla cantica; locchè si legge al tom. II, ediz. di Venezia, *supplemento alle opere del Bellarmino.*

Il canonico lateranese abate Fropa, nostro vercellese, nemico de' benedettini, cui avrebbe voluto far credere meno antichi nella gerarchia ecclesiastica de' suoi canonici, con lunga dissertazione MS. piretta al saggio Zaccaria prese a provare che il nostro Tommaso era canonico di S. Vittore in Parigi, e fondatore col cardinale Biechieri dell'insigne canonica di S. Andrea. Porta egli in prova alcuni squarci di pergamene senza attestarne l'autenticità, le quali tutte non possono reggere a fronte d'un atto autentico, quale si è la tassa de' monasteri benedettini stata formata sotto Paolo IV in Ro-

(1) Ved. la sua opera pubblicata in Roma nel 1706.

ma, da noi più sotto rapportata all'articolo delle arti, ove il monastero di S. Andrea è posto in riga con quelli dell'ordine.

L'insigne Tommaso abate fu di somma pietà e di grande erudizione fregiato, e fu reputato il primo letterato del suo secolo; gli toccò l'onore d'essere professore (1) di S. Antonio da Padova, da cui venne (avendo Gallo invocato quel Santo già morto) miracolosamente guarito dalle scrofole; la qual cosa lo stesso Gallo attesta (2) nel suo comentario sopra S. Dionigi, e sta pure registrata nell'archivio eusebiano.

Il Pinotto storico novarese dice al cap. 55 della sua *storia lateranense*, che tra' primi sommi uomini, che fiorirono nel XIII secolo, si deve annoverare l'abate Tommaso vercellese, il cui nome inutilmente cercò Sisto Senese nella sua *Biblioteca*, e che egli pure non potè scoprire.

Soggiunge, che nel libro 5 cap. 5 *de chronicis seraphicis* si parla di S. Antonio là dove è scritto: *Hic Beatus Sanctus primus deiude fuit, qui studiis litterarum operum dedit, et theologiam legit in ordine fratrum minorum de licentia S. Francisci, qui illum Vercellis ad studia* (3) *cum socio nomine fratre Adamo de Marisco Anglo misit ad Abbatem S. Andreae* (4) *clarissimum illorum temporum theologum, qui*

(1) Quest'onore toccò pure al nostro ven. Gersen Giovanni abate di S. Stefano della cittadella, che fu il direttore spirituale di S. Antonio, ed il professore di morale divina, come diremo più a lungo.

(2) Il Bellini narra, che Vercelli per mezzo di Tommaso fu la prima a dare ai Francescani insegnamenti di teologia, e rapporta la guarigione miracolosa del nostro Gallo. Ved. *cronica di S. Antonino arc. di Firenze*; ivi parla della dottrina del nostro letterato, e dell'onore d'aver egli avuto S. Antonio da Padova alla sua scuola.

(3) I benedettini, come già abbiamo detto, erano celebri professori in varie università d'Italia, nè è probabile che abbia il cardinale Guala al suo ritorno dalla legazione d'Inghilterra condotto un professore francese, mentre consta ch'egli era partito con varj dotti benedettini, ed altri ecclesiastici suoi concittadini; ciò posto con quale fondamento pretenderanno gli oltramontani di ascrivere Tommaso Gallo tra i loro letterati?

(4) Ved. i Bollandisti, tom. II, die 13 junii. Ved. Wadingi, opera.

super Divum Dionysium Areopagitam ex graeco in latinum a se redditum commentis illustraverat, cujus tempore studium Papiæ et Mediolani translatum fuerat Vercellas. Qui Abbas humaniter illos exceperit etc.

Le opere cognite del nostro letterato sono:

1.^o *Commentaria, seu paraphrasis in S. Dionysium areopagitam* (1), opera scritta con facile stile, e con molta erudizione, il cui originale, al dire del Rossotti, sussiste nella biblioteca del duca di Savoia, per dono dell' abate Badini di Gattinara a Carlo Emanuele I fatto, come attesta pur anco l'istorico nostro Cusano.

2.^o *Expositio, seu paraphrasis in cantica canticorum*, la quale opera fu dal Pezzi (2) così intitolata: *Veu, Thomae abbatis vercellensis S. Aulreae Ord. S. Benedicti commentarius hierarchicus in canticam canticorum ex cod. MS. exempti monasterii Millicensis nunc primum in lucem productus*. Vedi pure Dionysii Cartusiani *commentaria in Dionysium areopagitam, ibi expositiones*

1.^o *Johannis Scoti benedictini.*

2.^o *Johannis Saraceni.*

3.^o *Ambrosii abbatis camaldulensis.*

4.^o *Marsilii Figini.*

5.^o *Sed instar paraphraseos abbatis vercellensis. Coloniae 1536.*

(1) Il nostro Tommaso, nel fare i commenti a S. Dionigi, dimostra che era egli propenso allo studio de' suoi libri, e per quella mentale astrazione, di cui i Quietisti fecero professione. Ved. l'Oliverio, tom. II, pag. 211, ove parla degli studi de' claustrali, e degli scolastici, anno 1225.

(2) Ved. *Thesaurus veterum monumentorum a Bernardo Pez*, pag. 503: *incipit vercellensis super cantica, explicit vercellensis super cantica canticorum*. Questa opera si trova MS. nella biblioteca di Torino al n.^o 234.

L'Ordin già citato aggiunge, che Wisch volle fare d' uno, tre Tommasi, attribuendo il terzo a Vercelli; dice quindi, che Reazio minorita voleva nel 1665 pubblicare la cantica del Gallo sotto nome di Gio. Ituns (Scoto), al che si oppose il procuratore generale de' cisterciensi, e fu data sentenza dal maestro del sacro palazzo.

Difficile questione ci tocca trattare circa all'anno della morte del nostro letterato, di cui s'ignora ancora il tempo della nascita. Tutta la difficoltà consiste nella sana intelligenza della seguente lapide da più scrittori rapportata (1) con varia lezione.

*Bis tres viginti currebant mille ducenti
Anni, cum Thomas obiit venerabilis abbas.
Primitus istius templi, summeque peritus
Cunctis in artibus (2) liberalibus, atque magister
In hierarchia: nunc arca clauditur ista
Quem celebri fama vegetavit pagina sacra.*

Questa iscrizione sussiste nella prima cappella di casa Umoglio in *cornu epistolae* nella chiesa di S. Andrea, la quale cappella è dedicata a S. Antonio; noi parleremo a lungo del mausoleo dell'abate Gallo all'articolo delle belle arti, intanto rapportiamo le varie lezioni di tale lapide.

Le parole *bis tres viginti* possono aver triplice significato; il Rossotti svolge le diverse versioni, e dimostrando che S. Antonio morì nel 1231, e conseguentemente prima del suo maestro, che l'invocò qual santo per ottenere la guarigione, dice, che le parole *bis tres viginti* non possono intendersi che colla seguente costruzione: *currebant mille ducenti anni, et bis viginti tres*, cioè nel 1246, come nel sinodo citato del 1749 parlando del vescovo Ugo da Sessa si dà per fermo, accennando il tempo della morte dell'abate Gallo.

Cotal maniera strana d'esprimersi nelle indicazioni dell'età e de' tempi non è solo propria del XIII secolo, ma molto anteriore. Noi troviamo, che nell'epitafio di S. Giustiniano vescovo di Vercelli l'anno 455, così si annotò la sua età.

*Unum ter quivis adiunxit Episcopus annum,
Tergeminoque super complevit tempore mense
Justinianus ovens penetravit limina coeli.*

(1) Ved. il Dellachiesa, il Rossotti, il Bellini, *MS.* ed il Malacarne, tom. II, pag. 38.

(2) Nel mausoleo il verso principia per *Contis*, e noi crediamo sia stato male ristaurato dopo la fedele copia a noi trasmessa dal Ferrero nel secolo XVI.

Quindi nella cappella di S. Stefano in Biella l'epitafio di Lombardo dell'anno 1343 vescovo così comincia:

Mille tercentis quadraginta cum tribus annis

A seculo vitae migravit episcopus iste.

Coll'autorità del Pinotto, del Rossotti, del Tiraboschi, del nostro Ranza, ed altri, noi possiamo affermare, che all'anno 1246 (1) morì il nostro vercellese letterato, di cui molto ci dispiacque non avere potuto dal suo mausoleo cavarne il ritratto, e qui presentarlo, essendo la pittura molto deteriorata.

GOFFREDO, di Montonerio, di famiglia nobile vercellese, *praeceptor domus S. Antonii*, fu eletto vescovo di Torino nel 1264.

La parola *praeceptor* ebbe in varj tempi diversi significati, e quando fu presa a significare commendatore, quando procuratore; noi crediamo doversi attribuire alla carica di gran priore della chiesa di S. Antonio, che già si venerava in Vercelli a que' tempi, come osserva il Ducange nel suo glossario.

Fu il nostro Goffredo uomo di grande erudizione, e da papa Giovanni XXI spedito suo legato a Michele imperatore di Costantinopoli circa l'anno 1276 con Giacomo Ferentino vescovo.

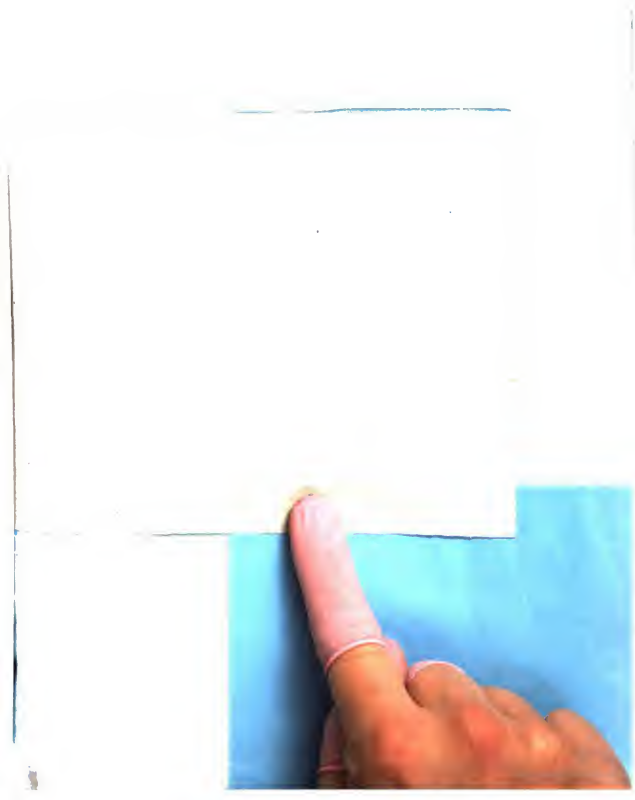
GERSEN GIOVANNI, del luogo di Cavaglià, abate di S. Stefano della cittadella in Vercelli, fu monaco di S. Benedetto cassinese nel monastero, che si crede stato fondato da S. Mauro abate nel suo passaggio per questa nostra illustre città l'anno 570, come attesta l'istorico Modena.

Noi abbiamo dal Della-Chiesa, che nel 960 (2) sia stato que-

(1) Che la parola *bis ter* voglia dirsi sei ne abbiamo un esempio dal Panciroli portato nell'epitafio di Bartolommeo da Capua del 1316, a cui rimettiamo il lettore.

(2) Il Mabillon, *Annales Benedictini*, dice nel tom. III, anno 961, che il monastero di S. Stefano di Vercelli, incerto d'origine, era già in piedi al tempo della fondazione (fatta da Alarico) del monastero di Grassano nel Monferrato.

Dal codice *Taxarum Camerae Apostolicae*, già da noi citato, consta, che nel 1317 era questo monastero de' Benedittini.







VEN: GERSEN JOHANNES

ABBAS Weroltensis. S. Stephani

Ados tractatus plane Divini

De Institutione Christi et Contemptu

Omniai vanitatum mundi



sto monastero soppresso, e quindi con più di splendore ristabilito, cosicchè nei tempi della libertà lombarda l'abate di S. Stefano avesse parte al governo, come alla pag. 265.

Il Modena all'anno 1220 riferisce, che agli 11 dicembre Federico II imperatore lodando i Vercellesi siccome fedeli, e devoti all'impero, e per i servizj fatti colle persone e co' denari a lui, ed a suo padre Arrigo, ed all'avo Federico, loro conferma tutti i privilegi e donazioni fatte, e piglia i cittadini sotto la protezione imperiale. Questo diploma è sottoscritto da varj vescovi in presenza degli ambasciatori mandati da Vercelli, tra quali si nomina Stefano abate cassinese.

Il sigillo figurato alla pag. 254 attesta pure, che *Francesco Odone* fu abate del monastero di S. Stefano in Vercelli probabilmente prima dell'anno 960, tempo in cui fu da Ingone soppresso, e quindi nel 1172 ristabilito.

Data la prova dell'esistenza del monastero benedittino di S. Stefano (1), seguiremo l'erudito istorico Della-Chiesa, che rapporta la serie degli abati, quale si conservò dopo il ristabilimento d'esso monastero, e nota per secondo d'essi il celebre *Scoto Giovanni* egregio dottore detto *l'abate di Vercelli*, quindi per quarto abate all'anno 1230 il nostro *Giovanni Gersen*, ed all'anno 1240 secondo il Meslero (2).

L'istorico cavaliere Durandi avendo fatte le più diligenti ricerche per conoscere la serie veridica degli abati di S. Stefano, ci ha più d'una volta detto d'aver egli nella sua gioventù circa l'anno 1756 vista ed esaminata in Vercelli una antica pergamena del detto monastero, in cui lesse tra gli abati *Gersen Giovanni*.

(1) S. Pietro Damiano alloggiò in questo monastero, che nel 1374 fu in parte distrutto dal duca Galeazzo Visconti per fare la cittadella, e difendersi nella guerra contro il Vescovo d'essa città; nel 1580 fu affatto colla chiesa rovinato. Ved. Lubin, *abbatiaria ital. notitia*. Ved. Pinottus *historia*.

(2) Ved. Meslero, nel suo proemio al libro col titolo *Ven. viri Joannis Gersen de Canabluco Ord. S. Benedicti abb. Vercell., de institutione Christi*. Bruxellae 1619.

E qui è da osservare, che il vero nome è *Gersen*, e non *Geschen* o *Gessen*, siccome fu male espresso dal copista nel codice d'Arona colle tre accennate variazioni in principio e fine d'ognuno de' quattro libri così: *Explicit liber IV et ultimus abatis Johannis Gersen de Sacramento altaris*.

Noi lo abbiamo pure dal Bellarmini, e da un codice cartaceo col titolo *Opuscula varia sanctorum Patrum* veduto nella Vaticana, e già spettante alla chiesa nuova di S. Filippo in Roma, ove si legge alla pag. 67: *Ex libro Joannis Gersen in cap. XI*, a cui s'aggiungano varj altri MS., che portano il vero cognome di *Gersen*; così per esempio il codice mantovano del convento *ex Pado Lirene*, ed alla pag. 171 del codice d'Arona si legge *Gersen* in distinti caratteri.

Che l'abate Giovanni Gersen fosse di Cavaglià, villaggio in vicinanza del borgo di S. Agata nel Vercellese, noi ne abbiamo chiarissime prove sia dall'espressione replicata del codice Besciano, ove si legge: *incipit tractatus Joannis a Canabaco*, sia dall'esistenza in tale villaggio d'una famiglia di simile nome, sia dalla costante tradizione colà mantenuta.

Consta in primo luogo, che sino dal 1266 quella popolazione veniva designata col nome *homines Cabaliacae*, ed il villaggio era chiamato ora *Cabaliaca*, ora *Cabanaca* (1), cosicchè resta inutile la proposta correzione dall'erudito Denina, qui supponendo un errore dei copisti, e non un'incertezza di appellazione d'esso villaggio.

Avendo noi con diligenza esaminati i più antichi registri battesimali di Cavaglià, abbiamo riconosciuto, che la famiglia *Gersen* tuttora colà sussiste in sedici capi di casa, e che per corruttela si chiamano *Garson*, lo che accadde ivi, ed

(1) Ved. archivj di Cavaglià, ed i Biscioni tom. III nell'archivio di Vercelli. Ved. il Deleyis, *anecdota sacra*, anno 1508 23 novemb.; ibi: *Fr. Angelus de Tronzano fuit receptus ad Ordinem per Fr. Johannem de Cabanaca tunc superiorem conventus S. Pauli de Vercellia*.

altrove di tant'altri nomi stati per non curanza corrotti, così *Neka* in *Nerva*, *Magiaraldo* in *Machieraldo*.

Noi abbiamo di più annotato che dal 1595 (il più vecchio atto di nascita) sino al presente fu speciale cura dei *Garson* di prendere il prenome di *Giovanni*, dimostrando costante divozione al loro agnato abate *Gersen*, che è tenuto in concetto di Beato da quella popolazione, come il Bellini (1) pure asserisce.

Finalmente ella è tradizione in Cavaglià, che *Gersen* abate fosse loro patriota, che sia nato in un casale detto dei *campi*, proprietà di sua famiglia, in oggi posseduto dal signor avvocato Rondolini, educato nell'ospizio dei Benedittini, che colà sussisteva (2) nel sito dell'attuale regione de' Ss. Vincenzo ed Anastasio posto in un vigneto della casa Ferrero la Marmora, sulla collina, a pochi passi da Cavaglià: ivi la rovinosa chiesa offre l'idea d'un monastero e tempio del secolo XII, quale dall'architettura si riconosce. Ved. alla pag. 282.

L'antichissima pittura del cappellone rappresenta il Padre Eterno in disegno colossale in mezzo ai quattro evangelisti, figurati coi simboli dell'aquila, del leone, del toro, e dell'angelo, dalle cui bocche escono leggende, all'uso d'allora.

Provata l'esistenza dell'abate *Gersen* in Vercelli, e che il medesimo fosse di Cavaglià, per progredire dobbiamo dimostrare l'epoca di sua vita, al quale proposito noi pensiamo doverci con fondamento stabilire al tempo de' santi Francesco d'Assisi (3), ed Antonio da Padova, cioè dal 1220 al 1245, tempo in cui fiorivano le scienze nella nostra Vercelli, sicco-

(1) Ved. il Bellini nel libro *idea pacis*, il Buccellini 5 calend. decembris.

(2) Questa notizia si è desunta dagli atti di lite nel ducale senato di Vercelli dei 23 febbrajo 1548, trovati nell'archivio comunale.

(3) Nacque in Assisi nel 1182, fu chiamato Giovanni, indi per soprannome Francesco per la facilità, che aveva nel parlare il francese, lingua già allora del commercio, a cui il padre lo aveva destinato. Il santo patriarca institui il serafico Ordine nel 1210, e morì nel 1226. S. Antonio, nativo di Lisbona, nel 1195 venne in Italia, ed in Vercelli a fare i suoi studi, e morì nel 1231.

me abbiamo detto di sopra, e singolarmente parlando di Tommaso Gallo suo collega di cattedra, e di onorificenze, giusta il computo pure del Dellachiesa, nella *serie degli abati di S. Andrea e di S. Stefano*, e le induzioni del diligente Meslero in un col dotto Guerrini.

Il dizionario degli uomini illustri asserisce che Gersen fu l'amico di S. Francesco, il direttore nella vita spirituale, ossia nello studio della filosofia morale cristiana di S. Antonio, ed in vero, secondo alcuni eruditi, i quattro libri del disprezzo del mondo sono tanti trattati scolastici di morale, i migliori, che sieno usciti dalla mano d'uomo, libri pieni d'unzione, e di pietà, che dilettono ad un tempo il cristiano, ed il filosofo, e toccano molto più il cuore, che le riflessioni pungenti di Seneca, e la fredda consolazione di Boezio.

Che sieno tanti trattati si comprova dal codice di Leone Allazio citato dal Valsecchi nella sua erudita dissertazione sopra il Gersen, il quale codice ha il seguente titolo: *incipit tractatus Johannis de Canabaco, de imitatione Christi*, e così in capo d'ogni libro si è ripetuta la parola *trattato* per indicarlo come libro di scuola.

Per istabilire l'epoca approssimativa della vita di Gio. Gersen bisogna osservare che nel suo trattato *dell'imitazione*, parlando di Francesco, gli dà il titolo di santo, però ne deriva che visse oltre all'anno 1226; che S. Bonaventura, d'origine toscano (1), ha fatta citazione nel cap. 25 delle allocuzioni del devoto libro *dell'imitazione*, donde si può congetturare che il nostro venerabile Gersen morì circa la metà del secolo, e prima di Bonaventura.

Finalmente il dottore S. Tommaso nel trattato *del corpo del Signore* parla in modo tale, che dà a comprendere aver egli

(1) Uopo è annotare che nel 1273 fu il santo Dottore in Vercelli col pontefice Gregorio, e dimorò qualche tempo nel convento de' Francescani detto di S. Matteo, mentre il Papa provide alle dissensioni de' Milanesi.

avuto sott'occhio il libro del Gersen, rapportandone uno squarcio.

Venendo ora alla tanto dibattuta questione sull'autore del libro dell'*imitazione*, giova dapprima citare l'Oliverio, il quale, parlando degli autori della mistica teologia, annovera tra essi il celeberrimo *Gio. Gersen* di Canabaco, abate vercellese, circa l'anno 1220 professore insigne, cognito a tutto il mondo per il suo aureo trattato dell'*imitazione*, soggiungendo che dopo il sano giudizio dato in Parigi, nessuno più ne dubitasse, e qui giova pur dire che anche il monaco Francesco Delfau (1) difese Gersen vittoriosamente.

Per non lasciare l'Oliverio, ed il monaco Delfau soli nell'arena letteraria a difendere Gersen siccome il vero autore del prezioso libro, di cui tre nazioni ambiscono la gloria di ascriverlo ne' loro fasti letterarij, noi prendiamo a combattere le francesi, e le tedesche induzioni.

Non fuvi infatti mai proprietà di tesoro più contesa tra' litiganti, quanto il vanto da varj corpi religiosi e da varie colte nazioni preteso d'aver prodotto nel loro chiostro un sì degno e santo filosofo.

Questo trattato, che raccomanda la pace e la dolcezza, fu oggetto d'acerrima disputa tra i benedettini di S. Mauro detti *Maurini*, ed i canonici regolari di S. Genoveffa in Parigi, avanti il Parlamento, che nel 1652 pronunziò la sentenza, e togliendo il libro al benedittino Gersen abate vercellese, lo attribuì al canonico regolare Kempis, sentenza (2) che non era di sua competenza, ed in cui il favore e l'ignoranza ebbero parte.

Alcuni attribuiscono il libro dell'*imitazione* a S. Bernardo, altri a Ludolfo Sassone, altri a Giovanni Pomerio, entrambi monaci certosini; per molto tempo poi si credette autore Gerson Giovanni cancelliere di Parigi, ovvero Tommaso da Kempis

(1) Ved. Iohan. Gersen ab. Vercellensis lib. 4. Parisiis 1674.

(2) Ved. Fronteau, *dissertation sur Kempis*, edit. Veron. 1733.

fiammingo, canonico regolare di S. Agostino, e sino dal 1472 se ne vedono molte edizioni sotto il nome di Kempis.

Prima di prendere a dissertare sopra le diverse opinioni, osserveremo che lo stesso autore voleva essere ignorato, dicendo *ama nesciri*; quindi al cap. 5 lib. 1, *non quaeras qui hoc dixerit, sed quid dicatur attende*; e tale era la sana massima dell'unità monastica, chechè ne dica il sig. Giances.

Ciò premesso, si deve esaminare a quale dei tre presunti autori si possa il prezioso trattato attribuire, cioè se al cancelliere *Gerson* di Parigi, se al canonico *Kempis* fiammingo, ovvero all'abate *Gersen* vercellese.

I letterati francesi, amantissimi dell'onore del loro paese, hanno ne' tempi andati con ogni sforzo cercato di appropriare questo libro al loro Giovanni *Gerson*, che nato in Rhims nel 1363 fu cancelliere e canonico della cattedrale di Parigi (1), legato al concilio di Costanza, quindi perseguitato, e profugo in abito di pellegrino, rifuggiato nel convento de' celestini in Lione, ove d'anni 66 morì nel 1419 assistito da suo fratello abate di quel monastero.

Nella vita di questo dottissimo e sgraziato sant'uomo non si parla, accennando le sue molte opere, del trattato della *imitazione*. Il biografo monregalese Rossotti addita la testimonianza dell'abate Constantino Cajetani nel suo libretto del *Gersen restitutus*, e prima di lui del sapiente Bellarmino (2), il quale dice: *tribui solet huic auctori (Gersonio) praeclarissimum opusculum de imitatione Christi, sed quia non numeratur inter opera Gersonis, nec in catalogo, quem*

(1) Il nome di famiglia era *Charlerius Joannes*, ed il soprannome *Gerson*, e fu scritto ora *Jarson*, ora *de Gerson*, ora *Gersinius*.

(2) Opera de scriptoribus eccles., in edit. Rom. 1613, e non in quella di Lione del 1650, in cui si levò questa soda testimonianza onde favorire il francese Gerson contro l'opinione dell'imparziale Bellarmino, che essendo religioso gesuita non propendeva né pe' benedettini, né pe' lateranesi.

scripsit frater ejus, nec in tomis editis Argentorati, merito dubitatum est an illud sit Gersonis.

Avendo noi esaminate le più esatte edizioni di Gersonio cancelliere, non trovammo il trattato dell'imitazione; allorchè ai 18 aprile 1813 in Parigi abbiamo visitato la biblioteca Mazarini coll'assistenza del gentile bibliotecario il sig. Petit Radel; questi ci presentò l'antico autografo (1) codice del XV secolo di tutte le opere del cancelliere Gersone, e diligentemente ivi osservammo, che non esiste il trattato dell'imitazione, notizia, che venne tosto da noi comunicata al sig. conte Napione, che la trovò di validissimo argomento contro chi pretende sostenere che autore del libro de imitatione sia il cancelliere Giovanni Gersone; così nella lettera 31 maggio 1813.

Di tutti i codici da noi visti nelle diverse biblioteche di Roma, e di Parigi, portanti il nome di Gersone cancelliere, nessuno è più antico del 1481 (2), e questo sussiste nella Chigiana di Roma col titolo *liber devotus et utilis compositus a magistro Johanne Gerson cancellario parisiensi*, senz'altra indicazione, siccome l'erudito abate Fea ci fece osservare.

I Fiamminghi, e più ancora i canonici lateranensi si sforzarono d'attribuire al loro Tommaso Kempis, nato presso Colonia nel 1380, e morto circa al 1471, il merito d'aver composto il trattato dell'imitazione di Cristo, e tutto l'equivoco venne da che sopra un antico codice sta scritto in lettere rosse *fiuitus et completus anno 1441 per manus Fratris Thomae Kempis*, da quali parole si doveva dedurre che esso era lo scrittore, e non l'autore, come opinò il dotto Marillac nella sua dissertazione, ed il Moriano (3), il quale dall'aver trovato

(1) L'anonimo autore della prefazione al Kempis, edit. Torinese della stamperia reale, poco propenso all'onore del proprio paese, forse avrebbe con meno di franchezza attribuito il libro a Gerson, se avesse avuta cognizione di questo codice.

(2) Osservano i critici, che di tutti i codici trovati in Francia, ed in Germania, portanti questo trattato, nessuno è anteriore al 1427.

(3) Ved. *Giornale de' letterati di Roma*, all'anno 1668. Ved. *Geoe considerations*, Paris 1812, pag. 220, ove prova che Kempis fu copista.

i tre primi libri dell'imitazione sopra membrane vecchie, alle volte senz'alcun ordine de' capi, ed altre volte col nome di Kempis, opinò che esso abbia tale libro messo con metodo ed eleganza, e che in ciò solo abbia avuto parte all'opera.

Venuta la preziosa invenzione della stampa, colla scorta di tale codice del 1441 si moltiplicarono dapprima in Germania le edizioni del libro *dell'imitazione* col titolo di Kempis, ed ecco radicata l'opinione, che esso ne fosse il vero autore.

Il sottile spagnuolo Manriquez fu il primo a dubitare nel 1604 contro Kempis, quindi avendo il Rossignoli trovato nella biblioteca del collegio di Gesù in Arona (1), già prima monastero benedittino, l'aureo codice sovra citato, allora si lasciò di vagare, e si asserì apertamente che Gersen vercellese fosse il vero autore del prezioso libro.

Questa verità ebbe i suoi sostenitori in Cajetani (2), Valgravio, Valsecchi (3), ed altri, contraddicendo Rosweida, Fronto, ed Amort (4) dichiaratisi difensori di Kempis.

Venne in campo Simondo, e produsse un altro codice, che provava la sua tesi con dimostrarlo più antico di Tommaso, e fu allora tale la disputa, che il parlamento di Parigi ne entrò a parte, e pronunciò la indicata sentenza del 1652, sentenza, che sebbene inappellabile, non però scoraggiò i benedittini costanti difensori del loro monaco Gersen, onde raccolti d'ogni parte nuovi argomenti, si venne nel 1687 (5) al

(1) Mezlerio crede, che Giulio Negrone gessù sia stato il primo a trovare ivi il celebre codice, ed a porre in campo la letteraria disputa.

(2) La lotta tra Cajetani e Rosweida cominciò nel 1615, e continuò sino al 1626. Nel 1638 si unì al Cajetani il dotto Valgravio, il quale produsse in campo tre MS. e l'edizione veneta del 1501, ove si legge il nome di Gersen autore *dell'imitazione*.

(3) Valsecchi, opera. Ved. Giovanni Gersen abate dell'Ordine di S. Benedetto sostenuto autore *dell'imitazione* con effigie. Firenze 1724.

(4) Ved. Amort *scutum Kempense* nelle sue opere stampate al 1725 1728 in Colonia. Amort 1764 *typis Augustae, certitudo moralis in Kempis, idem plena et incerta informatio de auctore libri de imitatione*, 1725 *Augustae Finkelcorum*.

(5) Ved. *acta eruditorum* 1725. *Foyez procès-verbaux* 1681 et 1687.

celebre congresso per la disamina del codice d'Arona (1), che il Mabillon aveva portato in Parigi dal suo viaggio d'Italia, nel cui processo verbale venne riparata la sentenza del parlamento, ed attribuita a Gersen la proprietà dell'aureo libro dal male giudicato tolto. A questa revisione di sentenza aveva fatto strada l'erudita opera del monaco Roberto Quetmaire nel libro, che scrisse *Johannes Gersen vercellensis*, stampato in Parigi nel 1649, ove con soda erudizione prova ad evidenza, che il Kempis non ebbe mai la gloria di tale trattato.

Il celebre Tritemio contemporaneo del Kempis ricusò d'attribuirgli un sì dotto trattato, e dice che, secondo l'asserzione de' vecchi suoi contemporanei, già prima si conosceva, e si leggeva questo libro dai devoti.

Noi osserviamo di più, che nel catalogo delle opere di Kempis dall'accennato biografo pubblicato, non si trova il libro *dell'imitazione di Cristo*.

Il Butzlini, monaco germano, nel 1630 con sua lettera assicurò che moltissimi codici *dell'imitazione* colà si vedono, ma che nessuno porta il nome dell'autore, e che sono tutti giudicati anteriori alla vita del Kempis.

Il dotto Vallart, accademico d'Amiens, con tre argomenti (2) solidissimi, attribuendo l'opera al nostro Gersen, prova il suo assunto, e primo dimostra, che il libro, di cui si tratta, è anteriore all'età del Kempis, ed allega l'esistenza di manoscritti precedenti al 1380, tempo di sua nascita. Osserva quindi che il trattato suddetto fu tradotto avanti al 1330 da Ludolfo di Sassonia, che ne fu anche creduto autore; in fine assicura d'aver egli trovato espresso sopra antichissimo MS. sino a cinque volte il nome di Gersen, e non quello di Kempis, o

(1) Questo prezioso codice ora si conserva nella biblioteca dell'università di Torino, MS. di pag. 172 in-8.^o, e da una nota sul cartolajo si conosce, che fu il codice portato da Genova in Arona.

(2) Ved. la prefazione al libro *dell'imitazione*, ediz. di Barbon del 1738 in 12.

di Charlier Gerson: qui si aggiunga ancora l'autorità del Calmet, *biblioth. Lorrain.*, pag. 581, ove riferisce d'aver egli veduto codici più antichi, ed anteriori alla vita di Kempis, e di Gersonio.

A questi solidissimi argomenti giova apporre l'autorità del Bellarmino, il quale, dopo aver emessa la sua opinione sopra il cancelliere Gersonio, dice: *imo communis jam illud opus adscribitur Thomae Kempis viro admodum pio, sed non inter hujus opera numeratur*; indi soggiunge: *tributum fuit Thomae ob similitudinem aliquam styli*, e dimostra quanto sia debole una tale induzione.

Sebbene i proposti argomenti sieno valevoli per escludere Gersonio e Kempis dalla proprietà dell'aureo libro, noi ne daremo picua prova dimostrando che il prezioso trattato fu fatto da un monaco benedittino, da un italiano, e che il nostro abate Gersen vercellese n'è l'autore.

Non solevano gli antichi monaci (come già si disse), per umiltà, mettere il loro nome sopra le opere; così la cantica del nostro Tommaso Galio, dal Pezzi rapportata nel suo tesoro, principia *incipit vercellensis super cantica canticorum*, e finisce *explicit vercellensis super cantica canticorum*.

Non era il caso, che si mettesse il nome al libro dell'imitazione, giacchè si conosce dalla disamina dell'opera che essa contiene un trattato di morale secondo il gusto di que' tempi (1) per la riforma della disciplina monastica al principio del XIII secolo alquanto rilassata, e, come dice Mabillon, lo scopo dell'antico ordine si era perduto, questo libro doveva venire dettato e spiegato nelle scuole (2), ed appunto fu il libro in molti codici intitolato col nome di trattato.

(1) Noi lo deduciamo dall'opera di Innocenzo III *de miseria conditionis humanae*, libro pieno di filosofia, e di moralità.

(2) Il professore non fa mai, per modestia, precedere il suo nome ai trattati alla scolaresca dettati, ma spetta agli studiosi di farne cenno per riconoscenza verso il loro educatore.

Che l'autore fosse un monaco si prova al cap. 10 del libro III, ove egli riconosce la speciale grazia del Signore nell'aver intrapresa la vita monastica, e nel cap. 56 esorta i suoi monaci a continuare a portare la croce di Cristo, omettendo qui noi le molte altre citazioni rapportate dall'autore della traduzione volgare fatta in Roma nel 1754, per dimostrare che il libro fu fatto da un monaco lettore nel suo chiostro, e non da un canonico regolare.

Sino dall'anno 1057 sotto il pontificato di Stefano IX il monaco Pietro Damiano poscia cardinale aveva scritto l'*apologeticum de contemptu seculi*, ed un libro *de perfectione monachorum*, onde richiamare al suo principio la disciplina monastica, che, passato lo spavento del finimondo, si era rallentata; e noi troviamo, che da questi fonti di molto attinse il sagace autore, singolarmente nel cap. XI, ove il santo Dottore biasima que' monaci, che si danno alle scienze umane, ed ignorano la regola di S. Benedetto e la scrittura.

Il libro dell'*imitazione* è fatto da un italiano, ed una prova certa si deduce dall'art. 3 cap. 5 lib. IV; ivi dice che il sacerdote vestito de' paramenti sacri porta dinanzi e dietro nella pianeta il segno della croce. Ora come mai un francese poteva ciò dire, mentre è manifesto che la loro pianeta antica non aveva dinanzi la croce, come da un codice del 1300 (1), ove sta dipinto il celebrante la messa, e come dalle antiche statue del secolo XIII si comprova?

Valgravió (2) rapporta come sodo argomento i seguenti italianismi, che si trovano sparsi nell'opera; così *importat*, *simplificatur*, *conscientiosus*, *fontaliter*, *querelosus*, *pulverizati*, *bassari*, *contentari*, *sententiare*, *sentimenta*, e tant'altri che si omettono, da' quali si riconosce che l'autore non può

(1) Questo prezioso codice col titolo *Figiles des morts à l'espres* è posseduto dall'eredito avv. Cartara. Ved. lettera 12 di Clemente XIV ad un canonico d'Osimo.

(2) Ved. *Animadversiones apologeticae adversus Rosveidam*.

essere nè francese, nè fiammingo, e questo argomento indusse già l'editore dell'opera dell'*imitazione* fatta in Roma nel 1754 a non mettere più il nome dell'autore, siccome da un secolo si praticava già dai Francesi.

Che Gersen di Cavaglia, abate del monastero di S. Stefano in Vercelli, sia l'autore del libro per cui tanto si contese, eccone le prove.

Il codice d'Arona principia alla pag. 1 col seguente titolo: *Incipiunt capitula priui libri abbatis Johannis Gescheu*, e quindi dopo aver ripetuto in capo d'ogni libro il nome dell'autore, finisce alla pag. 171: *Explicit liber quartus et ultimus abbatis Johannis Gersen de Sacramento altaris*.

Che questo codice sia del secolo XIII, si prova dalla forma del carattere tondo, e dal parallelo fatto con una pergamena del vescovo di Catania colla data di Napoli del 1255, che il gentilissimo D. Gueriggi archivista di S. Pietro in Roma ci ha comunicata.

Il codice vaticano in cartaccia già sovra citato portante il num. 135 così comincia: *Ex libris Joannis Gersen in cap. XI (1) non sis in celebrando nimis prolixus aut festinus* ec. Su questo codice avendo pregato que' sig. bibliotecarj il conte Battaglini e l'abate Amati di dar il loro giudizio, lo dichiararono scritto verso il fine del XIV secolo, e non più tardi del 1420. Il qual giudizio sta pure espresso in un indice della biblioteca della Chiesa nuova, a cui il codice suddetto apparteneva per legato fatto dal cardinale Baronio.

A queste testimonianze desunte da' codici antichi si uniscano quelle del codice Bisciano, e del codice di Bobbio, di quello di Mantova, ed il celebre del monastero della Cava, comprovanti il nostro assunto (2), aggiungendo che nel 1501 fu stam-

(1) Ved. cap. X, § 7, lib. IV. E notisi che il Valgratio ignorò l'esistenza di questo, e de' seguenti codici, in cui si esprime il nome di Gersen.

(2) I più scrupolosi critici attestano che dall'esame di detti codici si deduce essere il trattato dell'*imitazione* anteriore al Kempis, ed al Gersonio.

pato in Venezia il prezioso libro *dell'imitazione*, e che dopo essere stato attribuito nel frontispizio a Giovanni Gerson¹, fu quindi posta in fine la nota *hunc librum non compilavit Joannes Gerson, sed D. Ioannes abbas vercellensis, ut habetur usque hodie propria manu scriptum in eadem abbazia*.

Le autorità di dotti, ed imparziali scrittori e letterati vengono a rincalzo della nostra asserzione; epperò il cardinale Bellarmino, dopo avere confutati gli argomenti in favore di Gerson, e di Kempis, dice: *itaque valde probabile est auctorem illius opusculi esse Ioannem quondam abbatem de Gersen, seu de Gessen, ut habet vetustissima inscriptio hujus libri in codice MS. qui asservatur in monasterio Aronensi, quod olim fuit monachorum S. Benedicti, et nunc est domus novitiorum societatis Iesus, et hinc apparet hoc opus tributum fuisse Gersoni Io. propter similitudinem nominis*. Quindi soggiunge il dotto storico: *his accedit quod S. Bonaventura, qui fuit ducentis (1) circiter annis antiquior Ioanne Gerson, et Thoma de Kempis, citat ex hoc auctore partem capituli ultimi lib. primi, et dicit illa esse verba cujusdam devoti libelli de imitatione Christi*.

Dopo tali argomenti di probabilità, si spiega poi il critico Bellarmino (2) con dire francamente, che il vero autore si è Gersen abate, e che il libro fu dato ora a Gerson (3) per la somiglianza del nome, ora a Kempis per quella dello stile.

Mabillon, che al suo passaggio in Arona ottenne il prezioso codice per portarlo a Parigi, onde fosser fatte sopra d'esso

(1) S. Bonaventura, della famiglia Fidenza Giovanni di Bagnaro, in Toscana, nacque nel 1221 ai tempi di S. Francesco d'Assisi, e morì nel 1274 in Lione.

(2) Ved. *Catalogo degli scrittori ecclesiastici*.

(3) Noi osserviamo di più essere possibile che in qualche codice antico sia stato con frode alterato il nome, per così attribuirlo a Gerson di Parigi, in fatti nell'archivio di S. Pietro abbiamo visto il codice di S. Ilario del secolo VII, ove si vede che la parola *adoptatur* fu dal controvertista cangiata in *cloratur*, per così sostenere la questione.

le disamine a tutti note, e rapportate nel libro pubblicato l'anno 1674 da Delfau, come già abbiamo sopra narrato; lo stesso Mabillon (1) assicura d' avere pure ritrovato nella biblioteca del monastero di Bobbio un altro codice *dell' imitazione*, ove al libro IV si legge *incipit liber Joannis Gersen*.

Il Valgravio, monaco benedittino, nel pubblicare in Parigi la difesa di Gersen abate vercellese col ritratto preso da quello del Gaetani, dimostra che questo prezioso trattato comprende quattro parti. La prima *del disprezzo delle cose del mondo*; la seconda *dell' interna mortificazione*; la terza *della familiarità con Dio col mezzo della contemplazione*; la quarta *dell' unione a Cristo mediante la perfezione evangelica*: quindi con sodi argomenti egli prova che non può tale opera appartenere nè al Kempis, nè a Gerson, ma bensì al nostro Vercellese; che all' anno 1240 viveva in Lombardia, ed appunto in tempo in cui fioriva l'università di Vercelli, ove la filosofia morale era in grande pregio. Analizzando però il trattato del Gersen, esso ci presenta il libro primo fatto per i principianti, il secondo entra più nella vita interna, e spirituale, il terzo è un ammirabile quadro di tutto ciò che succede, e ci dipinge il fondo del cuore, ed il quarto, dopo resa l'anima perfetta, le dimostra in qual modo deve partecipare al più grande de' nostri misteri.

A tutti questi argomenti giova aggiungere una costante tradizione nel Vercellese dai nostri storici sostenuta, che l'abate Gersen di S. Stefano sia l'autore del prezioso trattato *dell' imitazione*, come il Bellini nel libro *Idea pacis*, il Modena, il Cusano, il Rossotti, il Della-Chiesa, ed il Mulatera lo hanno provato con molta erudizione.

Onde pienamente persuadere i nostri lettori su questo proposito, noi dobbiamo farci carico delle difficoltà che vengono

(1) Ved. l'Oliviero, *historia letteraria*, tom. I. Ved. Ferrarii Guido *inscripciones, epistolae, dissertationes*. Mediolani 1765.

dai critici messe in campo. E primieramente dicono essi, che l'abate Gersen essendo contemporaneo di S. Francesco d'Assisi non poteva nel suo libro qualificarlo per *santo*, onde doversi credere, che il trattato *dell'imitazione di Cristo* fu scritto molto tempo dopo.

Noi rispondiamo che sebbene Gersen sia stato contemporaneo di S. Francesco, tuttavia alla morte di questo egli sopravvisse più di 14 anni, giacchè, secondo i computi dell'istorico Dellachiesa, del Meslero, e del Guerrini, fu abate in Vercelli circa l'anno 1240; ora in tale spazio di tempo il serafico Patriarca potè dal popolo, e dalla Chiesa essere qual santo proclamato.

Altra difficoltà è appoggiata alla desinenza del nome *Gersen*, che si suppone non italiana, ma tedesca, al che si risponde essere a tutti noto, che molte famiglie, dopo che l'elezione degl'imperatori fu traslata ne'principi di Germania, si sono stabilite nella fertile Lombardia, onde avevamo in Vercelli (1) l'antica famiglia *de Ast*, che diede alla città di Milano nel 1266 il celebre Guidotto per suo podestà.

Finalmente noi rapportiamo la curiosa opinione dei signori Geuce e Barbier nella prefazione d'una nuova elegante edizione in versi francesi, senza parlare punto di quella del celebre Corneille, proposta nel 1818. Essi pretendono dimostrare, che il libro *dell'imitazione* fu scritto al XV secolo in originale francese, e ciò perchè si trovano nel latino molti gallicismi, dal che noi anzi argomentiamo doversi credere che fu il libro scritto nel XIII secolo, in quello appunto che la lingua latina veniva imbrattata, e corrotta da' vocaboli delle nascenti lingue italiana, francese, e spagnuola, come già è stato dimostrato.

(1) Si deve notare che v'erano in città non solo varj collegi di forestieri, come abbiamo già detto, ma eziandio varj ospedali per gli scozzesi, ed inglesi, che frequentavano le pellegrinazioni di Roma, e di Terra-santa.

Il Suarez (1) nel suo libro *conjectura de libris imitativis Christi, eorumque auctoribus. Romae, in-4.°, typis Dragonelli 1668*, dice che dopo essersi molto disputato tra Gerson, Kempis, e Gersen, tutti hanno in fine ragione, e pretende che varj hanno contribuito alla compilazione del trattato dell'imitazione di Cristo; ecco come se la prende il conciliatore:

Il primo libro vuole che sia di Giovanni abate di Vercelli.

Il secondo libro di Ubertino Ilia di Casale, che nel 1325 passò dall'ordine francescano a quello di S. Benedetto, indi ne' certosini, e ciò perchè nel suo libro *arbor vitae crucifixi* si leggono molte cose, che sono nell'imitazione.

Il terzo lo attribuisce a Rainalduccio Pietro da Vicovaro diocesi di Rieti, francescano, indi al 1328 Nicolò V antipapa, e che dopo la sua abjura scrisse un libro dell'imitazione, come affermava Moriano Fiorentino, ed altri.

Il quarto lo assegna al cancelliere Gerson di Parigi.

Termina questo suo sistema conciliatore con attribuire a Tommaso Kempis d'aver compilati e messi insieme con ordine i capi ed i libri di questi diversi trattati, senza darsi pensiero degli argomenti in favore di Gersen vercellese.

Non crediamo di dover qui combattere queste capricciose induzioni a nessun titolo autentico appoggiate, epperò termineremo col far osservare che l'opera di Gersen vercellese doveva essere conosciuta in Francia ed in Fiandra per il grande concorso di studenti e collegiali in Vercelli, e pel commercio letterario, che correva tra quelle nazioni, e gli Italiani nel secolo, di cui parliamo; ond'è che il dotto Guérini nell'indice manoscritto della biblioteca Chigiana, fatto al 1780 in Roma, dopo rapportato il già citato codice del 1481, così si esprime: *fuit Gersen abbas vercellensis ordinis S. Benedicti ab an. 1230 ad 1245, et hinc, post varias eruditorum contentio-*

(1) Ved. *Giornale letterario di Roma* del 1668. Ved. Marillae. Paris 1621.

nes, illis injusto auctoris titulo spoliatis ab omnibus ferme sequens opus vindicatum est, Codex MS. A. VI. num. 188 pag. 114 bibliot. Ghigianae.

I pregi dell'aureo libro *dell'imitazione* sono dal padre Sayssi diffusamente esposti; noi diremo che S. Carlo Borromeo portava sempre in tasca questo libro, riputato il miglior di tutti quelli, che, al dire di Fontenelle, sono usciti da penna umana, libro pieno d'unzione, e di pietà, che diletta ad un tempo, e distacca dalle vanità del mondo.

S. Ignazio di Lojola (1) leggeva ogni giorno un capitolo di buon mattino, secondo l'ordine del libro, quindi nella giornata ne apriva a caso, e leggeva altro capitolo, e soleva assicurare d'aver sempre trovato qualche cosa, che allo stato del suo animo, e del suo pensiero era conforme, ond'è che persuadeva tutti alla lettura di sì prezioso trattato.

Il cardinale Baronio (2), parlando dell'imitazione, soleva dire che non si potesse leggere senza profitto, e soggiunge il Bellarmino (3) che quest'opera è utilissima, ed avendola egli letta da' primi anni sino alla vecchiezza, sempre trovò tale lettura piacevole, e vantaggiosa.

Il Somaglio nella lettera all'abate Leonardo Bettonio asserisce, che questo libro si fece strada per tutto, e che un suo gesuita essendo andato in Algeri alla redenzione degli schiavi, quel Principe, che già era cristiano, gli fece vedere nella sua libreria il trattato *dell'imitazione* (4) tradotto in lingua turche-sca, e gli disse che faceva più stima di quello, che de' libri di Maometto.

Il celebre Marillac vicedancelliere di Francia scrive di questo

(1) L'Orlandini, lib. V *historiae*, cap. 5. Ribadeneira, lib. I, cap. 13. Gonzalez, nel registro de' fatti di S. Ignazio a richiesta di Giovanni III di Portogallo. Ved. ediz. di Macerata 1687. Ediz. di Parigi del 1654.

(2) Ved. Giustiniani Fabiano, lib. II *de sacro concion*. ediz. Romae 1696.

(3) Ved. *de scriptoribus eccles. praemium ad lib. de Thous, a Kempis*.

(4) Ved. ediz. di Macerata del 1687, e di Parigi del 1659.

libro : *auctorem primum ac praeceptum esse Spiritum Sanctum, quod scire sufficit, etsi alius auctor ejus ignoretur.*

Venduille Giovanni, vescovo di Tornai in Fiandra, l'ebbe in tanto concetto, che ogni volta che diceva *datemi il libro* s'intendeva chiedere il trattato del nostro Gersen.

Lodovico Granates domenicano, scrittore ecclesiastico, nella prefazione all'edizione spagnuola da lui fatta esprime essere il libro maggiore d'ogni lode e sùomanza, e che contiene un rimedio generale per le infermità dell'anima cristiana.

Alvarez Baldassare si serviva sovente delle sentenze del nostro autore nelle sue esortazioni, e ne dilatò la lettura in Arragona.

Agronì Ginlio Cesare soleva replicare, che gli pareva contenesse tale libro l'essenza di tutta la vita spirituale, delle regole religiose, e di tutta la santità, trovandosi ivi delle sentenze non state espresse ne' libri de' migliori filosofi.

Molina Lodovico gran teologo gesuita soleva tutti i giorni ad imitazione del santo suo institutore leggere un capo del nostro trattato, come il più eccellente che siavi.

Ermanno Ugo gesuita (1) assicurava d'aver sentito da molte persone, che nelle loro afflizioni leggendo il trattato di Gersen vi avevano trovato sempre certa consolazione.

S. Francesco di Sales diceva spesso, che il libro dell'*imitazione*, ed il *combattimento spirituale* erano dettati dallo Spirito Santo, e che si poteva con ragione dire *non est inventus similis illis*.

Alle quali testimonianze si possono aggiungere quelle di S. Pio V, dei venerabili Gio. Avila e Lodovico di Granata, di S. Filippo Neri, del B. Alessandro Sauli, e di tant'altri che lasciarono elogi di questo prezioso libro, il quale venne riprodotto con duemila e più edizioni, e traslato in tutte le lingue,

(1) *Liber de origine scribendi*, cap. 29, ediz. di Parigi del 1659.

ed in varj metri poetici, cioè da Meslero in versi latini, da Cornicille in versi francesi, dal Golzio di Cavaglia in versi italiani; noi troviamo a Roma nella biblioteca del collegio romano le versioni in *castigliano*, in *catalano*, in *portoghese* ediz. 1674, *fiammingo*, *tedesco*, *latino puro*, *francese* 1708, *italiano*, *boemo* 1578, *polacco* 1571, *inglese* 1673, *greco* 1615 (1), *ungaro*, *illicico* 1641, *giapponese*, *arabo* 1673, *turchesco*, in *armeno* 1674, in *ciuise* (2), le quali traduzioni si devono in gran parte ai laboriosi, ed instancabili gesuiti propagatori di sì utile lettura.

Delle opere di Giovanni Gersen vercellese.

Nostro oggetto principale si è di rapportare le opere degli illustri vercellesi; 1.° il solo libro *de imitatione Christi*, che ebbe pure il titolo *de contemptu mundi*, o quel solo *qui sequitur me*, titoli tutti presi dal capitolo primo, basta ad illustrare la nostra patria.

Il trattato fu composto in lingua latina, giacchè l'italiana era in allora nascente, e tuttavia varj vocaboli volgari sfuggirono all'autore, come abbiamo già dimostrato.

Lo stile è tutto proprio, piano, semplice, e nel suo genere incomparabile; poichè così vivamente esprime le sentenze ed i pensieri, che ad un tempo stesso riescono pienissimi di quella sacra unzione, la quale, movendo gli affetti, persuade e vince il lettore.

Il nostro Gersen, qual ape saggia, succhiò parte dalla divina scrittura, parte da' santi padri Agostino, Gregorio, e Bernardo, il dolce nettare, che dispone, e persuade il miscredente, rafferma il convertito, ed alletta l'uomo perfetto, egli

(1) Mayr Gregorio, gesuita, nella traduzione in lingua greca, dice, scrivendo al preposto generale Acquaviva, che non trovava nella moltitudine de' libri ascetici altro migliore del Gersen. Il Cesari ne fece la più bella traduzione italiana.

(2) Ved. dizionario bibliografico del 1791, Parigi, tit. *Kempis*.

ha fatto uso mirabile di riflessioni, e di pratiche poste in una certa concatenazione di principj, e di conseguenze, che non discopre a prima vista, ma con arte conduce il cristiano alla perfezione della vita.

2.^a *Sermoues et opuscula*, che l'abate Costantino Cajetani ha promesso di pubblicare per la prima volta, ritenendo forse egli il prezioso MS., quale si attribuisce al nostro Gersen.

3.^a *Tractatus Domini Johannis abbatis, de professione monachorum*, estratto da' MS. della biblioteca Millicense.

Quest'opera, rapportata dal Pezzi nel suo tesoro, si dice del Gersen, e l'istorico porta varj argomenti per dimostrarlo, sebene vi sia molta analogia con quanto scrisse a questo proposito S. Pietro Damiano.

4.^a Il nostro istorico Bellini accenna ancora un trattato *de contractibus* diviso in varie considerazioni, che attribuisce all'abate Gersen, citando Ettore Capuccio Latro nelle sue decisioni napoletane; part. II, decis. 188.

5.^a L'Oliverio (1) dice, che nella biblioteca del monastero benedettino Seckyrnese in Baviera esiste un vecchio codice in 4.^a con caratteri gotici, col titolo *Sermoues, seu Vade mecum Fratris Johannis decretorum doctoris, et abbatis vercellensis, de tempore, et sanctis per figuras utiles*.

Il dotto autore, disaminando il prezioso codice, assicura contenerci esso un trattato di morale, con metodo più preciso della filosofia di Volfo, e crede appartenga allo stesso autore dell'imitazione, che all'abate Gersen si attribuisce. Noi ne dubitiamo, e dalle parole *decretorum doctoris* crediamo spettare con più di ragione all'abate Scoto, di cui sotto.

L'effigie del venerabile Gersen, che qui presentiamo, fu disegnata dal giovine Cavallieri d'Asti, in Roma, sopra i ritratti pubblicati dal Cajetani, dal Valsecchi, e dal Cancellie-

(1) *Historia litteraria ord. S. Benedicti*, pag. 553, tom. 1.

ri; quindi abbiamo in Napoli nel febbrajo 1814 cercato di confrontarla col codice della Cava, ove nella prima lettera majuscola, secondo l'uso di que' tempi, stava figurato il monaco autore, e da cui il Cajetani dice avere estratto il suo disegno, ma da una lettera dell' abate Mazzacani direttore dell' archivio di quell' insigne monastero fummo assicurati, che più non eravi colà il prezioso codice, il quale anticamente fu portato in Propaganda, indi d' ordine d' Alessandro VII nella biblioteca della Sapienza, e quindi da Roma fu trasmesso a Parigi al tempo del celebre congresso, senza che si sappia ove sia al presente.

Delusi nelle nostre esatte ricerche, allora colla scorta degli autori, che descrivono il vero abito de' monaci cassinesi, ne abbiamo fatto formare le opportune correzioni sopra gli accennati ritratti, giacchè dagli annali benedettini si prova, che all' anno 1072 il monaco semplice era *sola tunica et capitis* vestito, e l' abate *cum hnuerali capuciato*; e l' abito presente dei monaci venne da Benedetto XII definitivamente nel 1336 stabilito, nè è adattabile ai tempi anteriori.

Noi rapportiamo in fine quanto nella *historia Constitutionis*, pag. 11 si legge: *In prima littera codicis Cavensis forma gaudiores expressa conspiciebatur monachus extans dimidio corpore scapulari textus, capite Benedictiuorum in morem tonso, utraque manu crucem devote ferens, ipsissimus erat Joannes Gersen, quem ne deinceps non agnoscat, aeri insculptum vulgavit Cajetanus* (1): infatti, riguardo all' effigie del venerabile Gersen, così si esprime il zelante Cajetani suo costante difensore: *effigies Joannis Gersen de Canabaco abbatiss benedictini monasterii vercellensis S. Stephani ex MS. codice supra tercentos annos exarato, atque in bibliotheca Auliciana apostolici romani collegii Gregoriani de propaganda fide asservato, 1644 Romae superiorum permissu.*

(1) Cancellieri, pag. 327, nota 2.^a, ove spiega pure il simbolo della mano, che si vede nella stampa.

Dal che si deduce, che il Cajetani copiò il vero ritratto del codice della Cava, che, come abbiamo osservato, fu da colà portato in Roma nella Propagandá.

Dal confronto del ritratto di Gersen, dato dal Valsecchi, con quello del Cajetani, che lo copiò da buona fonte, si scorge, che il disegnatore non fu fedele; e volle variare l'abito, come si ravvisa pure nella stampa pubblicata dall'eruditissimo Cancellieri, che probabilmente copiò quella del Valsecchi, ai quali infedeli disegni noi vi abbiamo rimediato ritornando la effigie del nostro Gersen a' suoi primi delineamenti, ed al suo più sincero costume monastico.

Non è qui il caso di conchiudere con il nostro patrono S. Gregorio Mag., che non bisognasse mettersi in pena, onde sapere l'autore del libro di Giobbe, ma che bastava sapere essere opera dello Spirito Santo: noi crediamo d'avere date sode prove del preso assunto a lode e gloria dell'illustre, e venerabile nostro concittadino.

LANZA MANFREDO, vicario imperiale, e gran generale, di cui parlano le storie come d'insigne capitano; ebbe in dono dai Vercellesi una casa, che fu comperata con danaro pubblico nella parrocchia di S. Lorenzo nella città; gli fu accordata l'immunità da ogni tributo, ed adottato in cittadino nostro, come da due carte dell'archivio pubblico dei 10 maggio, e 4 agosto 1240.

Era Manfredi uomo eloquente, e per dimostrarsi affezionato ai Vercellesi perorò presso Federico imperatore in loro favore, e li protesse contro gli Avogadri, che furono vinti, e messi a bando, quindi nel 1249 difese Vercelli dai Langoschi conti di Lumello, ed eresse il castello della Motta de' Conti.

Da questo insigne capitano trasse origine la nobile famiglia delle Lanze ora estinta per la morte dell'eminentissimo cardinale, del quale parleremo al secolo XVIII, ed al Quadro X.

LOTTARIO, o LOTTERIO, della famiglia Rosaria cremonese,

fu (1) vescovo di Vercelli circa l'anno 1205, indi fu traslato all'arcivescovado di Pisa, e quindi all'anno 1215 succedette ad Alberto nella sede di Gerosolima.

Fu uno de' celebri professori di dritto civile in Bologna, fu gran cancelliere dell'imperatore, e legato d'Innocenzo III, che conobbe in Roma, intervenendo al concilio lateranense.

Narra Odofredo, che Arrigo VI, padre di Federico II, cavalcando in mezzo a Lottario, ed al famoso Azzo, rivoltosi ad essi così gli interrogò:

Signori (2) dicatis mihi cui competit merum imperium? I due giureconsulti si trattennero alquanto in complimenti chi prima dovesse rispondere, quindi Lottario *dicam quod vobis soli competit merum imperium, et non alii*, quale risposta, al dire di Odofredo, piacque tanto all'imperatore, che tornato a palazzo, lo regalò di un bel destriero.

Lottario fu poscia fatto vescovo di Vercelli, come abbiamo detto.

Scrisse una *costituzione* per la riforma del capitolo di Santità, e fu spedito in Albenga come delegato apostolico, onde rimettere la disciplina fra quel clero.

MONTONERIO (DE) GOFFREDO, cittadino di Vercelli, così chiamato dal piccolo villaggio, ove esisteva una ricca abazia, oggi commenda della sacra religione di S. Maurizio.

Fu questo nostro letterato elevato alla cattedra di Torino, ed al dire dell'Ughelli, fu oratore di papa Giovanni XXI presso l'imperatore Michele in Costantinopoli circa l'anno 1276, avendo per compagno Giacomo vescovo Ferentino. Grave danno che le sue omelie, e discorsi siansi perduti, nonostante le ricerche praticate negli archivj capitolari della insigne metropolitana.

(1) Il Tiraboschi ignorò la patria di Lottario, e l'Casuso fondandosi sul *lib. della Chiesa di Vercelli*, lo dice aremonese, e per nome Loterio. Ved. disc. 73.

(2) Questo vocabolo *signori* indica la corruzione della lingua latina, ed il suo passaggio alla presente volgare.

MOSSI (DE) JACOPO, vercellese, della nobile famiglia de Mossi (1) abate benedittino in San Giovanni di Parma, indi vescovo di Torino, suffraganeo della metropolitana di Milano. Favorì S. Francesco d'Assisi sia nelle sue predicazioni, sia nello stabilimento dell'ordine serafico in detta città.

Il nostro vescovo fu uomo di grande erudizione, pratico ne' maneggi politici, e ne abbiamo evidente prova dai favori ottenuti da Ottone, e da Federico II imperatore, di cui fu vicario imperiale, e dalla benevidenza che le venne accordata dal Duca di Monferrato. Restaurò la chiesa dell'abazia di S. Solutore, come attesta l'Ughelli.

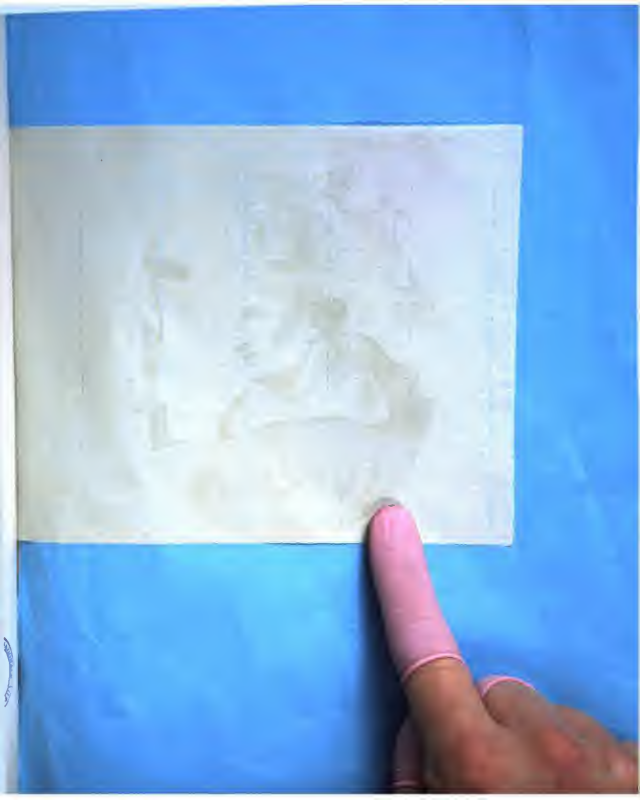
Che questa famiglia sia vercellese, anzi già feudataria del luogo di Livorno, è cosa notoria, sapendosi che trasportò nel principio del XVI secolo il suo domicilio in Casale in seguito alla permuta fatta de' beni colli Taracchia, che erano al servizio del Duca di Monferrato, come diremo parlando dello sgraziato Angelo Taracchia segretario di quel Principe.

Noi abbiamo al 1204 tra i credenziali della nostra Vercelli un de Moxo (2), come assicura l'Irico nella sua storia patria; nel 1222 fu podestà di Milano un altro de Moxis Lanfranco cittadino, e gentiluomo di Vercelli, che difese la sua patria nella guerra contro Ivrea, e Novara, come asserisce l'istorico Bellini ne' suoi MS.

Ricorda lo stesso istorico all'anno 1352 un Antonio de Mossi di Vercelli, uomo letterato e dotto, il quale fu giudice di Susa, d'Ivrea, come ci attesta pure il Coda nella sua *storia dell'origine, e vita del B. Giovanni*, di cui or ora ragioneremo.

(1) Ved. il Casano; disc. 77, il Rossotti, ed il Melissano, *annales Ord. minor. tom. 1*, pag. 8, anno 1213. Ved. l'Ughelli, *Abbeclesia, ibi*; nell'anno 1209 fu vescovo di Torino un De Moxo vercellese, lo che vien contraddetto dal Meiranesio, portando all'anno 1227.

(2) Dai Biscioni risulta che nel 1445 De Mossi Bartolommeo ebbe concessione di beni da Dorothea Centorio Cagnolo, vedova d'Enrico Masino. Ved. il Corbellini, ed il Bellini.





Si pretende che la parola *Moxis* sia nome di patria (1), essendovi nel Biellese un villaggio di tale denominazione, e non d'un casato particolare, come pare opini il Dellachiesa.

Noi osserviamo, che il volere oscurare i punti storici quando si hanno delle argomentazioni semplici e rette, non sia il modo migliore onde pervenire alla verità.

MOSSI (DE) GIOVANNI (2) da Vercelli, della nobile famiglia sopra indicata, da alcuni chiamato il venerabile, appoggiati all'espressione su d'un codice antico dal nostro storico Delevis accennato, e da altri ossequiato qual beato (3), come nel quadro esistente in Roma alla Minerva si riconosce.

Il Tiraboschi dice, che Giovanni di Vercelli fu probabilmente instruito alla scuola di Francesco Ranzo, professore delle decretali, di cui più sotto parleremo, e che quindi entrato nell'ordine (4) de' predicatori fu per qualche tempo egli anche professore di dritto canonico in Parigi, e nel 1264, fu eletto maestro generale dell'ordine, di cui parlano a lungo Quetif, ed Échard scrittori dell'ordine de' predicatori, dopo però avere retta la carica di vicario provinciale della Lombardia.

Non solo fu il nostro Giovanni sommo canonista, e teologo, ma ancora era instrutto nelle lingue teutonica, latina, e fran-

(1) Nel 1498, in un compromesso de' 26 maggio tra l'abate del monastero di S. Genuario, e Crescentino, si legge per testimonio l'egregio Giovanni de Mossi di Vercelli.

(2) Parlano di lui il Dellachiesa, l'Irico, il Quetif, l'Échard, il Bellini, il Modena, il Tenivelli, il Galizia, ed altri, che accenneremo a suo luogo, li quali lo chiamarono Garbella, ma senza fondamento, poichè se fosse egli della famiglia Garbella di Mosso, secondo l'uso sarebbe stato in religione chiamato *Fra Giovanni da Mosso*, e non mai *da Vercelli*, come osserva bene il nostro Bellini.

(3) Il Gallizia, *vita de' santi*, tom. V, lo dice beato, e lo distingue da Giovanni Vicentino. Ved. il Trivelli *apud Dacherium*.

(4) Fu amico, e compagno del celebre Carisio Filippo di Vercelli, uomo chiaro per pietà, e dottrina nell'ordine predetto, secondo il Bellini.

Noi abbiamo dai Bollandisti, che nel 1237 essendo il B. Giordano in Vercelli a predicare, egli invitò a vestire l'abito domenicano tredici celebri letterati, e chierici. Ved. il Mulatera, *storia di Biella*.

cese, come attesta il Trivetti *apud Dacherium*, tom. 3, e fu legato in Francia, ed in Ispagna di Nicolao III, il quale gli offerse il patriarcato di Gerusalemme più volte da lui recusato, al dire dell'Échard.

Fu sommo in dottrina, fu provvido e diligente nell'operare, e fu esatto osservatore della disciplina regolare, ed iniziatore del santo patriarca nella carica di generale da lui retta per 20 anni, al dire del Pio, e di Antonio Senese.

Due difficoltà s' incontrano circa alla consecrazione in vescovo, e l'elevazione al papato del nostro Mossi.

Che egli sia stato vescovo, contro l'opinione del Rossotti, si prova dalla seguente lettera del 1247, VI kal. junii, data in Monte Pesulano in capitolo generale (1): *frater Joannes Dei miseratione episcopus, magister Ordinis fratrum praedicatorum*.

Che sia stato nominato papa, oltre alle varie pitture in Vercelli con divise pontificie, vi sono due antichissimi ritratti da noi veduti, che lo attestano, di cui parleremo qui dopo, e ci sono i seguenti riscontri.

Il nostro storico Bellini asserisce, che nel 1280 (2) trovandosi il Mossi generale dell'Ordine, e nella visita de' conventi della Francia, sia stato dal sacro collegio in Viterbo nel mese di novembre finalmente chiamato concordemente per sedere sulla cattedra di S. Pietro dopo morto Nicolò III, sebbene non fosse insignito della porpora, e solo fregiato di molte virtù, e di grande dottrina, e che subito partito arrivò in Vercelli sua patria già infermo, e proseguito il suo cammino, morì in Milano nel monastero di S. Eustorzio, come lo attesta Pietro Girolamo, *annali domenicani*, checcchè ne dicano altri.

(1) Ved. Dacherio, Bzovio, Leandro Alberto, *Plato in annalibus praedicatorum*, ma lo fanno nativo di Viterbo. Ved. il Delcvis, *aneddoti sacri*. Ved. Martin, ec.

(2) Circa il tempo preciso della morte del nostro venerabile concordano il Modena, il Tenicelli, ed altri, sebbene nel diario domenicano si protragga al 1283, sull'autorità dello Bzovio.

Si oppone dal Rossotti a questa narrazione, che a Niccolò succedette tosto papa Martino IV, e che nè il Platina, nè il Ciaconio, ed altri non parlano di quest'elezione, ma noi osserviamo, che tra la morte del primo, e l'elezione del secondo vi passò una distanza di tempo in modo, che la sede fu per lo meno vacante un anno, nel quale intervallo potè benissimo aver avuto luogo l'elezione del Mossi, e l'istantanea accennata di lui morte.

Noi osserviamo ancora, che Niccolò III morì all'improvviso a Soriano li 19 agosto 1280; che il re Carlo di Sicilia tosto si recò in Viterbo, ove si trovava il sacro collegio, onde dirigere la nuova elezione; che molti furono le contese tra cardinali, e le violenze usate dal potente Re, e che infine li 22 febbrajo 1281 fu nominato Simone di Tours, che si chiamò Martino IV. Dal che tutto si deduce che l'elezione di Giovanni potè aver avuto luogo in novembre precedente, come ci attestano i nostri storici.

Che il de Mossi sia stato eletto papa, si prova dal libro che ha per titolo *Constitutiones fratrum ordinis praedicatorum*, ove si parla partitamente della sua elezione al papato.

Il dotto Malacarne assicura e crede fermamente, che il nostro concittadino sia stato eletto papa, ma che prevenuto dalla morte non ne abbia preso possesso, e l'erudito Olmeda asserisce che papa Niccolò III in mezzo a' suoi cardinali soleva dire del nostro fra Giovanni *dignus est accipere gloriam et honorem nostri pontificatus*.

Infatti noi abbiamo dal fedele storico Bellini, che circa l'anno 1233 già era stato il nostro Mossi onorato da papa Gregorio IX di un'importante missione, quella cioè di predicare la pace a tutta la Lombardia e Marca (1) procurando di

(1) Il Sismondi parlando di fra Giovanni lo dice di Vicenza, e non ha contezza del nostro Oratore vercellese, nè tanto meno che il Podestà di Padova fosse suo concittadino di Vercelli, ed avesse cooperato perchè fosse eletto a tale importante

rendere que' popoli affetti alla Chiesa, e staccarli dal partito imperiale.

La città di Padova inviò Ardizzo Avogadro vercellese suo podestà (1) con grande corteggio all'incontro di fra Giovanni, il quale giunto in città dopo breve riposo nel mese di marzo fece con suoi bandi assapere, che si adunasse l'uditorio in Prato della Valle, ove nello stabilito giorno montando in cattedra giunse a persuadere colla sua commovente eloquenza, e dimostrare i danni che provengono dagli odj e dalle risse.

Andò quindi nella Marca Trevigiana, e per il mese d'aprile assegnò concione nella vasta Verona, ove si trovarono tutti i rettori delle città lombarde, ed egli salito sopra un pergamo cominciò la predica col tema *pacem meam do vobis*, e tanto ci disse che commosse le lagrime a tutto l'uditorio.

Un tale trionfo (2) doveva al certo procurare all'eloquente oratore la benevolenza del sommo Pontefice, e la stima de'suoi religiosi; onde non è meraviglia che per vent'anni sia stato maestro generale del suo ordine domenicano.

A tal proposito opportuna cosa è qui il narrare con quanta precauzione fra Giovanni visitasse i conventi dell'ordine ad oggetto di sapere la verità, che difficilmente perviene ai governanti. Ci narrano infatti il Modena ed il Bellinì, che, sebbene il nostro maestro generale fosse piccolo di persona e zoppicante, tuttavia viaggiava sempre a piedi, e che una volta nell'andare a Parigi, essendo oramai vicino alla città (3), fece

missione. Ved. il Bellinì, *MS.*, artic. *Ardizzo Avogadro*. Ved. Gerardi padovano, *vita di Ezzelino III da Romano*.

(1) I Podestà, secondo gli statuti delle città libere, non potevano essere paesani: erano eletti tra le più distinte famiglie delle altre repubbliche amiche; così pensa il Sismondi, che da questa scelta ne venne la parzialità della nobiltà per le cariche.

(2) Osserva il Denina, che i primi discepoli de' Ss. Francesco, e Domenico non ebbero forse altro torto, che d'essersi troppo opposti ai vizj, ed alle violenze de' grandi, e di avere per lo più sostenuta e difesa la libertà popolare, che trovarono stabilita in quel tempo, libertà, che dal partito quello era protetta. Ved. *Rivoluz. d'Italia*, lib. XII, cap. 6.

(3) Nel libro *Constitutiones fratrum Ord. Praedicator.* si riferisce questo stesso fatto come succeduto in Germania.

restare indietro il corteggio, e solo si presentò alla porta del monastero de'domenicani quale povero frate, quindi dimandò se il padre generale era giunto, e rispostogli del no, chiese loro ricovero, il quale gli venne con disprezzo accordato.

In questo breve tempo osservò l'accorto generale gli andamenti di que' frati, vide che a tavola stavano bene, e che avendo un servo chiamato *poco pesce* per il frate forestiero, gli rispose il priore *non sunt pisces pro Lombardis*.

Intanto arrivarono i compagni del generale, e tosto dimandarono di lui, ma gli si rispose che era giunto un fraticello, che diceva averlo lasciato addietro; al che soggiunse la comitiva, che questo fraticello appunto era il maestro generale. Il che udendo i Francesi domenicani restarono attoniti e mortificati, chiedendogli perdono (1). Allora il nostro maestro Giovanni nel fare la visita del convento, e nel dare ammonizioni pigliò il tema *non sunt pisces pro Lombardis* per così riprendere la poca carità, ed amore del prossimo.

Scrisse il nostro illustre vercellese:

1.° Molte *lettere*, tra cui giova accennare in primo luogo quella diretta al suo amico monaco N. in Milano (2), con cui prova, facendo uso della sacra scrittura, e delle sentenze dei filosofi, come si debbono sopportare le contrarietà, evitare la vendetta, e tollerare le oppressioni; quindi l'altra dei 23 giugno 1272, dal Mamaehio rapportata col titolo *Joannes vercellensis magister Ordinis Praedical. FI*, datata da Firenze, in cui egli dà ottimi regolamenti.

2.° *Sermones varii ad clerum*, che abbiamo veduti, ed esaminati MS. nell'insigne biblioteca Barberini in Roma.

3.° *Sermones alii de nativitate, et assumptione B. M. Virginis*.

(1) Ved. Salvini, disc. X, e LVI, ove porta il sonetto del Burchiello sopra questo fatto.

(2) Ved. il Deletis, *anecdota sacra*, pag. 82.

4.° *Commentaria in psalmos* (1), e singolarmente al salmo XXV, come attestò il dotto abate D. Nivardi Celebrini cistercense nel 1766 in una sua nota fatta ad un antico codice del XIII secolo, stato regalato dallo stesso de Mossi al suo convento di S. Paolo in Vercelli.

Finalmente esortò S. Tommaso d'Aquino a pubblicare il suo trattato contro i Parigini, che si opponevano alla religione de' mendicanti.

Ordinò pure al detto santo dottore il difendere le proposizioni di Pietro da Tarantasia, indi fatto papa, Innocenzo V, ed intitolò la sua opera *responsio ad Fratrem Joannem vercellensem de articulis CFIII ex opere Petri Tarantasiae*.

Per ottenere il ritratto del nostro letterato de Mossi abbiamo nel 1812 fatta ricerca in Roma del quadro grande antichissimo, che ci fu detto esistesse nella foresteria del convento della Minerva, e fummo fortunati di ritrovarlo, il quale abbiamo fatto disegnare, ed incidere fedelmente.

Al nostro ritorno in Piemonte nel 1814 avendo offerta una stampa di tale ritratto a monsignore Vescovo Mossi di Casale, e della stessa famiglia (2) del venerabile Giovanni, egli tosto assicurò che era somigliante al quadro antichissimo, che conservava nella sua buona galleria (3), ed avendolo quindi messo a confronto fummo persuasi vieppiù della verità nei delineamenti; solo bisogna osservare che in questo quadro l'illustre vercellense tiene la tiara sul tavolino colla seguente iscrizione:

(1) Il Delevis vide nel convento d'Asti il codice antico, ed indica esistere alcune lettere nell'opera del Martins, tom. VI, *veter. scriptor. collect.*

(2) Il Mulatera, nella storia di Biella, mentre combatte l'opinione che il de Mossi sia della famiglia Garbella, la quale non era a que' tempi nel villaggio detto di Mossa, ammette che il nostro letterato venga dalla nobile stirpe dei Mossi, ma che nel 1100, al rinascere dei nomi genilizi, abbia preso tale nome dal villaggio di sua patria; locchè non forma per noi oggetto di disputa.

(3) Il Teovelli, *Piemontesi illustri*, aveva già detto, appoggiando all'autorità del Goltizia, che in casa Mossi di Casale si trovasse un ritratto del B. Giovanni.

*B. Ioannes de Mossi nob. Vercell. ad Pontif. nomin. . . .
Ordin. . . Praedicatorum Parisiis electus.*

Sussistono pure nella detta galleria i seguenti ritratti della nobile famiglia Mossi patrizia vercellese, colle iscrizioni:

1.^a *Mor. Delius Mossus Io. Petri fil.*

I. V. D. Trid. Praetor.

2.^a *Anna Mossa Sapiens Curtii fil.*

Delii Vxor.

NAZZARIO (DE) ANTONIO (2) vercellese, domenicano dell'ordine de' predicatori, filosofo e teologo; fu anche valente in diritto canonico e nella politica.

Ebbe molte dignità in religione, e si affaticò per la fede cristiana circa al 1261.

Scrisse 1.^o *Summa juris canonici, seu lucerna iudicialis*, libro di dritto canonico per ordine alfabetico.

2.^o *Sermones festivi de dominicis et de sanctis per annum in Bibliotheca Bonouieusi MS.*

3.^o *Sermoues in laudem B. Mariae Virginis.*

Finalmente l'Altamura ed il Rovetta attribuiscono al nostro concittadino la seguente opera:

Commentaria in universam Aristotelis philosophiam; la qual opera abbiamo noi veduta, ella porta il titolo seguente:

De praedicabilibus, praedicamentis super topica, perihermenia, priora, posteriora, elencos, physicam, aniuam,

(1) Il Rossotti non segna il tempo della sua vita, e se non fosse indicata dal Quetif, e dal Senense, come pure dal Bellini, e dal Malacarne, noi lo avremmo probabilmente confuso con *Antonio de S. Nazario*, priore e provinciale in Lombardia, ebe venne nel 1403 a fondare in Trino il convento de' domenicani, sulle dimande, e liberalità d'Antonia Rovera. Ved. l'Irico, il Maraccio, *bibliot. Mariana*.

Aleuni poi credono doversi assegnare ad Antonio de Azario parmigiano, di cui il Quetif all'anno 1314, e ciò si argomenta dachè Leandro Alberto non ne parlò. Noi osserviamo, che la famiglia Azario è antica nel nostro paese, e ebe le opere assegnate ad Antonio da Parma sono dissimili.

Il Rossotti aggiunge alla pag. 80 un altro scrittore *Antonius de Vercellis*, e dice essere il medesimo de Nazario, di cui parla il Gesnero. Ved. Echard.

caelum, mundum, et parva naturalia, opera che contiene discorsi e commenti ai libri d'Aristotele.

Di Nazzario hanno scritto *Iacobus de Luzato in chronica*, *Antonius Senensis in chronicon*, ed il Maraccio.

N. N. ANONIMO, del monastero de' Ss. Michele e Genuario di Lucedio. Abbiamo ogui ragione di credere che questo monaco abbia vissuto ai tempi di papa Innocenzo III circa il 1201, sia dalla natura dell'opera ascetica che formava il gusto stato introdotto da quel sommo pontefice onde migliorare i costumi del clero e del popolo, sia dalla forma de' caratteri del codice stato ritrovato in quell'insigne chiostro dal diligente Delevis portati per saggio ne' suoi *Aneddotti sacri*; sia finalmente dalla sua maniera di scrivere, dallo stile semplice e puro, dalla forma dialogistica usata in que' tempi, come dal libro dell'*imitazione di Cristo* si riscontra, e dalla buona e sana morale che ivi si apprende.

Altercatio divitis et pauperis. Eccone un saggio pregevole per tutti i tempi:

Dives dicit. Vindictam inimicorum sumere non possum nisi dives fuero.

Pauper respondit. Haec est maxima et praecipua causa, qua execrandae divitiae sunt, et amanda paupertas. Istum enim gladium, quem dicis, adversum te acuiunt; faciunt enim te praevaricatorem mandati illius, qui dicit: mihi vindicta, ego retribuam, dicit Dominus.

Dives inquit. Honores conferunt divitiae, et ut a multis honorari, et laudari possim, dives esse desidero.

Pauper respondit. Nam etsi dives fueris, et conscientias interrogas adclamantium tibi, invenies apud unumquemque eorum mille te capitibus accusari, denique ubi metus cessaverit potestatis, atque publicae pompae fuerit scena resoluta, tunc videas, quanti oblatrantes, quanti insimulantes, et hi omnes, et illi sunt qui prius adclamabant haec

tu honorem dicis? et haec divitiis quaerenda credis quas etiamsi sponte adessent, recusanda erunt? plus enim odii quam amoris adquirunt.

OLIVA GIOVASSI, di Vercelli; fu in compagnia di Guala Avogadro eletto per ambasciadore della repubblica vercellese nel 1299 alle città d'Asti e d'Alessandria, ove si dovevano fare le due congreghe delle città lombarde ed altri potentati, per distruggere i Visconti tiranni. *Ved. i Biscioni.*

Questa famiglia Oliva venne estinta circa l'anno 1630, siccome attesta il Bellini; ed il nostro Giovanni lasciò memorie de' suoi maneggi di stato.

OTTONE CANDIDO, trinese, figlio di Guglielmo IV marchese di Monferrato, nato, come l'istorico Irico prova ad evidenza (1), da donna Giolita o Giulia sorella dell'imperador Conradò, e figlia di Leopoldo d'Austria, la quale ebbe per ultimo figlio il nostro Ottone, mentre abitava nel castello di Trino, siccome il dotto Pagella ci attesta, e con esso il Fileppi.

A tal riguardo prese sbaglio il Ciaconio, che disse Ottone della stirpe di Aleramo, e di Casale, al qual tempo la detta città non era sotto il dominio de' duchi di Monferrato, come tutti gli eruditi attestano.

Ottone fu giovinetto attento nel ricevere l'educazione letteraria, ed entrò nella milizia ecclesiastica in cui fece segnalati progressi, onde venne da papa Gregorio IX promosso in cardinale diacono sotto il titolo di S. Nicola in carcere.

Ne' più ardui negoziati il Pontefice si valse del nostro concittadino per trattare in prima la pace con Federico II circa l'anno 1231 (2). Spedito quindi in Germania, conciliò il vescovo di Worms ed i canonici contrarj ai domenicani. Al suo ritorno in Italia fu impiegato nella pace tra le città lombarde, di cui il Sigonio al lib. 17 parla diffusamente.

(1) Ved. l'Irico *Hist. Trid.* pag. 33, 46, 207.

(2) Ved. lettera di Gregorio ne' registri della vaticana, n.° 29, fol. 17.

Fu quindi legato in Inghilterra circa l'anno 1237 per trattare la riforma di quella chiesa, e la lettera di papa Gregorio (1) fa grande onore ad Ottone. Convocato un concilio in Loudra, ivi pronunciò come legato eloquente orazione, di cui l'Irico ci dà un saggio; compose degli statuti per il clero anglicano, ved. *collez. de' concilii*, tom. 28. Trattò la pace tra i due Re, di Scozia, e d'Inghilterra; quindi dopo quattro anni di soggiorno in quell'isola, prima di sua partenza, Enrico l'onorò con farlo sedere alla sua destra sotto il trono.

Nel suo ritorno a Roma per mare con alcuni prelati, che si trasferivano al concilio lateranese, venne fatto prigioniero dalla flotta pisana, e siciliana, d'ordine di Federico, e condotto in Amalfi circa l'anno 1251, ove restò fino alla morte di Gregorio, al quale tempo fu chiamato al conclave, ed ottenne libertà con promessa di ritornare alla sua prigione, come adempi spontaneo, tosto seguita l'elezione del nuovo pontefice.

Dopo due anni fu liberato, ed andò in Francia per animare la guerra santa nel 1253, e l'anno seguente morì in Lione nel tempo del concilio ivi celebrato.

Scrisse *de astrologica scientia*, libro dal Rossotti, e dal Ciaconio citato, senza indicazione di tempo, e luogo.

Esistono di lui varie lettere scritte nei sommi affari, che dal Villani fiorentino, dal Foglietta genovese, dal Biondo, dal Platina, e da Leandro Alberto sono citate.

PETTENATI LANFRANCO, vercellese, perito ne' maneggi di stato, ridusse i capitoli di convenzione nel 1255 tra il vescovo Martino, ed il comune di Vercelli, con questa legge che la giurisdizione fosse, come per l'addietro, del comune, ma che il dritto d'appello fosse al vescovo riservato.

(1) *Ecce magnum et honorabile membrum Ecclesie, amicum Dei, dilectum filium nostrum Othonem carfianlem, virum morum honestate conspicuum, prœdium scientia litterarum, et providentia circumspectum.*

PRESBITERO (DE) GIULIO BARTOLONNEO, vercellese, canonico di Santa Maria Maggiore, vescovo di Spoleto, di cui tace l'Ughelli, al 1222 circa.

Fu uomo di grande dottrina, e profondo teologo. Diede saggio del suo fervore per la religione nell'estirpazione di varj abusi, e governò la chiesa per 20 anni.

Alcune *omelie*, e *discorsi* provano la sua eloquenza, quindi con suo testamento fece preziosi legati ai conventi di S. Domenico e S. Francesco in Vercelli, dopo avere stabilito un ospedale de' pellegrini in Spoleto, come attesta il Baldesano nella *Storia eccles. del Piemonte MS.*, non omettendo noi il dire che la famiglia Presbitero è antica in Vercelli.

RABALE PIETRO, vercellese, chiamato (in nota apposta ad una carta dell'archivio bolognese di S. Michele in Bosco del 1225) *Mag. Petrus Fisticus de Vercellis*.

Che il suo nome fosse Rabale, ci consta da una carta del 1403, ove i discendenti di Pietro sono nominati; la qual carta è riferita dal Malacarne nella sua storia.

Fu egli egregio professore di medicina in Bologna, ed il primo a chiamarsi medico fisico per così distinguersi dai medici chirurghi; e forse desiderò d'essere così chiamato, perchè egli non esercitava la chirurgia, ma la semplice medicina.

Noi troviamo il nostro concittadino nominato *Magnificus Petrus de strata Cartilionis* (1) perchè abitava in tale via di Bologna, ove guadagnò molto danaro.

Deve esser morto circa al 1241, nè si parla più di lui negli antichi registri.

RABALE EGIDIO, suo figlio, fu anche celebre medico, ascritto circa il 1260 alla società di Lombardia, tutta composta di dotti lombardi.

RAITERI JACOPO. Ved. CARISIO vescovo di Torino, pag. 292.

(1) Ved. il Sarti, *de' professori di Bologna*.

RANZO (DE) FRANCESCO (1), nobile vercellese, detto *il glossatore*, o *Francesco vercellese*, fu uomo di grandissimo ingegno, e di somma dottrina, ed eloquenza.

Dagli archivj capitolari, e da quelli di sua famiglia consta che Ranzo Francesco fu lettore in Bologna della ragione civile, e canonica con molta fama, e gloria.

Dai Biscioni, tom. I, pag. 395, e tom. IV, pag. 455, si conferma pure che fu anche professore in Vercelli (2) nella ivi stabilita università, nè si può tale onore attribuire ad altro Francesco, giacchè sino dal 1210 si trova che era egli dottore iusigne.

Scrisse verso il 1213 1.^o *Commentaria in proœnium decretalium*, essendo vescovo di Vercelli Guglielmo, e sebbene non abbia ivi espresso il suo nome, tuttavia il Baklo, ed il Panormitano ne fanno chiara testimonianza, siccome pure il Gemigniano, l'Imola, ed il Decio.

2.^o *In titulum de suppleuda uegligentia praelatorum*, come Gio. Andrea ci attesta.

Compose molte altre opere, e rimandiamo il lettore al con-

(1) Il Dellachiesa ignorava il nome di Francesco Ranzo, che lo dà vivente al 1260. Ved. il Rossotti. Dagli archivj del capitolo di Vercelli, e tavole della famiglia de' Ranzi consta che questa è antichissima ed originaria da Sillano Marco cavaliere, e patrio romano, che militò sotto Ottone, ed all'anno 999 fu eletto capitano, e sovrintendente in Lombardia. Ved. Tacito, lib. III, cap. 13, e 20. Ved. la vita del B. Cundido. Ved. *Series familie de Ranzo* MS.

Il professore Ranza nel suo libro della *balia* dice, che M. Sillano fu prefetto della milizia in Vercelli, e che fu chiamato Ranzeo dall'insegna di melaranci, che portava sull'elmo.

Dal citato libro MS. della cronologia dei Ranzi, che il gentile cavaliere Casanova Avogadro, in cui si consolidarono le ricchezze dell'estinta nobile famiglia, ci ha comunicato, si prova che Francesco vivea verso l'anno 1213, ed il Modena attesta, che fioriva nel 1266, ved. *Storia MS.*, su del che prese equivoco il nostro Bellini, siccome pure Giovanni Andrea di Bologna, che lo assegnano al XIV secolo.

(2) Ved. il Pancirolo, il Modena, l'Ughelli: contemporaneo viveva Guidone de Ranzo giudice nel 1217 della città di Vercelli. Ved. i Biscioni.

ciglio 3.^o del Baldo, ed al cap. 28 del Panormitano, accontentandoci noi di accennare che fu il nostro giureconsulto il conciliatore del capitolo di Santa Maria Maggiore di Vercelli circa il 1260 col curato di S. Pietro della Ferla, come il Bellini ne fa fede insieme al Corbellini, ed altri.

Si legge sulla porta di sua casa sotto alle effigie del B. Amedeo e del B. Candido Ranzo (1) protettore della famiglia:

*Picta vides quae vera tamen Dux iste Beatus
Ranzeis in feudum ranzea poma dedit.*

ROBALDO DI CREVACORE fu nel 1217 uomo di profonda politica, ambasciatore de' Consoli, onde stipulare coi Conti di Biandrate, e coi Valsesiani i patti di loro riunione al Vercellese.

Comincia la convenzione *Infrascripti homines Vallis Sicidae per sancta evangelia juraverunt esse habitatores et cives Vercellarum.*

A tale convenzione sono sottoscritti un *Johannes de Romanogano*, indi 550 individui, e poscia il Conte di Biandrate.

Questo prova quanto abbiamo asserito alla pag. 4, e possiamo confermarlo con altre convenzioni registrate nei Biscioni, tra cui le stipulazioni del 1.^o febbrajo, e 30 dicembre 1219, nelle quali gli uomini della Valsesia giurarono fedeltà, e comperarono case in Vercelli, come il Fileppi asserisce pure nella sua storia MS.

ROVATELLA ARDI: di Vercelli, si vuole che fosse della famiglia *Giovanetti*, e che portasse il nome del paese, di cui era il signore, fu canonico di S. Eusebio, ed oratore in Roma, per sostenere i dritti della nostra chiesa. La sua dottri-

(1) Nel 1096 Bonincontro Ranzo figlio di Mercurino, andò con Ugone a Terrasanta, ed in premio di tale impresa fu da Pasquale II investito proprietario delle decime di Fontanetto, Palazuolo, Cisale, e Campagnola (oggi Crescentino), e di S. Gennario. Ved. il Modena, *cronica vercellese*, ed il Bellini.

na, e la sua eloquenza indussero la corte di Roma a adoperarlo in importanti affari, onde ottenne la sacra porpora, come attestano il Corbellini, il Bellini, ed il Platina, essendo incerto il tempo della sua morte, che si crede al principio del 1201 incirca.

SCOTTO GIOVANNI, vercellese, monaco benedittino, detto *l'abate di Vercelli* (1), originario di nobile famiglia, che nel 1225 già ebbe un canonico Pietro, ed un Giovanni Scotto (2) giudice, e console di Vercelli: nel 1303 vi fu Pietro Scotto gran capitano, eletto generale dell'armi nella dieta di Piacenza, a cui Matteo Visconti rinunciò il capitanato di Milano: e nel 1347 un abate di Molegio.

Il Mabillon negli *atti benedittini* parla del nostro abate Giovanni; e dice che varj trovansi di tal nome, e che da taluni si prende per scozzese con qualche fondamento, nè osò il dotto scrittore pronunciare su tale punto; quindi ne avviene la confusione tra' libri di Scoto Erigene, che visse nel secolo IX alla corte di Carlo Calvo, le cui opere furono condannate nel concilio di Vercelli, con quelli del nostro concittadino, e quelli del Giovanni Scoto (3), detto *Duns*, nato nella Scozia presso la selva Calidonia, che fiori tra' francescani nella filosofia, e diede origine agli *Scotisti*.

Ogni dubbio svanisce, se si considera che il nostro concittadino fu professore di decretali in Vercelli, e che ivi compose (4), ossia compilò uno dei testi canonici, detto *il de-*

(1) Ved. il Corbellini, ed il Dellachiesa, che lo mette tra gli abati di S. Stefano del monastero benedittino all'anno 1200, nè qui si deve confondere il nostro concittadino cogli altri di tal nome.

(2) Altre famiglie vi erano nel Vercellese di simile nome, e specialmente in Crescentino, ove nel 1315 si trova sottoscritto all'atto di dedizione di quel popolo al conte Riccardo Tizzoni un *Petrus Scotus notarius ac credentarius*.

(3) Il Ghilini, tom. III, MS. posseduto in Vinegia dall'abate Morelli, dice che nel 1308 morì disperato per essere stato sepolto vivo, trovandosi in letargo per accidente sofferto. Ved. il Fabricio.

(4) Ved. il Cusano, disc. 87, ed il nostro storico Mella, ed il Delevis, il quale rapporta il titolo dell'opera come segue:

Concordantie auctoritatum sacre scripture juxta ordinem librorum Biblie, in

creto di *Graziano*, trasmesso poi a Roma per arricchire la biblioteca vaticana dal cardinale Guido Ferrero, vescovo nostro, ai tempi di papa Gregorio XIII, onde correggere il nuovo codice canonico allora pubblicato.

Nella qual cosa presero sbaglio gli storici Bellini, ed il Modena, che fan vissuto il professore *Scotto* sino all'anno 904, credendo abbiano allora fiorito questi studj sotto-Carlo Magno, e che gli studenti abbiano compilato il libro di sacri canoni alla forma di quello poi da *Graziano* composto.

Noi abbiamo 1.^o *Sermones, seu vade mecum fratris Johannis decretorum doctoris, et abbatis vercellensis de tempore, et sanctis per figuras utiles*, che l'Oliverio attribuisce all'abate Gersen, come già si disse alla pag. 322.

2.^o *Cantica in honorem Carmelitarum* (1) dell'ordine religioso dal nostro S. Alberto fondato, come si è già accennato.

3.^o *Sancti Dionysii librorum quadruplex, interprete Johanne Scoto Benedict. abbat. Vercel. Coloniae 1536*. V. sopra pag. 300.

L'interpretazione data dal nostro concittadino ai libri di S. Dionigi fece nascere l'equivoco, e la confusione tra esso lui, e l'altro Scoto detto *Erigene* (2), il quale non interpretò, ma tradusse dal greco in latino la stessa opera d'ordine del re Carlo Calvo, come dalla lettera dell'autore allo stesso monarca diretta apparisce, la quale lettera si trova per intiero nella raccolta dell'Usserio.

SEVTARIO VERCELLINO, celebre ambasciatore della repubblica vercellese alla dieta di Costanza per la pace delle città d'Italia con Federico Barbarossa, ove aringò con frutto.

quibus loci juris canonici reperiuntur, per egregium virum D. Johannem decretorum doctor. digniss. vercellensem abotem studiose collectae, noviter impressae in Bellouvi 1590. Parisiis in biblioth. F. allicellann.

(1) Ved. il Corbellini, ed il Bellini, che ne danno le prove, ed ascrivono il nostro Giovanni tra i Beati vercellesi.

(2) Pensa qui il Ranza che siasi potuto confondere Scoto Giovanni coll'abate Tommaso Gallo, che fece il commento alla stessa opera de *caelesti hierarchia S. Dionysii areopag.* Ved. *dissertatio de Rubris*, 1755 l'enclù.

Che questa famiglia sia vercellese si prova dal Corbellini, e dallo statuto di Vereelli, ove tra i cancellieri si legge uno *Scutariis* (1) allora vivente, come osserva a proposito il diligente Bellini.

SESSO (DE) GIRARDO (2), fratello di Ugone, di cui parleremo più sotto, fu uomo di grand'ingegno, e da' nostri storici Corbellini, Bellini, e Cusano creduto vercellese, e della famiglia Sesso, il cui castello era vicino a Crevacore, in riva del torrente Sessera.

Esaminati i più antichi codici, e la stessa inserzione posta al sepolero d'Ugone, noi troviamo che ivi, dandosi per certo che il nome di famiglia provenga dal castello Sesso, si dice che Ugone sia originario della città di Reggio (3).

Ciò posto, noi osserviamo col Cusano, che l'antica Vercelli diede a Novara le famiglie Brusati, Tornielli, Sessa, ed altre; a Casale la Mirolia, Ricci, Mossi, e simili; a Milano la Borronici, Alciati, Cagnola; dal che si può dedurre, che la famiglia di Girardo, e di Ugone siasi trasferita a Reggio per circostanze d'utilità (4), ma che sia vercellese d'origine.

Questa difficile questione sarà da noi più sottilmente esaminata: intanto facciamo cenno di sue dignità e pregi.

Le rare virtù di Girardo, essendo abate di Tillieto, gli

(1) Dai Biscioni si deduce, che un Gio. Sculario era notajo pubblico l'anno 1311 in Vercelli.

(2) *Sesso, seu Sessius Gerardus ex nobilibus gentis Sessae, seu, ut aliis placet, ex Sessia Regii Lepidi in Emilia natus*, ved. il Muratori. Il Fiamma, cap. 244, dice *Girardus de Sessa factus fuit archiep. Mediol.*, lo che prova derivare dal castello Sesso, il quale non si trova se non nel Vercellese.

Noi leggiamo nei Biscioni, tom. III, pag. 117, un Gregorio de Sesso podestà di Novara, che convenne della pace coi Vercellesi.

(3) Ved. l'Ughelli, il Colta, *musco novarese*, il Giulini, *storia di Milano*. Il Locati, *vita di S. Agabio*, lo crede milanese della famiglia Sessa.

(4) Si noti, che da una carta del 7 aprile 1243, si riconosce che nel capitolo di S. Maria in Vercelli si trovava un *Guido de Sessa* scolito, il quale prestò il suo assenso per la convenzione da Gregorio di Montelungo fatta.

meritarono la confidenza del Pontefice, che lo destinò nel 1207 (1) per conoscere le differenze tra Vercelli e il duca di Monferrato.

Venne quindi nominato vescovo di Novara nel 1209, e poi traslato alla cattedra di Milano, onorato della sacra porpora, e morì in Cremona dove si era ritirato per fuggire Ottone IV imperadore, a cui fu legato pontificio.

Celebrò in Novara un sinodo nel 1210, e si hanno MS. i suoi saggi decreti.

Scrisse molte cose importanti, e tra queste una lettera del 1211 ai canonici di Piacenza, *de vita a canonicis simul agenda*.

SESSO (DE) UGONE, fratello del sopra accennato Girardo; fu vescovo di Vercelli, grande mecenate de' letterati ed artisti, e difensore dei diritti della sua chiesa.

Noi dobbiamo ad Ugone, dice il Corbellini, lo stabilimento d'uno studio generale in Vercelli, dal quale uscirono i dotti Signoroli, gli Enrico, i Raimondi, i Carisii, ed altri, dai Papi, e dagli Imperadori adoperati nelle cause più difficili dello stato.

Dall'Ughelli si prova che il nostro Vescovo nel 1224 compose le discordie tra li due capitoli della nostra città; e dagli storici Bellini e Dellachiesa si afferma, che unito a Carisio Jacopo vescovo di Torino conchiuse la pace tra i Vercellesi ed il Marchese di Monferrato.

Il Delevis (2) assicura d'aver visti varj documenti nella biblioteca dei domenicani in Vercelli; per cui si prova che Ugone fu il fondatore nel 1230 di quel convento ad istanza del santo Patriarca.

(1) Questa lettera d'Innocenzo III viene dall'Irico fedelmente rapportata alla pag. 63 della *Storia patria*. Parlando qui l'Ughelli di Girardo cistercense abate di Tillieto nel Tortonese, esclama che a que' tempi i monasteri davano grandi uomini, ma che in oggi dall'ingordigia degli abati commendatari oppressi non presentano che miseria e rovina.

(2) Ved. *Anecdota sacra*.

Scrisse 1.^o *chronologia storica* contenente tutte le cose occorse dal principio del mondo sino all'anno 1232 in cui morì, come ce lo attestano il Corbellini ed il Modena.

2.^o *Statuta pro Clero Vercellensi*, secondo l'Ughelli, ed il Ferrero nostro storico.

Il Modena dice, che Ugone negli ultimi anni perturbò la pace de' Vercellesi con solenne scomunica data ai consoli e sapienti della repubblica, perchè avevano riformati gli statuti (1) nel 1228, ed inserì decreti contro la libertà ecclesiastica, i quali poi furono corretti da frate Enrico francescano. La scomunica fu pronunciata dal sommo Pontefice in maggio 1235; la bolla sta registrata negli archivj di città, ove il Modena poteva esaminarla, se avesse voluto accertare meglio il fatto.

Dall'iscrizione posta al sepolcro di Ugone (2) si prova quale fu il suo zelo per la chiesa, per la letteratura e per la fondazione di pubblici stabilimenti, e noi rimandiamo il lettore alle storie del Ferrero, del Cusano, e dell'Ughelli, che riportarono questa lunga lapide.

Noi faremo solo avvertire, che dall'ardore, con cui Ugone pose mano ad accelerare lo studio delle scienze in Vercelli, ed all'erezione di tanti monumenti pubblici si può argomentare che egli fosse concittadino nostro, poichè un tale ardore è tutto proprio di chi sente puro amore di patria: ed anche posto ch'egli fosse Reggiano, noi crediamo di doverlo annoverare tra' grandi uomini di noi benemeriti, e che hanno diritto di essere ricordati nella presente storia.

STRATI GIACOMO, di Vercelli, uomo di grande venerazione, fu, al dire del Bellini, e di Uberto della Croce, uno dei fondatori della religione dei Trinitarj, detti *della redenzione degli schiavi*, approvati dal papa Innocenzo III, e diede le *costituzioni*, e *regole* a' suoi religiosi.

(1) Ved. *statuti MS.* del 1228 negli archivj di Vercelli.

(2) Ved. l'Abeccelesia, *historia chronologica*, l'Ughelli, il Bellini, ec.

Il Bellini dice non poter affermare ch'ei fosse vercellese, ma assicura però che questa famiglia patrizia fu signora di Castellengo, come il Dellachiesa nella sua *corona reale* conferma.

Noi abbiamo al 1555 un monumento nella chiesa di S. Paolo avanti l'altare di S. Ambrogio, che prova l'antichità, e la buona unione della famiglia Strata.

Nicolinus Strata canonicus ecclesiae S. Eusebii Vercellensis, et Franciscus fratres humanae conditionis memores sibi, et suis hoc monum. pp. MDLV.

Attorno al sepolcro si legge:

Ut simul hos fratres junxit concordia rivos

Sic decet uni eadem contegat urna duos.

Il Corbellini, *Storia MS.*, cap. 8, assicura essere il nostro Giacomo Strata oriondo di Vercelli.

Syon, maestro vercellese, fu uno de' più rinomati grammatici del suo tempo, e noi dobbiamo all'Alleganza, ed al nostro instancabile Ranza di averci lasciato notizia del letterato, di cui parliamo, colla scorta d'un codice, che fu trovato negli archivj della cattedrale di Novara col titolo seguente:

Grammatica, seu doctrinale novum magistri Syon, vel Syone vercellensis doctoris nobilissimi, MS. in carta di lino, in-4° dell'anno 1290, indizione terza, di fogli 75, e l'autore si scusa di non aver avuta pergamena, sebbene il padre Alleganza l'abbia creduta tale.

Questo *dottrinale* fu chiamato nuovo, perchè posteriore a quello del Villedieu francese usato in Italia.

Nel libro si chiama maestro Syon col titolo di *rector nobilis, et egregius ortu, civis vercellensis, gente vero romanus, sepultus in dicta civitate in conventu fratr. praedicatorum (1) die mercurii 16 mensis augusti 1290.*

(1) Dalla nota posta in fine del codice risulta, che maestro Syon morì in Biella alla mansione di S. Bartolommeo d'Orupa nella vigilia della festa della B. V. Assunta, e che fu sepolto il 46 agosto in Vercelli vicino al maestro Ambrogio suo compagno, e che entrambi erano stati dipinti sopra la porta del chiostro.

Distingue il nostro concittadino la sua opera in tre libri: nel primo tratta delle quattro parti della grammatica, nel secondo del modo di versificare, nel terzo dei precetti del dettare: e dice d'aver fatta la sua grammatica perchè *nullum hactenus librum reperi, qui triplici grammaticorum studio scilicet latinandi, metrificandi, dictandi dogma suppeditant ad plenum*.

Nella prima carta, che contiene questo proemio, si vedono in giro cinque figure del maestro cogli scolari, ed il vestito sarebbe curioso a' nostri tempi, massime per la forma della berretta. Segue in fine una lunga cicalata di Pedrino de Alsate novarese copista con data de' 18 aprile 1290, cioè pochi mesi prima di sua morte.

TIZZONE GIACOBINO unitamente al *De Bondoni Ardiszone* furono nel 1225 7 febbrajo ambasciatori in Milano per ratificare un nuovo atto di reciproca cittadinanza tra i Milanesi, ed i Vercellesi. Egli fu pure col Cocorella ambasciatore in Brescia nel 1233, come già si disse di sopra, onde resistere alla proposta spedizione in Terra-santa (vcd. pag. 294).

TIZZONE UBERTO, nobile vercellese, fu sagace e perito nelle leggi; fu podestà della città d'Ivrea l'auno 1260.

Scrisse *consigli*, che rimangono inediti, al dire del Bellini.

UBERTO, cittadino di Vercelli, ivi arciprete, poi suddiacono della Sede Apostolica, ed in fine vescovo di Como circa l'anno 1227 da Gregorio IX nominato.

La sua sacra eloquenza isbarbò dalla diocesi l'eresia de' Catari, e de' Manichei; morì circa l'anno 1259, e fu sepolto nella sua chiesa. Discorda il Bellini in qualche citazione di tempo, e dice che s'ignora il nome del casato.

UBERTO da Bobbio, originario di Parma, al dire del Pancirolio, fu celebre professore di leggi nell'università nostra di Vercelli nel 1228, al tempo di sua fondazione.

Scrisse 1.° *Tractatus positionum*. 2.° *Libellus de patria potestate*. 3.° *De summariis judiciis*.

Era Uberto in sì grande credito, che venne consultato da Parigi, se si dovesse lasciare la reggenza, e la tutela alla regina Bianca, madre di S. Luigi, senza cauzione per sicurezza dello stato.

Egli rispose *eam non repellendam, sed sufficere fidejussores quos dare poterat, alioquin sequeretur quod similes Principes carerent tutore* (1).

Non pare però che tale decisione abbia piaciuto alle parti, poichè la Regina fu costretta di venire alle armi.

UBERTO di Saluggia, cittadino, e decurione di Verelli, fu uomo politico, adoperato in varie ambascierie.

La prima d'esse fu nel 1221, quando venne dalla sua repubblica inviato in Milano per ivi ratificare la lega.

La seconda ai 6 novembre 1223, onde segnare in Milano la pace, e convenzione co' Novaresi col patto di non rialzare il distrutto castello di Biandrà, e che i Novaresi non prestassero ajuto a Pietro *de Maxino*, nè ad altri castellani, e soldati del Canavese per far guerra contro Verelli. Ved. *i Biscioni*.

La terza nel 1229, per assistere all' assemblea con Niccolò Alciato tenuta in Milano dalla lega lombarda.

Scrisse molte cose sulla politica, che il tempo fece scomparire.

VASSALLO VERCELLINO, nostro concittadino, ambasciatore della repubblica, ed oratore nel concilio generale di molte città d' Italia, convocato in Milano, ove si trovarono due capi di partito, l'uno cioè il Legato apostolico, che faceva gente contro l'imperatore, l'altro diretto dal Marchese di Monferrato, che sosteneva la lega coll'imperatore Federico II contro il Papa.

Tali discrepanze tenevano dubbj i voti, ed i deputati irresoluti, quando l' eloquenza, e le buone ragioni di Verelli

(1) Ved. il Panciroli sull' autorità di Alberico, e di Girolamo Cagnoli, nostro giureconsulto. Ved. Dupuy, *histoire, anecdotes des rois de France*, tom. I.

fino seppero deciderli per la corte di Roma, come attestano il Corio nella *storia di Milano*, ed il Bellini all'anno 1243. Peccato per la letteratura che que' pezzi d'eloquenza si sieno perduti!

VIALARDI VERCELLINO, uomo di grande riputazione nei maneggi di stato; fu dalla sua patria spedito ambasciatore alla dieta di Mantova nel 1226 per l'alleanza strettavisi da tutte le città lombarde contro Federico che voleva soggiogarle.

VIOLETTA BONIFACIO di Vercelli, domenicano, il XV inquisitore (1) generale di sua patria, d'Ivrea e d'Aosta nel 1261. Fu valente predicatore, incaricato da Martino Avogadro vescovo di S. Eusebio di pubblicare e predicare per tutta Lombardia la sollevazione di una crociata da Alessandro IV immaginata contro Ezzelino da Romano, che nel 1256 imperversava nella Marca Trevigiana (2). Il Papa fu soddisfatto di tale missione, e concesse privilegi ed indulgenze alla chiesa di Vercelli.

Il nostro Bonifacio fu da Urbano IV impiegato nella predicazione contro i Tartari, e contro i Saraceni, come dalla bolla pontificia datata in Viterbo nel mese d'aprile 1262, citata dall'Uberti si comprova.

ARTI LIBERALI VERCELLESI.

Le pitture della volta della navata maggiore dell'antica cattedrale di S. Eusebio, rappresentanti gli atti degli Apostoli, lavoro de' secoli di mezzo, delle quali conservasi copia in pergamena nell'archivio eusebiano; quelle già accennate della basilica costantiniana, le altre della chiesa de' benedettini in Cavaglià già da noi descritte alla pag. 305, ed in fine quelle

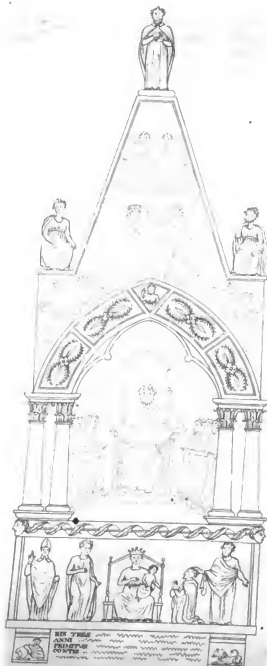
(1) Fra Cipriano Uberti, opera della Croce, lib. II, cap. 8, lo chiama *Fioletto*. Ved. il Bellini.

(2) Ved. il Denina, *Rivoluz. d'Italia*, lib. XII, cap. 2, il Tiraboschi, tom. IV, lib. 1; il Bellini, *Storia MS.*, rapporta che nell'archivio di casa Cusano ritrovò annotato *magister Andreas Violetta civis Vercellarum*.



MAUSOLEVM

Bis. Mastorelli delin.



THOM GALLI.

Architetto Sculp.



che tuttora sussistono male conservate al sepolcro dell' abate Gallo, provano ad evidenza una serie continuata dell' arte pittorica tra' Vercellesi eziandio nei secoli di maggiore decadenza e di maggior barbarie.

Non ebbero dunque i nostri concittadini bisogno di Cimabue (1), perchè risorgesse tra loro la pittura, e prima della nascita di questo sì vantato ristoratore della maravigliosa arte si dipingeva in Vercelli con non mediocre gusto.

Sesso (DE) UGONE nostro vescovo, di cui già parlammo, fu mecenate delle arti liberali; e prima del 1235, dopo aver fatto edificare alcuni atrii, fece ivi dipingere i vassalli, che prestavano fedeltà ai Vescovi vercellesi, come apparisce dal seguente suo epitafio:

*Atria construxit, quibus est pictura vassallos
Signans, qui debent in cunctis esse fideles.*

La difficile arte dei vetri dipinti, arte così perfezionata in Francia (2), doveva essere nota in Vercelli, poichè noi sappiamo, che avendo Ugone fatto edificare il magnifico tempio di S. Andrea, si apposero alle finestre del coro le bellissime invetriate dipinte, la maggior parte delle quali venne rovinata.

FAKIRIOLVS in Vercelli, *Quatrator* (3), *et frater ejus CRETONA-
RIVS primo caepit hoc opus.*

Ecco ci a descrivere il magnifico sepolcro dell' abate Tom-

(1) Cimabue, pittore, ed architetto fiorentino, restaurò la pittura circa al 1262, e non avanti. La sua prima maniera fu in campo d' oro colle figure, a cui escono di bocca parole scritte sopra nastri bianchi; egli fu il Michel Angelo de' suoi tempi, e fu il fondatore della scuola fiorentina, come Apollonio greco ne fu della veneziana.

(2) L' arte dei vetri dipinti ascende, al dire del Tiraboschi, all' anno 795. Ved. *Storia letteraria*. Noi abbiamo nel 1810 ammirato in Parigi nella fabbrica di porcellane del sig. Delille sei grandi quadri, sopra lastre di vetro, dipinti d' una perfezione singolare, ed il Governo aveva dato 25m. fr. di premio all' artista.

(3) Le prime parole più non si leggono nella base del coperchio dell' arca, ma siamo assicurati che il nome dell' autore si couobbe ne' tempi passati.

maso Gallo, già dal Frova e da altri vercellesi storici accennato, e da noi fatto disegnare dal graziosissimo sig. Martorelli professore d'architettura, ed inciso (1) dal giovane Arghinenti in Torino.

Noi presentiamo al pubblico tale monumento tanto più volentieri, dacchè esso insieme colla chiesa va in rovina, se la saggia provvidenza del Governo non fa il tutto restaurare.

Questo *Fakiriolo* fu *quatrator*, cioè lo scarpettello del mausoleo col suo fratello *Cretonario* circa l'anno 1246 dopo la morte dell'insigne abate stato ivi sepolto.

La forma del mausoleo è esattamente secondo il disegno, alto da terra due metri incirca.

L'arca è di pietra saponacea, detta volgarmente *tufò*, come pure le altre sculture dell'ornato; la pittura è a fresco.

L'intero mausoleo è sostenuto da due modiglioni, in cui stanno scolpiti rozzamente un leone, ed un centauro togato in riposo, e forma un' arca quadrilunga d'altezza un metro, e due circa di lunghezza.

I bassi-rilievi dell'arca figurano la B. Vergine coronata sedente col bambino, il quale si slancia verso l'abate Tommaso, che sta ginocchione in abito di monaco colla cocolla, presentato, e protetto da S. Andrea, che si conosce dall'abito nazareno. Al lato destro della B. Vergine si vede S. Caterina protettrice degli studj filosofici, ed il greco arcivescovo S. Dionisio areopagita, le cui opere furono la delizia di Tommaso Gallo, e sotto l'arca si legge l'iscrizione da noi già riportata alla pag. 301.

Sopra l'arca avvi una nicchia alta circa due metri, profonda mezzo metro, ornata di 4 colonnette laterali, che sostengono l'arco semigotico con fregi in basso-rilievo e coloriti.

(1) Il nostro Ranza, ed altri eruditi mostrarono vivo desiderio di vedere un tale monumento pubblicato. Ved. dell' *antichità della chiesa di S. Maria Maggiore di Vercelli* del 1784, tipografia Patria.

Nella nicchia si vede sedente in cattedra l'abate Tommaso vestito di rossiccio, con tavolino, ossia scrittojo davanti, e due lanternini sopra le braccia della sedia: nei due banchi laterali stanno sei scolari, tra' quali si crede S. Antonio da Padova che si riconosce dall'aureola al capo.

In forma piramidale si eleva sopra la nicchia un altro frontone, alle cui basi furono collocate due statuette di mezzo metro d'altezza, rappresentanti da un lato la Beata Vergine, dall'altro l'Angelo annunziatore, e nel fondo del frontone vi si ammira una pittura a fresco di que' tempi assai buona, rappresentante la Vergine Madre coronata dal Figlio Redentore, e festeggiata da cori d'angeli.

La pittura è alquanto dura (1) nel disegno, e nelle forme delle braccia e gambe degli angeli, che sono troppo lunghe, e secche, secondo il gusto di quegli artisti. In cima al monumento si trova di nuovo l'abate Tommaso Gallo vestito da monaco, e da scalpello assai buono delineato.

Data così un'idea dello stato della pittura, e della scultura, noi passeremo a parlare degli edifizj pubblici, tra i quali merita singolare descrizione il tempio di S. Andrea.

BICCHIERI PIETRO, fratello del card. Guala, dopo aver sostenute grandi cariche trovando la sua famiglia, avuta da donna Alasia Adelaïda Borromea, ridotta a cinque figlie col nome di *Agnese*, *Aldisia*, *Beatrice Ottinia Emilia*, *Margarita*, e *Martina*, lasciò a ciascuna d'esse un pingue assegno, indi ordinò con testamento del 1250, che si fondasse l'ospedale delle *Cascine di strada*, a cui legò i beni ivi adjacenti, e que' di Selve, di Lessona, e di Sali. Fu eseguita la sua pia istituzione, ma col tempo venne incorporata all'ospedale maggiore di Vercelli.

(1) Il sig. Agincourt nella sua erudita opera fa alla stampa n.° 201, il parallelo del progresso sensibile della pittura dal Giunta sino a Raffaello, e si vede che per gradi salì l'arte alla sua perfezione.

BIECHIERI GUALA cardinale, di cui abbiamo di sopra lodate le doti letterarie, e la perizia negli affari di stato, s' ha qui a ricordare quale fervido mecenate delle arti liberali.

Il nostro Porporato, a larga mano ricompensato dal re Arrigo d'Inghilterra con benefizj e pensioni per aver contribuito a fargli restituire la corona stata tolta al padre, impiegò le sue rendite insieme con quelle del suo casato a pubblica utilità, e singolarmente della sua patria.

1.^o Eresse l'ospedale maggiore di Vercelli, in oggi così comodo per i poveri della provincia, ed anche pegli stranieri.

2.^o Fondò lo spedale detto *degli Scozzesi*, che oggi è riunito al primo, affine d'ivi ricoverare i pellegrini di quell'illustre nazione, a cui era affezionato particolarmente, come dal Corbellini, e da varie scritture si comprova.

3.^o Fu pure egli fondatore della magnifica chiesa di S. Andrea l'anno 1219 incominciata (1), di cui il signor architetto Pietro Martorelli di Vercelli, ed ivi professore d'architettura, ci ha favorito il disegno esatto, e quale lo abbiamo fatto incidere, e che qui aggiungeremo per arricchire la nostra storia di sì prezioso monumento.

L'intelligente nelle arti conoscerà l'arditezza dello stile semigotico, le ottime proporzioni, e la ricchezza dei colonnati, sicchè si può con ragione dire uno dei più bei monumenti del secolo XIII, che sussista in Italia, con quattro campanili, di cui tre senza campane, locchè fece dire ai Francesi sempre faceti, che in Vercelli eravi una chiesa *avec quatre clochers et trois sans cloches*, pronunziando *sans per cent*, onde comporre l'indovinello.

(1) Da una carta dell'archivio vercellese risulta che il cardinale Guala alli 21 febbrajo detto anno fece convenzione, onde derivare un rigagno d'acqua dal canale di S. Germauo per farla scorrere intorno alla chiesa, e casa, che facevasi in S. Andrea; risulta pure che i Vercellesi fecero varie liberalità per l'erezione di tale edificio, e che Ugone vescovo vi pose la prima pietra.

—

—





PROSPECTUS. ECCLESIAE. S. ANDREAE. VERCEL.

Abbe Cartouchi delin

Bynes De Gregory sculpsit

cephimanti incid.

Sopra la porta maggiore della navata di mezzo della chiesa si leggono esternamente scolpiti in semigotico i seguenti versi:

*Praedicat Andrcas patiens plebs credita, Egeus
Credere qui renuit daemonis arte ruit.
Condit sarcophago quaedam devota Virago,
Et pia non modicum corpus Apostolicum.*

Sopra la porta laterale verso il convento uel di fuori v'era la seguente iscrizione (1) in onore del fondatore:

*Lux cleri patriaeque decus car. Guala Bircalis,
Quem canor atque artes, quem sanctio canonicalis,
Quem lex dotavit, quem pagina spiritualis,
Cujus in ore fuit geminis doctrina sub alis,
Cujus erat studium lux, vitaeque perpetualis
Ferax et nunquam sermone superficialis.
Sed talis verbo conceptus pectore qualis
Hic ut honoretur Andreas, morte patralis
Hic ut sit cultus quem terra colit socialis
Per te facta fuit, dotataque fabrica talis.
Pars totam formam designat formula causam,
Exprimit effectus, et genitura patrem
Cardo (2) Guala pater praesens opus est genitura,
Dat pater Andreae quod geueravit opus.*

Un'importante questione conviene qui dilucidare circa ai primi abitatori di questo monastero. Credono alcuni che il cardinale Guala abbia introdotto i chierici, o canonici regolari di S. Vittore di Francia (3); altri che n' abbia dato il possesso ai monaci di Cistercio.

(1) Quest'iscrizione fu dal Dellachiesa, dal Bellini, e dall'Ughelli rapportata con varie lezioni, ed essa indica il gusto del verso rimato in alloro gradito.

(2) Le differenti lezioni di questa lapide ci hanno astretti a qui riferirla, e giova osservare che l'Ughelli scrisse *Guaro*, il Dellachiesa *Cardo*, come anche il Bellini, e si sono commessi altri gravi errori.

(3) Il Tiraboschi fu dall'Ughelli indotto a credere che Guala abbia dato il go-

La seconda opinione a noi arride; essa, meglio che non la prima, è confermata dai seguenti argomenti:

1.° Il Rossotti alla pag. 2 del suo *syllabus* rapporta un pubblico instrumento del 1649, in cui fu inserita la tassa, che i monaci cisterciensi di S. Andrea pagavano prima del 1464, epoca della cessione di tale convento ai canonici lateranesi.

2.° In un codice membranaceo delle tasse dell'ordine benedittino, esistente nella biblioteca vaticana in Roma, noi abbiamo letto come segue:

Monasteria vercellensis dioecesis. Andreae vercellensis ordinis cisterc. flor. 329: unitur XVI kalend. octobris an. 1464, pontificatus Don. Pauli anno primo, congregationi canonicorum lateranensium, et promiserunt solvere de XV ad XV annos commune, et munita servitia, et alia juxta, vide in libro obligat. camerae (1).

3.° Che il monastero di S. Andrea sino dall'anno 1227 fosse di benedettini, si prova dal testamento del vescovo Carnario riferito dal nostro Irico nella sua storia patria, ove nominò esecutori testamentarj gli abati di S. Andrea e di Lucedio, aggiungendo, che nel caso che i monaci di S. Andrea non volessero accettare il legato con pesi loro fatto, si dovesse

verno del nuovo monastero all'abate Tommaso Gallo canonico di S. Vittore, venuto di Francia. In più grave errore cadde il Bellini, dicendo che nell'anno 1459 furono tolti da S. Andrea i canonici francesi, e posti, coll'assenso del Duca di Savoia, i canonici lateranesi. Sospetta di falsità è la bolla di Gregorio del 1227 dal Pinotto rapportata onde provare che l'abate Tommaso Gallo fosse canonico lateranese, la qual bolla non trovasi nel bollario grande; essa è contraria ai riscontri storici di nostra patria, ed al codice delle tasse, di cui sotto.

(1) Noi crediamo far cosa grata di qui riferire le tasse, che si pagavano dagli altri monasteri benedettini di nostra provincia a Roma:

Januarii vercellensis ord. S. Benedicti flor. 160; Stephani vercellensis ord. S. Benedicti flor. 200; Victoris et Coronae de Grassano flor. 150; Benedicti de Mulegio extr. muros flor. 133. Jacobi de Bessia ord. S. Bened. flor. 42; Nazarii de Blaudrate ord. S. Bened. flor. 200.

quello devolvere all' abate e frati di Lucedio, i quali erano senza dubbio benedettini.

4.* La delegazione fatta da Niccolò IV alli 7 maggio 1291 in capo dell'abate del monastero di S. Andrea vercellese onde verificasse le dilapidazioni praticate dall' abate e convento del monastero di Fruttuaria ordine di S. Benedetto diocesi d'Ivrea, prova il nostro argomento, giacchè tale delegazione non si sarebbe fatta ad un abate d'un ordine diverso de' benedettini.

5.* Una bolla di Clemente VI, la quale si conservava nel convento delle monache di Millesimo fondato l'anno 1224 sotto la regola di S. Benedetto, essa era diretta a due abati cistercensi di S. Ambrogio di Milano, e di S. Andrea di Vercelli.

Si osservi in fine, che il cardinale Guala nel suo viaggio in Francia condusse seco varj letterati benedettini (1), locchè dimostra quale fosse la sua propensione verso quell'insigne ed utile ordine monastico, a cui di più fece varj legati, come dal suo testamento è manifesto.

Oppongono a tali riflessioni, che i canonici regolari di S. Salvatore, e quindi i lateranensi furono ne' primi tempi chiamati anche col titolo di monaci, che presso i Greci era sinonimo di canonici; ma noi osserviamo, che sino dal 1139 nel concilio lateranense se ne fece chiara distinzione, e che i regolari di S. Vittore sino dal 1147 s'intitolarono canonici.

Quindi ancora da una carta del 1344 dei 20 giugno, rapportata dall'Irico nella sua storia patria, si prova che a quel tempo fu nella credenza di Vercelli chiamato l'abate del monastero di S. Stefano, l'abate di S. Andrea, ed il priore di quest'ultimo monastero; d'onde s'inferisce che erano monaci, e non canonici.

FASANI SIMONE di Vercelli, celebre dottore di leggi circa il 1261, fu avvocato di sua patria, indi canonico di S. Eusebio

(1) Ved. l'Ughelli, ed il Bellini nella sua *Storia MS.*

e poscia di Rens in Francia. Essendo in Vercelli, vi fondò una chiesa col titolo di S. Maria Maddalena vicino alla piazza grande, la quale poi è stata distrutta per ingrandire la parrocchia di S. Tommaso.

Fondò pure con testamento del 1270 un ospedale in sua casa, detto *l'ospedale del Fasano*, per i pellegrini, stato poi altrimenti destinato al dire del Bellini.

ALIPRANDO, vescovo di Vercelli, di nazione tedesco, caro al Pontefice ed all'Imperatore, fu legato apostolico, ed insieme arcicancelliere imperiale. Fu difensore efficace dei dritti de' Vercellesi contro i Monferrini, ed a lui si deve la fondazione del presidio di Crescentino circa il 1215, come narra il Cusano, disc. 74.

Frate MARTINO da Curino, eremita di S. Agostino; ebbe gran parte nell'edificazione della chiesa di S. Marco di Vercelli nel sito accordato al suo convento dagli Avogadri l'anno 1237, ed ivi tuttora si vede quel magnifico edificio a mezzo rovinato di gusto gotico ossia tedesco per gli archi acuti, e fregi in mattonelle tanto nella chiesa che nell'attiguo bellissimo campanile di forma ottagonale.

Questo nostro concittadino viene tra beati ascritto, come attesta il nostro Bellini nella sua storia MS.

TAVOLA CRONOLOGICA

DI TUTTI GLI SCRITTORI ED ARTISTI

ACCENNATI NEL QUADRO QUINTO, SECOLO XIII

DELL'ERA CRISTIANA.

CLASSE I. RIFLESSIBILITÀ.

- 1201. INNOCENZO III, di Anagni, della famiglia Conti, pontefice, ci lasciò il prezioso libro *de miseria humanæ conditionis*, libro pieno di morale. Lugduni 1608.
- 1202. DI MARTA GIOANNI, diede le *regole* alla sua religione, il cui fine si è la redenzione degli schiavi.
- 1204. GILBERTO, d'Inghilterra, medico, scrisse *compendium medicinae univers.* Venet. 1510.
- 1205. FIBONACCI LEONARDO da Pisa, portò i numeri arabi, e scrisse *dell'abbaco, e della geometria pratica.*
- 1207. STEFANO DI LANGTON, parigino, fece *comentarj* sulla sacra scrittura, e scrisse *constitutiones sinodales*; ved. il Picot.
- 1208. SANT'AMAND GIO., canonico a Tournay, medico, scrisse *expositio antidotorum*, Venetiis 1562.
- 1209. DOMENICO S., castigliano, diede *regole* al suo ordine de' Predicatori; ved. la sua vita stampata nel 1739.
- 1210. BERNARDO, compostellano, vescovo, fece una terza collezione di *canoni* caduta in disuso.
- 1211. EGIDIO, di Corbeille, medico, scrisse un *poema* di sei mila versi sulla medicina.
- 1212. UBERTO da Bobbio, J. C., professore in Vercelli; ved. i suoi *manoscritti*.

1212. DORNA Bernardo, di Bologna, J. C.; ved. *opere legali*.
1213. BAGAROTTO, bolognese, J. C.; ved. le sue *interpretazioni*.
1214. BENEVENTANO Pietro, canonista, fu incaricato dell'autentica compilazione del codice.
1214. MONETA, cremonese, frate domenicano, scrisse il *trattato contro i Valdesi*, Roma 1643.
1215. ALAINS de Insula; ved. *contenuti sulla cantica*, ed altre opere. Anversa 1653.
1216. GIOACHINO, abate calavrese; ved. *interpretazione della bibbia, e profezie*. Ved. il Fabricio.
1217. FRANCESCO d'Assisi, il Santo, diede *regole* al suo numeroso ordine; ved. *opere*, ediz. Pedeponti 1739.
1218. ACCURSIO Francesco, di Firenze, J. C. celebre; le sue *opere legali*.
1219. GUGLIELMO, di Beauvais, vescovo d'Auxerres; ved. il suo *speculum nujus*.
1220. ANTONIO S. da Padova, morto nel 1231; sue *opere ecclesiastiche*.
1221. ALLESSIO Alessandro, filosofo aristotelico, scrisse *summa theologica*.
1225. PIETRO DELLA VIGNA, capuano, gran cancelliere di Federico, trattò *de potestate imperii, et alia*; ved. il Boeclero.
1226. GUGLIELMO, d'Auvergne, vescovo di Parigi, trattò *della disciplina ecclesiastica*.
1241. RAEB Pietro, egiziano, scrisse de' *canoni*, ed *opere canoniche*.
1242. PROPOSITIVO, francese, domenicano, compose *liber officiorum*.
1245. VINCENZO, di Beauvais; sue opere, tra cui *dell'educazione del Principe*.

1246. SACCEMI Rainero, domenicano; ved. *Pantheologia de Catharis*.
1249. ACTUARIO Gio., medico greco, autore, che trattò *dei rimedii purgativi*.
1250. ALBERTANO DE ALBERTANIS, di Brescia, scrisse *dell'amore di Dio, e del prossimo*.
1251. VITELLIONE, polacco, matematico, fece un *trattato d'ottica*, e giovò all'invenzione degli occhiali.
1252. ALBERTO MAGNO, tedesco, maestro di S. Tommaso; ved. *opere varie di fisica*; fu chiamato *scinua Aristotelis*; fu pure chimico. Lugduni 1651 vol. 21 in fol.
1256. TOMMASO D'AQUINO S., dottore; la sua *summa theologica*, ed *opere*: vol. X, Roma 1570; era eruditissimo in ogni scienza, comentò la filosofia d'Aristotele, e fu professore in Parigi, Roma, e Napoli.
1257. ANIBALDO DE ANIBALDIS, romano, frate domenicano, autore del secondo scritto *sulle sentenze*.
1257. BOXAVENTURA S., d'Orvieto, francescano cardinale; sue *opere teologiche*, ed il prezioso commento *sopra il maestro delle sentenze*; fu anche professore in Parigi.
1257. RUGGERO, parmigiano, il primo a trattare di chirurgia, scrisse *practica medicinae major, et minor*.
1258. ROLANDI da Parma; scrisse *de chirurgia, et de physionomia*.
1258. BRUNO, calabrese, fece un *trattato di chirurgia*.
1258. DUNS Giovanni Scoto, di patria scozzese, autore di varie opere, oppositore a S. Tommaso. Lugduni 1639 vol. 12.
1259. SADI, persiano, filosofo, lasciò tre operette di morale.
1259. RAIMONDO DE PENNAFORT, catalano, collettore delle decretali, lasciò una *summa di casi di coscienza*.
1260. ARDIZZONE Giacomo, veronese, J. C., scrisse *de' feudi*, trattato pubblicato nel 1618.

1260. COLONNA Giovanni, arciv. di Messina, filosofo, scrisse *delle disgrazie di corte*.
1260. ARRIGO di Susa, cardinale, J. C.; *commentum super decretales*.
1260. BONATI Guido da Forlì, autore d'astronomia. Basilea 1550.
1260. PEPAGOMENO Demetrio, scrisse *de podagra*. Lugduni Batav. 1743.
1261. ODOFREDO, di Bologna, J. C., comentì sopra il digesto ed il codice.
1261. BARTOLOMMEO da Brescia, J. C., fece la chiosa alle decret.
1261. CAMPANO, novarese; comentì sopra Euclide, ed *opera astronomica*.
1261. ALFONSO, re di Castiglia, detto *il saggio*, autore delle tavole alfonsine.
1261. HAZAN Isacco, ebreo di Toledo, principale collaboratore in dette tavole col re Alfonso.
1262. GUGLIELMO da Saliceto, medico, scrisse *summa conservationis et curationis*.
1262. BUONCOMPAGNO, fiorentino, scrisse *de malo senectutis*.
1262. SACROBOSCO (de) Giovanni, autore *de sphaera mundi*.
1263. Ugo, di S. Caro, cardinale, compilò *concord. biblior.*
1266. TEODORICO, vescovo di Cervia, scrisse della salivazione mercuriale.
1269. FONTANES Pietro, J. C., francese, *sue opere* riguardanti la tutela della regina Bianca.
1270. LUIGI IX S., re di Francia, pubblicò il suo codice col titolo *Établissements*.
1270. FOSCARARIO Giulio, J. C., bolognese; *opere legali*.
1271. DURANTE Guglielmo, J. C., padre de' forensi, *speculum juris et repertorium*.
1274. ORSINI, romano, domenicano, prof. in Parigi, *comment. super quatuor libros sententiarum*.

1278. BACON Roggero, inglese, francescano, astronomo; scrisse *speculum alchimiae*; fu inventore del telescopio, e si pretende che con un misto di nitro, carbone e zolfo imitasse lo scoppio del fulmine. Lugd. 1557.
1280. RODOLFO d' Hapsbourg, stipite dell' augusta imperiale Austriaca famiglia; fu letterato insigne, lasciò 149 *lettere filosofiche* MS. nella biblioteca di Vienna.
1281. COLOSNA Egidio, romano, scrisse il *defensorium et de regimine principum*; scrisse pure *de reuinciatione Papae* in favore di Bonifacio VIII.
1282. SCOTO Michele, scozzese, medico, meditò sulle fisonomie.
1283. TANCREDI, J. C., professore in Bologna; lib. 4 dell' *ordine giudiziario canonico*.
1288. PARIS Giovanni, di Parigi, domenicano, scrisse *de regia potestate et populi* contro il papa Bonifacio; scrisse pure *determinatio de modo existendi corporis Christi in Sacramento altaris*. Londin. 1686.
1290. JACOPO da Viterbo, scrisse molte opere, e MS. *de regimine christianorum*.
1291. DINO di Mugello, J. C. d'Italia, professore disgraziatissimo, *sue opere*; egli mise in ordine il lib. VI delle decretali.
1292. MOULINS (DE) Guyars, tradusse la bibbia in francese, lingua in allora bambina. Paris 1490.
1293. LASFranco da Milano, chirurgo, *practica conpleta totius chirurgiae*. Venetiis 1540.
1293. TADEO, fiorentino, medico, tradusse in italiano l'etica d'Aristotele, scrisse *expositiones in aphorismos Hippocratis*; faceva pagare a prezzo d'oro la sua opera.
1296. ALESSANDRO di Spira, pisano, autore d'ottica.
1297. VORAGINE Giacomo, fece la versione in italiano della bibbia, al dire del dotto Andres, ed altre opere.
1298. ARNAUDO di Villanuova, celebre medico, scrisse in politica *thesaurus reipublicae*, ed il *regimen sanitatis*.

Part. I.

1298. BRAUNETTO Latini, uno de' più dotti del suo tempo; fece il compendio dell'etica di Aristotele, ed il *tesoro* stampato in Treviso 1474; scrisse pure il *tesoretto*, poema morale. Ved. il Cardella.
1299. TRIONFO Agostino, anconitano, frate agostiniano, scrisse *de potestate ecclesiastica*. Romae 1584.
1299. CECCO d'Ascoli, ossia FRANCESCO STABILI, medico di Giovanni XXII papa, scrisse un rozzo *poema sulla fisica*; ediz. di Milano 1484.
1299. GIOIA (Flavio) di Pasitano, conobbe la forza della calamita, e perfezionò la bussola; lasciò *memorie* sull'arte nautica.
1299. SIMONE, genovese, scrisse *clavis sanitatis*, ediz. di Milano 1473; ved. il Dizionario medico.
1299. GUGLIELMO da Brescia, compose *practica medicinae*.
1299. DANTE Alighieri, di Firenze, fu poeta e politico scrivendo della *monarchia*; la sua divina commedia è piena di concetti da sommo filosofo espressi.

CLASSE II. DELLA MEMORIA.

1201. PASE Ogerio, genovese, continuò la cronica e la storia di Genova. Ved. il Tiraboschi.
1203. GIOELES, greco, fece la cronica compendiaria bisantina.
1206. CONIATE Nicetas, aconinato, vescovo d'Atene, *storia dell'impero greco*, lib. XXII. Parigi 1592.
1211. WILLEBRANDO d'Oldemburgo, il suo itinerario in Terra santa.
1212. CHIAFREDO di Villardouin, *storia* in francese della presa di Costantinopoli.
1215. ABDALLATIF, arabo, *storia della fame in Egitto* MS., tradotta dal cavaliere Sassy nel 1814.

1217. HELLINAND, monaco a Beauvais, scrisse una *cronica* poco pregevole in 48 libri. Ved. *Dictionnaire historique*.
1218. OLIVERIO, scolastico, *storia* letterale sulla presa di Damietta.
1219. MAURISIO Gherardo, giudice di Vicenza, *storia* d'Ezzelino.
1220. SIMON, vescovo di Villadimir, *storia russa*.
1220. BONCOMPAGNO, di Firenze, *storia* dell'assedio d'Ancona, e regole grammaticali col titolo *forma litterar. scholastic*.
1221. KIMCHI Davidde, ebreo spagnuolo, fece la *grammatica*, che servì di modello alle altre nazioni.
1222. GALEOTTO Guidotto, da Bologna, grammatico, tradusse la rettorica di Cicerone.
1225. RICORD, di Linguadocca, medico ed istorico, scrisse *gesta Philippi Augusti Francorum regis*. Ved. Duchesne nel tom. III.
1230. GIOVANNI di Vitry, vescovo, *storia* di Gerusalemme.
1240. BRUNETTO Latini già lodato, retore, tradusse Cicerone, e scrisse il *tesoretto*. Ved. il Cardella.
1241. RAEB Pietro, detto il figlio del monaco già lodato, scrisse la *cronica orientale*, e dei sette sinodi.
1243. RICCARDO da S. Germano, *storia* della Sicilia dal 1189 al 1243.
1244. XIMENES Roderico, di Navarra, arcivescovo, scrisse una *storia* di Spagna in IX libri senza critica.
1245. RICOBALDO, ferrarese, il *Pomarium* storia universale.
1250. GIOVANNI, di Novogorod, compilò una *storia russa*.
1258. NICOLÒ, di Jamsilla, fece *historia Conradi et Manfredi*.
1260. COLONNA Giovanni, arciv. già lodato, *storia* sino al tempo di S. Luigi.
1261. PARIS Matteo, inglese, benedittino, scrisse *historia major Angliae*. Londini 1640.
1262. ACROPOLITA Giorgio; la sua *storia bisantina*.
1263. MARCHISIO, e BARTOLOMMEO, cancellieri, furono continuatori della *storia* di Genova.

1270. LOGOTETA Giovanni, aeropolita, di Costantinopoli, *storia* della guerra bisantina.
1274. MARTINO, polonese, *cronica* estratta da Eusebio, ed *orazioni* di S. Girolamo.
1276. BALBI Gio., genovese, domenicano, compose dei *commentarij* ed altre *opere*; il suo *catholicon*, ossia dizionario universale. Magonza 1460.
1277. MALASPINA Nicolò, *storia* dal 1250 al 1276.
1280. ABULPHARAJ'S Gregorio, arabo, diede *specimen histor. arabicum, et alia*. Oxford 1663.
1283. MOUSKES Filippo, vescovo di Tornay, continuò la storia di Ville-Hardouin. Paris 1657.
1284. DORIA Jacopo, genovese, continuò la storia delle imprese de' Genovesi dal 1280 al 1293. Ved. il Muratori vol. VI *script. rerum italicarum*.
1297. VORAGINE Giacomo, già lodato, fu ottimo oratore; ved. i suoi *sermoni*.
1297. BARTOLOMMEO da Castelnovo, *storia* della Sicilia.
1298. MARCO POLO, veneziano, descrisse i suoi *viaggi alla China*; ediz. di Venezia 1496.
1298. STEFANARDO, da Vimercate, milanese, estese una *cronica* di Milano.
1299. DELLE COLONNE Guido, milanese, lib. 35 *storia* dell'assedio di Troja.
1299. SPINELLO Matteo, napolitano, prima *storia* volgare di que' tempi dal 1247 al 1268, vi corsero errori di data.
1299. MALESPINA Ricordano e Giacchetto, dell'*origine di Firenze*. Ved. il Cardella, ed il Muratori.
1299. ALFERO Ogero, astigiano, scrisse la *storia* di sua patria nella quale inserì tutti i documenti autentici e diplomi: esiste il MS. negli archivj reali. Ved. il Muratori *script. rer. ital.*
1299. RICOLDO, da Montecroce, *viaggio* MS. d'Asia.

CLASSE III. IMMAGINAZIONE.

1201. FOLCACCHIERO, senese, fece poesie, ed abbiamo una canzone italiana dall'Alacci riportata.
1201. SADI, persiano, poeta latino, lasciò un *poema sulla Rosa*, ed altri componimenti.
1201. LUDOVICO della Vernaccia; di lui abbiamo un sonetto presso l'Allacci.
1201. TEOFANE, fu il primo pittore veneziano.
1202. GIUNTA, di Pisa, dipinse nella chiesa d'Assisi.
1202. MARCHIONE, d'Arezzo, architetto, e scultore, eresse la torre *Conti* in Roma presso all'arco dei pantani.
1202. VAQUIERAS Rombaldo, provenzale, poeta, cantò le dame ed i suoi amori. Ved. il Millot, *histoire des troubadours*.
1203. APOLLONIO, greco, mosaieista, lavorò nella chiesa di S. Marco in Venezia.
1204. ALESSANDRO de Paris, normanno, fu il creatore della poesia francese.
1212. FEDERICO II, imperatore; le sue *poesie volgari* stampate dal Giunti 1525.
1217. FRANCESCO d'Assisi S., già lodato, fu ottimo poeta, di cui abbiamo una canzone.
1218. HELINAND, monaco francese, scrisse in versi francesi *sopra la morte*.
1221. GUIDO da Siena, pittore, creduto anteriore a Cimabue.
1225. GUGLIELMO, di Bretagna, tradusse in versi latini la storia di Rigord.
1225. PIETRO DELLA VIGNA, già lodato, fu poeta, ed abbiamo varie canzoni.
1226. NICCOLETTO da Torino, poeta provenzale; le sue *canzoni*; ved. Millot *histoire des troubadours*.

1228. ENZO il re, figlio naturale di Federico, le sue rime assai leggiadre.
1230. FUCCIO, fiorentino, architetto, e scultore, disegnò a Napoli il castello dell'ovo.
1234. SORDELLO, mantovano, poeta provenzale, gran paladino; le sue *opere*.
1235. LIBERGIER Ugo, francese, architetto, continuò la chiesa di Rheims.
1237. ARNASIO da Modena, pittore pregievole, e poco cognito.
1240. GELOSIO, pittore francese, discepolo del Teofane.
1240. THIBAUT il grande, re di Navarra; sue *poesie francesi* pubblicate da Ravalliere 1742.
1240. BRUNETTO Latini, già lodato, compose il poema detto il *Patafis* in terza rima.
1250. GUINICELLI Guido, bolognese, da Dante lodato; le sue *canzoni* sono mediocri. Ved. il Cardella.
1250. NICCOLÒ da Pisa, architetto, e scultore del sepolcro di S. Domenico; dobbiamo a lui il disegno della magnifica chiesa di S. Antonio in Padova.
1251. PIETRO de Montereau, architetto celebre in Parigi.
1251. GIACOMO da Lentino, uno de' primi poeti italiani; le sue *canzoni* sono pregevoli.
1253. DE-LORRIS Guglielmo, romanziere francese; la sua *Rosa*; ediz. di Langlet. Amsterdam 1735.
1253. JOUSSELIN de Corvault, ingegnere, inventò delle macchine da guerra.
1262. CINABUE, pittore fiorentino, ed architetto, restaurò la pittura.
1262. STEFANI Pietro, napolitano, scultore del busto d'Innocenzo IV.
1264. MARGARITONE, d'Arezzo, celebre architetto, pittore, e scultore.

1264. BESCAPÈ, lombardo, fece una *poesia italiana* sulla sacra scrittura.
1265. CIRAUD de Borneil, limosino, chiamato il maestro dei trovatori, lasciò 50 *canzoni*.
1266. GALFRIDIO, inglese, scrisse *Poetica nova*, ediz. 1721.
1268. TAFPI Andrea, fiorentino, mosaicista, ammaestrato dai Greci in quest'arte.
1270. GIOANNI, pisano, eresse il campo santo in patria, che si può dire il *panteone* moderno.
1277. ERWIN, architetto, fece la chiesa, e torre di Strasburgo.
1280. STEINBACK Sabino, scolpi nella chiesa di Strasburgo.
1284. ARNULFO, di Lapo, architetto tedesco, onorato in Toscana, disegnò la chiesa di S. Antonio in Firenze, e fece altre opere insigni.
1288. CAVALCANTI Guido, poeta; i suoi *sonetti*, e *canzone* sopra l'amore.
1288. STEFANARDO da Vimercate, scrisse in versi latini sopra la vita di Ottono Visconti.
1289. ONESTI, bolognese; le sue *poesie italiane*, furono raccolte dai Giunti.
1290. MASUCCI fratelli, napoletani, furono celebri scultori.
1290. MAITANI, italiano, elevò il magnifico duomo di Orvieto.
1290. ANTELAMI, scultore di bassi-rilievi in Parma.
1290. BIDUINO; scolpi varie opere a Lucca, ed a Pisa.
1292. CLOPINEL Giovanni, poeta francese, continuò il romanzo *della Rosa*.
1293. GUITTONE, d'Arezzo, cav. Gaudente; sue *poesie italiane*, ediz. del 1745.
1293. GADDÒ GADI, pittore fiorentino, scolare di Cimabue.
1295. GOFFREDO, da Monferrato, poeta provenzale, di cui esiste un MS. alla vaticana in Roma.
1297. TOMMASO e BERNABÒ da Modena, celebri pittori.

1299. BARBERINI Francesco, poeta italiano; le sue *rime* stampate in Roma.
1299. DELLE COLONNE GUIDO, già lodato, canzoniere piacevole; ved. il Corniani.
1299. PARATTA GIACOMO, fu ottimo scultore in Cremona.
1299. GRUAMONTE, fu abile scultore in Pistoja.
1299. ROBERT de Coucy, architetto francese, terminò la cattedrale di Rheims.
1299. URBICCIANI Bonagiunta da Lucca; sue *poesie* nel Crescimbeni.
1299. DANTE Alighieri, già lodato; la sua *divina commedia*, di cui si fa oggi un'elegante edizione in Firenze, tributando così la patria al suo figlio il dovuto omaggio.
1299. FRANCO, bolognese, celebre miniatore, di cui parla Dante nel *Purgatorio*.
1299. FRA JACOPO da Todi, amico di Dante, le sue *rozze laudi*, e *canti*.
1299. DELLA CARAVANA Pietro, nostro lombardo, poeta provenzale; trovasi un suo MS. nella biblioteca vaticana in Roma.

V. se ne permette la stampa.

Torino, 22 agosto 1819.

Per la Grande Cancelleria,

Cav.^{re} NICOLA SOLARI Consigliere di Stato.

Segue il Quadro Sesto.

QUADRO SESTO.

DELLA LETTERATURA NEL SECOLO XIV, EPOCA NOTABILE
PER LA TRASLAZIONE DELLA SEDE PONTIFICIA IN AVIGNONE.

ARGOMENTO.

*Dissensioni politiche in Europa sfavorevoli all'avanzamento
delle scienze.*

*Progressi de' Turchi nelle loro conquiste dannose alla lette-
ratura orientale.*

*Stato della riflessibilità, della memoria, e dell'immaginazione
in questo secolo.*

Notizie de' Vercellesi illustri.

Rispettabili Autori, sono qui da noi dissensienti (1), sostenendo essi, che le scienze nel XIV secolo hanno progredito compitamente, quando a nostro parere esse sono decadute da quel primo slancio, che nell'età davanti preso avevano.

Come mai di grazia potevansi sperare avanzamenti? se gli uomini erano a quel tempo persuasi, che bastava leggere assai, riempirsi la memoria di lingue morte, e di opinioni vetuste per essere creduti gran letterati; se in allora riputavansi dotti, e maestri coloro, che più citar sapevano opere, ed autori, che più letto aveano, e le letture più spesso ripeteano, sebbene tali maestri, non sapessero pensare rettamente, e spesso ragionassero peggio degli ignoranti.

Una rapida occhiata daremo noi ora allo stato politico dei dominanti governi, all'elenco de' letterati di questa età, ed il lettore deciderà chi abbia ragione: non omettendo di qui-

(1) Vedi il Tiraboschi, il Corniani, ed il Cardella.

accennare quanto la nostra Vercelli prima della metà del presente secolo fosse ancora potente: Contava la città nostra sette ospedali, quello di *s. Bartolommeo*, di *s. Spirito*, di *s. Graziano* al ponte Cervo, di *s. Lorenzo*, della *casa di Dio*, di *s. Andrea*, degli *Esposti*, oltre a quello di *s. Lazzaro* per i leprosi, come negli antichi statuti si legge, ma gli sforzi inutili, sebbene eroici, di Simone Avogadro di Colobiana, che resistette ai Visconti, ed a' lor seguaci, furono delusi, il marchese di Monferrato nel 1357 prese colla forza molte terre ai Vercellesi, circa l'anno 1377 la città nostra fu al dire di *s. Antonino* venduta a Galeazzo Visconte per una somma, e la città di Biella nel 1379 ai 27 ottobre si diede al conte Amedeo VI di Savoia, come dal codice *monumentis Bugellae* si comprova.

Dissensioni politiche in Europa sfavorevoli all'avanzamento delle scienze.

Pretendono i poeti richiedersi alle Muse soggiorno tranquillo, onde animarle al canto, e noi crediamo, che alle scienze tutte convenga tranquillità per ottenerne progressi.

Il secolo, di cui ragioniamo, dal Fontanini chiamato quello *della corruttela de' costumi* (1), e *della barbarie*, nacque

(1) Vedi Robertson tom. III, pag. 246. Ivi ci riferisce la lettera di Carlo IV imperadore, scritta l'anno 1359 all'arcivescovo di Magonza intorno ai gravi disordini del clero; vedi pure il Bettinelli, e la cronica del Ventura, il quale narra, che i Breseiani durante l'assedio di loro città l'anno 1311, scorticavano i prigionieri, e stendeano le loro pelli coi teschi sopra le mura.

Il marchese di Monferrato fu per galanteria chiuso dagli Alessandrini in una gabbia di ferro, ove morì, e Lazario cronista narra quali furono le barbarie da Galeazzo Visconti poste in pratica a punizione de' colpevoli di lesa maestà, facendo in ogni giorno troncar loro un membro del corpo, e in fine le disonestà di Bernardino di Polenta, signore di Ravenna, il quale le peregrine donne disonorò, che la passando per condursi al giubileo del 1350, comprovano tai fatti tutti quanto dissero il Fontanini, ed il Sismondi.

sotto sfavorevoli principj. La morte di tre sovrani Azzo d'Este, dell'imperadore Alberto d'Austria, e di Carlo II di Napoli furono causa di nuove rivoluzioni. Bonifacio VIII alle crociate sostituì l'anno santo, che portò in Roma turbe di pellegrini, quindi colla sua bolla *unam sanctam* sconvolse la giurisdizione temporale de' sovrani. Allora le fazioni in Firenze dei *bianchi*, e *neri* si risvegliarono; gli ultimi trionfaron de' primi: Dante, ed il Petrarca padre, dalla patria furono proscritti (1) collo stesso decreto.

I *Guelfi*, e *Ghibellini* invano furono a pace condotti da Arrigo VII (2), e i due opposti partiti vennero e da Visconti, e da altri potenti, che al dominio sovrano miravano d'Italia, aizzati per trionfare di loro divisione.

La morte d'Arrigo fu per la Germania di gravi disgrazie cagione, poichè diè luogo alle contese accrime nella elezione alla imperiale dignità, contese, che durarono insino a che da Carlo IV venne proposta la *bolla d'oro* nel 1356, e questa nella dieta di Nuremberg fu ratificata.

La Chiesa di Francia difese per la prima volta la libertà gallicana, d'onde quelle tante dispute nacquero, che occuparono i primi ingegni, e turbarono la buona intelligenza, che tra il lodato Pontefice, e Filippo *il Bello* avrebbe dovuto regnare.

Lode fu tutta propria di Benedetto XI d'aver il governo Francese colla santa Sede riconciliato, rinvocando alcune bolle del suo predecessore, ma il breve papato di otto mesi, e la violenta morte di questo Pontefice diede luogo in Lione alla

(1) Véd. Ginguené tom. 2 *notice sur la vie de Pétrarque*, ove dice, che Francesco nacque in Arezzo nel 1304, ove suo padre s'era colla sua moglie rifuggito.

(2) Arrigo VII di Lussemburgo appena elevato alla dignità imperiale, venne in Italia, e dichiarato illegittimo il poter dei Fisigari, dei Brussati, dei Langostelli, dei Torrenani, ed altri, nominò in loro vece dei podestà, de' vicarj imperiali, richiamando i fuorusciti d'ogni città, ristabilendo la pace, e la giustizia.

elezione di Clemente V (1), da cui Roma, ed Italia pella translazione della sede in Avignone patirono gravi danni; e noi dobbiamo alla fermezza di Gregorio XI l'aver nell'anno 1377 restituito al Vaticano il soglio pontificale; ma la morte di Gregorio cagionò l'elezione in Roma, ed Avignone di due papi, ed eccitò quel pertinace, e funesto scisma di 40 anni, per cui chiesa santa fu lacerata, le scienze, le arti vennero languendo in tutto l'occidente.

Le repubbliche delle città d'Italia trovarono in quelli, che s'avevano scelti a difensori i proprj oppressori (2), mentre Guglielmo Tell dava la spinta alla rivoluzione, donde ne sorse potente l'Elvetica confederazione.

In tali politici sconvolgimenti di opposti partiti i più illustri cittadini erano al bando condannati, ed astretti a rifugiarsi ora dagli *Scaligeri*, signori di Verona, ora dai *Fisconti* di Milano (3), ora dai *Carara* di Padova, o dai *Gonzaga* di Mantova, o dagli *Estensi* di Ferrara: essi erano in quelle piccole corti festeggiati, ed impiegati, sebbene non godessero poi tutta quella tranquillità, che all'avanzamento de' loro studj si richiedeva.

Si aggiungano a tutto ciò le fierissime pestilenze (4), che per più anni l'Italia, l'Allemagna, e gran parte dell'Europa hanno afflitte, ond'è, che dai politici, e da' fisici mali venne la gioventù dagli studj distolta; conchiuderemo qui col dotto Gin-

(1) I cavalieri templari dopo avere sparso il loro sangue per la fede nelle crociate, vennero perseguitati, e soppressi ad istanza di Filippo, e sarebbe per noi troppo grave l'inoltrarsi in questo fatto, noi rimettiamo il lettore al concilio di Vienna del 1311, riportato dal *Labbe*.

(2) Vedi il Sismondi cap. 29 *storia delle repubbliche italiane*.

(3) Il Petrarca, ebbe dai Visconti onori, ambascierie, ed accoglienze; Dante fu dagli Scaligeri ben trattato. Ved. Ginguené.

(4) La prima malattia consisteva in uno sputo di sangue, come il Boccaccio scrisse, tre altre pestilenze furono in Lombardia dal 1357, al 1371, col dir dell'Alberti, prodotte da sciami di locuste, che dopo devastate le biade creparono, e l'aria corrupperò, sicché si legge in alcune cronache, che due terzi delle genti sian tra noi periti di pestilenza. Ved. Ginguené tom. 2 cap. 12. Ved. Sismondi tom. 5.

guené, che le scienze solo verso il fine del presente secolo hanno preso forza, e vigore, e che il desio di sapere si distò in tutto l'occidentale impero col mezzo delle università (1), e collegj a tal fine fondati.

*Progressi de' Turchi nelle loro conquiste dannose
alla letteratura orientale.*

Furono predicate invano delle nuove crociate a questi tempi, l'esito miserabile, che ebbero quelle del santo, e pio Luigi di Francia, alienò il fervore de' cristiani dalla conquista di Terra-santa.

Tranquillo allora, e baldanzoso il Turco, per la prima volta sbarcò le sue turme in Europa circa al 1360, dopo che già da trent'anni posta avea la sua reggia in Nicea, alla quale circostanza non ebbe il Sismondi riguardo nel valutare la mao-mettana potenza. Occupate quindi da Bajazette varie provincie della Grecia, egli costrinse Manuele imperatore a rendersi suo tributario, e di più ad inalzare in Costantinopoli una moschea pei musulmani.

In tale misera condizione della corte di Bizanzio, mentre languiva l'Occidente nell'ignoranza, l'Oriente brillava tuttora nelle scienze, ed arti; la lingua greca seconda, e bella, non era sprezzata, come la latina, e malgrado delle persecuzioni di alcuni imperatori iconoclasti, gli studj d'ogni genere erano coltivati, siccome anco le arti.

(1) Giova rammentare quella di Avignone, e da Bonifacio VIII della sapienza in Roma fondata, di Orleans, il collegio di Francia, di Firenze, le università di Cahors, di Grenoble, d'Heidelberg, di Valladolid, di Praga, di Perpignano, di Cracovia, di Genova, d'Orange, di Erford, e di Angers.

*Stato della riflessibilità, della memoria, e dell'immaginazione
in questo secolo.*

La filosofia d' Aristotile, che nel passato secolo fu in Francia pubblicamente abbruciata, ebbe al presente i suoi coltivatori, e le sottigliezze degli Arabi appoggiate a' commenti del fanatico *Averroe*, che sino dal XII secolo si sparsero in Francia, ed in Italia, fecero sì, che il filosofare altro non diventasse, che un oscuro parlar in gergo non inteso dall' argomentatore, nè dal difensore.

La logica nel far sillogismi o buoni, o cattivi consisteva.

La metafisica non sapea, che realizzare delle astrazioni; ed in fisica tutto spiegar si credea col mezzo delle qualità occulte.

La corte di Roma non lasciava fosse ammesso alcuno ai gradi letterarj se non coll' esame sopra la dialettica, la fisica, la metafisica, e sopra la morale aristotelica, siechè il peripato dominò in tutte le scuole, non si sapeva riflettere, e conseguentemente ragionare, ed in fine si isolavano di troppo le scienze, che dare si doveano la mano.

Chi osava di scuotere il giogo della dottrina aristotelica era perseguitato: e però il gran *Petrarca*, che combatter volle la cieca credenza alle dottrine arabe senza pria meditarle, ed analizzarle, fu riputato uno stregone, e debbono il *Fillani*, il *Boccaccio*, ed altri letterati al re Roberto di Napoli la salvezza, e l' onore loro.

L' astrologia giudiziaria formava tutt' ora una scienza precipua: essa avea in Bologna, ed in Padova pubblici professori; e cogli astrologi si confondean sovente dal volgo i coltivatori della fisica, siechè *Pietro* d' Abano, e *Cecco* d' Ascoli quai maghi furono reputati.

Al risorgimento delle scienze dopo il mille, per sbandire la dominazione dell' ignoranza, necessario fu il crear de' corpi

studiosi, ed autorevoli per dignità, per leggi, per metodi, per gara, ed unione dei membri loro, stabiliti coll' erezione delle università, de' collegj, e delle accademie sovra annotate, ma questi corpi dopo qualche tempo fatti sì sono tiranni dell' opinione, eccitaron battaglie, e mossero guerra ai più chiari ingegni; ond' è, che i grandi uomini, i quali diedero vita al secolo presente, cioè il *Dante*, il *Petrarca*, il *Boccaccio*, il *Raimondi Lulli* formati sonosi da per se stessi, e colla forza del loro ingegno naturale scrissero latinamente le opere più pregevoli, furono astretti a separarsi dagli scolastici disputatori, che sempre parlavano, e scrivevano volumacci senza intendersi.

Agli accennati celebri filosofi noi aggiungeremo de *Crescenzi* *Pietro*, *Philes Manuele*, *Cecco* d' Ascoli, *Baccone Giovanni*, *Audalone*, *Gregorio* da Rimini, *Aiquani*, *Leyde Filippo*, *s. Caterina* da Siena, *Coluccio*, *Ailli Pietro*, e il *Pandolfini*.

La *teologia* trovò nell' inglese *Duns*, e nel francese *Durand* di *s. Pourcain* due celebri novatori, i quali nel derogare al sistema scolastico da *s. Tommaso*, e da *s. Bonaventura* con tanto ardore promosso, stabilirono intricatissime questioni sulla forza nell' uomo del libero arbitrio: a que' due novatori, che già ebbero fama sul finir del passato secolo, si può meritamente aggiugnere il famosissimo *Occam*, che sostenuto dai minoriti si levò in questo secolo contro l' infallibilità del Papa.

La *scienza sacra* pareva un ammasso di dubbj, e di opinioni probabili, e la morale non s' aggrava, che sopra frivole, e ridicole questioni, tra le quali accenneremo quella agitata sul punto se il pane, che da' mendicanti francescani si metteva in bocca, fosse di loro proprietà.

In tali sconvolgimenti d' opinioni, e di controversie tra il sacerdozio, e l' impero temporale, furono necessarj molti concilj, che ascendono al n.º di 116, tra cui due non accettati dalla Chiesa.

Annotabili tra essi sono il Romano del 1302, ed i due

Parisiensi del 1302, e 1303 per le controversie tra Filippo *il Bello*, e Bonifacio VIII circa al dominio sui beni temporali. Il Viennese generale del 1311, e 1312, in cui si pubblicò la soppressione de' Templarj, e si condannò il fanatismo di *Begards*, e di *Beguines*, e finalmente quello del 1382, in cui si rigettarono varj errori di *Wiclefo*, e si condannarono i suoi settatori.

Il più fiero nemico della cattolica religione, che comparve ai 10 marzo 1303 a Triverio vercellese, fu l'eresiarca Dulcino, che con un immensa turba di Gazzari fu dal nostro vescovo Rainero sconfitto, come diremo in appresso.

Gli studj teologici dominarono in un colla astrologia, e siccome le sette filosofiche hanno divisa la Grecia in tanti partiti; quante esse erano, così pure le sette de' teologi ebbero possanza in questo secolo, ed hanno divisa la cristianità, cagionando mali gravissimi. Noi accenneremo tra principali teologi il frate *Cavalca*, *Granchi*, *Durand* francese, *Ockam*, *Alberto*, *Nicolas* de Lyré, *Barlaam*, *Debardi*, *Gherardo*, *Simone* da Cascia, *Dallaquila*, *Arnaldo* da Villanova, *Carusio*, *Passavanti*, *Matzieres*, e *Cipriano* moscovita.

Varj ordini religiosi ebbero regole in questo secolo, e tra essi all'anno 1301 gli Alessiani, nel 1319 gli Olivetani, nel 1349, i canonici regolari di Valleverde, nel 1354 i Gesuati, nel 1366 i Gerolomini, nel 1376 i chierici della vita comune, nel 1386 i canonici regolari di Vindescim, e finalmente allo spirare del secolo cominciarono le processioni de' penitenti bianchi in Piemonte, in Genova, indi in tutta Italia.

Lo studio della *canonica* fu accresciuto di due nuovi codici, cioè delle così dette *Clementine* da Papa Clementé V compilate, e del suo successore Giovanni XXII spedite a tutte le università, al quale codice lo stesso Giovanni nel suo lungo pontificato aggiunse le *extravaganti*, non formalmente approvate. Tra canonisti di questa età giova accennare *Guido*,

Fassitelli, *Andrea* da Mugello, *De-Linzari*, *Calderini*, *Lapo*, *Antonio* da Budrio, *Ieguano*, e *Pietro d'Ancarani*.

La *Giurisprudenza*, che avea procacciato ne' due passati secoli a' suoi seguaci onori, e ricchezze, a questo tempo fu presso a spegnersi: nata ella da tronche, ed oscure leggi si prese a disputare sull'interpretazioni loro; i commenti, e le glose confusero le menti, il raziocinio, ed i *Bartoli*, e tant'altri non riuscirono, che nauseanti comentatori.

I duelli, e combattimenti giudiziarij, di cui il nostro storico Ranza scrisse dottamente, e di cui abbiamo fatto cenno alla pag. 236 del Quadro quarto, erano molto in vigore all'anno decimoterzo del presente secolo, e ne abbiamo una prova nelle investiture da Oberto vescovo data ad Andrea Rivora (1) podestà di Vercelli, di tutta la giurisdizione civile, e criminale della città.

Tra i più celebri giureconsulti di questo secolo noi additeremo *Oldrado*, *Marsiglio* da Padova, *Malombra*, *Cino* da Pistoja, *Ferrari* da Pavia, degli *Arsendi*, *Alberico*, *Bartolo*, *Onodei*, *Albergotti*, *Wiclefo*, *Oresme*, *Saliceto*, *Baldo degli Ubaldi*.

La *medicina* fu in questo secolo in miglior fiore a Parigi, e furono da Padova spediti colà dodici giovani a quello studio a spese di Obertino da Carrara; nè seppe ella trovare rimedj, onde arrestare in Italia, ed in Germania i flagelli delle pestilenze già mentovate, ond'è, che gli Italiani venivano senza soccorso alla misericordia divina affidati, ed i Tedeschi infermi erano quali indemoniati trattati.

Noi dobbiamo a *Mondino* d'aver osato il primo dopo Galeno d'esercitare l'anatomia umana; superato il pregiudizio,

(1) In detta investitura così si legge: *quod omnes battaline judicant, debeant fieri per nuncios, et advocatos domini episcopi, et custodiri in campo, et partes debeant facere securitatem nuncios domini episcopi de quatuor libris papiensis, et illa pars que perdidit in campo, debeat tantum solvere, et arma perdere, et si capiones venissent ad campum, licet concordia postea facta fuerit, utraque pars debeat solvere nihilominus libras quatuor papienses. Ved. i Biscioni lib. 1, pag. 195.*

che i cadaveri fossero sacri (1), ed inviolabili: d'allora in poi si pubblicarono con incisioni in legno delle figure anatomiche, e questo studio prese voga, sebbene dai motteggi del Petrarca (2) contro i medici nè fosse stata la gioventù distolta.

La materia medica continuava tuttavia ad essere trattata secondo le dottrine greca, ed araba, di cui fra gli altri erano gl'Italiani adoratori, e la scuola Salernitana era venuta meno, al dir del Petrarca, nel suo viaggio di Terra-santa.

Si segualarono in questa scienza, *Mondoville*, *Mondino*, *Lulli Raimondo*, *Bartolommeo* da Varignana, *Abano Pietro*, *Selvatico*, *Delgarbo*, *Marsiglio* da Padova, *Niccolò* da Regio, *Gentile* da Foligno, *Bertuccio*, *Canliac*, *Jacopo* da Forlì, *Dondis*, *Galeazzo* da Forlì, *Marsiglio* da s. Sofia.

La *chirurgia* pare, che dall'invenzione dell'arme a fuoco (3) circa la metà del presente secolo, dovesse acquistare fama, ed esercizio, di quest'arma, che distrutta la forza degli atleti, diede alla fortuna, e non più al valore la possanza d'uccidere il condottiere d'un esercito. Tuttavia non troviamo, che vi siano stati grandi professori in chirurgia, ed il solo *Cerlata Pietro* (4), che imbalsamò il corpo d'Alessandro V, ebbe a que' tempi qualche riputazione.

(1) Si solera prima del Mondino esercitare i medici coll'anatomia di varj animali, e soprattutto de' majoli, che si credevano d'una prossima costruzione al corpo umano.

(2) Il divino poeta protesta però nelle sue invettive contro un medico, e nella sua lettera a Messer Boccaccio, di biasimare i soli impostori, e non i buoni medici.

(3) Risulta dai conti del gran mastro in Parigi, che nel 1338 spese una somma in polvere, ed armi da fuoco; e gl'Inglesi fecero uso de' primi cannoni nel 1346 alla battaglia di Crety; i Veneziani poi alla guerra di Chioggia.

Sebbene l'invenzione della polvere da cannone si attribuisca al frate Francesco Schwartz nel 1380, tuttavia Rogero Bacon in un libro pubblicato in Oxford parlò già dell'esplosione del salnitro, di fuochi artificiali, ed è certo, che i Chinesi la conobbero prima di noi.

(4) Vedi Muratori *scriptores rerum italicarum* vol. 21, pag. 1162.

CLASSE II.^a DELLA MEMORIA.

La *storia*, che nel passato secolo si cominciò a coltivare con grande ardore, languì oltremodo nel presente, e pare, che la Francia, meglio che l'Italia abbia avuti buoni storici.

In fatti furono gl'italiani istorici in generale troppo rozzi, e senza cognizione degli antichi, presero a scrivere inserendo favole, ed imposture nelle loro narrazioni, quando gli oltremontani furono superiori sì nell'esattezza delle date, sì nelle citazioni, e nella critica.

Noi dobbiamo al Petrarca l'essere stato il primo a far collezione di medaglie antiche, dalle quali ne risultò l'esattezza de' tempi, e la vera critica de' fatti.

I più chiari storici di questa età furono *Mussato*, *Pachymera*, *Paulino* di Piero, *Jouville*, *Villani Giovanni*, *Nangis*, *Tolomeo* di Lucca, *Cermenate*, *Dandolo Andrea*, *Ferretto* *Vicentino*, *Hayton*, *Compagni* *Dino*, *Santo*, *Colonna*, *Landolfo*, *Odorico* da Pardenone, *Niceforo Calisto*, *Pastrengo* *Guglielmo* *Niceforo*, *Gregoras*, *Morano* *Bonifacio*, *Abulfeda* *Benvenuto* da Imola, *Petrarca*, *Speciale*, *Morigia* *Buonincontro*, *Cauliac*, *Gravina* *Domenico*, *Cantacuzeno*, *Cedonio*, *Boccaccio*, *Azario* *Pietro*, *Villani* *Matteo*, *Alberto* di Strassburgo, *Pisani* *Catterina*, *Argyre* greco, *Froissard*, e *Villani* *Filippo*.

La *grammatica*, e la *rettorica* vennero affidate sovente ad un medesimo precettore, il quale insegnavà a scrivere, ed a ragionare, e così furono confuse tra loro in questo secolo.

Noi troviamo, che i più celebri in tale arte furono *Plamides*, *Bercoire*, *Alberto* della Piagentina, il *Boccaccio*, *Marco Jacopo*, il *Sacchetti*, *Giovanni* di Ravenna, *Salutato* *Coluccio*, *Moscopolo*, ed il greco *Crisolora*.

L'*oratoria* non ebbe felici successi in questo tempo, poiché la lingua latina era nelle scuole strapazzata, e la volgare

dal Boecaccio resa eloquente colla grazia de' motti, colla varietà de' caratteri era piena di difetti, di trasposizioni latine, e mentre sedusse gli scrittori suoi posteri, ritardò il Boecaccio, coi progressi della lingua, il progresso pure d'ogni sapere, ond'è, che sino dall'anno 1373 una cattedra venne stabilita in Firenze, per comentare la divina commedia.

Al principio di questo secolo Fra *Giordano* da Ripalto fu il primo a far sentire in sui pergamini l'italiano linguaggio, e venne quindi Petrarca a restituire l'antico splendore alla lingua latina (1) co' suoi dialoghi, ed opere.

CLASSE III.^a DELL'IMMAGINAZIONE.

All' apparire di Dante tosto scemò il pregio della provenzale poesia, figlia dell' araba, e sorse l'Italiano Parnaso per opera di quella luce, e del Petrarca.

I canti, che il nostro poeta diresse alla sua bella Laura diedero alla lingua Italiana una tal dolcezza, che i principi, e ricchi signori andarono a gara a proteggere gl' Italiani poeti, anzichè i provenzali, che passarono di moda tra noi, se ne tornarono in Francia, e segnatamente a Tolosa, ove un' accademia della *gaja scienza* fu fondata.

Si può dunque il secolo di Dante, e del Petrarca con ragione chiamare quello dello stabilimento della letteratura italiana, sebbene i dotti continuato abbiano a scrivere in latino, e la poesia latina fosse dagli Acciajoli in Pisa protetta.

L'immaginazione degl' Italiani non solo si esercitò nella poesia, ma eziandio ad imitazione del Boecaccio nell' inventar

(1) Dice qui il Ginguené, che il poeta d' Arguata scriveva il *vulgare* per ischerzo, mai credendo, che sarebbe divenuto modello d'una nuova lingua a pregiudizio del latino da lui prediletto; noi osserviamo per altro, che sino dal passato secolo Dante ed altri, scritto hanno in lingua *vulgare*, lo che prova ad evidenza, che la medesima lingua già avea preso forma, e regole.

racconti, ond'è, che una turba di novellieri dipinsero i costumi di que'tempi, e soprattutto la gelosia, con cui le donne erano custodite. Accenneremo tra' più segnalati poeti, e prosatori *Mussato*, *Ferreto*, *Fazio* degli Uberti, *Pietro d'Auvergne*, *Vidal Arnaldo*, *Cecco* d'Ascoli, *Ciuo* da Pistoja, *Castellano*, *Antonio* da Tempo, *Gaetano Jacopo*, il *Petrarca*, *Zanone*, *Mosè Azan*, il *Barberino*, il *Boccaccio*, *Buccio Renallo*, *Santa Catterina*, *Giovanni Fiorentino*, *Bonacorsi*, *Plannde*, *Buccio* di san Vittorino, *Gorello*, *Chaucer* inglese, il *Frezzi* da Foligno, ed *Antonio Pucci*.

APPENDICE SULLE ARTI LIBERALI.

Quantunque i Romani continuassero, al dir del Petrarca, il biasimevole costume di vendere le loro antichità per ornarne altre nazioni, tuttavia ottennero le arti in questo secolo il loro avanzamento in Italia più che altrove.

L'*architettura* fa pompa di solidità accoppiata alla magnificenza, e l'età del più bel gotico si riconosce nel duomo di Milano, in quelli di Siviglia, di Strasburgo, di Reims, di Jork, di Pavia, e di Bologna.

Le repubbliche italiane clevarono nel passato secolo torri, castella, e grandi sale comunali; oggi i loro protettori, gli Estensi, gli Scaligeri, i Farnesi, i Visconti edificarono magnifici palagi.

La *scultura*, e la *pittura* devono all'ambizione de' Regoli d'Italia il loro progresso; tutti per impegno accarezzavano gli artisti, perchè volevano primeggiare nella bellezza delle loro reggie.

Il primo ad animare la pittura fu *Giotto*, il quale sebbene avesse uno stile secco, era però spiccato ne' fondi, e di vivaci colori adorno; lo seguirono *Spinello*, *Masaccio*, *Buffalmacco*, *Agostino*, ed *Angelo* da Siena, *Andrea* da Pisa, *Tommaso*, e *Nino* suoi figli, *Gaddi Taddeo*, *Orcagna*, *Guaricuto*, *Ca-*

panna, Simone da Siena, Lorenzetti, Grisant inglese, Lanfroni, Jacobelli, Balduccio, Della-quercia, Memmi, Pucci Andrea, Cavallini, Stamatico Vitale, Berna, Giovanni da Pisa, Allegretti, Teodorico di Praga, Giotto, Calendario, Starnina, Col-Antonio, Warmser, Pisani Andrea, (1) Wicham, Cristoforo da Bologna, Menabue, Antonio Veneziano, Goro de Sinigardi, Omodeo, e Vincenzi.

La musica, che dall'impulso avuto da Guido d'Arezzo pareva dovesse rapidamente progredire, non ebbe grandi maestri, e noi contiamo appena tra essi Marchetto da Padova, e Landino (2), il quale cieco da fanciullo diventò gran musico.

Il primo mobile delle arti liberali sono l'educazione, ed i premi di incoraggiamento a tale fine; ecco fondate le accademie di s. Luca in Parigi, quella di Firenze, e la terza in Milano nel proprio palazzo da Galeazzo Visconti, e vedremo in seguito i progressi dell'arte nel XV secolo.

NOTIZIE DEI VERCELLESI ILLUSTRI

DEL SECOLO XIV.

AYRALE (de) GUGLIELMO Crescentinese, procuratore e sindaco di sua patria, onde trattare cogli uomini, abate, e monaci di s. Genuario la pace, e concordia tra gli abitanti dei due limitrofi villaggi, come da convenzione delli 24 settembre 1335 in loco (3) *Ferreti in domibus habitationis, et ubi habitant ad praesens, et a pluribus annis ipsi abbas cum monachis suis.*

(1) Questo fu l'autore delle preziose porte in bronzo del battistero fiorentino.

(2) Ved. Villani illustr. Fiorentin. opera. Troviamo, che il Boccaccio, ed i pittori del suo tempo ci diedero idea della viola, del liuto, della tromba, del salterio, del flauto d'amore, e del bassetto, che erano istrumenti imperfetti. Lodovico Viano fu il primo a fare uso del basso continuo nella musica, che fu la sorgente degli accordi, e delle modulazioni.

(3) Questa è una borgata di Verrua, ove si rifuggirono i monaci per mettersi in salvo dalle persecuzioni.

Erano a quel tempo i Crescentinesi dominati da Riccardo Tizzone, il quale però non osava chiamarsi signore del comune, ma come ghibellino dirigeva la fazione contro gli uomini di s. Genuario del partito guelfo, lo che diede luogo a guerra tra loro con reciproco danno, massime per i pascoli delle Overtale, di cui erano soliti usare quei di Crescentino.

AVOGADRO REINERO di Valdengo, canonico, tesoriere, cantore, ed arcidiacono nella chiesa di s. Eusebio, ed in fine vescovo della medesima, elevato a tale dignità (1) da Tommaso di Casanova, Giacomo, e Pietro di Quaregna, tutti avvocati, che presero il nome dall'avvocazione, che prestavano colla scienza legale, e coll'arte militare ai vescovi, agli abati, ed ai rettori delle chiese (2), e siccome tali avvocati erano in varie città d'Italia, così non è meraviglia, che i cognomi *Avogadri* stiansi in Brescia (3), ed altrove moltiplicati (4).

Questi è quel Reinero, che sconfisse la masnada de' Gazeri sulle alture di Trivero coll'opera del capitano Giacomo Avogadro, il quale fece prigionieri i capi della setta Dolcino frate, Margherita da Trento, e Longino Catauco da Bergamo, che furono nel 1307 ai 7 giugno sulle ghiare del torrente Servio nell'agro Vercellese abbruciati vivi (5).

(1) L'Ughelli dice, che a richiesta dell'arcivescovo di Milano fu eletto dal clero, e popolo, e che furono spediti oratori al Papa, onde notificargli tale elezione; sua non volle approvarla, e che quindi per piacere ai Vercellesi richiese lo stesso Reinero nel 1303.

(2) Muratori, *dissertar. 65 sulle antichità italiane*.

(3) Ivi fu Lucia Avogadro celebre poetessa.

(4) Gli Avogadri Vercellesi discendono, al dire del Ranza nel *Tusillo*, e di altri autori patriti, da *Guatone*, che nel 1176 ebbe il feudo di Casanova dai conti di Biandrá. Ved. necrologico Eusebiano, ove si parla di *dominus Rufina uxor D. Guatoni advocati ad annuui 1181*.

Viene qui acconcio di rammentare il celebre Tommaso Avogadro, che nel 1280 fu involontariamente obbligato ad accettare la carica luminosa di pretore in Milano; conservò la pace in quella repubblica, e meritò la elezione secondo il *Corio*, ed il *Bellini*.

(5) Ved. Muratori *rerum italic. tom. 9 historia Dulcini*. Ved. Ranza del *primo ingresso de' vescovi di Vercelli*. Ved. *sinodo Vercellese* del 1719. Ved. il *Cusano*.

Per l'ingresso de' nuovi vescovi di Vercelli un regolamento stato da s. Alberto formato, che essendosi quasi perduto, venne dal nostro prelato riformato, onde abbiamo di lui.

Regula pro ingressu Episcoporum (1), la quale comincia *in nomine domini etc.*, documento pregevole per la storia patria, che ci rincresce non poter qui riferire estesamente.

Dalle parole di questo regolamento pare potersi conoscere quanto fosse trionfale l'ingresso di que' vescovi, e quale fosse il privilegio del capitolo di eleggere il loro pastore, lo che si perdette sotto Gregorio X dopo la morte di Martino Avogadro.

(1) Fu tale regolamento emendato, indi fatto trascrivere, ed autenticato da Facio de Foxanis, notajo imperiale nel 1308, alla presenza di Pietro de Mozo Canonico Biellese, Giacomo de' Ripis J. C., e Rubino cappellano del vescovo.

Il Dragbetti afferma, che con lettera pontificia del 1307 furono i Valsesiani premiati per avere combattuto contro Dulcino, e giova riferire l'iscrizione 5^a della raccolta di questo dotto Valsesiano stampata nel 1794.

Honori . Sessitanorum
Quorum Familiae . Plures
Equestribus . Ornamentis
A . Clemente V . P . M
Insignitae
Quod
Ita . Cum . Novariensis . Et . Vercellensis
Foedere
Ad Internecionem . Hydrae . Dulcinianae
Manus . Et . Opes
Feliciter . Coniunxere

Prima di quest'alleanza assicura il Dragbetti, che i Valsesiani nel 1305 attaccarono con infelice esito le truppe di Dulcino da per se soli, come nell'iscrizione 49 da lui composta.

Virtuti . Sessitanorum
Qui
Purgandae . Dulciniano . Monstro
Patriae
Communem . Fidem . Obligantes
Sacramento . ad . Aram
Rationem . Consilia
Sua . Eventus . Fortunam
Spectarunt.

Noi dobbiamo a questo zelante vescovo la nostra riconoscenza per avere contribuito alle fondazioni dell'ospedale *Fasano* a porta de' Strati, che fu poi riunito a quello di s. Andrea di Vercelli siccome abbiamo detto alla pag. 356.

AVOGADRO UBERTO Vercellese, fratello di Simone celebre capitano, fu sommo oratore, e gran politico, elevato alla dignità di vescovo in patria si rese benemerito per avere colle sue belle maniere, e soda eloquenza calmate le fazioni de' *guelfi* (1), e *ghibellini*, essendo la prima fazione animata dagli *Avogadri*, *Arborii*, *Pettenati*, *Buronzi*, *Bonsignori*, *Montunari*, *Mortarii*, *Clivoli*, ed altri; la seconda dai *Tizzoni*, dai *Bolgari*, *Fialardi*, *Bentivoglio*, *Centorii*, *Gniscardi*.

Sostenne l'eloquente vescovo i suoi dritti di preminenza nell'occasione del coronamento di Enrico VII in Milano, e fu ivi deciso, che ogni atto in tali funzioni spettava al nostro Uberto, e suoi successori come consta dalla carta 6 gennajo 1311 Rubino notafo in Milano.

Sebbene le sue orazioni sieno perdute, noi erediamo, che per gli accennati titoli meriti il degno vescovo di esser qui accennato, massime per avere colla sua eloquenza distrutte due fazioni da ignoranza nate, da emulazione fomentate, e sostenute; fazioni, che sul finire del XVIII secolo si sono per nostra disgrazia sotto altri nomi egualmente odiosi rinnovate, come a suo luogo diremo rigrettando, che un secondo Uberto non sia insorto a spegner la fiamma, che tanti incendi, e danni ha cagionati.

(1) Si deve ad Avogadro *guelfo* vescovo avere fatto costruire circa l'anno 1319 il castello di Verrua, onde resistere agli attacchi de' ghibellini, che annidati, e progettati dal presidio di Crescentino insolentivano a danno dei Verrucani. Quel castello fu dal vescovo Fieschi ceduto al duca Amedeo VI circa il 1337, e fu sempre tenuto in grande conto sia per difendersi dai Monferrini, e proteggere la navigazione del Po, sia perchè si deve in parte alla perdita ivi fatta da Francesi nel 1705 la salvezza di Torino nel successivo anno.

AVOGADRO PALIENO (1) de' signori di Casanova vescovo d'Ivrea nel 1326.

Qualunque sia l'opinione dell' Ughelli (2), e del Dellachiesa, che fecero Palieno da prima canonico in Parma; noi cogli scrittori Vercellesi affermiamo, che da varie carte del castello di Collobiano risulta essere lui stato vicario generale del vescovo Reincero, e dai documenti (3) consta pure, che esso era nel 1313 prevosto della cattedrale; essendo in tale qualità intervenuto all'investitura concessa dal vescovo Uberto a favore della comunità di Vercelli di tutta la giurisdizione (4) civile, e criminale della diocesi.

Lasciò varie *omelie*, che non furono pubblicate colle stampe, che il tempo ha in parte perdute.

BAZOLIS (de) BARTOLOMEO, notajo di Vercelli: questo instancabile uomo d'ordine del podestà Grasso cominciò, nel novembre 1337, la faticosa, e preziosa collezione dei Biscioni (5), che terminò dopo nove anni di lavoro, e però merita onorevole menzione.

Non sarà discaro d'avere qui breve idea di questi celebri codici, che consistono in quattro grossi volumi, come già abbiamo detto, quali contengono autentica collezione di scritture, e diplomi ivi registrati, concernenti non solo la città nostra, ma il Piemonte, la Lombardia, e l'Italia.

(1) In onore dello insigne casato degli Avogadri, giova qui accennare onorevole diploma di Enrico VII, datato da Milano, che dichiarò Simone *de Advocatis* conte di s. Giorgio, di Collobiana, di Formigliana, Massazza, e Lucano per la fedeltà, e zelo ne' servigi a lui prestati prima dell'anno 1311.

(2) Ved. Ughelli tom. 4, ed il Dellachiesa *cronolog. istoria*.

(3) Ved. Biscioni lib. 1, f. 193. Non c'è in tutta Lombardia codice più completo, e più autentico di quello de' Biscioni.

(4) Ved. Ranza *La bolin del Tansillo*.

(5) Abbiamo qui sopra rapportata l'etimologia della parola *Biscioni*, eccone un'altra del Professore Ranza. Grade egli, che male a proposito furono così chiamati, ma che si devono dire *Bisani*, o *Bisomi*, ignorandosi, dice egli il latino barbaro de' bassi tempi, e che anche i sepolcri fatti per due corpi chiamavansi *Bisomi* dal latino *bis*, e greco *soma*, cioè *corpo*, non si è fin qui notato, che *Bisani* vuol dire *due copie*, essendo essi tali.

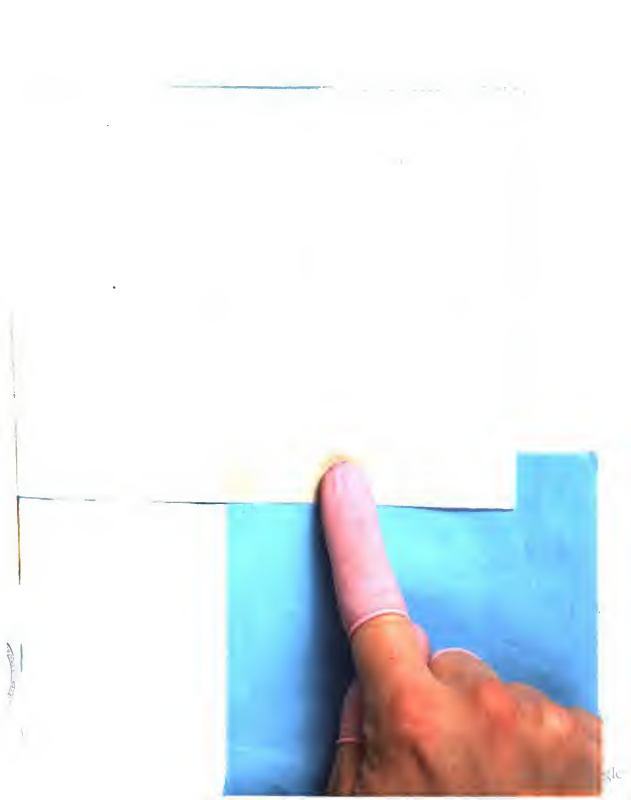
Crede il Modena, che dallo stemma dei Visconti posto sul cartolajo sieno stati *Biscioni* chiamati. Ved. alla pag. 183 altra etimologia.



B. EMILIA BICCHIERI

*Fondatrice del Monastero
di S. Margherita in Perelli nel 1814.*







La forma, e l'ordine di quest'insigne collezione fu pensiero d' *Ugolino de Scavabochis* professore di leggi in Vercelli, come diremo più estesamente, parlando di *Grasso* podestà.

I tomi primo, e secondo de' Biscioni sono l'originale, ed ai 29 settembre 1345 furono depositati (1) nella chiesa di s. Paolo di Vercelli entro un scrigno a due chiavi, una d'esse guardata dal podestà, l'altra dal priore de' domenicani.

I tomi terzo, e quarto sono una copia de' primi due, però autentica del nostro *Bazolis*, e questa copia tenevasi per l'uso giornaliero.

La scrittura più antica, che ivi si legge, è un diploma di Carlo il Grasso delli 16 marzo 882.

Questa collezione fu poi continuata nella copia anche dopo il 1345 con altre carte di data più fresca, e da altri notaj.

Non vi è ordine cronologico, perchè le carte registravansi dal notajo mano mano, che gli si presentavano, e dal decreto del podestà era prescritto di prenderle dall'archivio di città, dal tesoro di s. Eusebio, dalla sagrestia dei domenicani, e di molti d'essi documenti sussistono tuttora le pergamene volanti donde furono copiate.

BICCHIERI BEATA EMILIA (2) di Vercelli, sorella di Beatrice, e pronipote del lodato cardinale Guala, era figlia di Pietro, e di Alasia Borromei, fu monaca domenicana: all'età d'anni 15 risolse di dedicarsi a Dio, al che il dovizioso suo padre faceva molta difficoltà, ma in fine diede assenso, ed assegnò

(1) Questa narrazione si legge alla pagina prima del tomo terzo di mano dello stesso notajo.

(2) Ved. il Ranza *Memorie di donne letterate Vercellesi* 1769, tipi Pancalis. Ved. il Cusano discorso 81, dice che il vescovo Reinero Avogadro indusse le due sorelle Beatrice, ed Emilia Bicchieri ad effettuare il loro pio volere, onde la prima rassetò il monastero di s. Pietro martire, ed Emilia fondò quello di s. Margarita. Ved. il Cavarza *vita della santa*, 1716 Vercelli. Ved. il Bellini, il quale soggiunge, che questi due monasterj furono poi riuniti, perchè dello stesso ordine, per far luogo in s. Pietro martire alle Benedittine di Lenta.

alle sette figlie gran parte del suo patrimonio sui beni di Ropolo, di Cavaglià, di Tronzano, di Quinto, di Olcenengo, di Castel-Villa ec. Ved. alla pag. 289.

Fondò la nostra Emilia, e diede regole al monastero di s. Margarita, fuori porta Aralda, circa l'anno 1254, indi trasportato in città nel sito attuale, circa al 1375, o come piace al Ranza nel 1469 tempo dell'acquisto del locale vicino alla chiesa di s. Lorenzo.

Pubblicò oltre alla *regola* del suo monastero (1) *alcune orazioni, e preci mentali* da recitarsi ne' bisogni della vita, e delle stagioni feraci.

Altre *orazioni mentali* da essa furono ordinate nel suo monastero, le quali provano la sua pietà, ed il suo spirito fervido.

Sogliono alcuni divoti di detta loro concittadina celebrarne annuale festa nella propria di lei parrocchia di s. Giuliano, ed il Vercellese poeta Giuseppe Costa usa in tale occorrenza tributarle degne poesie.

Sopra la porta della sala del capitolo nel predetto monastero si conserva il ritratto della beata Emilia, ma trovandosi dal tempo in parte rovinato, noi abbiamo creduto di ricavarne il qui unito da un quadro antico, che stava nella chiesa del detto monastero, di cui fece cenno la Foazza coll'indicazione dell'anno 1314.

BOSSICO PIETRO da Trivero, pubblico notaio, ed istorico del 1308 scrisse un supplemento alla storia di frate Dulcino; dice ivi (2): *addita sunt suprascripta post historiam fratris Dulcini*

(1) Nel *theatrum statuum Sabaudiae* fu Emilia tra le donne illustri annoverata. La sua vita fu scritta nel 1609 dalla monaca Petronilla Bava, indi nel 1652 dalla sorella Metilde Foazza, ed il Gallizia prese in proposito alcuni sbagli, che troppo lungo sarebbe il volere correggere.

Non voleva la umile fondatrice accettare la carica di priora, ma in fine ne fu astretta l'anno 1272, ed in età di settantacinque anni, morì nel 1314 ai tre di maggio.

(2) Ved. Muratori *rerum ital. scriptorum*.

per D. Joannem Bonacium notar. pub. de Triverio, quae omnia notoria, et manifesta sunt ad laudem, et gloriam Dei.

Pare che lo storico, essendo dello stesso paese, ove seguì la battaglia contro la masnada di Dulcino, si possa quella riputare fedele, ed esatta.

BOSONI Rocco di Quarone, parroco nel 1383 di detto villaggio, scrisse *la vita, e virtù della B. Panaca*, morta a' suoi tempi, ma con nostro dispiacere tale MS. si è perduto, al dire del Cotta nel suo museo.

BORROMEO UGUCCIONE, cittadino, e nobile del consiglio di Vercelli, fu grande canonista, e di gran mente: venne secondo l'Ughelli (1) eletto vescovo di Novara, in marzo 1304, quindi nominato conte di detta città, e spedito da Enrico VII dopo il suo coronamento per ambasciadore alla Santa Sede circa l'anno 1311, e vide in tale anno con sommo suo piacere il vicariato imperiale collocato in Filippo di Savoia, principe d'Acaja.

Fu Borromeo chiamato per la morte di Clemente V in Avignone dal collegio de' cardinali, ma non risulta dalla tavola sinottica del Coronelli, che sia stato elevato alla porpora. Intervenne a varj concilj, ove sempre ha sostenuto i dritti della chiesa, in seno di cui morì circa al 1329.

Scrisse, 1.^o *Decreta capituli ecclesiae cathedralis ad disciplinam ann. 1307.*

2.^o *Decreta eccles. s. Julii in insula, et s. Juliani Gaudiani 1311.*

Ebbe il nostro letterato a fratello Martino governatore della città di Vercelli; ci occorrerà altrove di parlare di questa illustre famiglia, rimandando il lettore alla pag. 221 del Quadro quarto.

(1) Ughelli, *Italia sacra*, Cotta museo novarese, *Trico rerum patriae*, e Locati *vita di s. Agabio*, il Modena, il Muratori tom. 9, Giullini tom. 8.

CAGNOLO BARNABA Vercellese (1), frate domenicano, ma prima d'entrare in religione fu dottore famoso in canonica, e lettore pubblico in Bologna, e Genova circa il 1305. Pervenne al generalato nel 1324 eletto nel capitolo tenuto in Bordeaux, quindi morì in Parigi nel 1332.

Fu il Cagnolo valido appoggio al vescovo Uberto Avogadro, onde calmare in patria le accrimine fazioni guelfe, e ghibelline.

Per natura buono, e compiacevole, era riservatissimo nel fulminare censure, e precetti, egli raccomandava sempre a' suoi di procedere con molta dolcezza, e maturità, ben sapendo quanto male si facesse inasprendo gli uomini; stabilì una savia disciplina nei conventi, e tenne otto capitoli generali.

Noi abbiamo 1.^a *Volumen concionum, et opuscula theologica imperfecta.*

2.^a *Epistolae IV scriptae capitulis generalibus.* Esse cominciano 1.^a *Inter pressuras, Bordigalae* 1324. 2.^a *Impositum mihi, Parisiis* 1326. 3.^a *Inter officii mei, Perpignani* 1327. 4.^a *Quoniam dies mali sunt, Trajecti ad Mosam* 1330. Ved. il Sergio tom. 2.

CANDIA (de) PIETRO detto CANDIOTTO Vercellese, de' signori di Crocinallo, terra Novarese, detto *Filargo*, probabilmente nome accademico, fu religioso de' minori francescani, dedito alla filosofia peripatetica, lesse teologia in Parigi, e Pavia, ivi chiamato da Gio. Galeazzo Visconti, presso del quale fu segretario, consigliere, fu ambasciadore all'imperadore Venceslao in Boemia l'anno 1395, per negoziare l'investitura del ducato di Milano: fu patriarca di Grado, poi vescovo di Nova-

(1) Ved. Antonio Senese nella sua biblioteca, il *Pio*, il *Quetif*. Ved. il Rossotti, ed il Dellachiesa.

La famiglia Cagnolis è antica: si divide in due, ed un ramo prese il nome di Centoria per adozione, al dire del Bellini.

Nel 1369 fuvi un Filippo Cagnolo abate di s. Andrea in Vercelli, che fece l'affittamento d'un molino in s. Germano per pagare le spese del passaggio de' cardinali al tempo della mutazione d'Urbano VI.

ra (1), arcivescovo di Milano nel 1405, e finalmente venne innalzato al papato col nome di Alessandro V nel concilio Pisano, le cui gesta sono poi a tutti note, tra cui merita attenzione la sua severità a non riconoscere i suoi parenti.

Noi imprendiamo una grave disputa contro l'autorità di varj scrittori nel volere annoverare tra' nostri letterati il *Pietro di Candia*, giacchè gli uni lo fanno della famosa isola greca (2), altri di Candia in Canavese (3), altri di Crocinallo (4), ignorando l'esistenza d'una antica famiglia in Vercelli di tale nome.

Veniamo alle prove del nostro assunto, ed in primo luogo noi osserviamo, che la famiglia *de Candia* è antichissima Vercellese, e sino dall'anno 962 ottenne la conferma del feudo di Crocinallo da Ottone imperadore.

(1) Il Pagi lo fa vescovo di Vicenza, il Vadiogus lo disse vescovo di Brescia, ma il Gradenigo nella *Brixia sacra* non ne parla, e noi n'abbiamo fatta ricerca in Brescia, senza frutto presso quel dotto bibliotecario:

(2) Ved. Argelati *scriptores med.* pag. 35 non crede, che Pietro sia Vercellese, ma piuttosto di Creta, tuttavia lo riferisce tra gli scrittori milanesi, come arcivescovo d'essa città. Quindi accenna esservi nella biblioteca ambrosiana un poema MS. del Brivio, in cui dice Pietro greco di patria. Ved. pure il Pagi nel suo *breuiarium*.

Il Ghilini tom. 4, MS. esistente nella preziosa collezione dell'abate Morelli bibliotecario di s. Marco in Venezia, comincia a dubitare, e dice, che Pietro fu da ragazzo portato in quell'isola di Candia, ed ivi si fece francescano.

(3) Pietro Azario, ed il Zeno asseriscono francamente, che il nostro letterato nacque in Candia, terra del Canavese diocesi di Vercelli dalla nobile famiglia di Crocinallo. Ved. Zeno Apost. nel giornale de' letterati italiani all'anno 1712 Venezia.

(4) Il Cotta nel suo museo novarese dice appoggiato ad una iscrizione esistente a s. Giulio d'Orta dal Bescapè rapportata, che Pietro era di Crocinallo. L'iscrizione eccola. Ved. pag. 192, e 193.

*Quintus Alexander, de religione Minorum.
Ex Crucianelli dominis fuit iste monarcha,
Sacrae scripturae, vir in artibus, atque suprenus,
Sicut testantur libri, quos scripsit in ipsa.
Novariae praesul, archipraesul Ligurumque,
Cardineae turbae, collegaeque Papa beatus.
Integer ut vivens virgo fuit, integer est nunc
Corporis Bononiae, qui corpora languida sanat.*

Nel 1297 ai 2 aprile in giorno di martedì nel chiostro di s. Stefano Vercell. presente *Pietro de Candia* ec., furono donati al monaco D. Bonifacio già preposto della chiesa di s. Vincenzo *de Cabaliaca*, concesse alcune terre a livello ec., così si trova scritto nell' *archiv. Vercell.*

Nella serie degli abati di s. Benedetto in Moleggio, vicino a Vercelli si leggono al 1249 *Giacomo de Candia*, al 1356 *Giovanni de Candia* tra gli abati; finalmente noi troviamo nel 1311, che questa nobile famiglia fu rovinata, essendo il suo castello, e feudo stato distrutto dai ghibellini per avere dato ricovero ad alcuni guelfi: donde a parer nostro è conciliabile, che *Pietro* da fanciullo sia stato portato nell' isola di Candia, come disse il Ghilini, e che colà si trovasse in angustie, per il che fu da alcuni scrittori chiamato *mendicus*.

La famiglia *de Candia* era già prima, e contemporanea a *Pietro* in Vercelli, essa era divisa in varj rami, e però abbiamo cogli istorici nostri, e colla costante tradizione luogo a credere, che Alessandro V sia stato nostro concittadino; tanto più che la terra di Candia in Lumellina era a quel tempo unita al Vercellese, e che molte famiglie presero nome dai villaggi, (1) o dai mestieri, quando si ristabilirono i nomi gentilizi, come di sopra al secolo XIII abbiamo accennato.

Nè ci fa qui ostaolo la citata iscrizione, mentre da essa si dimostra solo, che era Alessandro V de' signori di Crocinallo, e ciò anzi esclude, che fosse dell' isola greca, ma non smentisce la nostra proposta, tanto più che nel Ciacconio trovandosi il suo mausoleo, si vede che l' iscrizione fu solo posta nel 1588, e non è essa contemporanea alla sepoltura del pontefice, e noi ci rapportiamo alle critiche riflessioni dell' Oldoino ivi fatte, che provano a pieno il nostro assunto.

(1) Noi ne abbiamo in Vercelli molti esempi; i Confenza, tra cui il celebre Pantaleone; gli Arthorj, i Langoschi, gli Alziati, quali tutti presero nome dal paese, se pure alcuni nol diedero.

Che poi il Brivio canonico, e poeta abbia nel suo poema scritto *Princeps summe patrum te te sibi Graecia talem laetetur genuisse virum*, non decide la questione, avendo potuto credere, che fosse nato in Grecia, ove da fanciullo fu trasportato, quando è cosa incontrastabile, che Alessandro era dei feudatarj di Crocinallo, e non pare conciliabile, che un greco di Candia avesse signoria nel Novarese.

Comunque possa essere la cosa, noi non crediamo di incorrere la taccia d'usurpatori nel riferire qui le opere d'un letterato, il quale scrisse

- 1.^o *Commentaria in IV lib. magist. sententiarum.*
- 2.^o *Regulae cancellariae.* MS. nella biblioteca Vaticana.
- 3.^o *Tractatus de immaculatae Deiparae Virginis Conceptione.*
- 4.^o *Constitutiones apostolicae in favorem Immaculatae Conceptionis.*
- 5.^o *Oratio ad Imperatorem.*
- 6.^o *Bulla sabatina.*
- 7.^o *Sermo in assumptione ducalis dignit. Galeazzi vicecomitis.*
- 8.^o *Bulla pro mendicantibus.*
- 9.^o *Epistola ad Florentinos.*

Ed in fine altri opuscoli, che si possono vedere nell'Argelati, e nel Cotta.

Morì il pontefice nostro in Bologna il 3 maggio 1410 (1) con sospetto di veleno, e fu sepolto nella chiesa de' conventuali riportando l'Argelati le iscrizioni sepolcrali, che uoi omettiano.

CASSAMIS (de) B. UGOLINA vergine Vercellese, morta gli 8 agosto 1301, nel quale giorno si celebra la sua festa. (2).

(1) Ved. il citato giornale de' letterati italiani, stampato in Venezia 1712, di cui il principale autore fu il dotto Apostolo Zeno.

(2) Ved. Bulland. tom. 2. Gallizia tom. 2. Bellini la dice di nobile famiglia.

Noi abbiamo il seguente epitafio che stava sopra una pietra:

*Sacra ibi servantur Ugolinae virginis ossa,
Quae patris incestum fugiens, deserta petivit.*

Per intelligenza di tali versi giova accennare, che la casa ove nacque la Beata sta nel centro della città, rispetto a quella del signor Lavini, e che al dire dell' Irico d'ivi fuggì la Santa, ed in abito virile si ricoverò in un piccolo tugurio, distante mille passi da Vercelli, aderente alla chiesa di S. Maria, detta oggi di Betlemme (1), ove menò vita contemplativa, e solitaria.

Venne già da altri (2) la nostra santa annoverata tra le illustri donne Vercellesi, e sebbene non sussistano di lei opere ascetiche od altre, forse perdute, noi abbiamo creduto di tributare alla nostra concittadina questo debole omaggio.

CIVALLI GIACOMO di san Germano (3), fu sulla nomina del clero eletto vescovo della chiesa Vercellese da Clemente antipapa, e si mantenne in possesso sino al 1409 (4), tempo della sua traslazione alla sede Severinese sotto Urbano VI.

Fu uomo di stato, e fece ai 2 agosto 1386 una convenzione col conte Amedeo di Savoia, per cui le fu concessa la facoltà di abitare in Biella (5), ed ivi godere i redditi, salvo

(1) L'istorico Irico fu dal Brizio indotto in errore, e scrisse, che era così chiamata questa chiesa da un vescovo di Betlemme suffraganeo del Cardinale Vescovo nel 1399; quando nel testamento del vescovo Jacopo Carnario del 1234, questa chiesa si trova col nome di Betlemme espressa, e nell'originale testamento di Guala arcidiacono di Vercelli negli archivj capitolari del 1202 si nomina la chiesa di Betlemme.

(2) Ved. *theatrum statuum Subaudiæ*, ove si parla della nostra B. Ugolina.

(3) L'Ugbelli lo dice Vercellese ovvero Cremonese, non essendo dilucidata la questione, ed ignorando, che quella famiglia era già chiara in s. Germano.

(4) Elevò i Tizzoni a grande stato di ricchezze colla concessione in enfiteusi di varj beni in Bolzola.

(5) Concedette ai domenicani il suo palazzo in essa città, e lo fece acciuciare a forma di convento.

i molini di Verrua, come da documento degli archivj di corte in Torino, mazzo 35 n.° 1, ne consta.

Varie omelie, e decreti pubblicò nella sua amministrazione, che il tempo distrusse.

CUSANO ANTONIO, maestro, Vercellese, medico celebre fu alla corte di Amedeo VIII di Savoia, quindi a quella del duca di Milano; fu nel 1390 (1) professore in Pavia, indi rettore degli artisti, de' medici, e de' filosofi.

Le sue opere, e trattati medici furono dal tempo consumati, essendo stato il prezioso archivio dell'istorico Cusano (2), che era in Vercelli, disperso, e solo ci consta, che abbia il nostro professore medico assistito in Pavia nel 1392 alla visita d'una donna, fatta nel teatro anatomico di quella università, e creduta morta di contagio, per cui ebbe larga ricompensa. Ci consta pure, che nell'anno 1397, essendosi interrotti gli studj in Pavia per causa della peste, si assentò da quella città.

DIONIGIO EUSEBIO, cittadino di Vercelli, e de' gentiluomini della Rocca di Caresana (3) era nell'anno 1372 canonico di s. Eusebio fu uomo in ogni scienza erudito, e per utile della chiesa, e comodità de' suoi colleghi compose un libro *Del modo di officiare nella cattedrale Eusebiana* MS.

Questo volume al dire del Bellini si conserva tuttora nel tesoro di s. Eusebio in Vercelli.

(1) Ved. il Malacarne, che nel libro *monumenti* parla particolarmente del nostro Cusano; lo assegnò all'anno 1399, indi si corresse nel supplemento.

(2) Alcuni credono, che la nobile famiglia Cusani patrizia di Vercelli prenda origine da questo letterato. Non è nostro intendimento il fare la cronologia dei casati, diremo solo, che lo stipite comune fu Belloue nel 1060.

(3) Questa famiglia, dice il Corbellini, passò alla residenza di Caresana, sotto il vescovo Martino dopo sconfitti i Langoschi, e fu loro dato in custodia il castello suddetto circa al 1254. Qui il Bellini aggiunge, che all'anno 1255 i fratelli Pietro, Matteo, e Bongiovanni de' Dionisi furono investiti a nome del capitolo di Vercelli della Rocca predetta. Nel 1420 Giovanni Dionigio fu maestro nell'ospedale di Vercelli, come da instrumento rogato de' Calvis; e finì tale famiglia in casa Avogadro di Quaregua.

FILSCHI GIOVANNI de' conti di Lavania, poscia marchesi di Masserano, fu vescovo di Vercelli (1), indi cardinale, uomo di grand' ingegno, e pratico nell' arte militare, questi fu poco grato ai concittadini di Biella, donde dopo essere stato rinchiuso nel castello fu relegato.

La sua vita è alquanto romanzesca, essa venne riferita da Ludovico Scaglia, e dal Cusano, a cui ci rapportiamo; diremo solo, che la vittoria ottenuta in persona contro de' nemici nel 1373, lo rese troppo orgoglioso, onde ha messe delle contribuzioni arbitrarie, per cui furono eccitate delle sommosse.

Si segnalò tuttavia nella letteratura, poichè trovandosi il divino Petrarca in Vercelli lo accolse, e lo premiò per avere questi trovate negli archivj alcune lettere originali di Cicerone a Lentulo.

GALLARATE GHERARDO Vercellese, medico insigne, fu professore in Bologna (2), a noi duole, che i suoi molti scritti sieno perduti.

GRASSO GASPERINO, podestà di Vercelli, di cui s'ignora la patria, ma egli merita la riconoscenza nostra per avere ordinato ad istanza del professore di legge Scavaloschis, con suo decreto 29 novembre 1337, essendo signore di Vercelli Azzone Visconti, la preziosa collezione de' Biscioni, di cui fu scriba, e certificatore il lodato *Bazolis* sopralodato.

GUIDONE da Cauliaco, ossia Cavaglià, rinomato chirurgo a' tempi di Clemente VI, circa al 1343, alla cui persona fu addetto anche come cappellano, ei fu professore in Avignone pubblicando *chirurgia magna*, stampata per la prima volta in Lione 1538 a spese di Vincenzo de Portonariis da Trino.

GUGLIELMO (3) da Vercelli, agostiniano eremita, grande teo-

(1) Fece varie concessioni alla famiglia Ranzo, di cui parleremo.

(2) Ved. il Tiraboschi storia, ed il Saluzzese Malacarne.

(3) Ved. Rossotti *titulus script.* Torelli *Msib. Agostin.*, l' Anastasio, il Graziano Tommaso, il Pamfilio, ed il nostro Corbellini.

logo, e professore in religione, fatto vescovo di Nicomedia ai tempi di Bernardo de Martellinis.

Incerta fu per qualche tempo l'epoca di sua vita, poichè il Torelli lo porta al secolo XVI, ed il Rossotti al precedente XV, al quale proposito giova osservare, che il Martellini fu secondo l'Ughelli vescovo nel 1342, e morì nel 1348, onde pare ogni difficoltà risolta.

Scrisse varie *omelie*, che si conservavano manoscritte da' suoi religiosi in Vercelli.

MARCO, maestro de Vergasco, cioè Vergnasco, chirurgo in Santià, scolaro del celebre Carbondala, di cui Marco conservò gli scritti facendovi intorno del *commentarij* circa al 1308.

MANUELE da Vercelli, maestro fisico, primo medico di Giovanni (1) marchese di Monferrato, il quale non potè salvare dalla morte circa al 1305 col mezzo della sua scienza medica.

Sulla fedeltà di questo medico, essendo nati sospetti dai curiali nel cuore de' Monferrini eccitati, tosto assaltarono di pien giorno in Chivasso l'infelice medico, e quali arrabbiati cannibali il divorarono vivo per così mitigare il dolore della perdita d'un principe (2) adorato da' sudditi, perchè riuniva in se *valore, giustizia, pietà, e clemenza*, doti desiderabili in ogni capo di governo.

NEGRI (de) GIO. ANTONIO (3) di s. Germano, ove fu giudice, ebbe nel 1380 parte agli statuti d'esso borgo all'ultimo foglio, de' quali si leggono due distici strani.

*O vos Causidici, qui linguam reuditis aere,
Vos vocat infernus, vos spectat ordo supernus.*

(1) Ved. *cronica* di Benvenuto s. Giorgio, il Ventura d'Asti, l'Irico *rerum patrine*, ed il Bellini.

(2) Tra gli altri medici aveva de Pergamo Alberto da Trino, che il Benvenuto s. Giorgio disse de Bergamo per errore, ed il maestro Alberto da Vercelli, i quali furono più fortunati di Manuele.

(3) La famiglia Negri, o Nigri fiorì ne' secoli XVI, XVII, come vedremo a suo luogo essendosi trasferita in Torino.

Avendoli esaminati, non contengono altro che eccezioni al dritto comune soprattutto circa l'esclusione delle figlie dalla eredità paterna, alle quali leggi ora mai tutti i codici hanno derogato; quindi noi abbiamo trovato in detto libro un eccellente proverbio d'economia domestica, che dice:

Quando Cicala canta di settembre

Non acconprerai grano per vender.

NOVELLINO (de) MARTINO con MONO (de) PIETRO furono nell'anno 1379 i sindaci deputati, di Biella per trattare la dedizione di quei popoli all'Amedeo di Savoia stanchi della intollerabile dominazione del vescovo Gio. Fieschi, di cui abbiamo sovra parlato Ved. i capitoli 6 ag. e 27 8. bre detto anno.

Dimostrarono i due illustri oratori somma intelligenza nel maneggio di tale convenzione, come dai monumenti esistenti presso la società patria Torinese, dalla istoria del Malatera, e dal citato codice *monumenta Bugellae* si comprova.

PERCAMO (de) Venturino, nobile cittadino di Trino, stato chiamato in Vercelli dal vescovo Turiano per leggere filosofia nella nostra università circa il 1330.

L'istorico Irico dice, che avendo retta quella cattedra più anni con gloria ottenne un canonicato.

Le opere, e trattati di questo insigne letterato sonosi non ha guari perduti, e con lode parla di lui il Corbellini.

RANZO (de) Vercellese, di nobile famiglia, chiamato volgarmente *Guglielmo*, fu confessore del re di Francia, indi vescovo nel 1379.

Scrisse 1.^a *Repertorium scripturae sacrae.*

2.^a *Colloquium.*

3.^a *Homelias devotas.*

I suoi MS. si conservano in Parigi.

SCAGLIA GIACOMO di Biella, fu celebre professore di medicina, stipendiato nell'università di Pavia, donde prese consiglio il Parodi coll'indicarlo nel suo elenco per Pavese, ignorando la vera patria.

SIGNAROLO OMODEO, lettore in Vercelli, uomo dotto in legge, i cui trattati si sono perduti: l'Argelati però attesta, che venuto in Vercelli circa al 1340 ivi disputò pubblicamente *utrum doctor equiti sit praeferendus*, che fu quindi nel 1345 chiamato a professare in detta università, lo che prova quanto la nostra Vercelli avesse grido per le scienze.

Attesta il cavaliere Ranzo d'avere visto il mausoleo (1) di questo letterato, che era scolpito in figura naturale sedente in cattedra, che dettava a' suoi scolari.

TIZZONI ASTONIO, Verellese, signore di Crescentino della fazione ghibellina, compose *gli statuti per detto borgo*, valendosi dell'assistenza d'alcuni Crescentinuesi, che dal suo volere dipendevano.

Questi statuti si conservano negli archivj di corte in Torino all'anno 1345, ed ai 15 settembre, ed è da osservarsi, che quivi si dà al Tizzoni il titolo *d'egregio milite, padrone generale del borgo di Crescentino*.

Tra le cose più notabili si legge *la proibizione a' suoi sudditi di contrar matrimonio con alcuna persona di Ver-rua* (2).

Lo espresso divieto di portare lettere fuori del borgo senza permesso del podestà, o del feudatario, o della signora *Alarina* sua moglie.

TOLANO GERARDO di Vercelli, fu gran dottore in ambe leggi, ecclesiastico d'ottima stima, e fu eletto al tempo del vescovo Torriani auditore generale della camera apostolica, carica di somma importanza. Diede varie risposte legali, e lasciò molti scritti, che al dire de' nostri storici Bellini, e Corbellini, si conservano in Roma.

(1) Nel chiostro della chiesa de' domenicani a s. Paolo. Ved. il Cagnolo consigl. 23, ove v'è questo giurista.

(2) Erano gli Verrucani della fazione guelfa, essendo stato quel castello, come già si disse, fondato dagli Avogadri.

TORRIANI (de), nobile Milanese, vescovo di Vercelli: sebbene straniero alla nostra patria, ne fu benemerito, sia per avere con fermezza sostenuto il partito d' Innocenzo IV contro i ghibellini, e loro fautore Ludovico imperadore, al cui oggetto fece rialzare le mura del castello di Biella, ove sostenne coraggioso l'attacco del nemico, sia per avere riformata la disciplina, e scritto

1.^a *Statuta Vercellensis capituli confirmata, et nova a se condita.*

2.^a *Regula pro disciplina monast. s. Andreae Vercel. (1).*

Morì il vescovo Torriani in Biella nel 1343, e fu il suo sepolcro rinvenuto in occasione di lavori nella collegiata di s. Stefano l'anno 1544 con l'iscrizione stata dal Cusani rapportata al discorso 83.

TRINCHERI LASFRANCO di Romagnano, medico celebre alla corte di Papa Clemente VII nel 1378: diede non oscura prova del suo amore di patria coll' avere a proprie spese fondato un ospedale di carità, la cui dotazione venne poscia accresciuta da Fabio Trineheri di sua famiglia.

Questo luogo di beneficenza cessò di esser tale con danno dell' infelice umanità per alcune fatali circostanze di guerra.

Noi abbiamo questa notizia dall' egregio dottore Ragni amante di storia patria, domiciliato in Romagnano.

TRONZANO (de) EUSEBIO Trinese (2), fu maestro ne' sacri canoni, e vicario di Ubertino vescovo di Vercelli, fu canonico della cattedrale, quindi vicario di Uguccone Borromei Vercellese, vescovo di Novara, come ricavasi dagli atti del

(1) Qui è da notare, che fu assistito in tale riforma da Bartolommeo Mosso nobile Vercellese, zelante abate di quel monastero.

(2) Pensa l'irico, che Eusebio sia stato chiamato Tronzano, perchè sebbene Trinese, la sua famiglia venisse da tale villaggio, e noi qui osserviamo, che nel secolo XIII i capi di casa presero un nome qualunque dal mestiere, che esercitavano, o dalle qualità personali, o dal nome battesimale, o dal paese donde erano nativi, siccome più volte si è detto.

concilio provinciale (1) del 1312 tenuto in Bergamo, al fine del quale fu dato al nostro Tronzano il titolo di procuratore del vescovo, e clero novarese, e finalmente fu visitatore apostolico nella diocesi d'Alba.

Scrisse 1.^o *Sermones diversos per Eusebinm de Tronzanis*, codice prezioso conservato in Torino dall'avvocato Donaudi Casimiro, al dire del nostro Delevis *anecdota sacra*.

2.^o *Statuta pro capitulis colleg. Liburni, Blanzati, et s. Agatae* (2), codice esistente nell'archivio parrocchiale di Livorno.

3.^o Finalmente si crede abbia compilati i nuovi statuti (3) dal vescovo Guglielmo d'Alba sanzionati.

UBERTINO di Casale, e secondo altri di Crescentino, frate minore francescano, uno dei capi dei così detti *spirituali*, che sostennero avanti Clemente V le tesi di frate Oliva.

Scrisse 1.^o *l'albero della vita del Crocefisso*.

2.^o *Un trattato degli spettacoli della Chiesa*; fu accusato innanzi al Papa Giovanni XXII, indi assolto nel 1330, come il Delevis accenna nelle memorie MS.

UMOLIO (4) ANTONIO di Crescentino, patrizio Vercellese, e decurione, fu celebre giureconsulto, uomo di grande dottrina a cui la patria deve la sua riconoscenza per avere saputo pacificare le ostilità, che per i confini si erano eccitate.

I suoi articoli del trattato di conciliazione sono un perpetuo monumento onorevole.

(1) Nel tom. IX Muratori *rerum ital.* si leggono i decreti fatti in questo concilio in gran parte dal Tronzano compilati.

(2) Ved. Irico *rerum patriae*, pag. 117, Malacarne tom. 2, pag. 94, ed il nostro Corbellini.

(3) Ved. Vernazza *del duomo d'Alba*.

(4) Lo stipite noto di questa famiglia, che fiorisce tuttora nel conte Umolio della Vernea, colonnello, e governatore di Stupiniggi, si è l'unico avo del nostro concittadino molto stimato, come dai Biscioni, e dal Corbellini.

VASINO ANTONIO da Biandrate, rettore della chiesa di s. Pietro della Ferla in Vercelli.

Scrisse *Breviarium Eusebianum*.

Questo libro con diligenza formato serve oggi per conoscere i santi, che erano a quel tempo in venerazione nella chiesa Eusebiana, e si conserva nell'archivio del capitolo.

ARTI LIBERALI VERCELLESI.

La pittura fu la sola delle arti, che ha in questo secolo fiorito nella nostra patria, ed hanno gli artisti Vercellesi coadjutato alla gloria della scuola Lombarda, di cui sino dal X secolo noi ravvisiamo monumenti pregievoli, ed è una disgrazia, che nessuno abbia avuto a cuore di scrivere le cose di que' tempi, e tramandare a noi esatte memorie.

Il primo ad animare la pittura in Lombardia fu Giotto; nel 1335 venne a Milano donde ripartì per malattia: Matteo Visconti chiamò quindi il suo allievo Stefano fiorentino, che sopraggiunto da infermità dovette pure ripatriarsi: tuttavia già eransi fatti degli allievi, e al 1375 troviamo Michele da Ronco e Pietro da Novara che fiorivano con riputazione di buoni pittori, sebbene il loro stile fosse secco, ma con vivaci colori sostenuto, come nel castello Silva di Domodossola si riconosce.

Noi accenneremo ora gli artisti Vercellesi, di cui scarso è l'elenco in questo secolo.

OLDONI (de) ERCOLE, cittadino di Vercelli (1) zio paterno

(1) Questa famiglia è antica in Vercelli, e vogliono alcuni, che derivi dalla Motta de' Conti, essa si è oggi estinta per via di femmina passata nella famiglia Gloria pure Vercellese, che ha dato, e dà tuttora distinti uomini alla magistratura, ed all'arte militare.

Nella chiesa del Carmine in Vercelli esiste un sepolcro coll'iscrizione:

D. O. M.

*Antonius de Oldonibus sepulcrum condidit,
Joannis Franciscus ejusdem familiae restauravit.
Anno Dom. 1600.*

del *Boniforte degli Oldoni*, di cui parleremo al seguente secolo, fu grande pittore de' suoi tempi, deve avere dipinta l'effigie della B. Emilia Bichieri da noi fatta copiare, e dagli atti del notajo Demossi consta, che nel 1337 era questo artista Vercellese ancora vivente, come il Bellini ha verificato. Tale è pure il sentimento del Ranza, e del fu marchese Francesco Gattinara amatissimo di cose patrie.

AVOCARDO PALIENO, di cui abbiamo parlato alla pag. 386, fu mecenate delle arti, poichè fondò in Ivrea una ricca cappella ad onore del nostro s. Eusebio vescovo, e martire.

Non ometteremo di accennare, che all'anno 1372 venne fondata la cittadella di Vercelli ignorandosi l'architetto militare; ivi il monastero, e chiesa di s. Stefano furono rinchiusi nelle sue fortificazioni, e sottoposti ai danni, che le guerre frequenti le hanno arrecati.

Termineremo questo breve articolo coll'indicare i benefattori, che fecero fabbricare la più bella torre, ossia campanile di s. Andrea di Vercelli, di cui abbiamo dato il disegno alla pag. 352.

Noi dobbiamo questa elegante, e più grandiosa torre all'abate di quel monastero *Deilverme* Pietro, che il Pinotti non dice di quale paese fosse, ma che sta sepolto sotto a tale monumento.

Secondo Agostino Ticinese nel suo *dilucidario* questa torre sta all'angolo sinistro della chiesa fu fabbricata nel 1399, e si pretende, che Ludovico Fieschi abbia poi contribuito al suo perfezionamento, come il Cusano attesta al discorso 88 della sua storia dei vescovi di Vercelli.

TAVOLA CRONOLOGICA DI TUTTI GLI SCRITTORI ED ARTISTI

ACCENNATI NEL QUADRO SESTO, SECOLO XIV

DELL' ERA CRISTIANA.

CLASSE I. RIFLESSIBILITÀ.

1301. CAVALCA, fra Domenico da Pisa; ottimo scrittore italiano scrisse *lo specchio della croce, il puugi-lingua, la disciplina de' spirituali*, ed altre opere.
1301. MONDEVILLE Enrico, medico francese, suo trattato di chirurgia; ved. il Picot.
1301. GRANCHI Bartolommeo, da s. Concordio; scrisse degli ammaestramenti degli antichi, opera di cristiana morale.
1301. CRESCENZII (de) Pietro, bolognese, filosofo; scrisse *liber ruralium commodorum* estratto dagli antichi, Roma 1655.
1302. MONDINO detto Remondino, di Bologna, professore di medic.; un trattato d'anatomia; ved. Corniani, ed Andres.
1303. DURAND di s. Pourcain, vescovo di Meaux detto il dottore speditivo; sue opere, Parigi 1550.
1303. LULLI Raimondo, di Majorca, medico, chimico detto il dottore illuminato, combattè gli errori d'Averroe, scrisse di tutte le scienze, *de lampade combinatoria*; edizione di Praga 1588.
1306. GUIDO, da Baiso, reggiano canonista, il suo rosario, e commento sulle decretali; ved. il Tiraboschi.
1306. BARTOLOMEO, da Varignana, comentarii sopra Ippocrate, e Galeno MS.

1307. OLDRAO, da Ponte, J. C., scrisse *consilia, et quaestiones*; ved. il Tiraboschi.
1307. ABANO Pietro, di Padova, scrisse *remedia venenorum, et liber physonomiae*; Mantuae 1470.
1312. FASSITELLI Alessandro, marchigiano, trattati *de ecclesiastica potestate, de jurisdictione imperii, et auctoritate summi Pontificis, etc.*; ved. il Tiraboschi.
1316. OCKAM Guglielmo, francescano, le sue opere, fu capo degli *Ocamisti*; Lugduni 1495.
1320. ALBERTO, padovano, agostiniano, *sermones in evangelium*; ved. il Tiraboschi.
1320. MARSIGLIO, da Padova, professore di leggi; scrisse *de jurisdictione imperiali in causis matrimonialibus*.
1320. SELVATICO Matteo, milanese, *opus pandectarum medicinarum*; ved. il Tiraboschi.
1320. NICOLAS de Lyré, francese, diede *commentaria in bibliam*. Romae 1472.
1320. DELCARRO Tommaso, medico fiorentino, commenti sopra Galeno, consilii sui modi di vivere in tempi di pestilenza, somma di medicina. Ved. il Tiraboschi.
1321. BARLAAM, calabrese, monaco, maestro di Petrarca; scrisse trattato sopra lo Spirito Santo. Hanoviae 1608.
1321. MALOMBRA Riciardo, cremonese, J. C., opere, tra cui de' feudi. Ved. il Tiraboschi.
1325. PHILES Manuel, greco filosofo, *de animalium proprietate* in versi jambici. Utrecht 1730.
1326. MARSIGLIO, da Padova, coltivò la medicina; ved. il suo *defensor pacis etc.* Ved. il Tiraboschi.
1326. CECCO d'Ascoli, filosofo, e poeta; scrisse della sfera, degli animali nel suo poema *l'Accovo*. Venezia 1476.
1327. NICOLÒ, da Reggio, fece la traduzione delle opere di Galeno. Pavia 1516.
1327. CINO DE SINIBALDI, da Pistoja, J. C., opere, e commenti sopra il digesto. Francfort 1578.

1332. DEBARDI Roberto, fiorentino, scrisse *de omnibus sanctis sermo*. MS. secondo il Tiraboschi.
1335. ANDREA GIOVANNI, da Mugello, *commentaria in Cleuentinas*. Ved. il Tiraboschi.
1335. GUERARDO, da Siena, scrisse *quod libeticæ*, ed altre opere teologiche. Ved. il Tiraboschi.
1337. GENTILE, da Foligno, medico, fece commenti sopra Avicenna.
1343. SIMONE, da Cascia, agostiniano, *de gestis Domini Salvatoris etc.* MS. in Firenze.
1343. PETRARCA FRANCESCO, d'Arezzo, fu gran filosofo, e poeta, come dalle sue lettere politiche, e dai pensieri estratti dalle sue opere latine si comprova.
1344. BERTUCCIO, bolognese, medico, scrisse *collectorium artis medicæ*. Ved. il Tiraboschi.
1345. FERRARIIS Gio. Pietro, di Pavia, J. C., sua pratica legale.
1345. DALLACQUILA Pietro, francescano, commento sul maestro delle sentenze. Ved. il Tiraboschi.
1345. DEGLI ARSENDI RAISERI, forlivese, J. C., sue opere. Tirab.
1346. BACONE GIOVANNI, inglese, *commentaria in magistrum sententiarum*. Milano 1611.
1347. ALBERICO, bergamasco, J. C., scrisse vocabolario delle forniole legali. Bologna 1481.
1347. ARNALDO, di Villanova, scrisse *de finibus mundi, de humanitate, et patientia Christi*. Lione 1520.
1347. CARUSIO Bartolommeo, d'Urbino, agostiniano, fece *mil-teloquium s. Augustini*; opera pubblicata da Gio. Gastio, come opera propria nel 1542. Ved. il Tiraboschi.
1349. BARTOLO, da Sassoferrato, J. C., e professore; le sue opere legali, tra cui alcune di dritto pubblico de' guelfi, e ghibellini. Lugduni 1568.
1349. DELINZARI Paolo, canonista, bolognese; *commentaria in decretales*. Ved. il Tiraboschi.
1353. CAULIAC Guido, medico di Mompellier; il suo corso di chirurgia. Lione 1669.

1354. ANDALONE del Nero, genovese; *introductio ad judicia astrologica*. Ferrariae 1475.
1355. OMODEI Signorello, J. C., il suo libro *repetitiones juris*.
1356. JACOPO, da Forlì, medico; esposizione sull' arte medica di Galeno ec. Ved. il Tiraboschi.
1357. GREGORIO, da Rimini; commento sopra il maestro delle sentenze. Ved. il Tiraboschi.
1360. ALBERGOTTI Francesco, d' Arezzo, J. C., *commentaria in lib. digestorum*.
1362. AIQUANI Michele, bolognese, carmelitano; commenti sulle opere di Pietro Lombardo, e sui salmi, ed il suo *dictionarium divinum*. Ved. Tiraboschi.
1362. CALDERINI Giovanni Latino, canonista; scrisse *auctoritates decretorum*. Coloniae 1471.
1363. LAPO, da Castilionchio, canonista; *allegationes, et de hospitalitate etc.* Ved. il Tiraboschi.
1363. LEYDE Filippo, vicario d' Utrecht, scrisse dell' arte di ben governare uno stato, ed una famiglia. Leyden 1616.
1364. WICLEFO Giovanni, dottore d' Oxford; *dialogorum liber* contro la podestà della corte di Roma. Ediz. 1753.
1364. DONDIS Jacopo, padovano; il suo *promptuarium medicinae*. Venetiae 1481.
1365. ANTONIO, da Budrio, canonista; fece commenti sulle decretali. Ved. il Tiraboschi.
1366. PASSAVANTI Jacopo, domenicano; scrisse specchio della penitenza, elegante per lo stile, ed erudito ne' sacri libri. Firenze 1681.
1367. CATTERINA S., da Siena, filosofessa; le sue lettere, ed opere. Ediz. di Venezia 1500, e di Siena 1707.
1380. ORESME Nicola, francese; sue opere politiche sulla corte di Roma, sulla moneta, e sull' Anticristo. Ved. *Dictionnaire universel*.
1381. MAIZIERES Filippo; *le poirier fleuri pour le prince*,

- opera politica sulla podestà ecclesiastica. Ved. *dictionnaire historique* Ved. l'edizione del 1491.
1381. LEGNANO Giovanni, milanese, canonista, *tractatus de fetu ecclesiae*. Ved. il Tiraboschi.
1382. COLUCIO Lino Salutato, scrisse *de nobilitate legum, et medicinae*. Edizione del 1741.
1382. SALICETO Bartolommeo, bolognese, J. C., *commentaria in codicem etc.* Ved. Tiraboschi.
1388. CIPRIANO, metropolita di Mosca, noi abbiamo il suo graduale.
1388. GALEAZZO, da Forlì, medico, trattato intorno alle febbri. Venezia 1514.
1396. BALDO DEGLI UBALDI Perugino, J. C., le sue opere legali.
1496. MARSIGLIO, da s. Sofia, trattato intorno, alle febbri. Edizione di Venezia, 1514.
- 1398: AILLI, od ALLIACO Pietro, vescovo di Cambrai; trattato sulla riforma della chiesa ed altre opere. Strasbourg 1490.
1399. PIETRO di Ancarani, Toscano, canonista; i suoi commenti, e consigli sulle decretali. Ved. il Tiraboschi.
1399. PANDOLFINI Agnolo, fiorentino; dialogo del buon governo della famiglia, libro ottimo. Ved. il Corniani.

CLASSE II. MEMORIA.

1301. MUSSATO Albertino, da Padova; scrisse la storia augusta; edizione di Venezia. Ved. il Corniani.
1304. PACHYMERA Giorgio, *historia bisantina ab 1258, ad 1308*. Romae 1666.
1304. GIORDANO, frate da Rivalta, domenicano; le sue prediche volgari ebbero grande riputazione.
1305. PAULINO di Piero, fiorentino, cronica di sua patria dal 1270. al 1305 Ediz. fiorentina.
1305. JOINVILLE Gio., Francese, storia di s. Luigi. Ediz. 1668.

1305. VILLANI Giovanni, fiorentino, storia di sua patria; Venez. 1562. Opera classica; fu il padre della prosa italiana.
1306. NANCIS Guglielmo, francese, estese gli annali del regno di s. Luigi, ed altre opere. Ved. *dict. hist.*
1307. TOLOMEO, di Lucca, domenicano, anuali dal 1060, ad 1303, e istoria ecclesiastica da Gesù Cristo all'anno 1313.
1308. CERMENATE GIOVANNI, milanese, storia di sua patria scritta con eleganza. Ved. il Tiraboschi.
1308. DANDOLO Andrea, veneziano, scrisse eronica di sua patria.
1309. FERRETO, vicentino, scrisse storia d'Italia dal 1250, ad 1318. Ved. il Tiraboschi.
1311. MAYTON, Armeno, viaggio, e storia de' Tartari, traduzione francese di Falcon.
1312. COMPAGNI DINO, scrisse la storia con l'eleganza di Sallustio dal 1280, al 1312. Ved. il Ginguené.
1312. SANUTO MAIINO, veneziano, fece un trattato storico politico sulla conquista di Terra-Santa. Hannoviae 1511.
1314. COLONNA Landolfo, romano, canonico, scrisse *breviarium historiale*. Ediz. Poitiers 1479.
1319. PLANCOES Massimo, monaco greco, relore; *anthologia epigrammatum graecorum*. Francofurt 1600.
1330. ODORICO, da Pordenone, frate minore, relazione de' suoi viaggi in Asia 1588; collezione del Ramusio.
1338. NICEFORO Calisto, storia ecclesiastica in 23 libri, si può chiamare il Tucidide ecclesiastico. Paris 1630.
1338. PASTRENGO Guglielmo, veronese, *de originibus rerum*. Ediz. di Venezia 1547.
1339. NICEFORO Gregoras, *historia bisantina* lib. 38, ab 1204. ad 1241 fece altre opere. Paris 1702.
1340. MORANO Bonifacio, modenese, cronica latina dal 1306, ad 1342. Ved. il Tiraboschi.
1340. ABULFEGA Ismael, re in Siria, scrisse la vita di Maometto, ed altre opere. Ediz. Londra 1723.

1342. BENVENUTO, da Imola, scrisse *liber augustalis*. Basileae 1496.
1343. PETRARCA, già lodato, fu storico; Ved. lib. IV *rerum memorandarum* imitando Valerio Massimo *epitome virorum illustrium*.
1343. SPECIALE NICOLÒ, siciliano, storia di sua patria dal 1283, al 1337. Ved. il Tiraboschi.
1350. BERCOIRE Pietro, beneditino, tradusse in francese *Tito-Livio*, ed altre opere. Colonia 1650.
1350. MORICIA Buonincontro, da Monza, storia di sua patria sino al 1349. Ved. il Tiraboschi.
1352. CAULIAC, già nominato, descrisse la terribile peste del 1348.
1353. GRAVINA Domenico, storia del regno di Napoli sino al 1350. Ved. il Tiraboschi.
1353. ALBERTO della Piagentina, fiorentino, traduzione di Boezio, Firenze 1735.
1357. CANTACUZENO Gio., imperadore, lib. IV. *historiae bysantinae*. Paris 1645.
1358. CEDONIO Demetrio, di Tessalonica, scrisse i lamenti di sua patria.
1359. BOCCACCIO Giovanni, di Certaldo, fece *de genealogia deorum*, il suo decamerone di cento novelle, ed altre opere.
1362. AZARIO Pietro, milanese, cronica *de gestis principum vicecomitum*. Ved. Tiraboschi.
1363. VILLANI Matteo, fratello del già nominato, continuò la storia fiorentina. Venezia 1562.
1371. MARCO Jacopo, valenzano, compose un romanzo provenzale. Ved. l'Andres.
1375. ALBERTO, di Strasbourg, scrisse cronica degl'imperadori d'Occidente.
1376. PISAN Catterina, francese, storia di Carlo V; *le trésor de dames*. Ved. il Ginguené.
1380. SACHETTI Francesco, fiorentino, diede 300 novelle sul gusto del Boccaccio. Ved. ediz. di Firenze 1724.

1382. GIOVANNI, di Ravenna, famoso grammatico, maestro de' più insigni uomini. Ved. le sue opere.
1383. SALUTATO Coluccio Lano, Toscano, scrisse *epistolae, et alia*. Florentiae 1741.
1390. ARCYRE Jacopo, greco, monaco; scrisse di geografia, e cronologia, ed altre opere. Ved. *dict. histor.*
1390. MOSCORULO Emanuele, scrisse il metodo dell'arte grammaticale 1545.
1398. FROISSARD Giovanni, storia di Francia sino al 1400.
1399. VILLANI Filippo, di Matteo, scrisse *de origine civitatis Florent., de origine regum Francorum, et de famosis civibus*. Venezia 1562.
1399. CHRYSOLORAS Manuele, d'Atene, scrisse *erotemata linguæ graecae*. Ferrara 1509. Dobbiamo a questo grammatico lo avere animata tra noi la letteratura.

CLASSE III. IMMAGINAZIONE.

1301. MUSSATO Albertino, già lodato, fu poeta distinto; ved. le sue tragedie, di cui il Corniani.
1312. GIOTTO, fiorentino, architetto e pittore celebre; fu scolaro di Cimabue.
1309. FERRETO già lodato, il suo poema latino sopra gli Scalligeri; ved. il Muratori.
1312. MARCHETTO da Padova; scrisse *lucidarium in arte musicae planae, et pomerium in arte musicae mensuratae*; ved. nella bibl. Ambrosiana.
1314. SPINELLO Antonio, pittore celebre.
1320. DEGLI UBERTI Fazio, poeta fiorentino, di cui canzoni, e sonetti secondo l'Allacci; il suo *Ditamondo* è pregevole.
1322. PIETRO d'Auvergne, celebre trovatore; lasciò canzoni.
1324. VIDAL Arnaldo, provenzale poeta, le sue canzoni; ved. l'Andres.

1326. Cecco d' Ascoli, già lodato, il suo poema *l'acervo* in rima. Venezia 1476.
1327. CRO da Pistoja, giurista, fu pure poeta insigne, e direttore del Petrarca. Roma 1559.
1328. MASACCIO Tommaso, celebre architetto, elevò la torre di S. Chiara in Napoli.
1328. CASTELLANO, bassanese, un suo poema latino sulla pace tra Alessandro III e Federico I esiste MS. nella biblioteca di Bruxelles.
1330. BUFFALMACCO, pittore, fu il primo a porre cartelli scritti in bocca alle figure.
1330. ANTONIO da Tempo, padovano, il primo a scrivere *de rituis vulgaribus*, secondo il Tiraboschi.
1330. AGOSTINO, ed ANGELO, da Siena, architetti e scultori: il magnifico sepolcro dei Savelli nella chiesa degli Aracelli in Roma fu loro opera.
1333. ANDREA da Pisa, celebre architetto e scultore, fece la statua di papa Bonifacio VIII, e le porte di S. Giovanni in Firenze opera pregiatissima.
1336. TOMMASO, e NIXO, figli d'Andrea Pisano, furono eccellenti scultori.
1338. GADDI Taddeo, pittore ed architetto celebre fiorentino.
1339. ORCAGNA Andrea, pittore, dipinse lo spaventoso inferno in S. Maria Novella.
1340. GUARICUTO, padovano, celebre pittore, dipinse in S. Agostino a Padova.
1341. GAETANO Jacopo cardinale, poemi latini sulla vita di Celestino e Bonifacio; ved. il Muratori.
1341. CAPANNA Puccio, pittore distinto, scuolaro di Giotto.
1341. SIMONE da Siena, celebre pittore lodato dal Petrarca.
1341. LORENZETTI Ambrogio, da Siena, pittore.
1342. GRISANT Guglielmo, architetto inglese.
1343. LANFRONI, e JACOBELLI, scultori veneziani, le sue opere in Bologna ed in Milano.

1343. PETRARCA Francesco già lodato, morto in Arquà nel 1374; i suoi sonetti e rime.
1345. ZANONE Zanoni, pistojese, poeta egregio; ved. *Pedizione del Lami* 1748.
1347. BALDUCCIO da Pisa, scolpi il magnifico basso-rilievo dei magi in Milano, ed il mausoleo di S. Pietro martire.
1348. MOSE Azar di Saragossa, poema sopra gli scacchi; ved. l'Andres.
1348. BARBERINO Francesco, fiorentino, scrisse con vocaboli provenzali *i documenti d'amore*. Ediz. di Roma 1640.
1350. DELLA-QUERCIA Jacopo, fu scultore celebre in Siena.
1350. MEMMI Simone, pittore in Firenze.
1350. PUCCI Andrea, pittore, di cui alcune ottime tavole.
1351. CAVALLINI Pietro, dipinse a S. Paolo in Roma.
1351. STAMATICO, pittore in Subiaco.
1352. VITALE di Bologna, pittore a tempera.
1358. BERNA, dipinse il tabernacolo di S. Giovanni in Laterano.
1354. GIOVANNI da Pisa, ed ALEGRETTI, furono pittori distinti, di cui molte opere in Roma.
1354. TEODORIC di Praga, pittore celebre; ved. galler. di Vienna.
1354. GIOTTINO Tommaso di Stefano, superò Giotto suo maestro.
1359. BOCCACCIO, già lodato, fu anche poeta; ved. egloghe, ed altre poesie.
1360. CALENDARIO Filippo, scultore ed architetto, lavorò alla piazza di Venezia.
1362. BUCCIO Renallo, d'Acquila, storia di sua patria in martelliani; ediz. del Muratori.
1364. STARNINA Girardo, pittore ottimo in Firenze.
1367. CATERINA S. da Siena, già lodata, fu poetessa; ved. sonetti e capitoli.
1351. COL-ANTONIO del Fiore, dipinse a Napoli con molta grazia.
1375. WURMSER Nicolas, di Strashborgo, pittore sopra tavole.
1377. PISANI Andrea, pittore, e scultore, diede all'arte grande impulso.

1379. GIOVANNI, fiorentino, il suo pecorone; Ved. Tiraboschi.
1380. WICHAM, inglese, distinto architetto.
1380. BRONACORSI, da Montemagno, le sue opere sono ottime, e s'accostano al Petrarca. Fiorenza 1718.
1380. CRISTOFORO, da Bologna, fu distinto pittore.
1380. MENABUE Giusti, fiorentino, dipinse in Padova.
1380. PLANODES Massimo, di Bisanzio, raccolse lib. VII epigrammi; Florentiae 1494.
1380. BUCCIO, di s. Vittorino, continuazione del Renallo in poesia. Ved. Muratori.
1383. ANTONIO, veneziano, dipinse in campo santo a Pisa.
1384. GORELLO de Sinigardi, d'Arezzo, storia di sua patria in terza rima; ved. il Muratori.
1386. OMODEO, architetto del duomo di Milano, spiegò ivi il gusto tedesco gotico.
1389. CHAUCER Galfrid, poeta inglese, che ripolì la lingua sua materna. Londra 1721.
1390. VINCEZZI Antonio, architetto di s. Petronio in Bologna.
1390. LANDINO Francesco, fiorentino, fu gran musico.
1395. FREZZI Federico, da Foligno, scrisse il *quattrirenio*, poema stampato in Foligno 1725.
1399. PUCCI Antonio, toscano, autore della satira. Edizione di Verona 1750.

QUADRO SETTIMO.

DELLA LETTERATURA NEL SECOLO XV,
EPOCA GLORIOSA DELLA DONAZIONE DI VERCELLI
FATTA AL DUCA AMEDEO VIII DI SAVOJA.

ARGOMENTO.

*Influenze de' grandi uomini del secolo XIV, dei Mecenati
viventi, e del gusto teatrale sul progresso delle scienze.*

*Emigrazione de' Greci dopo la presa di Costantinopoli,
apportatori di maggiori lumi in Occidente.*

*Dell' invenzione della stampa, dell' uso in guerra della pol-
vere da schioppo, e delle scoperte fatte coll' arte nautica.*

*Stato della riflessibilità, della memoria, e dell' immaginazione
in questo secolo.*

Contezza de' Vercellesi illustri.

Siamo ora giunti a quel secolo, in cui tra mezzo alle stragi, che senza le guerre (1) vi menarono frequentemente la carestia, e la peste (2), tuttavia campo glorioso si aperse alle scienze, ed arti per lo impulso datovi da grandi uomini dell' età precedente, per l' incoraggiamento de' Mecenati, e per l' immaginazione de' Greci coi loro codici, stati quindi dalla stampa in maraviglioso modo moltiplicati.

(1) Tra esse la più formidabile si fu quella, che Ludovico d' Angiò venuto in Italia eccitò per ritentare la conquista di Napoli, ma in fine il mal esperto suo figlio Renato nel 1442 dovette ritornarsene in Francia, avendo lasciate molte famiglie infelici, che abbracciarono la sua causa.

(2) Il Modena dice, che la pestilenza del 1501 fu così fiera, che di 25 canonici ne restò solo uno in vita nella nostra cattedrale Eusebiana.

Assai più glorioso fu questo secolo per la nostra Vercelli, poichè fu agli 8 dicembre del 1427 liberata dall'oppressione dei Visconti, e con atto pubblico di espressa donazione, dal Corbellini trascritto (1), venne per sempre assoggettata al dominio dell'augusta casa di Savoia.

Tre furono le cause, che spinsero Filippo Maria Visconti figlio di Gian Galeazzo a tal atto di donazione, cioè l'aiuto datogli dal Duca di Savoia nelle guerre (2), i grandi suoi meriti, e la bellezza di Maria sua figlia, che il Visconti tolse in moglie, per cui in vece di ricevere la dote, donò lo stato di qua di Sesia.

Soggiungono qui i nostri storici Modena, e Bellini, che non Filippo, ma i Vercellesi, e tra essi gli Avogadri principali protettori di loro patria, col rassegnare al Duca Amedeo detto il Pacifico, sino dal 1404, venticinque castelli, ed il conte di Rovasenda (dopo un ostinato assedio) coll'arrendersi al Duca nel 1413 diedero causa alla stipulazione dell'atto del 1427, in vigore del quale Manfredi di Saluzzo Maresciallo di Savoia prese possesso il primo di dell'anno seguente di tutta la Vercellese provincia (3), sebbene le nozze della giovane Duchessa non sieno a quel tempo seguite, perchè la sposa si trovava

(1) Ved. il Corbellini storia MS. ove rapporta l'atto segnato io Torino, rog. Masneri. *Ibi: videlicet civitatem Vercellensem cum toto ejus territorio, et districtu, castris, villis, oppidis, redditibus, censibus, jurisdictionibus, emolumentis, pistoriis, furnis, molendinis, equis, portibus, pedagiis, gubellis, tributis, angariis, et perengariis etc. Haec omnia a flumine Sicidae etc.*

(2) Il Visconti detto il Biscione avendo disgustato il suo generale Francesco Carmagnola, questi passò al servizio de' Veneziani, e si indusse a farsi amico il Duca di Savoia eccitandolo la guerra contro il suo primo sovrano, ma ne pagò il fio colla testa, lo che forma oggi il soggetto d'una romantica tragedia del Manzoni. *Sant'Antonino storia* tom. 3, cap. 8, dice, che Filippo cedette Vercelli al Duca di Savoia per essere sicuro alle spalle, e rivolgere le sue forze contro Venezia.

(3) La casa di Savoia tosto diminui ai Vercellesi le imposizioni, ond'è, che i villani solevano dire per esultanza *Savoja paga noia*, cioè, che sotto il dominio di Savoia si pagava niente in paragone del passato tempo. Ved. il Cusano disc. 50.

ammalata in Chiamberti. Questo trattato fu pure causa, che i Veneziani fecero là pace nel 1428, e si stabilì il primo equilibrio d'Italia, come osserva il Denina.

Il passaggio del Vercellese sotto la dominazione di Savoia, attrasse in Torino molte persone chiare per scienza, e per nobiltà: quindi alla fondazione nella detta capitale d'una università degli studj si deve probabilmente (1) la decadenza di quella di Vercelli, che fiori per ducent'anni, ed ebbe in tutto l'Occidente gran rinomanza.

Perdette pure la nostra patria nell'anno 1474 parte della sua vastissima diocesi, poichè da Sisto IV fu eretto il vescovado di Casale, siccome dal Cusano disc. 93, e dall'Ughelli si narra; e qui è da osservare che in meno d'un secolo la grandezza di Vercelli è stata spenta, come nel quadro sesto abbiamo dimostrato.

Influenza dei grandi uomini del secolo XIV, dei Mecenati viventi, e del gusto teatrale sul progresso delle scienze.

Grandi ingegni prodotto aveva lo scorso secolo, ma le scienze mal dirette, anzi oppresse da varie circostanze temporarie, e dal cattivo metodo d'insegnamento non fecero progressi, vani furono gli eccitamenti dati prima da Dante, indi dal Petrarca principe di tutti i letterati, e dal Boccaccio, onde vedere ad un tratto fiorire la sana filosofia, e l'amena letteratura, non che le arti, le quali dal fervore nella ricerca delle antichità presero poscia incoraggiamento.

Era dovuto al secolo, di cui ragioniamo, sebbene scarso in

(1) Tiraboschi tom. 6, pag. 1. Ved. quanto abbiamo detto alla pag. 258 nella nota seconda, ove si asserisce, che lo studio da Vercelli fu trasportato in Torino circa l'anno 1411. Noi aggiungeremo, che l'orribile peste in principio del secolo ridusse il capitolo di Vercelli di 24 canonici ad un solo, ed è probabile, che questo flagello abbia allontanati i studenti dalla scuola Vercellese. Ved. il Pignonio.

grandi uomini (1), copioso però in mecenati (2), ed in utili scoperte, il fare rapido avanzamento a segno di non potere ma pù retrogradare.

Mecenate fervido fu papa Nicolò V, che conservò sul soglio l'affabilità sua primiera verso i dotti (3); egli si rammaricava quando veniva a sapere, che fossevene uno d'essi in Roma a lui ignoto, e se il merito, sempre modesto, si scansava talvolta dal ricevere i suoi liberali donativi, con ingenuità diceva, *accettate, accettate, che non avrete sempre papa Nicolò V tra voi*. Quindi dall'amore delle scienze infiammato formò biblioteche, elevò pubblici monumenti, e dispensò larghi soccorsi (4) ai Greci rifuggiti.

Competitore di Nicolò V furono in questo secolo Luigi XI, Carlo VII, Giacomo VI, Filippo *il buono*, Alberto d'Austria, Cristiano I, Cosmo e Lorenzo De-Medici detto il padre delle lettere, a cui nel 1471 dobbiamo la fondazione della rinomata università di Pisa, ed è cosa notevole, che per il favore de' sommi pontefici, e de' principi noi contiamo in questo secolo più di trenta (5) università in varie capitali d'Europa fondate, o ristaurate.

(1) Furono i letterati laboriosissimi, intenti nella ricerca di antichi codici, di cui trascrissero il testo approvato dagli autori, dai quali possiamo far ritratto per ben scrivere, e per fissare i nostri studj scientifici.

(2) Ved. il Tiraboschi tom. 7, lib. 1, cap. 2, e sarebbe inutile qui ripetere i favori, e le ricompense, che i principi d'Italia occupati nelle guerre davano ai letterati; ed il Giuguené trascrive al cap. 18, tom. 3 queste stesse cose.

(3) Si laguò un giorno questo Papa, perchè non trovava un sol uomo, che le dicesse la verità, dal che si desume, che i letterati fossero cortigiani, e non filosofi. Ved. il Vespasiani *comment*.

(4) Dirà taluno come potesse il pontificio erario sopportare tali spese, noi diremo, che *ordine, e semplicità nell'amministrazione economica, e soppressione delle superfluità*, è il gran segreto d'ogni ben regolato governo.

(5) A Wirtzburg nel 1403, a Torino 1405, a Lipsia 1408, a Aix 1409, ad Ingolstadt nel 1410, a Parma nel 1412, a s. Andrea in Scozia 1415, a Rostock nel 1419, a Lerida nel 1420, a Lovanio nel 1425, a Dole nel 1426, a Poitiers

Il gusto teatrale, che ebbe ingentiliti i Romani, servi verso il fine del presente secolo di mirabile incitamento alla poesia, massime italiana, e noi ne siamo principalmente debitori a Pomponio Leto, che in Roma eccitò questo buon gusto, da cui i governi seppero trarre grande vantaggio per l'educazione del popolo, e per condurre lo spirito pubblico.

*Emigrazione de' Greci dopo la presa di Costantinopoli
apportatori di maggiori lumi nell' Occidente.*

Dopo messo il primo piede da' Musulmani in Nicea, e dopo sbarcate circa il 1360 alcune loro truppe sulle coste d' Europa, come già abbiamo accennato, si dovevano gl' Imperadori d' occidente aspettare un pieno scaccio, e questo ebbero da Maometto II nel 1453 colla morte di Costantino Paleologo.

I Greci letterati mal veduti da' Turchi pensarono ad emigrare in occidente. Ivi diedero migliore impulso alla filosofia, alla grammatica, imitando *Grisolora*, che insegnò tra noi il greco, e fece molti celebri scolari, cioè *Bruni* d' Arezzo, *Guarino* di Verona, ed altri. Quindi il *Bessarion* stabilì un' accademia in Roma dal *Lascaris*, dal *Poliziano*, dal *Pico*, e da *Marsiglio Ficino* sostenuta.

Lo studio della letteratura, e delle lingue antiche; soprattutto della greca, divenne generale, fu esso studio sottomesso a certe regole di gusto, e da ciò ne venne l' inclinazione, ed il piacere ad imitare gli autori greci.

nel 1431, a Barcellona nel 1440, d'Avila in Spagna nel 1445, a Caen nel 1452, a Venezia in Delfinato nel 1453, a Glasgow nel 1453, a Grisptwalde nel 1456, a Basilea nel 1457, a Friburgo in Brisgovia nel 1460, a Nantes nel 1460, a Bourges nel 1462, a Pisa nel 1471, a Bourdeaux nel 1473, a Treves nel 1474, a Saragozza nel 1474, a Toledo nel 1475, a Tubinga nel 1476, a Upsal nel 1477, a Magouza nel 1482, a Copenhagen nel 1497. Noi aggiungeremo le accademie private dell' *Allegretti* in Forlì, e Rimini, del *Panormita* in Napoli, del *Bessarione* in Roma, di *Leonello* in Ferrara, di *Lorenzo De-Medici* in Firenze, d' *Aldo* in Venezia, del *Leto* in Roma, del *Piccolomini* in Siena.

La letteratura italiana fu quindi sacrificata alle ricerche, ed all'interpretazione, onde pochi sono stati gli uomini prima della metà del presente secolo, che abbiano scritto in volgare.

Dell'invenzione della stampa, dell'uso in guerra della polvere da schioppo, e delle scoperte fatte coll'arte nautica.

Tra le arti liberali eccone a nascere una tutta nuova, ed utilissima: *Guttemberg Giovanni* di Magonza ha concepito la felice idea di scolpire a rovescio le lettere dell'alfabeto in tavole di legno, e queste imprimere sopra della carta con nero preparato, ed ecco nata l'arte preziosissima (1) nel 1435.

Noi dobbiamo la rapida propagazione della stampa in Italia, e Francia, all'assedio di Magonza fatto dal duca Alfonso di Nassau, donde per la paura vennero sloggiati i primi tipografi passando nel 1462 ove la convenienza, e la tranquillità li chiamava.

Debitori siamo pure ai pontefici, ai principi d'avere accolto con onori, e con ricompense tai primi artisti, a cui tosto s'unirono gli eruditi, onde facilitare la riproduzione degli autori latini, e greci; pei quali fuvvi un'emulazione nella traduzione, e ne' commenti; così *Aldo Manuzio* il vecchio sul fine del secolo diede principio in Venezia alla sua preziosa collezione Aldina.

La stampa provvide di vanni il pensiero, fece scomparire mano a mano i pregiudizj, e diede allo spirito umano una

(1) Le prime sperienze furono fatte in Strasburgo nella casa di Drilichen nel 1435, ed è cosa probabile, che quattro anni dopo già avessero inventato il torchio per la stampa. Nel 1450 Gio. Fust, e Pietro Schoiffer avevano ideata la fondita de' caratteri mobili, donde la stampa prese comodità, e consistenza. Quindi il Schoiffer immaginò le stampe in legno, che servirono tosto ai progressi dell'anatomia, e della botanica. Ved. *Schaeplin vindiciae typographicae*. Edizione del 1760.

nuova spinta alle scienze: ma quest'arte si convertì soventi in arme della tracotanza, e della sedizione, più che della probità generosa, e del verace amor di patria, onde si comprende come la plebe Ateniese venisse più spesso agitata dall'eloquenza de' sofisti, che da quella de' uomini saggi.

La polvere da schioppo, che sino dal XIII secolo si attribuì a Roggero Bacone celebre chimico, per avere con un misto di nitro, di carbone, e zolfo imitato lo scoppio del fulmine, che nel 1380 si crede perfezionata dal frate francescano Schwartz di Friburgo; ella fu causa, che nel secolo, di cui parliamo, si cangiasse la tattica militare, e la celebre battaglia di Crety riportata dagl'Inglesi nel 1346 è dovuta (1) alla terribile arma del cannone da essi impiegata.

Il soldato, che armato d'usbergo si misurava colla forza delle braccia divenne una macchina (2), dalle mosse militari, e dal cenno del capitano dipendente, e una palla avventurata priva sovente in un momento l'armata del suo condottiero. Le fortificazioni dalla geometria, dalle matematiche, e dalla fisica presero lumi, ed oggi la scienza militare divenne una delle più difficili, rendendo vane le castella, le torri dalla feudalità fabbricate.

La nautica, che le colonne d'Ereole venerava come termine del mondo, sicchè non era lecito il credere negli antipodi, cominciò sino dal 1260 ad esser allargata da Marco Polo (3) ne' suoi

(1) Il Sismondi dice, che quelle bombarde non erano, che macchine proprie a lanciare alcune palle atte a spaventare i cavalli, ma che gli arcieri tiravano frecce; nè l'artiglieria, e l'arma da fuoco furono organizzate, se non un secolo dopo; in fatti nel 1380 all'assedio di Chiozza i Veneziani facevano un colpo di bomba ogni 24 ore, lo che non succede al presente. Ved. il Villani lib. 12, cap. 66.

(2) La cavalleria era il miglior nerbo, e la più nobile parte d'un armata; nè sapevasi dai fanti resistere all'impeto di quella; in fatti nella lega del 1426 tra Veneziani, e Fiorentini contro il Duca Filippo Maria Visconti si obbligarono gli alleati a mettere in campo sedici mila cavalli, ed otto mila fanti. Ved. il Sismondi.

(3) Ved. il Sadi *viè du Pétrarque* tom. 1. Ved. pure quanto abbiamo detto intorno alla bussola alla pag. 269, Quadro quinto.

viaggi alla Cina; quindi i Portoghesi dal 1420 al 1461 furono animati da continue scoperte sino al Capo di Buona Speranza, lo che stimolò *Colombo Cristoforo* (1) colla scorta d'una imperfetta carta geografica a tentare il viaggio al nuovo mondo, che America fu detto da Amerigo Vespucci fiorentino, che divenne il tesoro del commercio, ed a cui sciami di popolazioni accorsero per abitarvi dando così sfogo a quegli erranti popoli, che dapprima desolarono la bella Italia.

Stato della riflessibilità, della memoria, e dell'immaginazione in questo secolo.

La *filosofia* nel principio del secolo non cangiò da quanto era dinanzi; essa fu *aristotelica* corrotta, e di concetto colla *scolastica* guidava tutti gli spiriti; l'astrologia giudiziaria aveva ancora gran numero di seguaci non meno, che di ammiratori, essendo da Marsiglio Ficino abbracciata, sicchè alcuni fanatici passarono all'alchimia, studio il più assurdo. All'arrivo de' Greci per la cultura della loro ricca lingua la filosofia cangiò di faccia; Platone dal Ficino protetto ad istanza di Cosmo de' Medici venne alla moda; esso fu con Aristotele spiegato nel loro giusto senso, quindi tra' più celebri filosofi noi annottiamo i *tre Paoli* (2), *Vergerio*, *Pelacane*, *Poggio*, *Alberti Leone*, *Ulugbeig*, *Della-francesca*, *Bessarion*, *Geministas*, *Ferrari Galateo*, *Bianchini*, *Marliani*, *Furese*, *Regiomontano* (3), *Fegio*, *Quirino*, *Gaza*, *Argiropulo*, *Enea Silvio*,

(1) Ved. Tiraboschi tom. 6, lib. 1. Ved. Millet *Élément d'histoire*. Ved. la nostra piccola opera col titolo *solution du problème économique politique sur la conservation, ou la suppression de la culture du riz en Lombardie, et Basse-Italie avec des moyens propres à former des rizières sans porter atteinte à la salubrité publique*. Turin de l'Imprimerie Royale 1818.

(2) *Paolo Veneto*, *Paolo degli Albertini*, e *Paolo della Pergola* sommi filosofi.

(3) Egli ebbe gli scritti del suo maestro Giorgio Purbas di Baviera.

Acciajoli, Palmieri, Nogarola, Valturio, Andronico, Platina, Filelfo, Giorgio di Trabisona, Campano, Agricola, De-Albertis, Galeotto, Merula, Torquato, Savonarola, Pico, della Mirandola, Marsiglio Ficino, Borro, Urceo, Pontano, Colombo, Abiosi, Amboise, Achilliui, Porta, Bosso Matteo, Collet, Buonincontri, Paccioli, ed in fine *Toscanelli* autore del gran *gnomone* in Firenze.

La *teologia*, come dice bene il Tiraboschi, non ebbe grandi scrittori in questo secolo, ed egli crede, che la principale cagione fosse l'entusiasmo italiano per lo studio dell'amena letteratura greca, e latina: noi il rechiamo ad altre cause, al scisma, che già da 22 anni travagliava la Chiesa prima del corrente secolo, ed a cui solo fu posto fine col concilio di Basilea, continuatosi in Losanna nel 1446, ove l'immortale Felice V di Savoia rinunciò alla tiara per la pace della Chiesa, e dacchè abituati erano i nostri italiani di correre a Parigi, ed a prendere i gradi in quella Sorbona.

L'*aristotelismo* regnò tuttavia nelle scuole, ed i *Tomisti* continuavano le loro battaglie, le quali furono dopo la metà del secolo dissipate dalle due insorte questioni, 1.^a se il sangue sparso da Cristo fosse separato dalla divinità, 2.^a se i monti di pietà fossero illeciti, ed involgessero usura. Non ebbero però tali questioni servidi sostenitori, ed i sommi pontefici imposero silenzio ai disputanti; onde conviene accennare i principali scrittori di questi tempi, tra quali *Gerson* di Parigi, *Iluss Gio.*, *De-Praga Girolamo*, *Zabarella*, *Tedeschi*, *Rafaello*, *Ferdinando*, *Sant'Antonino*, *Kempis*, *Dionisio*, *Malerbi*, *Savonarola*, *Annio* da Viterbo, *Abrabanel*, *Simonetta*, e *Cortese*, il quale chiude la scarsa lista de' teologi.

Diminui in questo secolo la necessità de' concilj, massime dopo la pace data alla Chiesa da Nicolò V, ond'è, che il loro numero si riduce a 52, tra' quali i più rimarchevoli sono quello di Costanza nel 1414, in cui Giovanni Iluss fu de-

gradato (1), quindi abbruciato; come pure Girolamo da Praga suo discepolo nel 1431: quello di Basilea per la riunione della Chiesa Greca, e la riforma generale: e quello di Losanna del 1449, che restituì la pace alla Chiesa, la quale non fu più da' scismi tormentata.

Gli ordini religiosi, che vennero approvati, furono i *Canonici Scopetini*, e quelli di *s. Giorgio*, i *frati minimi*, gli *eremiti di s. Agostino*, oltre a varie riforme, tra le quali quella de' *Francescani* detti *Zoccolanti*.

La *canonica* non ebbe molti coltivatori, lo che noi attribuiamo alla pace, che appariva tra il sacerdozio, e l'impero, per cui le fazioni *guelfe*, e *ghibelline* ebbero, la Dio grazia, un termine: si contano tuttavia insigni canonisti, i quali le recarono non poco lustro, e tra essi *Tedeschi*, *Ridolfi*, *Dedomenici*, *Balincini*, *Sandeo*, e *Roselli*.

La *giurisprudenza civile* fu tuttora lo studio più frequentato (2) in questo secolo, poichè i titoli più luminosi, ed i più onorevoli privilegi erano a' giureconsulti accordati, erano i professori di dritto civile meglio pagati, e più volte dalla cattedra venivano chiamati a sedere accanto al trono.

Facciamoci dunque a parlare de' più celebri scrittori di dritto; tra essi noi additiamo *Taucredi*, *Castiglione*, *Fulgosio*, *Pontano* di Spoleto, *Decastro*, *Lynwood*, *Alvarotti*, *Valla*, *Fortesues*, *Barbaro*, *Gambilioni*, *Alessandro* da Imola, *Littleton*, *Accolti*, *Antonio* da Palermo *Barbavio*, *Papa Guido*, *Tarti*, *Alessandro de' Alessandri*, *Aflitto* Napolitano,

(1) Ved. Leufant *histoire du concile de Constance* lib. 3. *Theodoricus Niceensis* vita, *Johannis XXIII*. Ved. il Sismondi.

(2) L'Aodres troppo attribuisce al gusto della lingua greca nel dire, che per essa crebbe lo studio della giurisprudenza, poichè prima della venuta de' Greci in Italia, e sino dal secolo XIII noi troviamo una particolare tendenza a questo studio del dritto civile.

Per avere poi il *Puliziano* corretti i varj codici del dritto, non si può con ragione togliere dalla classe de' grammatici per vestirlo della toga.

Delpozzo d' Amalfi, Bebel, Brandolini, Cipolla, Maino Giasone, ed il *Socino* da Siena.

La *medicina* prima della venuta de' Greci tra noi coi loro codici, aveva preso grande incremento non solo in Italia, ma eziandio in Francia, e devono i medici essere riconoscenti a Mondino (1), che fu il primo maestro de' moderni anatomici.

L' invenzione della stampa moltiplicò le cognizioni degli antichi scrittori, ed indusse lo Schocffer ad immaginare delle incisioni in legno, onde rappresentare le figure del corpo umano, quelle delle piante, che tanto giovarono allo studio dell' anatomia, e della botanica.

La sola *chirurgia* non fece grandi progressi, essa era dai barbieri, e bagnatori diretta, ed appena contò un buon chirurgo verso il fine del secolo (2), sebbene il morbo gallico, che cominciò a farsi sentire in Europa nel 1494 avesse indotto il *Leonicens* a scrivere su tale pestilenza, fonte perenne di ricchezze alla chirurgia.

Noi accenniamo tra' più celebri medici *Della-Celata, Vallescos, Hartman, Cernisone, Guainer, Bencio, Concorreggio, Martiani, Farese, Montagna, Ganivel, Bertapaglia Leonardo, Savonarola Michele, Tussignana, Arculano, Arduino, Despars, Ferrari, Mattioli, Biancelli, Saladino, Zerbi, Benedetti, Leonicens, Hundt, e Benivieni*, di tutti i quali rimangono opere manoscritte, o stampate (3).

(1) Ved. l'Andres tom. 6, cap. 6 dell'anatomia. Noi osserviamo col Tiraboschi essere stati molti medici infelici in questo secolo, e barbaramente condannati a morte siccome sospetti di tradimento.

(2) Ved. Senarega *storia di Genova* al 1501. Ved. l'Andres.

(3) Il Vercellese ebbe tra celebri medici Pietro Rahale medico di Teodoro II Paleologo, Orsino Ferrario da Trino, Baleno di Masserano, Polastra di Morano, De-Blandrate, Jacopino da Trino, Confienza Gio., e Luigi, Pietro da Candelo, Maestro Francesco de Caballata, Pellizario da Palazuolo, ed altri, di cui non abbiamo opere.

CLASSE II. DELLA MEMORIA.

Gli *storici* di questo tempo hanno scritto a gran numero in latino, da essi seguito pedantesamente, rendendosi così fautori d'un partito, ovvero adulatori de' loro mecenati. Lo scrivere in italiano si aveva a schifo, quasi che Boccaccio stravolta avesse la lingua dal suo naturale ordine, e dar voluto abbiace la maestà della lingua del Lazio, pochi volevano imitarlo. Numerosi tuttavia furono gli storici fedeli, ed ordinati, che dai modelli antichi venuti in luce seppero prendere gusto, e critica, tra' quali additiamo *Vergerio*, *Gobelin*, *Aliprandi*, *Bruni*, *Conano*, *Chereffeddin*, *Arabschah*, *Ciriaco*, *Wetantsted*, *Anagnosta*, *Pagliarini*, *Bracelli*, *Riglia*, *Bracciolini*, *Ducas*, *Mametti*, *Gasparini*, *Orsini*, *Sant'Antonio*, *Biondo Flavio* (1), *Fazio*, *Poggio*, *Gaza*, *Porcellio*, *Beccadelli*, *Castellain*, *Zeno Jacopo*, *Codino*, *Palmieri*, *Patrizij*, *Simonetta*, *Chartier*, *Gillès*, *Dlugos*, *Giustiniani*, *Enguerrand*, *Leonico*, *Platina*, *Sanchez Roderico*, *Schilling*, *Franza Angiolello*, *Merula*, *Tritemio*, *Fra Jacopo*, *Calimaco Filippo*, *Ferini*, *Ponponio Leto*, *Scala*, *Fregoso*, *Olivier*, *Gaguin*, *Corio*, *Crinito*, *Caurin*, *Anno* da *Viterbo*, *Pontano*: *Sabellico*, *Bossi*, *Calchi*, *Celles*, *Vinpheling*, *Micheles*, *Bonfinio*, *Picco Gio.*, *Comines*, *Colonnuccio*, *Zachut*, *Naucier*, *Caraccioli*, *Renano*, *Albino*, *Rucellaj*, e *Krantz*.

I *grammatici*, ed i *rettorici* furono quelli, che in Italia grave danno apportarono al progresso della nostra volgare, stante il fanatico trasporto ch'ebbero per la greca (2), e

(1) Noi dobbiamo, dice Ginguené, allo studio delle antichità promosso dal Flavio i progressi della storia critica de' tempi.

(2) Dice il Tiraboschi, che vi furono pure varj studiosi dell' *arabico*, e dell' *ebraico*, e che si può chiamare il secolo de' grammatici. A noi pare, che la pratica

per la latina lingua, come già abbiamo detto, e per le traduzioni, e commenti de' classici sia al tempo di Nicolò V, sia dopo l'invenzione della stampa, ond'è, che sarebbe cosa fastidiosa, e meno utile il trascrivere tutti gli autori, e però i soli principali tra essi indicheremo *Barzizza, Aurispa, Traversari Ambrogio, Valla, Manetti, Guarrino, Leonello, Pilato, Poggio, Enea Silvio Piccolomini, Calderino, Filelfo, Giorgio di Trebisonda, Perrotti, Lascaris, Persona, Maggio, Decembrio, Andrea Gio., Poliziano, Barbaro, Mancinelli, Urseo, Ruuncini, Calepino, Calcondila, Aldo Manuzio, Landino, Marmellio, e Massurio.*

L'oratoria doveva destarsi dal sonno, in cui riposò nel secolo scorso, scossa dai molti grammatici, retori, e dagli autori greci, e latini, che furono tradotti, o comentati.

Noi troviamo tuttavia orazioni dette per nascita, nozze, funerali, o vittorie, ma nessuna d'esse è modello d'eloquenza; esse sono scritte, o in latino, o in cattivo volgare (1), e pare, che lo stesso fuoco, che si spense dopo cessata la repubblica romana, siasi pure spento dopo cessata la libertà d'Italia (2), soltanto ne' sacri tempj dovette animarsi l'oratoria sacra, al vedere colà radunati a mille a mille gli uditori, che tutti pendevano immobili dalla bocca del predicatore, s. *Bernardino* ne fu uno de' più eloquenti, *Alain* francese, *Spiera, Barletta, Filelfo, Carcano, Attavanti, Poliziano, Savonarola, e Caraccioli* formano lo scarso elenco degli oratori.

della lingua latina dovrebbe essere in oggi universale alle accademie, ad uso delle scienze generali, massime per le fisiche, e storia naturale, con questo le scoperte del nord sarebbero note al mezzodì d'Europa con più di celerità, e si dovrebbe consacrare la lingua nazionale alla storia del proprio paese, all'oratoria ec.

(1) Il Fontanini sostiene, che per tutto il secolo XV non fu lecito nelle chiese il predicare volgarmente, molte però furono le prediche di frate Roberto, da Lecce, e di Girolamo da Ferrara in lingua italiana, e verso il fine del secolo l'uso divenne generale.

(2) Il Simondi dice, che gli eruditi di questo secolo non procurarono maggiori virtù, nè maggiori lumi intorno alla scienza politica del governo.

CLASSE III. DELL'IMMAGINAZIONE.

L'esempio di Dante, e del Petrarca, di questi due grandi uomini rimase al dire dell'Andres infruttuoso per molti anni non solo nel loro secolo, ma anche nel presente, in cui appena si contano alcuni buoni poeti italiani, essendo preferita la latina, anche nel verseggiare, mentre in Francia, ed altri paesi, essi crebbero in numero, ed in bontà, come al seguente elenco si vede: *Vergerio, Chaucer, Frezzi, Pisano, Burchiello, Guarino, Belcari, Deconti Charles, Ausias, Vegio, Roig, Beccadelli, Carbueil, Isotta Nugarola, Caleuzio, Campano, Pannonio, Cornazzani* (1), *Cattaneo, Poliziano, Bojardo, D'Anger, Strozzi, Monbrisio, Pacifico Massimo, Sasso, Marullo, Medici Lorenzo, Gaouin, Bellincioni, Attilio, Crinito, Pontano, Molinet, Celtes, Hermit, Cecco da Ferrara, Vinciguerra, Surville, Martial de Paris, Brandolini, Tibaldeo, Prignani, Longius, Pulci Bernardo, Pulci Lucca, Pulci Luigi, Aquilano, Spagnoli, Verini, Benivieni, RuCELLAI, ed Angarellò.*

L'arte drammatica stata richiamata a vita nel secolo XIII col *ludus pascalis*, venne come già si disse, da *Pomponio Leto*, e prima dal *Belcari* animata, ed abbiamo un numero infinito di traduttori (2) di commedie, di tragedie greche, e latine, per dare al popolo l'antico divertimento teatrale, che poscia ha fatti tra noi sì grandi progressi.

(1) L'erudito Ginguéné nel copiare il nostro Tiraboschi per comporre la sua opera dice, *Cornazzani Borsetti*, per avere mal capito il detto autore, che scrisse *Cornazzani dal Borsetti* lodato. Part. VI lib. 3, pag. 549. Se un italiano avesse scritta la storia letteraria di Francia, copiando, come fece il Ginguéné sopra il Tiraboschi, l'Andres, e gli altri nostri storici, non avrebbe buona accoglienza presso i Francesi, siccome egli ha tra noi.

(2) Il Tiraboschi rapporta una lunga lista di fervidi animatori del nostro teatro, tra quali il Musato, ed Ercole d'Este, che non indegnò di tradurre Plauto. Ved. Bettinelli, e Ginguéné.

APPENDICE SULLE ARTI LIBERALI.

Le arti, che sino dal secolo XIII avevano operati non meno diocri sforzi per ravvivarsi, hanno in oggi spiegati i loro vanni da' mecenati, e singolarmente da Cosimo Medici, e dai più ricchi, e nobili negozianti protette, ond'è, che dissipata noi veggiamo quella rozzezza, che tutta Europa già copriva.

L'*architettura* la prima tra le arti liberali sprezzò in questo secolo le bizzarie delle linee curve, de' fregi moltiplicati, e del sesto acuto, e deve essa al *Bruneleschi*, d' avere rinnovati i modelli di bella architettura in Firenze, e la maestà delle opere greche, e romane, onde fra i più celebri si contano *Buschetto*, *Bruneleschi*, *Francesca*, *Alberto Leone*, *Fiorentino*, *Aristotele*, *Majano*, *Donatello*, *Martino*, *Muller*, *Sangallo* (1), *Bramante*, i due *Danti*, e frate *Giocondo*.

La *pittura* (2), e la *scultura* lasciarono quel secco de' precedenti secoli, le figure presero un grandioso, la forza nell'espressione, la nobiltà nei panneggiamenti, il tutto però senza cadere nell'esagerato, vestendo quel vero semplice, che colpisce, e diletta l'occhio. Noi accenneremo tra' più chiari artisti *Giberti*, *Hubert* di Mastrick, *Massolino*, *Massaccio*, *Antonio* da Messina (3), *Della-robba*, *Eyck*, *Lippi*, *Squarcione*, *Bicci*, *Orlani*, *Bellini* padre, e due figli, *Lorenzo* di Viterbo, frate *Bartolommeo*, *Ferrocchio*, *Cosimo*, *Cri-*

(1) Cosa preziosa sono i disegni originali di Roma antica, ed altri pezzi d'architettura di questo autore veduti da noi nella biblioteca Barberini.

(2) A formare un pittore ci vuole invenzione, disegno, e colorito ben degradato, e sfumato, epperò deve un allievo imitare il Buonrotti nel disegno, Raffaello nella vivacità, Tiziano, Correggio, e il Veronese nel colorito, il Bassano nel rilievo, ed i Caracci nella nobiltà.

(3) Si crede comunemente, che sia stato il primo a fare uso dell'olio; noi asseriamo, che il signor Lessing bibliotecario del principe di Brunswick trovò nel 1775 un codice di Teofilo il prete del X secolo, ove ai cap. 18, e 23, parla dei colori da macinarsi coll'olio, e modo d'usarli.

elli, Andrea da Castagno, *Renato d'Angiò, Signorelli, Giovanni* da Fiesole, *Mino*, ed *Andrea* da Fiesole, *Michelozzo, Melozzo, Roselli, Botticelli, Benozzo, Zuccati, Carpaccio, Ghirlandajo Domenico, Matteo* da Siena, *Uccello, Ghirlandajo Davide, Pasqualino, Fivurini, Leonardo* da Vinci (1), il *Perugino, Bartolommeo Della-gatta, Mantegna, e Peruzzi*.

La musica deve alle rappresentazioni teatrali il suo avanzamento, ed abbiamo il dotto *Gaffurio, Beldemondo* di Padova, *Spallario* di Bologna, che scrissero sulla scienza armonica, mentre *Vicentino Niccolò* ridusse il cembalo a qualche perfezione: *Giustiniani* veneziano fu il primo a porre in musica l'opera col titolo la *Conversione di s. Paolo*, ed i duchi d'Angiò, e di Milano verso il fine del secolo stabilirono scuole di musica ne' loro dominj.

Due nuove arti liberali nacquero dall'ingegno umano in questo secolo, cioè la nobile arte dell'incisione (2), che in *Finiuguerrà* riconosce il suo creatore, e quella della stampa, che si deve a *Coster*, e fu perfezionata da *Schoeffer*, e *Gutenberg*, quindi esercitata da *Pannartz* (3), *Giovanni*, e *Vindelino* di Spira, *Jenson*, e verso il fine del secolo da *Aldo Manuzio* il vecchio, a cui deve la letteratura eterna riconoscenza.

(1) Diede il buon gusto alla scuola Lombarda, e morì in Fontainebleau nel 1519 tra le braccia di Francesco I.

(2) Nel museo Borgia a Velletri abbiamo ammirato un mappamondo inciso a questi tempi, senza che si sappia l'artista.

(3) Ved. Daunou *analyse des opinions sur l'origine de l'imprimerie*. Pannartz, e socij furono alloggiati in Roma nel palazzo de' Massimi, e nel 1467 stamparono *ivi de civitate Dei* di s. Agostino ed altre preziose opere.

CONTEZZA DEI VERCELLESI ILLUSTRI

NEL SECOLO DECIMOQUINTO.

AJAZZA MARIA di Vercelli, una delle donne celebri del suo secolo, fondò circa l'anno 1475 (1) il monastero delle canoniche Lateranesi alla chiesa dell'Annunziata nella nostra città, ed unitamente ad Avogadra Cattarina di Quinto, ed alla suora Lucia Vassalla diede a tale ritiro di nobili donzelle *delle salutari regole*; di cui rimangono notizia.

AJAZZA PIETRO, gentiluomo di Vercelli, dottore insigne di leggi, venne nel 1485 (2), dichiarato consigliere del serenissimo Duca Carlo I di Savoia; quindi fu presidente patrimoniale, e contutore dell'infante Carlo. Contribuì alla compilazione *de' statuti, e decreti antichi di Savoia*, come asserisce il Coda scrittore Biellese per memorie ricavate dagli archivj di quella città.

AJAZZA FRANCESCO, patrizio Vercellese, e gentiluomo, insigne dottore in filosofia, e medicina del collegio di Torino (3), venne circa l'anno 1495 eletto medico del Duca Carlo il Buono di Savoia: siccome Pietro Leone accenna nel suo epitaffio per le nozze del Duca Carlo predetto coll'infante donna

(1) Ved. Casano, storia de' rescovi di Vercelli, disc. 94. Questa famiglia illustre sino dal 1190 era in Vercelli, e l'istorico Modena rapporta un documento registrato ne' Biscioni, in cui si parla d'un Vercellino Agata. Nel 1419 Ajazza Enrico di Buronzo, fu castellano in Verrua, come dagli archivj della real corte.

(2) Ved. il Della-chiesa cap. 15 della *corona reale*, ove soggiunge, che fu il genitore di Gerolamo Ajazza gran cancelliere di cui nel secolo XVI. Da un compromesso del 1498 tra la comune di Crescentino, ed il monastero di s. Gennario, si prova, che il nostro Ajazza Pietro era a quel tempo collaterale del patrimonio ducale.

(3) Ved. biblioteca Balbo. Ved. l'Argelati. Ved. pure la lettera scritta da Leone Pietro al nostro Galleno, in cui si raccomanda alla sua persona per ottenere di esser precettore del Duca figlio di Savoia. Vedi pure gli statuti di medicina del 1440 stampati in Torino.

Beatrice di Portogallo, esprimendo, che il nostro cittadino può pareggiarsi ad Ippocrate, e Galeno oracoli della medicina.

Scrisse *alcuni consigli in materia pratica* per curare diverse malattie, la quale opera restò manoscritta, al dire del Bellini.

Nella chiesa di s. Paolo si vedeva il sepolcro degli Ajazza colla seguente iscrizione.

Hic mortales sedes haec est ultima, quam sibi ipsis, posterisque faciendam curarunt adhuc viventes

Franciscus, et Nicolinus fratres nobili patre Laurentio Agatia orti, die X aprilis 1559.

ALCIATO NICOLAO, nobile vercellese, si segnalò per virtù, e valore, onde nel 1462 venne dal Duca Ludovico di Savoia nominato suo scudiere, senatore, e controllore generale.

Noi dobbiamo ai suoi maneggi di stato, la pace seguita tra il nostro Duca, e Francesco Sforza di Milano. Lasciò varj manoscritti, che il tempo ha dispersi, secondo dice il Modena.

AMEDEO il Beato (1), terzo Duca di Savoia, fu gran letterato, e mecenate de' buoni studj, nè lo distolsero da questo suo genio le cure dello stato, nè le guerre di difesa, che fu astretto a sostenere. Era la sua corte un'accademia di letteratura (2), ed anche Filippo Vagnone suo paggio si diede alla poesia, e divenne illustre, unitamente a Scipione Cara Vercellese, che fu il più eloquente de' suoi tempi, come dimostreremo in appresso.

Gli stranieri stessi onorarono il genio letterario di Amedeo,

(1) Era figlio del Duca Ludovico, il quale morì nel 1465 in Lione, e tosto chiamò i suoi feudatari a rendergli omaggio; in marzo convocò gli stati generali in Chiamberi per ordinare le cose pubbliche, così scrive il Gallizia tom. 6 p. 40.

(2) Era assiduo a dare udienze ai poveri, e dice il Gallizia, che Gian Galeazzo Sforza maravigliato, le disse, *mio Cognato per mia fe' il mondo va alla rovescia na' vostri stati. Negli altri paesi i ricchi sono preferti a' poveri, e qui vedo i poveri, e i bisognosi essere anteposti ai ricchi.*

e Guglielmo Fichet Savojardo, dottore di Sorbona, rettore dell' università di Parigi, avendogli dedicata la Storia della casa di Savoja, trovò nel mecenate Duca generoso rimuncratore delle sue virtuose fatiche, comprovando così la verità della massima, *che i letterati non mancano dove i mecenati signoreggiano*.

L' università di Torino fu la prima cura del Beato Amedeo, il quale confermò i suoi privilegi sino dal 1465, eredi i Riformatori dello studio (1), accrebbe le entrate, chiamò da ogni parte con larghi stipendj, e favori i più eccellenti professori, ed avendo Corrado tedesco portata in Roma l' arte della stampa nell' anno 1458, il Duca, amico alle arti, tosto la fece passare in Torino, ove fiori sopra ogni altra città.

Noi dobbiamo a questo saggio Principe, non solo gli *statuti*, e *regolamenti* per gli studj, ma di più ancora il prezioso ricordo, ch' egli diede a suoi figli, ai ministri, e ai grandi della corte, trovandosi nel suo castello reale in Vercelli vicino a morte li 30 marzo 1472, dicendo loro *Facite judicium, et justitiam, et diligite pauperes, et Dominus dabit pacem in finibus vestris*; massima, che dalla sua superstite diletta sposa la Duchessa Jolanda (2) di Savoja, tutrice nominata, venne sovente ripetuta, ed impressa nel cuore de' reali successori.

Il nostro storico cavaliere Ranzo nello scrivere la vita dell' illustre Beato lo reputò come cittadino Vercellese, sebbene nato nella città di Tonone nel Chiabiese, per essersi compiaciuto di abitar in Vercelli, e per avere eletta stanza

(1) Ved. Dellachiesa *storia del Piemonte* lib. 2. Ved. il Gallizia.

(2) Ved. Morozzo *vita del Beato Amedeo* pag. 68. Ved. Cusano disc. 95. Fu la Duchessa Jolanda benemerita della prole, de' vassalli, de' poveri, e della religione, ed essendo morta in Moncrivello li 29 agosto 1478 venne riposta nella tomba del marito, locchè dimostra quanto errarono gli storici Mattei, e Parolino asserendo, che il beato Amedeo morì in Orleans. Ved. il Modena *storia MS.* all' anno 1478.

di riposo eterno tra noi, come dal seguente (1) epitafio:

*Clandor in hoc tunulo qui Princeps Imperialis
Dux Amedeus eram, quem dedit alta domus.
Regis Alexandri Saxonia prole creata,
Imperii procures hinc mihi duxit avos;
Sacra dies Paschae quarta celebrata kalendas
Dignata est humilem justificare Ducem.
Exhalat terno deplangitur ante kalendas
Aprilis, milis, prima recondit eum,
Ille pietatis honos, pacis divinus amator,
Pauperibusque pater, largior ille fuit.
Mille quatercentum, cum septuaginta duobus
Annum pergebant (2), dum petit ille polum.*

ARDIZZONI GIACOMO di Crescentino, sebbene dal Morano venga detto di Casale, perchè ivi esercitò la professione di giuriconsulto. Scrisse una *somma in materia feudale*.

Noi abbiamo una prova convincente per asserire, che questo giurista sia stato nostro concittadino, poichè la famiglia Ardizzoni era delle più antiche della città (3), essa si estinse l'anno 1652, nella persona di Lorenzo figlio di Francesco Maria, uomo ricchissimo, che nel suo testamento, da noi pos-

(1) Il sepolcro del beato Amedeo fu da lui stesso ordinato semplicissimo, e collocato sotto gli scaglioni dell'altare maggiore di s. Eusebio, ove già riposava il corpo del Duca Carlo morto in Orleans, e da colà trasportato. Ved. il vecchio necrologio della chiesa Eusebiana.

(2) Morì il beato Amedeo in età di soli anni 37, ed il Martino nella cronica stampata in Torino narra la sua morte dicendo, che *Amedeo nella sua diletta, e speciosa città di Vercelli con Cristo s'addormentò*.

La Duchessa Jolanda continuò a risiedere in Vercelli, ove nel 1473 radunò i comitj generali de' suoi stati, de' quali si decretarono più cose per la pace, e tranquillità pubblica, e per l'obbedienza dovuta a' principi, come si può vedere nella carta delli 9 aprile 1473 nell'archivio di città. Ved. Filippi storia MS.

(3) Ved. storia del convento di s. Francesco in Crescentino MS. del padre minor osservante De-Gregori ove parla di Ardizzoni.

seduto, dell' 14 ottobre, institui erede Francesco Maria Vallini figlio del colonnello suo pronipote, e così finì in esso l'illustre famiglia, ordinando di essere sepolto nella chiesa de' minori, e nel sepolcro esistente nella cappella de' suoi antenati.

AVOGADRO BARTOLOMEO, patrizio Vercellese de' signori di Collobiano, vicario generale del vescovo Ibleto, uomo di singolare dottrina, e di virtù evangeliche fregiato, pe' quali meriti venne eletto vescovo della chiesa Eusebiana dai canonici (1) usando della loro antichissima prerogativa. Tale nomina non venne dal Papa approvata a seconda delle riserve nelle provisioni de' vescovi da Urbano VI, e Innocenzo VII stabilite: e però il nostro Avogadro dimostrò in tale circostanza una prudenza particolare, ed una rassegnazione edificante, dicendo, che se il Papa non lo bramava vescovo, così era da Dio ordinato, come attestano il Corbellini, ed il Filippi.

Lasciò monumenti preziosi di sua dottrina, e di sua religione in varj *discorsi morali*, che il tempo ha recentemente dispersi.

AVOGADRO GIORGIO de' signori del castello di Collobiano, e cittadino di Vercelli, persona dotta, fu canonico di s. Eusebio circa il 1480, indi vicario generale, e finalmente consigliere della Duchessa Bianca di Savoia, nella quale dignità continuò sino alla morte.

Dagli archivj di sua famiglia si ricavarono alcune sue *lettere*, e *pareri* MS., che attestano la sua dottrina, e destrezza negli affari di stato.

AVOGADRO NICOLINO di Collobiano, fu celebre letterato, e nel 1490 fu eletto vicario capitolare in Vercelli, e diede molti regolamenti per la disciplina del clero, come consta dalle scritture dell'archivio di sua famiglia.

(1) Il Capitolo di Vercelli nell'anno 1456 per scibirsi il possesso di tal eminente prerogativa elesse Giorgio Giliaco per vescovo, il quale pervenne ad ottenere la conferma da Calisto III, come asserisce il Cusano nel disc. 94.

Mori in Vercelli, fu sepolto nella cattedrale di s. Eusebio col seguente epitafio.

Hic jacet Nicolinus Archipresbiter Vercellensis de Advocatis Collobiani 1504.

AVOGADRO ALBERTO di Vercelli (1), visse al tempo di Cosimo Medici, fu gran letterato, e gran poeta.

Scrisse in versi elegiaci latini *de religione, et magnificentia Cosimi Medices, libri duo* 1471.

La quale opera elegante per que' tempi fu inserta nel tomo XVI della raccolta intitolata *delitiae eruditorum* di Giovanni Lami, ricavandola da un codice della libreria Laurenziana.

Dai primi versi del nostro poeta si riconosce, che egli era protetto da Cosimo Medici, poichè implora la sua grazia, onde riuscire nel descrivere le chiese, e gli edifizj da quel mecenate perfezionati.

AVOGADRO SCOLASTICA di Castel Cerione, monaca Lateranense in Vercelli, dopo avere a proprie spese ampliato il suo monastero col magnifico giardino acquistato dal conte Delfino Tizzoni, fu chiamata circa l'anno 1478 in Novara per ivi riformare il convento delle monache di s. Agostino, a cui diede *savie regole*, e stabilì un'ottima disciplina, come consta dai libri, e memorie autentiche del monastero dell' Annunziata in Vercelli, al dire del Bellini.

AVOGADRO GIOVANNI AGOSTINO di Quinto, gentiluomo Vercellese, tra i beati annoverato, fu abate di s. Andrea di Vercelli, e quindi della canonica, della pace in Roma, essendo, al dire del Cusano, il rattivatore della regola di sant' Agostino.

(1) Il Lami nel suo proemio dice, che Alberto è della famiglia *Advogadriorum*, o *Advocatorum* nobile Vercellese: quindi il Monfaucou nel riferire i due testimonj di tale opera, soggiunge, che l'autore si chiamò *Albertus Advogadrius Vercellensis*, come sta espresso nel codice posto nel banco 34 n.° 46, essendosi nell'altro codice sbagliato il nome, e scritto *Albertus Advogadrius*. Ved. Mazzuchelli *degli scrittori d'Italia*.

Di questo illustre letterato fa onorevole menzione Filippo da Bergamo nel suo supplemento delle croniche al libro XIV, e noi dobbiamo, secondo il Ranza, riconoscere nel nostro Avogadro il fondatore della biblioteca nella canonica di sant'Andrea, locchè si deduce da una annotazione (1), che trovavasi sopra tutti i libri di quel tempo, ond'era ricchissima quella libreria.

Fu il nostro Avogadro eloquente oratore, e visse circa l'anno 1479, come dall'annotazione esistente sopra i suoi libri, e dagli storici Della-chiesa, e dal Cusano viene confermato.

BALOCCO (2) ANTONIO, da alcuni detto Valotto, chiamato comunemente *frate Antonio da Vercelli* de' minori osservanti di s. Francesco, fu missionario apostolico, e professore celebre di teologia, morto in Orvieto con odore di santità; rapportando il Rossotti una lettera da lui scritta a questo proposito, lo che fu pure dal Dellachiesa confermato.

Tanta era la fama della dottrina di frate Antonio, che Gabriele Brebia milanese, avendo nel 1477 pubblicato un comentario sopra i salmi Davidici attesta (3) d'aver consultato fra gli altri il nostro concittadino tra' filosofi, teologi, e predicatori il più famoso de' suoi tempi. Le opere di frate Balocco

(1) *Liber iste congregationis Lateranensium Monasterii sancti Andree de Vercellis ad usum reverendi prioris domini Joannis de Advocatis Quinti novi abbatidis monasterii, ac predicatoris insignis, pecuniis tibi, et a parentibus, et aliis personis in elemosinam elargitis librum ipsum emit, et prefato monasterio applicatum anno 1479.* Ved. Ranza *abecedario*, Ved. Cusano disc. 91.

(2) Il Cave, il Ranza, l'Irico, ed altri pretendono, che sia questo il nome della patria, e non del casato, ma se si osserva, che sino dal 1314 il Bellini riferì un certo Ugone Balocco tra gli illustri Vercellesi confidente del re Roberto di Napoli, e che la famiglia di tale nome sussiste tuttavia in Vercelli, ogni dubbio deve svanire, massime, che il Ghilini nel tom. 4 MS. della sua opera dice francamente, ch'egli sia del casato dei *Balochi* Vercellesi.

(3) Ved. l'Argelati biblioteca tom. 1, l'Irico MS. Ved. il Brizio. Ved. *Robertus Liciensis*, il quale lo commenda per uno de' più celebri oratori.

furono da vari autori (1) raccolte, ed accennate, cioè:

1.^o *Sermones quadragesimales fratris Anionii de Vercellis de XII mirabilibus et christianae fidei excellentiis. Venetiis per Joannem, et Gregorium de Gregory fratres 1492.*

2.^o *De aeternis fructibus Spiritus Sancti*: altro quaresimale MS., che si trova in Roma nel convento di s. Isidoro diviso in XVII trattati, ossia allocuzioni coi seguenti titoli:

- 1.^o *De paucitate salvandorum, et electorum.*
- 2.^o *De necessitate bonorum operum.*
- 3.^o *De magna multitudine electorum glorificandorum.*
- 4.^o *De indubitabili certitudine aeternae felicitatis.*
- 5.^o *De infallibili beatitudine electorum.*
- 6.^o *De spirituali scala virtutum ad beatitudinem acquirendam cuiuslibet necessaria.*
- 7.^o *De pietate, et bonitate Dei circa hominum salutem.*
- 8.^o *De excellentia, et fructu verbi Dei.*
- 9.^o *De eadem.*
- 10.^o *De eadem.*
- 11.^o *De necessaria sequela, et imitatione Christi Domini.*
- 12.^o *De secunda contemplatione ejusdem.*
- 13.^o *De tertia contemplatione ejusdem.*
- 14.^o *De firmo proposito amplius non peccandi.*
- 15.^o *De sanctissima charitate erga proximos.*
- 16.^o *De scala infernali damnandorum, et duodecim ejusdem gradibus.*
- 17.^o *De excellentia, et necessitate liberi arbitrii. (2)*

(1) Ved. il Rossotti, il Dellachiesa, il Malacarne, lo Scozia, il Brizio, il Wadding, il Gesnero, il Mireo, l'Arturus, il Bayle, lo Sharaglia, ed altri, tra quali anche il Muratori tom. 22 *scriptores rerum Italicarum*, ove dice, che il nostro frate Antonio predicò la pace, e la tranquillità, ed esortò il popolo a restituire ai proprietari i beni stati loro col saccheggio rapiti in una adunanza in Parma li 28 dicembre 1478 continuando la sua predica per molti giorni.

(2) Questo trattato non essendo stato stampato si conserva, al dir del Dellachiesa, da' minori osservanti in Roma.

A queste opere giova aggiungere le seguenti.

- 3.^o *Tractatus de virtutibus*, stampato in Lione l'anno 1504, e poscia tradotto in italiano.
- 4.^o *De duodecim miraculis fidei christianae*.
- 4.^o *De duodecim excellentiis sacramenti confessionis*; stampato in Modena nel 1491.
- 6.^o *Tractatus diffusus de tredecim consiliis circa salutem (1) peccatoris*; edizione del 1492 in quarto, quale trattato fu mandato dall'autore ai cittadini di Santo Sepolcro nello stato Romano.

Il Villoto, ed il Possavino assicurano, che al nostro Balocco vengono attribuite ancora le tre seguenti opere:

- 1.^o *Quadragesimale de decem gradibus aureis schalae Paradisi*; *Venetis* 1505, ed in vero, avendo composta la scala dell'inferno, ragion voleva, che anco descrivesse quella del Paradiso.
- 2.^o *Tractatus de certitudine (2) futurae vitae, beatitudinis, et felicitatis*.
- 3.^o *De fide Christiana, opus Antonii de Vercellis. Editio anni 1513*, come dal catalogo della libreria del cavaliere Scozio ne risulta.

Riferi il Dellachiesa due illustri Vercellesi l'uno col nome di *frate Balocco Antonio*, l'altro di *frate Antonio*, ma se si

(1) Il diligente Malacarne avendo avuta notizia dell'esistenza di questo trattato del nostro frate Antonio stampato in Modena, lo riferì nella sua opera medicea.

Noi siamo debitori al dotto abate Mazuchelli bibliotecario dell'Ambrosiana in Milano, di averci comunicato la notizia del seguente MS. del museo Trivulzio, col titolo *Trattatello dei consigli della salute del peccatore*, di frate Antonio di Vercelli professore dell'ordine, e regola delli frati minori osservanti, ai Cavalieri, e Cittadini del borgo di Santo Sepolcro; segue un discorso sul purgatorio, che si crede dello stesso autore, ed in fine si legge *MCCCCLXX die martis 1^o junii finitum fuit hoc opus*. Codice cartaceo dell'anno suddetto in quanto.

(2) Queste due opere, dice il Dellachiesa, esistono nella libreria de' minori osservanti in Venezia.

osserva, che tanto l'uno, che l'altro sono ricordati per gran teologi, ed eloquenti oratori; che ad ambidue viene attribuita la stessa collezione di prediche; che nè dell'uno, nè dell'altro soppo l'istorico Dellachiesa indicare l'epoca della vita, resta facile il convincersi, che di un solo individuo si è voluto parlare. Di questa opinione sono il Ranza, ed il Bellini scrittori Vercellesi, alla cui autorità ci conformiamo di buon grado tanto più, che al dire dello Sbaraglia (1) morì il nostro Balocco in Orvieto l'anno 1483, e conseguentemente dopo d'avere pubblicate le sovra citate opere.

BAJS (de) SEBASTIANO di Candelo, fu professore de' decretali, e dottore esinio, locchè si riconosce da varie investiture degli Avogadri, prese dal vescovo Urbano Bonicardo nel 1471, ove al dire del cavaliere Ranzo viene il nostro concittadino qualificato *decretorum doctor*.

BERNARDO Beato Vercellese, primo abate di san Paolo in Buda della congregazione del monte Oliveto (2) nel regno d'Ungheria, fu teologo insigne, e grande oratore, per il che venne colà circa l'anno 1435 spedito da Lorenzo d'Arezzo abate generale a richiesta dell'imperatore Sigismondo, onde domare colla religione gli spiriti torbidi degli Ungheri siccome attesta il Gallizia.

Non è a noi pervenuta notizia del nome di famiglia del nostro santo Vercellese, ed osserva a proposito il Mazzucchelli, che molti secondo l'uso delle religioni lasciavano il nome del casato, ond'è impossibile l'andarne in traccia.

Fu Bernardo uomo di somma probità, e severo osservatore

(1) Ved. il supplemento ad *scriptores sancti Francisci Romae* 1806. Ved. il Sassi nella sua storia *Tipografica letteraria*, ove all'anno 1475 parla del nostro Antonio Vercellese.

(2) Questa è l'ultima delle riforme de' Benedittini fondata da s. Bernardo Tolomei di Siena sul monte Oliveto in Italia, e fu chiamata congregazione di santa Maria. Ved. il Fileppi storia Vercellese MS.







B. BERNARDO AB. VERFEL.

*Institutore delle Ollate
di Torre Specchia in Roma*



della regola monacale, egli contribuì in Roma alla fondazione, e regolamento del ritiro delle Oblate de' monaci del monte Oliveto chiamate in oggi le Oblate di Torre Specchj, come si raccoglie dalla vita di santa Francesca Romana (1), nella cui casa fu detto ritiro di nobili esemplarissime zitelle fondato circa l'anno 1433, ed ivi in cima d'una scaletta sussiste su muro antichissimo dipinta l'effigie del Beato, che presentiamo al pubblico.

Scrisse *dialogisticus codex precum, et meditationum*, che inviò ad Antonio suo collega al dire del Delevis, e Bellini. Fu Bernardo, qual santo tenuto dopo morte, di lui parlano i Bollandisti, il Ferrario, l'Azario (2), ed altri scrittori.

BERTODASO PIETRO Biellese de' signori di Tolengo conte Palatino, figlio di Marco, fu generale del Duca Amedeo circa l'anno 1431, e difese la fortezza d'Ivrea dagli attacchi di Facino Cane, sacrificando il proprio figlio per sostegno del suo posto. Fu eloquente oratore, come il Mulaterra asserisce.

BERTOLIO NICOLINO, prete di Crevacore, figlio di Lanfrancone, fu rettorico celebre, come l'abate Mazzuchelli direttore della biblioteca Ambrosiana, lo conferma, avendoci comunicato il titolo de' seguenti codici del museo Trivulziano.

1.^o *Commentum illustris praesbiteri Nicolini F. Q. Lanfranconi de Bertolio de Crepacorio Fercellensis diocesis finitum sub anno Domini 1464, die XV septembris regendo scholas in loco Morani.*

(1) Ved. i Bollandisti ai 9 marzo, vita di santa Francesca Romana, ove narrando essere stata la casa delle Oblate fondata coll'approvazione dell'abate generale Olivetano, si deve intendere del nostro Bernardo, che occupava a quel tempo tale dignità prima di passare in Ungheria.

(2) Ved. Lombardellus, Antonius Borgensis, Ptolomeus Germanicus, il Rossotti, il Lancelotti, il Lami, il Bossi, ed il Gallizia.

2.^o Il libro *de Salustii* in volgare sermone in fine per me *Joannem filium quondam Gandulsi de Robascio finitum fuit hoc opus. Iste liber Salustii est mei presbyteri Nicolini F. Q. Lanfranconi de Bertolio de Crepacorio quem scribere feci regendo scholas in loco Morani.*

3.^o *Liber Salustii dicti Catilinarii.*

4.^o Comento sulle favole in versi, i quali cominciano *ut juvet, et prosit etc.* attribuite a Romolo Romano in calce 14CXIII, die XII decembris in Morano.

BERZETTI B. ADRIANO de' Consignori del Castello di Buronzo, nobile Vercellese, fu religioso agostiniano di Lombardia, attese agli studj, ed alla perfezione della vita regolare, onde fu dal Duca di Savoia, e dalla città di Biella incaricato d'andare collà a riformare il convento di s. Pietro, e con breve pontificio venne a ciò delegato nel 1483. Sono savie *le sue regole*, e *providenze* date, ed il Papa Sisto V ne fu sommamente contento, al dire del Corbellini.

BIANCA MARIA, Duchessa di Savoia, residente in Vercelli, fece alla patria segnalati benefiej, onde merita a buon diritto di essere tra le illustri donne annoverata.

Promosse circa l'anno 1486 l'erezione delle confraternite de' disciplinanti, a cui era aggregato il loro proprio ospedale, che dicesse con iscriverle *savj regolamenti.*

Dopo una vita santa morì l'illustre Donna in un devoto romitorio (1) in vicinanza della cattedrale di sant' Eusebio, ove fu sepolta colla seguente modestissima lapide:

Devotae Blancae Mariae

Quae eremiticam vitam tolleranter duxit.

BIANDRATE ARDIZIO (2) Vercellese, dell' ordine degli umi-

(1) Ved. il Cusano discorso 95. Discorsi storici. Vercelli. 1676.

(2) La famiglia Biandrate diede probabilmente il nome al villaggio da essa posseduto, prese stanza in Vercelli, come abbiamo provato alla pag. 224, e noi leggiamo, che al 1210 *Jacobus, Joannes, et Nicolaus de Blandrate* erano tra i credenzierj in Vercelli. Ved. *Biscioni* pag. 418, Ved. *Tricus rerum patriae*

fiati, fu nel 1436 annoverato tra i letterati de' suoi tempi, al dire del Cotta nel suo museo Novarese.

BIANDRATE GIOVANNI ANTONIO Vercellese, detto *il Cardinale Alessandrino* (1), perchè fu vescovo d'essa città nel 1479, fratello dell'istorico Benvenuto (2), fu grande letterato, professore di leggi in Pavia nel 1469, essendo d'anni 27, fu prevosto della cattedrale di s. Ambrogio in Milano nel 1473, fu da Papa Sisto IV chiamato in suo auditore di rota, e nel 1493 decorato della sacra porpora, fu traslato alla chiesa di Parma nel 1497, per ultimo a quella di s. Sabina in Roma, ove ai tempi di Giulio II fu legato pontificio pendente l'assenza d'esso Papa impiegato nella ricuperazione di Perugia, e Bologna, nel qual grado si è segnalato, al dire del Ghilini.

Prima di riferire le varie opere letterarie di questo illustre personaggio uopo è provare, che appartiene a noi di annoverarlo tra' nostri concittadini, poichè l'Argellati lo dice Milanese, per essere stato colà prevosto, l'Ughelli lo chiama Piacentino, il Cotta lo pretende Novarese.

Da quanto abbiamo detto, parlando di Guidone alla pag. 223 del Quadro IV, questa famiglia dopo molte guerre prese stanza in Vercelli, e non vi è dubbio, che il nostro Cardinale sia di tale prosapia; ora sebbene per accidente possa essere nato in Foglizzo Canavese (3), come il Muratori accenna, parlando del fratello Benvenuto, tutavia non si può dubitare, che discenda dai Biandratì patrizj Vercellesi (4), li quali passa-

(1) Ved. il Ghilini, *Teatro degli uomini illustri*, ed il Porcario Camillo, che scrisse le lodi del nostro cardinale.

(2) Dalle opere di Benvenuto Biandrate s. Giorgio, e segnatamente dall'orazione da questo detta in concistoro si prova, che il cardinale era suo fratello.

(3) Ved. la nota prima alla pag. 224.

(4) Che la famiglia Biandrate fosse stabilita in Vercelli risulta dall'atto pubblico dei 22 settembre 1255, in cui si legge, che il conte *Biandrate Vercellese*, fu testimonia. Prima poi di tal tempo Pietro di Biandrate nel 1230 fu deputato di Vercelli a Trino. Ved. i Biscioni al tom. 2, pag. 149.

All'anno 1286 Gualone de' conti di Biandrate cortigiano di Federico si fece

rono al servizio del Duca di Monferrato, ed ebbero magnifico palazzo, e possessioni in Trino, come dice l'Irico. Scrisse 1.^o *Commentaria utilissima praepositi in quantum librum decretalium*. Edit. Papiae, anno 1476 per *Antonium Careanum*.

- 2.^o *Carmen ad Ascanium Sforza*.
- 3.^o *Commentaria super usibus feudorum*.
- 4.^o *Commentaria super decretum*.
- 5.^o *De appellationibus*.
- 6.^o *Lecturae super decretales*.
- 7.^o *Oratoria in exequiis cardinalis de Cluniaco*. Edita 1483 sub Sisto IV.
- 8.^o *Oratio in dominica V quadragesimae habita in capella Sanctiss. D. nostri Papae*.
- 9.^o *Tractatus in varios utriusque juris titulos*.
- 10.^o *De alienationibus, recusationibus, et relationibus*.
- 11.^o *Decisiones plures sacrae Rotae*.
- 12.^o *Super distinctionibus ibi explicit lectura super di-*

co suoi seguaci cittadino di Vercelli, e giurò fedeltà a mani di Pietro Borromeo uno de' consoli della repubblica.

Sino dall'anno 1174 i Vercellesi non ancora pacificati coi conti di Biandrate attaccarono il figlio Ottone, l'obbligarono a chiedere la pace colle seguenti condizioni: 1 Che si sottomettesse alla giurisdizione de' Vercellesi. 2 Che trasportasse il suo domicilio nella città di Vercelli, e si costituisse suo cittadino. 3 Che dovesse cedere Albano, Arborio, Mongrando, Gaudelo, ed altri paesi di quà della Sesia. 4 Che dovesse pagare per il dritto del fodero lire 10,000 pavesi. Che cosa fosse il fodero si spiega in una nota agli statuti di Biandrate del 1395. 5 Che non potesse far guerra senza l'approvazione de' Vercellesi. 6 Che dovesse giurare fedeltà per le comuni della Valsesia. Questo trattato si trova nel tom. 4 dei Biscioni alla pag. 320, ed in altre carte dell'archivio Vercellese. Ved. Quadro IV, p. 224.

Le cose restarono tranquille sino all'anno 1217 (ved. alla pag. 3 del proemio), al qual tempo i Novaresi, avendo attaccato i figli di Ottone, questi chiesero soccorso da' Vercellesi, e confermarono la convenzione fatta dal loro padre; si dichiararono loro cittadini, e abbandonarono il dominio irrevocabile di tutti i villaggi della Vallesesia, della Valle d'Ossola, insino a Pallanza, come dall'atto dei 24 ottobre 1217 ne consta.

stinctionibus Reverend. in Xpo juris utriusque doctoris, et Episcopi Alexandrini, ac locum nuius ex auditoribus causarum palatii apostolici tenentis, necnou Ss. D. N. Papae Alexandri VI assistentis, ejusque de gratia referendarii, signaturarumque justitiae de praefati Alexandri mandato regentis Romae impressa ann. Domini MCCCCXXXIII kal. julii.

Il nostro Cardinale animò il Careano in Pavia ad intraprendere la stampa delle opere dell' Ubaldis, essendo allora prevosto di s. Ambrogio, come da due distiei in fine del libro di questo scrittore si prova.

Mori in Roma sotto il pontificato di Giulio II, e fu sepolto in s. Celso, avendo istituito in erede l'areiconfraternita del Salvatore in Roma, e l'iscrizione sepolcrale essendo già stata copiata da altri autori (1), noi crediamo d'ometterla.

BIANDRATE BENVENUTO S. GIORGIO, patrizio (2) Vercellese, fratello del cardinale Giovanni, professò le lettere, e la giurisprudenza, essendo dotato di singolare ingegno, e sagacità.

Cominciò la sua carriera militando tra i cavalieri di Malta; quindi si diede allo studio, e divenne presidente del Senato di Casale, ove fu nominato tutore (3) reggente del giovane Marchese dopo la morte di Bonifacio di Monferrato; sostenne ambascerie, e tra esse quelle presso Alessandro VI, e presso Massimiliano Augusto.

Scrisse 1.^o *historia Marchionum Montisferratis; impressa Astae 1515, et Taurini 1521.*

2. *Istoria de' Marchesi di Monferrato in lingua italiana più*

(1) Ved. l'Ughelli *ibid* *Episcopi Sabinentes*.

(2) Il Tiraboschi lo dice della nobile, ed antica casa de' conti di Biandrate, ed il Rossotti ha ommesso questo letterato nell'indice de' Vercellesi, sebbene il Cotta lo accenni tra i Novaresi, ed il nostro Irico nel suo catalogo MS. lo dica Casalese, come pure il Denina nella sua opera dell'Italia Occidentale tom. II. Ved. il Corbellini storia MS.

(3) Ved. il Muratori *scriptores rerum Italicarum* vol. 23, pag. 309.

copiosa, ed ampliata, non stata mai stampata, come attesta il Dellachiesa.

3.^o *La cronica* (1) *del Monferrato*, scritta da Benvenuto di s. Giorgio, conte di Blandrato, cavaliere Gerosolimitano, e presidente del senato: Presso il Piazzano in Casale 1639, dedicata al marchese Guglielmo di Monferrato.

4.^o *Istoria de' conti di Biaudrate*, che il Dellachiesa riferisce aver veduta nelle mani del conte Aleramo, governatore di Cuneo, locchè viene pure ripetuto dal Tiraboschi.

5.^o *Oratio obedientialis habita in publico concistorio Romae in pontificatu Alexandri VI*; editio an. 1493 in quarto.

Ivi fu inserta una lettera dello stesso oratore Benvenuto s. Giorgio a suo fratello vescovo d' Alessandria.

6.^o *Benvenuti de s. Giorgio, de Blandrate, opus de origine gentium suarum, et rerum successu ad posteror in MS.*

In questo prezioso manoscritto da noi letto in Casale presso al canonico Deconti; l' autore allega, che la famiglia (2) Biandrate venne dalla casa reale di Polonia, che si stabilì ne' paesi di Lombardia.

Noi crediamo, che l' istoria de' conti di Biandrate in italiano, di cui parlano il Dellachiesa, ed il Tiraboschi, sia una della presente latina.

7.^o *De origine, et gestis Marchionum Montisferrati MS.*

8.^o *Series monasteriorum Montisferratensium MS.*

Questi due MS. preziosi si trovano nella biblioteca di Torino, col numero del cod. 588 riuniti, colla data del 1518,

(1) Il Muratori nel tom. 23 dice, che questa storia era divenuta molto rara, e che credeva ben fatto di riprodurla. Il Tiraboschi soggiunge essere una delle migliori di que' tempi atteso il gran numero di documenti ivi inserti.

(2) Alberto conte di Biandrate, cittadino di Vercelli, fu principe del Romano Impero, e capitano generale d' Arrigo IV Imperatore, come attestano gli storici Bellini, e Corbellini. Ottone Biandrate gran capitano, fu cavaliere templario tenuto da' Saraceni, ed il Muratori parlando della famiglia dell'istorico cavaliere Benvenuto di Biandrate nella Valsesia, accenna il Fiamma, e l' Azario storici.

ed il primo pare essere l'originale della storia de' marchesi di Monferrato sovra espressa.

Mori il nostro letterato in Casale, ove gli fu eretto un magnifico mausoleo nella chiesa di s. Domenico.

BIANDRATE CRISTOFORO Vercellese, frate della Madonna de' Servi, fu nominato vescovo da Paolo II a Sinigaglia nel 1467, governò quella chiesa per sette anni, al dire dell'Ughelli.

Tra le altre opere egli introdusse in quella città i servi di Maria, a cui diede *saggi provvedimenti*, secondo il Bellini.

BONDONIS (de) ANGELO (1), patrizio Vercellese de' signori del castello di Ronseco, uomo erudito, ed ottimo legale, fu dal Duca di Savoia nel 1433 spedito suo podestà in Biella, avendo per suo luogotenente Bernardino Budcauo dottore in leggi.

Dagli atti del notajo Fantone di Biella, si evince, che questo insigne giurista pubblicò varj scritti legali, di cui non abbiamo conoscenza.

BONIVARDO URBANO monaco, ed abate Cluniacense in Pincrolo, indi nominato vescovo di Vercelli, ove in trentatré anni di pastorale cura si rese benemerito della nostra patria, come diremo a suo luogo.

Coll'approvazione di questo vescovo circa al 1495 ebbero principio tra noi le confraternite de' disciplinanti, alle quali egli diede *costituzioni, e regole*. Ved. alla pag. 376.

Sotto questo Prelato fu separata la diocesi di Casale dalla mensa Vercellese con autorizzazione di Papa Sisto IV, a cui venne sottomessa la nuova circoscrizione delle due diocesi.

BIAIXIO ILLUMINATO di Biella, frate agostiniano della congregazione di Lombardia circa al 1496.

(1) Nel 1313 Goffredo de Bondonis cedette una casa in Vercelli, regione di corte Regia, e nel 1318 altra casa a favore di Antonio da Lenta speziale. Ved. i codici de' Biscioni.

Dalla cronica di Crema risulta, che fu egli teologo, e dotto predicatore, professore di dritto civile, e compagno del beato Cherubino d'Avigliana, come egli stesso attesta in un sermone sull'umiltà; lasciò un volume di *prediche*, che dalla cronica predetta risulta conservato.

BUCCINO ANTONIOTTO di Vercelli, signore di Buronzo, uomo versatissimo nelle scienze, e particolarmente nella legale; di lui abbiamo *varj consigli sparsi*, ove dimostra essere arrivato al sommo grado di dottrina.

Fu eletto giudice delle appellazioni in sua patria, come nei protocolli del notajo Pellipario al 1470 si legge.

BULGARO GIOVANNI FRANCESCO (1), gentiluomo di Vercelli, personaggio di molta stima, fu chiamato in diversi paesi per cariche importanti, e dopo avere esercitate podesterie in varie principali città, fu nel 1497 eletto professore di canonica nella Regia Università di Torino.

Fu quindi nell'anno seguente dichiarato consigliere del Duca Filiberto di Savoia, e divenne lettore di codice civile nella stessa Università, e per ultimo senatore, onde Pietro Leone nel suo epitalamio lo chiamò *utriusque censurae consultissimus*.

Lasciò preziosi MS., e tra essi i trattati di dritto *civile*, e *canonico*, che si conservavano negli archivj di casa Bulgaro, al dire del Bellini.

BURONZO GIROLAMO Vercellese, (2) de' conti di castello Buronzo

(1) Nel secolo XIV fuvi Bulgaro Bernardino gran legista, podestà di Milano, e fuvi pure Bulgaro Gerardo podestà in Brescia, al dire del Bellini.

Noi preghiamo il lettore di rapportarsi a quanto abbiamo narrato di questa famiglia parlando del beato Pietro Bulgaro alla pag. 161.

(2) Sino dall'anno 1334 possedevano alcuni luoghi in feudo di là della Sesia stati concessi a Gualone Buronzo da Corrado il Salico.

Questo illustre casato si divise, dice il Bellini, in tre rami, che si chiamarono *De Signoribus*, *Debertzelli*, e *Dèplebano*: ebbe gran Priori di Malta, e molti illustri letterati, che accenneremo a suo luogo.

legista di grande fama verso il 1450, fu desso quegli, che con Cristoforo Nicelli pronunziarono sentenza contro i signori di Ceva, e Garesio, e li dichiararono decaduti da' loro feudi.

Decisione riferita da Giasone Maino nel consiglio nono della sua opera.

BURONZO (de) Carlo de' Signori di Buronzo circa al 1460 era membro del Collegio de' filosofi, e medici dell' università di Torino, e dall' elenco stampato nel 1663 si prova quanto fosse a que' tempi in pregio la medicina, che era esercitata da' nobili, e vassalli più ragguardevoli.

BUSTO (1), o DEBUSTI BERNARDINO, figlio di Domenico Lorenzo Vercellese, al dire del Rossotti, o di Candelo, secondo il Mulatera, fu sommo filosofo, teologo, giurista, e poeta, frate dell' ordine di s. Francesco.

Scrisse 1.^o *Rosarium sermonum super evangelia totius anni de tempore, et de sanctis*, stampato in Milano nel 1494, a Venezia nel 1498, ed in Colonia nel 1607 edizione in quarto:

2.^o *Sermones de Beatissima Virgine*; edizione di Colonia del 1607, al dire del Rossotti, il quale non avendo veduto il libro non rapportò il vero titolo, che è il seguente *Mariale eximii viri Bernardini Debusti* (2), *ordinis Serafici sancti Francisci de singulis festivitibus Beatæ Virginis per modum sermonum; tractatus omni theologia copiosum, denique utriusque juris auctoritatibus applicatus, et arte humanitatis refertum in omnibus allegationibus promptissimus; Lugduni 1502, partes XII in quarto. Brixiae 1688.*

(1) Il Dellachiesa omise questo letterato, ed il Bellini assicura, che la famiglia Busto sussisteva a' suoi tempi in Vercelli, e noi accenneremo al 1590 il celebre Giorgio Bustio domenicano, il quale deve essere della stessa famiglia. Il Tiraboschi lo dice Milanese, ma senza fondamento; tom. 6, pag. 3.

(2) Il libro fu dedicato ad Alessandro VI allora regnante.

3.^o *Tractatus Petri Bernardini De-Busto de imitatione Christi per assumptionem status tertii ordinis de poenitentia.* Napoli 1619, esistente nella biblioteca del collegio Romano, e che sembra desunto dal Rosario, e dall'opera di Dionigio Cartusiano sulla regola di s. Francesco.

4.^o *Defensorium sanctissimi montis pietatis; editum a frate Bernardino de Bustis ordinis minorum; editio anni 1497,* in fine di questo libro si trovano poesie latine del nostro Franceseano al suo amico Gerolamo Tornielo. Ved. l'Irico biblioteca MS.

Qui giova notare, che il Sbaraglio nel suo supplemento pretende provare, che il Busti non è Vercellese, ma Milanese, deducendolo da una sua sottoscrizione, in cui si dice *de Mediolano* nella lettera inserita nel suo *Rosario*, siccome purg dal martirologio agli 8 di maggio, ove si legge come segue: *de Busti Bernardinus beatus, et concionator celeberrimus obiit Melagnani in Insubria, eumque peperit Mediolanensis provincia: claruit 1480;* ma noi osserviamo al proposito, che avendo il nostro concittadino vissuto lungo tempo nel Milanese, da cui di recente era stata smembrata la provincia di Vercelli, ne nacque da ciò l'equivoco, massime, che fuvi a que' tempi un Bernardo de Busco domenicano, di cui parla il Quetif, e a cui fu attribuita l'opera *del Rosario* per ragione dell'argomento, che pareva più proprio di un domenicano.

CANE, o CAMBIO FACINO Vercellese, da alcuni creduto di Casale, perchè militò sotto a que' Duchi, e fu una volta sindaco di detta città.

Celebre generale d'armi sotto ai Duchi di Milano, dai quali fu elevato a grandi onori di principe di Pavia, Novara ec., e nel 1409 poco tempo prima che morisse, venne investito del feudo di Biandrate, egli fu gran capitano, ed eloquente oratore della sua armata.

Il nostro Durandi (1) vuole *Facino Cane* di Santià, quando che pare essere di Villareggia, ove eravi una famiglia Cane, e troviamo, che nel 1379 *de Canibus* Nicolino uccise suo fratello; ved. l'archivio regio di corte, mazzo 35.

Facino si può giustamente chiamare il flagello del Vercellese per le gravi devastazioni da lui commesse essendo generalissimo del marchese di Monferrato, saccheggiò in fatti nel 1387 il luogo di Tronzano, nel 1393 era in Casale, nel 1502 li fratelli di casa Solerio furono saccheggiati da Facino detto *de Cambiis*, onde il Duca Amedeo VIII di Savoia s'interpose presso il Duca di Milano per allontanare un tal cane arrabbiato, nel 1403 raccolse gran copia di Monferrini per andare alla conquista delle reliquie de'santi, che gli Alessandrini nel 1215 avevano tolte ai Casalaschi: l'impresa riuscì felice, e l'Attila Lombardo ritornò in fine di ottobre co' pegni preziosi; nel 1411 ridusse Villa Arborio a sole cinque famiglie, ed in fine morì nel 1412, ed il suo nome servì ad esprimere un crudele, e fiero uomo.

CARA PIETRO di s. Germano (4) Vercellese, conte, e cavaliere, oratore, e poeta, dottore in ambe leggi, (3) fu uomo stimabile per i suoi costumi, e prudenza nel trattare gli affari, fu professore di leggi a Torino.

Ebbe il Cara le prime cariche giudicarie, e politiche sotto

(1) *Della condizione del Vercellese* pag. 150; noi aggiungeremo, che sino dal 1258 Cane Bonifacio fece fedeltà alla città di Vercelli; ved. Biscioni tom. 1. Ved. *statuti di Biandrate* pag. 49.

(2) Il Tinivelli ereditò il nostro letterato discendente dal Cara *de Canonico* di Carignano, ma non si sa con quale fondamento.

(3) Da Pietro Leone viene lodato coi titoli seguenti: *poetae argutissimi nec insuavis, oratoris facundissimi, et jurisconsulti consumatissimi*. Ved. pure il Della-chiesa, il Denin, il Draudio, e Ludovico Jacopo nella biblioteca Pontificia libro secondo. Dice il Denina, che fino in Piemonte s'estese allora la coltura delle lettere, dove Pietro C. scriveva latinamente, e dottamente non meno, che si facesse in Toscana, ed in Romagna. Ved. vol. 3 rivoluzioni d'Italia.

le reggenze della Duchessa Jolanda, e di Bianca l'una madre di Filiberto, l'altra di Carlo II; fu quindi Senatore, e fu Collaterale nel consiglio patrimoniale, come da un compromesso nella causa tra Crescentino, e l'abate di s. Genuario si legge: quindi venne ambasciatore in Roma, in Venezia, e Francia, e singolarmente merita particolare cenno l'arringa da lui proferta a Massimiliano, che porta la data dei 13 dicembre 1496.

Essendo ancora fanciullo, scrisse, e recitò

- 1.^o *Epitalanium in matrimonio Ducum Sabaudiae per P. Cara Adolescentem.*
- 2.^o *Oratio in qua continentur scientiarum inventores, et laudes.*
- 3.^o *Orationes, Epistolae (1), et carmina Petri Carae; impressa Taurini apud Porrum 1520 da noi posseduta.*
- 4.^o *Petri Carae jurisconsulti, et comitis Ducalis Sabaudiae senatoris, et legati ad Alexandrum VI Pont. max. oratio Romae in publico concistorio habita (2) anno salutis 1494 in quarto, in fine si legge vivat Alexander. Ved. il Reynald, anno 1493, ove sbagliò d'anno.*

Questa orazione elegante fu recitata ai 29 maggio del detto anno, come dall'edizione Romana dell'Audifredi citata, e fu pubblicata da Guglielmo Varrone Vercellese, come diremo in appresso.

- 5.^o *Panegyricus, P. Carae J. C. equitis Caesarei, et comitis Ducalis Sabaudiae, in publico trium oriturum totius patriae conventa apud illustrissimum Philibertum II Sabaudiensium Ducum.*

(1) La prima edizione di questa opera fu fatta da Giacobino de Suigo suo cittadino col seguente titolo, *Petri Carae, jurisconsulti clarissimi, et in Pedemontano senatoris, et illustrissimi Ducis Sabaudiae consil. orationes, et epistolae; impressit Lugduni ad Rhodanum magister Jacobinus de Suigo de s. Germano Vercell. dioecet. anno salutis 1497, in quarto.*

(2) Si trattava d'organizzare nuova crociata contro de' Turchi, e riunire la Chiesa Greca alla Latina, così si esprime *dum igitur trepidant tolle moras, necul semper differre paratis.*

Per comando sovrano, ed animato dal gran cancelliere Amedeo Romagnano ridusse in ordine gli editti ducali, come attesta il Denina nella sua Italia Occidentale.

Avea il Cara corrispondenza co' primi letterati, cioè col Beato Angelo da Chivasso, come da una lettera dei 22 gennaio 1489 statagli scritta dal convento di s. Bernardino in Chivasso, col dotto Ermolao Barbaro patriarca d'Acquileja, con Ubertino Clerico, col Monfaucon, con il celebre Maino, e con il giureconsulto Nicolò Caccia professore in Torino.

CARA SCIPIONE GIOVANNI, figlio di Pietro (1) nacque per ragione d'impiego del padre in Torino, al dire del Dellaachiesa, e deve essere morto assai giovane (2), come da una lettera del Bullati scritta l'anno 1490 a Pietro Cara. Il suo precettore fu il celebre grammatico, ed umanista Ubertino Clerico, e dopo fatti i suoi studj cominciò a servire il Duca B. Amedeo ivi si segnalò animato dall'emulazione, che lo stesso Principe eccitava: pervenne alla carica di senatore, e dedicò al Duca Carlo II le opere di suo padre,

1.^o *Epistola Scipionis Carae J. C. ad excellentiss. Carolum Secundum Allobrogum Ducem, de editione libri illustriun virorum.*

2.^o *Epistolae ad illustres viros.*

CARA EUGENIO Vercellese, fu eloquente oratore, scrisse

1.^o *Orazione sul Sangue di Cristo recitata in Mantova circa il 1499.*

2.^o *Orazione sulla santa Sindone in Torino*, così il Corbellini nella sua storia, ed il Delevis ne' suoi MS.

(1) Ved. l'eruditto Morozzo *nella vita del B. Amedeo*. Il suo maestro Ubertino fu di stimolo a Scipione Cara, onde abbracciare la virtù, come nel citato libro si legge.

(2) Doveva avere un altro fratello per nome Carlo, che fanciullo venne dal Bossano esortato allo studio, ed alla virtù. Ved. le opere citate, ediz. del 1520.

CARLO I Duca di Savoia, figlio secondo del Beato Amedeo, succedette al trono in età d'anni quattordici, per la morte immatura di Filiberto, seguita in Lione l'anno 1482.

Giovane, detto il *Bellicoso*, seppe contenere i ribelli, e porre fine al dominio del marchese di Saluzzo, animato da Vercellesi, tra cui quasi sempre ha vissuto.

Tra le savie leggi date da questo Principe merita particolare lode lo statuto del 30 maggio 1485, onde prevenire le frodi dei debitori falliti.

Noi dobbiamo a questo magnanimo principe il ducal diploma sottoscritto da Jacopo di Rovasenda suo gran cancelliere, con cui concesse varj segnalati privilegi ai Vercellesi.

Si pretende, che il Duca Carlo sia morto, e sepolto nella tomba de' principi d'Acaja, in Pinerolo nel 1490, lasciando la tutela del Duca Carlo Amedeo alla vedova Duchessa Bianca; noi però sopra l'attestazione (1) del Modena crediamo, che riposi in Vercelli, e ci narra il fedele storico d'avere letta nel 1575 la seguente iscrizione marmorea.

*Qui vivens fuerat pietate insignis, et armis
Magnanimum claudunt parva sepulcra Ducem
Carolus huic nomen, pater Amedeus, Isolda
Mater erat, Franci regis anata soror.*

CENA, o CINO (2) JACOPO Crescentinese, fu celebre grammatico, e lettore d'umane lettere nella città d'Asti circa il 1459, come dal testamento di Cristoforo Bichis, rogato Pellerino, il cui originale si trova nell'archivio Camerale di Torino.

CENTORIO DOMENICO Vercellese. *Ved. Raspa Gio. Pietro.*

(1) Attestato del Modena nel processo fattosi in Vercelli per la canonizzazione del B. Amedeo avanti al prevosto Filiberto Buronzo ai 23 luglio 1607.

(2) Dai Biscioni lib. 1 fogl. 400 si conosce, che Guglielmo Cena fu al 1265 giudice, e consigliere del podestà di Vercelli.

CIPELLI (1) GIOVANNI gentiluomo Vercellese, figlio di Cavalcabone, al dire del Bellini, fu gran legista del 1440, ed assessore generale del vescovo di Vercelli; scrisse molte opere, che per l'ingiuria de' tempi sono perdute.

M. Cupelius Cariton Vi.

Vir Senior Laud.

V. S. L. M.

Nell'anno 1660 la famiglia Cipelli ebbe un cavaliere di Malta nella persona di Giacomo Maria andato alle caravane, il quale fu poscia provveditore in Vercelli.

CLERICO UBERTINO Crescentinese, grande umanista de' suoi tempi (2), dal Titemio chiamato uomo erudito in ogni scienza e non ignaro della sacra scrittura, filosofo, retore, e poeta insigne, il che venne confermato dal Sassi.

Professò le belle lettere in patria, indi in Pavia (3), ove dopo essere stato sette anni professore nell'università con somma stima passò in Milano dal duca Francesco Sforza chiamato, ed ivi pubblicò i suoi commenti sopra Cicerone sotto gli auspicj di Galeazzo Maria figlio, dopo la morte del quale fuggendo i torbidi si rifuggì in Casale (4), ed ivi aprì scuola, protetto, ed onorato dal Marchese di Monferrato.

(1) Il Modena, e il Corbellini assicurano, che questa famiglia venne da Lodi, ove trovansene memorie. Essa si estinse nella madre del signor conte s. Martino, cavaliere gran Croce, a cui diede coll'eredità il feudo della Motta.

(2) Ved. il Rossotti, il Della Chiesa, il Morano, ed il Denina, che lo reputò il miglior umanista (così nel viaggio Germanico; ved. il Tiraboschi, che lo dice di Monferrato, Gesnero, e Leandro Alberto.

(3) Dagli atti ivi risulta *pro salario designato Ubertino Crescentino ad lecturam rhetoricæ* 1475.

(4) Ved. il Fossio nel suo catalogo; ved. pure *dissertatio de Ubertino Clerico Crescentinate elegantiarum litterarum seculi XV in Italia restauratore* Jenæ 1789 per Carolum Fingerum *Theologiae studentem*; libro da noi veduto nella biblioteca di Venezia n. 166, ove l'autore dice, che il Clerico fu il restauratore delle lettere in Italia, da imitarsi, e descrive le varie università di Pavia, e Milano da lui illustrate.

Scrisse 1.^o *Interpretatio epistolarum Heroidum Ovidii ab Ubertino cognomine Clerico Crescentiute edita, impressa loco Casalis sancti Erasii* 1481; questi commenti furono ristampati in Venezia 1494 senza nome di tipografo: quindi nella stessa città 1525 presso Giovanni Taucino di Trino.

2.^o *Commentaria in metamorphosim Ovidii absque indicatione anni.*

3.^o *Commentaria in Juvenalem.*

4.^o *Commentaria in Valerium Maximum de factis, et dictis lib. IX. Venetiis* 1491.

5.^o *Commentaria* (1) *in epistolas familiares Ciceronis; Venetiis* 1488, et 1501.

6.^o *Commentaria in sex. lib. de Officiis M. T. Ciceronis; Mediolani per Paschal.*

7.^o *Epistolae variae ad Scipionem Caram, ad Petrum Caram*; ved. nel lib. già citato delle opere del Cara stampate in Torino nel 1520.

Finalmente pubblicò varie poesie, ed una orazione in lode di Francesco Sforza, che si conservano MS. nella biblioteca Ambrosiana, come attesta il Sassi.

Fu il nostro concittadino amico de' più celebri letterati del suo tempo, ed indusse il Locher Tedesco a far un viaggio in Italia per venirlo a conoscere, come il Denina attesta nel suo viaggio Germanico.

CONFALONIERI (2) MATTEO Vercellese, signore di Balocco, fu capitano di Santià: secondo il Durandi, fu celebre oratore col vescovo Bonivaldo di Vercelli per parte del Duca Amedeo il Beato di Savoia per istabilire gli articoli della pace con Galeazzo Maria Sforza duca di Milano.

(1) Fu il primo a fare dei commenti sopra Cicerone, ed intraprese il lavoro ad istanza di Accursio Pisano.

(2) Questa famiglia illustre si trovava già in Balocco nel 1378, insieme con la famiglia Cauda, una linea s'estinse, l'altra passò in Lombardia, indi a Milano, e si crede di questo casato il B. martire Emanuele, come ci attesta il Bellini.

L'eloquenza spiegata dal nostro concittadino nelle sue perorazioni indusse l'assemblea a comprendere nel trattato concluso in Milano li 13 luglio 1471 anche gl'interessi del suo Sovrano il Duca di Savoia, che abitava Vercelli, come attesta il nostro istorico Durandi.

CONFIENZA (1) PANTALEONE di Vercelli, medico insigne, e dottore del collegio de' filosofi, e medici in Torino, fu consigliere, e cortigiano della duchessa Bianca di Savoia, mentre abitava Vercelli; quindi fu protomedico del Duca Ludovico, eh' egli accompagnò ne' suoi viaggi in Francia l'anno 1447, come il Bellini narra.

Fu professore di medicina in Pavia, in Torino, e fu di grande riputazione per la medicina pratica, non tanto in Italia, ma ancora in Francia, come lo attestano il Tiraboschi, il Camperio, ed il Tritemio. Egli insegnò ad usare in ogni giorno certe pillole, come egli scrisse ne' suoi libri,

1.^a *Pihularium Pantaleonis de Conflentia lib. 1, apud Blancardum, Lugduni 1525 in quarto.*

(1) Alcuni scrittori, tra cui il Camperio, e l' Denina pretendono, che Confienza sia denominazione del paese, da cui venne Pantaleone, e non nome di casato, al che noi rispondiamo, che sino dal 1395 vi fu Giacomo Confienza medico di casa Savoia, come nel suo testamento si legge, e quindi negli atti di visita di monsignor Gorio vescovo di Vercelli nel 1614 si parla del prete Gio. Paolo Confienza possessore di un fondo spettante alla chiesa di s. Maria maggiore.

Il dotto Ranza nelle sue memorie delle donne letterate, dice, che sino dal 1203 questa famiglia ebbe un canonico di s. Eusebio, che vi sottoscrisse *magister Petrus de Conflentia*, testimonio ai patti tra il vescovo di Vercelli, ed i Casalschi riguardo a Villanova, e finalmente attesta il Bellini, che nel 1437 Guglielmo Confienza era avvocato fiscale generale, e consigliere di Lodovico II di Savoia, come pure nel 1487 furvi Giacobino, e Ludovico *de Conflentia* a Vercelli, entrambi dottori del collegio di medicina ed arti in Torino; ved. *statuta vetera, et nova collegii medicorum: Turini 1613. Bibliot. Balbo.*

Una iscrizione sussiste in s. Paolo di Vercelli sopra un pilastro vicino al pulpito sotto la pittura di s. Domenico, che dice:

*Hoc opus fecit fieri Jacobina
Uxor Petri de Conflentia Ferraria
1435 die 25 Mui.*

2.° *Summa laticinorum completa omnibus idonea lib. unicus impress. Papiæ 1517 in folio.* Quest'opera, al dire del Malacarne, contiene

1.° *De modo generationis lactis in mamellis tam mulierum, quam brutorum.*

2.° *De diversitate lactis in genere, et in specie.*

3.° *De modo, et causis coagulationis lactis.*

4.° *De natura butyri*, e qui l'autore dopo una lunga dissertazione parla di varie specie di formaggi nell'Italia e Francia, e finalmente della *mascherpa*, e dice, che questa stemprando con acqua di rose, e con molto zucchero, ne risulta un cibo delizioso.

3.° In un terzo trattato parla l'Autore dell'uso del latte, e del formaggio a varj temperamenti.

Due cose è da annotare, in questo trattato,

1.° Che il nostro medico parlando di formaggi della Lumellina, e di quelli di Confindenza non fa cenno, che sia questa la sua patria, locchè era opportuno, se ciò fosse, il dire.

2.° Che nel fine del trattato si esprime *ad laudem Dei, et divi Pantaleonis* (1), locchè indica essere questo il suo nome di Battesimo, e non, come altri credette, quello di famiglia.

Dopo il *pibularium* avea promesso di pubblicare la sua preziosa raccolta *de secretis*, ma non risulta, che il MS. siasi conservato.

3.° *Vitae sanctorum Patrum* tradotte dal greco da Pantaleone, e stampate in Casale nel 1475 dai francesi *Fabre*, e *de Pierre*, al dire del Malacarne, e del Denina (2).

(1) La divozione a s. Pantaleone in Vercelli deriva da ciò che tra' le reliquie della Cattedrale si conserva la testa di questo santo in un busto d'argento di lavoro prezioso per il dono fatto da Carlo Magno.

(2) Ved. il Denina tom. II, pag. 218 *Italia Occidentale*; il Tiraboschi era ansioso di vedere questa traduzione, ma non gli fu possibile. Ved. il Tritemio, il Vauderlinden, ed il Chassaneo *Catalogus glorie mundi*, il Rossotti, il Della Chiesa, ed il Comi.

CORRADI (de) AGOSTINO di Legnana, gentiluomo vercellese, fu uomo di stato, abate di Fruttuaria, della Novalesa, e nel 1471 ottenne pure le commende di s. Andrea di Vercelli, e di Casanova in Piemonte.

Nel 1487 era cortigiano, e tra i primi consiglieri del Duca Amedeo di Savoia, e non è provato quanto in odio di lui asserisce il Corio.

Scrisse *varj consigli*, e *molte lettere*, che si conservano nell'archivio Eusebiano.

Di questa famiglia furonvi varj celebri personaggi, tra cui accenneremo Stefano de' Corradi di Legnana vicario del podestà, e console dell' una, e dell'altra giustizia della città di Vercelli, il quale fu ambasciatore a varie corti.

DELLA-CHIESA (1) di s. Germano detto il Beato Antonio domenicano, nato nel 1394, fu insigne teologo, e morì nella città di Como l'anno 1459, essendo priore del convento di sua religione, al dire del Bellini (2), ove fu inviato per la riforma della disciplina, secondo il Modena.

Non fu mai ambizioso di cariche, siccome molti, ma anzi attesta il Pio, che piangesse dirottamente quando le dovea accettare.

Scrisse 1.° *Opera theologica, jurisque canonici varia, et plurima*, di cui in parte, dice il Quétif, furono pubblicate

(1) Il Quétif ingannato dal nome di famiglia credette il nostro Vercellese nativo di Saluzzo, e questo errore fu pure confermato nell'atto d'approvazione del 15 maggio 1819 dalla cogregazione ordinaria de' sacri riti del culto di Beato, ove si dichiarò il nostro concittadino dell'illustre famiglia de' marchesi Della-Chiesa di Roddi.

(2) Ved. le croniche della città di Como pubblicate nel 1619: ivi si dice, che il B. Antonio da s. Germano, diocesi di Vercelli, prese l'abito d'anni 21 in Vercelli l'anno 1415, e studiò la teologia in Venezia; ved. pure l'Irico oel suo catalogo MS., ove lo dico di s. Germano. Ved. il Della-chiesa, il quale dice, che sopra la porticella della chiesa dei frati agostiniani in s. Germano si vedeva l'effigie al naturale del B. Antonio.

senza indicarne il luogo, le altre sono conservate MS. dai PP. Eremiti di s. Agostino di sua patria; ignorando l'esistenza in allora di questo convento in s. Germano vercellese, ove si conservavano le opere del Chiesa, e che sino dal 1393 cravi Bartolommeo Chiesa in detto villaggio, d'una famiglia che niente ha di comune con quella di Saluzzo.

2.^a *Sermones quadragesimales per Antonium de s. Germano de B. M. Virgine, et sanctis*, autografo MS. nella biblioteca di Torino. Ved. Indice pag. 278, cod. DCCCXXVI.

FERRERO SEBASTIANO, figlio di Besso chiavaro (1) della città di Biella, vassallo di Galianico, e di Caudelo, fu padre di sette figli, due de' quali furono i cardinali Giovanni Stefano, e Bonifacio, l'altro per nome Agostino fu vescovo di Vercelli, e Giuffredo ministro di finanze in Milano.

Il giovine Sebastiano seguendo l'esempio di suo padre si abilitò non solo nella politica, ma anche nella scienza militare.

Sostenne la carica di tesoriere generale, e di finanze del Duca di Savoia; terminò con successo le differenze colla comunità di Andorno: fu ambasciatore con Pietro Cara a Massimiliano d'Austria venuto in Vigevano protettore del Duca Sforza, di cui abbiamo l'orazione nelle opere del detto Cara.

Incaricato il nostro concittadino di ricevere con splendidezza

(1) Vedi lettere-patenti della Duchessa Violante tutrice del Duca Filiberto di Savoia del 1474 a favore di Sebastiano Ferrero. Opera del Tinivelli tom. 2.

Questa famiglia discende dagli Acciajoli di Brescia, si divise in tre rami sotto Guiglianello nel 1161, ed il suo figlio secondo per nome Stefano Besso Acciajoli detto *de Ferreris* si stabilì in Biella, e la famiglia non soffrì ivi divisione, che sotto il padre di Sebastiano stipite delli Ferreri Fieschi principi di Masserano, e di Enrico capitano di Chivasso, da cui trae origine la linea dei Marchesi Ferrero della Marmora. Ved. Tinivelli, *Scipione Ammirato, Morigia e Crescenti*.

Questa famiglia divenne ricca e potente nel Biellese, e godette dei primi onori, ignorandosi donde abbia tratto il soprannome di Ferrero, che l'Imperator Barbarossa diede a Stefano Besso Acciajoli detto *de Ferreris curiali a secretis, duci 100 equitum et his mille peditum* nel 1185, accordandole il titolo di nobile del Romano Impero con tutti gli onori. Ved. Corbellini storia MS.

Carlo VIII di Francia al suo passaggio in Piemonte diretto alla conquista di Napoli, riuscì sì bene in tale incumbenza, che quel Monarca lo chiese al servizio della sua corte, e fu da Ludovico XII impiegato in Milano nell'anno 1499 colla carica di tesoriere generale, ove fece eseguire il grandioso naviglio, che dal Lago maggiore viene alla Città, formando la sua ricchezza, e fu ivi a suo onore eretta una lapide.

Il Poeta Ferrero Besso nel suo libro *de domo Ferreria*, stampato in Cremona nel 1542, parla del nostro Sebastiano, il quale ebbe corrispondenza letteraria col dotto Leone, con Pietro Bembo, e cogli altri primi uomini d'Italia.

Prestò Sebastiano molto favore ai letterati, ed alle lettere, e si adoperò per l'edizione di *Cornelio Tacito* coi cinque primi libri di fresco allora trovati in Germania, edizione fatta dal Beroaldo, come attesta il Minuziano nella sua seconda edizione, ove fa elogio a Sebastiano Ferrero facendo parlare lo stesso Tacito.

FERRERO Gio. Stefano, primo di tal nome, della città di Biella, figlio terzogenito del sovrannominato tesoriere generale del Duca di Savoia fu giovinetto diretto alla coltura delle scienze, in cui riuscì in ogni genere di letteratura, epperò dal Tritermio si annovera tra gl'illustri personaggi della sua età, chiamandolo *rei litterariae cultor exactissimus*.

Fu auditore di Rota in Roma d'anni 21, già essendo d'anni 15 protonotario Apostolico; quindi venne nominato abate di Stafarda, poscia nel 1493 fu nominato coadjutore di Bonivardo vescovo, e nel 1499 alla morte di questi fu eletto vescovo ed abate di S. Stefano di Vercelli, da Alessandro VI fu nel 1592 elevato alla dignità cardinalizia essendo stato traslato alla cattedra arcivescovile di Bologna, ove per la difesa della giurisdizione ecclesiastica ebbe gravi contese col Duca di Ferrara; per il che dal Pontefice predetto fu chiamato il

benemerito figlio di Santa Chiesa (1); morì in Roma nel 1510, e fu sepolto nella chiesa di S. Clemente coll'epitaffio dall'istorico Della-Chiesa rapportato nella sua cronologia, ove soggiunge che le ossa di questo Porporato furono da Roma trasportate in Biella nella chiesa de' Canonici lateranensi stata fondata da suo padre.

1.° Noi abbiamo di questo letterato un *Sinodo diocesano* tenuto in Vercelli per ristabilire la disciplina della Chiesa.

2.° La pubblicazione, e stampa delle opere inedite della morale d'Aristotele, come attesta Giovanni Fabro insigne filosofo nella lettera dedicatoria.

3.° Diresse il canonico Grasso nell'opera pubblicata col titolo *Istruzioni*, ed *insegnanze* delle cerimonie che devono usare i cardinali vescovi nelle loro chiese.

E finalmente fu nel 1502 il saggio consigliere del cardinale Giuliano della Rovere di Savona arcivescovo di Bologna, indi traslato alla cattedra vercellese nel 1502, poscia sommo Pontefice col titolo di Giulio II.

FERRERO BONIFACIO (2) fratello del precedente, uomo di grande ingegno, abate di s. Benigno di Fruttuaria, di s. Michele della Chiusa, di s. Stefano d'Ivrea, fu vescovo di Nizza nel 1499, d'Ivrea 1501, e poi di Vercelli 1509; quindi da Leone X creato cardinale, infine fu legato a latere sotto Paolo III al concilio di Vicenza nella turbolenza delle eresie, come attesta il Ciaconio, ed il Dellachiesa; fondò per l'amore delle scienze in Bologna, ove fu legato pontificio, il collegio della Viola per educazione di giovani vercellesi, lasciando l'elezione de' soggetti alla sua casa.

(1) L'Ughelli asserisce che il nostro Gio. Stefano passò alla cattedra d'Ivrea, e prese scambìo col Ferrero Bonifacio che fu Vescovo, e chiamato il Cardinale d'Ivrea creatura di Leone X, come diremo in appresso.

(2) Fu chiamato il *Cardinale d'Ivrea*, il quale passando per Milano onde recarsi al conclave per la creazione di Adriano VI, fu per ordine del Duca di Milano arrestato perchè favorevole ai Francesi, il che saputo dai cardinali toltero che il conclave fosse sospeso sino alla sua liberazione.

FIESCHI ISLETO de' conti di Lavania, vescovo di Vercelli, promotore di stabilimenti religiosi, introdusse in essa città gli eremitani di S. Agostino congregazione Lombarda, ed assegnò ai minori di S. Francesco il convento di Bilieme, prescrivendogli alcune regole ad istanza di S. Bernardino da Siena, che fu suo amico e confidente, il quale predicò nella città con ottimo successo.

Sotto il pastorale governo di questo Vescovo la città di Vercelli passò alla casa di Savoia, come abbiain detto, essendo male affetta ai Visconti, che con inganni nel 1343 distrussero la repubblica per dominare con grave arbitrio.

FILIPPINEO Bartolommeo di Varallo in Val-Scesia fu chiaro poeta ai tempi di Pietro Leone, di lui abbiaino letto in Venezia nelle opere d'esso Leone un epigramma in lode di Veronica sua nipote, che ci piace di qui riferire per la sua eleganza e purità.

*Prisca fuit templum genus admirata Dianae
Et niuium Cyri celsa theatra Ducis.
Atque Pharaon turrim, tollens et Apollinis aram.
Et laberynthaeas, concava tecta, vias.
Sed miranda magis veniunt spectacula nostro
Tempore quae nulla sunt reticeunda die.
Fix, bene uaterno depulsa a lacte puella
Aute Duces, partes jam Ciceronis agit.
Est divina magis, quam res humana ferenda:
Prodigium, lector, non erit ergo tibi?*

FONTANA B. Martino di' Santià figlio di Gerardo, capitano e signore di Candelò.

Entrò il nostro Beato come laico nella religione degli eremiti di S. Agostino, e quindi dopo molti anni si diede allo studio, e divenne uno dei più celebri oratori de' suoi tempi.

Fu l'istitutore in Bologna della compagnia de' *Centurati* nel 1495, e morì in odor di santità nel convento agostiniano di S. Marco in Vercelli.

GATTINARA MARCO vercellese (2) filosofo, e medico insigne de' suoi tempi, fu professore di medicina in Pavia circa l'anno 1467, ed ebbe in moglie Margherita Mairola Pavese figlia di Albertino.

Secondo il dotto Eloi il nostro Gattinara avrebbe favorito la dottrina degli Arabi, ma dal suo metodo di medicare si prova che egli era fondato sulla prudente osservazione, e lo stesso Eloi fu costretto a dire, che le opere del nostro Vercellese erano stimatissime.

Il Silvio pubblicò nel 1620 un suo libro col titolo *Ratio medendi morbis internis prope omnibus a Galeui scriptis, et Murci Gattinariae practica*, ivi l'autore loda il nostro concesso come uno de' migliori medici di que' tempi.

Scrisse, 1.^o *de curandis aegritudinum particularium practica uberrima. Papiae 1509, Lugduui 1504 et 1532.*

2.^o *De remediis morborum omnium particularium opus medicinarum exercentibus maxime utile et accommodatum. Lugduui, 1532.*

3.^o *De curandis febribus notabile, et breve iutroductorium. Venetiis 1521. Lugduui 1532. Parisiis 1549 etc.*

4.^o *De medendis humani corporis ualis practica uberrima. Francoforti 1604 in 8.^o*

(2) Nel libro *Sillobus lectorum publici Ticinensis studii* si qualifica Pavese, quando il Della-Chiesa, il Rossotti, ed il Malacarne non dubitano di ascriverlo fra i Vercellesi, ne pare esservi dubbio che sia della famiglia del celebre cardinal Mercurino Gallinara per canto femminile, e che in S. Marco di Vercelli fosse il sepolcro de' suoi Antenati colla seguente iscrizione riferita dal Bellini * Ranza,

*Petro et Caterinae de Gattinaria optimis parentibus,
Joan. Bapt. et Joan. Bartholomaeus filii posuerunt sibi posterisque suis.
Obiit Pater anno MCCCCXXXVI.
Mater vero anno MD.*

5.^o *In nomini Raze ad Almansorem de curandis morbis a capite usque ad pedes. Lugduni 1532. Basileae 1537 et Francoforti 1604.*

6.^o *Commentaria in opera Galeni, quaestio de febre sanguinis. Lugduni 1506, 1525, 1532. Basileae 1537. Parisiis 1540 etc.*

7.^o *Annotatio una, et altera de tarrazaco cicoreo, iva, esula, et soldanella. Argentinae (1) 1530.*

Lo stile del nostro autore fu negletto, ma rapido e vibrato avente il tuono degli aforismi. Scrisse ancora:

8.^o *Practica uberrima* in poche pagine, e adottò un metodo dolce e facile diametralmente opposto a quello, che cinque anni circa prima era stato praticato da Guaynerio suo predecessore.

L'istorico Ranza in una nota al manoscritto del Bellini dice che il Gattinara morì nel 1496 ai 14 febbrajo d'età d'anni 54, e suppone un epitafio dall'università di Pavia eretto, il quale epitafio noi abbiamo invano ricercato in essa città, e solo rimane quello composto da Lancino Corti poeta milanese nel suo lib. vi *Epigrammaton* fol. 95, che sarebbe superfluo il qui riportare.

GENEVRA Nicolao da Vercelli agostiniano della congregazione di Lombardia.

Dalla cronica del convento del popolo in Roma noi abbiamo ricavato che il nostro concittadino era all'anno 1439 proprietario d'un codice prezioso delle opere di s. Cirillo, da lui scritto con alcune note, lechè afferma il suo amore per la letteratura sacra, e per conservare le opere de' santi Padri.

GIACOMO frate de' signori di Buronzo vercellese, inquisitore di s. Domenico in Torino, che non solo colla dottrina, ma

(1) Questo libro fu da noi ritrovato nella vasta biblioteca del collegio romano inserito nell'opera *de vera herbarum cognitione* tom. 2.

molto più col buon esempio convertì molti Valdesi della valle di Lucerna e d'Angrogna nel 1460.

Oratore egregio fu l'amico del vescovo Giorgio Giliaco di Vercelli, e lasciò molti suoi discorsi (1) e prediche.

Giorgio di Vercelli frate di S. Domenico, uomo di retto consiglio, e di una dottrina chiara, fu promotore del suo ordine, riformatore di varj conventi.

Resse, giusta l'autorità del Tarequio, per ben due anni la congregazione di Lombardia circa al 1473.

Diede e scrisse molti regolamenti per il governo de' conventi da lui fondati, morì in odore di santità, come attesta in proposito Leandro (2) Alberti.

GIRLANIS (de) Beata Arcangela da Trino, figlia di Giovanni, chiamata nel secolo Leonora, essa fin da' primi anni manifestò maturo giudizio, cosicchè nel 1477 andò a Parma a vestir l'abito carmelitano, indi fondò in Mantova un monastero ad istanza del Padre Tommaso da Caravaggio Carmelitano, uomo di grande virtù, e senno.

Scrisse gli *statuti* per le sue monache, morì santamente nel 1494, e fu sepolta nel suo monastero, donde venne al tempo di Giuseppe II Imperatore trasportata in patria, ove ha culto pubblico.

Il Devillers (3) rapporta la seguente opera:

Ammonizioni ed esortazioni alle monache, MS. che si conservava in Mantova.

CRONO Beato Giovanni, Biellese, de' signori di Ternengo, fu canonico arciprete della cattedrale Eusebiana, indi vicario ge-

(1) Ved. il Cusano discorso 93, ed il Cipriano Uberti nel suo libro della croce, ove cita documenti storici.

(2) *De vir. illustr. ord. Praedicator.* lib. V. Ved. il Pio pag. 454, lib. 3.

(3) Ved. Biblioteca carmelitana. Bollandi tom. 1, pag. 3. Gallizia tom. 6, pag. 185. Lezana tom. 4 *anecdota*. Ved. Alghisi storia MS.

nerale della diocesi di Torino, consigliere ed elemosiniere della Duchessa (1) di Savoia.

Scrisse vari *savj consigli* che si sono perduti, e fu meccenate della musica, come diremo a suo luogo.

Fu uno dei correttori del breviario ensebiano (2) scritto in carta pecora, e stato poi stampato nel 1504 a diligenza di Bartolommico Cantone d'ordine del capitolo, come ivi si legge.

Il Gallizia ed il Massa credono il nostro Gromo fondatore de' Geronimini in Biella, egli però morì in Verceelli, come da una lapide coll' iscrizione da lui ordinata consta

Hoc Virginis sacellum

Et sibi sarcophagum

Joannes Gromus vivens posuit 1496.

LEONE Pietro di Cavaglià vercellese, figlio di Giacomo e di Agnese, fu de' uomini più letterati de' suoi tempi (3), fu canonico della collegiata di S. Maria alla Scala in Milano, ivi nominato circa al 1499 dal Re Lodovico XII per ricompensa di un' opera che gli avea dedicata, come egli stesso narra.

(1) Vedi Mulatera, storia di Biella. La famiglia Gromo ripete la sua origine dal *Collocapea Albertus dictus Gromus* nel 1329, e noi leggiamo in uno scritto pubblicato sulle precedenza tra le famiglie Ferrero e Del-Pozzo, che sino dal 1100 era la casa Gromo molto chiara per virtù. Ved. il Modena e il Corbellini.

(2) Cosa ammirabile che la Chiesa nostra abbia per lungo tempo conservato il suo rito ensebiano, rito antichissimo, che fu con dispiacere stravolto e soppresso.

(3) Il Tiraboschi dice che le opere di Pietro Leone vercellese furono dedicate nel 1496 al cancelliere di Savoia il vescovo Romagnano, e soggiunge il Benina che fece i suoi studj in Pavia, quindi passò in Milano, ove fu implicato nelle contese letterarie del Merula. Che fu reputato uomo di buone lettere, e colla protezione di Francesco Agazia medico (ved. sopra) venne eletto pretettore del Duca di Savoia, ma l'immatura morte dell'infante Duca per una caduta di testa deluse le sue speranze.

Non pare qui probabile quanto dice il Bellui, che Pietro Leone sia stato discepolo del Petrarca, se si osserva che questi morì nel 1374, e che il nostro Leone viveva ancora nel 1521. Noi troviamo che fu allievo del dotta Nicolò Cremonese di Poteolano, e di Giorgio Merula alessandrino, come dalla sua lettera si deduce.

Leone era stato da prima professore d'umane lettere in Milano, ed ottimo poeta; quindi osserva il Sassi, che deve esser stato ambasciatore in Francia, come diremo in appresso.

Tra le opere più preziose del nostro concittadino si contano,

1. *Leonea*, la quale contiene una raccolta di orazioni, lettere ed epigrammi, stampata in Milano nel 1496, opera citata dal Nevziano nella sua *Selva*, e dedicata al vescovo e cancelliere Amedeo Romagnano mecenate dei letterati.

2.° *Epitalamium* (1) *Petri Leonis vercellensis D. Mariae Sclavarum Mediolani canonici in nuptiis Karoli Princip. Sabaudiae Ducis, et Beatricis Portugallensis. Mediolani 1521.*

3.° *Orazione* diretta a Carlo VIII Re di Francia affine di ristabilire la pace colla Chiesa, dalla quale si prova che il nostro letterato fu spedito ambasciatore in Francia, mentre Pietro Cara andò a Roma presso Alessandro VI, come il Sassi osserva a gloria della vercellese provincia.

4.° *Epitalamium Petri Leonis canonici scalensis, in diuinum Georgii Flori de expeditione Bononiensi anno 1506.*

5.° Sonetto in lode della Duchessa di Savoia, dal Denina (2) molto lodato.

Ebbe varj emuli siccome cosa propria di un letterato e virtuoso uomo, e tra essi il Lancino Curzio (3), il Minuziano,

(1) Questa orazione da noi letta in Venezia nel 1816 per gentilezza dell'abate Morelli, conserva il buono stile della lingua latina, parla dell'eccellenza del matrimonio, e narra quali furono gli uomini dotti del Vercellese, facendo un elogio a Pietro Cara, al cardinal Ferrero, a Bulgaro Gio. Francesco, al Novellino, e ad Ubertino Clerico, ed infine loda Cavaglia sua patria, dicendo che fu madre di Giovanni Pasquale, e di Salino Giovanni celebri giuristi in Torino, di Leone Agostino gran teologo suo fratello, e di Leone Pietro vicario generale in Vercelli.

(2) Vedi Italia occidentale tom. II. Ved. Bellini, e Morozzo vita del beato Amedeo, il Rossotti, il Della Chiesa, il Draudio, l'Argelati, e l'Irico nel suo catalogo MS.

(3) In una lettera mette in ridicolo il nostro Leone, il quale essendo in dubbio

ed il Ferno, onde in una lettera di Antiquario Giacomo al Ferno, così si spiega: *Nollem abs te in Petrum dentes converti, dum rugientem, radentem, mugientem nuncupas. Non enim ut bos neque asinus, sed ex leonum non pudenda familia, Vercellis ortus et diutius gratiam atticam Mediolani docuit, quae ei primum fuit via ad nobilissimum Regem, a quo praemium tulit.*

LEONE Veronica di Cavaglià, nipote di Pietro sopra lodato, fu donna illustre: essa, al dire del Sassi, recitò all'età di soli anni quattro un elogio con breve prefazione alla presenza del Duca Carlo III di Savoia, allorchè sposò Beatrice di Portogallo.

Noi abbiamo in Venezia ritrovata, e letta la detta prefazione, ed elegia latina col testo greco, e con piacere abbiamo contemplato l'interessante ragazza effigiata in piccola stampa nell'atto di recitare avanti ai Principi Reali. Finisce il libro con due epigrammi, l'uno di Bartolommeo Filippineo già accennato, l'altro dello Scaravaglio in lode del suo padre; entrambe dette composizioni latine d'ottimo stile comprovante il buon gusto di quel tempo.

Dobbiamo credere che questa illustre donna sia stata da immatura morte tolta, giacchè non si trova più oltre rammentata ne' fasti letterarj.

LEONE Agostino di Cavaglià, parente del celebre Leone, fu grande teologo nell'ordine de' predicatori in Vercelli, ed espositore della sacra scrittura, di cui si conservavano preziosi manoscritti colla data del 1490 nel convento di s. Paolo.

LEONE Pietro (2) fratello di Agostino, dottore in ambe leggi, e celebre giureconsulto, di cui il Bartolo fece l'elogio dicendo:

se dovesse maritalis, venne disgustato da una vecchia ricca, che lo ricusò in isposo, onde deliberò viver celibe.

(1) Ved. Argellati tom. 1 Sassi istoria tipografica. Vedi l'opera di Pietro Leone sovra citata.

Quod Petrus in legalibus ignorat Leo, id scito nemo. Il nostro Pietro fu vicario generale nella città, e diocesi di Vercelli, e scrisse un *indice ragionato* delle opere di Attone esistenti nel codice dell'archivio eusebiano segnato col numero 26, e lo stesso Leone^a nota col n.° 83 il codice del comento di s. Paolo, delle lettere pastorali, e del capitolare di Attone, del che non parlò monsignor Buronzo del Signore.

LICIANA Agostino, nobile vercellese, fu abate di Casanova; di s. Benigno, di s. Mauro in Pulcherata, di s. Andrea in Verecelli, e priore di s. Vittore.

Nominato ambasciadore del Duca di Savoia, questa carica riempì con molta gloria, massime presso a' Genovesi da intestine fazioni agitati.

Si pretende autore d'una sedizione stata eccitata nel castello della Novalesa contro Galeazzo Maria Sforza nell'anno 1466 mentre travestito ritornava in Milano per prendere tosto alla morte del padre le redini del governo.

MALETTI (1) Amedeo cittadino e nobile vercellese, dottore insigne in leggi, fu per lungo tempo avvocato in patria, iudi dal Duca di Savoia nel 1480 venne dichiarato suo consigliere, ed avvocato fiscale generale, lasciò molti MS. legali per disgrazia perduti.

MANFREDO (2) vercellese, frate dell'ordine di s. Domenico, molto lodato dal Billio milanese agostiniano, a cui dedicò l'opera seguente: *Admonitio ad Manfredum vercellensem libri duo.* Da quest'opera risulta che Manfredò era tra i letterati ascritto.

Secondo l'autorità di Cipriano Uberti, e del Leandro egli visse circa l'anno 1423, fu raro predicatore destinato da Cle-

(1) Il Bellini e Modena assicurano che sino dal 1190 questa famiglia era chiara, trovandosi ne' Biscioni a que' tempi Ottone Maletto notajo in Vercelli. Vedi pure archivj reali di corte.

(2) S'ignora tuttora il nome di famiglia di questo Vercellese. Vedi Cipriano Uberti nel suo libro della croce.

mente V a combattere le eresie di frate Dolcino, a predicar la guerra contro de' Saraaceni, ed avrebbe scritto, al dir del Bellini, un' opera col titolo: *De adventu Antichristi*, locchè viene confermato dal Rossotti, e dal Dellachiesa.

MARGARIA GIACOMO signore di Salasco vercellese, uomo, al dir del Bellini, di grande scienza, e dottore in leggi molto rinomato, ebbe la carica nel 1441 di referendario del Duca Amedeo di Savoia, e scrisse *alcune savie osservazioni* riguardanti la pretesa de' consoli di Villatta nel passaggio de' torrenti Servo, e Sesia.

MARGARIA EUSEBIO, nobile vercellese, consignore di Salasco, arcidiacono della chiesa nostra, cubiculare apostolico, abate commendatario di s. Pietro della Novalesa, fu oratore presso la santa Sede pel Duca di Savoia, e quindi colla morte del vescovo Giliaco nel 1456 venne dal clero eletto vescovo di Vercelli, la quale elezione fu da papa Calisto III rigettata sulle istanze del Duca Lodovico, e fu nominato Amedeo di Nores. Lasciò il nostro Margaria molti manoscritti, che attestano la sua dottrina, e le sue ottime qualità, al dire del Modena, e dell' istorico Fileppi.

MATTEO (1) da Crescentino detto il Beato, frate laico de' minori osservanti, fondatore del convento di s. Maria delle Grazie fuori delle mura di detta città; avendo Proserpina *de Cabris* nel 1477 fatto un piugue legato per questo fine.

Diede il beato Matteo savie regole al convento da lui fondato, e per riconoscenza si conservava nella sacrestia la sua effigie.

MATTEO vercellese canonico lateranense, ed abate nel 1470 in Tremitene, ove fortificò l'isola contro ai Turchi, e diede

(1) Ved. Memoriale istorico della chiesa e convento de' Francescani di Crescentino MSS. del padre Carlo Emanuele De-Gregory, ove dice che questo convento fu nella guerra del 1543 distrutto, come afferma il padre Gabriele Grosso nella sua enciclopedia, e i religiosi si ritirarono nel presidio di Crescentino.

savj provvedimenti onde difendersi dai pirati, perlochè ottenne dal nostro Cocorella vercellese, di cui parleremo nel secolo XVI, un elogio rapportato dal Dellachiesa nella sua storia cronologica. Loechè dice pure il Fileppi nella sua storia MS.

MILLO ANTONIO, PERTUSATO Obertino, CASSANO Giovanni, e DELLAPORTA Battista furono nel 1402 eletti dalla generale credenza del comune di Trino per correggere, e fare supplementi al codice statutorio (1) di loro patria, locchè eseguirono con somma lode, come attesta l'Irico nella sua storia.

MILLO BERNARDO (2) trinese, figlio di Lorenzo Aliprando, il quale prese il cognome di Clesio, emigrò dalla patria, e si condusse in Germania, ove sposò la nobile Fuscara nel 1480, ed ebbe in primogenito il nostro letterato, il quale sin dalle prime scuole in Verona e Bologna diede idea di grande ingegno. Fu nominato archidiacono di Trento, indi vescovo, e cardinale (3), reggendo la carica di gran cancelliere; ebbe da Carlo V varie legazioni, e fu membro del congresso contro di Lutero.

Serisse varie lettere a Nauseo Federico, a Fabro Giovanni, e ad altri letterati. Fu mecenate del Cuspiniano, il quale nella sua opera *Austria*, così nella dedicatoria a Clesio, ossia Millo si esprime: *et hunc quidem tomum tuae reverendiss. Dom. et amplissimae dignitati dicavi qui altera es manus Principis.*

Fece acquisto dell'insigne biblioteca del Cuspiniano per mille duecento ducati d'oro, e fu mecenate del dotto Erasmo.

(1) Lo stesso Millo Antonio con Biandrate Antonio, e D'Atello Anselmo compilarono nel 1405 nuovi statuti addizionali sulla richiesta della stessa credenza.

(2) Attesta l'Irico nella sua *Opera rerum patriae*, che lo stesso prelato venuto in Trino abbia riconosciuta la sua patria e famiglia, la quale si trasferì in Casale nel secolo XVII, ed ivi ebbe un altro porporato nella persona del cardinale Giovanni Giacomo Millo, di cui parleremo a suo luogo.

(3) Fu elevato alla porpora da Clemente VII l'anno 1530, essendo in Bologna per l'incoronazione di Carlo V.

Finalmente Pietro Aretino si gloria d'aver avuto letteraria corrispondenza col nostro Trinese.

Mori di apoplessia nel 1539, e la sua vita fu scritta dal Pineio in versi eroici, rapportando l'Irico l'inserzione sepolcrale nella sua storia patria.

MESCHINATI (1) Agostino biellese, di nobile antica famiglia secondo il Mulatera, era frate agostiniano della congregazione lombarda, ed insigne teologo.

Non parla il Pio del tempo del suo ingresso in religione: e solo dice che fiorì nel 1486, e che sia morto in Venezia nel 1493.

Secondo il Torelli (2) ed il Cronicon agostiniano il nostro letterato avrebbe scritto le seguenti opere:

1.° *Exempla virtutum et vitiorum* senza nome dell'autore, opera sovente ristampata giusta il Rossotti ed il Modena.

2.° *Quaestio de medio demonstrationis in fine libri elenchorum Aristotelis Aegidii romani*, opera pubblicata dal nostro Agostino in Venezia nel 1496 presso il Locatello.

3.° Compose il *Dies irae*, il quale si canta nella commemorazione de' morti, sebbene una tale composizione venga attribuita al Borgando domenicano, ovvero ad Umberto di Romano secondo l'autorità de' storici che scrissero gli annali de' predicatori; e venga pure da altri autori assegnata a Tommaso di Cellano francescano, a s. Bonaventura, a san Bernardo, al cardinale Matteo da Aequa Sparta, ed al cardinale Frangipane, e finalmente a s. Gregorio (3) magno, locchè pare improbabile dalla menzione che ivi si fa della sibilla gentilesea.

(1) Il Mazzuchelli dice che dal libro *Elenchorum* si conosce il nome di famiglia.

(2) Vedi secoli agostiniani all'anno 1491, Dellachiesa, Rossotti, Torelli, Leandro Alberti ed il Razzi, il quale dice essere Agostino stato sepolto nella cappella della Pietà in Venezia.

(3) Ella è cosa certa che il *Dies irae* è molto posteriore all'antifonario gregoriano, che ne dica l'autore del legno della vita al libro 1.° cap. 7.°, come i Maurini comprovano. Ved. Opuscoli scientifici.

Pare conciliabile la disputa sull'autore di questo canto, giacchè è certo che eravi a' tempi di s. Bernardo una composizione che cominciava (1):

*Cum recorde moriturus ,
Quid post mortem sit futurus ,
Terror terret me venturus ,
Quem expecto non securus .*

Ella è cosa probabile che queste strofe di quattro versi siano state dal nostro Agostino ridotte a tre soli versi, ed in miglior forma, come tuttora si cantano dalla chiesa.

MORI ROFFISO di Castelnovetto ottenne la cittadinanza di Vercelli circa l'anno 1480, e per li suoi meriti e beneficj fatti alla nuova patria gli fu concesso il singolare privilegio d'inquartare nella sua arma gentilizia quella della città nostra. Fu consigliere del Re di Francia, indi ministro delle finanze presso il Duca di Savoia, al dire del Bellini; lasciò *preziose massime di finanza, e d'economia pubblica*, che puonno servire ancor oggidì di traccia al buon governo. Così il Modena.

MOSSI (de) BARTOLOMEO dell'antica famiglia de' Mossi, vercellese, al dire del nostro storico Bellini, fu canonico regolare lateranense, persona saggia e zelante per il bene della sua religione, in cui vedendo molti abusi, operò onde fosse convocato un capitolo provinciale in Pavia nel 1452.

L'eloquenza e lo zelo del nostro oratore indussero l'assemblea ad adottare alcuni regolamenti di riforma, e fu il nostro abate deputato visitatore generale, e riformatore di tutte le canoniche del Piemonte e della Lombardia.

NOVELLINI BALDASSARRE di Salussola, letterato celebratissimo ai tempi di Leone Pietro sovr' accennato, come da un suo

(2) Ved. Proyetinio lib. 4 de novissimis s. Bernardi.

epitalamio (1), ove dice che *Novellini gramaticen et artem oratoriam Mediolani jam multos annos non sine honestissimo nomine et fama docuisse circa annum 1490.*

Di lui abbiamo una *lettera latina* inserta in fine dell' opera di Pietro Leone sopra enunciato.

NOVELLI ANDREA Trinese (2) abbracciò lo stato ecclesiastico, e venne tosto nominato arcidiacono e vicario generale in Casale, quindi vescovo d'Alba l'anno 1484, come attesta l'Irico.

Fu consigliere privato del Duca di Monferrato, e suo ambasciadore all' Imperator Massimiliano Augusto, al Papa Alessandro VI quando fu elevato al soglio pontificio. Intervenne nel 1495 qual oratore del principe Guglielmo di Monferrato all' incoronazione di Lodovico Sforza in Milano, e venne spedito al concilio lateranense del 1512, ove fu in particolare stima tenuto per la sua dottrina ed eloquenza. Noi abbiamo MS. una lettera del nostro vescovo all' abate di Fruttuaria monaco Ruffinello d'Alba colla data degli 11 ottobre 1505, la quale lettera è scritta con molta eleganza e buona latinità.

Lasciò alla chiesa d'Alba preziosi monumenti di sua liberalità, come dal suo sinodo si legge, e l'Irico (3) rapporta imperfetta l'iscrizione del suo sepolcro, che abbiamo qui corretta.

*Hic sunt Andreae Novelli Albae Pompeae Episcopi
et Comitissae pia sita ossa.*

PANATTIERA BEATA MADDALENA da Trino monaca del terz' ordine, domenicana, nata nel 1433; la sua madre era della

(1) Argellati tom. 1, pag. 404. Sassi istoria tipograf.

(2) Questa famiglia, dice l'Irico, non è originaria di Polenzo, come da una lapide apocrita si deduce, ma venne a Trino nel 1509 con *Novello de Novellis*, indi sul fine del XVI secolo si trasferì in Occimiano.

(3) Ved. Irico *Rerum patriae* pag. 220, Vernazza Riparazione della cattedrale d'Alba 1789 *ibi*, suo nipote Ippolito fu anche vescovo d'Alba, di cui parleremo al secolo seguente.

famiglia Fundazucca, di cui accenneremo un illustre letterato, che scrisse la vita della santa vergine nel 1644.

Diede la nostra Monaca ottimi regolamenti al suo monastero, in cui morì l'anno 1503, come attesta il Gallizia.

PASQUALE GIOVANNI di Cavaglià, parente del dotto Leone Pietro; fu uno dei primi legisti circa al 1490, lasciò *consigli*, come dall'epitalamio di Leone si attesta.

PETTENATI ANTONIO (1) gentiluomo vercellese, ottimo legista, e col proprio merito si avanzò alla carica di vicario civile, e giudice dell'una, e dell'altra parte della giustizia; quindi circa al 1450 fu eletto collaterale nel consiglio cismontano in Torino, ove diede *varie importanti decisioni*, come il Corbellini ed il Bellini attestano.

PETTINATI DEFENDENTE vercellese, gran legista, fu senatore ed avvocato fiscale patrimoniale del Duca di Savoia nel 1490, fu uno degli aggiunti alla tutela del Duca Carlo.

Scrisse un *consulto* d'ordine della duchessa Bianca, in cui persuase doversi ai Solari accordare di consegnare i propri feudi in genere soltanto, attesa la loro antichità. Così dice il Bellini.

PEZZANA, o PECIANA GIROLAMO (2) vercellese, frate domenicano, uomo sommamente erudito nelle sacre ed umane lettere, e molto stimato nella sua religione, vivea circa al 1492, e secondo il Senense nel 1512.

(1) Il Corbellini parla di un Agostino Pettenati, come di un letterato distinto. ma non ne indica le opere.

Nella chiesa di s. Marco in Vercelli, cappella di s. Tolcotioo propria di casa Pettenati, era il seguente epitaffio:

Nobilis Dominicus Franciscus de Petenatis obiit die 2 augusti 1528.

Civis vercellensis patritius.

Questa famiglia terminò con due figlie, maritate l'una in casa Berzetti, l'altra in casa Langosco di Casale.

(2) Il Dellachiesa ignorando l'esistenza della famiglia Pezzana nel vercellese, lo credette del piccolo villaggio di tale nome; ed il Rossotti corresse lo sbaglio Ved. Antonio Senese, Leandro Alberto.

Scrisse, 1.^o *Epigrammatu*, nei quali si conosce molta acutezza ed istruzione.

2.^o *Epitaphia*, per la cui composizione fu molto stimato, e si congettura che circa al fine del secolo sia il nostro concittadino stato richiesto per far l'epitaffio, che in Lione si doveva scolpire sul sepolcro del Duca Lodovico, poichè il Denina (1) dice, che Vercelli doveva essere in grande riputazione letteraria, mentre, a preferenza di tanti altri piemontesi, savojardi e lionesi, un vercellese fu trascelto a tale onorevole incumbenza.

PIETRO N. di Vercelli (2), di cui s'ignora il nome, fu teologo e legista, ed anche eloquentissimo oratore sacro al concilio di Basilea a nome di Lodovico Re di Sicilia.

Il nostro concittadino, al dir del Sammartano, venne nell'anno 1430 nominato abate di s. Marziale di Limoges, e quindi fu eletto vescovo di Dignes in Provenza, e pernuttò questo vescovado con quello di Meaux in Bria.

Intervenne pure al concilio di Firenze l'anno 1439, e fu legato di Eugenio IV a Costantinopoli per la riconciliazione de' Greci.

Scrisse, 1.^o Un' *orazione latina* elegantissima ai padri del concilio di Basilea.

2.^o Altra *orazione* all'Imperadore.

Queste due orazioni trovansi manoscritte nella biblioteca (3)

Gio. Pin, il Bellini, e il nostro Irico, che rapporta al 1322 il nome di Lodovico Pezzana nella compagnia della milizia volontaria accordata dai Trinesi al Marchese di Monferrato.

(1) Ved. Italia occidentale tom. 2, pag. 208; quivi si prega il lettore di avvertire se i sarcasmi del Denina contro ai Vercellesi siano fondati.

(2) Il Sammartano lo chiama di Vercelli, quindi in margine si legge di Veranilles, ma questo è un equivoco, giacchè dagli atti del concilio di Basilea del 1433, e nell'opera della Gallia cristiana si legge che Pietro è vercellese, e che fu spedito al concilio da Lodovico III Re di Sicilia.

(3) Vedi quanto hanno scritto i fratelli di s. Marta nella loro Gallia cristiana.

di Pairese, come hanno scritto gli storici Francesi.

3.^a Scrisse pure una lettera sopra i corrotti costumi del suo tempo a Giovanni Gouvenel consigliere del Re di Francia, al dire del Sammartano; ed altre opere, come soggiunge il Bellini, senza che se ne abbia memoria, per aver vissuto lungi dalla sua patria.

Pigiso frate Bartolommeo da Palazzuolo (1) agostiniano, vicario generale della congregazione di Lombardia, teologo e predicatore insigne, lasciò molte cose scritte, che secondo l'Alghisio non si sa se siano stampate, assicurando che fioriva nel 1489, non avendo gl'istorici vercellesi fatto menzione di questo letterato.

POLLASTRA FRANCESCHINO di Morano, dottore in filosofia e medicina, fu membro del collegio di Torino, ed insigne medico circa al 1440, come dall'elenco dell'università.

Pozzi (2) Gio. Rocco, patrizio vercellese, frate degli eremiti di s. Agostino, vago di fare una vita più austera, l'anno 1430 prescrisse, al dire del Bellini, una *regola riformata*, la quale essendo abbracciata, esso stabilì la congregazione lombarda in un convento fuori della città, e quindi si ottenne dal vescovo Fieschi sopra lodato il convento di s. Bernardo nella città nostra.

Pozzo (del) Jacopo di Biella figlio di Simone possessore dei beni in Ponderano, fu professore di leggi nell'università di Pavia, ed anche in Ferrara.

Scrisse *commentaria in jus civile*, che il dotto Panciroli afferma di avere veduti, soggiungendo che erano ottimi trattati di legislazione, viveva all'anno 1460, nè si ha altra no-

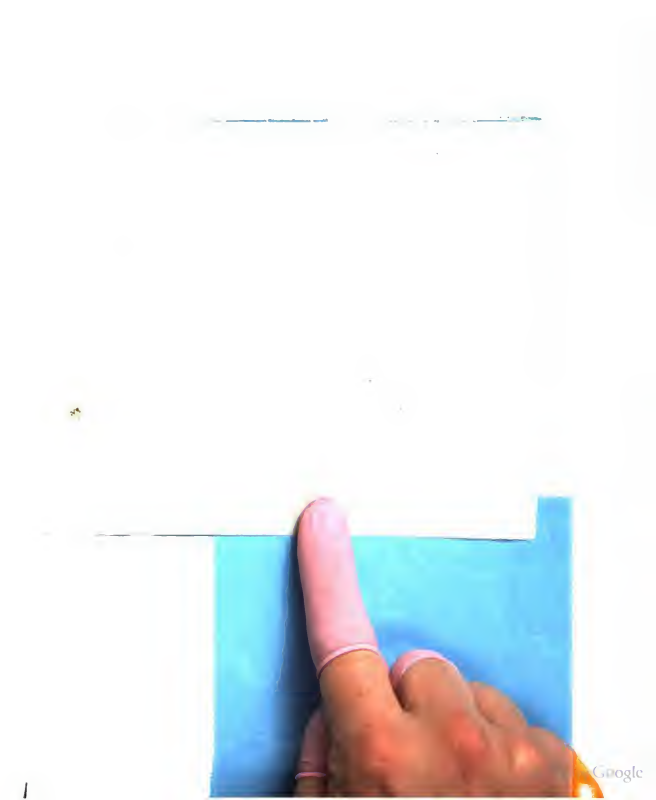
(1) Il signor Gallo nostro concittadino dubita che questo letterato sia nativo di Palazzuolo vicino a Brescia.

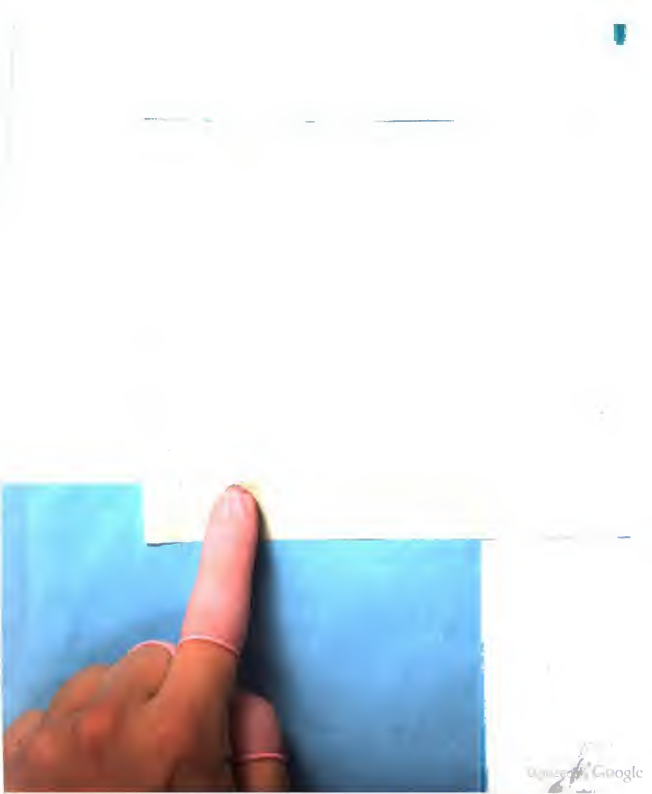
(2) La famiglia Del-Pozzo cacciata da' Alessandria, si divise in tre rami, uno andò in Pavia, l'altra in Nizza, e la terza nel Biellese, da cui ne venne il nostro Iscopo. Ved. *Palatius Fasti cardinalium. Fenetius* 1701. Ved. *Pancirolius de claris legum interpretibus* pag. 255.



CONTE DE-RANZO MERCURINO
Gran Camelliere di Savoia &c







tizia. Noi crediamo però che venne richiamato in Torino, ivi nominato consigliere di stato, e che fu quindi spedito con Amedeo Romagnano ambasciadore a Genova.

Pozzo (del) GIOVANNI (1) Biellese, ignorandosi se sia figlio di Jacopo, fu professore di leggi in Pavia, ed è succeduto al già nominato, probabilmente quando egli andò a Ferrara.

Scrisse i suoi trattati di legislazione, che furono dal tempo dispersi.

RANZO, o RANCIO MERCURINO gentiluomo di Vercelli, cavaliere, conte (2) e dottore di legge, fu celebre poeta.

Intraprese la carriera della magistratura, e nel 1441 fu giudice di Torino e suo distretto.

Pervenne ad essere nell'anno 1454 nominato presidente del consiglio di Savoia, quindi passò al consiglio pedemontano nel 1460, e dopo varie ambascerie, tra cui quella importante dell'omaggio a Nicolò V pontefice a nome del Duca di Savoia; fu creato grande cancelliere di stato, nella quale carica morì probabilmente nell'anno 1469, come da una patente del duca B. Amedeo (3) si congettura.

Scrisse, 1.^o *Oratio* (4) *Mercurini Rancii*, ed in fine recitata *pro laudibus generosi et suavisissimi D. Stephani Guionardi de patria Breysiensi ad dignitatem praesularem*,

(1) Sinò dal 1182 agli 8 agosto risulta che Ugutius De-Putho interviene tra i principali di Vercelli in una contenzione col marchese di Monferrato, e noi crediamo che da detto Ugucio sia venuta la famiglia del celebre medico Del-Pozzo Francesco, di cui parleremo nel secolo XVI. Ved. Biscioni tom. 1, pag. 99.

(2) Ved. *Series familie de Ranzo*, MS. prezioso che si conserva nell'archivio del cavaliere Avogadro di Casanova, in cui terminò quella illustre famiglia: *ibi Mercurinus de Ranzo comes et miles auratus*.

(3) Concesse ivi il privilegio alla famiglia Ranzo di prendere da ogni soma di limoni, o portogalli che entravano in Vercelli n.^o sei frutti per ricompensare i servizi renduti da Mercurino: *ibi: quod nolentes vitio ingratitudinis redargui, quo nihil deterius, praesertim apud principum consistit etc.*

(4) MS. prezioso esistente presso l'abate Morelli in Venezia di pag. 294 da noi letto per compiacenza di tale non invidioso letterato.

quam rectoralem appellant electissimi in studio et universitate Cheriensi 1421 IX augusti celebrata electione in ecclesia cathedrali.

2.^a *Comœdiâ de falso hypocrita et tristi*, come risulta dal libro *Margarita poetica* (1) *inpres. Basileae per magist. de Amerbac an. 1495.*

Il ritratto che noi presentiamo, fu diligentemente fatto copiare dal vercellese giovine Gagna sull'originale che sussiste in casa Avogadro Casanova colla seguente iscrizione: *Mercurinus de Ranzo praeses Sabaudiae, avus maternus cardinalis a Gattinaria, obedientiam praestitit Nicolao V pont. pro sereniss. Ludovico Sabaud. duci 1454.*

RANZO BEATA ANGELA di Vercelli figlia di Gio. Antonio conte ed ufficiale imperiale, e della nobile donna Dorotea Cocorella (2) germana del *B. Candido*.

Questa illustre vergine monaca agostiniana delle Grazie, contribuì, al dire del Gallizia, a stabilire le regole e statuti del suo monastero, in cui morì nel 1442 nella nostra città.

RANZO AGOSTINO detto *il B. Candido da Vercelli*, fratello della B. Angela, dottore in leggi, teologo e predicatore, nato nel 1456, essendo giovinetto e studente nell'università di Torino, venne dalla Sede apostolica elevato nella chiesa di s. Maria maggiore in Vercelli alla dignità del Mazzerato con uso di mitra, e ne fu deputato il vescovo d'Ivrea per giudice ed esecutore, ma rinunziò tale carica (3), e si fece frate minore

(1) Questo libro fu da noi visto nella biblioteca veneta: ibi cap. xvi *de auctoritatibus ac sententiis sumptis in comœdiâ de falso hypocrita Mercurii Rancii vercelensis*, notò l'abate Morelli, e disse essere una corruzione del nome di famiglia.

(2) Si narra che morì a cento anni la stessa notte di sua nascita.

(3) Lo Sbaraglia dice che il beato Candido riescì di amministrare la chiesa di Vercelli. Vedi la sua vita scritta da Francesco Ranzo nel xvi secolo, ved. il Gimarelli lib. 9 il Brizio, il Vachinquez, ed in fine *Thesaurus statutorum Sabaudiae*.

osservante francescano nel 1476 col nome di Candido, avendo assistito al pigliar dell' abito la duchessa Yolanda.

Tosto si diede alla predicazione, e fu spedito nell' isola di Corsica, ove fece grande frutto.

Scrisse, 1.^o *dello stato spirituale del mondo* un grosso volume in tre libri diviso: ivi tratta 1.^o degli errori del mondo, 2.^o della miseria dell' uomo, 3.^o del raffreddamento della disciplina ecclesiastica, MS. che si trova ne' conventi di sua religione.

2.^o *Sette salutazioni alla gloriosa Vergine madre di Dio* (1) al dire dell' istorico Dellachiesa, il quale nell' assegnare la sua morte al 17 settembre 1515 nel borgo di s. Giorgio in Canavese rapporta la lapide sepolcrale.

Il Bellini asserisce d' avere lui veduto in un volume di carta pecora nella libreria dei Francescani detto Betlemme fuori della città di Vercelli, che conteneva le seguenti opere del nostro beato Candido.

- 1.^o *De plenitudine corporis Christi incarnationis.*
- 2.^o *De legatione superna ad Virginem.*
- 3.^o *De expositione Salutationis angelicae.*
- 4.^o *De proprietate nivis.*
- 5.^o *De bello evitando.*
- 6.^o *De plenitudine scientiae Christi.*
- 7.^o *De justitia ad Principes.*
- 8.^o *De praedestinatione.*
- 9.^o *De civitate pacifica.*
- 10.^o *De sancto Ludovico episcopo.*
- 11.^o *De electione praelatorum.*
- 12.^o *De duodécim statibus erudiendis.*
- 13.^o *De avaritia.*
- 14.^o *De religione et ejus perfectione.*
- 15.^o *Declarationes super evangelia.*

(1) Questo MS. si conserva dal conte Corbetta Bellini in Vercelli.

Tra le scritture di casa Ranzo si conserva quest' epitafio :

B. Candidus de Ranzo vir virtute, bonitate conspicuus, miraculis coruscans in oppido s. Georgii Canapicii in Domino quiescit, obiit XVII septembris 1515.

Noi possediamo in Crescentino uostra patria il ritratto di questo Beato dipinto assai bene, di grandezza naturale, esso dà l'idea del suo carattere dolce ed ottimo, tiene accanto ai piedi da un lato la disprezzata mitra, e dall'altra un vaso di melaranci emblema di sua famiglia.

RANZO DEMOSTENE GIOVANNI vercellese, da alcuni creduto fratello di Candido, fu uomo di grande virtù (1), e dopo avere presa la laurea in leggi, si fece, al dir del Modena, frate zoccolante nel convento degli Angioli posto fuori di Torino circa all'anno 1477.

Diventò grande predicatore, e da Alessandro VI venne adoperato per opporsi all'eresia de' Valdesi nella valle di Lucerna con autorità di fondare conventi, locchè ebbe ottimo successo.

Nelle memorie di sua famiglia si trova il ritratto del Demostene ignoto all'istorico Bellini, e si legge ivi: *Beatus Joannes Demostenes de Ranzo vir doctrina clarus, declamatorque eximius Taurini decedens, ibique in Domino quiescens, magnam de se posteris sanctitatis opinionem reliquit. Obiit die septima junii 1512.*

RANZO GIOVANNI BOSICONTRO gentiluomo vercellese, personaggio chiaro in dottrina ed in maneggi di stato (2), fu consigliere, indi ambasciadore del duca Beato Amedeo a Visconti Galeazzo, quindi alla repubblica Veneta nel 1470, poscia al

(1) In una orazione recitata alla presenza del vescovo Agostino Ferrero, e di tutto il clero in Vercelli si legge: *D. frater Joannes Demostenes qui juris doctor consummatissimus religionem ingressus praedicator eximius extitit, Taurinique decessit in monasterio SS. Angelorum, et cum magna reverentia sepultus est, et quamplurimis miraculis etiam nunc insignitur.*

(2) Ved. *Series familiae de Ranzo* nell'archivio de' conti Avogadro Casanova.

Marchese di Monferrato circa al 1485, come pure a papa Innocenzo VIII, a cui prestò omaggio in nome del duca Carlo I, e ricevette la cessione del regno di Cipro dalla regina Carlotta. Finalmente dal 1500 sino al 1503 fu soprintendente del Vercellese.

Scrisse, 1.^a *Chronica Italiae usque ad sua tempora impres.* 1495; opera, al dire del Rossotti, stata gradita dal Duca Carlo di Savoia, a cui fu dedicata.

2.^a *Consilia legalia*, massime nell'occasione di dispute tra il conte Langosco ed i Tizzoni per il canale Marcova, come accennano il Bellini ed il Modena.

RASPA GIO. PIETRO di Vercelli tra' consiglieri ascritto, unito a CANTORIO DOMENICO, due de' giudici di loro patria, intervennero nell'anno 1470 alla dieta generale convocata in Torino dal duca di Savoia, siccome deputati della loro città, e spiegarono in tale missione singolare ingegno nella discussione degli affari di stato, come attesta il Modena.

RASPA LODOVICO gentiluomo di Vercelli, dottore di leggi, senatore circa all'anno 1490, ed ambasciadore del Duca di Savoia, lasciò *varie orazioni* da lui pronunciate nelle sue ambascerie, e consecrò alla patria gli ultimi giorni di sua vita; fu sepolto in s. Paolo di Vercelli dietro l'altare maggiore; gli fu posta la seguente iscrizione sopra il suo sepolcro;

Hoc in sarcophago LUDOVICUS RASPA quiescit

Qui splendor patriae, qui decus onne domus.

Quique senatorum numero est ascitus ab ipso

Principe, et orator regius inde fuit,

Ac inter procures urbis clarissimus hujus

Onne genus tituli saepius iste tulit.

Oh quam dignus erat transcendere Nestoris annos

Virtutum meritis, et probitate sua!

ROMAGNANO AIMONE (1) de' marchesi di Romagnano vercellese, canonico regolare lateranense vescovo di Torino, fu uomo d'insigne dottrina, di cui rimangono alcune *pastorali* e *decreti*, quindi morì nel 1438 alla sua sede, come attestano l'Ughelli ed il Cotta.

ROMAGNANO LODOVICO figlio d'Orsino fu vescovo anche di Torino dopo il zio Aimone nel 1453, ebbe la grazia di ricevere tra le sue mani l'Ostia eucaristica dell'insigne miracolo (2), e nella pace del Signore morì l'anno 1468 dopo avere beneficata con savj regolamenti la sua chiesa.

ROMAGNANO ANTONIO de' marchesi di Romagnano primo conte di Polenzo, celebre giureconsulto, fu consigliere del Re di Francia, indi nel 1458 fu vice-cancelliere di Savoia, alla quale carica poi rinunciò, indi coll'aggradimento del duca di Milano (3) datogli per lettera dell'anno 1473 passò alla primaria carica di gran cancelliere in Torino, ed ivi la famiglia prese stabile dimora.

ROMAGNANO AMEDEO figlio di Antonio, e nipote di Tommaso fu gran letterato, e mecenate sincero delle scienze; essendo giovinetto di soli anni diciotto, fu nel 1449 nominato rettore in S. Maria di Polenzo, fu nel 1465 protonotario apostolico (4), fu nel 1481 ambasciadore con Antonio Giacomo Del-Pozzo

(1) Risulta dall'albero di questa illustre famiglia ch'essa riconosce per stipite un Guidone nel 1050, e che ottenne da Federico I. Imperatore nel 1163 alli 6 marzo un diploma di salvaguardia per le molte castella che possedeva in Valle-Sesia, tra cui Grignasco, Ara, Romagnano etc.

(2) *Plus valet Deus operari, quam homo possit intelligere. Gersen de imitatione Christi* lib. IV, cap. 18.

(3) Da questa lettera si comprova che la famiglia vicerà sotto il dominio de' Duchi di Milano, e nel villaggio di Romagnano sull'amena sponda della Sesia. Quindi ancora dell'investitura nel 1441 fatta dal Duca di Milano del feudo di Romagnano ad Antonio Romagnano si prova che la famiglia era suddita di quel duca. Ved. Sommario di lite del 1759.

(4) Dai documenti di sua famiglia pare che questa carica sia stata conferita nel 1479 a suo cugino Amedeo figlio di Tommaso.

per il duca di Savoia a Genova, nel 1485 canonico in Torino, e fu nel 1495 eletto vescovo di Mondovì, e gran cancelliere dello stato di Savoia; trovandosi d'anni settantacinque, e dopo tutti gli onori suddetti morì in Torino a' 17 marzo 1509, e fu sepolto nella cattedrale, ove sussiste il suo mausoleo descritto dal Vernazza (1), che omettiamo di qui replicare.

Congiunse l'illustre Prelato allo splendore della nascita quello delle ecclesiastiche e civili dignità, e col sennò di questo grand' uomo (dice il Tiraboschi) fu il Piemonte reso felice, ed i letterati vennero animati non meno che gli artisti.

Noi siamo debitori al Romagnano della riforma di molte leggi; tra le quali quella riguardante la forma dei giudicj, onde troncare le cavillazioni, e quella circa l'alienazione dei beni feudali (2) per il pronto pagamento dei debiti.

Mecenate sincero animò Pietro Cara nostro concittadino a pubblicare i decreti di Savoia, di cui se ne fecero cinque edizioni.

Accettò la dedica delle opere di Pietro Leone vercellese, e si crede che conservasse un sincero amore a' suoi compatriotti, animandoli allo studio ed alla gloria.

Rosso (o DEROSI) GIOVANNI (3) di Vercelli, oltre ad essere diligente e dotto tipografo in Venezia, come proveremo in appresso, attese alle scienze, e massime alla parte fisica, perchè il Malacarne ci rapporta di lui la seguente opera:

(1) Vita di Amedeo Romagnano, Torino 1795. Ved. il Tiraboschi tom. 7 lib. 1.

(2) *Statuta Philiberti* 30 junii 1497, et 1 decembris 1503.

(3) Varie furono le famiglie Derossi, e nel 1455 vi fu Guglielmo Derossi dottore di leggi celeberrimo. Nella chiesa di s. Paolo verso la porta maggiore si leggeva la seguente lapide:

D. O. M.

Carolus Augustinus et Joannes Antonius fratres ex quodam Honesto Francisco de Rubis procreati.

Hoc sarcophagum ejusdem parentis sui, ac posterorum suorum conficiendum curavit A. D. MDXCII.

Aurelii Cornelii Celsi medicinae liber, impressor Joannes Rubens fuit die 8 julii 1493. Venetiis, cum adnotationibus ejusdem. Per il che conviene osservare che il nostro Tipografo non solo stampò in ottimi caratteri varj libri di scienze in Venezia ed altre città, ma li corredò di note.

ROVASENDA GIACOMO di Vercelli, consignore del castello di Rovasenda, figlio d'Antonio detto Broth, come attesta il Dellachiesa, fu persona sagace ed erudita: venne alla corte del duca di Savoia circa al 1490; ivi, conosciuto il suo talento, gli furono commesse varie incumbenze importanti, e fu dal duca Carlo fatto primo segretario di stato, indi ambasciatore al re di Francia Carlo VIII, onde distoglierlo dal patrocinare il conte di Saluzzo.

Con Gio. de Gromis canonico vercellese, Ajazza Pietro, Cara Pietro, Pettenati Defendente, Ruslino di Castelnovetto, e Ferrero Sebastiano di Gaglianico fu il nostro Jacopo aggiunto alla tutela della duchessa Bianca di Savoia, e fu di più per trent'anni segretario ducale.

Scrisse *provisioni ducali* che, al dire del Bellini, si trovavano negli archivj di casa Rovasenda. Così il Dellachiesa, nella breve descrizione della famiglia Rovasenda. Ediz. Vercelli 1707.

ROYDIS (de) GIOVANNI de' signori di Castello d'Albano e gentiluomo vercellese, dottore in leggi, canonico di s. Eusebio, indi vicario generale, assistette al testamento di Eusebio Candia di Vercelli, e nel 1407 fu nominato arcidiacono della cattedrale di Capua.

Le sue *questioni* sopra il dritto canonico, in cui era versatissimo, si sono perdute.

SALINO GIOVANNI di Cavaglià, gran legista de' suoi tempi, a cui circa l'anno 1490 fa elogio il Pietro Leone nell'epitalamio per le nozze del duca di Savoia.

Noi troviamo (1) che fu primo professore di leggi nell'uni-

(1) Ved. *Additamentum ad statuta venerandi collegii. Taurini 1708.*

versità di Torino, ove i suoi *trattati legali* erano tenuti in gran conto.

SANDIGLIANO GUGLIELMO vercellese de' signori di Sandigliano ed Albano, fu nel 1450 dottore del collegio di leggi in Torino (1) *et magnus subcancellarius*, che crediamo possa equivalere alla dignità di reggente la cancelleria di stato, nel 1458 elevato a tale dignità da Lodovico di Savoia.

Il Duca faceva grande conto del nostro Guglielmo, e nell'investitura del feudo della Bastia lo qualifica *spectabilem fidentique nostrum consiliarium, et praesidem audientiarum*.

Scrisse, 1.° *de secundis nuptiis compendium*, ove, al dire di Gio. Garonis, il nostro concittadino notò le pene che incorrono le donne, che passano a seconde nozze.

2.° *Volumen statutorum* con molte regole di prammatica per il luogo di Revigliasco, finì di Chieri, ove con il celebre Nicelli Cristoforo dottore insigne aggiustò tutte le differenze tra il comune ed il feudatario, opera che il Bellini attesta d'aver veduta.

3.° *Varie opere legali* sparsamente scritte.

SANDIGLIANO SIGISMONDO de' signori di Sandigliano, figlio di Antonio, e nipote di Guglielmo: nel 1470 fu legista rinomato, e lasciò memoria del suo sapere *nelle letture fatte sopra tutto il corpo civile* citato da varj autori, e specialmente da Gottofredo Balbi nelle sue decisioni, le quali notizie noi abbiamo attinte dai MS., che il conte Sandigliano ci ha comunicati.

SANDIGLIANO MATTEO figlio di Sigismondo fu celebre medico

(1) Nel catalogo de' professori e dottori del collegio dell'università di Torino si legge che *Guglielmus de Sandigliano ex DD. Sandigliani* era nel 1450 dottore del collegio *et magnus subcancellarius*. Noi trovammo quindi tra i dottori del detto collegio al 1490 De-Sandigliano Doroteo Giovanni, al 1550 un Annibale, al 1626 Francesco professore di leggi, al 1640 Cesare di Francesco, e Giulio figlio di Annibale, de' quali celebri personaggi parleremo a suo luogo. Ved. *Addamentum praecitat.* del 1708.

del collegio de' filosofi e fisici in Torino circa al 1480, ivi si ammogliò colla figlia del protomedico di S. A. il Duca di Savoja.

Lasciò varj scritti sul progresso della medicina.

SANDIGLIANO DOROTEO fu dottore del collegio di leggi nel 1490 a Torino, come dal libro *Additamentum*, ediz. del 1708.

SCAGLIA STEFANO (1) di Biella, insigne dottor di leggi, fu giudice di Torino dopo Mercurino Ranzo, fu indi senatore e consigliere del duca Lodovico di Savoja, da cui fu nel 1462 spedito suo ambasciadore per comporre alcune differenze riguardanti il regno di Cipro devoluto alla casa sua per la morte nel 1457 del re Giovanni.

Fu grande politico ed oratore, la sua famiglia ora si è estinta nelle due illustri donne le contesse Della-Motta e Casteldelfino, dalle quali si conservavano MS. preziosi del loro antenato.

SCARAVAGLIO BATTISTA biellese, dottore in ambe leggi, chiaro poeta latino.

Scrisse *epigrammata* in lode di Leone Pietro padre di Veronica chiara fanciulla, di cui abbiám sopra parlato, la quale elegante composizione sta posta in fine del libro col titolo *epithalamium* ad onore del duca di Savoja sposo di Beatrice di Portogallo, libro prezioso da noi visto presso l'erudito abate Morelli in Venezia.

SCARAVELLO TOMMASO gentiluomo di Vercelli dottore in leggi, teologo, e frate domenicano, e quindi generale dell'ordine: intervenne nel 1439 al concilio di Basilea, ed elevato essendo al papato Felice V di Savoja (2), fu eletto visitatore generale

(1) Questa famiglia riconobbe per stipite nel secolo XIV un Girardo Scaglia avo del nostro letterato, e di Girardo II, che nel 1534 acquistò il feudo di Verona. Ebbe quindi nel XIV secolo chiari letterati, tra' quali Agostino Scaglia senatore del duca di Savoja.

(2) Ved. *Dictionnaire des hommes illustres art. Amédée VIII*. Ved. *Part de vérifier les dates*, ove dice che istituì l'ordine della SS. Annunziata.

di tutto l'ordine (1), e dopo che Felice depose la tiara per il bene della chiesa, Nicolao V confermò Scaravello nella stessa carica di Visitatore generale.

Diede il nostro concittadino prove d'essere eloquente oratore nella disputa contro Eugenio IV papa, provando che egli era soggetto al concilio, al dire del Bellini, del Dellachiesa, e dell'Irico nel suo catalogo MS., e del Palatio nella cronologia de' cardinali.

Serisse, 1.^o *Sermones*, MS. che si trova, siccome attesta il Rossotti, nella biblioteca di S. Marco in Toledo.

2.^o *Un trattato unito alla somma di Alberto Bessano* che, come dice il Dellachiesa, si conserva pure in Toledo.

SCARAVELLO DOMENICO gentiluomo di Vercelli, gran legista ed avvocato celebre in patria ed in Torino, ove diede principio alla famiglia degli Scaravelli consignori di Lesegno e Givoletto secondo il Dellachiesa nella corona reale.

Che Domenico Scaravello fosse di Vercelli, lo provano Modena, e Bellini con un atto pubblico ricevuto dal Notajo Francesco Cara l'anno 1448, ove fra testimonj havvi il nostro Domenico, e lo chiama *Vercellensis, habitator civitatis Taurini*.

Compose opere degne di memoria, ma non si sono divulgate, come narra il Bellini, per la negligenza degli eredi in farle stampare.

SCARAVELLO GIO. FRANCESCO, figlio del sopradetto (2) patrizio Vercellese, fu grande giureconsulto, professore in Torino, e

(1) Il Pio non lo porta fra i generali dell'ordine, ed il Quétif si riferisce ai nostri storici Rossotti e Dellachiesa. Ved. Corbellini vite de' vescovi, ed il Bellini.

Il Palatio dice che Tommaso de Courcellis, stropicando il nome, fu uno degli elettori di Felice V al papato, da cui fu nominato cardinale, ma che non volle accettare non avendo mezzi per sostenere tale dignità.

(2) Secondo il Dellachiesa al cap. 5, fogl. 173 della corona reale, era fratello, quando, secondo il Bellini, sarebbe figlio del Domenico, locchè pare conciliabile colle epoche diverse della loro esistenza in vita.

presidente patrimoniale del serenissimo duca Carlo di Savoia circa al 1486.

Rese lo Scaravello importanti servigi alla patria, scrisse *vati consigli legali* pendente le cariche avute, ma i suoi MS. non sono a noi pervenuti, come il Dellachiesa attesta.

SCUTARIO (1) EUSEBIO Vercellese, probabilmente discendente da quel Scutario Vercellino, di cui abbiamo parlato all'anno 1183, fu valente poeta, e grammatico, scolare del Merula, ed abbiamo le seguenti opere:

1.° Un poema latino in cui piange la perdita delle opere di tanti comici antichi greci e latini, de' quali il solo nome a noi è pervenuto.

2.° Fece nel 1490 un' edizione *delle commedie di Plauto* a richiesta dello stesso Merula Alessandrino, come attestano il Tiraboschi, ed il Sassi (2).

3.° Un elogio del suo maestro Merula, che fu pubblicato in fine dell' edizione di Plauto, fatta in Venezia nel 1495, quale elogio è scritto con ottima latinità.

SUICO (de) GIACOBINO di S. Germano, Vercellese, celebre tipografo circa all' anno 1486, di cui parleremo tra gli artisti; fu anche letterato distinto, siccome risulta dalla sua corrispondenza con Pietro Cara, di cui nelle opere stampate in Torino al 1520.

Scrisse 1.° *Epistolae tres clarissimo, et celeb. J. C., et comiti D. Petro Cara senatori dign. Jacobinus Suigus inter*

(1) Questa famiglia era celebre in Vercelli nel 1202, a quale tempo Bonvicino Scutario intervenne, siccome console, nella vendita fatta di Trino dal Marchese di Monferrato. Ved. Biscioni tom. I, pag. 98, ivi tra i testimonj si legge pure un Vercellino Scutario Canonico di S. Maria Maggiore. Quindi nel 1210 Arciccio Scutario era tra i credenziaj di Vercelli. Ved. Irico pag. 65, ed i Biscioni tom. I, pag. 418.

(2) Il Sassi nella sua storia tipografica loda il nostro Scutario, che dice avere comune la patria con Pietro Leone, cioè Vercelli. V. Tiraboschi tom. VI, part. seconda. Ved. Lettere del barone di S. Agabio, ed il Bettinelli.

litterarum impressores minimus S. P. D.; quali lettere sono scritte con buona latinità, e provano quanto fosse l'arte tipografica, nobilitata, venendo esercitata da uomini eruditi.

2.^o *Epigrammata Jacobini de Suigo, de S. Germano in Angelicam synnam B. Angeli de Clavasio, qui suis typis Clavassii edidit* 1486.

TACUINO (1) GIOVANNI di Trino, celebre ed erudito tipografo, di cui parleremo a suo luogo, fu anche letterato distinto, cosicchè le sue stampe correttissime erano per tutta l'Europa accreditate.

Scrisse 1.^o Prefazione all'opera di Benedetto Brugnolo col titolo *Coruacopion Venetiis* 1508, ove il nostro concittadino dà ad intendere molte cose, e specialmente d'aver trovato il codice originale di Nicolò Perotto vescovo, vero autore, di tale opera, e di aver corretti que' manoscritti con diligenza.

2.^o Dedicatoria elegante in latino fatta al cardinale Cornelio del manoscritto da lui pubblicato.

TIZZONE LUDOVICO (2) primo conte di Dezana, patrizio di Vercelli, uomo grande in dottrina, e valoroso guerriero, fiorì al tempo del vescovo Ibleto Fieschi circa all'anno 1421, come attesta il Corbellini. Fu partigiano della liga dei Visconti, che dominavano la nostra città, era favorito di Teodoro marchese di Monferrato, di cui fu prima senatore, indi gran cancelliere.

Co' suoi maneggi politici tentò che il vescovo rinunciasse alla sua sede, per quale ufficio ottenne per disposizione del

(1) Si crede questo nome di famiglia, da che in fine delle opere *Tertulliani Apologeticorum Venetiis* 1521, si legge *impressum mira arte, et diligentia Joannis de Tridino cognomento Tacuini*.

(2) Non deve confondersi con il dotto Ludovico, quale visse al secolo XVI, e di cui parla il Bandello nelle sue novelle, poichè dall'albero genealogico della famiglia Tizzoni risulta che due furono i Ludovici, e che il primo era avo del secondo, nel che hanno preso equivoco varj scrittori. Ved. Fileppi storia MS.

duca Visconti, e del marchese Teodoro il feudo di Dezana (1) in assoluto dominio con obbligo di rifabbricarlo, e con la facoltà di battere monete, delle quali abbiamo nell'Argellati varj impronti, e che omettiamo di quivi delineare.

Scrisse molte cose, e tra esse noi crediamo doversi a lui attribuire la storia dei duelli di Milano col titolo *Historias sui temporis*, cioè delle contese tra gli Avogadri, che diedero molte castella al duca Amedeo di Savoia, ed i Visconti, come narrano il Corbellini, ed il Modena.

Noi abbiamo dal Bellini l'epitafio seguente, che esisteva in S. Francesco di Vercelli.

*Qui fuerat clara Titionum stirpe creatus
Huc Ludovicus nunc requiescit humo.
Cujus Lombardus late vulgata per oras
Inviolata suo tempore fama fuit.
Montisferrati norat secreta senator
Principis eloquio, consilioque valens.
Cultor justitiae, patriae totius amator
Publica privatis praetulit ipse bonis.
Quod potuit, nam cum ruperunt fila sorores
Deflevit mortem patriae tota suam.
Die X augusti MCCCCXXXIX.*

TIZZONE GIROLAMO (2) Vercellese, fu probabilmente figlio di Ludovico, nato al dire dell'Irico in Dezana, indi educato nel

(1) Vedi l'atto delli 16 settembre 1411 dal Casano, e dal Corbellini riferito. Ciò non è contrario a quanto abbiamo detto alla pag. 226, mentre si sa che in quelle fazioni avventi erano i vinti spogliati de' loro beni. L'Alghisi dice che il borgo di Dezana essendo distrutto per le passate guerre, fu dato al Tizzone per che lo restaurasse. Ved. storia lom. a MS.

(2) Fu l'amico e compagno de' studj del Matteo Bandello, che con ragione si può chiamare il Boccaccio subalpino.

convento dei Domenicani di Vercelli circa al 1499 sul finire del secolo. Divenne poeta distinto, e grande letterato, come attesta il Leandro Alberti. Deve avere scritto molte cose, che, secondo il Bellini, si sono smarrite, e noi abbiamo di lui il seguente libro: *Frater Hieronymus (1). Ticius Decianae, ord. praedicator, de pulchra anima ad libellum Fr. Thomae Radini Todischi Placentini ordinis praedicator. Mediolani, excusum per Gotardum Ponticum sept. Idus octob. 1511, hendecasilabum.*

TRONZANO SIMONE di Tronzano, fu poeta valente in versi elegiaci, fu professore in Trino d'eloquenza circa al 1427, ed ebbe per la sua fama tra i scuołari il celebre Antonio Astesano di Villanova d'Asti, il quale fu poi segretario del duca d'Orleans, siccome lui stesso attesta in una sua opera (2), ove fa elogio grato al suo maestro, e lo qualifica: *Artis grammaticae rethoricaeque bonus.*

UGUZONE (3) Vercellese, di cui secondo il Bellini s'ignora il casato, fu dottore in leggi, lettore in diverse università d'Italia, compose, e stampò molte opere lodate dal Gazalupi nel suo trattato col titolo *modus studendi in utroque jure*, quali opere sono perdute.

Scrisse *Glosae in Decretales*, visse secondo il Rossotti all'anno 1440 (4), ed è citato nella somma Angelica tra canonisti.

(1) Quetif ignorando che il nostro Tizzone fosse de' signori di Dezzana, lo ha scambiato con Girolamo Pezzana, di cui alla pag. 476, siccome l'Irico nel catalogo MS. afferma a confutazione del Dellachiesa e del Rossotti, i quali appoggiati al Pio, non seppero distinguere i due nostri letterati.

(2) Vedi il Muratori *rerum italic.* tom. XIV, ove le opere dell'Astesano sono rapportate. Ved. il Tiraboschi tom. VI.

(3) La famiglia Uguzone era signora d'Albano, e noi abbiamo al 1436 Giorgio Uguzone consigliere e giudice generale del duca Amedeo, come dagli archivj di S. Eusebio si riconosce.

(4) Il Panciroli dice che Ugnccio, ovvero Ugo di Vercelli, ove fu professore di dritto canonico, venne fatto vescovo di Ferrara. Noi ereditiamo col Bellini, che non debba confondersi con Ugo da Sessa, di cui abbiamo parlato al secolo XIV, siccome pare abbiano sbagliato il Tiraboschi, e l'Ughelli.

Il padre Sarti colla scorta dell'autorità del Diplovataccio dimostra doversi distinguere il nostro Uguzone dal vescovo di Ferrara.

VALLARIO GIOVANNI DOMENICO Trinese, fu uomo erudito nella storia, e ne diede prova nel 1465 in occasione del matrimonio di Antonio *de Girtanis*, ossia *de Hieronymis*, poichè soleva quella famiglia usare i due nomi al dire dell'Irico; fu primo consigliere del duca Guglielmo di Monferrato, sposo di Margarita Milo.

Scrisse *lettera istorica* su detto maritaggio diretta al Panazio carmelitano Ferrarese, quale lettera si conservava, al dire dell'Irico, originale nell'archivio de' Carmelitani in Parma.

VARRONE (1) GUGLIELMO di Vercelli, già canonico di S. Eusebio, visse secondo il Bellini all'anno 1499, fu impiegato presso la Santa Sede in Roma.

Noi abbiamo del nostro concittadino una lettera nelle opere di Pietro Cara col seguente titolo: *Ducalibus Sabaudiae senatoribus, Guillelmus Varronus Vercellensis S. P. D.* stampata in Roma al dire dell'Audifredi, quindi in Torino dal Porro nel 1520.

Questa lettera scritta dal palazzo apostolico è delli 31 maggio 1494, ed ivi parla dell'orazione recitata da Pietro Cara nel concistorio pubblico, e degli elogj stati fatti dai dotti uditori, e dice *mihì plurimum, et patriae nostrae congratulati sunt, quod tantum produxerit virum, qui inter omnes eos, quibus hoc anno in publicis coniciis hic orare contigerit primam coronam reportaverit*. Parla qui dell'orazione recitata dal Cara li 29 maggio detto anno alla presenza di Alessandro VI in favore di Carlo II, e della duchessa Bianca sua madre.

(1) Il Bellini avendo ricavato dalle scritture di casa Margaria la genealogia dei Varroni, dice che sino dal 1397 vi fu un Varrone Giorgio notaio Vercellese, quindi soggiunge che Carlo Varrone, prefetto di Cuneo nel 1667, chiese la cittadinanza di Vercelli, come originario di questa città.

Nel codice membranaceo esistente nella Regia Università di Torino a fogli 317 si legge una lettera di Tizzone Ludovico II, conte di Dezana, diretta l'anno 1502 al nostro Varrone in cui tratta de *Maximiliani Caesaris, et Germanorum laudibus*, donde si deduce in quale stima egli fosse presso de' letterati.

VERCELLINO (1) da Vercelli, frate dell'ordine de' predicatori, circa al 1460, fu uomo consumato negli studj di filosofia e di teologia, secondo il Dellachiesa, il Rossotti, e gli scrittori Domenicani: fu Vercellino compagno, dice l'Échard, de' grandi teologi Gabrielle Cassafages, e Giacomo da Brescia, i quali disputarono in presenza di Pio II della materia del sangue di Cristo dopo la di lui morte, contro Giacomo di Marca, ed altri due Francescani (2), quale disputa deve aver avuto luogo in Piacenza, come Alberto Veneto riferisce.

Scrisse 1.^o *Postilla super Evangelia Dominicalia.*

2.^o *Sermones quamplurimi per annum.*

3.^o *Hymni, et sequentiae de Sanctis.*

4.^o *Summa logicae, cui titulum indidit Tetralogus.*

5.^o *Quaestiones in totam physicam, et theologiam.*

6.^o *Logica contra Ocham seu Antiocham.*

Quali opere, al dire del Pio, si conservano in gran parte manoscritte.

VIALARDI GIACOMO gentiluomo di Vercelli de' signori di Castello di Verrone, dottore insigne, e molto stimato; fu canonico, e tesoriere di S. Eusebio nel 1447, indi fu vicario capitolare, e diede molti provvedimenti per la Chiesa.

(1) Il Bellini ignorò che la famiglia Vercellini è patrizia nostra, e che nel 1616 un Vercellino Giacomo fu professore nell'Università in Torino, indi vescovo d'Asti.

Di questa famiglia noi troviamo al 1234 Vercellino arcidiacono, che fu dal Carnario costituito suo esecutore testamentario.

Da quanto sopra si erisce che il Fabricio nella sua biblioteca ha preso scambio nel credere, che il nome di Vercellino provenga dalla patria, e non dalla famiglia.

(2) Queste erano le dispute le più accreditate in que' tempi, siccome accennammo alla pag. 423.

VISCARDI, o GUISCARDI EUSEBIO di Bianzè, segretario del marchese Paleologo nel 1451, fu uomo di grandi conoscenze politiche, e fu l'estensore della solenne protesta fatta da Guglielmo di Monferrato, in cui dichiarò d'aver ceduto Alessandria, ed altri paesi per timore d'essere ammazzo da Francesco Sforza, siccome riferisce l'Alghisi nel suo MS.

ARTI LIBERALI VERCELLESI.

Il progresso che le arti hanno fatto in tutta l'Italia, ed anche in ultramontane regioni, fu in modo mirabile sentito nella nostra patria, la quale conta già distinti artisti, e chiari tipografi nel secolo presente.

Pubblici edifizi; da questi incominciando la nostra narrazione, noi accenneremo per ordine alfabetico i mecenati ed artisti che vi contribuirono.

AMEDEO il Beato duca (1) di Savoja, già da noi tra i letterati distinto, fu amante delle belle arti, ne diede una prova col ridurre a perfezione la chiesa di S. Marco in Vercelli (2) dal B. Martino di Curino incominciata, per il che gli stemmi di casa Savoja furono nella grande volta d'essa chiesa collocati, come ai discorsi 77 e 95 osservò il Cusano.

ANGELO frate da Vercelli dopo l'introduzione in sua patria dei frati Agostiniani, a cui gli Avogadri cedettero il loro castello pel convento, il nostro religioso circa l'anno 1482 fu deputato per la fabbrica della chiesa, da lui ben diretta, come da una cronica agostiniana si rileva.

ANTONIO DA MORANO ministro nella provincia di Genova degli osservanti di S. Francesco, soggetto d'amabili doti ornato,

(1) La sua madre Anna Lussignana era la più bella donna de' suoi tempi, come attesta l'Olivero facendone esatta dipintura.

(2) *Monasteria religionum, et alia loca pia servus Dei restauravit*, così si legge nel MS. per la bestificazione di Amedeo.

teologo di profondo sapere, e distintissimo predicatore. Perfezionò circa il 1480 la fabbrica del convento alla *Bastia* fuori di Casale, ed ivi introdusse i suoi frati, a cui diede ottimi regolamenti al dir dell' Alghisio.

BIANCA duchessa di Savoia, già sopra lodata, fu amante delle arti, e deve la città di Vercelli alla sua munificenza 1.^o la dilatazione della piazza, da portici e fabbriche ornata nel 1496, di cui parla il Cusano discorso 95; 2.^o ad istanza del B. Gromo canonico, si dispose al perfezionamento del convento e chiesa di Betleme fuori delle mura di essa città.

CAIMO BERNARDINO (1) francescano minor osservante, nel 1491 fondò in Varallo il sacro monte sopra l'alto colle, che sorge in quell' amena valle ed incontro al borgo stesso; il venerabile fondatore fu assistito dal dovizioso Scarognino, e dal zelante Candido Ranzo in questa sontuosa opera che forma l'ammirazione universale, trovandosi ivi nelle quaranta sei cappelle riunito quanto la pittura e la scultura potè fare di meglio.

Il vero servo di Dio, nel suo ospizio al sacro monte, cessò di vivere nel 1496, e fu posta la seguente lapide in suo onore nella cappella del S. Sepolero: *B. Bernardinus Caimus Mediolan. ord. minor. de observantia, sacra hujus montis exco-gitavit loca ut hic Hyerusalem videat, qui peragrarè nequit.*

GROMO GIOVANNI, già lodato, amante delle arti e della gloria di Dio, fece sopra i monti di Biella fabbricare la gotica chiesa e monastero di S. Gerolamo, che tuttora si conserva, e come attestano il Corbellini, ed il Modena.

RANZO B. CANDINO, già sovra lodato, fu dal Bernardino Caimo incaricato di continuare la fabbrica delle cappelle al sacro monte di Varallo, e dopo avere ben ridotta quell'opera

(1) Ved. *Bullandii ix februarii: Pietate, prudentia, ac virtute insignis, praedicatur ab Acturo, ac beati titulo honoratur.* Ved. *Basilica Petrus, Hadrius etc.* Vedi la Guida al sacro monte del 1809.

si ritirò in S. Giorgio in Canavese dove fondò un convento, ed ivi finì il corso di sua vita.

ROVASENDA ANTONIO di Rovasenda consignore e celebre dottore, il quale fece fabbricare in detto castello la *torre nuova*, come la più bella giudicata da molti.

Di questi esiste il seguente epitafio:

*Arce Rovasenda de te jam Cloto rogata,
Nobilis Antonius retulit iste palam;
Dicat suum per eum Germana quid estat agendum
Stat mihi formosum sic genuisse virum,
Sanctorum canonum, legum veneranda sacrorum
Arca virtutum jam patriaeque pater.
Qui citra montis fama perfulcit et ultra
Jam tenuit Magnus clauditur ipse loco.*

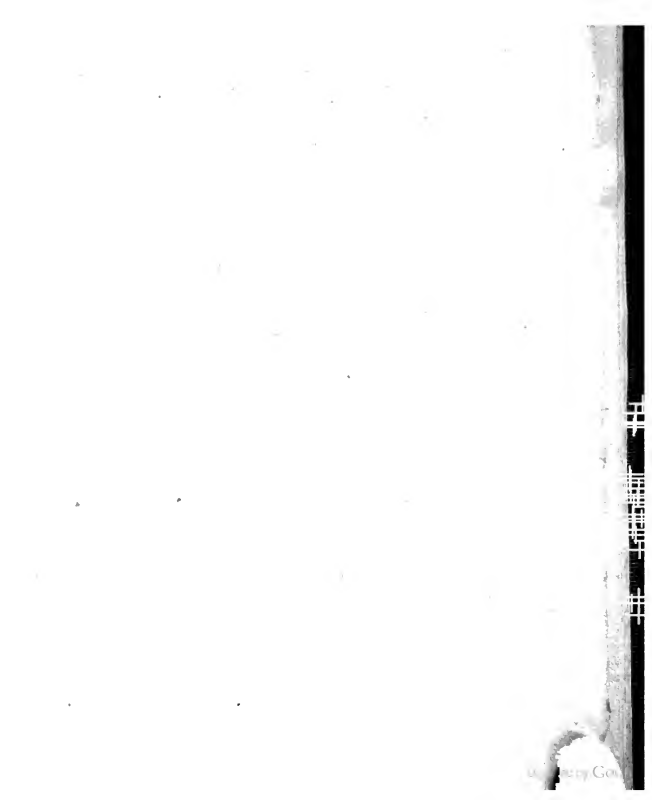
Il resto dell' epitafio non lo crediamo interessante per la nostra storia.

SCAROGNINO EMILIANO, di Varallo, nobile signore, impiegò parte di sue ricchezze nella fondazione d' alcune cappelle al sacro monte siccome ricavasi dalla seguente lapide posta sopra la porta del S. Sepolcro.

*Magnif. D. Milanus Scarogninus
hoc sepulcrum cum fabrica sibi contigua Christo posuit
MCCCXCI die VII octobris.*

SQUILLARI VERCELLINA moglie di Pedrolò, di Vercelli, fece i fondi onde si perfezionasse nel 1404 il magnifico campanile della Cattedrale da Uguzione nel 1158 intrapreso come attesta il Cusano nei discorsi 69 e 87, di quale vescovo noi abbiamo parlato alla pag. 220, nel quadro quarto.

VERNETO frate ANTONIO da Trino fu l' autore dell' elegante campanile di S. Francesco in Vercelli, e nel piano superiore ove esistono le campane si legge la seguente lapide:





FERRARI GAUDENZIO

Pittore Vercellese







*Frater Antonius de Vernetis de Tridino
fecit fieri hunc campanile tempore sui guardianatus*

MCCCCXXII.

La Pittura in Vercelli già nel passato secolo animata dal pennello d'Ercole Oldone fu portata nella presente età ad uno stato di perfezione, cosicchè la scuola vercellese divenne celebre. Sino dal 1434 uno speziale in Gattinara (1) per nome Perino fece dipingere ai due lati della officina i suoi Santi protettori, ed abbiamo noi tuttora veduto un S. Antonio abbate d'ottimo stile e d'un colorito pregievole, ove superiormente sta scritto:

Perinus speciarius fecit fieri hoc opus MCCCCXXIV.

Nell' antica chiesa di S. Colombano in Biandrate vi esiste una pittura rappresentante Dio Padre con i quattro Evangelisti, e sotto si legge (2): *MCCCCXLIV die xv junii hoc opus fieri fecit Nob. Vir. D. Bonus-Signor. ex nobilibus Arboreis Praeposit. S. Columbani de Blandrate ad honorem B. Virginis Mariae, et B. Francisci, et Omnium Sanctorum.*

Venendo a ragionare dei pittori della scuola vercellese, ella è cosa per noi piacevole il principiare da celebre artista nato in Vallesesia, che abitò a lungo in Vercelli, ed ebbe cittadinanza tra noi; il quale fu esempio di castigatezza ne' costumi, e che non conobbe il vizio della detrazione, vieppiù eccitato tra i letterati ed artisti dalla maledetta invidia (3), la quale non soffre il bene degli altri; noi parliamo di

FERRARI GAUDENZIO, nato in Valduggia nel 1484, ci fu scolaro di Girolamo Giovenone (4) in Vercelli, da cui imparò i

(1) Questo borgo fu dichiarato franco uolitamente a Crescentino nel 1248 per deliberazione dei Vercellesi, come dai Riscioni si legge.

(2) Noi dobbiamo riconoscenza al gentile abate Beta, prevosto di quell'iosigne borgo, l'arcce procurata questa notizia.

(3) L'invidia pare cagionata dal desiderio d'un bene posseduto da un altro, che a nostro credere non dovrebbe possederlo preferibilmente a noi.

(4) Il Ranza possedeva in Vercelli un disegno a matita nera in cui si esprimeva che Gioveone Girolamo fu maestro di Gaudenzio.

primi principj, quindi passò in Milano sotto il Cervia, e finalmente segui la scuola del Perugino (1), e divenne sì valente che il sublime maestro Raffaello lo impiegò seco nelle sale del Vaticano, dette di Torre Borgia, e nell' ameno casino della Farnesina, ove lavorò secondo il Titi alla favola di Psiche.

Tornò in Lombardia con miglioramento, e nel 1517 lavorò in Varallo non tanto col pennello alla facciata magnifica del coro dei Francescani, ove dipinse il Calvario con singolare maestria, ed ivi si effigiò coi capelli lunghi e rossigni, unitamente al Pellegrini da Modena, quanto colla plastica sul sacro monte, componendo al vivo le migliori statue di quelle magnifiche cappelle. Il lavoro di Gaudenzio ad olio, od a fresco fu sempre diligentato, ameno, e di buon colorito, con modesti atteggiamenti, così che il Vescovo Giulio Odescalchi (2) nel Novarese Sinodo dice: *Gaudentius noster in iis plurimum laudatur opere quidem eximio, sed magis eximie pius.*

Visse celibe innamorato d'una bella fanciulla, la figurò con un velo bianco in testa al sacro monte, nella cappella della crocifissione, ove pure Gaudenzio sta dipinto in abito di pellegrino. Amava egli la musica, la filosofia naturale, l'architettura e la poesia al dire del Lomazzi, e dava qualche volta uelle bizzarie.

Tra i più distinti allievi del nostro professore si contano lo Stella da Caravaggio, il Lanino Bernardino vercellese, il Lovini, il Zanetti, il Lomazzi pittore ed istorico (3).

Il Lanzi crede che il Gaudenzio abbia da giovinotto ammirato Leonardo da Vinci, da cui secondo il Vasari pare abbia

(1) Il Lanzi fondato sull'autorità del Durando dice che il maestro di Gaudenzio fu Stefano Scotto, ed il Perugino, nel che concorda con il Cotta, e col Lomazzo, ignorando il merito del Giovenone Girolamo di Vercelli.

(2) Ved. Durandi *Argionamento*, ed il padre Rossignoli lo chiamò il devoto, secondo asserisce il Cotta.

(3) Il Lomazzi alla pag. 112 del suo *Trattato dell'arte* si dice scolaro di Gaudenzio.

tratto gran profitto, e sia divenuto superiore a' suoi contemporanei nello stile, nelle scelte attitudini, e nei difficili scorci, e proponesi per esempio la pittura del Calvario sul muro nella chiesa di s. Cristoforo in Vercelli, e nella sua più degna opera del sepolcro al monte di Varallo. Il suo colorito fu sì vivo, e sì lieto, che le sue pitture si distinguono fra le altre e danno all'occhio dell'amatore: carnagioni vere e diverse secondo i soggetti: vesti piene di capricci e di novità, variate nei piegamenti e nel cangiare i colori. I suoi fondi dei quadri sono con vaghi paesaggi, rupi e sassi con tale bizzaria espressi, che dilettono per la novità, e le fabbriche presentano modelli d'architettura. La più distinta parte del Gaudenzio si è l'espressione degli effetti nei volti varj, con atteggiamenti conformi e parlanti.

Una delle migliori pitture del nostro artista, secondo il Lanzi, si trova in Novara alla cattedrale sopra una tavola con varj spartimenti all'uso d'allora, e colle dorature applaudite in quel secolo; simile tavola si vede in Gattinara.

Troppo lungo sarebbe il qui descrivere i molti capi d'opera che si trovano in Valsesia e nel Verellese di questo insigne pittore. Noi dobbiamo ad Andrea ed a Gio. Angelo de' Corradi, della religione degli Umiliati, de' quali parleremo al secolo xvi d'aver incoraggiato il pennello di Gaudenzio circa all'anno 1532 in Vercelli, ove nella chiesa di s. Cristoforo si vedono ottimi dipinti nelle due cappelle laterali all'altare maggiore, che sono capi d'opera ed i migliori freschi di questo nostro Apelle.

Tra le pitture ad olio il più stimato de' suoi quadri si è il s. Paolo di Milano, che esisteva a S. Maria delle Grazie fatto l'anno 1543, ivi il colorito pareggia il bello del suo competitore il Tiziano, pieno di freschezza e di verità, con panneggiamento nobile dottamente indicante le parti, che per entro ravvolge.

Emulo Gaudenzio il Polidoro nel dipingere a chiaro-scuro di ocria, e ne abbiamo noi un piccolo saggio sopra tavola rappresentante la SS. Annunziata, che è bellissimo.

Il ritratto, che qui offriamo del nostro concittadino fu inciso con diligenza, e desunto da un quadro a mezza figura da noi posseduto, e dipinto dallo stesso Gaudenzio in età d'anni 30 circa, e si trovava tale prezioso quadro nella galleria del fu Marchese Francesco Mercurino Gattinara in Vercelli, dotto mecenate delle arti.

Per assicurarci della verità, giacchè non si legge il nome dell'autore, e solo è per tradizione considerato per il ritratto di Gaudenzio, noi lo abbiamo posto in confronto coi seguenti ritratti: 1.° con quello in abito di pellegrino, sopra indicato, esistente a Varallo nella cappella della crocifissione; 2.° con l'altro che si vede nella chiesa de' francescani, in Varallo; 3.° con quello (1) che si trova in s. Cristoforo di Vercelli, all'angolo della cappella dell'Assunta, di quale dipinto fatto da noi incidere faremo la descrizione, 4.° col disegno, che il nostro Diana Gio. ci ha conservato nel 1776, copiato dall'arco di S. Maria Maggiore (2) prima che si rovinasse quella magnifica chiesa di cui abbiamo parlato alla pag. 122, e tra essi ritratti, concordanti in parte, giusta la disamina operatasi in una seduta di artisti alli 24 novembre 1816, si è riconosciuto che il ritratto nostro del Gaudenzio stato da lui fatto in età più giovane, meritava la preferenza pell'incisione.

(1) Ivi Gaudenzio si ritrattò in un angolo, egli è in età di 44 anni, con barba rossa e lunga, vestito di nero, e bonetto di veluto nero ornato d'una penna all'uso di quei tempi.

Nell'angolo della cappella del Crocifisso ritrattò il Lanino ed il Cervia in profilo di naso aquilino, e si riconosce essere la verità, se si mette a paragone colli tre ritratti esistenti nell'oratorio di s. Caterina in Milano a s. Nazario dipinti dal Lanino nel 1546.

(2) Quest'arco rappresentava la Vergine Maria col Bambino, s. Giuseppe, e Gaudenzio Ferraris genuflesso, coll'abito lungo, in atto d'adorazione. Si crede lavoro del Lanino, fu copiato dal pittore Torricella, e meriterebbe di venir inciso essendo un capo d'opera dell'arte.

In fatti, tutti gl'istorici descrivono il Gaudenzio per uomo di mediocre statura, di pelo rosso, di naso acuto, ed occhi piccoli, con barba corta alquanto anpia declinante dal rosso (1), e noi troviamo che questi seguali personali concorrono nei cinque ritratti sovra accennati, siccome pure combinano con quello, che esiste nell' oratorio di s. Caterina a s. Nazario in Milano, ove sebbene il fresco sia alquanto deteriorato, l' egregio professore Mazzola, pittore celebre nostro di Valduggia, assicurò, che dal parallelo fatto dei cinque da noi ottenuti ritratti, si riconoscono ancora i delineamenti del Gaudenzio nella figura di mezzo, vestito di nero con collarino bianco e beretta nera, mentre quello in profilo è il Cervia, e l' altro alla destra si è Bernardino Lanino al dire del Cotta, del Lomazzi (2), del Torre, dell' erudito Bianconi, del Lattuada, del Sormani, e del Gallarati.

L' ultima opera di Gaudenzio fu la cappella dei re Magi alla pace in Milano, ove morì circa l' anno 1550, compianto da tutti gli amatori delle belle arti, e dal cavaliere Federico, il quale Zuccaro nel suo *Lamento* così si esprime:

*E fin ad ora per la fama suona
Del Lovini, e Gaudenzio de Ferrari,
Del buon Bramante, e Campi di Cremona.*

Animati dal sincero desiderio di fare risplendere la nostra patria, crediamo cosa utile offerire quivi un quadro del Gaudenzio stato designato dal chiaro signor Viucenzo Ballocco,

(1) Solevano a que' tempi gli uomini di condizione portare in gioventù i semplici mustacchi, quindi in età virile la barba alquanto lunga, come si ammira nel ritratto di Gaudenzio esistente a e quadro da noi fatto incidere.

(2) Ved. il Cotta *Museo Novarese*, pag. 289, ed il Lomazzi lib. 6, cap. 37; il Torre canonico di s. Nazario in Milano ediz. del 1673, ed il Bianconi segretario dell' accademia delle belle arti, *Descrizione di Milano*. Vedi pure Lattuada *Descrizione di Milano*, ed il Sormani *Panegirici sacri, Gallarati Istruzioni intorno alle opere de' pittori nazionali*, Milano 1777.

pittore in Vercelli, sull'originale esistente sul innro nella Chiesa di s. Cristoforo già sopra descritto.

Quest' dipinto offre un insieme di composizione grandiosa, variati nelle teste e nei caratteri, e la persona che si trova nell'angolo sinistro in atto d'osservatore, che niente ha che fare col corteggio dei tre Magi, si vuole sia lo stesso pittore, essendo uso di que' tempi il ritrattarsi nelle migliori loro composizioni.

La cronologia avrebbe voluto, che prima si presentasse il quadro del maestro Giovenone, indi quello dello scolaro, ma l'aver noi adottato l'ordine alfabetico, portò quest'inconveniente. Tuttavia noi osserveremo, che dal parallelo dei due dipinti, si vede nel maestro lo stile del Perugino combinato col grandioso e semplice di Leonardo, mentre nel suo scolaro Gaudenzio si ammira il progresso dell'arte nella magia della composizione, e nell'abbondanza degli scorci.

Da questi due quadri, giudicherà il pubblico erudito qual fosse lo stato di civilizzazione della nostra provincia.

GIOVENONE (1) GIROLANO, cittadino di Vercelli, fu circa l'anno 1490 il restauratore della pittura nel Vercellese; egli tenne due maniere nel dipingere, la prima secca, con fregi d'oro sullo stile del Perugino; l'altra fu morbida, e più naturale.

Di amendue le accennate maniere vi sono molte tavole in Vercelli, e la più pregiata di esse ci è parsa quella posseduta dall'intelligente canonico Villa, la quale rappresenta la Vergine col Bambino, s. Domenico e s. Abundio, con una matrona e due suoi fanciulli che stanno in adorazione, quadro prezioso sopra tavola in cui si ammira verità, morbidezza, e

(1) Questa famiglia fu per merito, e per ricchezza nobilitata col titolo di conti di Robella, e si estinse nell'ultimo conte Giovenone, generale al servizio austriaco, ed il Bellini attesta, che furono i Giovenoni sempre considerati per patrizi vercellesi.

grande ingegno, colla seguente iscrizione:

Hieronymi Juvenonis, Opificis 1514.

Noi crediamo di far cosa grata agli amatori delle arti di presentare il disegno a contorno di detto quadro, con diligenza eseguito dal prelodato sig. Balocco, ed inciso dal sig. Vercellati oriondo di Vercelli, onde comprovare, che la nostra provincia emulò le altre d'Italia anche nelle belle arti.

Cosa opportuna è il dire, che l'autore del nuovo *Abecedario* non ha ragione allegando che la nostra Vercelli fosse adorna di barbare pitture senza alcuna proporzione, senza il vago dell'ombra, e senza vivacità di colori, e basta per smentirlo quanto abbiamo nei quadri quinto e sesto già accennato, siccome pure i due prodotti disegni.

Il Giovenone ebbe per scolaro (1) Gaudenzio Ferrari di Valduggia, dichiarato cittadino di Vercelli, come il Ranza attesta, assicurando d'aver posseduto un quadro colla seguente iscrizione:

Gerolamo Giovenone, maestro di Gaudenzio.

Ebbe pure, al dire del padre Dellavalle, tra i suoi scolari l'Oldone Boniforte, ed il Razzi detto il *Sodoma* o *Mattaccio* nostro concittadino, di cui parleremo a suo luogo.

OLDONE BONIFORTE di Vercelli, visse circa l'anno 1466 (2), e si crede con qualche ragione nipote di Ereole, di cui abbiamo detto nel secolo precedente, come il Ranza afferma nei suoi manoscritti.

(1) Una prova, che il Ferrari è stato scolaro del Giovenone, si ha dal parallelo dei disegni e di altre pitture dei due maestri, in cui si riconosce somiglianza di stile e di grandiosità.

(2) Il Lanzi dice brevemente, che nel 1460 fiorirono Boniforte ed Ereole Oldoni, e noi abbiamo nel Necrologico Eusebiano, che quest'ultimo visse nel 1466, e dipinse la tela dell'organo nella Cattedrale.

L'autore del *Nuovo Abecedario pittorico* fu male informato, poichè lo chiama Bonifacio, e lo fa vivere al 1658, locchè è errore.

Crede il Ranza che dalla scuola di questo artista sia uscito fra Pietro agostiniano di s. Marco, di cui parleremo qui sotto, e tale credenza viene pure confermata dal Lanzi, e dal marchese Francesco Gattinara.

I quadri di questo autore sono rarissimi, il suo stile è manierato con colorito eccellente, ed esattezza di disegno; noi ne accenneremo uno che abbiamo veduto nella galleria Gattinara: rappresenta esso la SS. Vergine, s. Giovanni Battista, s. Giuseppe, s. Girolamo, e s. Francesco, coll'iscrizione *Bonifortus De-Oldonibus operabatur* 1548, locchè dimostra, che questo nostro concittadino visse lungamente, e che all'anno 1557 era ancora in vita, come da un atto ricevuto dal notaro Bernardino Derossi, ove viene chiamato valente pittore, si può riconoscere.

PIETRO DA VERCELLI, frate agostiniano di s. Marco, che dal conte Durandi Villa nel suo ragionamento si crede abbia fiorito verso il fine di questo secolo, fu il maestro di Girolamo Giovenone, come attesta il Ranza, e l'unico quadro a noi pervenuto di questo pittore si è una iconetta assai bella che esisteva nella sacristia della chiesa di s. Marco in Vercelli.

RASIO (DE) FILIPPINO di Romagnano, pittore distinto circa all'anno 1490, lasciò una sua opera nella chiesa campestre vicino a sua patria; lavorò pure in Lenta ove le sue pitture sono considerate, sebbene si riscontri qualche difetto negli occhi, locchè pure si osserva in un quadro del giudizio universale, posseduto dal canonico D. Lorenzo Maria Tettoni.

La musica, quest' arte che fu conservata nelle più insigni cattedrali, venne tra noi protetta da BONIVARDO URBANO vescovo di Vercelli, da GROMO GIOVANNI di Biella canonico della cattedrale Eusebiana, di cui alle pag. 447, 466: questi due micenati circa l'an. 1495 fondarono in vicinanza del seminario in Vercelli il collegio degli *Innocenti* per ivi educare sei giovinotti nel canto, ed il Gromo diede la sua casa ed alcuni beni a tal

fine, coll' obbligo a' giovinotti cantori d' intervenire nelle funzioni del capitolo; così il Cusano, il Bellini, ed il Fileppi.

TIPOGRAFIA VERCELLESE.

L' arte sublime della stampa appena fu cognita in Italia, che tosto venne nella nostra regione esercitata (1), e soprattutto dai Trinesi, che per lunga età sostennero la riputazione di diligenti Tipografi.

CANTONE GASPARO, Vercellese, la cui famiglia sussiste tuttora, fu stampatore in Casale sul fine del secolo, cioè nel 1480: abbiamo una traduzione di Ovidio *dell' arte d' amare*, stampata dal nostro Cantone, ed in fine del libro si prova in versi latini, che esso nacque in Vercelli.

CARLO (de) BARTOLOMEIO, di Vercelli, fu distinto stampatore sino dal 1474 in Venezia, indi in Brescia, e noi possediamo

1.^o *Modesti de re militari, magistratibus urbis et sacerdotis, nec non et Svetonii de grammaticis liber, Venetiis per Bartolomeum Cremonensem, et Bartolomeum de Carlo Vercellensem* (2) MCCCCLXXIV.

2.^o *Blondi Flavii Forlivenis Romae triumphantis liber X. Hoc opus netissime scriptum per Bartholomeum Vercellensem bibliopolam, Brixiae impressum fuit diligentissime anno* MCCCCLXXII.

CERRETO (de) GIOVANNI detto Tacuino, da Trino, stampatore in Venezia dal 1492 al 1536 (3), come dalle seguenti due edizioni.

(1) Osserva l'erudito Vernazza, che la prima stamperia fu posta dal Beggiano nel 1470 in Savigliano di Piemonte.

(2) Noi abbiamo visto questa edizione colle iniziali miniate presso l'erudito librajo Deromani a Roma.

(3) Ved. il *Moeithairius* e l'*Audiffredi*. Alcuni credettero che Tacuino sia stato uno stampatore diverso, da che in varie edizioni si legge *de Cepeto alias Tacuino*,

1.^o *Æsopi fabulæ per Laurent. Vall. ex graeco in latin. versæ Venetiis per M. Joannem de Cereto de Tridino* 1492.

2.^o *M. Antonii Flaminiî paraphrasis in duodecimum lib. Aristotelis, Venetiis in officina Jo. Tacuini an. MDXXXVI.*

Pare che questa sia stata l'ultima opera, poichè all'anno 1539, noi abbiamo *Lo specchio della Croce di Domenico Cavalla*, stampato in Venezia per Gio. Maria Palamides nipote di Gio. Tacuino.

Il De-Cerreto pubblicò colle sue stampe i migliori libri, ed i più pregievoli classici latini, locchè viene comprovato dal catalogo MS. del nostro storico Irico, il quale crede pure che il Cerreto sia stato il primo a far uso delle lettere iniziali con fiori, per dare alle stampe più d'eleganza, non omettendo di accennare che era il nostro concittadino solito a falsificare le buone edizioni di Roma e di altre città, come si deduce chiaro da quanto si legge a tergo del libro *Decades sermonum Antonii Mancinelli a Silbero impress. anno 1503*, così che egli indusse in errore il bibliografo Audifredi.

CONFIEZZA PANTALEONE, di Vercelli, già lodato, unì all'amore della medicina quello dell'arte tipografica, epperò corresse l'opera del Gentili da Foligno circa l'anno 1474 che si stampò in Pavia dal Confalonieri di Binasco, come accenna il Comi nelle sue memorie bibliografiche.

Lasciò Confienza la pratica della medicina, e nell'anno 1474 venne a Torino, e quindi in Caselle, e non a Cassel, per esercitare una stamperia sociale con Gioanni Fahro (1).

Ma noi osserviamo, che si dovrebbe in questo caso prima del 1492 trovare edizioni sotto il nome di Tacuino per credere il Cerreto suo successore.

Noi crediamo, che la parola Tacuino fosse un soprannome, poichè nell'edizione di Buaccio de *mulieribus claris Italice* si legge stampato per maestro Juane di Trino, chiamato Tacuino vol. 4.^o f.^o cæsius 1506.

L'eruditissimo conte Balbo mi ha fatto riflettere, che da questo stampatore deve aver preso il nome l'almanacco detto il Tacuino.

(1) Noi abbiamo veduto nella biblioteca del seminario d'Asti la seguente opera *Terenus impress. Taurini per magistrum Joannem Lingonensem* 1478.

DE-GREGORY GIOANNI e GREGORIO fratelli, celebri stampatori sino dal 1480, come si riconosce da un'opera di Alberto Magno stampata in Venezia per *Joannem De-Fortivio et Gregorium fratres*, ove in una nota diconsi della famiglia De-Gregory di Forlì, che lavorarono ne' primi anni nella curia di Ferrara, e quindi passarono in Venezia ad esercitare la nobile arte, come si legge negli annali tipografici.

Non ostante questa autorità si ha fondata presunzione per credere, che questi due fratelli De-Gregory fossero Vercellesi, poichè sovra il codice col titolo *Propositiones ex omnibus Aristotelis libris excerpta per Benedictum Soucinnate impressum Venetiis per Joannem et Gregorium De-Gregory anno MCCCCXXXVIII die III augusti*; un vol. in 4.^o sta scritta in caratteri gotici ed antichi la seguente annotazione: *Iluc compendium omnium operum Aristotelis est donum nostrorum Crescentinatum Joannis et Gregorii De-Gregory, et valor hujus libri constat ex praefatione; scripsit Jacobus Cuius*. Nè l'autorità di Jacopo Cena, lodato alla pag. 454, ella è da sprezzarsi, poichè egli era di Crescentino, professore di grammatica in Asti circa l'anno 1459, epperò si tratta della testimonianza di una persona illuminata e contemporanea, nè può dubitarsi della realtà dell'annotazione, poichè sovra il detto codice, da noi posseduto, vi esistono in seguito altre due note, la prima del 1504, e dice *Ilunc librum emit Fr. Nicolaus Romagnanus de Cornano, precio florin. duorum et semis Sabaud.* La seconda del 1569 *et deinceps usui suo obtinuit frater Ilb. . . De-Guagliuso minori praetio*.

L'erudito D. Valsolio professore di retorica, che ci ha favorito questo prezioso codice, ci assicurò d'aver veduta simile annotazione indicante la patria dei De-Gregory di Crescentino sopra un Lucrezio Caro da lui già ritenuto; noi dobbiamo per verità confessare, di non avere in famiglia alcun documento per attribuirci l'onore di questi due primi tipografi dal

1.° Il dotto Audifredi nel rapportare questa edizione mette nel secondo indice la parola *Crescentinus* tra i *sopranomi*.

2.° All'anno 1485, non si conosceva ancora il Santo col nome di *Crescentino*, non essendo stato deterrato dal cimitero di s. Ciriaca che nell'anno 1660 alli 28 gennajo, ma si era già reso celebre il presidio di Crescentino stato fondato nel secolo XIII come abbiamo a suo luogo accennato.

3.° La famiglia Matteo era nota nel Vercellese, ed è possibile che il nostro tipografo abbia abbracciata tal arte a persuasione di Obertino Clerico celebre umanista già lodato, il quale negli atti dell'università di Pavia viene pure chiamato col soprannome di *Ubertino Crescentino* indicando la patria ed ommesso il nome del casato. Ved. alla pag. 421.

ROSSO GIOVANNI ed ALBERTO fratelli di LESSONA detto anche Giovanni da Vercelli, questi già lodato qual letterato, furono tipografi dal 1485 al 1508. Ecco le principali edizioni;

1.° *Plinii secundi epistolae, impressum hoc opus Tarvisii per magistrum Joannem Vercellium* 1483.

2.° *Decades Titi Livii* (1) a Luca Porro recognitas per Jo. Vercellensem, *Turvisii* 1485, con una sua prefazione.

5.° *Quaestiones subtilissimae magistri Rodolphi Britonis super artem veterem Aristotelis per Francisc. Macata emendatae cura et diligentia magistri Joan. Rubei et Albertini fratrum Vercellens. Venetiis* 1508.

Del nostro Giovanni parla favorevolmente Battista di S. Biagio legista da Padova, e dice che era debitore al Derossi delle cure ed attenzioni che si è dato nella stampa dei consigli dell'Ubaldi. E qui dobbiamo fare un giusto rimprovero al Denina, poichè nel tom. II della sua *Italia Occidentale* si

(1) Questo libro raro è posseduto dall'amico mio il dottore Bomba in Roma.

(2) Nello stesso anno trasportò la stamperia in Venezia ed ivi prese stanza.

Il Bellini crede che questa famiglia sia oriunda di Santo, ove nel 1485 esisteva Guglielmo De-Rossi dottore e quindi giudice di Vercelli.

si sforza a congetturare che il nostro Derossi provenga dai Rousseaux francesi.

STAGNINI BERNARDINO e FILIPPO *alias De-Ferraris* da Trino, stampatori in Venezia sino dal 1483 come si comprova dalle seguenti opere:

1.^o *Petri de Ancharano lectura super Clementinis ibi impressum Venetiis sumptibus magistri Bernardini Stagnini de Tridino de Monferrato MCCCCLXXXIII.*

Il nostro Bernardino che per divozione al suo Santo soleva esprimere in fronte de' suoi libri in *bibliotheca s. Bernardini* (1), egli portava l'insegna della Fenice, faceva ad un tempo il libraro, ed aveva un gran negozio, locchè si legge in fine dell' opera *Albertus de Gardino: ibi impensis Bernardini de Tridino de Monferrato librorum mercatoris fidelis, et industria non levi ejusdem fideliter impressa anno 1489.*

2.^o *La Comedia del Dante con l'esposizione del Landinò, seconda edizione, per Bernardino Stagnino* (2), *ad istanza di Gioanni Gioioto da Tridino, Venetia 1536 in 4.^o*, e questa pare l'ultima delle molte edizioni del nostro tipografo.

SUICO (de) GIACOBINO, di s. Germano, già tra letterati ascritto, esercitò la nobile arte tipografica in Vercelli, in Chivasso, in Torino, ed in Lione, come attesta il Vernazza.

1.^o *Nicolai de Auxmo supplementum Summae Pisanellae, in fine impressum Vercellis per Jacobinum De-Suico de s. Germano 1485.*

(1) Ved. l'Argelati n.^o 784. Ved. l'ediz. del Dante del 1520. Ved. il Panzer.

(2) Noi discordiamo dall'Irico, che la parola *Stagnino* sia un soprannome, e che egli sia della famiglia Ferraris, poichè esaminata l'edizione del Petrarca del 1522 dice *Venetis per Dominicum Bernardinum Stagninum, alias de Ferraris de Tridino Montisferrati*, come osserva pure il Zenò tom. II, pag. 161.

Nel chiostro di s. Francesco della Vigna in Venezia, abbiamo trovata la seguente lapide sepolcrale, che è di grave argomento.

*Bernardinus de Ferraris de Tridino Montisferrati
Stagninus libror. Mercator
Helisabeth, Consorti, ubique et nunc
MDLIII.*

2.^o *Angelica Summa* (1), *opus impressum Clavasii anno 1486 a Magistro Jacobino de s. Germano, in arte peritissimo* (2), così nella lettera del B. Angelo a fra Girolamo Tornielli.

3.^o *Decreta Ducis Sabaudiae, Taurini 1492, in foglio, per Jacobo De-Svigo.*

4.^o *Petri Carae J. C. clar. et in Pedemontano senatu senatoris orationes et epistolae per Jacobinum De-Svigo de s. Germano Fercellens. dioeces. Lugduni 1497, in 4.^o*

ZEYS (de) GIRARDO, da Trino (3), fu stampatore in Pavia, quindi in sua patria dal 1499 sino al 1517, ed eccone le prove;

1.^o *Tractatus de arbitriis Lanfranci de Oriano Papiæ per Joannem de Lignano et Gerardum De-Zeys de Tridino 1499 die x maii, in fol.*

2.^o *Barbatii Andreæ J. C. opera, Tridini 1517, impensis Johannis De-Ferraris alias Jolitis et Gerardi De-Zeys, così l'Irico nella sua storia tipografica MS.*

Noi chiuderemo questo interessante articolo, con far osservare, che deve l'arte tipografica al mecenate *Marchese Guglielmo di Monferrato* signore di Trino il suo lustro, poichè noi troviamo, che al 1513 nell'opera *Archidiaconi super decret.* così si legge *impressum in oppido Tridini, opera, industria et impendio D. illustrissimi et invictissimi DD. Guglielmi Marchionis Montisferrati, impensis D. Joan. De-Ferrarii, alias de Jolitis, ac D. Gerardi De-Zeys predicti loci.*

(1) L'Audifredi nel suo catalogo pone quest'opera tra le più classiche, sia per l'edizione, che per la correzione.

(2) Nell'edizione veneta di Giorgio de Rivalbenis Mantovano, furono omesse queste parole per invidia, o per speculazione.

(3) Il Vernazza lo crede di Vigevano nel suo *Saggio tipografico*; noi lo consideriamo Trinese, tanto più, che al 1540 si trova un Gio. Battista De-Zeys tipografo della stessa città, come si vedrà a suo tempo. Così pure pensò l'Irico.

TAVOLA CRONOLOGICA

DI TUTTI GLI SCRITTORI ED ARTISTI

ACCENNATI NEL QUADRO SETTIMO, SECOLO XV
DELL' ERA CRISTIANA.

CLASSE I. RIFLESSIBILITÀ.

- 1401. VERGERIO Pietro Paolo d'Istria scrisse *de ingenuis moribus* ed altre opere; ediz. del 1493.
- 1401. DELLA-CELATA Pietro, medico bolognese; opere mediche.
- 1401. TANCREDI di Corneto J. C.; vedi operetta legale.
- 1402. CASTIGLIONE Girolamo J. C. milanese; i suoi consigli.
- 1402. FULGOSIO Raffaello veneziano J. C.; i suoi comenti, e consigli sparsamente pubblicati.
- 1402. GERSON Charlier Gio. di Parigi; opere teologiche, 1706.
- 1402. PELACANE Biagio di Parma scrisse *prospectiva philosophiae*; ved. il Tiraboschi.
- 1402. POGGIO Bracciolini fiorentino scrisse *facetiarum liber, et de varietate fortunae*, ediz. 1549; ved. il Corniani.
- 1403. HUSS Giovanni boemo, trattati di dogmatica. e sulla scrittura, ediz. di Norimberga 1558.
- 1404. UCOLINO da Montecatino medico scrisse *de balneis, et aquis thermalibus*; ved. il Bandini.
- 1404. PRAGA (de) Girolamo compagno d' Huss; sue opere contro la chiesa; ediz. di Lipsia 1735.
- 1405. PONTANO Ludovico di Spoleto J. C.; i suoi consigli, e comenti; ved. il Manzi.
- 1405. ZABARELLA Francesco cardinale fiorentino; opere ecclesiastiche, ediz. 1565.

1408. PAOLO Veneto filosofo chiamato il monarca della filosofia; le sue opere; ved. il Tiraboschi.
1418. CASTRO (de) Paolo J. C.; opere legali; ved. il *dictionnaire historique*.
1418. VALESCOS portoghese, medico, compose un'opera *sull'arte di risanare*.
1418. HARTMAN Beyer scrisse *opera medica*. Francoforti, 1599.
1422. LYNWOOD Guglielmo inglese J. C.; sue opere di legge; edizione di Oxford 1633.
1433. ALBERTI LEONE filosofo fiorentino scrisse *Apologi*, sentenze morali sullo stile d'Esopo. Amsterdam. 1649.
1434. ULUG-BEIG Principe tartaro; le sue tavole astronomiche. Oxford 1665.
1434. CERMISONE Antonio medico, di Parma, scrisse *consilia*.
1436. DELLA-FRANCESCA Pietro; ved. opere matematiche.
1436. GUAINER Antonio di Pavia, medico, *opus praeclarum ad praxim*.
1437. BESSARION cardinale greco, patriarca; *defensio Platonis, lib. de natura et arte*. Venet. 1503.
1437. BENCIO Ugone, medico, da Siena; *consilia, et commentaria*; vedi Haller bibl. medica.
1438. GEMISTAS Giorgio greco, commenti sugli oracoli di Zoroastro. Parigi 1599.
1438. FERRARI Antonio detto Galatco, *de situ terrarum*; vedi il Tiraboschi, ed il Corniani.
1439. TEDESCHI Nicola detto il Palermitano canonista; sue opere ecclesiastiche pubblicate in Roma 1705.
1439. CONCORREGGIO Gio. da Milano, medico, scrisse *lucidarium medicinae*. Venetiis 1515.
1439. ALVAROTTI Giacomo J. C. padovano; il suo trattato *de feudis*. Francoforti 1585.
1439. BIANCHINI da Ferrara; le sue tavole astronomiche.

1440. VALLA LORENZO piacentino scrisse *de tyrannide Papae adversus reges, et principes christianos*. Basileae 1540.
1440. MARLIANI Gio. milanese medico e matematico, scrisse *de proportionibus motuum in velocitate*; vedi il Tiraboschi.
1441. RAFAELLO genovese domenicano, scrisse dell' autorità del concilio; ved. il Tiraboschi.
1441. VARESE Ambrogio di Rosate, medico e filosofo, lasciò *monumenta philosophiae, et astronomiae*. Venet. 1494.
1442. REGIONMONTANO MULLER di Franconia; sue opere d' astronomia. Lione 1544. Esso fu il primo a calcolare per frazioni decimali.
1442. RIDOLFI LORENZO fiorentino, canonista, trattò dell' alienazione delle cose ecclesiastiche; ved. il Tiraboschi.
1444. MONTAGNANA Bartolommeo professore in Padova, scrisse *consilia medicinae*, libro ottimo.
1446. FERDINANDO di Cordua, scrisse commenti sopra l'Apocalisse, ed altri autori.
1446. PAOLO degli ALBERTINI servita, filosofo; *explicatio Dantis*, ed altre opere; ved. il Tiraboschi.
1447. CANIVEL Giacomo minorita professore, scrisse *amicus medicorum*; ediz. del 1496.
1448. S. ANTONINO arcivescovo di Firenze; vedi sue opere teologiche, ediz. di Venezia 1751.
1449. PAOLO della Pergola filosofo; il suo libro *de solvendis sophismatibus*; ved. il Tiraboschi.
1450. VEGIO Maffeo di Lodi filosofo, ed anche poeta, scrisse *de educatione puerorum*. Parisiis 1511.
1450. BERTAPAGLIA chirurgo in Padova; *tractatus super quartum Avicennae*. Venet. 1546.
1450. FORTESUES Giovanni gran cancelliere d' Inghilterra scrisse opere sulle leggi naturali; ediz. del 1616.
1451. QUIRINO Lauro di Candia filosofo, scrisse *de nobilitate*.
1451. KEMPIS Tommaso canonico regolare; le sue opere spirituali.

1454. CUSA (de) Nicolò cardinale di Cusa sulla Mosella; le sue opere filosofiche, e teologiche.
1454. BARBARO Francesco veneziano J. C.; il suo libro *de re uxoria*, libro pieno di moralità. Amsterd. 1639.
1455. GAZA Teodoro di Tessalonica, scrisse *comparatio Aristotelis et Platonis*; ediz. di Venezia 1476.
1455. GAMBICIONI Angelo d'Arezzo J. C.; suo trattato *de maleficiis*; ved. il Tiraboschi.
1455. SAVONAROLA Michele professore di medicina a Ferrara; lasciò *praxis canonica de febris*.
1458. ARGIROPULO Gio. greco, tradusse le opere d'Aristotele; ved. ediz. del 1487.
1458. TUSSIGNANA Pietro medico in Bologna scrisse *practica medica*.
1458. ENEA Silvio Papa Pio II, scrisse *de dnobis amantibus, et aliis*. Paris 1493.
1460. ARCUANO Gio. di Verona scrisse *praxis medica*.
1460. ACCIAJOLI Donato fiorentino celebre filosofo; le sue opere: edizione di Firenze 1478.
1460. PALMIERI Matteo fiorentino; della vita civile. Parigi 1567.
1461. NOCAROLA Isotta donna veronese; il suo dialogo in difesa di Eva; ved. il Corniani.
1467. VALTURIO Roberto da Rimini scrisse *de re militari lib. XII*. Venet. 1472.
1468. ANDRONICO di Tessalonica greco; *de physica, et de fortuna*.
1468. ARDUINO da Pesaro medico, *de reueuis*. Venet. 1490.
1468. PLATINA Bartolommeo eremone, bibliotecario vaticano; li suoi dialoghi filosofici *de optimo cive et de vera nobilitate*. Coloniae 1529.
1468. DESPERS Giacomo medico di Parigi, scrisse delle petecchie, e bagni pubblici, ciò che sarebbe utile al presente.
1469. FILELFO Francesco di Tolentino; *de morali disciplina etc.*; ved. il Zeno.

1469. DEDOMENICI frate veneziano, scrisse della riforma della curia romana; ved. il Tiraboschi.
1470. ALESSANDRO da Imola J. C.; le sue opere legali.
1470. BALINCINI modenese canonista; *de subsidio caritativo*. ediz. di Modena 1489.
1470. LITTLETON Tommaso J. C., scrisse sul dritto consuetudinario, ediz. di Rouen 1766.
1470. ACCOLTI Francesco arcino J. C.; sue opere legali; vedi il Mazzuchelli.
1470. ANTONIO di Palermo J. C. a Bologna; i suoi trattati legali. Pisa 1485.
1470. GIORGIO di Trebisonda filosofo, e grammatico scrisse sulla reunion de' greci, come pure *ad libros Platonis de legibus*.
1471. DIONISIO certosino, *lib. 5 contra Alchoranum*.
1471. MILLERI Nicolò veneziano camaldolese, fece la prima traduzione della bibbia; ediz. 1471.
1471. BARBATIO Andrea J. C.; sue opere legali.
1472. FERRARI Matteo medico in Pavia; *quaestiones medicae*.
1472. PAPA Guido J. C. fece una raccolta di questioni.
1476. SANDEO Felino reggiano canonista; sue opere; vedi il Tiraboschi.
1477. CAMPANO Giovanni Antonio napoletano; *commentaria in Euclidem*. Romae 1495.
1478. MATTIOLI da Perugia medico; il suo trattato *dell' ajuto alla memoria*; ved. il Quirini.
1478. TORTI Girolamo di Castelnovo-Scrvia J. C.; sue opere legali; vedi il Tiraboschi.
1478. AGRICOLA Rodolfo filos. tedesco; le sue opere. Colon. 1539.
1479. BIANCELLI fiorentino medico; *de omni genere februm*.
1479. ALBERTO *de Albertis* matematico fiorentino scrisse dell'architettura e fabbricazione. Amsterdami 1649.
1480. GALEOTTO da Narni filosofo scrisse *de incognitis vulgo*; vedi il Zeno.

1481. ALESSANDRO *de Alexandris* napoletano J. C.; sue opere legali, tra le quali *lib. FI genialium dierum*.
1481. MERULA Giorgio Alessandrino filos. scrisse *convivia meridolanensia*. Venet. 1477.
1481. TORQUATO Antonio ferrarese astrologo; il suo pronostico sulle ruine di Europa; vedi il Tiraboschi.
1482. SAVONAROLA Girolamo ferrarese; le sue opere teologiche, ed orazioni politiche dette in Firenze; egli fu abbruciato vivo.
1482. SALADINO d'Ascolo medico: *compendium aromaticorum*.
1487. PICO della Mirandola il Principe Giovanni; sue opere sulle scienze, tra cui libri XII contro l'astrologia giudiziaria; ediz. di Basilea 1554.
1488. ZERBI Gabriello da Verona; le sue opere mediche, e filosofiche; vedi il Maffei.
1489. MIRSICLIO Ficino fiorentino restauratore della filosofia platonica, tradusse varj filosofi antichi; ediz. di Floren. 1482.
1489. BORRO Gasparino veneziano; commenti sulla sfera; vedi il Tiraboschi.
1490. URCEO Antonio detto Codro da Reggio; lettere politiche; ved. il Corniani.
1490. BESEDETTI Alessandro medico di Legnano; *opera medica*; edizione di Bassano 1539.
1491. PONTANO Gioviano spoletino, scrisse d'etica morale; è questo il primo esempio di una maniera di filosofare libera e spregiudicata al dire del Tiraboschi.
1491. LEONICINO vicentino, medico, pubblicò *Plurū et aliorum, qui de simplicibus medicamentis scripserunt, errores*. Venet. 1491.; *de morbo gallico*. Venet. per Aldum 1497.
1491. ANGIO da Viterbo fu teologo ed istorico; scrisse in favore dell'usura; vedi il Tiraboschi.
1491. COLOMBO Cristoforo; suoi viaggi, e scoperta d'America.
1491. KETHAM Gio. scrisse *fasciculum medicinae* con delle stampe in legno. Venetiis 1491.

1493. ABRABANEL Isac portoghese interpretò la sacra scrittura.
1493. SIMONETTA Bonifacio milanese, *de christianae fidei et Roman. Pontific. persecutionibus*. Milano 1492.
1493. ABJOSI Giovanni medico napolitano scrisse un libro in difesa dell'astrologia.
1495. AFLITTO Matteo napolitano J. C. *de consiliariis principum*; ved. il Mazzuchelli.
1496. AMBOISE Giorgio francese, cardinale, scrisse lettere politiche a Luigi XII.
1496. POZZO (del) Paride, di Amalfi, scrisse *del duello*.
1497. BEBEL Enrico alemanno J. C.; *dissertationes legales*.
1498. HUNDT Magno medico di Magdebourg; la sua opera *tabularum anotonicarum*.
1498. ACHILLINI Alessandro di Bologna; *opera philosophica*.
1499. CORTESE Paolo romano scrisse *de cardinalatu*.
1499. PORTA Gio. Battista napolitano scrisse *de phisicouomia*.
1499. TOSCANELLI Paolo fiorentino gran astronomo stabilì il primo grande gnomone nella metropolitana di Firenze.
1499. CIPOLLA Bartolommeo J. C. veronese scrisse delle servitù prediali.
1499. MAINO Giasone J. C. in Pesaro; le sue opere legali.
1499. BOSSO Matteo di Verona, *de gerendo magistratu, de immoderato mulierum cultu*; vedi il Mazzuchelli.
1499. COLLET Giovanni inglese; il suo trattato sull'educazione.
1499. BENIVISI Antonio medico fiorentino scrisse *de morborum causis*.
1499. BERNINCONI Lorenzo fiorentino; *tractatus astrologicus*.
1499. BOSELLI Antonio d'Arezzo canonista; sue opere; edizione di Padova 1484.
1499. PACCIOLO Lucca di s. Sepolcro, matematico, scrisse delle proporzioni. Venet. 1509.
1499. SACINO Bartolommeo di Siena J. C.; sue opere legali; ved. Corniani.

1499. BRANDOLINI Aurelio fiorentino scrisse *de comparatione reipublicae et regni* MS. ; ved. il Tiraboschi.

CLASSE II. MEMORIA.

1401. VERCERIO Paolo d' Istria già lodato, scrisse la storia dei Carraresi; ved. il Muratori.
1404. GOBELIN Person di Vestfalia, scrisse *cosmodromium*, o sia cronica universale.
1408. ALIPRANDI Buonamento mantovano; storia di sua patria. ediz. di Ven. 1675.
1421. BARZIZZA Gasparino di Bergamo; comentarij sulle lettere di Cicerone. Roma 1723.
1422. BRUNI Leonardo d'Arezzo oratore, istorico; storia fiorentina, edizione del 1610; fu uomo di stato, e buon poeta; vedi il Corniani, ed il Ginguené.
1422. CONANO Gio. greco; storia della guerra bisantina al 1422.
1423. BERNARDINO da Siena Santo, francescano; le sue prediche, e sermoni. Venezia 1745.
1424. ALAIN Chartier oratore padre dell' eloquenza francese; vedi le sue opere.
1424. AURISPA Gio. siciliano traduttore greco di molti classici.
1424. CHEREFFEDDIN Ali persiano; storia di Timurbec.
1424. ARABSCAH persiano; storia di Tamerlano.
1427. CIRIACO d'Ancona antiquario; il suo itinerario; edizione di Firenze 1724.
1428. WETAMSTED Gio. inglese; storia degli uomini illustri.
1429. TRAVERSARI Ambrogio camaldolese di Portico in Romagna, traduttore grecista; noi abbiamo anche il suo *Italo-daeporicon* libro di viaggi, con lettere e l' orazioni.
1430. ANAGOSTA Giovanni; della presa di Tessalonica nel 1430.
1435. PAGLIARINI vicentino; cronica di sua patria; ved. il Zeno.
1435. BRACELLI Jacopo genovese scrisse la storia della sua patria.

1435. BIGLIA Andrea milanese, scrisse delle vicende di sua patria; ved. il Corniani.
1438. BRACCIOLINI Poggio fiorentino, estese in latino la storia della sua patria, scrisse lettere, e varie opere; edizione del 1715, Venezia. Ved. Ginguené.
1440. VALLA Lorenzo già detto restauratore della latina lingua scrisse *de elegantius linguae latinae*. Venet. 1471; rubò molto dal Pilato.
1441. DUCAS Michele dell'imperiale famiglia, scrisse *historia bysantina* dal 1431 ad 1461.
1441. MANETTI Gianozzo fiorentino tradusse il salterio e molte opere, scrisse in latino le vite di Dante, Petrarca, Boccaccio, e Nicolò V.
1442. GASPARINI BARZIZA figlio nato in Pavia; storia della conquista fatta da Alfonso nel 1441; ved. il Corniani.
1442. GUARINO di Verona professore di greco, fu insigne letterato ed oratore, ed abbiamo traduzioni d' autori antichi. edizione di Roma 1470.
1442. SFIERA trevigiano, frate de' servi di Maria; le sue prediche eloquenti. Bologna 1510.
1444. ORSINI Giovanni arcivescovo scrisse storia di Carlo V, e di Carlo VI.
1448. ANTONINO S. già lodato; la sua cronica. Venezia 1480.
1448. LEONELLO d' Este; le sue lettere; vedi il Corniani.
1451. BIONDO Flavio; storia latina della decadenza dell' impero sino a' suoi tempi lib. XXXII ed altre opere.
1451. BARLETTA Gabriello predicatore; le sue prediche degne de' tempi presenti.
1453. PILATO Leonzio di Tessalonica tradusse in latino l'Iliade e l' Odissea; ved. il Corniani.
1455. FAZIO Bartolommeo genovese; storia di Alfonso primo; edizione dell' anno 1560.
1455. POCGIO Jacopo figlio tradusse la storia di suo padre in volgare; ediz. del 1715.

1453. GAZA già lodato; lettere sull'origine de' Turchi; ved. l'Andres.
1456. PORCELLIO veneziano scrisse la guerra contro il duca Sforza Francesco; ved. il Muratori.
1458. ENEA Silvio già detto; le sue opere latine in lib. 12.
1458. BLCCADELLI Antonio detto Panormita, scrisse *de dictis et factis Alphonsi et epistolae*. Venetiis 1555.
1460. CHASTELLAIN Giorgio di Gand, narrò le cose maravigliose de' suoi tempi.
1460. ZENO Jacopo veneziano; le sue vite dei Papi.
1460. CODINO Giorgio di Costantinopoli, descrisse le statue, e cose belle di quella città.
1460. PALMIERI Matteo fiorentino già detto; la sua cronica.
1461. PICCOLOMINI cardinale Jacopo degli Amanti, lucchese, le sue lettere e conientarj.
1462. PATAIZI Agostino senese; la storia de' concilj di Basilea e di Firenze; ved. il Zeno.
1462. SIMONETTA Giovanni milanese; storia del duca Francesco Sforza; ved. il Timboschi.
1463. CHARTIER Giovanni scrisse la vita di Carlo VII di Francia.
1464. GILLES de Bauvier francese; cronica di Carlo VII.
1465. DLUGOS Giovanni di Cracovia; storia di Polonia.
1466. GIUSTINIANI Bernardo veneziano: *de origine Venetiarum lib. XV*, ed altre opere in latino; ved. il Corniani.
1467. CALDERINO Domizio retore veronese; conientarj sopra antichi poeti, e sopra Cesare; ved. il Corniani.
1468. ENQUERRAND de Monstrelet de Cambrais; *chronique de France*. Paris 1572.
1468. LEONICO Calcondela lib. X; storia sulle imprese de' Turchi.
1468. PLATINA già lodato scrisse le vite dei sommi Pontefici.
1469. SANCHEZ Roderico d'Areval scrisse la storia di Spagna in quattro libri.
1469. FILELFO Francesco già lodato; le sue orazioni. Venet. 1492.
1470. GIOACIO di Trebisonda, greco, già lodato; traduzioni e comentì diversi, tra cui le opere di Platone; ved. Corniani.

1470. PERROTTI Nicola napolitano scrisse *eruditionis grammatica*.
 1471. LASCARIS Costantino greco lasciò trattati di grammatica.
 1471. PERSONA Cristoforo greco tradusse varj autori.
 1472. CARCANO Michele frate minore di s. Francesco, grande oratore; i suoi sermoni; ved. l'Angelati.
 1472. MAGGIO Giulio napolitano; lasciò un libro *de priscorum proprietate verborum*.
 1473. DECEMBERIO Candido di Vigevano scrisse 127 opere in gran parte traduzioni; tra esse noi abbiamo la vita di Filippo Maria Visconti; ved. il Muratori.
 1476. SCHILLING de Soleure; storia della guerra di Svizzera contro Carlo il temerario.
 1476. ATTAVANTI fra Paolo de' servi di Maria, grande oratore; *thesaurus concionatorum*. Milano 1479.
 1477. FRANZA Giorgio; storia bisantina, e vita di Maometto II.
 1479. ANGIOLELLO Gio. Maria di Vicenza; storia di Maometto.
 1480. ANDREA Giovanni ristoratore delle lettere italiane, tradusse varie opere.
 1480. POLIZIANO CINI Angelo; le sue orazioni, lettere e poesie.
 1480. BARBARO Ermolao veneziano gran latinista; sue traduzioni.
 1481. MERULA Giorgio già lodato; storia del duca Visconti, traduzioni, ed orazioni; ediz. di Milano 1481.
 1482. SAVONAROLA Girolamo già lodato; sue orazioni e prediche.
 1482. TRITENIO Gio. Tedesco; la sua storia, ed opere varie.
 1482. CARACCIOLI fra Roberto napolet.; le sue prediche eleganti.
 1483. JACOPO frate agostiniano da Bergamo; *supplementum chronicorum*. Venet. 1483.
 1485. MANCINELLI Antonio di Velletri scrisse opere grammaticali.
 1488. CALLIMACO Filippo dei Bonaccorsi toscano; storia di Bologna, e della guerra de' Turchi.
 1488. VERINI Ugolino fiorentino; la vita di Corvino ed altre opere. Parigi 1588.
 1488. LETO Pomponio calabrese; la sua storia romana, ed altri trattati tendenti ad illustrare i costumi, e leggi romane.

1489. SCALA Bartolommeo toscano; *historia florentina*, ed orazioni; ved. il Corniani.
1489. FREGOSO Battista genovese scrisse *de dictis factisque memorabilibus*.
1490. URSEO già lodato fu oratore, ed abbiamo le sue orazioni e lettere. Bologna 1502.
1490. OLIVIER de la Marche lasciò una sua cronica.
1490. GAGUIN Robert di Picardia; sua storia latina di Francia.
1490. CORIO Bernardino scrisse la storia di Milano; vedi Corniani.
1491. CRINITO Pietro fiorentino lasciò *de honesta disciplina*, e la storia de' poeti latini.
1491. CAURSIN Guglielmo scrisse la storia dell'assedio di Rodi.
1491. ANSO o Nanni di Viterbo vescovo lib. XVII *antiquitates variae* (opere apocriefe); era dotto in varie lingue, ma grand' impostore.
1491. PONTANO Giovanni già lodato fece la storia della guerra di Ferdinando I di Napoli; ved. il Cardella.
1491. RENUSCINI Alemanno fece varie traduzioni dal greco; vedi il dotto Corniani.
1491. SABELLICO Marc' Antonio diede una storia universale, lib. VI dell' antichità d'Aquileja, e varie orazioni.
1492. BOSSI Donato milanese; compilò la cronica, e la serie de' vescovi; ediz. di Milano 1492.
1492. CALCHI Tristano milanese; storia patria. Milano 1628.
1492. CELTES Corrado di Franconia scrisse *descriptio urbis Norimbergae*; ved. il De-Bure.
1493. VINPHLING Giacompo di Spira: la cronica degl' Imperadori.
1493. MICHELES di Russia arcivescovo di Smolensko scrisse la storia russa.
1494. BONFINO Antonio d'Ascoli ci lasciò la storia dell' Ungheria.
1494. PICCO Gio. Francesco nipote del principe della Mirandola scrisse la vita di questo suo zio.
1495. CALEPINO Ambrogio compose il suo dizionario delle lingue.

1498. COMMINES Filippo di Fiandra; *mémoires historiques*; edizione de Paris 1747; questo è quell'autore, che imitò gli antichi nelle sagge riflessioni istoriche.
1498. CHALCONDYL Demetrio cretese; *erotemata linguae graecae*.
1499. CALLENUCCIO Pandolfo di Pesaro; storia di Napoli.
1499. ALDO Manuzio di Bassano stampatore, cominciò la collezione Aldina, e fece comentarij.
1499. LANDINO di Prato vecchio commentò Virgilio, e fece orazioni; ved. Corniani.
1499. MARCELLIO Giovanni di Roremonda; opere grammaticali.
1499. ZACHUT Abraam di Siviglia scrisse la storia portoghese, etc.
1499. MASURIO Marco greco intraprese l'edizione d'Aristofane.
1499. NAUCLER Giovanni di Suabia; noi abbiamo la sua cronica universale sino all'anno 1500.
1499. CARACCIOLI Tristano; opuscoli sulla varietà della fortuna de' Principi, intorno al regno di Napoli; ved. Tiraboschi.
1499. RENINO B. d'Alsazia scrisse sopra il regno Illirico.
1499. ALEISO Giovanni di Napoli scrisse le cose de' suoi tempi.
1499. RUCELLI Bernardo fiorentino; *de urbe Romae*, libro stampato di recente.
1499. KRANTZ Alberto d'Amburgo; *de saxonicae gentis origine, et alia*. Argentorati 1546; fu egli uno de' primi storici; vedi l'Andres.

CLASSE III. IMMAGINAZIONE.

1401. FINIGUERRA Tommaso fiorentino, il primo incisore in rame; ved. il Tiraboschi.
1401. VERGERIO già lodato scrisse una comedia col titolo *Paulus*, in cui fa vedere che le soverchie dovizie servono d'impedimento all'acquisto delle cognizioni scientifiche.
1401. CHAUCCER inglese poeta; le sue poesie in lode del Duca di Lancaster; ediz. di Londra 1721.

1406. FREZZI Federico vescovo di Foligno; il suo poema sulla vita umana col titolo *Quatiregio*. Perugia 1481.
1406. GIBERTI Lorenzo scultore, ornò due porte del magnifico battistero di Firenze.
1407. PISANO Cristino già lodato; abbiamo le sue poesie.
1414. BURCHIELLO Domenico fiorentino; i suoi bizzarri sonetti.
1415. HUBERT di Mastrick fondò la scuola pittorica in Fiandra.
1416. MASSOLINO da Panicale gran pittore, introduttore della maniera grandiosa.
1421. GUARINO già lodato fu anche poeta; ved. il Corniani.
1429. MASSACCIO Guido maestro di pittura in Roma e Toscana.
1431. ANTONIO da Messina pittore, il primo ad usare l'olio.
1431. DELLA-ROBBIA Luca fiorentino, il primo plasticatore.
1432. BUSCHETTO da Dulichio, architetto della cattedrale di Pisa.
1435. BRUNELLESCHI Filippo restauratore della buona architettura.
1437. EYCK Giovanni di Bruges ottimo pittore dal sig. Argencourt posto al secolo XVI.
1440. LIPPI fra Filippo, pittore. imitò il Massaccio.
1440. COSTER d'Harlem, il primo inventore della tipografia.
1444. SCHOEFFER ritrovatore delle lettere mobili.
1445. FRANCESCA Pietro italiano, celebre architetto.
1446. BELCARI Feo poeta; immaginò la prima farsa *Abramo ed Isacco*, la quale fu rappresentata nel 1449.
1447. ALBERTO LEONE Battista architetto; le sue opere in Rimini e Mantova; vedi il Corniani.
1449. DECONTI Giusto romano; le sue rime intitolate *la bella mano*; edizione di Firenze 1719.
1450. SQUARCIONE Francesco padovano, maestro pittore.
1450. CHARLES d'Orleans nipote di Carlo V.; le sue poesie.
1450. ANSIAI Marco di Valenza, il Petrarca provenzale; le sue rime in morte di Teresa; ved. l'Andres.
1450. VECIO Maffeo, già lodato, trattò in vano d'emulare Virgilio con un libro di supplemento alle Eneidi.

1450. ROIG Jacopo di Valenza, poeta provenzale, in un suo libro diede consigli ai giovani onde fuggir le donne.
1450. ANTONIO da Pollajolo fu incisore.
1450. BECCI Lorenzo fiorentino, fece varie pitture.
1456. ORLAI Cristoforo dipinse a fresco con bella maniera in san Francesco di Bologna.
1456. BELLINI Giacomo pittore, e padre dei due famosi fratelli.
1458. BECADELLI Antonio già lodato, poeta; le sue eleganti composizioni, tra cui l'*hermaphroditus*, opera oscena.
1460. FIORAVANTE Aristotele bolognese, architetto e meccanico, trasportò una torre; ved. il Tiraboschi.
1461. CORBUCEL Francesco, poeta, il Petrarca della Francia; sue poesie; ediz. di Parigi 1723.
1461. ISOTTA NUGAROLA già lodata; le sue poesie; Venezia 1563.
1464. MAYANO Giuliano disegnò il palazzo di Venezia in Roma, per il cui edificio si distrusse parte del Colosseo.
1464. CALENZIO Elio di Puglia, poeta latino; le sue poesie pubblicate in Roma l'anno 1503.
1465. PANSAATZ stampatore in Milano, indi a Subiaco; vedi il Tiraboschi ed il Sassi.
1466. BELINI Giovanni, e Gentile fratelli, celebri pittori, di cui molte pitture nella galleria Doria in Roma.
1466. DONATILLO architetto italiano, ed artista, fece le più belle porte del battistero in Firenze.
1469. SPIRA (de) Giovanni, e Vendelino, furono i primi stampatori in Venezia.
1469. GUTTENBERG Giovanni tedesco, uno de' primi stampatori.
1469. LORENZO di Viterbo pittore dipinse ivi la preziosa immagine di Maria Santissima.
1470. FRA BARTOLOMMEO fiorentino, ottimo pittore.
1470. JENSON Nicolò francese, stampatore in Venezia.
1470. MARTINO Pietro architetto e scultore; vedi il suo arco di trionfo in Napoli.

1470. CAMPANO Giovanni napolitano; le sue latine poesie.
1471. VERROCCHIO Andrea pittore, e scultore distinto.
1471. PANONIO Giano tedesco, poeta latino; le sue elegie.
1471. CORNAZZANI Antonio poeta, scrisse in terza rima sulla milizia; ved. il Ginguenè, che sbagliò sul nome.
1474. CASTELLANO Giorgio fiammingo.
1476. COSIMO Pietro fiorentino, pittore riputatissimo.
1476. MULLER Giovanni architetto tedesco.
1476. CRIVELLI Carlo di Venezia pittore, di cui varie opere.
1477. ANDREA da Castagno, promosse la pittura coll' olio.
1480. CATTANEO Apollonio novarese; il suo poema *Hyerosolyma*; ediz. di Milano del 1480.
1480. RENATO d'Angiò conte di Provenza, fu gran pittore.
1480. POLIZIANO Cini Agnolo da Montepulciano; le sue poesie.
1480. SIGNORELLI Luca dipinse in Orvieto, e nella cappella Sistina.
1481. BOJARDO Matteo conte ferrarese; il suo poema *l'Orlando innamorato*, ed altre poesie latine.
1482. GIOVANNI da Fiesole pittore, dipinse in Vaticano.
1482. GAFFURIO Franchino di Lodi, musico, scrisse sopra la teoria della musica. Milano 1492.
1482. D'ANGIER Gio. Michele, medico e poeta; le sue tragedie.
1482. STROZZI Tito, ed Ercole ferraresi; loro elegie, e poesie.
1482. MISO ed ANDREA da Fiesole, entrambi scultori distinti.
1484. MICHELOZZO celebre scultore, allievo del Donatello.
1487. MOMBRISIO Bonino poeta milanese; le sue opere.
1488. MELOZZO da Forlì ottimo pittore, inventò lo scorcio di figura.
1489. PACIFICO Massimo d'Ascoli; le sue poesie stampate in Firenze nell' anno 1489.
1490. SANGALLO celebre architetto in Roma, di cui esistono i disegni, ed una collezione di monumenti alla Barberina.
1490. BRAMANTE d' Urbino fu compagno del Sangallo, essi rinnovarono l' architettura, e ne diedero saggio nel Belvedere, e nel grandioso tempio di s. Pietro in Roma.

Part. I.

1490. ROSELLI Cosimo fiorentino; le sue pitture a fresco nella cappella Sistina in Roma.
1490. SASSI Paulilio, modenese; *carmina*, Brescia 1499.
1490. BOTTICELLI Sandro dipinse nella Sistina a Roma.
1490. BENZOZZO Gozzoli pittore in Campo-Santo a Pisa.
1490. MARULLO Michele greco; sue poesie latine. Fiorenza 1497.
1490. ZUCCATI Sebastiano da Viterbo, pittore; fu questi il maestro di Tiziano.
1490. MEDICI Lorenzo fiorentino, il grande mecenate; vedi le sue poesie, e drammi stampati in Firenze 1680.
1490. GAUVIN Robert di Picardia; le sue poesie.
1490. CARPACCIO Vittore veneziano, fu ottimo pittore.
1491. BELLINCIONI Bernardo fiorentino; le sue poesie furono pubblicate in Milano all'anno 1494.
1491. ATTILIO Gabrielle ottimo poeta; le sue elegie.
1491. CRINITO Pietro già lodato; le sue poesie latine.
1491. GHIRLANDAJO Domenico; vedi i suoi freschi in Firenze.
1491. MATTIO da Siena, celebre pittore in patria, ed altre città.
1491. POSTANO, già lodato, fu poeta latino, e le sue poesie stanno a parallelo delle migliori; vedi *dell'amor conjugale*.
1492. UCCELLO Paolo fiorentino fu pittore, e maestro della prospettiva.
1492. MOLINET Jean francese, porta; *le temple de Mars*.
1492. CELTES Corrado già lodato; ved. *opera ejus poetica*.
1493. ILMERIC Cajado portoghese; le sue poesie.
1495. DANTE Pietro, e Giulio, architetti celebri.
1495. GHIRLANDAJO Davide pittore celebre; le sue pitture al palazzo del Louvre.
1495. CECCO da Ferrara Francesco; il suo epico poema col titolo *il Mambriano*; ediz. del 1509.
1495. VINCIGUERRA Antonio veneziano; le sue satire state pubblicate secondo il Quadrio.
1496. PASQUALINO veneziano pittore, suo quadro della Vergine.

1496. SURVILLE Clotilde de Vallou, poetessa francese; le sue poesie pubblicate nel 1801.
1496. VIVARINI Luigi veneziano, pittore di grande merito.
1496. MARTIAL de Paris d'Auvergne; le sue poesie.
1497. BRANDOLINI già lodato, fu anche poeta improvvisatore.
1497. LEONARDO da Vinci sommo pittore, capo della scuola lombarda; la sua cena, che sta dipinta in S. Maria delle grazie a Milano.
1497. TIBALDO Antonio ferrarese; le sue poesie italiane; vedi il Corniani; ediz. di Modena 1499.
1497. PRIGNANI Bartolommeo modenese, poeta; *de imperio cupidinis, et de via quæta*. Reggio 1497.
1499. PERUGINO Vannucci pittore celebre, dipinse molte cose nella cappella Sistina.
1499. BARTOLOMEO abate della Gatta, coadjutore del Perugino nella pittura.
1499. LOSCUS Rodolfo di Munster, lasciò *carmina varia*.
1499. MATESSA Andrea di Padova, pittore sopra tela, fu il capo della scuola padovana, e fu anche incisore.
1499. PULCI Bernardo fiorentino; le sue egloghe, e la traduzione della Bucolica.
1499. PULCI Lucca fratello; le sue stanze, e lettere in terza rima.
1499. PULCI Luigi altro fratello; compose il *Morgante maggiore*, il *Driadeo*; ediz. del 1479.
1499. AQUILANO Serafino dell'Abruzzo, improvvisatore alle corti dei principi; lasciò le sue poesie; ved. il Mazzuchelli.
1499. PERUZZI Baldassare della scuola di Siena, celebre pittore, di cui il prezioso quadro della Vergine, che copre con velo il bambino.
1499. MANZIO Aldo il vecchio, di Bassiano presso Velletri, chiaro tipografo in Venezia, già lodato.
1499. FRACCOLI Battista, detto il Mantovano, fu poeta latino facundo; le sue egloghe sono stimate dal Corniani.

1499. GIOCONDO frate di Verona fu architetto, ed in patria costruì la magnifica sala del consiglio; pubblicò i commenti sopra Vitruvio.
1499. VERINI Michele figlio d' Ugolino; *disticha de puerorum moribus*. Florent. 1487.
1499. BENIVIENI Girolamo fiorentino; le sue rime; ved. il Corniani.
1499. RUCCELLAI, già detto, fu poeta; compose il *trionfo della calunnia*. Firenze 1759.
1499. AUGURELLO Giovanni da Rimini: immaginò la *crysopaeja*. Venet. 1515.

V. se ne permette la stampa.

Torino, 17 marzo 1820.

Per la Grande Cancelleria,

Cav.^{re} NICOLA SOLARI *Consigliere di Stato.*

N. B. La carta fu fabbricata dalli signori fratelli Carrecchini di Caselle.

I caratteri *silvio* e *garamone* sono stati incisi dal sig. ANTONIO FABRIZIO incisore nella Stamperia Reale di Torino.

SOMMARIO

DELLA PARTE PRIMA.

<i>Proemio</i>	pag. 3
<i>Elenco generale delle città, borghi e villaggi contemplati nella Storia Vercellese</i>	10
QUADRO I. Della Letteratura nei secoli I, II e III dell'era volgare sino all' Impero di Costantino l'anno 305 di Cristo	17

ARGOMENTO.

<i>Nata rozzezza de' Romani, e come nell'animo loro siasi introdotto l' amore delle scienze</i>	18
<i>Delle tre principali sette filosofiche in Roma</i>	20
<i>Primo esercizio delle facoltà dell' animo riflessibilità, memoria, immaginazione nel popolo Romano sino alla morte d' Augusto</i>	23
<i>Classe I. Della riflessibilità</i>	id.
<i>Classe II. Della memoria</i>	28
<i>Classe III. Dell' immaginazione</i>	30
<i>Appendice sulle arti liberali</i>	32
<i>Dell' esercizio delle facoltà dell' animo riflessibilità, memoria, ed immaginazione ne' tre primi secoli cristiani dopo la morte d' Augusto sino a Costantino l'anno 305</i>	34
<i>Classe I. Della riflessibilità</i>	36
<i>Classe II. Della memoria.</i>	41
<i>Classe III. Dell' immaginazione</i>	42
<i>Appendice sulle arti liberali</i>	43
<i>Notizie degli illustri Vercellesi, che vissero ne' tre primi secoli cristiani</i>	46
<i>An. 10. Apto Tito Mario cittadino di Vercelli</i>	id.
15. Plazio Lucio Gallo vercellese	47

40. Domizia donna vercellese	pag. 47
40. Roscio Paculo vercellese	id.
69. Vibio Crispo oratore, di Vercelli	50
223. Eliano Lucio Roscio console romano	57
254. Vibio C. Tribonianus vercellese	58

Delle arti liberali vercellesi 59

An.66. Arco onorifico di Nerone	60
291. Arco dell'imperatore Settimio Severo	61
293. Arco di Costanzo e Gallerio	id.
..... Ippodromo vercellese	id.
..... Anfiteatro in Vercelli	id.
..... Lollia Procla celebre suonatrice	62
215. Battone Salsio gladiatore	63
..... Tempio nella città di Biella	64

*Tavola cronologica di tutti gli scrittori ed artisti accennati
nel Quadro primo avanti e dopo Gesù Cristo sino all'an-
no 300* 65

QUADRO II. Della Letteratura nei secoli IV e V da Costantino
detto il Grande sino alla caduta di Romolo Augustolo, ed all'in-
nalzamento di Teodorico il Goto fauto Re d'Italia 95

ARGOMENTO.

*Stato politico dell'impero romano all'ascensione di Costantino
sul trono, ed effetti operati nelle lettere ed arti per la
traslazione della sede imperiale in Bizanzio* 96

*Dell'esercizio della riflessibilità, della memoria, e dell'immagi-
nazione ne' due secoli IV e V, in cui ebbe nascimento la
letteratura ecclesiastica* 98

<i>Classe I. Della riflessibilità</i>	id.
<i>Classe II. Della memoria</i>	104
<i>Classe III. Dell'immaginazione</i>	106

Appendice sulle arti liberali pag. 107

Notizie degli illustri Vercellesi , che hanno fiorito ne' secoli IV e V dell'era cristiana 110

<i>An. 350. Eusebio S. sardo, vescovo di Vercelli</i>	<i>110</i>
<i>370. Massimo S. vercellese, vescovo di Torino</i>	<i>112</i>
<i>397. Onorato S. patrizio vercellese, e vescovo</i>	<i>115</i>
<i>398. Sarinata prete vercellese, canonico di s. Eusebio</i>	<i>116</i>
<i>416. Discolo, ossia Celio, vescovo di Vercelli</i>	<i>117</i>
<i>450. Crescenzo Lucio, cittadino di Vercelli</i>	<i>id.</i>
<i>450. Eusebio S. vercellese, arcivescovo di Milano</i>	<i>118</i>
<i>450. Giustiniano, o Giustiano S. vercellese, vescovo</i>	<i>120</i>
<i>470. Simplicio cittadino, e vescovo di Vercelli</i>	<i>id.</i>

Delle arti liberati vercellesi 121

<i>An. 320. Basilica di s. Maria maggiore in Vercelli</i>	<i>122</i>
<i>320. Costantino imperadore, mecenate in Vercelli</i>	<i>id.</i>
<i>320. Elena S. imperatrice, mecenate</i>	<i>124</i>
<i>320. Quadro regalato da s. Elena in Vercelli</i>	<i>id.</i>
<i>320. Colonna onoraria a Costantino in s. Genuario</i>	<i>126</i>
<i>322. Pitture antiche in detta chiesa</i>	<i>123</i>
<i>351. Colonna onoraria a Magnenzio tiranno</i>	<i>121</i>
<i>365. La medesima a Valentiniano Augusto</i>	<i>id.</i>
<i>..... Mosaici rappresentanti il campo di Oloferne, e la pro-</i>	
<i> ceSSIONE delle galline nel pavimento della chiesa pre-</i>	
<i> detta di S. Maria Maggiore</i>	<i>124</i>

Tavola cronologica di tutti gli scrittori, ed artisti accennati nel Quadro secondo, secoli IV e V dell'era cristiana . 126

<i>QUADRO III. Della Letteratura nei secoli VI, VII e VIII da Teodorico il Grande sino a Carlo Magno coronato imperatore l'anno 800 in Roma</i>	<i>139</i>
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------

ARGOMENTO.

<i>Scopo degli Ostrogoti, Visigoti, e Lombardi nelle invasioni loro d'Occidente, e danni ivi cagionati</i>	<i>140</i>
<i>Rovina della letteratura per l'incendio di pubbliche biblioteche</i>	<i>142</i>

Dell' esercizio della riflessibilità, della memoria, e dell' immaginazione in questi tre secoli pag. 143

Classe I. Della riflessibilità id.

Classe II. Della memoria 148

Classe III. Dell' immaginazione 149

Appendice sulle arti liberali 150

Notizie degl' illustri Vercellesi di questa terza epoca 152

An. 501. Emiliano S., patrizio di Vercelli e vescovo id.

520. Eusebio II S., vescovo di Vercelli 153

527. Tizzone Lucio Galbio, vercellese id.

530. Costanzio S., vescovo di Vercelli 154

542. Flaviano S., vescovo vercellese 155

565. Venanzio Fortunato S., vescovo di Poitiers id.

604. Bulgaro detto S. Pietro diacono, signore di Bulgaro 161

630. Isidoro B. degli Avogadri di Cerrione 163

658. Gauderio fondatore del monastero di S. Gennario 165

690. N. N. Monaco di Luccedio, vercellese 166

752. Attone I degli Avogadri, vescovo di Vercelli 167

768. Sinfredo vescovo e cittadino di Vercelli 168

Arti liberali vercellesi 169

543. Torre detta degli Angioli in Vercelli id.

542. S. Flaviano protettore dell' arte del mosaico 170

597. Teodolinda regina, moglie di Agilulfo, fece fabbricare la collegiata di Santia id.

Tavola cronologica di tutti gli scrittori, ed artisti accennati nel Quadro terzo, secoli VI, VII e VIII dell' era cristiana 171

QUADRO IV. Della Letteratura nei secoli IX, X, XI, e XII da Carlo Magno imperadore de' Romani l' anno 800 sino alla fondazione dell' università di Vercelli, e stabilimento della lingua italiana all' anno 1200. 177

ARGOMENTO.

<i>Del regno splendido di Carlo Magno, e del suo gusto per la letteratura ed arti</i>	<i>pag.</i>	<i>177</i>
<i>Ignoranza ed inerzia de' successori all' impero</i>		<i>180</i>
<i>Spavento del finimondo dannoso alle scienze</i>		<i>182</i>
<i>Scostumatezza pubblica impeditiva al ristabilimento delle scienze</i>		<i>183</i>
<i>Stato della riflessibilità, della memoria, e dell' immaginazione in questi quattro secoli</i>		<i>188</i>

Classe I. Della riflessibilità id.

Classe II. Della memoria 196

Classe III. Dell' immaginazione 198

Appendice sulle arti liberali 199

Della Letteratura vercellese in questi quattro secoli 202

<i>An. 804. Albino II S., vescovo vercellese</i>	<i>id.</i>
<i>878. Giuseppe nobile vercellese, vescovo d'Asti</i>	<i>id.</i>
<i>880. Landardo, vescovo di Vercelli</i>	<i>203</i>
<i>940. Attono II, signore di Cortereggia, vescovo di Vercelli</i>	<i>id.</i>
<i>945. Vercellino, diacono vercellese</i>	<i>208</i>
<i>945. Tedberto, suddiacono di Vercelli</i>	<i>id.</i>
<i>961. Wilhelmo S., monaco di S. Michele di Lucedio</i>	<i>id.</i>
<i>971. Andrea Levita arcidiacono di Vercelli</i>	<i>209</i>
<i>978. Pietro I, vescovo di Vercelli</i>	<i>id.</i>
<i>997. Leone I, di Cavaglia, vescovo di Vercelli</i>	<i>210</i>
<i>1001. Veremondo Arborio B., vercellese, vescovo d'Ivrea</i>	<i>211</i>
<i>1022. Pietro II S., vescovo di Vercelli</i>	<i>id.</i>
<i>1024. Cuniberto, cittadino di Vercelli, prevosto</i>	<i>212</i>
<i>1030. Ratberto, monaco di s. Genuario</i>	<i>id.</i>
<i>1050. Fontana Gregorio, vescovo di Vercelli</i>	<i>213</i>
<i>1084. Venerico, od Enrico vescovo vercellese</i>	<i>id.</i>
<i>1100. Rustico, prevosto di Biandrate</i>	<i>215</i>
<i>1103. Marco, maestro, di Vercelli ed ivi canonico</i>	<i>id.</i>
<i>1120. Avogadro B. Bononia, da Quinto</i>	<i>216</i>
<i>1123. Giovanni Domenico, monaco in S. Genuario</i>	<i>id.</i>
<i>1132. Anselmo degli Avogadri, vescovo di Vercelli</i>	<i>217</i>
<i>1142. Guglielmo S., fondatore de' Virginiani</i>	<i>id.</i>

Part. I.

1144. Mosè, vercellese, arcivescovo di Ravenna . . .	pag. 218
1144. Bruna, santa donna vercellese . . .	219
1144. Orico B., vercellese, uno dei fondatori degli Umiliati . . .	id.
1145. Gisulfo Avogadro vescovo di Vercelli . . .	220
1149. Uguzione, patrizio vercellese e vescovo . . .	id.
1150. Borromeo Pietro, patrizio vercellese . . .	221
1150. Oglerio B., trinese, abate di Lucedio . . .	222
1158. Biandrate Guidone, vercellese, arcivescovo di Ravenna . . .	223
1193. Rodoppio (di) Pietro, arcidiacono in Vercelli . . .	224
1170. Bondonis (de) Gnala, trinese, vescovo di Vercelli . . .	225
1174. Guglielmo, vercellese, prevosto di s. Eusebio . . .	226
1183. Scuario Vercellino, ambasciadore di Vercelli . . .	id.
1183. Tizzone Medardo, patrizio, ambasciadore vercellese . . .	id.
1185. Alberto degli Avogadri S., vescovo di Vercelli . . .	227
1186. Cota, maestro vercellese, canonico e teologo di s. Eusebio . . .	228
1193. Aleiato Bartolommeo, console di Vercelli . . .	230
1195. Ardizzo II, vescovo di Como . . .	id.

Arti liberali vercellesi id.

930. Battistero di marmo bianco, di cui rimangono alcuni frantumi, da Attone II ordinato, e da Ingone finito . . .	230
1040. Manfredo, custode promotore del mosaico . . .	234
1040. Costanzo, monaco, direttore del mosaico . . .	id.
1040. Mosaico della monomachia, e sua descrizione . . .	236
1127. Biandrate Alberto fondatore dell'abbazia di s. Nazzaro vicino al villaggio di Biandrate . . .	233
1148. Porticale della basilica costantiniana, da Gisulfo vescovo ristaurato . . .	232
1149. Campanile del duomo in Vercelli, principiato a spese del vescovo Uguzione . . .	221
1180. Crivelli Lambert, papa Urbano III, restaurò l'ospedale al ponte Servio di Vercelli . . .	233
1190. Pulpito della cattedrale fatto di marmo con scultura a sollecitazione del B. Alberto, ed a spese della donna par- migiana (ivi della Madonna dello Schiaffo) . . .	231

<i>Tavola cronologica di tutti gli scrittori, ed artisti accennati nel Quadro quarto, secoli IX, X, XI e XII dell'era cristiana</i>	<i>pag. 237</i>
<i>Sigilli n.° 3 di abati vercellesi, e tra essi quello dell'abate Odone del monastero di s. Stefano la cui indicazione fu omissa dal Dellachiesa nella sua cronologia</i>	<i>254</i>

QUADRO V. Della Letteratura nel secolo XIII, epoca memorabile del risorgimento delle scienze, ed arti.	255
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------

ARGOMENTO.

<i>Fondazione dell'università degli studj in Vercelli, e suoi vantaggi in Lombardia</i>	<i>256</i>
<i>Rapidi progressi della lingua italiana, del volgarizzamento dei nomi gentilizj, e dell'impulso dato tra noi alla poetica dai servidi Provenzali</i>	<i>259</i>
<i>Contese delle due podestà, per cui nacquero i malaugurati partiti de' Guelfi e Ghibellini, de' Bianchi e Neri, fazioni dannose al progresso delle scienze, e delle arti in questo secolo, che si può chiamare il secolo delle crociate</i>	<i>261</i>
<i>Stato della riflessibilità, della memoria, e dell'immaginazione</i>	<i>266</i>

<i>Classe I. Della riflessibilità</i>	<i>267</i>
-------------------------------------------------	------------

<i>Classe II. Della memoria</i>	<i>275</i>
-------------------------------------------	------------

<i>Classe III. Dell'immaginazione</i>	<i>277</i>
-------------------------------------------------	------------

<i>Appendice sulle arti liberali</i>	<i>278</i>
------------------------------------------------	------------

<i>Notizie degl' illustri Vercellesi in questa quinta epoca</i>	<i>280</i>
---------------------------------------------------------------------------	------------

N. B. Qui comincia l'enumerazione per ordine alfabetico.

<i>1271. Achino Jacopo, biellese</i>	<i>id.</i>
<i>1263. Anrico, professore di medicina in Vercelli</i>	<i>id.</i>
<i>1267. Apollonio professore di dialettica in Vercelli</i>	<i>281</i>
<i>1225. Arisio Gerardo, medico in Santia</i>	<i>id.</i>
<i>1266. Ast (de) Guidotto, deuo di Rodoppio, vercellese</i>	<i>id.</i>
<i>1219. Avogadro Filippo detto il B. Carisio</i>	<i>282</i>
<i>1244. Avogadro Martino di Quaregna, vescovo</i>	<i>id.</i>
<i>1246. Avogadro Enrico vercellese, podestà in Milano</i>	<i>284</i>
<i>1274. Avogadro Guglielmo di Castel-Quinto, legista</i>	<i>id.</i>

1272. Avogadro Aimone, vercellese, vescovo d'Aosta	pag. 284
1280. Avogadro Tommaso, J. C. vercellese	285
1299. Avogadro Guala, ambasciadore vercellese	335
1272. Bartolommeo vercellese, vescovo di Spoleto	285
1218. Bellino Guglielmo di Vercelli, ambasciadore	286
1221. Bellino Benevolo, ambasciadore vercellese	id.
1212. Biehieri Guala, cardinale di Vercelli	id.
1260. Biehieri B. Beatrice, fondatrice di un monastero	289
1225. Bondoni (de) Arlizzone, ambasciadore vercellese	346
1280. Bonvicino da Riva, frate umiliato	290
1267. Boverio (de) dottore delle decretali in Vercelli	id.
1218. Cagnola Ugone, vercellese, vescovo di Torino	291
1298. Carbondala (de) Gio., chirurgo di Santia	id.
1207. Cariso Jacopo de Raiteri, vescovo di Torino	292
1268. Cariso Giacomo di Vercelli, ambasciadore	293
1236. Carnario Giacomo trinese, vescovo di Vercelli	id.
1209. Cavazza Frigaro, J. C. vercellese	294
1223. Cocorella Ambrogio, ambasciadore di Vercelli	id.
1236. Corradi (de) B. Ardizio di Legnana, vercellese	295
1267. Gallianico Vercellino da Candelo	id.
1246. Gallo Tommaso, abate di s. Andrea di Vercelli	296
1245. Gersen Giovanni, abate di s. Stefano in Vercelli	302
1264. Goffredo di Montenerio, nobile vercellese	id.
1240. Lanza Manfredò, cittadino di Vercelli	324
1205. Lottario della famiglia Rosaria, vescovo	id.
1276. Montenerio Goffredo, vescovo di Torino	325
1213. Mossi (de) Jacopo vercellese, vescovo di Torino	326
1264. Mossi (de) Giovanni, generale de' domenicani	327
1261. Nazzario (de) Antonio, vercellese, predicatore	333
1201. N. N. anonimo, monaco di s. Genuario	334
1299. Oliva Giovanni, di Vercelli, ambasciadore	335
1231. Ottone Candido, trinese, cardinale	id.
1255. Pettenati Lanfranco, vercellese	336
1222. Presbitero Giulio, di Vercelli, vescovo di Spoleto	337
1225. Rabale Pietro, vercellese, professore di medicina in Bologna	id.
1260. Rabale Egidio figlio, medico della società lombarda	id.
1207. Raiteri Jacopo, vedi Cariso	id.
1213. Ranzo (de) Francesco, professore di leggi in Vercelli	338

1217. Robaldo di Grevacone, ambasciadore di Vercelli .	pag. 339
1201. Rovatella Ardizzone di Vercelli, oratore in Roma .	id.
1225. Scotto Giovanni detto l'Abate di Vercelli .	340
1201. Scutario Vercellino, ambasciadore di Vercelli .	341
1210. Sesso (de) Girardo vercellese, vescovo e cardinale .	342
1224. Sesso (de) Ugone fratello, vescovo di Vercelli .	343
1201. Strata Giacomo di Vercelli, fondatore de' trinitarij .	344
1290. Syon maestro di grammatica, vercellese .	345
1225. Tizzone Giacobino, ambasciadore di Vercelli .	346
1260. Tizzone Uberto di Vercelli, podestà in Ivrea .	id.
1227. Uberto cittadino di Vercelli, vescovo di Como .	id.
1228. Uberto da Bobbio professore di leggi in Vercelli .	id.
1221. Uberto di Saluggia, ambasciadore vercellese .	347
1243. Vassallo Vercellino, ambasciadore vercellese .	id.
1226. Vialardi Vercellino, ambasciadore di Vercelli .	348
1261. Violetta Bonifacio di Vercelli, generale dei Domenicani .	349

Arti liberali vercellesi 348

1235. Sesso (de) Ugone, vescovo, fece dipingere alcuni atrii .	349
1246. Fakiolo scultore in Vercelli, scolpì il mausoleo Gallo .	id.
1246. Cretonario scultore, fu compagno di Fakiolo .	id.
1250. Bichieri Pietro fondò l'ospedale delle cassine di Strada vicino a Vercelli .	351
1219. Bichieri Gualo, cardinale già lodato, stabilì l'ospedale maggiore, e la chiesa di s. Andrea .	352
1261. Fasani Simone fondò l'ospedale de' pellegrini .	355
1215. Aliprando vescovo di Vercelli costruì il presidio di Crescentino .	356
1237. Martino da Curino, agostiniano, fabbricò la chiesa di san Marco in Vercelli .	id.

Tavola cronologica di tutti gli scrittori, ed artisti accennati nel Quadro quinto, secolo XIII dell'era cristiana . 357

QUADRO VI. Della Letteratura nel secolo XIV, epoca notevole per la traslazione della sede pontificia in Avignone . 369

ARGOMENTO.

Dissensioni politiche in Europa, sfavorevoli all'avanzamento delle scienze 370

<i>Progressi dei Turchi nelle loro conquiste dannose alla letteratura orientale</i>	pag. 373
-----------------------------------------------------------------------------------------------	----------

<i>Stato della riflessibilità, della memoria, e dell'immaginazione in questo secolo</i>	374
---------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

<i>Classe I. Della riflessibilità</i>	id.
-------------------------------------------------	-----

<i>Classe II. Della memoria</i>	379
-------------------------------------------	-----

<i>Classe III. Dell'immaginazione</i>	380
-------------------------------------------------	-----

<i>Appendice sulle arti liberali</i>	381
------------------------------------------------	-----

<i>Notizie dei Vercellesi illustri del secolo XIV</i>	382
-----------------------------------------------------------------	-----

1385. Ayrale (de) Guglielmo, crescentinese	id.
--------------------------------------------------------	-----

1307. Avogadro Rainero di Valengo, vescovo di Vercelli	383
------------------------------------------------------------------	-----

1311. Avogadro Uberto vercellese, e vescovo	385
-------------------------------------------------------	-----

1326. Avogadro Palieno de' signori di Casanova, vescovo d'Ivrea	386
---------------------------------------------------------------------------	-----

1337. Bazolis (de) Bartolommeo, notajo vercellese	id.
---------------------------------------------------------------	-----

1314. Bicchieri B. Emilia, fondatrice di un monastero	387
-----------------------------------------------------------------	-----

1308. Bonaccio Pietro da Trivero, notajo e storico	388
--------------------------------------------------------------	-----

1383. Bononi Rocco di Quarone, istorico	389
---------------------------------------------------	-----

1304. Borromeo Uguccione di Vercelli, vescovo di Novara	id.
-------------------------------------------------------------------	-----

1305. Cagnolo Barnaba vercellese, frate domenicano	390
--------------------------------------------------------------	-----

1395. Candia (de) Pietro vercellese, papa Alessandro V.	id.
-------------------------------------------------------------------	-----

1301. Cassanis B. Ugolina vergine, di Vercelli	393
----------------------------------------------------------	-----

1386. Cavalli Giacomo di s. Germano, vescovo di Vercelli	394
--------------------------------------------------------------------	-----

1390. Casano Antonio vercellese, celebre medico	395
-----------------------------------------------------------	-----

1372. Dionizio Eusebio di Vercelli, signore di Caresana	id.
-------------------------------------------------------------------	-----

1373. Fieschi Giovanni, vescovo di Vercelli	396
-------------------------------------------------------	-----

1360. Gallarate Gherardo vercellese, medico	id.
-------------------------------------------------------	-----

1337. Grasso Gasperino, podestà di Vercelli	id.
-------------------------------------------------------	-----

1343. Guidone di Cavaglia, celebre chirurgo	id.
-------------------------------------------------------	-----

1342. Guglielmo da Vercelli, agostiniano vescovo	id.
------------------------------------------------------------	-----

1308. Marco maestro di Vergnasco, chirurgo	397
------------------------------------------------------	-----

1305. Mammele da Vercelli, medico infelice	id.
------------------------------------------------------	-----

1379. Moxo (de) Pietro, biellese, trattò col Duca di Savoia	398
-------------------------------------------------------------------------	-----

1380. Negri (de) Gio. Antonio di s. Germano	397
---------------------------------------------------------	-----

1379. Novellino (de) Martino, sindaco di Biella	398
-------------------------------------------------------------	-----

1330. Pergamo (de) Venturino di Trino , vescovo	pag. 398
1379. Ranzo (de) Pietro vercellese , vescovo	id.
1384. Seaglia Giacomo , professore di medicina in Pavia	id.
1340. Signarolo Omodeo , lettore di leggi in Vercelli	399
1345. Tizzoni Antonio vercellese , signor di Crescentino	id.
1340. Tolano Gerardo di Vercelli , dottore in leggi	id.
1343. Toriani (de) , vescovo di Verelli	400
1378. Trincheri Lanfranco di Romagnano , medico	id.
1340. Tronzano Eusebio , trinese , canonista	id.
1330. Ubertino di Casale , francescano di Crescentino	401
1320. Umoglio Antonio , di Crescentino J. C.	id.
1389. Vasio Antonio di Biandrate	402

Arti liberali vercellesi id.

1399. Oldoni (de) Ercole , pittore vercellese	id.
1326. Avogadro Paleno fondò una cappella in Ivrea	403
1372. Cittadella di Vercelli , sua fondazione	id.
1399. Delverme Pietro fabbricò uno dei campanili a s. Andrea	id.

*Tavola cronologica di tutti gli scrittori , ed artisti accennati
nel Quadro sesto , secolo XIV dell' era cristiana* 404

QUADRO VII. Della Letteratura nel secolo XV, epoca gloriosa
della donazione di Vercelli fatta al Duca Amedeo VIII di
Savoja 417

ARGOMENTO.

<i>Influenza dei grandi uomini del secolo XIV , dei mecenati viventi , e del gusto teatrale sul progresso delle scienze</i>	id.
<i>Emigrazione de' Greci dopo la presa di Costantinopoli , appor- tatori di maggiori lumi in Occidente</i>	419
<i>Dell' invenzione della stampa , dell' uso in guerra della polvere da schioppo , e delle scoperte fatte coll' arte nautica</i>	420
<i>Stato della riflessibilità , della memoria , e dell' immaginazione in questo secolo</i>	422

<i>Classe I. Della riflessibilità</i>	id.
<i>Classe II. Della memoria</i>	426
<i>Classe III. Dell' immaginazione</i>	428

Contezza dei Vercellesi illustri nel secolo XV. 431

An. 1475. Ajazza Maria di Vercelli, donna celebre	id.
1485. Ajazza Pietro, gentiluomo di Vercelli J. C. . . .	id.
1495. Ajazza Francesco, patrio vercellese, medico . . .	id.
1462. Alciato Nicolao nobile vercellese, senatore	432
1465. Amedeo il Beato, Duca di Savoia	id.
1480. Ardizzoni Giacomo di Crescentino J. C.	435
1436. Avogadro Bartolommeo di Collobiano, vercellese . .	id.
1480. Avogadro Giorgio di Collobiano, consigliere . . .	id.
1490. Avogadro Nicolino di Collobiano, arciprete . . .	id.
1471. Avogadro Alberto di Vercelli, gran letterato . . .	436
1478. Avogadro Scolastica di Cerione, monaca	id.
1479. Avogadro B. Gio. Agostino, di Quinto	id.
1477. Balocco Antonio, detto Valotto, francescano . . .	437
1471. Bais (de) Sebastiano di Candelo, canonista	440
1435. Bernardo B. vercellese, olivetano	id.
1431. Bertodano Pietro, signore di Tolengo	441
1464. Bertolio Nicolino di Crevarone, retore	id.
1483. Berzetti B. Adriano, signore di Buronzo	442
1486. Bianca Maria, Duchessa di Savoia	id.
1436. Biandrate Ardicino vercellese	id.
1473. Biandrate Gio. Antonio vercellese, cardinale . . .	443
1492. Biandrate Benvenuto di s. Giorgio vercellese . .	445
1467. Biandrate Cristoforo, vescovo di Sinigaglia	447
1433. Bandonis (de) Angelo, de' signori di Ronsecco . . .	id.
1495. Bonivardo Urbano, monaco ed abate	id.
1496. Brixio Illuminato di Biella, agostiniano	id.
1470. Buccino Antoniotto di Vercelli, signore di Buronzo .	448
1497. Bulgaro Gio. Francesco di Vercelli, professore . .	id.
1450. Buronzo Girolamo vercellese, signore di Buronzo . .	id.
1460. Buronzo Carlo de' signori di Buronzo, medico . . .	449
1480. Bustio (de) Bernardo di Candelo	id.
1410. Cane, o Cambio Facino vercellese, gran capitano . .	450
1496. Carz Pietro di s. Germano vercellese, oratore . . .	451
1499. Cara Scipione figlio, senatore ducale	453

1499. Cara Eugenio, vercellese, oratore sacro . . .	pag. <u>453</u>
1482. Carlo primo Duca di Savoia detto il <i>Bellicoso</i> . . .	<u>454</u>
1402. Cassano Giovanni, trinese, correttore degli statui . . .	<u>472</u>
1459. Cena Jacopo, crescentinese, retore in Asti . . .	<u>454</u>
1470. Centorio Domenico, vercellese, deputato a Torino . . .	id.
1440. Cipelli Giovanni, gentiluomo di Vercelli, legista . . .	<u>455</u>
1475. Clerico Ubertino, crescentinese, celebre umanista . . .	id.
1471. Confalonieri Matteo, vercellese, signor di Balocco . . .	<u>456</u>
1447. Confienza Pontalone, di Vercelli, medico . . .	<u>457</u>
1471. Corradi (de) Agostino di Legnana, vercellese . . .	<u>459</u>
1459. Della-Chiesa B. Antonio di s. Germano . . .	id.
1402. Della-Porta Battista, trinese, correttore degli statui . . .	<u>472</u>
1499. Ferrero Sebastiano, biellese, vassallo di Gaglianico . . .	<u>460</u>
1499. Ferrero Gio. Stefano, vescovo di Vercelli . . .	<u>461</u>
1499. Ferrero Bonifacio, vescovo di Nizza . . .	<u>462</u>
1427. Fieschi Illeto de' Conti di Lavania, vescovo di Vercelli . . .	<u>463</u>
1499. Filippino Bartolommeo, di Varallo, poeta . . .	id.
1495. Fontana B. Martino di Santia, agostiniano . . .	id.
1467. Gattinara Marco, di Vercelli, medico in Pavia . . .	<u>464</u>
1439. Geneva Nicolao, da Vercelli, agostiniano . . .	<u>465</u>
1460. Giacomo de' signori di Buronzo, frate domenicano . . .	id.
1473. Giorgio, di Vercelli, frate di s. Domenico . . .	<u>466</u>
1477. Giralanis (de) B. Arcangela da Trino . . .	id.
1490. Gromo B. Giovanni, biellese, signore di Ternengo . . .	id.
1499. Leone Pietro, di Cavaglià, gran letterato . . .	<u>467</u>
1499. Leone Veronica, nipote di Pietro . . .	<u>469</u>
1490. Leone Agostino, di Cavaglià, domenicano . . .	id.
1496. Leone Pietro fratello, gran legista . . .	id.
1466. Lignana Agostino, abate di Casanova . . .	<u>470</u>
1480. Malletti Amedeo, vercellese, legista . . .	id.
1435. Manfredi, vercellese, frate di s. Domenico . . .	id.
1441. Margaria Giacomo, signore di Salasco . . .	<u>471</u>
1456. Margaria Eusebio, nobile vercellese . . .	id.
1477. Matteo, da Crescentino, detto il Beato . . .	id.
1470. Matteo, vercellese, abate in Trenitene . . .	id.
1402. Millo Antonio, trinese, correttore degli statui . . .	<u>472</u>
1480. Millo Bernardo, trinese, cardinale . . .	id.

1486. Mischiatì Agostino, biellese, agostiniano . . .	pag. 473
1480. Muri Roffino, di Castelnovetto, cittadino di Vercelli . .	474
1453. Mossi (de) Bartolommeo, vercellese, canonico later. . .	id.
1490. Novellini Baldassarre, di Salussola, grammatico . . .	id.
1499. Novelli Andrea, trinese, vescovo d'Alba . . .	475
1499. Panattiera B. Maddalena, da Trino, domeuicana . . .	id.
1490. Pasquale Giovanni, di Cavaglià, legista . . .	476
1402. Pertusato Obertino, trinese, correttore degli statuti . .	472
1450. Pettenati Antonio, gentiluomo vercellese, J. C. . .	476
1490. Pettenati Difendente, vercellese, senatore . . .	id.
1492. Pezzuna, o Peciano Girolamo, vercellese, domenicano .	id.
1430. Pietro N., di vercelle, gran teologo, e canonista . .	477
1480. Pigino, frate Bartolommeo, da Palazzuolo . . .	478
1440. Pollastra Franceschino, di Morano, medico . . .	id.
1430. Pozzi Gio. Rocco, vercellese, agostiniano . . .	id.
1460. Pozzo (del) Jacopo, di Biella, professore di leggi . .	id.
1470. Pozzo (del) Giovanni, biellese, professore in Pavia .	479
1454. Ranzo, o Rancio Mercurino, vercellese, g. cancelliere .	id.
1442. Ranzo B. Angela, di Vercelli, agostiniana . . .	480
1456. Ranzo Agostino, detto il B. Candido da Vercelli . .	id.
1477. Ranzo Demostene Giovanni, vercellese . . .	482
1470. Ranzo Gio. Bonincontro, gentiluomo vercellese . .	id.
1470. Raspa Gio. Pietro, di Vercelli, deputato alla dieta . .	483
1490. Raspa Lodovico, vercellese, dottore in leggi . . .	id.
1436. Romagnano Aimone, vercellese, vescovo di Torino . .	484
1453. Romagnano Lodovico, nipote, vescovo di Torino . .	id.
1458. Romagnano Antonio, conte di Pollenzo, J. C. . .	id.
1465. Romagnano Amedeo, vescovo di Mondovì, gran cancell.	id.
1493. Rossi Giovanni, di Vercelli, letterato . . .	485
1496. Rovasenda Giacomo, de' signori di Rovasenda . . .	486
1407. Roydis Giovanni, de' signori d'Albano . . .	id.
1490. Salino Giovanni, di Cavaglià, professor di leggi . .	id.
1450. Sandigliano Guglielmo, signor di Sandigliano . . .	487
1470. Sandigliano Sigismondo nipote, legista . . .	id.
1480. Sandigliano Matteo figlio, celebre medico . . .	id.
1490. Sandigliano Doroteo, legista . . .	488
1402. Scaglia Stefano, di Biella, legista . . .	id.

1499. Searavaglio Battista, biellese, dottor in leggi . . .	pag. 488
1439. Scaravello Tommaso, di Vercelli, domenicano . . .	id.
1448. Scaravello Domenico, vercellese, legista . . .	489
1486. Scaravello Gio. Francesco, grande J. C. . . .	id.
1490. Scutario Eusebio, vercellese, poeta . . .	490
1486. Suigo (de) Giacobino di S. Germano . . .	id.
1499. Tacuino Giovanni, di Trino, letterato . . .	491
1421. Tizzone Ludovico, primo conte di Dezzana . . .	id.
1429. Tizzone Girolamo, di Dezzana, domenicano . . .	492
1427. Tronzano Simone, di Tronzano, grammatico . . .	493
1440. Uguzione, vercellese, professore di leggi . . .	id.
1465. Vallario Gio. Domenico, trinese, storico . . .	494
1494. Varrone Guglielmo, di Vercelli, letterato . . .	id.
1460. Vercellino, da Vercelli, domenicano . . .	495
1447. Vialardi Giacomo, de' signori di Verrone . . .	id.
1451. Viscardi o Guiscardi Eusebio, di Bianzè . . .	496

Arti liberali vercellesi id.

1465. Amedeo il Beato, duca di Savoia, mecenate . . .	id.
1482. Angelo Frate, da Vercelli, fabbricò una chiesa . . .	id.
1480. Antonio da Morano, francescano, fece la fabbrica del Con- vento della Bastia in Casale	id.
1496. Bianca, duchessa di Savoia, ampliò la piazza di Vercelli ornata di portici	497
1491. Caimo Bernardino, frate, fondò il sacro Monte di Varallo .	id.
1490. Gromo B. Giovanni fondò la chiesa di S. Girolamo sui monti di Biella	id.
1492. Ranzo B. Candido continuò la cappella sul sacro Monte di Varallo	id.
1490. Rovasenda Antonio inalzò la torre nuova . . .	498
1491. Scarnognino Emiliano, di Varallo, impiegò le sue ricchezze nel sacro Monte	id.
1404. Squillari Vercellina, perfezionò il campanile del duomo in Vercelli :	id.
1423. Vernetto fra Antonio, da Trino, autor del bel campanile di S. Francesco in Vercelli	id.

PITTORI VERCELLESI.

1434. Ferrari Gaudenzio, di Valuggia	pag. 409
1470. Giovenone Girolamo, di Vercelli	504
1466. Oldone Boniforte, di Vercelli	505
1490. Pietro da Vercelli, frate agosiniano	506
1490. Rario (de) Filippino, di Romagnano	id.

MECENATI DELLA MUSICA IN VERCELLI.

1495. Bonivardo Urbano, vescovo	id.
1495. Gromo B. Giovanni, stabili il collegio degl' innocenti	id.

TIPOGRAFIA VERCELLESE.

1480. Cantone Gaspare, vercellese, dimorò in Casale	507
1474. Carlo (de) Bartolommeo, di Vercelli, in Venezia	id.
1492. Cerreto (de) Gio. detto Tacuino, di Trino, in Venezia	id.
1474. Confienza Pantaleone, di Vercelli, in Torino	508
1480. De-Gregory Gio. e Gregorio, di Crescentino, in Venezia	509
1494. Genere Bonifacio, biellese, in Torino	510
1486. Guglielmo De-Fontanetto, da Trino, in Venezia	id.
1485. Matteo Crescentino, stampatore in Bologna	id.
1485. Rosso Giovanni ed Alberto di Lessona, in Venezia	511
1483. Stagnini Bernardino e Filippo, da Trino, in Venezia	512
1485. Suigo (de) Giacobino, di s. Germano, in Lione	id.
1499. Zeys de Girardo, da Trino, in Pavia	513

*Tavola cronologica di tutti gli scrittori ed artisti accennati nel
Quadro settimo secolo XV dell' era cristiana* 514

E L E N C O

DEI RITRATTI DELLA PARTE PRIMA.

1.° Vibio Crispo, oratore vercellese in Roma	50
2.° Guglielmo S., vercellese, fondatore dei Virginiani	217

3.° Olerio B., trinese, abate di Luccedio	pag. 223
4.° Bichieri Guala, cardinale vercellese 286
5.° Gersen ven. Giovanni, abate di s. Stefano. 302
6.° Mossi Gio., da Vercelli, generale dei Domenicani 327
7.° Bichieri B. Emilia, monaca, di Vercelli 387
8.° Bernardo B., abate Olivetano in Buda 440
9.° Ranzo (de) Mercurino, gran cancelliere 479
10.° Ferrari Gaudenzio, pittore 499

MONUMENTI PUBBLICI VERCELLESI.

1.° Sepolcro pagano, in oggi battistero, nella città di Biella 64
2.° Prospetto della Basilica di s. Maria maggiore in Vercelli 122
3.° Torre degli Angioli sulla piazza di Vercelli 169
4.° Portico in grande della predetta Basilica vercellese 232
5.° Mosaico della monomachia. 236
6.° Sigilli n.° 3 di abati vercellesi 254
7.° Mausoleo dell'abate Tommaso Gallo 349
8.° Faciata della Chiesa di s. Andrea 352
9.° Quadro detto l'adorazione de' Magi, pittura del Gaudenzio	503
10.° Quadro detto di S. Abundio, pittura del Giovenone 504

F I N E.

ERRORI.

Pag.

- 30 Valerio Flacco
 36 Lucano
 40 Labiniani
 41 Calpurino
 id. Palemone Antonio
 66 Clacete
 70 di Ostilio
 94 *Ptolemeus*
 104 Idacio Malco
 105 Navio
 id. Eumenio Teone
 121 Magenzio
 176 in lode di Giustiniano
 192 Isidoro Pescatore
 208 *Tetertus*
 211 Veremondo
 218 Grisostomo
 224 1040 militò con Federico II.
 282 Mosco
 370 che là passando,
 403 Nel 1337
 410 Imperadori d' Occidente
 424 Tarti
 428 Conazzani
 441 Comentum illustris
 442 in calce 14CXIII
 444 Careanum
 503 il quale Zuccaro
 509 MCCCCLXXXIII.
 518 Alberto de Albertis
 520 Boselli, Socino
 526 Aldo di Bassano

CORREZIONI.

- Verrio Flacco
 Luciano
 Sabiniani
 Calpurnio
 Palemone di Laodicea
 Clacete
 di Ostilio
Ptolemeus
 Idacio Vescovo
 Nonio
 Eumenio Gallo
 Magenzio
 in lode di Gintino
 Peccatore
Tedbertus
 il Beato Veremondo
 Grisologo
 1004 militò con Arrigo II.
 Mosso.
 che colà passavano
 nel 1337
 d' Oriente
 Torti.
 Cornazzani
 Cosamentum Sallustii
 14LXIII
 Carcanum
 Zuccaro il quale
 MCCCCLXXXIII
 de Albertis già lodato
 Roselli, Socino
 Aldo di Bassano

Facile est inventa corrigere.

Pag. 85. *Harpocratio* (si leggerà) *Elius* maestro di Lncio Vero, che scrisse della *rettorica*; noi siamo stati indotti in errore dal Langlet, e dal Picot.

91. An. avanti Cristo 51. Si aggiunga *Caledusa* prete indiano il quale scrisse in lingua sanscritica un poema essendo in esiglio lungi dalla sua donna. V. Wilson.

118. *Eusebius S.* della famiglia Pagani, vercellese, secondo il Bellini.

121. Nel rapportare la colonna onoraria elevata a Magnenzio noi abbiamo espresso *Magentio*, e non *Magentio* o *Maxentio* perchè così sta scolpito, come abbiamo di recente verificato. Ciò prova la varia lezione data al nome di quel tiranno stato vinto l'anno 353 dalle armi di Costanzo.

176. *Corippus* oltre al poema in lode di Giustino II Imperatore, ci lasciò un altro col titolo di *Johannides* lib. VII pubblicato di recente in Milano dal dotto Abbate Mazzucchelli Bibliotecario dell'Ambrosiana.

198. Fondati sull'autorità dell'erudito Arteaga allegammo, che S. Ambrogio e S. Damaso scrissero in versi rimati, lo che dall'esame delle loro opere non si comprova, nè dal breviario ambrosiano traluce alcun verso rimato; noi però diremo col Muratori, che i Latini del secolo d'oro ce ne diedero l'esempio.

290. Si trova presso il torrente Olona nel Milanese un piccolo borgo detto *Legnano*, epperò Argellati e Tiraboschi ci contendono che fra Bonvicino sia di Riva villaggio presso Trino e che abbia abitato in Legnana vicino a Vercelli, ove gli Umiliati di S. Cristoforo avevano una possessione.

342. Noi abbiamo riferiti sodi argomenti onde provare che *Girardo* ed *Ugone de Sesso* sono originarj vercellesi; ci si contropone l'autorità del Ginlini parte IX storia di Milano, e massime la critica osservazione che a que' tempi non si eleggesse un forestiero per Arcivescovo: questa induzione sarebbe debilitata dachchè tra' Milanesi e Vercellesi sussisteva una scambievole cittadinanza, come già abbiamo comprovato.

Pag. 355. La bolla di Clemente VI doveva essere diretta a due Abati, l'uno benedettino di S. Ambrogio, l'altro cisterciense di S. Andrea, poichè si riconobbe da noi, che in Milano sino dal IX secolo fu quel monastero abitato dai benedettini neri.

449. Grave contesa sorge per riguardo alla patria del letterato fra *Bernardino Bustio*, e sull'autorità del Mazzuchelli si pretende milanese. Noi aggiungeremo alle osservazioni ed argomenti proposti, che i francescani sogliono per patria spesso esprimere il convento di loro filiazione.

500. Il signor Bordiga incisore ed erudito artista di Varallo, afferma d'aver visto un quadro del Cervia in cui si esprime per scolaro di Gaudenzio Ferrari. Noi abbiamo creduto il contrario, dacchè i diversi ritratti del Cervia lo danno più vecchio di Gaudenzio.

515. Alberti Leone, filosofo, fu da noi distinto dall'Alberto de Albertis posto alla pag. 518, indotti in equivoco dal Debur, e da varj biografi che lo fecero vivere in differente età.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

ELENCO

DE' SIGNORI SOCI

ALLA STORIA DELLA VERCELLESE LETTERATURA,

ED ARTI.

S. A. R. CARLO FELICE GIUSEPPE MARIA DI SAVOIA ,
Duca del Genevese , Capitano Generale delle Regie Ar-
mate, Vice-Re di Sardegna.

S. A. S. CARLO AMEDEO ALBERTO DI SAVOIA , Principe
di Carignano.

S. R. M. FERDINANDO I DI BORBONE , Infante di Spagna ,
Re delle due Sicilie.

S. A. I. FERDINANDO III Arciduca d'Austria , Gran Duca
di Toscana.

S. A. I. L' Arciduca RANIERI d' Austria, Vice-Re del Regno.
Lombardo-Veneto.

ALCIATI Francesco, patrizio vercellese, vescovo di Casale.

ALFIERI S. E. Marchese di Sostegno, Cavaliere gran Croce,
Ambasciadore per S. M. alla Corte di Francia.

Part. I.

70

AMBROSIANA Biblioteca in Milano.

ASINARI Antonio Maria Filippo S. E. il Marchese di S. Marzano, Cavaliere del Supremo Ordine della SS. Annunziata, Ministro di Stato, e degli affari esteri.

ARBORIO Biamino Francesco, vercellese, Conte, e Capitano nel reggimento de' Cavalleggieri.

ARBORIO GATTINARA Giuseppe Luigi, Marchese di Breme, Conte di Sartirana, Gentiluomo di Camera di S. M., Cavaliere G. Croce, Ufficiale del Supremo Ordine della SS. Annunziata (*per 4 copie*).

ARBORIO GATTINARA Mercurino, Marchese di Gattinara, vercellese, Cav. di S. Maurizio e Lazzaro, Ajutante generale nelle Regie Armate.

ARBORIO MELLA Emanuele, Conte, vercellese, Ispettore generale di polizia in Vercelli.

ARBORIO MELLA Luigi, Cavaliere, vercellese.

ARSOSIO Carlo Teologo, Canonico, e Curato della Metropolitana di Torino.

AVOGADRO Giuseppe Ignazio, Conte della Motta, Riformatore delle Regie scuole in Vercelli.

AVOGADRO Carlo, Conte di Casanova, vercellese.

AVOGADRO Felice, Conte di Quinto, vercellese.

AVOGADRO Flaviano, Cavaliere di Casanova, vercellese.

AVOGADRO Paolo, Cavaliere di Casanova, vercellese.

AVOGADRO Ottavio, Conte di Colobiano, biellese, Consigliere delle Regie Finanze.

AVOGADRO Giuseppe, Conte di Quaregna, biellese, J. C.

AVOGADRO Abate, Cavaliere di Valdengo, biellese, elemosiniere di S. M., Governatore del Reale Collegio delle Provincie.

AVONDO Francesco, e fratelli, vercellesi, fabbricanti in carta.

AZZAROTTI Ottavio, Direttore del Reale Collegio de' sordi, e muti in Genova (*per copie due*).

AYMONINI Paolo, crescentinese, Ufficiale nelle Regie Armate.

- BALBO Prospero S. E. Conte di Vinadio, Cavaliere G. Croce,
Ministro di Stato, Primo Segretario degli affari interni,
Capo del Magistrato della Riforma, (*per copie cinque*).
- BALLOCCO Vincenzo, vercellese, Professore di pittura.
- BARBERIS Ferdinando, vercellese, Ricevitore del Regio Lotto
in Torino.
- BARILIS Paolo, crecentinese, Teologo, Paroco e Vicario Fo-
ranco in Montiglio.
- BAUZZANI Carlo, torinese, Maggiore nel Reale Corpo del Genio
militare (*per due copie*).
- BAZZACCO Tommaso, trinese, priore della chiesa di s. Antonio.
- BENZO Michele Francesco, Marchese di Cavour, Decurione della
città di Torino.
- BERTA Emauele, degli oblati di s. Carlo, Prevosto e Vicario
Foranco in Biandrate.
- BERTONE Maurizio, Dottore in leggi, Canonico Prevosto della
Collegiata di Santia.
- BERZETTI Luigi, vercellese, Marchese di Murazzano.
- BIANDRATE Gaspare, Cavaliere, trinese, Collaterale nella Regia
Camera de' Conti.
- BIANDRATE (di) Maurizio de' Conti di s. Giorgio, Generale
Maggiore nelle Regie Armate.
- BORDIGA Gaudenzio, di Varallo, Direttore dell' incisione nell'
Imperiale C. R. Istituto geografico di Milano.
- BONTempi Francesco, di Crevacore, Percettore delle Regie con-
tribuzioni nel Mandamento di Crescentino.
- BORELLA Giacobino Felice Maria, di Castellamonte J. C.
- BOTTA Felice, Teologo Collegiato, Consigliere, Bibliotecario,
e Confessore di S. M., pro-Cappellano maggiore delle Regie
Truppe, Abbate di s. Genuario nel Vercellese.
- BRIGNOLE Gio. Carlo S. E. Marchese, Cavaliere G. Croce, Mi-
nistro di Stato, Primo Segretario di finanze.
- BRIZZOLARA Carlo, negoziante Librajo in Milano (*per 2 copie*).

- BURONZO Giuseppe, Conte d'Azigliano, Consigliere della città di Vercelli.
- CACCIA Gaudenzio, Cavaliere, e Conte di Romentino, Intendente generale dell'Azienda economica dell'interno.
- CAISSOTTI Edoardo, Cavaliere, e Conte di Chiusano, in Torino.
- CALDERA Giacinto, trinese, dell'ordine de' predicatori.
- CAPPUCCINI fratelli, fabbricanti di carta in Caselle.
- CARRETTO (del) Luigi, Marchese di Torre-Bormida, Sindaco della Città di Vercelli.
- CARLSANA Camillo, Conte di Carisio, vercellese, Decurione della città di Torino.
- CASTELNUOVO Carlo, Conte della Torazza, Consigliere della città di Vercelli.
- CAVALLERI Gio. Paolo, Conte di Rivarossa.
- CATTANEO Pietro, vercellese, Avvocato, ed Archivista Camerale applicato agli archivi di Corte.
- CEVA Giuseppe, di Ceva, Lesegno, e Roasio, Canonico, e Vicario Generale, Rettore del Seminario di Vercelli.
- CHIAVEROTTI COLOMBANO, monaco camaldolese, Arciv. di Torino.
- CHIOGCHIA Gio. Francesco, crescentinese, Paroco d'Azigliano.
- CIRCELLO S. E. Marchese, Ministro degli affari esteri in Napoli.
- CIRIO Pietro, Dottore in leggi, Canonico della Metropolitana di Torino, Cameriere d'onore di S. S. Pio VII.
- COMMUNE Giuseppe, Conte del Piazzo, Collaterale, ed Avvocato Fiscale Regio nel Supremo Reale Consiglio di Sardegna.
- CORDERO Giuseppe, Conte di s. Quintino, Sindaco di Mondovì.
- CORDERO Giuseppe, Cavaliere di s. Quintino, in Mondovì.
- CORVETTO Luigi Emanuele S. E. Conte, Gran Cordone della Legione d'Onore, Ministro di Stato di S. M. Cristianissima (*per copie due*).
- COSSATO Gabriele, biellese, Commend. de' Ss. Maurizio e Lazzaro.
- CUSANO Agostino, vercellese, Marchese di s. Giuliano, Gentiluomo di camera di S. M.

- D'ADDA Gioachino, Conte Milanese.
- DALBERG (de) Enrico, S. E. Duca, Ministro di Stato, Pari di Francia, Gran Croce dell' Ordine R. della Legion d' onore ecc., Ambasciadore di S. M. Cristianissima alla Corte Sarda.
- DE-CONTI Vincenzò, Teol. Arcidiacono della Cattedrale di Casale.
- DE-GREGORY Sisto, Cavaliere della Reale Legion d' onore, Luogotenente-Colonnello di S. M. Cristianissima in Francia.
- DE-REGE Alessandro, Conte di Giffenga; Cavaliere G. Croce, Maggior Generale, ed Ispettore della cavalleria.
- DE-REGE Gioachino, Cavaliere di Giffenga, vercellese.
- DUON, Bibliotecario in Parigi alla Camera dei Deputati al Corpo Legislativo.
- DU-BETTEX Francesco, Canon. della Metropolitana in Vercelli.
- FAUSONE Annibale, Marchese di Montaldo, Capitano nella Brigata Granatieri-Guardie.
- FASELLA Felice, Avvocato, ex-Intendente generale delle Regie Gabelle, ex-Consigliere di Finanze.
- FERRERO Teresio della Marmora, Vescovo di Saluzzo.
- FERRERO Carlo, Marchese della Marmora, Ufficiale di cavalleria.
- FERRERO Leonardo di Cigliano, Architetto, vice-Direttore dei Regii canali nel vercellese.
- FERRERO Nicolò, Canonico, Prevosto di Montabaro.
- FRANCHI Giuseppe, Conte di Pont, Membro della Reale Accademia delle scienze, e del Collegio delle arti in Torino.
- GAFFODIO Vittorio, trinese, Paroco di s. Genuario.
- GALLEANI Giuseppe, Conte d' Agliano, Maggior Generale, Cavaliere Gran Croce de' Ss. Maurizio e Lazzaro, Commendatore dell' Ordine di Savoia.
- GATTISARA Amedeo, S. E. Conte di Zubiena, vercellese, P. Presidente, e gran Conservatore dell' ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro.
- GIAMOLIO Gio. Battista, Torinese, Medico al servizio di S. A. R. il Duca del Genevese, e dell' Ospedale de' Ss. Maurizio e Lazzaro.

GOZZANI Giovanni, Marchese di s. Giorgio, Maresciallo d'alloggio nelle Guardie del Corpo di S. M.

GLORIA Gaspare, Cavaliere, Senatore, ed Avvocato generale di S. M. nel Senato di Torino.

GRIZIANO Grisante, Avvocato, e Causidico colleg. in Vercelli.

GRIMALDI Giuseppe Maria, Arcivescovo di Vercelli.

GROSSO-CAMPANI, Avvocato, de' Causidici Colleg. in Torino.

LANGOSCO Teofilo, Conte di Langosco, Cavaliere Gran Croce, Presidente della seconda classe del Senato di Torino.

LANINO GIACOMO, vercellese, Tesoriere per S. M. della provincia di Vercelli.

LASCARIS Agostino, Marchese di Ventimiglia, Cavaliere, Decurione della Città di Torino, Presidente della R. Società Agraria.

MAISTRE (de) Giuseppe, S. E. Conte, e Cavaliere G. Croce, Ministro di Stato, Reggente la gran Cancelleria.

MARTINI Angelo, Cavaliere di Sigala, residente in Savigliano.

MARTORELLI Pietro, vercellese, Professore d'Architettura.

MASSIMINO-CLIVA Giuseppe, S. E. Marchese, Cavaliere G. Croce, P. Presidente, Capo del Consiglio di Finanze.

MAZZOLA Giuseppe di Valduggia, Professore di pittura, e Direttore della galleria imperiale di Brera in Milano.

MOCLINIGO S. E., Conte, Cavaliere di molti Ordini, Consigliere intimo di S. M. l'Imperadore di Russia, suo Ministro Plenipotenziario in Torino.

MOLINO Agostino, di Borgo-Sesia, Fabbicante in carta.

MORRA Conte di Lavriano, Colonnello, Ajutante generale, Capo dello Stato Maggiore della Divisione di Genova.

MORONDO Modesto, di Torino.

MOROZZO Giuseppe, S. Em., Cardinale Arcivescovo di Tebe, Vescovo di Novara.

MOSSI Vincenzo, de' Marchesi di Morano, Arcivescovo di Sidra, patrizio vercellese.

NAZI Giuseppe Maria, Presidente nella R. Camera de' Conti.

- NIGRA** Felicè, Banchiere della Corona di S. R. M. in Torino.
- PALMA** Luigi, Cavaliere di S. Maurizio, Dottore in leggi, Socio degli Unanimi, e di altre Accademie.
- PALMIERI** Pietro, Professore della Scuola d' incisione in Torino.
- PERRONE** Carlo, Cavaliere di S. Martino, Maestro di Cerimonie di S. M., ed Introduttore degli Ambasciatori.
- PEROTTI** Agostino, vercellese, Maestro di Cappella nella Cattedrale di S. Marco in Venezia.
- PIACENZA** Innocenzo, biellese, Intendente in Mortara, provincia della Lumellina.
- POZZO** (del) Emanuele Principe della Cisterna.
- PRIAZ** Giovanni Vincenzo, di Lisbona, Incisore di S. M. il Re di Portogallo.
- PROVANA** Saverio, Conte, Cavaliere, Decurione della Città, e Riformatore degli Studi nella R. Università di Torino.
- PULLINI** Giuseppe, S. E. Conte di S. Antonino, Cavaliere Gran Croce, P. Presid. nella Regia Camera de' Conti.
- REBUFFO** Carlo, di S. Michele, Cavaliere Gran Croce, Maggiordomo di S. M., Intendente generale della R. Casa.
- ROMAGNANO** Cesare, Marchese di Virle, Cavaliere, Decurione della Città di Torino.
- ROVASENDA** Carlo Amideo, vercellese, Cavaliere, e Conte di Rovasenda del Melle.
- RICHELMI** Uberto, Conte, e Cavaliere Gran Croce, Maggior Generale, Governatore della Veneria Reale, e Gran Cacciatore di S. M.
- SALUZZO** Cesare, Cavaliere, Segretario di S. M. nel Consiglio di conferenze, Membro della R. Accademia delle Scienze, e Direttore generale degli Studi nella R. Accademia Militare.
- SANDIGLIANO** Alessandro, Conte di Sandigliano, Maggiore nella Brigata di Saluzzo.
- SCARONE** Giuseppe, Conte di Revigliaso, Membro, e Direttore dell' orto della Real Società Agraria di Torino.

- SELLA Bartolommeo, d' Occhieppo , Dottore in Medicina.
- SERRA Luigi , S. E. Conte d' Albugnano , Cavaliere Gran Croce,
P. Presidente, Capo del Consiglio di Commercio.
- SEYSSLL Enrico , Conte d' Aix , Sindaco della Città di Torino.
- SOLARO Luigi, Abate , Cavaliere di Villanova Solaro.
- SORDI Conte Luigi Guglielmo , di Casale.
- SIGNORIS Luigi , Canonico della Metropolitana in Vercelli.
- STARHENBERG Luigi, S. A. il Principe , Cavaliere dell' Ordine
del Toson d' oro , Ministro Plenipotenziario di S. M. I.
Cesarea Apostolica in Torino.
- STATELLA, S. E. Marchese di Spaecaforno dei Principi di Cas-
sero, Gentiluomo di Camera di S. M. Siciliana, Ministro
Plenipotenziario alla Corte di Torino.
- TANTRA Giuseppe, Professore di Chirurgia teorico-pratica nella
Regia Università di Torino, Consigliere del Protomedicato.
- THAON Alessandro, S. E. Marchese , e Conte di Revel , e S.
Andrea , Cavaliere del Supremo Ordine della SS. Annun-
ziata ec., Generale di fanteria, Governatore di Torino.
- TURINETTI Giuseppe Maria , di Torino, Marchese di Cambiano.
- UMOGLIO , Conte della Veruca, Colonnello , e Governatore del
Regio Castello di Stupinigi.
- VALLESA Alessandro, S. E. Conte , e Cavaliere del Supremo
Ordine della SS. Annunziata, Ministro di Stato, Gene-
rale Maggiore d' infanteria nelle Regie Armate.
- VERNAZZA Giuseppe, Barone di Freney, Cavaliere de' Ss. Maurizio
e Lazzaro, Consigliere di S. M. e del Serenissimo Principe
di Carignano, Professore nella Regia Università, e Se-
gretario della Reale Accademia delle Scienze.
- VIALARDI Emanuele, Cavaliere di Verone, Biellèse , Intendente
Generale di Sardegna in Cagliari.
- ZUCCHI Giuseppe, Medico degli Ospedali Regii militari in Torino.



